

ALMA MATER STUDIORUM-UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DOTTORATO DI RICERCA IN ITALIANISTICA
XIX CICLO

(L-FIL-LET/10 LETTERATURA ITALIANA)

**Giosue Carducci consigliere comunale:
ulteriori indagini**

Dottorando:
Giacomo Nerozzi

Coordinatore:
Chiar.ma Prof.ssa Paola Vecchi Galli

Relatore:
Chiar.mo Prof. Emilio Pasquini

Esame finale 2008

Indice

Introduzione	Pag.	5
1. Ricognizione della letteratura	Pag.	8
2. Analisi del materiale e problema della trasmissione	Pag.	41
Parte I		
Interventi nel Consiglio Comunale di Bologna (1869-1872)	Pag.	51
3. <i>(Parentesi satanica)</i>	Pag.	73
4. <i>(Intermezzo wagneriano)</i>	Pag.	220
Parte II		
Ritorno al Consiglio Comunale (1886-1902)	Pag.	241
5. Il ritorno in Consiglio	Pag.	243
6. Conclusioni	Pag.	455
Indice degli interventi di Giosue Carducci al Consiglio comunale di Bologna	Pag.	458
Bibliografia	Pag.	460

Introduzione

Carissimo amico,

consigliere comunale fui eletto il 25 luglio 1869: rieletto nel 13 giugno 1886. Ancora nel 10 novembre del 1889 con – nota bene – 7965 voti su 10128 votanti; onde fui il primo eletto; e poi in seguito fino ad oggi. Per le nomine a consiglier provinciale, vedi alla fine della lettera, che le aggiungerà il Zanichelli¹. Membro del Consiglio Superiore fui nominato nel primo Ministero del Baccelli, parmi nel 1884: tu potrai verificare costi. Senatore, fui nominato con Regio decreto del 4 dicembre 1890. Segretario della Deputazione di Storia patria fui nominato il 10 dicembre 1865. Presidente, il 26 dicembre 1887, e riconfermato li 11 gennaio 1900; la mia nomina fu successiva alla morte di Gozzadini. Fui nominato Presidente della Regia Commissione pe' Testi di Lingua il 18 gennaio 1888, succedendo al defunto Francesco Zambrini...

Con questa lettera del 25 aprile 1902, pubblicata nel ventunesimo volume dell'Epistolario², Carducci riassumeva le principali tappe della propria vita pubblica all'amico Chiarini, che sollecitava dettagli utili alla compilazione delle sue *Memorie*³; il Chiarini non esitava a trarre profitto dal privilegio, non sempre concesso ai biografi, di poter completare la raccolta delle informazioni rivolgendosi direttamente al protagonista delle proprie attenzioni. Senza particolari sorprese, quindi, si può constatare che le informazioni qui fornite hanno trovato ospitalità, con ridottissime modifiche, nelle pagine chiariniane⁴.

¹ . In calce alla lettera si legge infatti: “Eletto Consigliere provinciale nel 1892, entrò in carica nella sessione ordinaria dell'agosto di quell'anno. Rieletto nel 1895, tuttora in carica, e scade quest'anno 1902”.

² . *Edizione Nazionale delle Lettere di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, vol. XXI, pp. 69-71: la presente ha il numero progressivo 5994. In ragione dell'alta frequenza di citazioni dall'epistolario, si ritiene opportuno farvi riferimento utilizzando, d'ora in avanti, la sigla *LEN*; seguendo in tal modo, peraltro, una consuetudine già radicata.

³ . GIUSEPPE CHIARINI, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, Firenze, Barbera, 1903.

⁴ . GIUSEPPE CHIARINI, *Memorie della vita di Giosue Carducci...*, pp. 281-282: “...e il 10 novembre nelle elezioni comunali riuscì il primo eletto con 7965 voti su 10128. Era entrato nel Consiglio il 25 luglio 1869, e vi fu sempre rieletto; ma la straordinaria votazione del 1889 fu una specie di plebiscito, col quale la città di Bologna volle attestare all'illustre nome la sua riconoscenza per avere resistito ai lusinghieri inviti che da qualche tempo con tanta insistenza lo chiamavano a Roma”. In realtà, nel paragrafo chiariniano è contenuto un errore fattuale (dovuto forse a un'imprecisa interpretazione delle informazioni inviategli dall'amico), insito nella frase “vi fu sempre rieletto”; come vedremo, dopo le dimissioni del 1872, Carducci non rientrò in Consiglio se non nel 1886, vale a dire quattordici anni dopo. Quanto all'interpretazione attribuita al voto “plebiscitario” del 1889, letto come espressione di riconoscenza dei bolognesi nei confronti di Carducci per non avere abbandonato la città, essa non è certamente priva di un misurato rammarico: il Chiarini si trovava a Roma (si veda il “costi” nella lettera) e certamente avrebbe

Ciò che importa notare, tuttavia, è il poco dissimulato orgoglio (“nota bene”) con il quale Carducci riferisce – con precisione che arriva fino ai dettagli – intorno alla propria esperienza nel Consiglio comunale di Bologna⁵; un orgoglio che sembra superare anche quello, altrove ampiamente documentato, per la conquista del seggio al Senato del Regno. L’appartenenza al Consiglio comunale di Bologna è messa in ampio risalto, così da risultare un’ulteriore conferma del forte legame stretto dal poeta con la città, nei lunghi anni di residenza e di insegnamento⁶.

Lo studio delle relazioni intercorse fra il Carducci e il Consiglio comunale di Bologna non è certamente argomento inedito, né mancano eccellenti sintesi al riguardo⁷. Un duplice ordine di ragioni, tuttavia, ha spinto a riaprire il discorso: da un lato, la constatazione che una parte non indifferente dei saggi più significativi sull’argomento sia stata redatta anteriormente alla pubblicazione dell’epistolario; il quale, sia pure nei limiti che da più parti e in varie occasioni sono stati messi in luce, è fonte insostituibile per un ampio ventaglio di informazioni non secondarie⁸. Dall’altro, vi è il desiderio di rivolgere uno sguardo al materiale

gradito esservi raggiunto stabilmente dall’amico (né a quest’ultimo sarebbe mancata l’opportunità, qualora avesse accettato la celebre offerta della cattedra dantesca); ma gli sforzi per convincere Carducci ad accettare riuscirono vani; più oltre, aggiungeremo dettagli intorno a questo importante episodio.

⁵. Così come, al contrario, emerge un atteggiamento non molto partecipe nei riguardi del Consiglio Provinciale, del quale pure egli faceva parte nel momento in cui scriveva; tanto poco partecipe, da affidare ad altri la ricerca delle date di riferimento. L’esperienza in Provincia è tardiva, legata unicamente all’età matura; al contrario, le prime prove in Consiglio comunale risalivano alla giovinezza: alla quale il Carducci del 1902 non poteva che guardare con un velo di nostalgia.

⁶. Al tema del legame fra il poeta e la città è ora dedicato l’intero volume di MARCO VEGLIA, *La vita vera. Carducci a Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2007; con attenzione rigorosamente filologica nei confronti dei documenti raccolti, Veglia sottrae al dominio dell’aneddotica il tema del profondo legame fra Carducci e Bologna e lo restituisce ad una più sicura dimensione critica, evidenziandone la genesi e lo sviluppo diacronico.

⁷. In particolare, la trattazione offerta dal Nascimbeni (GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale di Bologna*, in «Rassegna contemporanea», anno III, n. 3, 1910, pp. 385-415) è stata definita “esemplare” da Francesco Flora (cit. in ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Carducci «politico»: lo sviluppo della città*, in *Carducci e Bologna*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, p. 233, n. 11); senza dubbio, essa costituisce un imprescindibile punto di riferimento per tutto il presente lavoro. L’unico rilievo che si può muovere al Nascimbeni è quello di avere effettuato l’analisi dell’attività di Carducci al Consiglio comunale esclusivamente attraverso gli interventi da lui svolti: dal punto di vista della ricostruzione storica, tuttavia, la conoscenza dei voti espressi nelle deliberazioni importanti risulta non meno significativa dei discorsi pronunciati; fino ad oggi, tuttavia, tale aspetto è stato quasi completamente trascurato.

⁸. Discorso analogo si potrebbe fare per i riscontri operati sul materiale relativo all’attività di Carducci nell’ambito della Deputazione di Storia Patria, forse non ancora adeguatamente raffrontati all’attività in Consiglio comunale; essi contribuiscono a delucidare qualche significativo

disponibile che non escluda l'interesse per l'aspetto *formale* dell'espressione: uno sguardo da italianisti, insomma, che – per quanto è possibile – vada ad affiancarsi allo sguardo dello storico, che ha inevitabilmente prevalso negli studi finora effettuati sull'argomento⁹; i confini (non vastissimi) entro i quali può avere senso lo svolgimento di un simile genere di esercizio critico saranno messi in evidenza dal capitolo destinato all'illustrazione dei materiali attraverso i quali gli interventi di Carducci al Consiglio comunale sono stati conservati.

Senza nutrire l'illusione di avere esaurito l'argomento (per il quale sono certamente possibili, e forse anzi auspicabili, ulteriori indagini), riteniamo tuttavia che siano emersi alcuni elementi nuovi, che possono contribuire a rendere meno sfuocata l'immagine del “poeta in Consiglio”: cercheremo di darne conto nel presente lavoro, per il quale abbiamo scelto – non senza motivo – l'ordinamento cronologico, consegnando infine all'ultima parte alcune delle conclusioni che, a parer nostro, si possono trarre dal materiale che andremo esaminando.

retroscena. Resta invece sostanzialmente oscuro il ruolo che può essere stato svolto dalla contemporanea appartenenza di molti consiglieri comunali, anche di parti politicamente avverse, alle associazioni massoniche.

⁹ . In ogni caso, la materia richiede l'applicazione di competenze (come si usa dire oggi) *trasversali*: le principali “invasioni di campo” riguardano la storia *tout-court*, ma anche la storia del diritto – con speciale riferimento (ovviamente) al ramo amministrativo; non manca, infine, qualche diversione nell'ambito della storia della musica. È chiaro che, in tutte le occasioni di sconfinamento, si è cercato di limitarsi a quel minimo che servisse a gettare un po' di luce in più sulle singole questioni affrontate, senza la pretesa di intraprendere un cammino che è bene lasciare ai rispettivi specialisti.

1. Ricognizione della letteratura

È noto che l'attività politica rappresentativa di Giosue Carducci si articolò su piani differenti, che lo videro prendere parte alle discussioni relative alla gestione della cosa pubblica nell'ambito di varie istituzioni: ora come consigliere comunale, ora come consigliere provinciale, ora – infine – come Senatore.

Per una accurata disamina delle coordinate storiche entro le quali originò e si sviluppò l'esperienza al Senato del Regno, è ora possibile avvalersi del prezioso volume curato da Roberto Balzani¹⁰. In questa sede focalizzeremo invece l'attenzione su una parte del versante *amministrativo* dell'attività pubblica di Carducci: sotto questa etichetta, intendiamo significare la sua partecipazione al Consiglio Comunale di Bologna (nel quale sedette una prima volta dall'ottobre 1869 al luglio 1872¹¹ e poi ancora dall'ottobre 1886 al settembre 1902) e al Consiglio Provinciale, sempre di Bologna (del quale fece parte dall'agosto 1892 al settembre 1902).

Fra la prima elezione al Consiglio comunale e la seconda vi fu praticamente uno iato di venti anni (infatti, per vari motivi di cui renderemo conto, la frequentazione delle sedute consiliari ritornò attiva solamente a partire dal 1889); si tratta di un arco temporale nel quale la vita politica del paese attraversò numerosi e profondi cambiamenti: in estrema sintesi, si potrebbe dire che iniziò una lenta dissolvenza delle attitudini eroico-rivoluzionarie del Risorgimento – i

¹⁰ . GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Roberto Balzani, Bologna, Il Mulino, 2004. Benché il volume venga ampiamente incontro alle curiosità dello storico, offrendo anche un apparato di significativi cimeli carducciani, l'interesse dell'italianista (come già ho avuto modo di accennare nella sintetica *Segnalazione* apparsa su «Studi e Problemi di Critica Testuale», 71, Ottobre 2005, pp. 307-308), rimane solo parzialmente soddisfatto; infatti, alla utilissima pubblicazione integrale degli interventi effettuati da Carducci in Senato non seguono indicazioni di carattere formalmente alle modalità espressive adoperate dal poeta-professore di fronte ad un pubblico così peculiare come quello costituito dai Senatori, tanto diverso – per formazione e per carattere – dagli altri destinatari ai quali era solito rivolgersi.

¹¹ . Sulla scorta di MARIO BIAGINI (*Giosue Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976, p. 207) ricordiamo che la prima, non lunga esperienza consiliare si intreccia da un lato con un periodo di grande intensità emotiva nella storia familiare e personale del poeta (morte della madre nel 1870 e del figlio Dante nel novembre dello stesso anno; inizio dell'esplosiva passione per Carolina Cristofori Piva) e, dall'altro, con avvenimenti nazionali di portata storica (il 20 settembre 1870 è il giorno della "breccia di Porta Pia").

cui voti principali erano ormai adempiuti – mentre la classe politica liberale si avviava gradualmente a tentare di edificare una ordinata monarchia costituzionale, attenuando progressivamente le differenze che avevano visto contrapposte la Destra e la Sinistra storiche. Anche il pensiero politico del Carducci, in questo ampio lasso di tempo, affrontò una svolta: non è il caso, qui, di discutere la natura e le caratteristiche di quello che taluni furono addirittura portati a definire un “tradimento”, rispetto alle originarie posizioni democratiche: si tratta di una *vexata quaestio* alla quale non si vuole aggiungere altro¹². Nondimeno, è evidente che l’uomo che nel 1889 pronunciò il discorso di apertura dei lavori del Consiglio comunale, se da un lato godeva di un credito e di una rinomanza ben diversi da quelli che l’avevano accompagnato nell’elezione del 1869, dall’altro non era certamente attestato sulle medesime posizioni politiche di allora. All’immagine del poeta “satanico”, già noto sul piano nazionale, ma nella sostanza ancora estraneo all’ambiente politico cittadino (sebbene a Bologna risiedesse già da nove anni¹³), si era andata sostituendo quella dell’austero professore universitario, instancabile curatore e prefatore di edizioni critiche di riconosciuto valore, presente e molto attivo anche sulla scena culturale locale¹⁴.

Il ventaglio di saggi e di studi dedicati all’attività amministrativa di Carducci non è vastissimo, ma è, in compenso, assai precoce; ciò non desta meraviglia, in

¹² . In tanti hanno cercato di formulare una definizione complessiva delle posizioni politiche di Carducci. GIOVANNI SPADOLINI, che di Risorgimento se ne intendeva, gli ha attribuito “una specie di naturale socialismo senza e contro Marx” (*Carducci nella storia d’Italia*, Bologna, Zanichelli, 1957, p. 15); il che significa, in pratica, una concezione assai originale e personale e, forse, non suscettibile di raccogliere ampi consensi. Del resto, non vi sono dubbi sul fatto che le posizioni politiche del Carducci non siano immutabili nel tempo: a questo proposito, GUIDO CAPOVILLA (*Giosuè Carducci*, Padova-Lainate, Piccin-Vallardi, 1994, p. 66) parla esplicitamente di una “conversione monarchica”, da leggere non solo e non tanto nel contesto individuale, quanto piuttosto nel più ampio quadro di riferimento costituito dai personaggi di spicco della Sinistra storica avviati su un percorso consimile (alcuni dei quali personalmente legati al Carducci, come ad esempio Alberto Mario).

¹³ . Si confronti, a questo proposito, l’utile riferimento portato da ALESSANDRO ALBERTAZZI (*Carducci «politico»: lo sviluppo della città*, in *Carducci e Bologna*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, p. 227): “Son da nove anni a Bologna e non conosco ancora le strade” (citazione a sua volta proveniente da *LEN*, vol. VI, p. 106). Ma l’iperbole andrà temperata con le numerose considerazioni in merito svolte da MARCO VEGLIA in *La vita vera..., passim*; si veda anche *infra*, alla nota 170 e oltre, alla p. 197.

¹⁴ . Come osserva MARCO VEGLIA (*La vita vera...*, p. 181), in questo cambio di prospettiva può avere giocato un ruolo centrale la pubblicazione del saggio ariostesco per i tipi Zanichelli (*Delle poesie latine edite e inedite di Ludovico Ariosto. Studi e ricerche*, Bologna, Zanichelli, 1875; seconda edizione “con emendazioni ed aggiunte”, ivi, 1876).

un artista nel quale la passione politica compenetra così pervasivamente l'opera letteraria¹⁵. Un primo assaggio, a metà fra il bozzetto biografico e la memorialistica personale, è offerto da un articoletto di Domenico Zanichelli, *Giosue Carducci nella vita bolognese*, scritto e pubblicato a poeta ancora vivente¹⁶. L'autore vi traccia una sintetica storia della popolarità di Carducci a Bologna, schizzando un quadretto – compiuto non senza vivacità di stile e ricchezza di memorie personali – dell'ambiente politico e sociale bolognese fra il 1862 e il 1876. Compare in questa sede un tema destinato a divenire una sorta di *leit-motiv* nell'analisi della biografia politica locale di Carducci, vale a dire l'attestazione della *sostanziale estraneità* del poeta alla vita politica cittadina – almeno fino alla metà degli anni '70¹⁷. Zanichelli avvalorava questo assunto,

¹⁵ . A questo proposito, fra le tante citazioni possibili, basti qui ricordare l'efficace sintesi offerta da EMILIO PASQUINI, *Magnanimità e passione politica nel Carducci*, in «Strenna Storica Bolognese», XXXV, 1985 (ora ripubblicato in *Ottocento letterario. Dalla periferia al centro*, Roma, Carocci, 2001, con il titolo *Passione e magnanimità del Carducci*): vi si trovano compendiate le caratteristiche della politicità carducciana, sussunte nell'immagine di ascendenza classica della *magnanimità* (ma cfr. *infra* per ulteriori dettagli).

¹⁶ . DOMENICO ZANICHELLI, *Giosue Carducci nella vita bolognese*, in «Nuova Antologia», IV serie, 1901, vol. 93, pp. 329-341. L'articolo compare nella rivista sotto pseudonimo (“NICO”), ma nessuno fra quanti l'hanno letto e citato sembra avere nutrito dubbi sulla paternità dello stesso, in parte anche grazie agli evidenti rimandi interni alle vicende private della famiglia Zanichelli. Domenico era figlio di Nicola Zanichelli, il tipografo-editore inizialmente attivo in Modena, quindi a Bologna. A differenza dei fratelli Cesare e Giacomo, che continuarono l'attività paterna, si specializzò nel diritto e fu anzi professore di diritto costituzionale a Pisa (cfr. GUIDO BIAGI, *Chi è? Annuario biografico italiano*, Roma, Casa editrice Romagna e C., 1908, *sub voce*). Apprendiamo da *LEN* che fu destinatario di sette missive inviategli tra il 1886 e il 1895 dal Carducci, il quale fra l'altro gli fece anche da testimone di nozze (cfr. lettera del 22 agosto 1886 in *LEN*, vol. XVI, p. 54). È da ricordare anche che più volte, nell'epistolario, Carducci scherza sulla moderazione politica della “gente Zanichella” (per l'affettuoso nomignolo, cfr. *LEN*, vol. XX, p.3). Per quanto riguarda specificamente Domenico, Veglia non esita ad usare la definizione di “storico minghettiano” (*La vita vera...*, p. 84).

¹⁷ . Non era mancato, tuttavia, chi – pur essendo ancora al di fuori della cerchia dei conoscenti – aveva ritenuto di conoscerlo assai bene: il notaio moderato ENRICO BOTTRIGARI (1811-1895), nelle sue memorie bolognesi, all'interno di alcune note relative a fatti del marzo 1868, definisce il Carducci una “testa riscaldata” (ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1962, IV, p. 18). Dall'epistolario carducciano apprendiamo che, con il tempo, questo drastico giudizio fu profondamente modificato (probabilmente in virtù di una migliore conoscenza diretta, offerta dall'appartenenza di entrambi alla Deputazione di Storia Patria). La valutazione del Bottrigari sarà anche dipesa dal fatto che gli episodi del 1867-1868 (indagine ministeriale e sospensione dal lavoro) avevano conferito a Carducci “un'aura... di sovversivo” (MARCO VEGLIA, *La vita vera...*, p. 140). La *Cronaca* di Bologna del Bottrigari copre gli anni fra il 1845 e il 1871 e si interrompe allorché “il supremo bene della indipendenza e della libertà della comune Patria... è conquistato” (*Cronaca di Bologna...*, vol. IV, p. 212), chiudendosi con un fervido auspicio di pace e di unità per la nazione, oscurato però dalla convinzione di un “decadimento morale” in atto; l'opera è una fonte importantissima per quanto riguarda il periodo storico che qui si considera. Occorre ricordare che il Bottrigari legò un importante lascito all'Università di

asserendo che l'atteggiamento politico del Carducci – molto personale e marcato – non fosse del tutto confacente a nessuno di quelli che, oggi, chiameremmo “gli schieramenti in campo”¹⁸; indica poi una serie di contesti (il salotto di casa Gozzadini, le librerie cittadine, l'Università, la Deputazione di storia patria e la Commissione pei testi in lingua) la frequentazione dei quali avrebbe sortito il salutare effetto di ampliare la sua rete di relazioni urbane. L'analisi delle relative conseguenze si apre con una notazione curiosa, in quanto è di natura schiettamente “formale”: sostiene infatti Zanichelli che sia stato il Carducci *prosatore* – piuttosto che il Carducci *poeta* – a guadagnarsi la fiducia dei gruppi dirigenti bolognesi:

Poi oltre che il professore e l'erudito *si cominciò ad apprezzare il prosatore*; ricordo che, specialmente i due discorsi sul Petrarca e sul Boccaccio¹⁹, stampati a Bologna, entusiasmarono moltissimi, e dopo di essi *moltissimi cominciarono a convincersi che il Carducci era grande in qualche cosa, nella prosa*; in quanto alla poesia, «lasciamola lì», dicevano, «sarà bella, ma non è di nostro gusto; meglio leggere il Manzoni, il Foscolo, il Monti, il Leopardi», così continuavano a dire quelli che, probabilmente, in tutt'altre faccende affaccendati, da parecchie decine d'anni non avevano aperto un volume di versi...²⁰

Ciò non è del tutto sorprendente: la preferenza accordata alla prosa rispetto alla poesia ci sembra in linea con l'atteggiamento politicamente moderato di

Bologna, per l'istituzione di borse di studio; anche chi scrive ha potuto beneficiare, attraverso la Fondazione omonima, di questo atto di generosità di altri tempi.

¹⁸ . Da lui ridotti schematicamente a tre: i “repubblicani-radicali”, i “moderati”, i “progressisti-monarchici”. Del Carducci degli anni '60-'70, scrive Zanichelli che non era “perfettamente conosciuto e apprezzato da' suoi correligionari” (s'intende, il primo di questi schieramenti) e “guardato con diffidenza dagli altri due partiti” (p. 333). Significativa è la completa omissione della parte cattolica (più comunemente definita “clericale” nella pubblicistica di parte liberale, alla quale anche questo testo appartiene); ciò non sorprende, peraltro, viste le note vicissitudini post-Risorgimentali (per la situazione bolognese, si veda ad esempio lo studio di RODOLFO FANTINI, *Il clero bolognese nel decennio 1859-1869*, in *Clero e partiti a Bologna dopo l'Unità*, Bologna, Sezione arti grafiche Istituto Aldini-Valeriani, 1968); poco sotto, lo Zanichelli quantifica sommariamente la consistenza numerica dei cattolici in “un terzo dei ceti colti e abbienti”.

¹⁹ . Si tratta verosimilmente di GIOSUE CARDUCCI, *Presso la tomba di Francesco Petrarca in Arqua il 18 luglio 1874. Discorso di Giosue Carducci*, Livorno, tipografia Vigo, 1874 e di GIOSUE CARDUCCI, *Ai parentali di Giovanni Boccacci in Certaldo. 21 dicembre 1875. Discorso di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1876. Si noti, peraltro, che il primo di questi fu stampato a Livorno.

²⁰ . DOMENICO ZANICHELLI, *Giosue Carducci...*, p. 335. Corsivi nostri. Il brano riportato rappresenta anche un significativo campione del modulo narrativo adottato nell'articolo, consistente nell'interpolare frammenti *ficti* di discorso diretto nella prosa memorialistica, come se un ideale “coro” di bolognesi si facesse portatore del punto di vista della media borghesia cittadina di parte liberale.

Zanichelli; la poesia, infatti, era stata il terreno sul quale aveva trovato più libera espressione il radicalismo di Carducci-Enotrio (basti pensare ai *Giambi ed epodi*); ben diversamente era stata percepita la prosa, specialmente quella ufficiale, che poteva incontrare invece senza difficoltà anche l'approvazione dei liberali moderati.

Giunto poi a valutare il cambiamento di prospettive avvenuto negli anni '70, Zanichelli sembra limitarne la portata ad un ambito strettamente locale; non a caso, quindi, attribuisce un ruolo centrale alla figura di Marco Minghetti, il quale “disceso dal Governo, si fissò a Bologna e nella città esercitò quell'influenza che il suo ingegno e la sua larga cultura naturalmente gli attribuivano” e che sarebbe, nel quadro interpretativo fin qui riassunto, autore dello svecchiamento della “società petroniana”²¹. Ecco quindi che la partecipazione del Carducci al Consiglio Comunale, finalmente menzionata nell'ultimo paragrafo dell'articolo, si pone quale ideale compimento di un doppio processo, consistente da un lato nella graduale e sempre più matura “bolognesizzazione” del poeta di origine toscana²², dall'altro nella *moderatizzazione* delle posizioni politiche cittadine; ed è rilevante il fatto che l'incontro fra l'un processo e l'altro venga collocato nel terreno delle posizioni più moderate, assunte dal poeta oramai non più “petroliere” da un lato e dalla borghesia cittadina in costante movimento verso le opzioni dei “progressisti”²³. Come per avvalorare questo mutamento di clima politico era

²¹ . DOMENICO ZANICHELLI, *Giosue Carducci...*, p. 336. L'attività pubblica bolognese dello statista consistette, fra le altre cose, nel rivestire incarichi apicali nell'ambito dell'Amministrazione Provinciale fra il 1860 e il 1886. Del Minghetti, Carducci fu avversario tenacissimo; nondimeno, MARCO VEGLIA consente con Zanichelli, non tanto nel senso di un avvicinamento politico fra Carducci e Minghetti (che sarebbe stato impossibile – almeno fino a quando fu acuto il dissidio fra la Destra e la Sinistra storiche), quanto nel fatto che, nell'ambito del più generale affievolirsi delle differenze fra la Destra e la Sinistra dopo il 1876, l'attenzione del Minghetti avrebbe comunque giovato ad una più ampia diffusione della fama di Carducci anche all'interno dell'ambiente bolognese, contribuendo ad attenuare “la forza d'urto, quasi repulsiva, che la battaglia politica carducciana aveva suscitato in vari ambienti, per lo più moderati, della città” (*La vita vera...*, p. 194).

²² . Ricordiamo che l'articolo si apre con queste parole: “Io credo che, nel momento presente, non vi sia in Bologna una persona che si senta e sia più bolognese di Giosue Carducci. I vecchi *petroniani*, attaccati profondamente alla loro turrata città, tanto da non poterne vivere lontani, non l'amano con un affetto più vivo e ardente di quello che per lei ha il grande poeta toscano...” Vi è, quindi, sin dal principio, un intento – non esente da un certo orgoglio municipale – di mettere a verbale l'avvenuta appropriazione, da parte della città, del poeta non più forestiero.

²³ . Nella trattazione di Zanichelli, però, “progressista” non sembra coincidere con “democratico”, ma – semmai – con un concetto simile a “liberale avanzato”.

stato chiamato in scena il Minghetti, così dall'ampia riserva dell'aneddotica carducciana viene attinto un episodio idoneo a suffragare l'altro mutamento, tutto individuale: l'accenno al discorso pronunciato da Carducci in memoria di Garibaldi al teatro "Brunetti" di Bologna, incentrato com'è su quella richiesta formulata da parte dell'oratore, che venisse interamente dispiegata la bandiera italiana (provocatoriamente acconciata dagli studenti in modo tale che se ne vedesse solo il rosso, foriero di memorie garibaldine) così che apparisse in piena luce lo stemma della casa regnante, diviene un simbolo dell'avvenuto superamento della faziosità ereditata dallo svolgimento del processo risorgimentale, in favore di una auspicata riconciliazione nazionale nel nome dei Savoia²⁴.

Il ragionamento condotto dallo Zanichelli segue una logica serrata, ma ha il non lieve difetto di essere indubbiamente parziale: tale parzialità emerge proprio laddove si parla della partecipazione del Carducci al Consiglio comunale. Riferisce infatti:

Nelle elezioni generali amministrative, fatte col suffragio allargato, egli riuscì il primo eletto, e, d'allora in poi, non ha mai cessato di appartenere ai Consigli del Comune e della Provincia, e in essi siede riverito e venerato da' suoi colleghi²⁵.

²⁴ . Così il racconto: "Era una giornata nuvolosa, e nel teatro pioveva dal lucernario una luce pallida e scialba che aumentava la tristezza generale. La platea, i palchi, le gallerie erano gremite di una folla nella quale si vedevano mescolati tutti i ceti sociali e tutte le opinioni politiche, sul palcoscenico si aggrappavano gli studenti, le Società militari, i garibaldini con le loro bandiere. Gli studenti avevano portata la bandiera ufficiale dell'Università velata dalla freccia a mezza l'asta a bruno, ma il drappo tricolore era avvolto in modo da non lasciar vedere che il rosso. Ciò indispose e irritò molti, perché sembrava indicasse l'intenzione di fare una dimostrazione incostituzionale dando alla mestissima cerimonia un carattere partigiano sconveniente, e ciò mentre gli animi erano sospesi e dubitosi anche per ciò che avrebbe detto il Carducci, temendosi da molti che i ricordi di Aspromonte e Mentana e i dissensi dell'eroe coi governanti del tempo suo traessero l'oratore fuori di strada ponendo in difficile posizione quelli tra gli uditori che non erano iscritti ai partiti radicali. Poco prima che entrasse il Carducci si vide spiegato il glorioso tricolore della bandiera universitaria recante nel mezzo lo stemma sabaudo, e fu detto che l'oratore stesso aveva voluto ciò; e immediatamente dopo, il Carducci, tormentandosi nervosamente la barba, cominciò a pronunciare quel meraviglioso discorso, che vale più di tutti i poemi passati, presenti e futuri sull'eroe, e nel quale tutti noi, monarchici, moderati, progressisti, radicali, repubblicani, troviamo la parte migliore dell'anima nostra, la santa e pura italianità del pensiero e della forma, sublimata nel raggio della divina poesia, affermata e determinata dall'alta intelligenza dello storico e del pensatore." (DOMENICO ZANICHELLI, *Giosue Carducci...*, p. 339). Si noti ancora, nell'elenco delle parti politiche ammesse alla commemorazione di Garibaldi, l'assenza dei cattolici, ostentata e ribadita quando (l'articolo esce nel 1901) i moderati bolognesi stavano invece saggiando il campo, già da qualche tempo, per cercare di costruire un fronte comune con i clericali.

²⁵ . DOMENICO ZANICHELLI, *Giosue Carducci...*, p. 341.

Si parla, evidentemente, delle elezioni del 1889 (quelle in cui Carducci “riuscì il primo eletto” e, come tale – nel ruolo, cioè, di Consigliere Anziano – ebbe l’onore e l’onere di pronunciare il discorso ufficiale di apertura dei lavori). Come si accennava sopra, l’aver collocato questa citazione in chiusura di articolo risponde probabilmente all’esigenza di mostrare un segno tangibile dell’avvenuta compenetrazione del poeta nella vita bolognese. Tuttavia, perché l’immagine del Carducci risulti aderente al quadro interpretativo proposto, il moderato Zanichelli è costretto a tacere sia sulla prima partecipazione di Carducci al Consiglio Comunale (negli anni 1869-1872), sia sull’inizio della seconda (anni 1886-1889); il ricordo della prima, infatti, avvenuta nel momento di maggior radicalismo politico del poeta, si sarebbe mal conciliato con la tesi che l’avvicinamento fra il poeta e la città sia avvenuto sul terreno della raggiunta moderazione – così come il secondo episodio rappresenta, nei fatti, la più profonda spaccatura avvenuta fra Carducci e il Consiglio stesso (torneremo, naturalmente, su questi temi). In altre parole, il racconto dell’attività amministrativa del Carducci è svolto in maniera parziale, limitatamente a quanto può risultare utile al quadretto proposto nell’articolo – il cui fine non è, evidentemente, quello di una ricostruzione puramente fattuale.

* * *

All’indomani della morte del poeta, giunta – come è noto – al termine di una non breve malattia, il quotidiano bolognese «Resto del Carlino» (fascicolo del 17-18 febbraio 1907), che all’epoca indicata è schierato con la parte democratica, dedica ampio spazio al lutto delle istituzioni e dei privati. Il Consiglio comunale non si esime dalla commemorazione immediata, rimandando l’organizzazione di più adeguate celebrazioni ad un’occasione successiva. A sottolineare la tristezza e la solennità del momento, la cronaca cittadina riferisce con dovizia di particolari gli addobbi funebri della sala consiliare:

L’aula è parata a lutto con veli neri ai bracci dei lampadari, zendadi pure di crespo nero sulle facciate anteriori dei banchi, altri veli sormontati da festoni di lauro con bacche dorate coronano il postergale in legno che separa gli scanni della giunta

dalla retrosala; contro al mezzo del postergale, in alto, dietro alla poltrona del sindaco, su un fondo di rami di palma, spicca il busto in bronzo del Carducci, eseguito dal Golfarelli e donato al Municipio alcuni anno or sono da un gruppo di ammiratori del poeta. E un drappo nero è sullo scanno al quale soleva sedersi il Carducci, il secondo a destra nell'ordine superiore – proprio di contro a quello corrispondente di sinistra, che Aurelio Saffi occupava in Consiglio²⁶.

Poco oltre, una volta riferito il breve ed estemporaneo saluto dell'assessore Nadalini, vi è un trafiletto che ha per titolo *Carducci nei Consigli del Comune e della Provincia*. Non è lungo, e merita di essere citato per intero:

E tutti rammentano che il Carducci continuò l'opera feconda a profitto dello Studio parlando eloquentemente nei Consigli della Provincia e del Comune e poi al Senato in favore della Convenzione universitaria. Il Carducci fu uno dei più assidui alle sedute del patrio Consiglio. Fu eletto nel 1869, ai tempi dell'amministrazione Casarini. Il suo amore alla scuola e alla istruzione del popolo si era rivelato subito: e il suo primo discorso fu a favore dell'esonero da ogni tassa scolastica per tutto il corso elementare; nello stesso anno (1869) parlò a favore dell'aumento degli stipendi dei maestri e poscia dell'istruzione laica. Quel discorso sarebbe opportuno anche oggi! Il popolo dev'essere istruito, educato e sano e il Carducci nel marzo del '70 parlò sulla proposta di istituire una scuola di morale civile e di igiene; poi ancora sulle scuole elementari. Nel '72, a proposito di visite scambiate fra l'autorità comunale e quella ecclesiastica, si associò a una dichiarazione di Giuseppe Ceneri per opporre una recisa smentita a certa stampa che aveva tentato di far passare i consiglieri per altrettanti apostati. Si dimise poi con tutto il Consiglio e stette a lungo fuori. Rientrò nel 1886 e fu sempre rieletto sino al 1902. Anzi nel 1889 riuscì capolista e pronunciò [*sic*] un memorabile discorso che parve un miracolo di sapienza civile e amministrativa. Ma già aveva pronunciato un discorso a favore del consorzio universitario (1882) e due anni dopo propose lo stanziamento di una somma pel monumento a Dante in Trento, poi un concorso pel vocabolario dialettale, parlò del Ginnasio e della Biblioteca più volte, sostenne la conservazione di porta Galliera, e nel 1896 parlò con sensi di liberalismo sulla commemorazione dell'8 febbraio 1831 (proclamazione della decadenza del potere temporale). In altre occasioni egli parlò su argomenti riguardanti le scuole, tanto in Comune quanto in Provincia – ove rimase dal 1892 al 1902. Il 5 luglio 1897 pregando di votare un concorso di 200 lire pel centenario leopardiano disse che si doveva votare quel concorso «non solo perché Leopardi fu tal poeta che è doveroso onorare, ma anche per ricordo che le operette morali di lui furono scritte a Bologna nel 1824»²⁷. E così egli accoppiava l'ammirazione al poeta recanatese con

²⁶ . *La commemorazione al Consiglio Comunale*, in «Il Resto del Carlino», 17-18 febbraio 1907. Una fotografia della sala così addobbata è riprodotta da ALESSANDRO ALBERTAZZI nel saggio *Carducci «politico»: lo sviluppo della città*, in: *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985 (p. 231).

²⁷ . Il brano compreso fra i doppi apici riporta testualmente l'affermazione fatta dal Carducci nella seduta del Consiglio Provinciale del 5 luglio 1897 (cfr. ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Gli interventi nel Consiglio provinciale di Bologna*, in *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci. Sala consiliare di Palazzo d'Accursio. 16 dicembre 1985*, Bologna, Comune di Bologna, 1986, p. 85): “Carducci prega il Consiglio di accogliere la proposta della Deputazione, non solo perché il Leopardi fu tal poeta, che è doveroso onorare, ma anche per ricordo che le operette morali di lui

l'omaggio a Bologna. Bene a ragione i bolognesi lo consideravano come il loro cittadino più illustre ed amato, poiché sapevano che da lui derivava gloria alla loro città, e sentivano che egli ricambiava questa vecchia e turrita Bologna di grande e filiale affetto. Per ciò il lutto è sincero profondo: fatto di onore e di amore.

Di seguito si passa poi a riferire dell'impressione suscitata dalla notizia a Roma.

Pare evidente che il "pezzo" sia stato assemblato con una certa urgenza: sembrano autorizzare questa conclusione le frequenti ripetizioni, una certa mancanza di strutturazione del testo (per cui le notizie si accavallano le une alle altre senza apparente ordine logico), un'esposizione – infine – estremamente sintetica che (forse) prelude ad una riscrittura più attenta e documentata. È anche possibile che il testo sia stato velocemente composto sulla scorta di appunti preesistenti: diversamente, sembra molto difficile che, nel giro di un paio di giorni, l'estensore potesse già avere sottomano date precise e riferimenti concreti a discorsi pronunciati in Consiglio (ottenibili solo a prezzo di una paziente ricerca nei processi verbali). Da ultimo, è anche possibile che l'anonimo estensore (del quale sembra evidente la fede democratica, in linea con l'atteggiamento del quotidiano in quegli anni) si sia rivolto a qualcuno bene informato sull'attività amministrativa del Carducci, con l'intento di ottenere qualche notizia di rilievo intorno alla quale costruire il proprio articolo²⁸. Al di là di queste ovvie

furono scritte a Bologna nel 1824". Pur concordando con il Carducci nell'individuare nel 1824 l'anno di composizione delle *Operette*, la critica contemporanea esclude la possibilità che essa sia avvenuta a Bologna. Non solo, infatti, il soggiorno bolognese di Leopardi ebbe altri confini cronologici (dal settembre 1825 al novembre 1826), ma la sua attività in quei mesi – certamente più orientata alla prosa che alla lirica, tanto da indurre PASQUINI a coniare la definizione di "città impoetica" – batté altre strade (cfr. EMILIO PASQUINI, *Leopardi e Bologna*, in *Le città di Giacomo Leopardi*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 79-104 con particolare riferimento alle pp. 84 e segg. e alla p. 100). La sola *Operetta* che può ascrivere a quel soggiorno (ma non all'anno 1824) è il *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*, che BAZZOCCHI definisce "uno dei frutti più incredibili dell'inverno bolognese" (MARCO A. BAZZOCCHI, *Una città per Giacomo Leopardi*, in *Leopardi e Bologna. Atti del Convegno di Studi per il Secondo Centenario Leopardiano (Bologna, 18-19 maggio 1998)*, Firenze, Olschki, 1999, p. xv). Non risulta peraltro che sia stata ancora discussa l'origine del giudizio carducciano: nei vari studi intorno ai rapporti fra Carducci e Leopardi esaminati (che tuttavia sono ben lungi dall'esaurire la totalità della bibliografia disponibile) la questione non è affrontata.

²⁸ . La fonte delle informazioni potrebbe essere stata, ad esempio, Alberto Dallolio. Senza alcuna pretesa di assolutizzare questa impressione, del resto destinata – in mancanza di elementi probatori più sicuri – a rimanere tale, ci si può limitare ad elencare gli indizi: la grande amicizia personale fra Dallolio (già sindaco di Bologna fra il 1892 e il 1902) e Carducci, tradotta anche sul piano della collaborazione professionale (Dallolio fu il curatore dell'edizione delle *Prose di Giosue Carducci. 1859-1903*, Bologna, Zanichelli, 1905) e pure visibile nella comunanza di interessi (l'ampia

considerazioni formali, è interessante notare che il trafiletto, pur nella sua brevità, cerca di recuperare le linee principali della partecipazione di Carducci all'amministrazione della città, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda le idealità politiche di riferimento (attraverso il recupero di alcune fra le tematiche più care alla parte popolare). A parte qualche risoluta affermazione, che sarà tuttavia da temperare – come vedremo – di fronte alla prova degli atti (si legge qui che “il Carducci fu uno dei più assidui alle sedute del patrio Consiglio”), vi si elencano sinteticamente quelli che furono gli ambiti precipui nei quali Carducci fece udire la propria voce nel Consiglio, vale a dire: la promozione del ruolo dell'Università; l'attenzione verso le istituzioni deputate all'istruzione elementare (sia per quanto attiene ai discenti, sia per quanto attiene ai maestri); l'attenzione, infine, verso la tradizione storico-letteraria – che si manifesta nell'organizzazione di celebrazioni, nell'indizione di concorsi, nell'erezione di monumenti.

* * *

Un anno dopo appare, sulla «Rivista di Roma», un succinto – ma denso – articolo di Alberto Dallolio (all'epoca non più sindaco di Bologna, ma Presidente del Consiglio Provinciale)²⁹. L'argomento prescelto (“l'esordio” del poeta in Consiglio) viene in un certo modo a colmare la non indifferente lacuna lasciata aperta da Zanichelli, il quale, per conferire maggiore coerenza al ritratto stilizzato del Carducci che andava componendo, aveva dovuto necessariamente tacere sul primo periodo di attività consiliare, giudicando evidentemente che le posizioni politiche del poeta fossero in quella fase troppo radicali. Dallolio è amministratore

attenzione dedicata all'istruzione pubblica); il fatto che, nel breve volgere di un anno, sarebbe uscito un articolo dello stesso Dallolio dal titolo *L'esordio di Giosue Carducci nel Consiglio Comunale di Bologna* (cfr. *infra*), che presuppone l'esistenza di appunti tratti dai verbali; il considerevole peso assegnato nel trafiletto alla prima esperienza consiliare di Carducci (1869-1872), taciuta – come si è visto – dallo Zanichelli, ma che sarà poi oggetto esclusivo dell'articolo di Dallolio; infine, la citazione puntuale di un intervento svolto presso la Deputazione provinciale, nella quale lo stesso Dallolio sedeva insieme a Carducci.

²⁹ . ALBERTO DALLOLIO, *L'esordio di Giosue Carducci nel Consiglio Comunale di Bologna*, in «Rivista di Roma», XII, n° 4, 1908. Il lavoro sarà poi ripubblicato nella *Miscellanea carducciana*, a cura di ALBERTO LUMBROSO, Bologna, Zanichelli, 1911.

rigoroso, con un lungo passato di assessore all'Istruzione; non manca quindi di ragguagliarci su alcune coordinate della normativa vigente ai tempi di cui scrive, fornendo informazioni di grande utilità per la comprensione del quadro istituzionale in cui il Consiglio comunale si trovava ad operare intorno agli anni '70. In tal modo apprendiamo che le frequenti discussioni consiliari intorno alla scuola elementare, nonché i numerosi rinvii alla "riforma" dell'assessore Panzacchi, trovano la loro ragion d'essere nella differita estensione della legge Casati (avvenuta solo nel 1877) alle nuove province del Regno³⁰. Di qui la grande libertà di cui il Comune di Bologna riteneva di disporre intorno all'organizzazione dell'istruzione primaria – e le conseguenti, animate sedute. In favore della gratuità dell'intero corso elementare (la riforma di Panzacchi prevedeva due cicli, il primo dei quali gratuito e il secondo sostenuto da "una modica tassa") Carducci spese dunque le sue prime parole in Consiglio comunale³¹. Nel riferircele, Dallolio lamenta il fatto che esse siano affidate al "breve riassunto" offerto dal verbale consiliare, notando poi:

[...] è facile scorgere, pur nell'aridità della prosa ufficiale, quei medesimi concetti, che egli doveva poi svolgere con un'acutezza di pensiero e uno splendore di forma inarrivabili nel meraviglioso discorso che, quattr'anni appresso, pronunciò alla Lega per l'istruzione del popolo³².

Per il testo del quale, rimanda alla pagina 595 dell'edizione delle *Prose di Giosue Carducci*, da lui stesso curata nel 1905 per Zanichelli. Il Carducci che si leva a perorare la gratuità dell'istruzione elementare, utilizzando espressioni non prive di enfasi, è un giovane – poco più che trentenne – forse ancora sconosciuto alla maggioranza dei bolognesi, ma già noto sulla scena nazionale: particolarmente noto (così almeno vollero sostenere, in quella circostanza, fautori

³⁰ . Utili cenni per la ricostruzione del problematico processo di applicazione delle leggi piemontesi alle altre regioni italiane nell'immediato periodo post-unitario, con particolare riferimento all'Emilia-Romagna, si trovano in LUIGI ARBIZZANI, *Cenni sulla storia dell'Amministrazione provinciale di Bologna dall'Unità d'Italia alla istituzione della Regione (1859-1970)*, in *Palazzo Malvezzi tra storia, arte e politica*, Bologna, Grafis, 1987². Non si tratta, naturalmente, di argomento che si possa approfondire in questa sede. Specificamente al problema della riforma elementare sono dedicate molte pagine in MIRELLA D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale. Il caso Bologna (1859-1911)*, Bologna, Clueb, 1997, come si vedrà *infra*.

³¹ . Per altri dettagli, si veda oltre, alla pag. 61 e segg.

³² . ALBERTO DALLOLIO, *L'esordio di Giosue Carducci...*, p. 128.

e detrattori) per la composizione dell'*Inno a Satana*. È già stato scritto molto sull'influenza che l'*Inno* avrebbe avuto sulla sua prima elezione³³; qui notiamo soltanto che Dallolio sorvola sull'argomento, offrendo tuttavia, nella sua selezione, due campioni di interventi carducciani che sembrano avvalorare la tesi secondo la quale l'approdo al Consiglio sarebbe avvenuto nel segno dell'anticlericalismo: tanto che, al resoconto della discussione sulla gratuità del corso elementare (sulla quale il Consiglio aveva sostanzialmente accolto la mozione di Carducci), viene fatto seguire proprio quello sul tema dell'insegnamento religioso nelle scuole: discussione faticosa e tormentata, protrattasi per più sedute con occasionali riprese e con numerose votazioni. Dallolio pone a sigillo del proprio contributo le parole con le quali il Consiglio suggellò la discussione sul tema e così conclude:

Per il Carducci, che a questa deliberazione aveva così efficacemente contribuito, l'esordio come consigliere comunale non poteva essere più fortunato.

Affermazione che andrà tuttavia temperata dalla constatazione che il testo della deliberazione, quale fu infine votata e approvata, era stato fortemente avversato dal Carducci³⁴; egli avrebbe volentieri omesso la parte sulle famiglie, in quanto (come riassume Dallolio):

se l'insegnamento religioso non è funzione dello Stato, non ha questo competenza a decretare a chi spetti impartirlo.

La versione definitiva del testo rappresenta dunque un *compromesso*, forma caratteristica dell'espressione politica che i consiglieri più navigati non faticano ad accettare, ma che risulta ancora ostica al giovane Giosue, impregnato com'è di un idealismo poco incline alla trattativa.

* * *

³³ . Si veda *infra*, la "Parentesi satanica" alle pp. 73-77.

³⁴ . "Il Consiglio, dichiarandosi estraneo all'istruzione religiosa, e *lasciandone la cura e la responsabilità alle rispettive famiglie*, intende rendere omaggio al principio della libertà di coscienza, e delibera un insegnamento morale per mezzo di un corso dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino, dato da ogni maestro" (ALBERTO DALLOLIO, *L'esordio di Giosue Carducci...*, p. 132). Il corsivo, nostro, indica la parte della delibera che Carducci contestò.

Qualche anno dopo (nel 1910) vede la luce un ampio articolo di Giovanni Nascimbeni, dal titolo programmatico *Giosue Carducci nel Consiglio Comunale di Bologna*³⁵. Per le dimensioni (una trentina di pagine) e per la ricchezza delle fonti utilizzate (Nascimbeni è il primo a sfruttare i verbali manoscritti delle sedute del Consiglio, ora conservati all'Archivio Storico Comunale), esso supera tutti i contributi precedenti; per la prima volta, si manifesta l'intenzione di tracciare *un quadro completo* dell'attività di Carducci al Consiglio, che abbracci tutti i periodi della sua partecipazione e che renda conto della maggior quantità possibile di interventi³⁶. L'esordio può destare qualche perplessità:

Giosue Carducci consigliere comunale? Qualcuno sorriderà senza dubbio a pensarlo.

Si spiegherà, forse, con l'intenzione di rivolgersi ad un pubblico più ampio e meno "municipale" rispetto a quello al quale parlavano i precedenti (ma ricordiamo che Dallolio scriveva sulla «Rivista di Roma»); certo è che, anche prescindendo da quanto si è venuto citando fino ad ora, tanta meraviglia pare un po' fuori luogo; ma qui pesa, forse, l'immagine già un po' stilizzata del poeta-vate, lo stesso del quale si dice, qualche riga più sotto, che

alla porta del Consiglio si sarà fatto un obbligo di deporre il sacro plettro³⁷.

Superati in qualche modo (ma non senza lunghi giri di tortuosi paragrafi) i tratti pittoreschi dell'immagine del "poeta in consiglio", Nascimbeni entra finalmente *in medias res*, offrendo dovizia di dettagli finora trascurati. Ci ricorda così che, alle elezioni parziali del 1869 – quelle che investirono per la prima volta Carducci di un ruolo rappresentativo locale – furono presentate tre liste: una di repubblicani-radicali (nella quale compariva il nome di Carducci), una di moderati

³⁵ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio Comunale di Bologna*, in «Rassegna Contemporanea», Anno III, n. 3, marzo 1910, pp. 385-415.

³⁶ . Come ricordavamo *supra*, il lavoro del Nascimbeni ha goduto dell'ampia stima di Francesco Flora, che lo ha definito "esemplare" (cit. in ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Carducci «politico»: lo sviluppo della città*, in *Carducci e Bologna*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, p. 233, n. 11); letteralmente, esso è divenuto un *exemplum* per tutti coloro che si sono successivamente accostati alla materia.

³⁷ Non è da escludersi che l'immagine del "sacro plettro" sia stata suggerita dalle vignette umoristiche disegnate da Augusto Majani/Nasica a cavallo fra i due secoli, nelle quali assai spesso Carducci imbraccia la lira.

e una mista. Assenti i cattolici, ancora ai margini della scena politica³⁸. Carducci risultò eletto in un Consiglio ad inedita maggioranza democratica; ne scaturì quel celebre e salace commento (*celebre*, perché poi generalmente citato da chi si è occupato del tema) della *Gazzetta dell'Emilia*; il giornale, di parte dichiaratamente liberale, scrisse infatti il 27 luglio dello stesso anno – non curando minimamente di celare il proprio disappunto per l'esito elettorale:

i progressisti e quelli che hanno indipendenza da vendere a tonnellate, sanno e ponno ottenere questi risultati in nome della intelligenza, del progresso e della civiltà. Che torre di Babele!

Dove non si potrà non leggere, in quel richiamo all'“indipendenza da vendere a tonnellate”, una caustica stiletta nei confronti di un giornale avversario – l'*Indipendente*, appunto, fondato e diretto da Ferdinando Berti – che aveva sostenuto la lista repubblicana-radicalista.

Con giudizio più equilibrato rispetto a quanto si è letto altrove, Nascimbeni riconosce che la frequenza alle sedute di Carducci non fu poi così regolare:

Intervenuto regolarmente alle prime adunanze del Consiglio, il Carducci si permise, in seguito, qualche assenza; ma, in complesso, se non dimostrò troppa solerzia e troppo entusiasmo nell'esercizio del suo novello ufficio, non si può neppure, pensando agli altri uffici più importanti a cui egli doveva attendere fuori del Consiglio e pensando anche alla solerzia e all'entusiasmo di parecchi altri padri coscritti suoi colleghi, accusarlo di troppa negligenza³⁹.

Esprime poi, come già aveva fatto Dallolio, il rammarico che i verbali del Consiglio riportino solo il sunto dei discorsi; vi è un implicito rimpianto nei confronti della perdita dei frammenti di prosa “autentica”, pronunciata dal Carducci.

³⁸ . Nascimbeni ricorda che l'*Ancora*, giornale di parte cattolica, commentò in questo modo le elezioni (sul numero del 28 agosto): “Lasciamo ai moderati il passato, ai repubblicani il presente, e noi aspettiamo tranquilli l'avvenire!”.

³⁹ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio Comunale...*, p. 389. Ricordiamo che l'articolo del «Resto del Carlino» del 1907 ricordava che “Carducci fu uno dei più assidui alle sedute del patrio Consiglio”, forse dimenticando – per fretta, o per avere ritenuto sconveniente ricordarlo in quella sede – che egli mancò alle sedute per ben due anni consecutivi (dal 1886 al 1888). Sulla rottura consumatasi fra Carducci e il Consiglio nel periodo 1886-1888, si veda TORQUATO BARBIERI, *Giosue Carducci e le elezioni amministrative bolognesi del 1886*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», anno III, n. 3, 1958 (ampiamente citato più oltre).

In successione, l'articolo narra, aggiungendo citazioni dai verbali precedentemente non fornite da altri, la discussione sulla gratuità del corso elementare e sull'insegnamento religioso; ricorda la proposta – e il dibattito che ne seguì – del consigliere Bentivoglio “di istituire una scuola festiva di morale e d'igiene”; racconta le vicende che videro contrapposti Luigi Frati, direttore della Biblioteca Comunale (oggi «Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio») e la Giunta, che gli rimproverava varie manchevolezze⁴⁰; riferisce anche di interventi brevissimi, come quello del 21 luglio 1871 nella discussione sul “regolamento per le vetture pubbliche”. La lettura, occorre dirlo, è occasionalmente resa disagiata da una certa approssimazione nel riferire le date (forse mancò un'ultima rilettura delle bozze?), per cui talvolta il numero del mese, talvolta quello dell'anno, non coincidono con la realtà storica, determinando singolari distonie cronologiche (ad es., a p. 392 si riferisce di un intervento svolto dal Carducci il 10 marzo 1869, cioè... alcuni mesi *prima* di essere eletto). Al di là di queste saltuarie imprecisioni, occorre dare atto al Nascimbeni di aver cercato per primo di analizzare (o, meglio, di descrivere) la crisi del febbraio 1872, che portò alle dimissioni della Giunta, innescando poi un meccanismo tale per cui in luglio l'intero Consiglio (compreso Carducci) arrivò a dimettersi spontaneamente. Nell'ottobre dello stesso anno e ancora nel giugno del successivo, Carducci fu ripresentato in più liste, ma non fu rieletto. Fu ricandidato anche negli anni 1875, 1876 e 1877, sempre con esito negativo. La sua assenza dai banchi del Consiglio si sarebbe protratta per ben sedici anni, vale a dire fino al 1888. Nascimbeni sorvola sulle ragioni di questa lunga assenza, ma tratteggia con efficacia il quadro di un'epoca nuova – diversa, per molti aspetti, da quella in cui si era svolto il primo mandato amministrativo del Carducci:

⁴⁰ . La vicenda del Frati e delle lettere pubblicate “senza chiedere il permesso all'Amministrazione Comunale” è stata accuratamente analizzata da PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio – Bologna*, Firenze, Nardini, 2001, pp. 9-49. Varrà qui la pena di ricordare che il Frati apparteneva all'ambiente cattolico cittadino; la nuova Giunta, di parte democratica, non poteva pertanto vederlo di buon occhio. In virtù delle proprie, ottime qualità di bibliotecario – che lo stesso Carducci non mancò più volte di riconoscergli pubblicamente – egli uscì comunque sostanzialmente indenne dai numerosi attacchi che gli giunsero, a più riprese, sotto l'amministrazione Casarini.

Molte cose, a Bologna e in tutta Italia, erano, durante quel tempo, passate; molti uomini per il passar delle cose s'erano cambiati. Con la rivendicazione di Roma all'Italia – lo riconobbe il Carducci stesso nell'82 scrivendo la prefazione ai *Giambi ed epodi* – il supremo ideale della politica nazionale era stato raggiunto e finita la bella età leggendaria della democrazia italiana; con la riforma elettorale s'era quasi raggiunto o si sarebbe potuto agevolmente finir di raggiungere, l'altro ideale della politica democratica: il suffragio universale⁴¹.

Si ha l'impressione, in effetti, che alcuni degli attori sulla scena politico-amministrativa della fine del secolo si fossero definitivamente lasciati alle spalle la "bella età leggendaria della democrazia italiana", ovvero il Risorgimento – con tutte le sue idealità e le sue maniere espressive; e che invece altri (fra i quali non esiteremmo ad ascrivere, con le dovute attenzioni, lo stesso Carducci) continuassero a guardare indietro con malcelata nostalgia, quasi che l'Italia, così come era uscita dal compimento del processo risorgimentale (vale a dire, politicamente incline al compromesso e al cabotaggio, piuttosto che ai grandi slanci passionali), non corrispondesse ai *desiderata* espressi nei momenti in cui ancora era aspro il conflitto. Tuttavia, la nostalgia per l'età eroica non portò (se non occasionalmente) a manifestare avversione alle nuove istituzioni; si tradusse piuttosto – è il caso del Carducci, ma non di lui solo, come già dicevamo in principio – in un riavvicinamento alla monarchia, individuata adesso come elemento di coesione nazionale, al di là e al di sopra delle divisioni locali⁴². Non è da trascurare, infine, l'influenza operata sul Carducci dall'avversione nei confronti del peso crescente del socialismo; tale avversione lo spinse, così come spinse molte amministrazioni locali (ivi compresa quella di Bologna), ad attenuare progressivamente il giudizio negativo nei confronti dei cattolici, considerati ora

⁴¹ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci...*, p. 400.

⁴² . Nascimbene attribuisce questa "conversione" non tanto ai meriti dei moderati, quanto alle colpe dei repubblicani: "...non è senza fondamento ritenere che essa non sia stata merito, neanche in piccola parte dei moderati, dei monarchici, e sia invece stata colpa, in gran parte, dei democratici e dei repubblicani. Il Carducci amava la repubblica, ma prima che la repubblica amava il suo paese. Ora egli fu repubblicano e stette coi repubblicani quando anche questi mostrarono di porre la grandezza della patria al sommo delle loro aspirazioni; fu o sembrò monarchico e, in ogni modo, si staccò sdegnato dagli amici suoi, quando credette che essi, più che alla grandezza della patria, mirassero al piccolo trionfo delle loro piccole idee e delle loro piccole parole." (p. 401) Negando il ruolo dei moderati, Nascimbene ridimensiona implicitamente la funzione che – unico fra quelli che si sono occupati del Carducci "amministrativo" – Zanichelli aveva attribuito alla presenza di Minghetti a Bologna. Anzi, poche pagine prima (p. 387) ricorda espressamente la strenua opposizione mostrata da Carducci nei confronti della candidatura dello stesso Minghetti nelle elezioni politiche del 1867.

non più come irriducibili avversari del fronte liberale, ma come potenziali alleati per arrestare l'avanzata dei socialisti.

Descritte schematicamente le caratteristiche della nuova età, Nascimbeni arriva quindi a trattare della tornata elettorale del 1886. A questo punto, occorre aprire una parentesi, poiché le vicende del 1886 sono state attentamente studiate da Torquato Barbieri⁴³, in un breve saggio corredato da numerosi documenti precedentemente inediti (fra i quali, i biglietti che la Giunta e il Carducci si scambiarono). Anche Barbieri, che scrive quasi cinquant'anni dopo Nascimbeni, sottolinea ripetutamente i cambiamenti di scenario intercorsi fra la prima elezione del Carducci (avvenuta nel 1869, con appena 856 preferenze) e la seconda; cambiamenti che, come si è già osservato, riguardano sia il piano della politica nazionale, sia quello delle convinzioni individuali del poeta-professore. Così, mentre i voti del 1869 erano stati raccolti “esclusivamente nell'ala più schiettamente repubblicana”⁴⁴, successe che le dichiarazioni rese dal Carducci nel maggio del 1886 a Pisa in un indirizzo rivolto agli elettori di quel collegio a sostegno della propria elezione a Deputato (che poi non avvenne), impregnate com'erano di fede monarchica (e anticlericale) e di piena adesione al programma liberale, facessero sì che, nelle amministrative parziali di quello stesso 1886, il suo nome comparisse in quasi tutte le liste presentate alle elezioni (vale a dire: in quella di conciliazione, composta da moderati e monarchici, e nelle due – se effettivamente furono due, il che non è del tutto sicuro – di ispirazione repubblicana e democratica; non era indicato, come è logico, nella lista di parte cattolica). Con queste premesse, Carducci risultò l'undicesimo eletto, con ben 1475 voti espressi a suo favore. Tuttavia, rassegnò immediatamente le proprie dimissioni. In questa circostanza si verificò anzi la più profonda rottura fra il poeta e il Consiglio: la causa scatenante fu, a quanto riferisce Barbieri, la pubblicazione di un manifesto di propaganda elettorale, avvenuta proprio in occasione delle elezioni politiche del 1886; in tale manifesto, la parte moderata

⁴³ . TORQUATO BARBIERI, *Giosue Carducci e le elezioni amministrative bolognesi del 1886*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», anno III, n. 3, 1958, pp. 99-108. Il Barbieri fu lungamente bibliotecario di Casa Carducci (a questo riguardo, si confronti il profilo curato da SIMONETTA SANTUCCI, *Il bibliotecario che custodisce e sa: ricordo di Torquato Barbieri*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», 63, 2001, pp. 188-204).

⁴⁴ . TORQUATO BARBIERI, *Giosue Carducci...*, p. 99.

aveva duramente attaccato i partiti di ispirazione democratica (a vantaggio dei quali, per l'appunto, il Carducci aveva offerto e sostenuto la propria candidatura); fra i sottoscrittori era comparso anche il nome dello stesso sindaco Tacconi – il quale, successivamente, avrebbe poi negato di avere effettivamente firmato. In conseguenza di questo episodio, Carducci rifiutò sdegnosamente di riprendere il proprio posto in Consiglio. A nulla servirono i ripetuti tentativi esperiti da autorevoli membri della Giunta (evidentemente convinti che l'assenza di Carducci fosse potenzialmente lesiva nei riguardi dell'immagine della nuova amministrazione) per ottenere il rientro del poeta in Consiglio, finché l'assessore Dallolio, nella doppia veste di esponente della Giunta e di amico personale, non riuscì a strappare una promessa di rientro; alla quale poi, per onor del vero, fecero seguito in quella sessione soltanto due apparizioni, una delle quali (il 27 dicembre 1888) merita tuttavia di essere adeguatamente ricordata, perché Carducci vi pronunciò un articolato intervento in favore dell'Università. A quel punto, però, si era ormai alle soglie delle elezioni amministrative generali del 1889, le quali – con lo straordinario successo personale di Carducci, risultato con ben 7965 voti il primo eletto (era nel frattempo entrata in vigore una nuova legge elettorale, che ampliava significativamente il numero degli aventi diritto al voto) – avrebbero di colpo presentato uno scenario completamente diverso.

Giunti quindi alle elezioni del 1889, riprendiamo il Nascimbeni come guida; egli non esita a definire il discorso di apertura dei lavori (l'onore e l'onere del quale spettavano al Carducci in quanto Consigliere Anziano, cioè consigliere eletto con il maggior numero di preferenze) “eloquente, potente”⁴⁵ e lo ritiene a tal punto degno di essere conosciuto, da pubblicarlo integralmente nel corpo del proprio contributo. In questa circostanza, Carducci viene indicato come Assessore, ma rifiuta quasi subito – adducendo i numerosi impegni derivanti dal lavoro universitario e dagli altri, numerosi, incarichi.

Nella quarta parte del proprio saggio, Nascimbeni esamina infine l'ultimo squarcio dell'attività amministrativa del poeta, vale a dire il periodo 1890-1902.

⁴⁵ . Il già citato articolo del «Resto del Carlino» del 17/18 febbraio 1907, relativamente a questa orazione spende parole di inequivocabile encomio: “...un memorabile discorso, che parve un miracolo di sapienza civile e amministrativa”. Lo stesso Nascimbeni ricorda che Carducci fu interrotto più volte da spontanei scrosci di applausi, provenienti dal “pubblico foltissimo”.

Periodo caratterizzato, a ben guardare, da un numero ancora piuttosto elevato di interventi, che tuttavia sembrano ora assumere un taglio ben preciso: quelli in favore del monumento a Dante, del premio per gli autori dialettali, del monumento a Mazzini sembrano indicare che l'interesse del Carducci è ora prevalentemente rivolto verso un ambito che potremmo schematicamente indicare come costruzione (o ricostruzione) della memoria nazionale. Questa nuova "missione" sortisce talvolta l'effetto di andare a toccare le corde di una passione che si potrebbe credere sopita per la distanza trascorsa dalle giornate gloriose del Risorgimento, ma che in realtà non lo è affatto; anzi, non esita a manifestarsi in forme potenzialmente *contra legem*, come nella circostanza in cui egli afferma di non essere interessato al possibile annullamento, da parte della Prefettura, della deliberazione in favore del monumento di Mazzini: l'importante è che il "culto della patria e dell'idea nazionale" sia onorato con il giusto decoro e con la giusta dignità. Sono, questi, se vogliamo, i segni di un'idealità molto profonda⁴⁶, che non si è spenta nemmeno nel clima di generale trasformismo politico che avvolge l'ultimo ventennio del secolo, sia sul piano della politica nazionale, sia su quello dell'amministrazione locale: intendendo per trasformismo quell'atteggiamento che, nel nome della (oggi si direbbe) *Realpolitik*, tende a mettere in secondo piano gli slanci ideali, in favore di una strategia politica più mirata alle *res* e per questo più conciliante nei confronti di alcuni fra i vecchi avversari. È in virtù di tale atteggiamento che, nel 1902, si verifica ciò che fino a quel momento poteva apparire impronosticabile, ovvero l'appoggio dei cattolici bolognesi alla candidatura di Carducci: in queste elezioni, infatti, il suo nome compare nella lista clericomoderata e (fatto non meno rilevante) è assente da quella democraticoradicale. Situazione, in realtà, non così sorprendente e certamente non arrivata all'improvviso, bensì maturata durante il lungo periodo in cui Dallolio fu sindaco (1891-1902): è in questo decennio, infatti, che si ipotizza e poi si sperimenta, fra mille difficoltà, l'accordo fra il partito liberale e la parte cattolica (ancora non ufficialmente organizzata in forma politica)⁴⁷.

⁴⁶. Quella "magnanimità" di cui parlava Pasquini nel 1985 (si veda, *supra*, la nota 15).

⁴⁷. Nel tormentoso e alterno processo di avvicinamento fra la parte liberale e i cattolici bolognesi, sono certamente centrali le figure di Dallolio (sindaco, come si è detto, fra 1891 e 1902) e del

Nonostante il doppio appoggio, liberal-moderato e cattolico, Carducci non viene rieletto: nella tornata elettorale, anzi, si assiste alla vittoria della parte popolare, che si assicura la maggioranza in Consiglio (è significativo, per l'analisi della parabola ideologica del Carducci, rilevare che una vittoria della parte popolare gli aprì le porte del Consiglio comunale nel 1869 e un'altra vittoria della stessa parte glielie chiuse nel 1902). In questo caso Carducci rimane coinvolto nel tracollo della Giunta guidata da Dallolio, alla quale evidentemente il corpo elettorale non aveva perdonato la questione dell'allargamento della cinta daziaria, valutato in generale come contrario agli interessi delle classi meno abbienti⁴⁸. A ben guardare, la prevalenza dei popolari sarà un fenomeno di breve durata: nel 1904 una coalizione cattolico-liberale prevarrà, conducendo Giuseppe Tanari alla poltrona di Sindaco. Ma, a quel punto, nessuna lista più riporta il nome di Carducci: la sua esperienza nell'ambito del Comune di Bologna si può quindi considerare conclusa con la mancata rielezione del 1902. Alla luce delle considerazioni appena esposte, appare vagamente inadeguato il giudizio conclusivo del Nascimbeni, il quale tende ad attribuire quest'ultima sconfitta elettorale prevalentemente alla parte cattolica – senza tenere in alcuna considerazione la questione della cinta daziaria e senza, tuttavia, rinunciare a qualche stilettata amara nei confronti dei democratici; i quali, a suo dire, persero l'occasione di attestare il rispetto per un uomo che ormai era “fuori e sopra tutti i partiti”. Anche questa ultima affermazione ci sembra ugualmente difettare di

cardinale Svampa (nominato arcivescovo di Bologna nel 1894). Sulla figura di quest'ultimo, e sulla profonda azione trasformatrice da lui operata sulla Diocesi di Bologna, si veda ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Il Cardinale Svampa e i cattolici bolognesi (1894-1907)*, Brescia, Morcelliana, 1971. In particolare, a p. 21 si ricorda come, nel 1894, Dallolio rendesse visita al cardinale appena nominato Arcivescovo di Bologna: quanta distanza, rispetto all'accusa di “apostasia” che era risuonata – proprio per bocca di Giuseppe Ceneri e dello stesso Carducci – nelle sale del Consiglio, nella primavera del 1872, all'indirizzo di due assessori “rei” di aver visitato un altro porporato (il cardinale Morichini)...!

⁴⁸ . Relativamente all'impopolarità ottenuta con i provvedimenti relativi all'allargamento della cinta daziaria, così scrive Albertazzi: “L'odio nutrito verso la giunta Dallolio era tale che qualsiasi lista, comunque costituita, anche senza un programma, avrebbe potuto avere la maggioranza” (gli stessi cattolici fecero mancare, di fatto, il proprio sostegno alla lista clerico-moderata, preferendo astenersi). E ancora: “Il listone popolare, presentato il 17 giugno [1902], comprendeva democratici, repubblicani e socialisti senza un preciso programma, senza neppure predeterminare il Sindaco e la Giunta” (entrambe le citazioni da *Il Cardinale Svampa...*, p. 215). In pratica, un risultato elettorale di questo tipo condusse all'ingovernabilità dell'istituzione e si giunse infatti assai presto alla gestione commissariale del Comune.

un'adeguata considerazione del contesto politico-amministrativo nel quale, di fatto, maturò la mancata rielezione di Carducci al Consiglio Comunale. Nel complesso, tuttavia, la sua analisi rivela un sincero coinvolgimento negli avvenimenti politici e una tangibile ammirazione nei confronti dell'uomo Carducci, nella quale infine si risolve il senso ultimo del suo saggio⁴⁹.

* * *

Il sintetico profilo che Angelo Campanelli dedica all'attività di Carducci nel Consiglio comunale non aggiunge molto a quanto già si è appreso. Fra le non poche fatiche che il preside del Liceo classico «Luigi Galvani» si accolla personalmente, nel corso della redazione del ponderoso volume allestito nel 1961 per celebrare il centenario della prestigiosa scuola bolognese, vi è anche la stesura di un breve saggio dal titolo ampiamente esplicativo: *Panzacchi, Carducci ed altri professori del «Galvani» nel Consiglio Comunale di Bologna*⁵⁰. Si tratta, in effetti, di una breve compilazione le cui informazioni essenziali provengono – per esplicita ammissione dell'estensore – dai già citati lavori di Nascimbeni e di Barbieri. Come logica conseguenza dell'incarico di presidenza ricoperto dall'autore, nonché dello scopo celebrativo per il quale viene assemblata la pubblicazione, il contributo cerca di mettere in evidenza le occasioni in cui Carducci si trovò a parlare del Ginnasio comunale (da non confondersi con il Regio liceo) nell'ambito del Consiglio, vale a dire le sedute del 17 dicembre 1891 e del 2 dicembre 1893. A parte questo (almeno il primo dei due interventi era già stato menzionato dal Nascimbeni), non affiorano ulteriori elementi di novità⁵¹.

⁴⁹ . Il lavoro di Nascimbeni costituisce un precedente imprescindibile, per chi voglia occuparsi dell'attività di Carducci in Consiglio comunale. È bene notare, tuttavia, che il contributo – così come i successivi lavori di quanti lo hanno preso a modello – ha il difetto non secondario di concentrarsi soprattutto sui discorsi di Carducci, quali ci sono stati tramandati dagli *Atti* (a stampa o manoscritti); da un punto di vista di ricostruzione storica, tuttavia, varrà la pena di ricordare che l'azione amministrativa di un consigliere si valuta forse meglio in relazione ai voti espressi nelle deliberazioni che contano, piuttosto che soffermandosi unicamente sui discorsi pronunciati.

⁵⁰ . Compare in *I cento anni del liceo Galvani. 1860-1960*, Bologna, Cappelli, 1961, alle pp. 575-585. In particolare, la parte dedicata a Carducci occupa le pagine 579-585.

⁵¹ . Sull'esperienza di Carducci al Liceo “Galvani” occorre ora vedere le pagine dedicate da MARCO VEGLIA all'episodio (*La vita vera...*, pp. 101-103).

* * *

Si deve arrivare fino al 1985 per leggere parole nuove intorno alla presenza del Carducci nella vita amministrativa bolognese. Quell'anno rappresenta il centocinquantesimo dalla nascita del poeta e, come spesso è accaduto anche in altri anniversari, si rivela foriero di fertile attività critica; vi si contano almeno due importanti interventi sul tema. Dell'articolo di Emilio Pasquini sulla «Strenna storica bolognese», in parte si è già detto; benché l'autore non aggiunga, in quella sede, nuovi significativi dettagli all'immagine dell'attività consiliare del Carducci, nondimeno propone un quadro interpretativo complessivo dei caratteri generali della "politicità" del poeta, individuando nella *magnanimità* il tratto caratteristico che la anima. È una tesi con la quale si può ampiamente consentire anche oggi e che – crediamo – trova sicura conferma in alcune delle tessere del mosaico che siamo venuti allineando fino a qui. "Magnanimità" è, contemporaneamente, grandezza e limite dell'attività politica di Carducci (soprattutto, verrebbe da dire, dell'*ultimo* Carducci): grandezza, nel momento in cui rifiuta di mettere da parte le idealità che hanno animato il Risorgimento e la sua stessa vita; limite, se queste idealità rappresentano un freno a riconoscere il cambiamento dei tempi. Grazie al già citato lavoro di Balzani⁵², è ora possibile cogliere negli interventi al Senato del Regno l'oscillazione fra questi due poli; uno degli scopi che si propone il presente lavoro è di rilevarne le eventuali tracce anche nell'ambito più ristretto, ma non per questo meno significativo, dell'attività amministrativa municipale.

Tornando al 1985, occorre dire che anche l'altro contributo pubblicato in quell'anno riveste per noi la più grande importanza, perché si tratta dell'unico saggio "moderno" che intenda abbracciare l'attività consiliare del Carducci nella sua interezza. Si tratta del già citato lavoro di Albertazzi, comparso all'interno della miscellanea *Carducci e Bologna*⁵³. Il titolo dell'articolo, nel suo avvicinare il nome di Carducci e lo "sviluppo della città", è programmatico: vi si cerca infatti

⁵² . GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Roberto Balzani, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁵³ . ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Carducci «politico»: lo sviluppo della città*, in *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Bologna, Cassa di risparmio in Bologna, 1985, pp. 227-235.

di stabilire un legame fra la partecipazione del Carducci alla vita amministrativa cittadina e lo sviluppo urbano di Bologna. Non si deve dimenticare, infatti, che l'ultimo ventennio del diciannovesimo secolo rappresenta, per il capoluogo emiliano, un periodo di intensissimo cambiamento⁵⁴. Occorre dire che gli storici dell'urbanistica sembrano convenire sul fatto che la città, pur entrando in qualche modo nelle tumultuose volute della rivoluzione industriale, sostanzialmente fallisca la tentata trasformazione in metropoli industriale – riuscita invece ad altre città del nord Italia. Ma non è ovviamente questa la sede per indagare la natura e le motivazioni di questo fallimento⁵⁵. Sarà piuttosto il caso di rilevare che Albertazzi consente con lo Zanichelli e con il Nascimbeni sulla valutazione della iniziale mancanza di popolarità di Carducci: riconosce infatti che, nei primi anni bolognesi, la sua azione politica è subordinata ad altre figure e che in genere non è conforme agli indirizzi tendenzialmente moderati assunti dall'ambiente cittadino. In questo senso, la prima elezione in Consiglio comunale risulta di particolare significato, perché coincide con un “cambiamento di rotta” dell'amministrazione in seguito all'affermazione della lista democratica (che condusse alla formazione della cosiddetta Giunta “azzurra”⁵⁶, guidata dal sindaco Casarini): la quale è vista

⁵⁴ . I modi e i tempi del cambiamento sono paragonabili a quelli di altre città padane post-unitarie, come si può ben vedere negli esempi riportati in *Municipalità e borghesie padane tra ottocento e novecento. Alcuni casi di studio*, a cura di Salvatore Adorno e Carlotta Sorba, Milano, Franco Angeli, 1991 (cfr. specialmente l'*Introduzione*, per quanto attiene il riconoscimento di tratti comuni fra i diversi casi esaminati).

⁵⁵ . Ci limitiamo ad alcune segnalazioni. Nell'interessante miscellanea curata da PIER PAOLO D'ATTORRE, *Bologna. Città e territorio tra 800 e 900*, Milano, Angeli, 1983, passando in rassegna le specifiche dinamiche demografiche e i caratteri dello sviluppo assunto dalla città, alcuni saggi mettono in luce come proprio l'etichetta “Bologna carducciana” divenga ad un certo punto un freno allo sviluppo, venendo episodicamente agitata in senso radicalmente conservatore, per propugnare un ritorno ad assetti urbanistici preesistenti e ormai superati (si veda in particolare alle pp. 16 e 27). Cfr. anche il lavoro di AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città. Amministrazione e politica urbana a Bologna dopo l'Unità (1859-1889)*, Bologna, Il Mulino, 1990, nel quale viene messa in risalto la continuità fra le amministrazioni post-unitarie, fatti salvi alcuni momenti di “rottura” nel fronte liberale che esprimeva la classe dirigente cittadina: il dato interessante per noi è che Alaimo colloca i principali momenti di rottura nel 1868 e nel 1889, vale a dire in due date centrali nello svolgimento delle relazioni fra Carducci e il Consiglio comunale, corrispondenti rispettivamente alla sua prima nomina a consigliere e al suo migliore risultato elettorale. In questa sede non si può fare altro che sottolineare la peculiare coincidenza, rinviando ad ulteriori indagini l'approfondimento di eventuali collegamenti tra i fatti indicati.

⁵⁶ . Alcuni fra gli stessi contemporanei faticavano a render conto di questa caratterizzazione cromatica (cfr. Bottrigari: “Lo sleale prefetto Bardesono giuoca a fidanzata con questi nuovi venuti, e dopo averli sulle prime dominati quando vestivansi da democratici, ora li subisce, quantunque sia una volpe matricolata, e forma con loro una vera consorteria, che prende, non so come, il nome di partito degli *Azzurri*” (ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna...*, IV, p. 177). Ma vale qui

da Albertazzi come particolarmente impegnata ad avviare lo sviluppo e il riordino urbanistico di Bologna⁵⁷. Venendo invece a trattare gli elementi che contribuiscono a creare i presupposti per il rientro di Carducci in Consiglio, dopo il noto iato quasi ventennale, non si manca di ricordarne l'accresciuto peso culturale (senza ovviamente dimenticare il ruolo ricoperto nell'ambito della locale Deputazione di Storia Patria), il ruolo giocato dal neonato quotidiano "Il Resto del Carlino" (neonato, ma già molto forte sulla scena cittadina nel portare avanti il punto di vista della parte democratica) e, infine, la presenza di un "nuovo gruppo dirigente", non esente dai riflessi del 'trasformismo' praticato nel Parlamento nazionale. Di particolare interesse è l'ipotesi, qui avanzata, che questo nuovo gruppo dirigente abbia voluto consapevolmente affidare al Carducci quello che oggi si definirebbe un *ruolo-immagine*, ovvero che si sia pensato di affidare al poeta – la cui fama è ormai consolidata a livello nazionale – il compito di promuovere l'immagine della città sulla scena italiana⁵⁸. Conformemente alla prospettiva adottata, per questo secondo periodo di attività pubblica, Albertazzi riporta citazioni da quegli interventi giudicati più caratterizzanti sotto il profilo dello sviluppo cittadino, quelli in cui maggiore è la tensione che lega il tema del finanziamento allo Studio bolognese (tema sempre caro a Carducci, in ogni sede

ricordare la definizione di AGOSTINO BIGNARDI (*Dizionario biografico dei liberali bolognesi (1860/1914)*, Bologna, Edizioni Bandiera, 1956, p. 33): "azzurri si dissero a Bologna i liberali avanzati, né verde malva, né rosso scarlatto". E "malvoni", infatti, erano spesso chiamati dai detrattori gli esponenti della destra storica; nel caso specifico di Bologna, i sostenitori di Minghetti. Nel volume IX del *Grande dizionario della lingua italiana* di SALVATORE BATTAGLIA (Torino, U.T.E.T., 1975, p. 590) sono assai abbondanti, sotto le voci *malvonaggine* – *malvone* – *malvonico* – *malvonismo*, gli esempi tratti da Carducci.

⁵⁷ . L'indicazione coincide in buona sostanza con quanto affermato da Alaimo nel tracciare, a grandi linee, una "periodizzazione amministrativa" della città di Bologna: "Gli anni che seguirono la caduta del potere pontificio (1859-1866)" – scrive – "videro lo sviluppo di una confusa politica di abbellimenti, che solo indirettamente rientrava nell'ambito dell'organizzazione della città, ma che pure contribuì a mobilitare risorse e competenze [...] Nel periodo successivo (1866-1872) furono poste le basi per un'inversione di rotta della politica comunale, ma l'amministrazione non riuscì a portare a termine che una minima parte dei progetti elaborati. La fase delle realizzazioni concrete giunse finalmente con la lunga stabilità amministrativa di fine secolo (1872-1889) e si concluse con l'approvazione di un piano regolatore destinato a condizionare a fondo lo sviluppo urbanistico della città" (AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 12). Alaimo non entra peraltro nel merito delle iniziative di restauro operate da Alfonso Rubbiani, con il quale Carducci – come vedremo – ebbe stretti rapporti, condividendone l'operato.

⁵⁸ . Non si vede, del resto, perché altrimenti la Giunta nel 1886-1887 avrebbe tanto insistito – come in effetti insistette, e le prove le ha portate Barbieri nel suo contributo (per il quale, si veda *supra*) – per far desistere Carducci dalle dimissioni, mettendo in gioco anche i rappresentanti più autorevoli (cioè il sindaco Tacconi e l'assessore Dallolio); evidentemente, si giudicava di grande consistenza il danno d'immagine portato dalla sua assenza.

politica e amministrativa) e la crescita economica dell'intera città. In quest'ottica è naturalmente centrale il discorso programmatico del 1889, nel quale Carducci detta sostanzialmente le linee di sviluppo della città, collocandola idealmente nel solco, di più ampio respiro, dello sviluppo nazionale nel suo complesso. In effetti, è dall'analisi del discorso del 1889 che scaturiscono i punti di maggiore originalità di questo contributo. In primo luogo, perché – con riferimento all'altro studio, già citato, sulla figura e l'opera del Cardinale Svampa⁵⁹ – viene definito nel suo svolgimento il tentativo esperito dalla giunta moderata di Dallolio di trovare le forme per un appoggio politico da parte cattolica, con questo rimuovendo il silenzio che la pubblicistica di parte liberale e democratica vi aveva lasciato cadere sopra; in secondo luogo, perché l'analisi del discorso carducciano del 1889 non si ferma al puro encomio formale (come già in Nascimbeni e nel «Resto del Carlino»), ma affronta con adeguato senso critico l'impostazione ideologica retrostante. Da ultimo, la notazione conclusiva secondo la quale il sindaco Tanari avrebbe stravolto il senso del discorso del 1889 rivedendolo in chiave nettamente conservatrice (pur riprendendolo e anzi citandolo espressamente) nel suo indirizzo programmatico del 1907 è senz'altro meritevole di nota e di ulteriori approfondimenti. In estrema sintesi, l'immagine del consigliere Carducci che emerge da questo breve saggio è, per molti aspetti, nuova: messi da parte i moduli espressivi di una certa maniera rappresentativa, non esente dalle tentazioni agiografiche (come in Nascimbeni e, talvolta, in Dallolio), il suo ruolo viene ora problematizzato e legato dialetticamente al quadro politico generale, nel quale nasce, si sviluppa e infine si conclude l'esperienza amministrativa. Esercitando un'acuta analisi sui documenti raccolti e allineati dai precursori, Albertazzi non indulge certamente alle rappresentazioni pittoresche d'inizio secolo, ma si sforza di ricondurre l'azione individuale di Carducci nell'ambito del più articolato gioco di forze politiche in campo, mettendo in evidenza, fra le altre cose, il modernissimo ruolo di “uomo-immagine” che le ultime giunte dell'Ottocento attribuivano al poeta-professore.

⁵⁹ . ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Il Cardinale Svampa e i cattolici bolognesi (1894-1907)*, Brescia, Morcelliana, 1971.

Il testo di Albertazzi ricompare “con alcune modifiche e con l’aggiunta delle appendici” all’interno del volumetto celebrativo pubblicato dal Comune di Bologna, *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci*⁶⁰. Ai fini del nostro discorso, le *Appendici* rivestono un ruolo molto significativo: nella I, II e III vengono infatti riepilogati alcuni importanti dati relativi alle elezioni di Carducci al Consiglio Comunale⁶¹ e vengono sistematicamente schedati, pubblicati e commentati (da un punto di vista storico-contenutistico) i suoi interventi. La necessità di contenere le dimensioni del volume entro limiti editorialmente accettabili (complessivamente non supera le 130 pagine) obbliga però Albertazzi ad eliminare tutto quanto vi è di non-carducciano nei verbali; di conseguenza si ha effettivamente a disposizione il testo così come è stato trasmesso dai verbali di Consiglio, ma esso appare totalmente espunto dal proprio contesto. In questo modo, sebbene l’interesse dello storico risulti soddisfatto (in quanto l’ampio commento aggiunto ad ogni frammento permette di ricomporre i singoli frammenti di discussione, assegnandoli ai più vasti dibattiti di cui essi erano l’espressione momentanea), risulta impossibile confrontare i modi espressivi di Carducci con quelli dei suoi colleghi consiglieri. Non si deve dimenticare, tuttavia, di assegnare un altro merito al volumetto: le appendici IV, V e VI rendono conto, per la prima volta in maniera esauriente (sia pure con le stesse limitazioni di cui si è detto relativamente alle scelte operate per la pubblicazione dei frammenti) dell’attività di Carducci al Consiglio Provinciale. Al di fuori di questo contributo, l’unica menzione esplicita di tale attività è da rintracciare nell’abbozzo di saggio complessivo sulla storia della Provincia di Bologna (nell’accezione di “ente locale”) composto da Luigi Arbizzani per il

⁶⁰ . *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci. Sala consiliare di Palazzo d’Accursio, 16 dicembre 1985*, Bologna, Comune di Bologna, 1985 (o 1986). All’interno troviamo la trascrizione della commemorazione tenuta da Gian Mario Anselmi (*Carducci e l’esperienza letteraria*), l’articolo di Albertazzi (qui con il titolo *Per lo sviluppo di Bologna l’impegno di Carducci [sic]*: una nota alla p. 18 avverte che si tratta dello stesso articolo apparso nella miscellanea *Carducci e Bologna*, “con alcune modifiche”) e le *Appendici*, a cura dello stesso Albertazzi.

⁶¹ . Desunte dagli *Atti del Consiglio Comunale* e dal lavoro di GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna. 1870-1904*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1976.

volume miscelaneo dedicato all'istituzione⁶². Tuttavia, si tratta di una citazione del tutto occasionale (per quanto l'*excerptum* carducciano che l'accompagna sia non breve) ed evidentemente avulsa dal contesto generale del discorso affrontato in quella sede. Non vi è infatti – né, del resto, era nelle intenzioni dell'autore fornirla – alcuna indicazione sulla frequenza del Carducci alle sedute del Consiglio Provinciale, né alcuna altra citazione che non sia quella del discorso pronunciato il giorno 11 dicembre 1897. La VII appendice, infine, relativa agli interventi nel Senato del Regno d'Italia, può essere ora integrata dal citato saggio che Balzani ha espressamente dedicato a quello specifico ambito di attività politica⁶³.

* * *

Nell'ampia produzione che ha accompagnato il recente centenario (la cui fioritura non è certamente ancora esaurita), non si sono trovati contributi dedicati esclusivamente all'argomento qui affrontato: l'appartenenza al Consiglio comunale è tuttavia uno snodo non secondario nella biografia carducciana, il cui esame si è rivelato indispensabile per quanti abbiano indagato il rapporto del poeta con la città di Bologna. Documentazione utile ai fini della nostra ricerca è stata resa disponibile dal volume di Marco Veglia (più volte citato in queste pagine e nelle successive) ed è stato possibile leggere qualcosa di interessante, che si allegherà al momento opportuno, anche nella compilazione dei *Culiersi, Carducci bolognese*⁶⁴.

Alla luce di quanto si è visto fino ad ora, e considerando che nella letteratura critica manca un tentativo, sia pure accennato, di analisi *formale* degli interventi di Carducci in Consiglio Comunale, non sembra inutile, in questa sede, rivedere quei frammenti i quali, come *disiecta membra* di un discorso più ampio, ci

⁶² . LUIGI ARBIZZANI, *Cenni sulla storia dell'Amministrazione provinciale di Bologna dall'Unità d'Italia alla istituzione della Regione (1859-1970)*, in *Palazzo Malvezzi tra storia, arte e politica*, Bologna, Grafis, 1987².

⁶³ . GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Roberto Balzani, Bologna, Il Mulino, 2004.

⁶⁴ . CLAUDIA CULIERSI / PAOLO CULIERSI, *Carducci bolognese*, Bologna, Patron, 2006.

restituiscono in effetti la *praxis* dell'attività politica carducciana – almeno per quanto concerne l'aspetto amministrativo⁶⁵. Sarà naturalmente opportuno indagare, in fase preliminare, le modalità con cui questi frammenti di discorso ci sono giunti, così da aggiungere utili elementi di valutazione al problema della *mediazione* – ovvero come e in quale misura tali frammenti possano effettivamente essere considerati proprietà di Carducci.

Successivamente, si potrà anche tentare di formulare un nuovo giudizio complessivo sull'esperienza amministrativa di Carducci, anche se l'impressione prevalente che risulta dalla lettura dei saggi e dei contributi fin qui esaminati porta già a ritenere che i punti salienti delle vicende politiche 'locali' del Carducci vengano a coincidere, in buona sostanza, con avvenimenti di più ampio risalto sul piano nazionale: in questa prospettiva, potremmo scorgere l'ombra della storia editoriale del *Satana* dietro il primo approdo in Consiglio; intuire la vasta eco del discorso elettorale di Pisa dietro l'elezione del 1886; riconoscere, infine, nello straordinario successo elettorale del 1889 un riverbero della clamorosa risonanza ottenuta dalle celebrazioni dell'ottavo centenario dell'Università di Bologna, svoltesi l'anno precedente. Ipotesi, naturalmente, da sottoporre ad accurato vaglio.

⁶⁵ . È anche vero che è finora mancato, come si è detto, un tentativo di raccordare l'analisi dell'attività in Consiglio comunale con le informazioni attingibili dall'epistolario; mancanza dovuta anche al fatto che molti dei contributi dei quali si è qui discusso furono scritti prima che l'epistolario fosse edito. Riteniamo che l'operazione abbia fatto emergere qualche moderato elemento di novità.

Prospetto delle tornate elettorali amministrative dal 1868 al 1902
integrato con il risultato personale di Giosue Carducci⁶⁶

Anno	Giorno	G/P ⁶⁷	Votanti	Aventi diritto	Percent. votanti	Lista (o liste) con il nome di Carducci	Voti personali	% su votanti	Esito
1869	25 lug.	P	1721	8260	20,84%	«Indipendente»	856	49,74%	Eletto
1872	20 ott.	G	3559	7851	45,33%	Lista di conciliazione comitati «Indipendente» e «Galvani»	n.d.		Non eletto
1873	22 giu.	P	1623	7900	20,54%	Comitato indipendente «Galvani»	n.d.		Non eletto
1874	28 giu.	P	2753	7290	37,76%	<i>Non candidato</i>	--		--
1875	13 giu.	P	1876	6852	27,38%	Progressisti	n.d.		Non eletto
1876	11 giu.	P	2901	7283	39,83%	Comitato costituzionale progressista	n.d.		Non eletto
1877	24 giu.	P	2756	7771	35,47%	Progressisti	n.d.		Non eletto
1878	30 giu.	P	2839	8021	35,39%	<i>Non candidato</i>	--		--
1879	8 giu.	P	2832	8256	34,30%	<i>Non candidato</i>	--		--
1880	20 giu.	P	3873	8497	45,58%	<i>Non candidato</i>	--		--
1881	19 giu.	P	2950	8774	33,62%	<i>Non candidato</i>	--		--
1882	25 giu.	P	1674	9000	18,60%	<i>Non candidato</i>	--		--

⁶⁶ . Sono qui riproposti (e parzialmente rielaborati) i dati raccolti da GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna. 1870-1904*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1976, con riferimento alle pagg. 265 e segg. Non riportiamo i dati delle tornate elettorali parziali svoltesi quando Carducci già sedeva in Consiglio e alle quali non partecipò (vale a dire: 1870, 1871, 1887, 1888, 1891, 1892, 1902).

⁶⁷ . L'indicazione si riferisce alla natura generale (G) o parziale (P) della tornata elettorale, in ossequio alla normativa vigente, che prevedeva il rinnovo annuale di un quinto dei consiglieri. Come si può facilmente constatare, la partecipazione alle consultazioni parziali era generalmente assai scarsa.

1883	17 giu.	P	1870	9786	19,11%	Non candidato	--	--	
1884	22 giu.	P	1424	9971	14,28%	Non candidato	--	--	
1885	14 giu.	P	2316	9935	23,31%	«La Patria» + «Resto del Carlino» ⁶⁸	n.d.		Non eletto
1886	13 giu.	P	n.d.	n.d.	n.d.	Costituzionali- progressisti + Radicali- democratici ⁶⁹	1475	n.d.	Eletto
1889	10 nov.	G	10128	19807	51,13%	Liberali + Democratici ⁷⁰	7965 ⁷¹	78,64%	Eletto
1890	22 giu.	P	4240	20028	21,17%	Comitato Liberale Permanente + Comitato Democratico ⁷²	3267	77,05%	Eletto
1891	24 mag.	G	5794	19788	29,28%	Comitato Liberale Permanente ⁷³	3033	52,35%	Eletto
1893	18 giu.	P	2444	20648	11,84%	Liberali + Democratici ⁷⁴	1575	64,44%	Eletto
1895	16 giu.	G	9681	19835	48,81%	Liberali + Democratici	3227	33,33%	Eletto
1899	25 giu.	P	9664	18954	50,99%	Liberali	3925	40,61%	Eletto
1902	14 dic.	G	12427	19415	64,01%	Cattolici e «Gazzetta» ⁷⁵	n.d.	n.d.	Non eletto

⁶⁸ . In questa circostanza, il nome di Carducci compare in due liste, entrambe facenti riferimento all'area democratica.

⁶⁹ . Il nome di Giosue Carducci compare per la prima volta sia nella lista dei moderati, sia in quella dei democratici.

⁷⁰ . Anche in questa tornata Carducci compare contemporaneamente nella lista moderata e in quella democratica.

⁷¹ . Con questo straordinario risultato, Carducci risulta il primo eletto, superando per poco più di un centinaio di preferenze Giuseppe Ceneri (fermo a 7824). Gli compete pertanto l'onore del discorso di apertura della prima sessione del nuovo Consiglio.

⁷² . Anche in questa occasione, Carducci risulta presente sia nella lista moderata, sia in quella di parte democratica.

⁷³ . Per la prima volta, il nome di Carducci compare esclusivamente nella lista di parte moderata, risultando assente dalla lista dei democratici (ai quali si trovano aggregati anche i socialisti).

⁷⁴ . In questa tornata elettorale parziale, il nome di Carducci compare nuovamente sia nella lista dei moderati, sia in quella dei democratici.

⁷⁵ . Queste elezioni generali, eccezionalmente ad altissima partecipazione (più del 60% degli aventi diritto si presenta alle urne, contro una media abituale molto più bassa) vedono per la prima volta il nome di Carducci nella inedita lista cattolico-liberale, in aperta e dichiarata contrapposizione con la lista "popolare" presentata dal «Resto

del Carlino». Nonostante il doppio sostegno, Carducci non risulta eletto. Il suo nome non compare più nelle liste dei candidati degli anni successivi.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

I.



Tornata del 19 Ottobre 1869

Presidenza dell' Assessore anziano avv. cav. CAMILLO CASARINI

Nell' elezione del 25 luglio p. p., per la rinnovazione annuale del quinto dei Consiglieri, è stato confermato il sig. Cassarini avv. cav. Ulisse, e sono stati eletti i signori Busi avv. prof. Leonida, Rubbi ing. Gaetano, Loreta prof. cav. Pietro, Lolli ing. Leopoldo, Bentivoglio Paolo, Saccenti ing. Cesare, Gozzi avv. Guido, Rigosa Carlo, Carducci prof. Giosuè, Melloni dott. Francesco, Orsoni Vincenzo.

A termini di legge essi entrano in ufficio in questa prima tornata della sessione ordinaria di autunno.

Per la rinuncia sopravvenuta intanto del sig. avv. Ruffillo Torchi, e per la morte del sig. Brighenti Angelo, il Consiglio rimane così costituito di cinquantotto membri.

Sono intervenuti i consiglieri: Casarini, Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Sangiorgi, Siccardi, Vicini, Lagorio, Lenzi, Bassi, Belletti, Bentivoglio, Berti-Pichat, Busi, Carducci, Conti, Foresti, Gozzi, Guidelli, Levi, Lolli, Marescotti, Mattioli, Melloni Francesco, Mezzini, Minarelli, Minelli, Paolini, Pepoli, Rigosa, Rizzoli, Rossi Gabriele, Rubbi, Saccenti, Sacchetti, Salvi, Faccioli, Galletti, Mascioli, Stiassi, Filopanti.

Hanno giustificata l' assenza i consiglieri: Bevilacqua, Ceneri, Giusti, Magni, e Osima.

In primo luogo delibera il Consiglio che la presente e le successive adunanze di questa sessione siano tenute pubblicamente, in quanto non è diversamente disposto dall' art. 88 della legge comunale.

A termini degli art. 91 e 203 della stessa legge si procede quindi alla rinnovazione della metà dei Membri componenti la Giunta municipale.

Sono tratti a sorte i quattro Assessori che debbono uscire d' ufficio, e sono: Guadagnini, Sangiorgi, Maccaferri, Siccardi.

Riescono tutti e quattro eletti di nuovo nel seguente ordine di anzianità: Siccardi, Maccaferri, Guadagnini, Sangiorgi.

Pubblicità delle sedute.

Rinnovazione della metà dei Membri componenti la Giunta municipale. Nomina di quattro Assessori.

Consiglio Comunale di Bologna, seduta del 19 ottobre 1869: fra i nuovi consiglieri che entrano in carica si trova il "Carducci prof. Giosuè" (verbale a stampa conservato alla Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio).

Rinuncia del consigliere Bonora alla carica di Assessore supplente.

Nomina di due Assessori supplenti.

Nomina dei Professori alle scuole vacanti nel Liceo musicale, e del Segretario aggiunto al Bibliotecario.

Degli Assessori supplenti uno manca da tempo, e ora è presentata la rinuncia data dal consigliere Bonora.

Senza perciò aver bisogno di ricorrere alla sorte, si procede a completare la nomina della metà dei Membri della Giunta, eleggendo due Assessori supplenti, e risultano nominati i consiglieri: Marescotti e Minelli.

È ora a risolvere sul pubblico concorso aperto per provvedere di Professori insegnanti alcune delle Scuole del Liceo musicale, e per la nomina del Segretario aggiunto al Bibliotecario nel Liceo medesimo.

Le votazioni sono fatte a suffragi segreti, e sottoponendo a ballottazione separata ciascuno dei concorrenti.

Risultano nominati:

A professore nella Scuola di canto perfezionato, il sig. Dallari Federico.

A professore nella Scuola di clarino, il sig. Biancani Giuseppe Francesco.

A professore nella Scuola di tromba, trombone e congeneri, il sig. Cristani Antonio Enrico.

A professore nella Scuola di elementi di pianoforte, il sig. Poppi Giovanni.

A segretario aggiunto al Bibliotecario, il sig. Vellani Federico.

Durante la votazione per la nomina del professore alla Scuola di canto perfezionato è uscito dall'adunanza l'assessore Sangiorgi, perchè legato in parentela con uno dei concorrenti.

O. TUBERTINI Seg. Gen.

2. Analisi del materiale e problema della trasmissione

Benché gli interventi di Carducci in Consiglio siano stati già consultati da un numero non indifferente di studiosi e siano stati anche impiegati per la pubblicazione di strenne d'occasione⁷⁶, nel panorama degli studi e dei contributi sembra mancare un'analisi approfondita del supporto che ci ha materialmente tramandato tali interventi. Non si può quindi prescindere da alcune considerazioni preliminari in merito, in quanto la *forma* di questo materiale investe in maniera non superficiale le considerazioni che poi si potranno svolgere sul *contenuto*.

In primo luogo, anche al lettore meno attento non può sfuggire che il 1871 rappresenta, per quanto riguarda gli *Atti* a stampa del Consiglio comunale di Bologna, uno spartiacque estremamente significativo. Fino al gennaio di quell'anno, infatti, i verbali delle sedute hanno generalmente l'aspetto dell'esemplare riprodotto qui a lato: il testo è alquanto scarno, limitato all'essenziale; è distribuito in una sola colonna e in linea di massima si estende per un numero piuttosto contenuto di pagine (due o tre, meno frequentemente quattro); vi sono periodiche annotazioni riassuntive a bordo pagina, tramite le quali è possibile riepilogare velocemente gli argomenti trattati nella seduta. Le dimensioni del foglio si aggirano intorno ai 30 cm. Si tratta, in effetti, di un *sunto* dei verbali veri e propri: non a caso, Dallolio – partecipe della duplice veste di ex amministratore e di antologista della prosa carducciana – lamentava che i frammenti conservati dai verbali non rendessero pienamente ragione della prosa del consigliere Carducci⁷⁷. Nella seduta del 13 gennaio 1871, quando ancora Carducci era in carica (non era però presente in quell'occasione, cfr. p. 110), il consigliere Benedetto Osima⁷⁸ intervenne nella discussione sulle spese iscritte a

⁷⁶ . Ricordiamo, fra le ultime, quella approntata per la visita a Bologna del Presidente della Repubblica Napolitano nel febbraio 2007. Si tratta di un'elegante cartellina contenente ventiquattro carte non numerate, le quali riproducono le pagine dei verbali di Consiglio con i discorsi più significativi ivi svolti da Carducci, ai quali è premessa una breve nota riassuntiva. È stata predisposta in un numero limitatissimo di esemplari, a cura dell'Archivio Storico del Comune di Bologna.

⁷⁷ . ALBERTO DALLOLIO, *L'esordio di Giosue Carducci...*, p. 128.

⁷⁸ . Sulla figura di Benedetto Osima esistono scarse notizie biografiche, la stringatezza delle quali contrasta singolarmente con l'importanza non secondaria che l'uomo sembra spesso ricoprire nelle sedute del Consiglio. Aldo Berselli, nel commento a Bottrigari (vol. IV, p. 45), oltre a fornire gli

bilancio per l'anno corrente – precisamente, alla voce “Spese di stampe” – con la seguente perorazione:

Poiché ritiene il consigliere Osima che nelle spese di quest'articolo sia compresa anche quella per la stampa che si fa in fogli staccati dei sunti degli atti verbali consiliari, così pargli luogo per la proposta che intenderebbe di fare, acciocché, sull'esempio di altri Municipi del Regno, anche il nostro prendesse a pubblicare, invece di quei sunti, gl'interi verbali, come sono letti ed approvati in Consiglio, insieme coi più importanti documenti, e raccolti, di sessione in sessione, in un volume, secondo usa di fare l'Amministrazione provinciale. Ciò recherà un qualche accrescimento di spesa, ma soddisferà meglio al decoro, e all'utilità di avere regolarmente ordinate le deliberazioni del Consiglio, e con tutto quello svolgimento nella discussione che talora è richiesto per ispiegare e giustificarne i motivi, e che un sunto abbreviato non può sempre riprodurre con abbastanza efficacia. E ne verrà anche una diminuzione di lavoro all'Ufficio di Segreteria, che oggi deve compilare per esteso l'atto verbale che si legge in Consiglio, e quindi ridurlo nel sunto che poi si stampa.

L'assessore Berti si mostrò favorevole alla proposta di pubblicare i verbali integralmente, ricordando anzi che era già stata avanzata in passato; suggerì conseguentemente di innalzare lo stanziamento per le spese di amministrazione, in modo da assicurare la copertura di questa nuova uscita e propose che la stampa completa avesse inizio dalla sessione dell'autunno trascorso. Nella discussione che seguì, Osima chiese ancora che la stampa avesse piuttosto inizio dalla sessione corrente e domandò se la Giunta non volesse prendere tempo per calcolare un più preciso preventivo di spesa. Al termine della discussione, lo stesso assessore Berti affermò che non si sarebbe potuto fare un preventivo certo, in quanto il numero delle sedute del Consiglio era molto variabile da sessione a sessione. La proposta di innalzare il fondo per coprire anche le spese della stampa

estremi anagrafici (1822-1896), lo qualifica come “capitalista e banchiere”; D'ASCENZO (*La scuola elementare nell'età liberale*, p. 116) lo definisce (erroneamente) “giurista”; COCCHI (*La massoneria a Bologna...*, p. 140) ci informa della sua appartenenza alla loggia “Felsinea” (della quale Carducci era segretario), attribuendogli la carica massonica di “oratore”. Il fortuito ritrovamento degli estremi della sua nomina a cavaliere “su proposta del Ministro delle Finanze con decreti in data 19 giugno e 12 luglio 1870”, registrati nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n° 214, del 6 agosto 1870, consente di affermare con sicurezza – in linea con Berselli – che l'Osima era stato alto funzionario del Tesoro e che, nel 1870, era in pensione. Del resto, il ruolo centrale svolto nel dibattito sulla contrazione del prestito municipale, che seguiremo più avanti, non poteva che rinviare a una professione in ambito economico-finanziario. Rassegnò le dimissioni dal Consiglio comunale, per motivi famigliari e di salute, più di vent'anni dopo, fra il novembre e il dicembre del 1890.

integrale dei verbali, messa ai voti, fu approvata. Di conseguenza, in calce alla seduta del 7 gennaio 1871, possiamo leggere la seguente postilla:

N.B. Nella successiva adunanza del 13 Gennaio, avendo il Consiglio deliberato che vengano per intero stampati in volume, di sessione in sessione, gli atti delle sue adunanze; cessa con questo la pubblicazione dei *sunti* seguita dal 20 marzo 1861 in poi.

La modifica sostanziale operata a partire dalla seduta del 13 gennaio 1871 nella versione a stampa dei verbali comporta anche variazioni significative nell'assetto grafico. Il testo delle discussioni, riportato integralmente e quindi ovviamente più abbondante, viene ora distribuito su due colonne (tale consuetudine perdura fino al 1883). Il carattere rimpicciolisce, compare la numerazione delle pagine dei fascicoli (fino a quel momento assente) e viene aggiunto un "sommario" alle singole sedute, in sostituzione delle sopresse annotazioni a margine. Dal novembre 1871 l'ampiezza della pagina si riduce poi di circa 1,5 cm; l'ultimo fascicolo del 1873 porta un'ulteriore riduzione di circa 1 cm, con il risultato che il formato della pubblicazione si assesta infine intorno ai 27 cm.

Si sarebbe quindi portati a pensare che la nostra disponibilità di trascrizioni fedeli dei discorsi pronunciati dai consiglieri comunali sia effettiva *solo* a partire dal gennaio 1871; in realtà, l'Archivio Comunale conserva i manoscritti dei riportatori dei quali già Nascimbeni, nel suo saggio del 1910, fece ampio uso; tant'è vero che Albertazzi, pur senza darne spiegazione, notava la discrepanza fra i resoconti da lui forniti intorno alle sedute del periodo 1869-1870 e quelli – assai più stringati – dei verbali a stampa corrispondenti. Il ricorso ai manoscritti dei riportatori consente di lavorare con maggiore chiarezza sui frammenti, in quanto permette di superare l'ulteriore mediazione interposta fra noi e l'oralità carducciana da parte dell'impiegato al quale spettava l'ufficio di preparare il sunto per la stampa. Si prenda in esame, a titolo di esempio, il primo intervento in assoluto di Carducci al Consiglio comunale, vale a dire quello effettuato il 12 novembre 1869 in favore della gratuità dell'istruzione primaria. I verbali a stampa ci tramandano questo testo (si veda oltre, p. 61 e segg.):

Alle proposte della Giunta fa plauso anche il consigliere Carducci, e le accetta completamente per rapporto all'età di ammissione dei fanciulli alle scuole, e per la

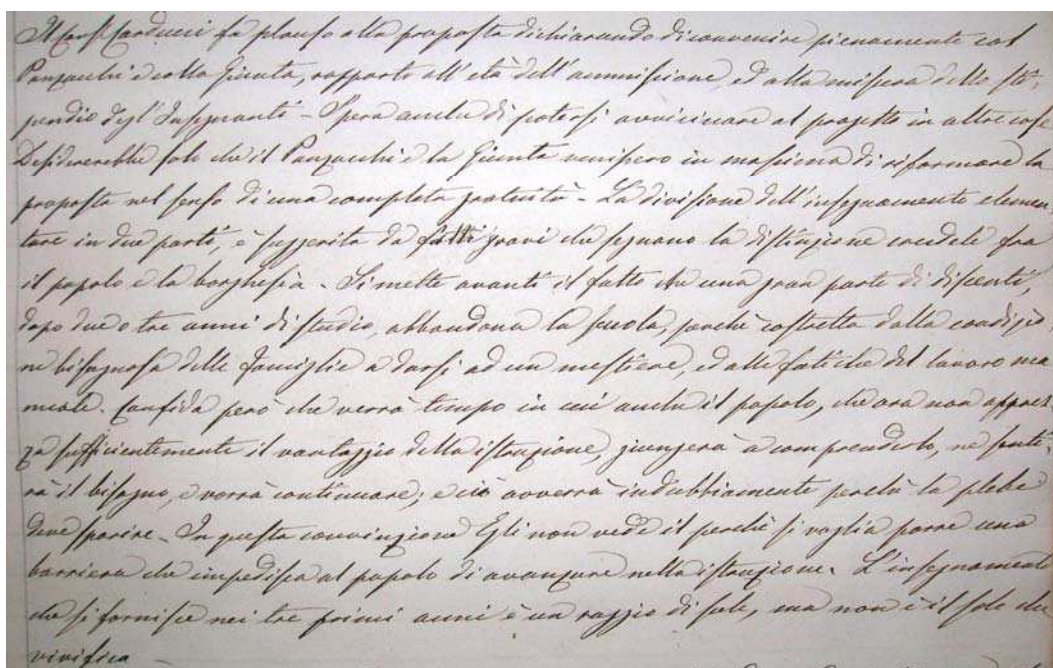
misura dello stipendio agl'insegnanti. Vorrebbe solo che le altre proposte fossero modificate nel senso di una completa gratuità per tutto il corso elementare. Ha fiducia che le plebi diseredate di ogni fortuna siano destinate a sparire, e che le classi lavoratrici ed operaie comprenderanno di più in più il beneficio dell'istruzione; né vorrebbe che trovassero allora nelle tasse imposte una barriera per proseguire nel corso primario degli studi; dal quale se oggi dividiamo il corso popolare è soltanto per non disconoscere i fatti, che purtroppo segnano tuttora una distinzione crudele fra il popolo e la borghesia.

Il consigliere Carducci rimette poi alla successiva seduta la continuazione del suo discorso, giacchè per l'ora tarda torna opportuno di sciogliere la presente

Nel microtesto proposto l'attenzione ricade facilmente su alcuni elementi di natura lessicale. In particolare, si sarebbe tentati di abbozzare un minimo percorso di verifica, per accertare se l'espressione "plebi diseredate", qui accompagnata dalla specificazione "di ogni fortuna" – espressione che potremmo chiamare, con Serianni, "unità lessicale superiore"⁷⁹ – trovasse effettivo riscontro nei dizionari dell'epoca, con il valore consunto di una metafora già catacresizzata (quale ci appare oggi) oppure se, piuttosto, non sia da riguardare come un atto di *parole*⁸⁰ da parte della creatività individuale del parlante. Quando però si acceda al manoscritto del riportatore comunale, il percorso accennato si mostra sostanzialmente privo di fondamento:

⁷⁹ . Si veda LUCA SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 273: la definizione di "unità lessicali superiori", che riteniamo sufficientemente pertinente rispetto all'esempio riportato, recita: "sequenze cristallizzate di parole il cui significato non si possa ricavare dai singoli significati delle componenti".

⁸⁰ . Nell'ambito di una dialettica di *langue/parole* di ascendenza, ovviamente, saussuriana.



Il manoscritto⁸¹ (per la trascrizione completa, si veda *infra*, alla p. 69) non reca alcuna traccia dell'espressione "plebi diseredate"; essa sarà quindi da ascrivere all'azione di riassunto operata dall'impiegato comunale, piuttosto che alla pronuncia carducciana. Se ne può concludere che, almeno per quanto riguarda il periodo ottobre 1869 – gennaio 1871, il ricorso al verbale manoscritto è *fondamentale* per rimuovere almeno uno dei piani di intermediazione che sussistono fra noi e l'effettiva oralità carducciana⁸².

Vi è poi un'altra questione, non indifferente: il *corpus* costituito dai testi conservati negli *Atti* del Consiglio è profondamente eterogeneo. Da una parte abbiamo i frammenti di discorso vivo, che solo in virtù dell'azione dell'impiegato dedito alla trascrizione estemporanea si salvano dall'oblio – ma, supponiamo, in maniera non indenne, poiché filtrati dall'insondabile vaglio rappresentato dall'azione pratica di *scrivere* quello che altre persone stanno *dicendo*; dall'altra,

⁸¹ . Si riproduce una porzione del verbale manoscritto della seduta del 12 novembre 1869, dietro esplicita autorizzazione da parte dell'Archivio Storico Comunale di Bologna.

⁸² . Sulla scorta dell'osservazione proposta da Benedetto Osima nella discussione sopra riportata, possiamo ritenere che tale problema non si ponga invece per i frammenti presenti negli *Atti* della Deputazione provinciale; tale organo, infatti, già negli anni in questione – molto prima, quindi, dell'ingresso di Carducci in quel consesso – provvedeva a pubblicare verbali integrali, in questo probabilmente agevolato dal fatto che, rispetto a quelle del Consiglio comunale, le sedute erano quantitativamente assai meno numerose.

troviamo i discorsi “letti”, pronunciati cioè partendo da un testo redatto in precedenza e forse, addirittura, destinato sin dal principio alla pubblicazione. Appartengono a questa seconda famiglia gli interventi del 27 dicembre 1888 e del 21 novembre 1889 (visibili nella Serie terza delle *Ceneri e faville*, vol. XXVIII dell’*Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci*, rispettivamente alle pagine 142-149 e 209-213) e anche l’intervento al Consiglio provinciale dell’11 novembre 1897 (sempre nel vol. XXVIII, alle pp. 150-155). In altre parole, testi caratterizzati dal massimo grado di strutturazione retorica (alla stregua dei discorsi composti per essere pronunciati in circostanze solenni) si mescolano a brani di parlata viva, nei quali l’artificio compositivo si suppone minimo, per non dire nullo – sebbene, trattandosi di Carducci, si possa ritenere con sicurezza che anche gli enunciati pubblici più occasionali siano alieni da ogni sciatteria linguistica⁸³. Non può che essere diverso, quindi, l’approccio da utilizzare per avvicinarsi agli uni o agli altri, sebbene si sia portati a raggrupparli tutti sotto l’etichetta di “prose”. Tali apparivano al primo curatore del Carducci prosatore, quell’Alberto Dallolio che abbiamo visto spendere parole dispiaciute sulla mancanza di una trascrizione totalmente fedele (e che pure, nella sua antologia di prose, non include alcun brano del Carducci “amministrativo”⁸⁴); anche nella storia successiva delle edizioni antologiche di prosa carducciana, i discorsi pronunciati in Consiglio comunale non compaiono mai⁸⁵.

⁸³ . È noto che Carducci tendenzialmente non rinuncia mai alla “letterarietà” dell’espressione (cfr. ad esempio GIOSUE CARDUCCI, *Prose scelte*, a cura di EMILIO PASQUINI, Milano, Rizzoli, 2007, p. 24 oppure RICCARDO BRUSCAGLI, *Carducci nelle lettere. Il personaggio e il prosatore*, Bologna, Patron, 1972, *passim*).

⁸⁴ . Si intende, naturalmente, *Prose di Giosue Carducci. 1859-1903*, Bologna, Zanichelli, 1905.

⁸⁵ . L’esame è stato condotto su tutte le antologie del Carducci prosatore di cui avessimo notizia, a partire da quella di GUIDO MAZZONI e GIUSEPPE PICCIOLA (*Antologia carducciana. Poesie e prose scelte e commentate da Guido Mazzoni e Giuseppe Picciola*, Bologna, Zanichelli, 1908) fino a quella, recentissima, di EMILIO PASQUINI (*Prose scelte*, Milano, Rizzoli, 2007), attraversando l’intero secolo ventesimo e non scartando nemmeno alcune antologie scolastiche (come, ad esempio, FRANCESCO SEMI, *Il Carducci. Cento poesie, prose, lettere e scritti vari per le scuole medie di secondo grado*, Padova, Liviana, 1965). Si potrebbe dire che, nel loro complesso, le antologie di prosa carducciana rappresentino uno spaccato abbastanza fedele dell’evoluzione della critica e del gusto; così, mentre nelle *Prose scelte* curate da LORENZO BIANCHI e PAOLO NEDIANI (Bologna, Zanichelli, 1935) abbondano gli estratti dai discorsi ufficiali, essi vanno progressivamente rarefacendosi nelle sillogi moderne.

Ciò premesso, occorre notare che i microtesti carducciani si presentano all'incrocio di due distinti sistemi relazionali. Da un lato, i frammenti instaurano una relazione (per così dire) "orizzontale" con gli adiacenti microtesti dei colleghi consiglieri, con i quali intrattengono un dialogo basato sulla reiterazione di parole-chiave dell'ambito amministrativo, filtrate tuttavia dalla sensibilità retorica di Carducci, che le intesse in un discorso "proprio", fatto anche di non infrequenti rimandi letterari. Ci impedisce tuttavia di cogliere appieno la distinzione fra ciò che è ridondanza di lessico amministrativo e ciò che invece è creazione autentica, l'assenza di un regesto completo (in forma elettronica o tradizionale) del lessico consiliare: sicché, di fronte a una formula discorsiva che ci può apparire singola e innovativa, non abbiamo la possibilità di escluderne a priori l'appartenenza ad un *thesaurus* di ambito amministrativo locale. D'altra parte, i frammenti – i quali, come abbiamo detto poc'anzi, pur esorbitandone in qualche modo per la natura più prossima alla *Umgangssprache* che al testo scritto, non possono che essere ricondotti all'alveo della produzione *prosastica* dell'autore – intrattengono una relazione per così dire "verticale" con il complesso della sua produzione in prosa, la quale si estende (come è già stato più volte notato) per ben 26 dei 30 volumi dell'*Edizione Nazionale* (per tacere degli altri 22 dell'epistolario). In questo caso, ancora più evidente è l'impossibilità di operare un riscontro puntuale con il *corpus* lessicale carducciano, impedito com'è dall'assenza di un indice lessicale completo (di una concordanza, insomma), in mancanza del quale il sospetto che un certo termine, un certo giro di parole riemersi dalla lettura dei verbali costituiscano un *hapax* carducciano, è inevitabilmente destinato a rimanere tale.

L'unica edizione completa dei frammenti di cui vi sia notizia è quella eseguita da Albertazzi nel 1985⁸⁶. In quella sede, essi sono stati scorporati dal contesto oppure, nei casi in cui non era possibile un'espunzione completa, il testo carducciano è stato pubblicato in corsivo all'interno di una citazione più ampia, così da assicurargli un rilievo adeguato rispetto all'ordito circostante. Alla luce di

⁸⁶ . Si tratta del già citato opuscolo intitolato *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci. Sala consiliare di Palazzo d'Accursio, 16 dicembre 1985*, Bologna, Comune di Bologna, 1985 (o 1986).

quanto abbiamo appena osservato, si noterà che una scelta editoriale di questo tipo, se – da un lato – ha l’indubbio vantaggio di contenere la mole del volume, dall’altro ha il difetto (non lieve) di perdere una delle due dimensioni nelle quali si sviluppano le relazioni testuali dei frammenti, quella che abbiamo voluto definire “orizzontale”. Un secondo difetto (non marginale) è rappresentato dal fatto che i frammenti vengono estrapolati unicamente dai verbali a stampa, senza distinguere fra il periodo in cui la stampa stessa è ottenuta dai sunti (fino al 1871) e quello in cui essa proviene dalle trascrizioni integrali: con il risultato che, sotto una patina di apparente omogeneità, confluiscono in realtà tipologie testuali differenti, sulle quali ha agito un diverso livello di mediazione. Del resto, lo stesso Albertazzi è costretto a corredare i frammenti di un ampio commento, in mancanza del quale l’intelligibilità di alcune frasi – private del contraddittorio in cui erano inizialmente inserite – sarebbe pressoché nulla. Non si deve naturalmente dimenticare che le scelte editoriali operate in quella circostanza furono verosimilmente funzionali al lavoro che si stava assemblando e che non potevano, d’altra parte, prescindere da un attento controllo delle dimensioni finali del prodotto, le quali – operando diversamente – avrebbero indubbiamente snaturato il tono del “libretto d’occasione”.

In questa sede riteniamo di poter agire con maggiore libertà, proponendo più ampi estratti (se non l’intero testo) delle sedute in cui Carducci è intervenuto, così da restituire gli interventi a quell’insieme di relazioni “teatrali” – costituito da affermazioni, contrasti, riprese, etc. – che si viene dispiegando sulla pagina; la porzione a lui attribuibile verrà adeguatamente evidenziata, in modo da consentirne comunque l’immediata individuazione, senza che tuttavia vadano perduti quegli elementi che permettono di cogliere il momento in cui l’intervento s’inserisce e quali relazioni esso intrattiene con i discorsi che l’hanno preceduto e con quelli che lo seguiranno. Inoltre si offrirà la possibilità di confrontare il testo sunteggiato con la versione integrale (talvolta inedita) conservata dai verbali manoscritti custoditi presso l’Archivio Storico del Comune di Bologna. Relativamente al periodo 1869-1872, sarà opportuno anche ricordare

sommariamente gli argomenti dibattuti nelle sedute nelle quali Carducci, pur essendo presente, non parlò⁸⁷.

Non ci si potrà peraltro esimere dal corredare i testi di un minimo apparato di notizie fattuali, che consentano di inquadrare le parole di Carducci nel contesto amministrativo in cui furono pronunciate; contesto determinante – almeno per quanto riguarda la prima esperienza in Consiglio – per la corretta caratterizzazione della sua azione politica.

Rileggendo la storia degli anni che videro Carducci impegnato al Consiglio comunale di Bologna e confrontando la quantità e la frequenza dei suoi interventi, sembra di potere individuare una discriminante che consente di porre una netta divisione fra il primo periodo (1869-1872) e il secondo (1886-1902). Non tanto – e non solo – per la differenza di età e di popolarità che caratterizza le due fasi della vita del poeta, fra le quali si insinuano quasi quattordici anni di lavoro e di esperienze diverse; quanto per la diversa incidenza che l'azione di Carducci ebbe sull'attività stessa del Consiglio: tanto è regolare e profonda nel primo periodo, quanto è desultoria nel secondo. A questo proposito, riteniamo risulti illuminante l'elenco dei temi discussi in Consiglio nelle sedute disertate da Carducci; ci sembra infatti che nessuno dei numerosi contributi esaminati in sede di recensione della letteratura critica abbia messo in evidenza il fatto che, nel periodo 1869-1872, la sua partecipazione alle sedute assume il carattere di una sapiente selezione: il nostro evita con una certa sistematicità le sedute destinate ad argomenti a lui poco consoni (come, ad esempio, il bilancio⁸⁸), mentre in generale cerca di non perdere le sedute nelle quali sia annunciata la discussione di un tema legato all'istruzione pubblica: e a questo soggetto, anzi, dedica molti sforzi e non pochi interventi. Ne risulta un'immagine, in precedenza forse ancora non

⁸⁷ . Se, come è logico supporre, non si potrà rendere conto di ogni singola votazione alla quale partecipò (molti dettagli essendo irrecuperabili), almeno in qualche caso – e, segnatamente, in occasione della richiesta di voto nominale – sarà bene soffermarsi sui voti espressi da Carducci: per caratterizzare un'azione politica, infatti, essi risultano a volte più rivelatori di quanto non siano i discorsi.

⁸⁸ . La non sorprendente avversione del Carducci per le questioni di natura puramente finanziaria è attestata anche da GIORGIO CENCETTI, con divertita scelta di aneddoti, in *Giosuè Carducci nella Deputazione di Storia Patria*, in *Carducci e Bologna...*, pp. 169-176 (con particolare riferimento alle pp. 173-174).

compiutamente definita in questi tratti, di un uomo certamente diviso fra mille impegni (basta sfogliare l'epistolario di quegli anni, per farsene un'idea), che tuttavia non rinuncia a portare il proprio contributo alla gestione della cosa pubblica nell'ambito in cui si ritiene sufficientemente preparato per poterlo fare in maniera non superficiale. La scacchiera costituita dalla rappresentazione grafica delle sue presenze (e assenze) in Consiglio (cfr. p. 41), viene così a perdere ogni tratto di aleatorietà apparente e si mostra invece dettata da una radicata consapevolezza. Strumento necessario all'esercizio di questa opzione saranno state, naturalmente, le lettere con l'*Ordine del giorno*, che il Carducci – così come tutti gli altri consiglieri – riceveva prima delle sedute. Le dimissioni del 1872 interrompono bruscamente questa consuetudine e quando, tanti anni più tardi, il Carducci ritorna in Consiglio, ci sembra decisamente meno interessato a pianificare un'azione politica continuativa: le ragioni sono molteplici e non potremo certamente valutarle tutte. Certo è che l'azione politica di Carducci diviene, se non più distratta, certamente più occasionale. Gli impegni avranno indubbiamente avuto il loro peso, così come una certa disaffezione nei confronti della politica in generale. La spia più evidente di questo mutato atteggiamento è, crediamo, il fatto che la riproposizione in Consiglio (nel 1895) di un tema quale l'insegnamento della religione a scuola, che tanto aveva infiammato il giovane Carducci negli anni 1869-1872, non suscita, nel Carducci anziano, alcun intervento⁸⁹.

I due periodi trascorsi da Carducci in Consiglio comunale, in conclusione, vengono a coincidere con due stagioni della sua vita ben diverse fra loro; con il risultato che anche l'attrazione esercitata dall'attività in Consiglio assume inevitabilmente una coloritura assai diversa⁹⁰.

⁸⁹. Cfr. GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna...*, p. 212 e – soprattutto – l'intera *Appendice II*, alle pp. 293-319. Si noti *en passant* che in quella circostanza si levò la voce critica del consigliere Panzacchi, il quale – rievocando appassionatamente l'approvazione del progetto di riforma della scuola elementare da lui proposto – ricorda con un accenno di nostalgia i protagonisti del dibattito, dimenticando tuttavia di menzionare Carducci (*lapsus* o deliberata omissione?).

⁹⁰. Si confronti con l'immagine proposta da MARCO VEGLIA (*La vita vera...*, p. 277), secondo il quale negli interessi di Carducci, dopo il 1890, le vicissitudini della politica bolognese tendono a sfumare progressivamente, assumendo gli indefiniti contorni di una "scenografia remota".

Parte I
Interventi nel Consiglio Comunale di Bologna
1869 – 1872

Il 27 luglio del 1869 il Comune di Bologna, nella persona dell'Assessore Anziano facente funzione di Sindaco Pompeo Guadagnini⁹¹, inviava all'*Illustrissimo Signor Professore Giosuè Carducci* una lettera dal tono seguente:

Nella convocazione del Collegio Elettorale di questa Città, seguita Domenica scorsa 25 corrente, la S.V. è stata chiamata a far parte del Municipale Consiglio come alla proclamazione fatta oggi stesso con pubblico manifesto. Ella avrà per accetta questa prova della meritata fiducia dei suoi concittadini e per parte mia colgo con piacere l'opportunità che mi offre la presente ufficiale comunicazione, per attestarle i sensi della mia più distinta considerazione.

In un corpo elettorale che la legge del tempo rendeva assai ristretto⁹², Carducci aveva riportato 856 voti, sufficienti per entrare nel consesso. Si trattava di un'elezione *parziale*: la stessa legge, infatti, richiedeva che annualmente un quinto dei consiglieri venisse rinnovato; ogni quattro anni, poi, erano previste elezioni generali per il rinnovo completo dell'organo. In sostanza, Carducci entrava in un Consiglio che era già insediato da quasi un anno: le elezioni generali dell'ottobre 1868, con un ribaltamento di prospettive nei confronti dell'amministrazione uscente, avevano determinato una maggioranza di parte democratica⁹³. Si trattò in effetti di un rinnovamento significativo nella composizione dell'assemblea municipale; in particolare, Alaimo ha osservato che, dopo le elezioni del 1868, la figura maggiormente rappresentata all'interno del Consiglio non era più quella del possidente terriero (come era stato nei consigli dell'immediato periodo post-unitario), bensì quella del professionista o del professore universitario; inoltre, molti dei consiglieri eletti si affacciavano per la

⁹¹ . Ai sensi della normativa vigente all'epoca, la carica di Sindaco non era elettiva, ma discendeva dalla nomina reale. Assessore Anziano era il membro della Giunta che, in attesa (o in assenza) della nomina regia, esplicava le funzioni di Sindaco. Tale carica sarà poi ufficialmente conferita a Camillo Casarini, Sindaco di Bologna dal 6 aprile 1870 al 5 febbraio 1872; il Guadagnini ricoprirà invece gli incarichi di Assessore allo Stato civile e di Assessore Delegato (sostanzialmente, di vice-Sindaco). Le malversazioni da lui commesse nella gestione dello Stato civile saranno poi alla base del processo nei suoi confronti e, indirettamente, condurranno alla caduta della Giunta "azzurra".

⁹² . La legge n° 2248 del 20 marzo 1865 fissava precisi limiti di censo per l'accesso all'elettorato attivo. Il diritto di voto era poi effettivamente esercitato da una minoranza degli aventi diritto.

⁹³ . Nota AURELIO ALAIMO (*L'organizzazione della città. Amministrazione e politica urbana a Bologna dopo l'Unità (1859-1889)*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 142-143) che il risultato può apparire sorprendente, in quanto "progressisti e democratici solo da due anni avevano mostrato una presenza attiva nella vita politica cittadina".

prima volta sulla scena politica⁹⁴. La nuova amministrazione presentava un preciso programma di interventi sull'organizzazione urbana: proponeva la costruzione di un acquedotto pubblico, di un nuovo macello per il bestiame, di un mercato coperto. Tali strutture sarebbero state destinate alla gestione diretta da parte del Comune. I finanziamenti necessari sarebbero stati reperiti attraverso un'operazione di prestito, la quale avrebbe avuto anche lo scopo di ripianare una parte del debito pregresso⁹⁵.

Il Bottrigari, fautore della parte moderata, così commentava il risultato elettorale, non dissimulando minimamente il proprio malcontento:

Il Comitato del Liceo Galvani ha trionfato completamente nelle elezioni amministrative, perché quegli elettori furono compatti e concordi nella votazione, mentre i liberali moderati si divisero fra loro, e molti non si recarono alle urne!⁹⁶

Di seguito trascriveva, molto accuratamente, i nomi dei 60 consiglieri eletti. Anche quando, nel novembre successivo, egli annotava i nomi degli Assessori⁹⁷, non tratteneva commenti salaci nei loro confronti:

La nuova Giunta comunale ha ripartite le varie attribuzioni fra gli Assessori nel modo che segue: Berti dott. Ferdinando ha assunto l'Economato, la Contabilità e Tesoreria. Diremo fra parentesi che di queste cose il Berti ne sa come può saperne un giovane scolaro uscito da poco dall'Università; Maccaferri ing. Alessandro s'incarica della Polizia Urbana, dell'Igiene, etc.; Guadagnini avv. Pompeo, di fede repubblicana⁹⁸, assume lo Stato Civile, l'Anagrafe ed il Cimitero; Vicini avv. Gustavo dirigerà l'Ufficio della Leva, Guardia Nazionale, Milizia, etc.; Panzacchi prof. Enrico, giovane poeta e d'ingegno, ma celebre buontempone, assunto alla direzione dell'Istruzione Pubblica; Sangiorgi avv. Gustavo alla direzione del Liceo

⁹⁴ . “Dei sessanta consiglieri eletti nel 1868, soltanto venti erano presenti anche nel Consiglio comunale dell'anno precedente [...] Gli altri quaranta eletti erano in gran parte uomini che si presentavano per la prima volta nella scena politica cittadina. La loro presenza comportò qualche sorpresa nella composizione professionale del Consiglio... Sui 55 nomi identificati, soltanto 14 appartenevano al gruppo dei possidenti, che negli anni precedenti era stato largamente maggioritario [...] Invece aumentava in percentuale... la presenza di commercianti, industriali e banchieri, che contavano 11 rappresentanti [...] Il gruppo più numeroso era quello dei 23 professionisti e professori universitari. Si trattava di un insieme eterogeneo. Coloro che esercitavano professioni legali erano sempre in maggioranza, ma si registrava al contempo un aumento del numero dei medici...” (AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 143).

⁹⁵ . AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 148.

⁹⁶ . ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna...*, IV, p. 51.

⁹⁷ . Gli assessori erano eletti dal Consiglio nel proprio seno: una differenza notevole rispetto all'ordinamento attuale, che prevede la nomina da parte del Sindaco e l'incompatibilità del ruolo di assessore con la carica di consigliere.

⁹⁸ . In questo contesto, tale affermazione costituisce un rimprovero.

Musicale e Teatri; Faccioli ing. Raffaele all'Ufficio Tecnico, Lavori Pubblici ed Edilizia. I suindicati sono già in carica fino dal giorno 25 corrente.⁹⁹

Nel luglio successivo, accomunando questa volta entrambi gli schieramenti nel proprio biasimo, egli forniva la seguente descrizione della “battaglia elettorale” condotta per il “rinnovo del quinto”, dal quale appunto doveva uscire il nome di Carducci:

A Bologna ferve la lotta per le nuove elezioni amministrative comunali e provinciali. Due Comitati sonosi formati all'uopo; l'uno rappresentato dal Principe Simonetti, ed è quello de' Conservatori; l'altro è detto del Liceo Galvani e n'è Presidente il Conte Guidelli, rappresentante la democrazia. Entrambi i Comitati sono intransigenti e tornano a porre in campo uomini politici del loro colore, senza poi tenere a calcolo se i candidati proposti abbiano o no que' requisiti che si richiedono per essere buoni e coscienziosi amministratori.¹⁰⁰

E, poco sotto, annotava diligentemente il risultato:

Il facente funzione di Sindaco¹⁰¹ ha pubblicato in questo giorno i nomi de' consiglieri eletti. Il Comitato Galvani ha ottenuto una completa vittoria! Ne trascrivo i nomi: 1. Cassarini cav. Ulisse; 2. Busi avv. Leonida; 3. Rubbi ing. Gaetano; 4. Loreta prof. Pietro; 5. Lolli ing. Leopoldo; 6. Bentivoglio Paolo; 7. Saccenti ing. Cesare; 8. Gozzi dott. Guido; 9. Rigosa Carlo; 10. Carducci prof. Giosuè; 11. Melloni dott. Francesco; 12. Orsoni Vincenzo.

In questa cornice istituzionale, caratterizzata dalla prevalenza del “Comitato Galvani” (il partito democratico sostenuto dal giornale «Indipendente»), quasi ultimo fra gli eletti al “rinnovo del quinto”, Carducci si trovò ad incominciare la propria esperienza di consigliere comunale.

Nel primo mandato amministrativo, egli frequentò le sedute piuttosto attivamente. Albertazzi ha calcolato che, nell'arco della sua intera attività rappresentativa, Carducci sia stato presente a 177 sedute su 479, per una percentuale globale pari al 36,95%. Quando però si prenda in considerazione il solo periodo 1869 – 1872, tale percentuale sale al 54,01% (risultante da 74 presenze su 137 sedute)¹⁰²: segno di un più vivace interesse per la politica attiva,

⁹⁹ . ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna...*, IV, pp. 58-59.

¹⁰⁰ . ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna...*, IV, p. 94.

¹⁰¹ . La nomina a Sindaco di Camillo Casarini giunse solamente nell'aprile del 1870.

¹⁰² . Desumiamo il computo statistico e il sottostante riepilogo delle presenze dalla seconda Appendice al volume *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci. Sala consiliare di*

che si manifesta anche nell'attenzione rivolta occasionalmente a dettagli di gestione della cosa pubblica apparentemente poco significativi.

Palazzo d'Accursio, 16 dicembre 1985, Bologna, Comune di Bologna, 1986, p. 25, curata da ALESSANDRO ALBERTAZZI.

Prospetto delle presenze

	Gen.	Feb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.
1869										19 P 27 P	5 P 8 P 12 P* 18 G 19 P** 22 P* 30 P	6 A 9 A 18 A
1870	7 P 10 P 12 A 15 A 19 A 24 P 29 P	1 A 5 G 7 G 12 G 22 P* 26 A	4 A 10 P* 15 P 17 P 19 G 22 P 23 A 25 P 29 A	4 P 9 A 11 A 13 A 15 A	4 A 6 A 10 A 23 A 25 A 30 A 31 A	8 A 11 A 24 P 27 P			3 A 10 P 16 P 17 P 24 P 28 P	1 P 10 P 15 A 22 P 26 P(*)	7 G 11 A 22 P* 29 P(*)	3 A 5 P 9 P 29 A
1871	7 P 13 A 16 A 18 P 20 A 23 A 25 A 30 A	8 A			2 P 10 P 19 P* 22 P 27 A 31 A	21 A 24 P	12 P 14 A 19 P 21 P*			13 A 16 P	4 P 9 P 17 P 30 P	20 P 22 P 24 P 26 P 27 P 28 G 29 P 31 P
1872	2 P 3 A 7 P 12 G 13 P 24 P*** 30 P(*)	5 P 6 P 26 P 27 G 29 P	1 A 5 A 20 P*(*) 22 P 27 A 29 A	11 A 12 A 25 P***	2 G 10 A 23 P 25 P 31 A	26 P*	2 A 3 A 4 P 9 P 12 A 13 P					

Nella tabella sono state impiegate le medesime sigle convenzionali adottate da Albertazzi, intendendo: con “P” la presenza alla seduta, con “A” l’assenza, con “G” l’assenza giustificata. L’eventuale presenza di asterischi indica uno o più interventi da parte di Carducci in quella seduta. Gli asterischi fra parentesi contraddistinguono, nelle sedute anteriori al 1871, gli interventi non riportati nei sunti a stampa, ma conservati dai verbali manoscritti delle sedute (che Albertazzi non utilizzò); nelle sedute successive al 1871, essi rimandano invece a parti “segrete” delle sedute (cioè chiuse al pubblico), non confluite nella versione a stampa (ma rimaste nei verbali manoscritti). Gli ampi periodi privi di indicazioni rappresentano le sospensioni fra una sessione e la successiva.

Nella trascrizione dei verbali degli *Atti del Consiglio Comunale* si è cercato di conservare la patina linguistica dell’epoca: tuttavia, trattandosi pur sempre di discussioni riportate (e non della restituzione filologica di un testo edito), si è deciso di intervenire sull’aspetto grafico dei vocaboli e su altri elementi formali secondari uniformandoli all’uso corrente, quando ciò fosse funzionale ad una migliore leggibilità. L’impostazione della pagina cerca, per quanto è possibile, di ripetere l’aspetto grafico dei sunti dei verbali, così come venivano inviati alle stampe prima del 1871, e l’aspetto che, dopo il 1871, avevano le edizioni integrali degli stessi.

Le parti attribuibili a Carducci sono state evidenziate con l’uso del grassetto. La differenza fra i sunti a stampa delle sedute anteriori al 1871 e il resoconto conservato nei verbali manoscritti è sempre segnalata.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 19 ottobre e l'8 novembre 1869

Tornata del 19 ottobre 1869	(presente)	<p>Publicità delle sedute. Rinnovazione della metà dei Membri componenti la Giunta municipale. Nomina di quattro Assessori. Rinuncia del consigliere Bonora alla carica di Assessore supplente. Nomina di due Assessori supplenti. Nomina dei Professori alle scuole vacanti nel Liceo musicale, e del Segretario aggiunto al Bibliotecario.</p>
Tornata del 27 ottobre 1869	(presente)	<p>[Approvazione del] verbale 19 ottobre 1870. Nomina dei Revisori dei Conti per l'esercizio corrente. Sostituzione di due membri del Corpo Amministrativo centrale degli Spedali. Rinnovazione annuale di due membri della Congregazione di Carità. Rinnovazione annuale di due membri nell'Amministrazione dei pii Istituti Educativi. Rinnovazione di un membro della Commissione visitatrice delle Carceri. Nomina di un membro della Commissione sorvegliatrice del prestito di 4 milioni di lire.</p>
Tornata del 5 novembre 1869	(presente)	<p>[Approvazione del] verbale 27 ottobre 1870 [<i>sic</i>, ma certamente da leggersi 1869]. Rinnovazione di recapiti in credito della Cassa di Risparmio. Nomina del Direttore e dei Professori del Ginnasio comunale.</p>
Tornata dell'8 novembre 1869	(presente)	<p>[Approvazione del] verbale del 5 corrente mese. Costruzione di un marciapiede a Porta San Vitale. Demolizione del residuo fabbricato all'angolo di via Pietrafitta col vicolo Ghirlanda. Accordo coi comproprietari del Molino di Galliera per occupazione di suolo ed indennizzi. Accordi con alcuni proprietari per occupazione di terreno, e cessione di suolo stradale per la rettifica della via Larga, e di un tronco di via Guelfa nella Frazione degli Alemanni. Accordo per occupazione di suolo privato per la sistemazione di un tronco della via forese di San Mamolo. Riforma dell'istruzione elementare comunale. Rinnovazione di due Membri nell'Amministrazione dell'Opera dei Vergognosi.</p>

A margine di una serie di questioni tutto sommato accessorie (l'attribuzione di qualche incarico vacante; la discussione di lavori di minore importanza), emerge d'un tratto la questione della riforma dell'istruzione elementare comunale, che terrà banco per alcune, combattute sedute e porgerà a Carducci l'occasione per il primo intervento ufficiale. L'otto novembre viene data lettura della proposta di riforma formulata da Enrico Panzacchi, in qualità di assessore comunale all'istruzione. Al termine della lettura, viene distribuita una copia a ciascun

Consigliere, così da consentire un'accurata riflessione prima dell'inizio della discussione vera e propria.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

V.

Tornata del 12 Novembre 1869

Presidenza dell'Assessore anziano avv. Cav. CAMILLO CASARINI.

Intervenuti i consiglieri: Casarini, Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Siccardi, Vicini, Lenzi, Bassi, Carducci, Ceneri, Conti, Foresti, Giusti, Gozzi, Guidelli, Levi, Lolli, Loreta, Mascioli, Melloni Francesco, Melloni Muzio, Orsoni, Osima, Paolini, Rigosa, Rossi Gabriele, Saccenti, Sacchetti, Sassoli, Stiassi, Filopanti, Rubbi e Sangiorgi.

Hanno giustificata l'assenza i consiglieri: Lagorio, Minelli, Bevilacqua, Busi, Magni, Mattioli e Salvi.

Il verbale della precedente seduta è approvato.

*Verbale dell'8
corrente mese*

*Riforma
dell'Istruzione
elementare comunale*

E quindi s'imprende a discutere la proposta della Giunta per la riforma dell'istruzione elementare comunale.

Crede il consigliere Sassoli che si debba esaminare in precedenza, se disposizioni legislative si oppongano alla proposta. Ammesso anche che la legge Casati non sia qui obbligatoria, perché non promulgata, ritiene che non si possa prescindere, a partire dal decreto organico 25 ottobre 1859 emanato dal Governatore generale delle Romagne fino al R. Decreto 11 ottobre 1867, da un insieme di disposizioni che regolano la classificazione delle scuole e i programmi d'insegnamento, e che egli stima abbiano autorità di vincolare le decisioni del Municipio. Insiste in più special guisa a dimostrare come, a suo credere, non possa il Municipio allontanarsi dalle norme stabilite nel regolamento del 15 settembre 1860, al quale fin qui, e senza incontrare opposizione alcuna, si è sempre attenuto il Consiglio provinciale scolastico e la Deputazione provinciale; e richiama una sentenza della R. Corte di Appello che anche essa ha riconosciuto per obbligatorio quel regolamento.

Bisognerebbe in diversa guisa ammettere che per noi manchi qualunque legge e qualunque norma nelle cose della pubblica istruzione; ciò che il consigliere Sassoli non può supporre.

Nella discussione, in cui le osservazioni del consigliere Sassoli vengono largamente svolte ed esaminate, avverte il consigliere Giusti che anche il Collegio universitario di giurisprudenza ha, in più occasioni, mostrato di ritenere per obbligatorio, insieme colla legge Casati, anche il regolamento relativo, che è quello appunto del 15 settembre 1860.

L'assessore Panzacchi nota, in contrario, che se la legge Casati e le conseguenti disposizioni sono state in queste Provincie generalmente accettate, come modello a cui informare gli ordinamenti scolastici, è anche opinione comune che non per questo possano tenersi come strettamente obbligatorie; e tale opinione si è mantenuta anche nei rapporti fra i Municipii e le Autorità governative preposte alla pubblica istruzione. Esse hanno già avuto conoscenza delle proposte ora in discussione, e fin qui non hanno creduto di muovere l'eccezione pregiudiziale che il consigliere Sassoli sostiene¹⁰³. D'altra parte, queste proposte non sono, a parere dell'assessore Panzacchi e della Giunta, in sostanziale disaccordo colle disposizioni regolamentari citate.

Aggiunge l'assessore Vicini che pel tempo in cui egli fece parte del Consiglio provinciale scolastico, questi, pur applicando la legge Casati, non dissimulava a sé¹⁰⁴ stesso l'imbarazzo in cui sarebbe posto, se qualche opposizione si fosse sollevata.

Il consigliere Ceneri non disconosce che i fatti citati dai consiglieri Sassoli e Giusti, e altri ancora ch'egli richiama, possano avere un

¹⁰³ . In realtà, come osserva MIRELLA D'ASCENZO (*La scuola elementare nell'età liberale. Il caso Bologna (1859-1911)*, Bologna, Clueb, 1997, p. 127), tanto il Ministro della Pubblica Istruzione (Bargoni), quanto il Prefetto di Bologna (Bardesono), avevano manifestato forti perplessità – per non dire contrarietà – intorno alla volontà manifestata da parte del Comune di procedere in totale autonomia alla riforma dell'ordinamento scolastico elementare.

¹⁰⁴ . Nella trascrizione, si è ritenuto opportuno normalizzare la forma dell'accento rispetto all'uso corrente; è bene avvertire, però, che i verbali presentano la *e* accentata in fine di parola sistematicamente con l'accento grave, anche nei casi in cui l'ortografia odierna prescrive quello acuto (si trova quindi stabilmente accento grave nel pronome *sé* e nelle congiunzioni *affinché*, *giacché*, *né*, oltre che nella oggi desueta *locché*).

certo qual valore. D'altra parte tien conto delle autorevoli dichiarazioni della Giunta. Fra i due, stima miglior partito procedere a deliberare le proposte di riforma, correndo anche l'eventualità di vedere disapprovate le prese deliberazioni. Per sua parte, posto che la legge Casati non sia obbligatoria (e non è, se non venne promulgata colle norme prescritte dal codice civile), non può accettare che il regolamento relativo sia valido per noi, giacché manca la base sopra cui si fonda; e crede che il Municipio sia libero di allontanarsene in tutte quelle parti che giudica utile di modificare o variare. E se i Comuni si adoperano così a non lasciare l'istruzione pubblica senza ordini stabili e determinati, vuolsi dire che in questa parte sono più previdenti dei loro legislatori; i quali non hanno, per quanto sembra, pensato a ciò.

La questione pregiudiziale, messa ai voti, è quindi respinta a grandissima maggioranza.

Il progetto della Giunta, che al consigliere Osima non pare si discosti molto dalla legge, egli giudica poi lodevolissimo a confronto anche di quello della passata Giunta, di cui riproduce molte proposte, migliorandole. E dopo alcune generali riflessioni sui rapporti fra l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione, si ferma più specialmente ai quattro punti seguenti: 1.° al limite minimo di età per l'ammissione dei fanciulli nelle scuole popolari; 2.° al concetto e alle conseguenze della tassa proposta pel corso primario; 3.° alla direzione delle scuole; 4.° allo stipendio del personale insegnante. – Sul primo punto manifesta opinione sia meglio consentaneo al bisogno e all'interesse delle famiglie povere e meglio profittevole all'istruzione, che i fanciulli vengano come ora accolti nelle scuole a sei anni, e non ai sette soltanto secondo proporrebbe la Giunta. – O miti, o gravi, e sotto qualsiasi titolo respinge il sistema delle tasse o contribuzioni nelle scuole primarie. Per lui, impartendo l'istruzione, i Municipii non fanno atto di beneficenza, ma soddisfano al primo degli obblighi. E come ritiene la piena gratuità dell'istruzione

¹⁰⁵ . Si noti che tale promessa non fu, nei fatti, mantenuta. Nella seduta successiva, infatti, Carducci risultò assente e il concetto venne ripreso in sua vece da Quirico Filopanti.

elementare precipuo fondamento alle istituzioni democratiche, così opina che la distinzione introdotta nelle scuole fra le classi agiate e le povere, sarebbe fomite ai sentimenti della più temibile aristocrazia. – Sostiene poi la necessità di un centro che regoli la disciplina e l'ordine delle scuole; tenga conto dei risultati, e provveda alle iscrizioni; e quindi senza troppo preoccuparsi del nome di direzione o d'ispezione, raccomanda che restino unite le attribuzioni per ripartire gli alunni fra le diverse scuole, e per compilare le tabelle statistiche. – Rispetto finalmente agli aumenti di stipendio proposti, vorrebbe il consigliere Osima, nonostante il suo vivo desiderio di migliorare la condizione degli insegnanti, che fossero contenuti in più ristretti limiti, affine di non porre un esempio che, reclamato a vantaggio altresì degli altri impiegati del Comune, tornerebbe forse troppo gravoso. – E rientrando dopo ciò in ulteriori considerazioni d'indole generale, osserva che, lasciato pure da parte, siccome fa il programma proposto, un insegnamento dogmatico, esso programma sotto il rapporto dell'educazione non soddisfa tuttavia abbastanza a ciò che si richiede nell'interesse stesso del laicato.

Alle opinioni manifestate dal consigliere Osima, si accosta il consigliere Filopanti; se non per quanto riguarda l'età dell'ammissione dei fanciulli alla scuola, che a sei anni gli pare, come alla Giunta, forse precoce. Insiste soprattutto a difendere il principio dell'assoluta gratuità nell'insegnamento, dolendosi che il Municipio non possa anche dichiararlo efficacemente obbligatorio. Riconosce tutta l'importanza dell'istruzione morale, cardine di ogni buona educazione, per la necessità in cui è l'uomo di avvezzarsi per tempo all'idea del diritto e del dovere. Non disconosce che l'insegnamento morale può spianare la via ad abusi in fatto di dottrine politiche e religiose; ma meno deplora siffatti abusi, che non tema la mancanza di un insegnamento morale qualsiasi.

Ringrazia l'assessore Panzacchi dei cortesi giudizi recati a favore della proposta riforma. – Alle osservazioni fatte risponde partitamene: l'istruzione data ai fanciulli dai sei ai nove anni

rimanere troppo spesso infruttuosa: la fretta nelle famiglie a mandare i figli alla scuola in tenera età, molte volte nascondere più che altro la voglia di sdebitarsi della custodia dei medesimi: posta la distinzione fra l'insegnamento popolare, che in sé stesso è completo e soddisfa al più essenziale bisogno, e l'insegnamento primario che è scala agli studi superiori, non certo contraddire ai principii di una liberale democrazia, se per questo secondo s'impone una lieve tassa, la quale in certa guisa conferisce autorità all'insegnamento stesso; né dopo i tre primi anni potersi dire che il Comune abbandoni il figlio del povero, se gli dà mezzo di proseguire ordinatamente gli studi nelle scuole serali; la direzione delle scuole constando di due elementi, il didattico cioè e l'amministrativo, il cumolo di entrambi essere cagione degl'inconvenienti che oggi si lamentano; l'elemento amministrativo meglio spettare all'Ufficio centrale di pubblica istruzione, e meglio soddisfare per la parte didattica la istituzione che si propone di un apposito ispettorato; la condizione dei maestri meritare ogni riguardo; ed essere giusto, che se in genere gl'impiegati comunali dovessero essere meglio scelti, ma forse anche meglio retribuiti, si cominci dai maestri, dall'opera dei quali tanto più potrà allora ripromettersi. Conclude l'assessore Panzacchi che alla Giunta sta sommamente a cuore l'istruzione morale, ma non crede che la medesima possa compendiarsi in un libricino che si vada leggendo, o si faccia recitare agli scolari. La morale entra per così dire nell'anima da tutti i pori, mediante un complesso di salutari influenze, onde può affermarsi che da un buon maestro si avranno alunni non solo istruiti, ma bene educati.

Alle proposte della Giunta fa plauso anche il consigliere Carducci, e le accetta completamente per rapporto all'età di ammissione dei fanciulli alle scuole, e per la misura dello stipendio agl'insegnanti. Vorrebbe solo che le altre proposte fossero modificate nel senso di una completa gratuità per tutto il corso elementare. Ha fiducia che le plebi diseredate di ogni fortuna siano destinate a sparire, e che le classi lavoratrici ed operaie comprenderanno di più in più il beneficio

dell'istruzione; né vorrebbe che trovassero allora nelle tasse imposte una barriera per proseguire nel corso primario degli studi; dal quale se oggi dividiamo il corso popolare è soltanto per non disconoscere i fatti, che purtroppo segnano tuttora una distinzione crudele fra il popolo e la borghesia.

Il consigliere Carducci rimette poi alla successiva seduta la continuazione del suo discorso, giacché per l'ora tarda torna opportuno di sciogliere la presente¹⁰⁵.

O. Tubertini Seg. Gen.

Giunto appena alla sua quinta presenza in Consiglio, Carducci esordisce prendendo la parola nel delicato dibattito sulla riforma del ciclo scolastico elementare. Così come oggi appare inconsueta l'idea che un Consiglio comunale si occupi della progettazione completa del corso di studi elementare, essa non mancò di suscitare perplessità nei contemporanei. La questione è complessa; in questa sede, ci si limiterà a ricordare – sulla scorta di studi specifici¹⁰⁶ – che il Regno di Sardegna aveva nella legge Casati (1859) la fonte normativa di riferimento per i vari livelli di istruzione pubblica; tale legge, tuttavia, era stata promulgata *prima* dell'annessione delle province dell'Emilia al Regno (1860). Fra gli atti emanati dal governatore Cipriani prima dell'annessione e fra quelli, ad essa successivi, volti all'unificazione amministrativa del Regno, non vi fu mai un esplicito recepimento della legge Casati – se si escludono alcuni suoi caratteri secondari (come la scelta dei maestri e il livello minimo di stipendio) imposti dal Regio Decreto n. 3957 (del 1867). È in questa cornice che Enrico Panzacchi¹⁰⁷,

¹⁰⁶ . Il riferimento è soprattutto a MIRELLA D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale. Il caso Bologna (1859-1911)*, Bologna, Clueb, 1997. In particolare, alle pagine 59-60 l'autrice riassume l'"anomalia giuridica" venutasi a creare in Emilia in virtù del mancato recepimento della legge promulgata dal governo piemontese il 13 novembre 1859 (ampiamente conosciuta come "legge Casati") e perdurata fino al 1877 (anno dell'emanazione di una nuova normativa unitaria sulla pubblica istruzione). Si tratta di una sorta di vuoto legislativo, in forza del quale il Comune di Bologna finì per attribuirsi la più ampia autonomia nell'ambito dell'organizzazione delle proprie scuole elementari.

¹⁰⁷ . Enrico Panzacchi (1840-1904) fu poeta, critico, narratore, giornalista e ricoprì vari incarichi politici. Fu consigliere comunale a Bologna per un ampio lasso di tempo; assessore all'istruzione fra il 1868 e il 1872. Nel corso degli anni venne attenuando il proprio orientamento politico

nella veste di assessore alla pubblica istruzione, porta in Consiglio la propria proposta di riforma dell'istruzione elementare, la cui discussione, avviandosi l'8 novembre 1869, viene quasi perfettamente a coincidere con l'ingresso di Carducci nel medesimo consesso. Si trattava del secondo progetto di riforma presentato nel volgere di pochi anni, venendo a seguire quello avanzato nel 1867 dalla giunta liberal-moderata guidata da Gioacchino Napoleone Pepoli¹⁰⁸; pur recuperando alcuni punti della proposta precedente, essa se ne distaccava nell'inquadrare l'intera questione in una prospettiva che è stata più volte definita "progressista", in ragione della provenienza dalla parte liberal-democratica, caratterizzata da una più ampia apertura nei confronti dei ceti popolari.

La discussione si apre con una pregiudiziale di legittimità posta dal consigliere Sassoli¹⁰⁹, relativa al fatto che il Comune possa effettivamente occuparsi della materia. Risolta imperiosamente tale questione dal Panzacchi (non senza, tuttavia, l'importante avallo del consigliere Ceneri, affermato giurista¹¹⁰), è il consigliere Benedetto Osima – in questa circostanza autentico protagonista del confronto

(inizialmente democratico), diventando infine personalità di spicco dell'ambiente moderato bolognese.

¹⁰⁸ . Il marchese Pepoli (1825-1881) fu sindaco di Bologna fra il 1866 e il 1868, quando venne chiamato a ricoprire il ruolo di ambasciatore del Regno d'Italia presso la corte di Vienna. Nel 1859 aveva fatto parte della Giunta provvisoria di governo, insieme a Camillo Casarini e a Giovanni Malvezzi. Alla sua Giunta si dovette un progetto di riforma dell'istruzione elementare non troppo dissimile da quello che Enrico Panzacchi propose nel 1869. Bio-bibliografia e ritratto si trovano in BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Sindaci e podestà di Bologna dall'Unità alla Liberazione*, risorsa online (<http://www.archiginnasio.it/sindaci/index.html>).

¹⁰⁹ . L'avvocato Enrico Sassoli (1818-1880) fu Conservatore anziano nel municipio di Bologna durante l'ultima fase del governo pontificio. Attivo negli studi locali (fu tesoriere nella Deputazione di Storia patria) e nella politica (come consigliere di ispirazione cattolica nel Comune e nella Provincia), ha lasciato una nutrita serie di pubblicazioni a carattere prevalentemente storico-biografico.

¹¹⁰ . Sua è quella conclusione fulminante, conservata dai manoscritti degli *Atti* del Consiglio e (parzialmente) citata in D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 113: "Ha detto il Sassoli che non può supporre che la pubblica istruzione sia lasciata alla mercé dei Comuni. E che perciò? Vuol dire che i Municipi saranno più previdenti dei suoi [*sic*] legislatori". Ricorda tuttavia la stessa D'ASCENZO (p. 127) che tanto il prefetto, quanto lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione presero posizione contro la pretesa del Consiglio comunale bolognese di deliberare in piena autonomia sull'istruzione elementare (cfr. le prime battute della seduta del Consiglio comunale del 18 novembre 1869, *infra*). Il giurista Giuseppe Ceneri (1827-1898) era stato volontario nel 1848. Successivamente impegnato come insegnante universitario, dal '59 partecipò alla vita politica come "democratico". Arrestato nel '68 come agitatore e sospeso dalla cattedra, tornò ad insegnare nel '71. Difese Aurelio Saffi in un processo; più tardi abbandonò la vita politica per dedicarsi esclusivamente all'insegnamento (cfr. *Dizionario dei bolognesi*, a cura di Giancarlo Bernabei, Bologna, Santarini, 1989-1990, *ad nomen*).

dialettico fra Consiglio e Giunta – a dettare, con un intervento molto articolato, i quattro punti intorno ai quali si svolgerà poi la prima parte della discussione.

Nel proprio esordio, Carducci mostra di concordare con la Giunta su quasi tutti i punti della proposta Panzacchi (compreso l’inizio del percorso formativo a sette anni); dissente invece sulla tassa da corrispondere per accedere alla seconda parte del corso di studi, allineandosi al Filopanti¹¹¹, il quale a sua volta già aveva accolto favorevolmente un simile punto di vista espresso da Osima. Le parole dello stesso Filopanti introducono poi il tema dell’insegnamento di una forma di morale laica in sostituzione del soppresso catechismo, destinato ad essere oggetto di un più ampio dibattito nella seduta del 22 novembre.

Il primo intervento di Carducci viene così chiosato da Dallolio:

Egli entrava nel Consiglio in un buon momento, perocché Enrico Panzacchi, assessore per l’Istruzione, aveva per l’appunto proposto una riforma delle scuole elementari, la quale con felice preveggenza anticipava per Bologna provvedimenti, che lo Stato italiano non s’indusse a deliberare che assai più tardi, e con ardita innovazione sopprimeva l’insegnamento del catechismo nelle scuole. Occorre dire che in Bologna il Comune era libero di disporre intorno all’istruzione elementare nel modo che reputava migliore, perché la legge Casati non vi era mai stata pubblicata, e non vi fu pubblicata poi che in parte nel 1877¹¹².

Fondamentale alla riforma era la separazione del “corso popolare” (quello che divenne poi obbligatorio) dal “primario” (4^a e 5^a classe). Per il primo era sancita la gratuità [*sic*] assoluta; per l’altro si istituiva una modica tassa: i programmi erano resi più conformi ai bisogni dei tempi nuovi: agli insegnanti era assicurato più decoroso, e, per il tempo, piuttosto largo, trattamento.

La discussione intorno a sì importante argomento si prolungò per tutto il mese di novembre, e in essa il Carducci fece le prime sue armi. Anzi fu codesta forse la discussione alla quale egli partecipò più largamente: giacché nel Consiglio, nel quale sedé per circa un ventennio, parlò sempre pochissimo, pur essendo, anche negli ultimi anni, esemplarmente scrupoloso nell’adempimento del suo dovere.

¹¹¹ . Quirico Filopanti (pseudonimo di Giuseppe Barilli; 1812-1894), assai attivo nella massoneria bolognese, fu fervente patriota, scrittore, matematico, uomo politico e professore di meccanica idraulica all’università di Bologna. Mazziniano, esule, fu reintegrato nell’insegnamento dopo l’Unità ma non volle prestare giuramento al re. Più volte consigliere comunale, presidente della Società operaia e senatore, scrisse opere di divulgazione scientifica, storica e filosofica (cfr. *Dizionario dei bolognesi*, a cura di Giancarlo Bernabei, Bologna, Santarini, 1989-1990, *ad nomen*). Ne abbiamo citato le dure critiche, espresse nei confronti dell’*Inno a Satana* di Carducci.

¹¹² . Dallolio scriveva una quarantina d’anni dopo lo svolgimento degli eventi narrati; a quella data, il vuoto legislativo determinato dalla mancata applicazione della legge Casati era già stato ampiamente superato e si rendeva necessario contestualizzare il dibattito con qualche indicazione, in assenza della quale sarebbe apparsa insolita la problematica affrontata in sede di Consiglio comunale. Ribadisce quindi le motivazioni giuridiche in base alle quali il Consiglio comunale bolognese riteneva di avere piena facoltà normativa in tema di riforma scolastica. Questo paragrafo, vergato all’inizio del ’900, sembra ancora rispondere – a distanza di vari decenni – alla pregiudiziale di legittimità sollevata dal consigliere Sassoli.

La prima battaglia ebbe occasione dalla proposta di una tassa scolastica per il corso primario. Il Carducci propugnò con molto calore la gratuità dell'intero corso elementare. Del suo discorso il verbale consiglia di non dare che un troppo breve riassunto; ma è facile scorgere, pur nell'aridità della prosa ufficiale, quei medesimi concetti, che egli doveva poi svolgere con un'acutezza di pensiero e uno splendore di forma inarrivabili nel meraviglioso discorso che, quattro anni appresso, pronunciò alla lega per l'istruzione del popolo¹¹³.

A questo commento, egli fa seguire una citazione, sostanzialmente fedele, dell'intervento di Carducci così come appare dal verbale a stampa (precisamente, la porzione compresa fra "Ha fiducia..." e "...la borghesia"). Già Nascimbeni, pur non dichiarandolo esplicitamente, aveva invece fatto ricorso alla redazione manoscritta dei verbali per meglio controllare il testo dell'intervento di Carducci¹¹⁴; lo riproduciamo ora dalla stessa fonte, finalmente nella sua interezza¹¹⁵:

Il Cons. Carducci fa plauso alla proposta dichiarando di convenire pienamente col Panzacchi e colla Giunta, rapporto all'età dell'ammissione ed alla misura dello stipendio degli Insegnanti. Spera anche di potersi avvicinare al progetto in altre cose. Desidererebbe solo che il Panzacchi e la Giunta venissero in massima di riformare la proposta nel senso di una completa gratuità¹¹⁶. La divisione dell'insegnamento elementare in due parti è suggerita da fatti gravi che segnano la distinzione crudele fra il popolo e la borghesia. Si mette avanti il fatto che una gran parte di discenti, dopo due o tre anni di studio, abbandona la scuola, perché costretta dalla condizione bisognosa delle famiglie a darsi ad un mestiere, ed alle fatiche del lavoro manuale. Confida però che verrà tempo in cui anche il popolo, che ora non apprezza sufficientemente il vantaggio della istruzione, giungerà a comprenderlo, ne sentirà il bisogno, e vorrà continuare; e ciò avverrà indubbiamente perché la plebe deve sparire. In questa convinzione, Egli non vede il perché si voglia porre una barriera che impedisca al popolo di avanzare nella istruzione. L'insegnamento che si fornisce nei tre primi anni è un raggio di sole, ma non è il sole che vivifica. Fattasi ora tarda, il s. Presidente, riservato al cons. Carducci di continuare il suo discorso in altra adunanza, ha levato la seduta, essendo le ore 5 1/4 pomeridiane.

¹¹³ . ALBERTO DALLOLIO, *L'esordio di Giosue Carducci nel Consiglio Comunale di Bologna*, in *Miscellanea carducciana*, a cura di ALBERTO LUMBROSO, Bologna, Zanichelli, 1911, pp. 127-128.

¹¹⁴ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio Comunale...*, pp. 389-390.

¹¹⁵ . Anche D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 116, pur senza fare menzione esplicita della fonte, recupera dai manoscritti dei verbali del Consiglio una parte dell'intervento di Carducci. Inespugnabilmente, peraltro, nella stessa sede ritiene di attribuirgli anche una decina di righe dell'intervento del consigliere Osima.

¹¹⁶ . MARCO VEGLIA (*La vita vera...*, pp. 55-56) ha ricostruito la costellazione di letture in ambito pedagogico svolte da Carducci sin dal principio degli anni '60; esse costituirono verosimilmente l'*humus* teorico, nel quale egli venne maturando la convinzione che l'insegnamento elementare debba essere necessariamente e interamente gratuito.

Il ricorso al manoscritto, oltre a ricondurre al presidente della seduta (lo stesso Camillo Casarini) la responsabilità di avere interrotto il discorso per via dell'ora avanzata – il quale discorso, ripetiamo, non fu più ripreso, in quanto Carducci non poté presentarsi alla seduta successiva – ci consegna un testo che possiamo senz'altro immaginare più fedele a quella che deve esserne stata l'effettiva pronuncia. Fra le molteplici considerazioni che il testo così recuperato induce, spicca la constatazione che il sunto a stampa ci nega una significativa metafora, quella dell'insegnamento primario come “raggio di sole”. È comprensibile, del resto, che l'anonimo sunteggiatore comunale non abbia ritenuto indispensabile all'economia generale del discorso una metafora accessoria, che sembra avere unicamente la funzione di rafforzare il concetto già espresso nei paragrafi precedenti senza l'utilizzo di figure retoriche.

D'altra parte, si ha quasi l'impressione che il riassunto dell'intervento di Carducci utilizzi, almeno in questa prima circostanza, un “tasso di compressione” meno ristretto, rispetto a quanto è toccato ad altri interventi, quasi che – si tratta, ripetiamo, di poco più che una sensazione – si volesse usare un riguardo particolare nei suoi confronti. A titolo di esempio, se proviamo a giustapporre il testo riportato nel verbale a stampa (a sinistra) e la trascrizione letterale della sua versione manoscritta (a destra), noteremo che è stato apportato al testo un taglio in ragione del 30% circa (una trentina di righe nella versione a stampa, contro una quarantina nella trascrizione dal manoscritto).

Alle proposte della Giunta fa plauso anche il consigliere Carducci, e le accetta completamente per rapporto all'età di ammissione dei fanciulli alle scuole, e per la misura dello stipendio agl'insegnanti. Vorrebbe solo che le altre proposte fossero modificate nel senso di una completa gratuità per tutto il corso elementare. Ha fiducia che le plebi diseredate di ogni fortuna siano destinate a sparire, e che le classi lavoratrici ed operaie comprenderanno di più in più il beneficio dell'istruzione; né vorrebbe che trovassero allora nelle tasse imposte una barriera per proseguire nel corso primario degli studi; dal quale se oggi dividiamo il

Il Cons. Carducci fa plauso alla proposta dichiarando di convenire pienamente col Panzacchi e colla Giunta, rapporto all'età dell'ammissione ed alla misura dello stipendio degl'insegnanti. Spera anche di potersi avvicinare al progetto in altre cose. Desidererebbe solo che il Panzacchi e la Giunta venissero in massima di riformare la proposta nel senso di una completa gratuità. La divisione dell'insegnamento elementare in due parti è suggerita da fatti gravi che segnano la distinzione crudele fra il popolo e la borghesia. Si mette avanti il fatto che una gran parte di discenti, dopo due o tre anni di studio, abbandona la scuola, perché costretta dalla condizione

corso popolare è soltanto per non disconoscere i fatti, che purtroppo segnano tuttora una distinzione crudele fra il popolo e la borghesia.

Il consigliere Carducci rimette poi alla successiva seduta la continuazione del suo discorso, giacché per l'ora tarda torna opportuno di sciogliere la presente.

bisognosa delle famiglie a darsi ad un mestiere, ed alle fatiche del lavoro manuale. Confida però che verrà tempo in cui anche il popolo, che ora non apprezza sufficientemente il vantaggio della istruzione, giungerà a comprenderlo, ne sentirà il bisogno, e vorrà continuare; e ciò avverrà indubbiamente perché la plebe deve sparire. In questa convinzione, Egli non vede il perché si voglia porre una barriera che impedisca al popolo di avanzare nella istruzione. L'insegnamento che si fornisce nei tre primi anni è un raggio di sole, ma non è il sole che vivifica. Fattasi ora tarda, il s. Presidente, riservato al cons. Carducci di continuare il suo discorso in altra adunanza, ha levato la seduta, essendo le ore 5 1/4 pomeridiane.

Se si considera che le prime quindici righe del verbale a stampa della stessa seduta condensano (in maniera, si direbbe, impietosa) un dibattito che, nella redazione manoscritta, si estende per non meno di tre intere (e assai fitte) pagine, la tentazione di ritenere che al Carducci venisse in questa circostanza usato un certo riguardo è assai forte. Tuttavia, in mancanza di ulteriori e più circostanziati riscontri, che si estendano (ad esempio) anche ad altri casi di consiglieri avvertiti come “illustri”, non potremo che attribuire a questa ipotesi lo statuto di sensazione, o poco di più.

Tornando alla metafora del “raggio di sole”, è facile riscontrare – sulla scorta del suggerimento di Dallolio – che nel *Discorso alla Lega per l'istruzione del popolo*¹¹⁷ viene davvero riproposta l'associazione, in sede metaforica, fra l'attività umana dello “studio” e la “luce”. Materiale tuttavia non sufficiente, crediamo, per essere autorizzati a ritenere che Carducci, indirizzando le sue parole alla Lega, ricordasse esplicitamente o implicitamente questo intervento in Consiglio: si tratta verosimilmente di un'immagine topica, che ricorre ad esempio anche nell'articolo *A proposito delle scuole elementari serali*¹¹⁸: in cui si legge dell'insegnamento come “face”.

¹¹⁷ . OEN, vol. XXV, pp. 41-52.

¹¹⁸ . L'articolo, pubblicato nel 1862, si può ora rileggere in GIOSUE CARDUCCI, *Prose scelte*, a cura di Emilio Pasquini, Milano, Rizzoli, 2007, pp. 71-73.

Sul filo del libero gioco associativo indotto dalle suggestioni, si potrebbe ora richiamare anche quella veloce constatazione, affidata da Capovilla a una nota a fondo pagina, intorno ai rilievi mossi dai contemporanei all'elevato (per i detrattori, eccessivo) "tasso metaforico della scrittura carducciana"¹¹⁹: ma là si parla di scrittura, qui di oralità trascritta. Anche in questo caso, quindi, sarà bene arrestarsi sulla soglia dell'impressione non verificabile.

¹¹⁹ . GUIDO CAPOVILLA, *Giosuè Carducci...*, p. 60 (e, in particolare, n. 292).

(Parentesi satanica)

Nell'*Introduzione* si è cautamente ripetuta l'ipotesi (non inedita) che la prima elezione di Carducci al Consiglio comunale di Bologna sia un riflesso dell'improvvisa e vasta popolarità da poco conseguita dal poeta su scala nazionale grazie alla pubblicazione dell'ode *A Satana*¹²⁰. Prima di procedere oltre nell'esame degli interventi carducciani in Consiglio comunale, riteniamo di raccogliere qui alcuni materiali che possono suffragare questa tesi. Scegliendo fra i tanti contributi che già hanno riepilogato la "questione satanica" – che riapriamo, è bene precisare, unicamente per valutare l'influenza che essa può avere ricoperto limitatamente alla partecipazione del Carducci a consessi amministrativi elettivi – possiamo mutuare un compendio dell'intera vicenda da Mario Biagini, che di Carducci è stato biografo¹²¹ (fra parentesi quadre, nostre integrazioni per l'intelligibilità della citazione):

Nelle elezioni comunali suppletive del 25 luglio 1869 [Carducci] riuscì eletto consigliere municipale insieme con tutta la lista del comitato «Galvani» proposta dall'«Indipendente». Era, dunque, vero ciò che un mese prima aveva scritto al Chiarini: «La mia fama in Bologna giganteggia un cotal poco, paurosa». Gli elettori avevano dato il voto al Carducci, come protesta contro il Concilio Ecumenico¹²², indetto per il dicembre '69. Inviare al Consiglio Comunale bolognese il poeta significava per essi istruzione laica o, meglio, laicista. L'autore dell'*Inno a Satana* avrebbe saputo indurre i colleghi «a togliere l'assurdo di mantenere nelle scuole comunali il prete educatore e maestro, e proporre, se non lo avesse fatto per sua iniziativa la Giunta, l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole»¹²³. Ma il Carducci dichiarò che «Il Popolo» aveva errato nel considerare la nomina di lui a consigliere municipale come una protesta contro il Concilio. «Troppo onore per un rimatore: novantanove su cento di quelli che votarono per lui [non] sapevano molto di «Enotrio Romano» e di Satana!».

¹²⁰ . Si può ancora richiamare utilmente la già citata considerazione di VEGLIA, secondo il quale una certa concomitanza di elementi (l'espressione di idee politiche radicali, la sospensione dall'insegnamento, la diffusione dell'*Inno*) aveva contribuito a conferire a Carducci «un'aura... di sovversivo» (MARCO VEGLIA, *La vita vera...*, p. 140). Non si dimenticherà, del resto, che la prima esperienza in Consiglio comunale (1869-1872) coincide quasi esattamente con il periodo di composizione della maggior parte dei *Giambi ed epodi*, nei quali una forma a tratti estrema di passione repubblicana sfocia in (auto)rappresentazione poetica.

¹²¹ . MARIO BIAGINI, *Giosue Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976, p. 198.

¹²² . Si tratta del Concilio Vaticano I, aperto da Pio IX il giorno 8 dicembre 1869 e chiuso, dal medesimo pontefice, il 20 ottobre 1870.

¹²³ . La lunga citazione fra virgolette proviene dal giornale bolognese «Il Popolo» dell'8 dicembre 1869.

Nonostante le calorose rimostranze avanzate dallo stesso protagonista, e quantunque una parte dell'argomentazione addotta suoni come una giustificazione *ex post* (non era, del resto, limitata al solo Carducci l'area politica contraria all'insegnamento del catechismo nelle scuole), anche Capovilla¹²⁴ è dell'idea che la polemica "satanica", rinnovata dalla ripubblicazione della poesia sul giornale bolognese «L'amico del Popolo» nel 1869, abbia finito con l'accrescere

la notorietà del poeta che, divenuto un elemento di convergenza per lo schieramento laico e sostenuto dai liberali progressisti (gli «Azzurri», facenti capo all'«Indipendente»), nel luglio del medesimo anno venne eletto consigliere comunale.

In generale, si ha l'impressione che l'atteggiamento di Carducci sull'intera vicenda non sia del tutto univoco. Essa è accentuata dalla lettura dell'epistolario, nel quale i riferimenti alla *querelle* satanica sembrano cambiare di intensità in relazione al destinatario al quale, volta per volta, è diretta la missiva¹²⁵. Rispondendo all'amico Chiarini nel marzo del 1869, Carducci mostra di dividerne le riserve stilistiche sull'ode, ribadendo però il primato del contenuto:

Del *Satana* dici bene, che è indeterminato, vago, slegato, per lo stile. Ma il concetto è uno: tutto quello che i preti tutti delle religioni monoteistiche scomunicano sotto il nome di carne, di mondo, d'orgoglio umano ecc.¹²⁶

Il "concetto", come è noto, era però destinato a ricevere un attacco ben più duro – che Flora definì "non senza acume"¹²⁷ – da parte di Quirico Filopanti: critica tanto più significativa se si pensa che veniva da un militante della stessa parte politica. In particolare, l'accusa di antidemocraticità da lui mossa all'ode non dovette certo risultare gradita a Carducci (è poi da rilevare che queste contestazioni di Filopanti si associarono molto presto alla storia editoriale del *Satana*, tanto è vero che, ancora nello stesso 1869 – quasi a ribadire la centralità di questo testo in tutta la

¹²⁴ . GUIDO CAPOVILLA, *Giosuè Carducci...*, pp. 22-24

¹²⁵ . Fatto che, in realtà, non è sorprendente. Scorrendo l'epistolario carducciano, notava infatti Brusagli che, soprattutto nei primi volumi, lo scrittore è fortemente impegnato nella costruzione letteraria del proprio personaggio (RICCARDO BRUSAGLI, *Carducci nelle lettere. Il personaggio e il prosatore*, Bologna, Patron, 1972, p. 15).

¹²⁶ . Lettera del 30 marzo 1869, in *LEN*, vol. VI, pp. 47-48.

¹²⁷ . FRANCESCO FLORA, *Il Risorgimento e l'età carducciana*, p. 56 (nella miscellanea *Bologna e la cultura dopo l'Unità d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1960).

vicenda elettorale – usciva dalla “Tipografia degli agrofilo italiani” di Bologna un’edizione dell’ode, con tali critiche aggiunte in appendice¹²⁸). È ben vero che, scrivendo a Ermete Bordoni¹²⁹ sul finire di quello stesso anno, Carducci mostra di vedere la questione da tutt’altro punto di vista – quasi, si direbbe, con una certa stanchezza per il fatto di dover tornare periodicamente a discutere lo stesso tema:

Mio caro Bordoni, Tu mi domandasti se io mi contentava che l’“Inno a Satana” fosse riprodotto nel *Popolo*: io, alla prima parola, ti dissi che sì. E te lo dissi a punto perché io sapeva che quei versi, per quanto fossero un’aspirazione individuale, non erano affatto un *idillio*. Certo, io, che voglio la libertà per tutto e per tutti e davvero, io non voglio fare dell’inno mio, come dissi, né un evangelio, né un catechismo, né un salmo da imporsi a tutta la democrazia. Ma ciò non toglie che quella poesia non riposi sur un fondo di idee e di fatti (e gli esposi), partendo dai quali è impossibile vagare incertamente per regioni nebulose. Quella lirica, a parte ogni merito o demerito d’arte, rappresenta seriamente e positivamente un concetto democratico e razionale, che, se da alcuni non può essere ammesso, può esser da altri. Ne segue che, se il *Popolo* vuole farne un *manifesto politico* per l’occasione del Concilio, era nel suo diritto, e forse non fuori di proposito. A me, del resto, pare di non aver detto, né certo ho inteso mai dire, che commettesse errore a riprodurre quei versi il giorno 8 dicembre. Dissi che il *Popolo* aveva errato nel considerare la mia nomina a Consigliere Municipale come una protesta bolognese contro il Concilio. Il *Popolo* dice di no, con le ragioni esposte nel numero d’oggi [12 dicembre 1869]. Concedimi di non entrare per nulla in questa parte della questione, e credimi tuo aff.mo amico.¹³⁰

Pare di capire che l’utilizzo del *Satana* in guisa di bandiera di partito incontri l’approvazione dell’autore, ma con riserva: Carducci sembra qui desiderare di affrancarsi dallo stretto vincolo istituito fra la sua elezione in Consiglio e l’apertura del Concilio ecumenico, come se esso rappresentasse una sorta di limitazione al proprio mandato amministrativo, quasi confinandolo allo svolgimento di un unico punto programmatico.

¹²⁸ . Carducci menziona questa edizione nella lettera dell’11 gennaio 1870 (*LEN*, vol. VI, pp. 154-155), riferendo tuttavia di non averne ancora toccato “la prima copia”. MARCO VEGLIA (*La vita vera...*, p. 162) ricorda che l’opuscolo fu voluto dallo stesso giornale «Il Popolo».

¹²⁹ . Al Bordoni, in quanto redattore de «L’amico del Popolo», tocca evidentemente una parte assai importante in tutta la vicenda, dal momento che la trasformazione del *Satana* in “manifesto politico” è opera, in buona sostanza, delle colonne di quel giornale.

¹³⁰ . Lettera del 12 dicembre 1869 (*LEN*, vol. VI, pp. 125-126). Il fatto che il destinatario delle considerazioni sia il fratello è collegato in qualche modo alla vicenda editoriale dell’*Inno*, dal momento che l’*editio princeps* del *Satana* aveva visto la luce nel 1865 presso la “Società tipografica pistoiese Carducci, Bongiovanni & C.”, della quale appunto Valfredo era socio.

Assai diversi, tuttavia, i toni usati meno di un mese dopo, nel riprendere (ancora una volta) la questione satanica; in questi termini, non privi di una certa enfasi reboante, essa viene descritta in una lettera al fratello Valfredo:

Non hai sentito dalle pendici di San Giuliano il rimbombo dell'inno a Satana e polemiche in proposito, che ha percorso tutta l'Italia con l'importanza d'una quistione? Anche il *Precursore* ne ha trattato a lungo; e tutti i giornali democratici, moderati, clericali, a Firenze, a Milano, a Torino, a Napoli, a Vicenza, hanno riportato l'inno e le mie risposte e controrisposte. Non mai il razionalismo radicale aveva parlato così liberamente in Italia come l'ho fatto parlare io. Lo sbigottimento ha invaso le file avverse; e la mia fama satanica folgoreggia come una meteora oscura dalle Alpi all'Adriatico.¹³¹

L'autorappresentazione attinge qui ad un campionario di stilemi interamente votato all'iperbole, come testimoniano i ridondanti marcatori spaziali ("tutta l'Italia"; "a Firenze, a Milano..."; "dalle Alpi all'Adriatico") e la fioritura di metafore guerresche ("le file avverse") ed eroicizzanti ("folgoreggia")¹³². Quanta distanza da quell'ironica affermazione al Chiarini ("la mia fama giganteggia un cotal poco")! La quale, con un'abbondante dose di autoironia, stemperava nella pacata medietà del successivo complemento l'impressione di titanica potenza evocata dal verbo.

In conclusione, la veloce rassegna "satanica" che si è voluto qui radunare, non aveva altro scopo se non quello di supportare l'idea (sia pure senza volere instaurare deterministici rapporti di causa e di effetto) che l'*Inno* abbia realmente esercitato un certo peso nel percorso di approdo di Carducci al Consiglio comunale: in quel momento, per i bolognesi, egli era soprattutto l'autore dell'*Inno a Satana*¹³³. D'altra parte, è poi naturale che Carducci cercasse in qualche modo di contenere *a posteriori* l'importanza di questo precedente, perché non spandesse una tinta monocromatica sull'attività di amministratore cittadino che egli si

¹³¹ . Lettera del gennaio 1870 (senza indicazione di giorno), in *LEN*, vol. VI, pp. 159-160.

¹³² . Si sarebbe tentati di dire che in questa lettera venga prefigurato un ritratto di Carducci *in stile dannunziano*, molti decenni prima che l'allievo gli dedicasse effettivamente l'ode *Saluto al maestro* nel libro di *Maia*: versi che, come apprendiamo dall'epistolario, Carducci mostrò di non gradire, non riconoscendosi nel ritratto superomistico abbozzato da D'Annunzio (si veda *LEN*, 11 maggio 1903, vol. XXI, p. 115: "Non sono quello io a cui si debbono sì magnifici preconi").

¹³³ . Così come, nel secondo periodo della sua presenza al Consiglio comunale, egli sarà soprattutto il poeta delle *Odi barbare*; si veda FRANCESCO FLORA, *Il Risorgimento e l'età Carducciana*, in *Bologna e la cultura dopo l'Unità d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1960 con particolare riferimento alle pp. 70 e segg. (e anche quanto andremo esponendo nei capitoli seguenti).

apprestava ad interpretare, con l'intenzione di declinarla evidentemente in una più ampia varietà di sfumature¹³⁴.

¹³⁴ . Si tratta, se vogliamo, di una situazione simile a quella che si verificherà al momento della celebre offerta della cattedra dantesca, caldeggiata dal Lemmi e in generale vista con favore dagli ambienti più inclini all'anticlericalismo militante: la quale fu probabilmente rifiutata da Carducci, come bene colse l'amico Chiarini, per il timore di diventare strumento di una sola idea e, in quanto tale, inaccettabilmente limitato nell'esercizio di ricostruzione della verità storica, da lui ritenuto indissolubile dalla professione di insegnante (cfr. MARCO VEGLIA, *La vita vera...*, pp. 227-228).

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

VI.

Tornata del 18 Novembre 1869

Presidenza dell'Assessore anziano avv. cav. CAMILLO CASARINI.

Intervenuti i consiglieri: Casarini, Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Sangiorgi, Siccardi, Lagorio, Lenzi, Marescotti, Minelli, Berti-Pichat, Busi, Conti, Faccioli, Filopanti, Foresti, Galletti, Gozzi, Guidelli, Levi, Lolli, Loreta, Mattioli, Melloni Francesco, Mezzani, Orsoni, Paolini, Rigosa, Rossi Gabriele, Saccenti, Sacchetti, Sassoli, Stiassi, Vicini.

*Verbale del 12
corrente mese*

È giustificata l'assenza dei consiglieri: Bentivoglio, Carducci, Ceneri, Giusti, Magni, Pizzoli.

*Riforma
dell'Istruzione
Elementare comunale*

È approvato l'atto verbale della precedente seduta del 12 corrente.

Sulla riforma dell'istruzione elementare, ora in discussione, il Presidente dà comunicazione di una lettera del Ministero della pubblica istruzione, che mette innanzi alcune obiezioni e alcuni avvertimenti, pur riconoscendo che la legge Casati non ha in queste Provincie forza giuridica. Riserbandosi il Presidente di rispondere in conformità alla deliberazione che il Consiglio sarà per adottare, stima che si possa intanto riassumere la discussione al punto cui fu lasciata nella tornata precedente.

Il consigliere Carducci è trattenuto all'Università per esami; ma sull'argomento ch'egli appunto aveva preso a difendere, e cioè della gratuità conservata per tutto intero il corso dell'istruzione elementare, pare al consigliere Filopanti di dover insistere di nuovo. E anche sotto l'aspetto finanziario, gli sembra al postutto ben meschino il risultato che potrebbe ripromettersi dall'imposizione di una tassa, intanto che si offenderebbero i più liberali principii, e si verrebbe a detrarre al più solido fondamento della civiltà e del progresso. Dice il consigliere Osima che a lui ed al consigliere Guidelli, il consigliere Ceneri, impedito di assistere alla presente

tornata, ha lasciato incarico di dichiarare, che nell'importante quistione che si discute, egli per sua parte accoglie il principio dell'intera gratuità; astrazione fatta dall'insegnamento religioso desidera che meglio nei programmi accolti nelle scuole pubbliche, o dovranno le famiglie sottostare all'aggravio di mantenerli nelle private, o rimarranno abbandonati per le strade, al contagio dei mali esempi e dei vizi. Ed è poi necessario che gli allievi delle scuole comunali possano raggiungere le scuole tecniche e ginnasiali nella stessa condizione di età degli allievi provenienti da altre scuole.

Rispondono gli altri, che se un anno più o meno è poca cosa rispetto alla vita intera dell'uomo, la differenza di sviluppo nel fanciullo fra i sei e i sette anni è invece di molto conto; che a sei anni, se ne toglie qualche rara eccezione, il fanciullo accolto alla scuola o non profitta affatto, o ben poco, in rispetto all'istruzione intellettuale, e molto perde, in rispetto allo sviluppo morale e fisico; che di ciò si ha conferma per una continuata esperienza, e che non prova in contrario l'esempio degli asili infantili, la cui istituzione è mirabilmente consentanea alla poca età degli allievi, ma al tutto diversa da quella di una scuola, dove un unico maestro deve attendere forse a settanta scolari, e svolgere e completare un determinato programma di studi: il fanciullo che non ha capacità di seguirlo rimane nella scuola, quasi in un ambiente di oziosità che gli agghiaccia la mente e il cuore; e in ogni più favorevole caso l'istruzione acquistata non compensa mai per lui il danno della reclusione e dell'agglomeramento. Meglio è lasciarlo alle cure della famiglia, e alle sue salutari influenze e alle quali vuolsi dare la maggiore importanza. E il fanciullo libero e sciolto nel suo fisico sviluppo, può anche fuori della scuola e fuori dei legami di una metodica disciplina molto imparare, senza che gli si aggravi la mente e deteriori la sanità.

Sulla proposta della Giunta si viene da ultimo a votazione per appello nominale, e la proposta risulta approvata, avendo risposto favorevolmente i consiglieri: Casarini, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Siccardi, Vicini, Minelli, Berti-Pichat, Conti, Filopanti,

Foresti, Galletti, Gozzi, Melloni, Mezzani, Rossi e Saccenti, in tutto 17; e contrariamente i consiglieri: Berti, Lenzi, Busi, Faccioli, Guidelli, Levi, Loli, Loreta, Mattioli, Orsoni, Osima, Paolini, Rigosa, Sacchetti, Sassoli e Stiassi, in tutto 16.

La continuazione della discussione è rinviata a domani.

O. Tubertini Seg. Gen.

Si è voluto includere anche il verbale di questa seduta, alla quale Carducci non poté prendere parte (“Il consigliere Carducci è trattenuto all’Università per esami”) per non interrompere la continuità della discussione e per rilevare come, in tale circostanza, fosse il consigliere Filopanti a farsi portavoce dell’istanza di gratuità da lui espressa nella seduta precedente. Come si vede dai risultati della votazione finale, l’approvazione del punto della Riforma in discussione in quella tornata (l’età d’inizio del percorso formativo, fissata nella proposta di riforma a sette anni) avvenne con una maggioranza quantitativamente molto modesta, segno di un dibattito estremamente vivace in ogni sua fase.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

VII.

Tornata del 19 Novembre 1869

Presidenza dell'Assessore avv. POMPEO GUADAGNINI.

Intervenuti i consiglieri: Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Vicini, Lagorio, Lenzi, Bassi, Bentivoglio, Busi, Carducci, Ceneri, Conti, Filopanti, Galletti, Gozzi, Guidelli, Lolli, Loreta, Mascioli, Mattioli, Melloni Francesco, Melloni Muzio, Osima, Paolini, Rossi Gabriele, Saccenti, Sacchetti, Stiassi e Faccioli.

È giustificata l'assenza dei consiglieri: Casarini, Levi, Magni, Rizzoli e Sassoli.

*Riforma
dell'istruzione
elementare comunale*

Seguitando l'ordine di discussione stabilito, circa l'argomento dell'istruzione elementare, è ora a trattare della Direzione delle scuole.

Il consigliere Osima riassume le cose discusse in proposito nelle precedenti sedute. Si accosta alle proposte della Giunta, ma vorrebbe che nel formularle fosse meglio chiarito, che, sopprimendo la Direzione, aumentando le attribuzioni dell'Ufficio municipale di pubblica istruzione, e istituendo un sistema di sorveglianza mediante i nuovi ispettori, non si abbandona però il concetto di un centro direttivo; e che se l'iscrizione degli allievi si lascia quindi agli insegnanti delle singole scuole, la classificazione spetta all'Ufficio centrale, e che all'Ufficio stesso si affida l'incarico e la responsabilità dei registri statistici, i quali troppo importa siano conservati con regolarità ed esattezza.

Il consigliere Filopanti teme gl'inconvenienti di un sistema di dualismo che si stabilisca fra l'Ufficio, e gl'Ispettori; e crede anch'egli necessario che una direzione personale sia mantenuta, e che si dichiari non volersi sopprimere qualsiasi direzione, ma bensì la direzione quale è attualmente costituita.

Il consigliere Ceneri chiede alcuni particolari ragguagli sulle

attribuzioni dell'attuale Direzione, e su quelle che verrebbero conferite ai nuovi Ispettori. Parla del personale addetto di presente alla Direzione, e di quello che possa tornare occorrente di accrescere all'Ufficio centrale per i maggiori incarichi che gli si affidano.

A ciascuno l'assessore Panzacchi fa risposta separata. Si accorda in generale colle osservazioni del consigliere Osima, ma non crede sussista il pericolo temuto di sproporzione nel riparto degli alunni fra le diverse scuole e di parzialità negli esami di ammissione, se la prima iscrizione si faccia nelle scuole stesse, e gli esami si diano innanzi, non ad un solo maestro, ma ad una commissione di maestri.

– Nell'aumento delle attribuzioni all'Ufficio (e fra le quali si comprendono appunto quelle per regolare e riassumere le compilazioni statistiche) e nell'istituzione dell'Ispettorato non iscorge conflitto e contraddizione, in quanto che la direzione superiore rimanga sempre nell'Assessore preposto alle cose dell'istruzione pubblica, e sotto la dipendenza di lui siano posti il Capo dell'ufficio per la parte amministrativa specialmente, e gli Ispettori per la didattica e per la sorveglianza. – Dimostra come si provveda al personale dell'attuale Direzione, composta: del Direttore, che già ha avuto nomina di professore nella terza classe ginnasiale, e al quale basterà concedere un maggiore assegno personale, perchè conservi lo stesso stipendio che ha in oggi: di un Vice-Direttore, cui i lunghi servigi e la età avanzata danno diritto di ottenere un congruo assegno di riposo; e finalmente di un Aggiunto che rimarrà a disposizione dell'Ufficio centrale fino a nuova destinazione. L'Ufficio suddetto non avrà poi bisogno di aumento di personale, anche per questo che la riforma e la sistemazione che si proporrà in breve per tutti gli uffici, verrà ad alleggerirlo di alcune altre attribuzioni, che ha attualmente. E per quanto gli incarichi che nel nuovo ordinamento spettano agli Ispettori siano di molta tenuta e importanza, pur nonostante l'assessore Panzacchi accetta, per ora e in via di esperimento, di ridurre il numero a due soli.

E con ciò, il Consiglio, preso atto delle dichiarazioni dell'assessore Panzacchi, delibera unanime la soppressione dell'attuale Direzione

sopra le scuole, e la istituzione nell'Ufficio centrale d'istruzione di due Ispettori scolastici.

Il quarto punto a trattare si riferisce agli stipendi proposti per il personale insegnante.

Alla discussione hanno parte i consiglieri Osima, Ceneri, **Carducci** e l'assessore Panzacchi. Riconoscono tutti la convenienza di portare un aumento allo stipendio dei maestri e delle maestre. Ma i due primi, fatta considerazione delle gravi spese che il Comune già sostiene per la istruzione e delle maggiori cui va incontro, della mancanza dell'introito che la Giunta si riprometteva dalle tasse scolastiche pel corso primario, e di altri non meno incalzanti bisogni ai quali le condizioni economiche non lasciano al Municipio di soddisfare, opinerebbero che si potesse stabilire a L. 1,500 annue lo stipendio pei maestri del corso primario, invece di L. 1,600 come propone la Giunta, affidando poi ad essa lo studio di limitare proporzionalmente le proposte per gli stipendi inferiori, ma sempre in modo che tutti ne fossero avvantaggiati, anche in ragione delle straordinarie gratificazioni che hanno di presente per l'insegnamento serale o festivo, e le quali devono venire tolte affatto, e incorporate nello stipendio normale.

Il consigliere Carducci insiste invece affinché si accettino in questa parte le proposte della Giunta, che non hanno certo soverchia larghezza: troppo essere necessario che i maestri siano convenientemente retribuiti, acciocché non versino nell'angustia di ristrettezze economiche, e si mantengano in quella decenza che ingenera il rispetto: già altri Comuni del Regno, e assai meno importanti di Bologna, avere a questo bisogno provveduto.

Anche l'assessore Panzacchi dichiara che la Giunta tiene ferme le sue proposte. Il sentimento dal quale esse muovono non dipende dall'introito che si sperava dalle tasse, se anche su quell'introito aveva creduto la Giunta di far pure qualche assegnamento. L'aggravio non sarà, ad ogni modo, incomportevole pel bilancio; e l'assessore Panzacchi ricorda come già per suo conto avesse

occasione di asserire che, in fatto d'istruzione, egli non avrebbe mai presentate proposte di risparmio, ma anzi di maggiori spese.

Il consigliere Osima ritira l'emendamento proposto, e anche il consigliere Ceneri, sentite le dichiarazioni dell'assessore Panzacchi, accetta la proposta della Giunta.

La proposta è quindi approvata all'unanimità; e per essa viene stabilito in L. 1,600 annue lo stipendio dei maestri pel corso primario; in L. 1,400 dei maestri pel corso popolare tanto di città che del forese; in L. 900 delle maestre per corso primario; di L. 800 delle maestre del corso popolare tanto di città che del forese; in L. 1,000 dei maestri supplenti, e finalmente in L. 600 delle maestre supplenti.

Esauriti così i quattro punti principali della discussione, il consigliere Osima manifesta l'opinione, che avendo la Giunta, fra le altre proposte parziali per l'esecuzione del progetto, compresa quella di nominare una Commissione incaricata di rivedere i titoli e di constatare il merito di ogni singolo insegnante, la tabella d'aumento degli stipendi debba applicarsi allora solo che la Commissione abbia compiuto il suo lavoro. – La Giunta dichiara di dividere la stessa opinione; e niuno opponendosi, se ne prende apposita annotazione.

E ora pare al consigliere Filopanti di riprendere l'argomento dell'istruzione morale, che è per lui di sommo momento, quando purtroppo si hanno a deplorare frequenti esempi di spaventosa demoralizzazione. Di questo male trova la cagione anche nell'errore di basare la morale interamente sulla religione; così che indeboliti i principii religiosi, deve naturalmente rimanerne scossa l'idea morale. Propugna quindi che nelle scuole si fornisca un'istruzione morale indipendente dalle dottrine dogmatiche; e ciò stima anche più consentaneo al sentimento di sincerità che si deve cercare e rispettare nei maestri, e all'ufficio del Municipio, il quale dev'esser laico, e deve lasciare che in fatto di religione, ciascuno educi i propri figli come più stimi conveniente.

Si accordano col Filopanti i consiglieri Carducci e Ceneri.

Ritiene il primo che perciò nemmeno si debba comprendere nel programma l'insegnamento della storia sacra, che fa parte della religione, se s'intende come la simbologia preconizzante i dogmi cristiani, e non è di grande importanza, se s'intende come semplice storia del popolo ebreo. Il consigliere Ceneri vorrebbe da parte sua, che abbandonando l'istruzione religiosa per rispetto della libertà di coscienza, l'insegnamento dei doveri e dei diritti del cittadino acquistasse un più spiccato svolgimento, per diffondere così nei fanciulli i germi che inducono nell'animo il sentimento della propria dignità, e la fierezza che crea il buon cittadino. Incidentalmente poi accenna a una quistione di metodo nell'insegnamento della storia, e mette in considerazione se meglio non torni cominciare dalla storia moderna per risalire all'antica, che seguire il contrario sistema generalmente adottato¹³⁵.

L'assessore Panzacchi è lieto di trovare che tutti i Consiglieri consentano colla Giunta nell'escludere uno speciale insegnamento religioso dalle scuole comunali. – Lasciata da parte la storia sacra come tale, ritiene tuttavia vantaggioso che i fanciulli conoscano qualche cosa anche della storia ebraica. – Concorre pure nel concetto di dare all'insegnamento morale tutta la importanza che merita, ma, riferendosi all'opinione già espressa, ripete che a ciò deve preferibilmente concorrere l'influenza di un completo sistema educativo.

Il consigliere Osima ritiene tuttavia che si possano proficuamente conciliare le diverse opinioni, se nei programmi si prescriva per gli allievi delle scuole comunali un corso elementare dei doveri dell'uomo e del cittadino, che per quanto è dato risponda al bisogno di apparecchiare e guidare l'ordinato e regolare progresso della

¹³⁵ . Questa particolare proposta di natura metodologica fu presentata da parte del Ceneri in maniera del tutto estemporanea, né risulta che sia stata poi da lui ripresa in successivi interventi. Nei manoscritti dei verbali, del resto, si legge che abbia chiosato l'idea appena espressa con queste parole: “È questa una semplice idea, una quistione di metodo che gli si è ora presentata alla mente, e che sottopone a chi possa essere di lui più competente a risolverne la opportunità, limitandosi ad esprimerla al senno della Giunta e del Consiglio, senza alcuna pretesa”. È quindi di particolare interesse rilevare che fu invece Carducci a riprenderla e anzi a farla propria nella seduta successiva, tramite un piccolo intervento conservato dai manoscritti e finora, a quanto pare, sfuggito all'attenzione degli studiosi. Si veda oltre, a p. 69.

democrazia, più che mai incalzante. Non dissimula la difficoltà che la soppressione dell'insegnamento religioso può incontrare da parte del Governo, siccome lascia supporre anche la lettera del Ministero ieri comunicata al Consiglio; ma fin da ora egli crede di dovere incoraggiare la Giunta a ripresentarsi in ogni caso al Consiglio, che certo le presterà tutto il suo appoggio.

Accettano la proposta del consigliere Osima il Presidente e l'assessore Panzacchi, dimostrando però tutta la difficoltà che avrebbe nella pratica esecuzione, se, come di nuovo richiede il consigliere Filopanti, lo svolgimento del corso elementare dei diritti e doveri del cittadino dovesse venire affidato, per tutte le ottantacinque scuole elementari aperte nel Comune, ad una o più persone che ne avessero incarico determinato e speciale, e non invece lasciato agli stessi maestri che insegnano le altre materie. Sarebbe poi impossibile che a questo incarico potessero mai bastare gl'ispettori già gravati di tante incombenze.

La discussione proseguirà nella successiva seduta.

O. Tubertini Seg. Gen.

L'entità dello stipendio da corrispondere agli insegnanti e l'insegnamento della morale sono i temi intorno ai quali ruota la discussione nella seduta del 19 novembre: temi molto cari a Carducci, che interviene infatti più volte su entrambi. In un primo intervento, esprime il suo favore al progetto (contenuto nella proposta di riforma della Giunta) di aumentare gli stipendi ai maestri. Il consigliere Ceneri, pur riconoscendo la fondatezza delle idee esposte da Carducci ("Riconosce il cons. Ceneri la ragionevolezza delle parole proferite dal cons. Carducci, e le trova dettate da sentimenti eccellenti", si legge nel manoscritto del verbale), ricorda che si è voluta la gratuità completa dell'insegnamento elementare, con il risultato di portare un minor guadagno alle casse comunali; ricorda anche che, se i fondi largheggiassero, sarebbero ben altre le esigenze cui rispondere, come ad esempio la carenza di scuole nel forese. Il tema del forese viene esplicitamente ripreso da Carducci nel secondo intervento (completamente taciuto dal sunto a stampa), nel quale tuttavia egli ribadisce con vigore l'appoggio alla Giunta sul tema

dell'aumento degli stipendi. La discussione viene conclusa dallo stesso assessore Panzacchi, il quale si dice "confortato dalle parole del cons. Carducci" e mantiene quindi inalterata la proposta della Giunta, "tanto più che tutti oramai convengono nel riconoscere forti ragioni per un aumento in genere". Risponde poi al consigliere Ceneri che l'apporto della tassa abrogata non è da considerarsi fondamentale. A sua volta rincuorato da questa rassicurazione, il consigliere Osima ritira il proprio emendamento e la tabella degli stipendi è approvata dal Consiglio all'unanimità¹³⁶.

Venendosi poi a trattare il tema dell'insegnamento della religione a scuola, si presenta l'occasione per un terzo intervento: dopo le osservazioni di Filopanti sull'utilità di istituire un corso sui diritti e sui doveri del cittadino, Carducci pone infatti la questione della "Storia Sacra", che vede elencata come disciplina scolastica nel progetto di riforma. Gli risponde lo stesso Panzacchi, mostrandosi dispiaciuto che l'indicazione della "Storia Sacra" nei programmi scolastici abbia fatto pensare che la Giunta sia caduta in contraddizione (dando l'impressione di volere sopprimere l'insegnamento della religione da una parte, ma recuperandola come "Storia Sacra" dall'altra) e soggiunge che tale dicitura verrà sostituita con "altro libro che eserciti gli alunni nella storia anche Ebraica, che Egli tiene importante"; tale affermazione risponde implicitamente a Carducci, che ha appena definito "di poco interesse" la storia giudaica. Da ultimo, Panzacchi riprende e appoggia le idee esposte da parte di Filopanti sul tema del "corso di morale", e propone a sua volta un *Corso elementare dei doveri dell'uomo e del cittadino*.

¹³⁶ . È interessante confrontare con quanto osserva MIRELLA D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 118: "Di fronte a un'apparente magnanimità, che innalzava di fatto gli stipendi dei maestri ben oltre i minimi fissati dalla legge Casati, si deve sottolineare che esso comprendeva l'insegnamento nelle scuole serali e festive, la compilazione delle liste degli obbligati e delle iscrizioni, nonché la collaborazione con l'assessorato per le statistiche comunali. L'aumento vistoso nel bilancio dell'istruzione dovuto agli stipendi dei maestri era dunque riequilibrato dalla riduzione delle spese per le scuole serali che, riassorbite dal Comune nel progetto di complessiva riorganizzazione del sistema scolastico, segnarono un maggiore raccordo tra scuole diurne e serali e un maggiore controllo del personale docente."

In questa circostanza, il sunto a stampa del verbale operò sulle parole di Carducci una riduzione drastica. Mettiamo ancora a confronto il testo a stampa (a sinistra) con il manoscritto dei verbali (a destra)¹³⁷:

Il consigliere Carducci insiste invece affinché si accettino in questa parte le proposte della Giunta, che non hanno certo soverchia larghezza: troppo essere necessario che i maestri siano convenientemente retribuiti, acciocché non versino nell'angustia di ristrettezze economiche, e si mantengano in quella decenza che ingenera il rispetto: già altri Comuni del Regno, e assai meno importanti di Bologna, avere a questo bisogno provveduto.

Ma il cons. Carducci sente di dovere incoraggiare la Giunta a star salda nella sua proposta, e sostiene che per rialzare la istruzione popolare in Italia, e per renderla veramente proficua, occorre un personale di maestri¹³⁸ istruito, zelante e rispettato. Ora per raggiungere lo scopo è necessario che i maestri siano convenientemente retribuiti, perché non versino nell'angustia di ristrettezze economiche, e si mantengano in quella decenza che ingenera il rispetto. Ricorda che perfino nella troppo negletta Sicilia, piccoli comuni hanno riconosciuto questo bisogno, ed hanno aumentato gli stipendi dei loro Maestri. La proposta della Giunta è già un passo importante nella via da seguirsi, e questo vuole essere accolto con favore dal Consiglio.

[intervento interamente omissso]

Replica il Carducci di <...re>¹³⁹ perfettamente tutto ciò che v'ha di vero nelle parole del cons. Ceneri, massime per ciò che si riferisce al forese¹⁴⁰. Tuttavia nel riflesso che

¹³⁷ . Le parti già note dei manoscritti compaiono in NASCIMBENI (*Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, pp. 390-391).

¹³⁸ . Il complemento “di maestri” è incorniciato e perciò, secondo l’uso dei manoscritti dei verbali, deve intendersi cassato. Gli stessi propongono anche un ordine diverso per gli aggettivi: in particolare, “istruito” e “zelante” risultano invertiti, ma accompagnati da numeri cardinali che invitano a ricostituire la corretta sequenza, che qui si adotta.

¹³⁹ . Il verbo è risultato indecifrabile. Non possono essere d’aiuto nemmeno i confronti con Nascimbene, in quanto la frase non è stata inserita nelle citazioni all’interno del suo contributo. Per quanto ne sappiamo, il primo periodo di questo intervento (da “Replica” a “forese”) è quindi da ritenere inedito.

¹⁴⁰ . Per giustificare la necessità di non aumentare lo stipendio degli insegnanti, Ceneri aveva ricordato che si era votata la gratuità completa dell’insegnamento elementare, con il risultato di portare un minor guadagno alle casse comunali; e che, se i fondi fossero stati più ampi, ben altre sarebbero state le esigenze a cui occorreva andare incontro, come ad esempio la carenza di scuole nel forese. La non facile dialettica tra le istanze della città e quelle delle zone circostanti (il *forese*, appunto) è fra i temi ricorrenti nell’attività amministrativa bolognese della seconda metà dell’ottocento.

portando lo stipendio dei Maestri alla misura proposta dalla Giunta, non può dirsi che lo si elevi di molto, in una città dove il vitto non si acquista certamente a modiche condizioni, e nel riflesso ancora che la differenza in confronto alla proposta Osima è minima, e non può tornar grave al bilancio, Egli persiste nell'eccitare la Giunta a star ferma nella sua proposta.

Si accordano col Filopanti i consiglieri Carducci e Ceneri. Ritiene il primo che perciò nemmeno si debba comprendere nel programma l'insegnamento della storia sacra, che fa parte della religione, se s'intende come la simbologia preconizzante i dogmi cristiani, e non è di grande importanza, se s'intende come semplice storia del popolo ebreo.

Il cons. Carducci fa plauso alle massime esposte dal cons. Filopanti, ed approva che nei programmi non siasi fatto cenno d'istruzione religiosa. Vede però in essi indicata la Storia Sacra, e chiede che cosa s'intenda con ciò. Se la Storia Ebraica, crede sia inutile perché di poco interesse. Se la simbologia che servi a preconizzare i dogmi della religione cattolica, crede che si debba escludere, perché nelle scuole possono aversi, oltre i cattolici, alunni di altre religioni, pei quali quell'insegnamento non si attaglierebbe, ed a cui riguardo si farebbe cosa contraria alla libertà di coscienza. Non disconosce che tanto nell'Antico, quanto nel Nuovo Testamento vi sono dei punti che Egli accetterebbe come esempi di virtù, ma non vorrebbe che fossero presentati come storia sacra.

Questi scambi di battute all'interno del Consiglio vertono su un punto giudicato centrale da parte dell'amministrazione "azzurra" (e ampiamente sottoscritto da Carducci), vale a dire la condizione non trattabile della laicità dello Stato (e quindi, di riflesso, del Comune). Poco tempo più tardi, non a caso – come ricorda Venturi¹⁴¹ – il sindaco Casarini, nel rivolgersi al nuovo vescovo di Bologna, mons. Morichini, indicherà esplicitamente come un vanto della propria Giunta l'aver operato una distinzione radicale fra le attribuzioni dello Stato e quelle della Chiesa.

¹⁴¹ . GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune...*, pp. 44-45.

Tuttavia, preme qui notare come, nell'argomentazione di Carducci, procedente ora per libera associazione di idee, ora – all'opposto – attraverso il confronto serrato tra ipotesi antitetiche, improvvisi tasselli di quotidianità si inseriscano con estrema naturalezza nel discorso. Così, i verbali manoscritti ci restituiscono quell'immagine molto asciutta di “una città (Bologna, naturalmente) dove il vitto non si acquista certamente a modiche condizioni”, la cui origine attinge evidentemente all'esperienza domestica; d'altra parte, quella veloce notazione sui piccoli comuni della “troppo negletta Sicilia” potrà invece fare nascere il quesito, da dove e come fosse venuta a Carducci un'informazione relativa a luoghi così remoti dalla propria esperienza diretta: forse dalla corrispondenza con quegli amici, come ad esempio il Cristiani, che gli obblighi di insegnamento avevano portato così lontano da lui? Proprio in quegli anni il Cristiani prestava servizio in Puglia: non si è tuttavia trovata nell'epistolario alcuna informazione utile ad avvalorare questa ipotesi.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

VIII.

Tornata del 22 Novembre 1869

Presidenza dell'Assessore anziano avv. cav. CAMILLO CASARINI

Intervenuti i consiglieri: Casarini, Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Siccardi, Lenzi, Marescotti, Bassi, Bentivoglio, Berti-Pichat, Busi, Carducci, Ceneri, Conti, Faccioli, Filopanti, Galletti, Gozzi, Guidelli, Levi, Mattioli, Mezzini, Orsoni, Osima, Paolini, Rigosa, Rossi Gabriele, Sacchetti, Saccenti, Vicini.

Hanno giustificata l'assenza i consiglieri: Lagorio, Minelli, Bevilacqua, Giusti, Mascioli, Loreta, Melloni Francesco.

I due verbali delle precedenti sedute del 18 e 19 del corrente mese sono approvati.

Nel riaprire la discussione sulla riforma della istruzione elementare, il Presidente reca a conoscenza del Consiglio una lettera, nella quale il consigliere Bevilacqua, giustificando la sua assenza dalla presente adunanza, aggiunge come gli sarebbe stato grato di dare il suo voto, perché nell'istruzione elementare che il Comune assume di fornire fosse provveduto, o perché l'istruzione morale-religiosa vi sia compresa, o perché vi si assicuri che gli alunni la ricevano d'altronde regolarmente¹⁴².

Di qui il consigliere Filopanti trae nuovo motivo di opportunità per insistere sui concetti svolti nelle precedenti sedute, e per proporre che si voti esplicitamente un *ordine del giorno*, il quale, dissipando la possibilità di qualsiasi equivoco, faccia omaggio al principio della libertà di coscienza, e riconosca che, in ossequio al medesimo, il

¹⁴² . Relativamente a questo intervento “dall'esterno” del consigliere Bevilacqua, che sembra riaprire temporaneamente la discussione sull'insegnamento religioso, osserva D'ASCENZO (*La scuola elementare nell'età liberale...*, pp.122-123) che si trattava di una voce autorevole, che il Consiglio non poteva ignorare, in quanto il Bevilacqua – che faceva parte della minoranza consiliare, provenendo dalla parte moderata ed essendo personalmente vicino all'area cattolica – ricopriva alcune cariche non secondarie nella vita cittadina, quali la guida dell'Amministrazione degli Spedali e la presidenza della Cassa di Risparmio.

Municipio non ammette nelle scuole l'istruzione religiosa, ma che nel tempo stesso non ha mai inteso di volerla impedire, e tanto meno osteggiare.

Osserva il Presidente che la lettera del consigliere Bevilacqua non contempla una simile ipotesi, ma che essa pone soltanto la distinzione che debba il Comune o fornire direttamente l'istruzione religiosa, o assicurarsi che i fanciulli la ricevano d'altronde.

Siffatta distinzione non sembra accettabile al consigliere Ceneri; ma non saprebbe disapprovare che si voti un ordine del giorno nel senso proposto dal consigliere Filopanti. Uno infatti ne presenta il consigliere Mattioli, e uno il consigliere Osima; e intorno ai medesimi si svolge qualche discussione.

La Giunta da parte sua presenta il seguente schema: – “Il Consiglio, dichiarandosi estraneo all'istruzione religiosa, intende rendere omaggio al principio della libertà di coscienza, e delibera un insegnamento morale per mezzo di un corso dei diritti e dei doveri dell'uomo, e del cittadino dato da ogni maestro.”

Dichiara il consigliere Osima di accettarlo, purchè si modifichi nel modo seguente, e si dica: – “Il Consiglio, dichiarandosi estraneo all'istruzione religiosa, e lasciandone la cura e la responsabilità alle rispettive famiglie, intende, ecc. ecc.” come prima.

Il consigliere Carducci combatte ripetutamente quest'emendamento, pur accettando la proposta della Giunta. Lo Stato per lui dev'essere, se non ateo, laico almeno, e non gli pare in tutto consentanea con questo principio la dichiarazione che si vuole aggiungere. E i diritti della famiglia, in fatto d'istruzione religiosa, hanno ogni maggiore guarentigia e difesa nell'affermazione che si fa di una piena libertà di coscienza.

Il consigliere Osima sostiene invece la sua proposta, come quegli che per sua parte desidera sia ben chiaro non volersi qui fare professione nè di ateismo, nè di materialismo; e se per ossequio al principio della libertà di coscienza il Municipio si tiene estraneo all'istruzione religiosa, di altrettanto crescere nelle famiglie il debito che esse stesse se ne occupino direttamente, e in quel miglior modo che stimino.

La votazione si fa per divisione, e cioè prima sull'emendamento Osima, poi sul resto della proposta, qual era stata presentata dalla Giunta.

I consiglieri Ceneri e Mattioli dichiarano di votare l'emendamento nel senso di un maggiore sviluppo della proposta stessa.

Ed è approvato a maggioranza, avendosi sei voti contrari.

Il resto della proposta è pure approvato, con quattro voti contrari.

E ora avverte il Presidente che, colla scorta delle discussioni avute e delle deliberazioni adottate, la Giunta presenta modificate e coordinate in ventidue articoli le varie parti della proposta riforma, perchè il Consiglio voglia ad uno ad uno definitivamente sanzionarli.

Il primo dei suddetti articoli stabilisce che l'istruzione elementare è gratuita, e che si distingue in due corsi separati, corso popolare e corso primario; e che quello è indipendente da questo. – Gli articoli successivi vengono poi determinando l'ordinamento in tre anni del corso popolare; i programmi per ciascun anno del corso; l'età per l'ammissione degli allievi; le disposizioni speciali per le scuole serali, festive e del forese, e l'iscrizione ogni anno nel bilancio ordinario di un fondo di lire 400 da ripartirsi in quote eguali fra la Società operaia e l'artigiana per aiutare lo sviluppo dell'istruzione, e delle biblioteche popolari, delle quali le Società stesse si sono fatte iniziatrici. E seguitano poi colle norme e i programmi pel corso primario diviso in due anni, e colle disposizioni relative al personale addetto all'insegnamento elementare, ai due ispettori, cui si assegna uno stipendio annuo di L. 1800 per ciascuno, e alle regole per l'iscrizione degli alunni e la formazione della statistica.

Sono tutti successivamente approvati con poche avvertenze e modificazioni. Solo all'articolo che riporta la deliberazione, onde l'ammissione degli alunni alla prima classe del corso popolare rimane stabilita agli anni sette, si solleva qualche discussione, avendo il consigliere Ceneri, che non fu presente quando se ne trattò la prima volta, osservato che resta dubbio se si voglia parlare dei sette anni cominciati, o dei sette anni compiuti.

Crede il consigliere Osima che spetti al Consiglio d'interpretare e

precisare la prima deliberazione, ch'ebbe forma generica; e opina che adottando l'interpretazione più larga, quella cioè che concede l'ammissione a sette anni cominciati, si potranno evitare molti inconvenienti ed antivenire le obiezioni dell'Autorità superiore. Stima che lo stesso Assessore preposto alla pubblica istruzione non possa sgradire questa maggiore larghezza.

Assente, per quanto personalmente lo riguarda, l'assessore Panzacchi; e s'egli ha voluto combattere le ammissioni troppo precoci come regola generale, non potrebbe tuttavolta avere dispiacere che gli fosse lasciata facoltà a qualche ragionevole temperamento.

Ma il Presidente osserva invece che, quando si voglia interpretare semplicemente la passata deliberazione, non può non riconoscersi che essa ebbe un significato abbastanza chiaro, e che intese stabilire l'ammissione ai sette anni compiuti.

È dello stesso parere anche il consigliere Sacchetti, il quale ricorda, a conferma, che fra le obiezioni mosse alla proposta della Giunta fu pur questa, che per quelli cioè che all'apertura delle scuole avessero solo sette anni cominciati, la proposta importava di dover aspettare l'ammissione fino agli otto, ossia fino all'anno successivo.

Comunque sia, la Giunta non si rifiuta di consultare il Consiglio, mettendo ai voti la proposta di aggiungere nell'articolo, all'età dei sette anni per l'ammissione, la parola *compiuti*: chi voglia intendere i sette anni cominciati rigetterà la proposta aggiunta.

La votazione è fatta per appello nominale.

Approvano la proposta i consiglieri Casarini, Guadagnini, Maccaferri, Siccardi, Vicini, Bentivoglio, Berti-Pichat, **Carducci**, Ceneri, Conti, Filopanti, Galletti, Gozzi, Mezzini, Rossi, Sacchetti, Saccenti: in tutto 17; – mentre rendono voto contrario i consiglieri: Berti, Panzacchi, Lenzi, Bassi, Busi, Fagnoli, Guidelli, Levi, Mattioli, Orsoni, Osima, Paolini, rigosa: in tutto 13. – Il consigliere Marescotti si è astenuto, perchè non fu presente alla relativa passata deliberazione.

Da ultimo sono approvate le disposizioni transitorie.

Rimane inteso che alla Giunta spetta la nomina della Commissione incaricata di rivedere i titoli e di constatare il merito di ciascun attuale

insegnante, e in seguito al cui giudizio, si riserva poi il Consiglio di venire alla scelta definitiva dei Maestri e delle Maestre. Quelli che non venissero allora confermati, riceveranno, appena surrogati, il compenso di sei mesi di stipendio. E al momento delle nomine suddette, dovrà l'Ufficio municipale di pubblica istruzione presentare anche uno schema di regolamento disciplinare interno per le scuole, ed un capitolato d'obblighi pei maestri e per gli ispettori.

In quanto al personale dell'attuale Direzione che si sopprime, approva il Consiglio: che il Direttore sia ammesso a fruire sotto forma di assegno *ad personam* la differenza fra il suo onorario di Direttore, e lo stipendio normale del posto ora conferitogli di professore al Ginnasio; che l'Aggiunto alla Direzione sia lasciato a disposizione dell'Ufficio d'Istruzione coll'intero soldo, e fino a nuovo provvedimento consigliare; e che il Vice-Direttore, il quale conta lunghissimi anni di lodevole servizio, sia collocato a riposo col godimento dell'intero soldo.

Quest'ultima deliberazione è presa, come prescrive la legge, in seduta e a voti segreti, e risulta approvata all'unanimità.

E il consigliere Ceneri ne toglie argomento per rinnovare alla Giunta una raccomandazione, che la Giunta accoglie, circa la necessità di adottare un sistema stabile e regolare per la liquidazione delle pensioni agl'impiegati.

È infine posta ai voti nel suo complesso l'intera proposta di riforma, nei termini delle singole parziali votazioni, e risulta adottata alla unanimità.

O. Tubertini Segr. Gen.

La natura della discussione intorno alla libertà di coscienza è nota, in quanto oggetto precipuo del contributo di Dallolio. Così come è noto che, in questa circostanza, l'opinione di Carducci finì in minoranza, in quanto il Consiglio non ritenne di aderire alla sua proposta. Il centro della discussione era rappresentato da quel semplice inciso ("e lasciandone la cura e la responsabilità alle rispettive famiglie"), aggiunto al testo proposto in principio da Casarini, che andava tuttavia

a modificare in maniera significativa l'ordine del giorno relativo alla libertà di coscienza. Il testo che risultò infine approvato fu il seguente:

Il Consiglio, dichiarandosi estraneo all'istruzione religiosa, e lasciandone la cura e la responsabilità alle rispettive famiglie, intende rendere omaggio alla libertà di coscienza, e delibera un insegnamento morale per mezzo di un corso dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino dato da ogni maestro.

In particolare, Carducci mostra di non apprezzare il rinvio alle famiglie. La sua argomentazione, da un punto di vista puramente logico, è inattaccabile: se il Consiglio si ritiene non competente a valutare in materia di istruzione religiosa, non dovrebbe nemmeno attribuirsi l'autorità di indicare quali siano i soggetti legittimati a provvedervi. In questa circostanza, Osima è tuttavia inamovibile nell'affermare una sorta di "diritto naturale" (nei verbali è indicato come un "grande principio"), in virtù del quale la famiglia ha non solo il diritto, ma anche il dovere di provvedere all'istruzione religiosa dei figli. L'ordine del giorno così aggiustato viene poi approvato con 25 voti favorevoli, su 31 consiglieri presenti. Con tale deliberazione giunge sostanzialmente a compimento l'*iter* della riforma elementare¹⁴³.

Come anticipavamo poc'anzi, sembra che finora sia sfuggito all'attenzione degli studiosi un brevissimo intervento (poco più di una singola frase), effettuato da Carducci durante la rassegna dei singoli articoli di cui si compone il progetto di riforma avanzato dalla Giunta: rassegna effettuata per ottenere il voto finale di approvazione del Consiglio su ciascuna singola questione, a chiusura della discussione. In particolare, quando la rassegna raggiunge l'articolo relativo all'esame comunale di chiusura del corso, Carducci riprende inaspettatamente l'idea, espressa dal collega Ceneri nella seduta precedente, di impartire l'insegnamento della storia nell'ordine inverso rispetto a quello in uso, ovvero partendo dall'età contemporanea e discendendo a ritroso verso le origini. La decisa chiusura dimostrata dal Panzacchi ("osserva l'assessore Panzacchi che il sistema non ha però fin qui l'appoggio di una conveniente esperienza") impedisce

¹⁴³. Cfr. la sintesi conclusiva presentata da MIRELLA D'ASCENZO (*La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 128).

però che da questo spunto, ripreso forse senza eccessiva convinzione, origini una discussione più ampia.

Riproponiamo il confronto sinottico fra il testo riportato negli *Atti* a stampa (a sinistra) e quello conservato dai manoscritti dei verbali (a destra).

Il consigliere Carducci combatte ripetutamente quest'emendamento, pur accettando la proposta della Giunta. Lo Stato per lui dev'essere, se non ateo, laico almeno, e non gli pare in tutto consentanea con questo principio la dichiarazione che si vuole aggiungere. E i diritti della famiglia, in fatto d'istruzione religiosa, hanno ogni maggiore guarentigia e difesa nell'affermazione che si fa di una piena libertà di coscienza.

Il consigliere Carducci constata che nella massima tutti sono concordi. Non vede però la convenienza dell'invito che il consigliere Osima propone di aggiungere. Perché dichiarare che si lascia alle famiglie la cura e la responsabilità dell'istruzione religiosa? Nemmeno di codesto deve occuparsi il Comune. Esso crede suo debito impartire la sola istruzione morale e il consigliere Carducci opina che a questo concetto debba esclusivamente uniformarsi la deliberazione del consiglio, e che è in tutto consentanea al principio, che lo Stato, se non è ateo, è laico almeno.¹⁴⁴

[testo parzialmente ricompreso nel riassunto]

Il consigliere Carducci aggiunge alcune parole per mantenere e difendere la propria opinione, parendogli che nell'affermazione della libertà di coscienza, sia compresa ogni maggiore guarentigia anche per i diritti della famiglia in fatto d'istruzione religiosa. Ammetterebbe quindi la formula di deliberazione proposta dalla Giunta, ma non l'emendamento del consigliere Osima.¹⁴⁵

[testo inedito]

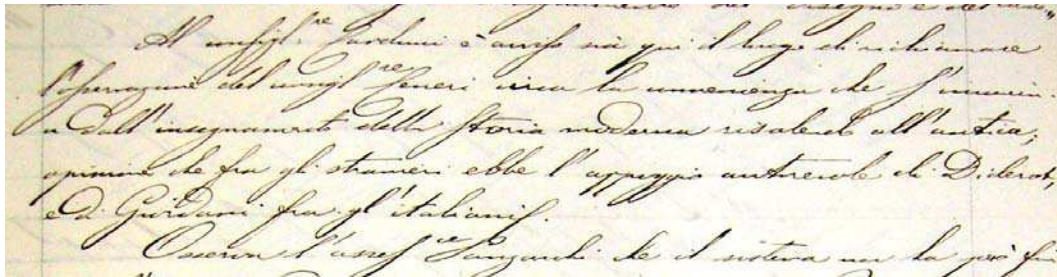
Al consigliere Carducci è avviso sia qui il luogo di richiamare l'osservazione del consigliere Ceneri circa la convenienza che s'incominci dall'insegnamento della storia

¹⁴⁴ . Anche la parte iniziale di questo frammento (da “Il consigliere” fino a “Osima”) è inedita, non comparso – per quanto ne sappiamo – in nessuna pubblicazione relativa a Carducci consigliere. Ricordiamo anche che Nascimbeni colloca, dopo “religiosa”, un punto esclamativo; nel testo manoscritto dei verbali ravvisiamo però un più coerente punto interrogativo.

¹⁴⁵ . Tutto il contenuto del secondo intervento conservato dai manoscritti dei verbali è da ritenersi evidentemente riassunto nell'avverbio “ripetutamente” degli *Atti* a stampa (“...il consigliere Carducci combatte *ripetutamente* quest'emendamento...”).

moderna risalendo all'antica, opinione che fra gli stranieri ebbe l'appoggio autorevole di Diderot, e di Giordani fra gl'italiani.

Riportiamo di seguito la porzione del manoscritto dalla quale è emerso questo breve, ma denso, inedito carducciano¹⁴⁶:



Il marcato francesismo (“al consigliere Carducci è *avviso...*”), del resto di casa – come molti altri francesismi – nella scrittura di natura burocratica in genere¹⁴⁷ e negli *Atti* del Consiglio in particolare¹⁴⁸, veicola una impreveduta ripresa della proposta metodologica avanzata (molto occasionalmente, come si è visto) dal Ceneri, che non era storico professionista, nella seduta precedente. Carducci, a differenza del Ceneri, era storico militante (in quanto Segretario della Deputazione di Storia Patria); evidentemente doveva avere riflettuto su quel tema (di questa presunta riflessione non si è peraltro trovata alcuna traccia: tuttavia, l’aver portato in soccorso alla proposta illustri esempi quali Diderot e Giordani – per di più, se dobbiamo prestare fede al riportatore, incorniciati in un ben costruito chiasmo¹⁴⁹ – non sembra del tutto esente da premeditazione). Il microtesto recuperato dai verbali manoscritti esprime una linea di condotta che pare oscillare tra una blanda adesione e il semplice desiderio che si riprenda in esame l’intera questione. I tempi della politica, però, almeno in questo caso non sono favorevoli

¹⁴⁶ . Pare certo che questo brano sia sfuggito all’attenzione, per il resto sempre molto acuta, di Nascimbeni: riferendo della seduta del 19 novembre 1869, egli nota – non senza un accenno di sorpresa – la proposta originaria del Ceneri: “A questo concetto aderì il Ceneri (il quale propose pure di insegnare la storia con un nuovo metodo, incominciando dal presente e risalendo verso il passato)...”; ben difficilmente, crediamo, avrebbe rinunciato a cogliere l’occasione di segnalare la “ripresa” carducciana. La riproduzione è stata autorizzata dall’Archivio Storico del Comune di Bologna, nel quale sono conservate le raccolte dei manoscritti dei verbali di Consiglio.

¹⁴⁷ . Si veda ad esempio ANDREA DARDI, *Dalla provincia all’Europa. L’influsso del francese sull’italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992, con particolare riferimento alla p. 61.

¹⁴⁸ . È formula consolidata, con la quale il riportatore comunale introduce frequentemente l’opinione espressa dai consiglieri.

¹⁴⁹ . “fra gli stranieri [...] di Diderot, e di Giordani fra gl’italiani”

alla riflessione pedagogica e l'assessore Panzacchi è obbligato a troncare la questione sul nascere, per passare rapidamente all'esame degli articoli successivi.

Il tentativo di rintracciare i passi del Giordani e del Diderot ai quali Carducci qui alludeva non ha, fino ad oggi, portato frutto. Al momento si può unicamente allegare il seguente passo, rinvenuto nelle opere del D'Alembert¹⁵⁰:

Au risque d'essuyer quelques fines plaisanteries de la part de ceux qui rejettent d'avance tout ce qui ne ressemble pas à ce qu'ils connaissent, oserais-je proposer ici une manière d'enseigner l'histoire, dont j'ai touché un mot ailleurs, et qui aurait, ce me semble, beaucoup d'avantages? Ce serait de l'enseigner à rebours, en commençant par les temps les plus proches de nous, et finissant par les plus reculés [...]. Un tel ouvrage serait fort utile, surtout aux enfans, dont la mémoire ne se trouverait point surchargée d'abord par des faits et des noms barbares, et reboutée d'avance sur ceux qu'il leur importe le plus de savoir; ils n'apprendraient pas les noms de Dagobert et de Chilpéric avant ceux de Henri IV et de Louis XIV.

Benché vi sia chiaramente una consonanza di temi fra questo brano e l'intervento in Consiglio (D'Alembert reputava questo metodo didattico utile "surtout aux enfans": del tutto coerente, quindi, la proposta carducciana di utilizzarlo nelle scuole elementari) e benché vi siano indicazioni sufficienti a ritenere che l'esemplare delle *Oeuvres* che si è consultato fosse già presente nella Biblioteca dell'Archiginnasio all'epoca in cui Carducci avrebbe potuto vederlo¹⁵¹, l'esperienza di più avvertiti studiosi carducciani sconsiglia di rifugiarsi nell'ipotesi del *lapsus* avvenuto a causa dell'improvvisazione orale, senza avere prima tentato ogni genere di riscontro¹⁵².

¹⁵⁰ . Il brano proviene dalla p. 8 delle *Reflexions sur l'histoire et sur les différentes manières de l'écrire*, presente alle pp. 1-10 del secondo volume delle *Oeuvres de D'Alembert*, Paris, Belin, 1821-1822.

¹⁵¹ . Il discorso vale anche per il Ceneri.

¹⁵² . Il tema dell'insegnamento della storia "al contrario" (vale a dire, partendo dal presente e risalendo verso il passato – a ritroso) sembra avere goduto di una certa fortuna in ambiente illuministico. Pare che la formulazione della prima teoria in materia sia da attribuire al pedagogo tedesco Johann Bernhard Basedow (1723-1790), che ne avrebbe dato una prima esposizione all'interno di una dissertazione del 1752 (della quale, purtroppo, non si sono trovati i riferimenti bibliografici). Si dice che lo stesso Napoleone fosse rimasto assai suggestionato dall'idea (probabilmente per le medesime ragioni addotte dal D'Alembert relativamente alla memorizzazione dei nomi dei re). Vale la pena di ricordare che l'ipotesi di insegnare la storia a ritroso – sia pure sulla scorta di considerazioni di tutt'altro genere – è al centro della riflessione docimologica contemporanea negli Stati Uniti: in particolare, Ernest Lefever si è fatto promotore della diffusione di questa metodologia didattica sin dagli anni '70 del Novecento; il suo più recente intervento in materia data al settembre 2003 (E. W. LEFEVER, *Ignorance of recent events endangers America: students today are failing U.S. history*, «VFW Magazine», 14-15, Sept. 2003).

Dopo l'intervento del 22 novembre, Carducci tornerà ad intervenire in Consiglio solo il 22 febbraio dell'anno successivo (limitandosi peraltro ad esprimere l'assenso ad un'affermazione altrui). L'esame delle sintesi tratte dai sunti dei verbali sembra mostrare l'esistenza di una relazione, sia pur labile, fra la sua partecipazione alle sedute e gli argomenti all'ordine del giorno. In particolare, salvo qualche eccezione, Carducci sembra non tralasciare le sedute in cui si parla di scuola, dedicando ad esse il non molto tempo che riusciva a ritagliare dagli altri, numerosissimi impegni; altre questioni amministrative (il bilancio, la riorganizzazione della pianta organica) non sembrano avere incontrato il suo interesse nella stessa misura. Nel periodo considerato, in effetti, di scuola non si parlerà più molto, essendo il Consiglio impegnato nella discussione di altri problemi. Nella tornata del 7 febbraio 1870, tuttavia, riemergerà il tema della *scuola di morale pubblica*; la discussione relativa verrà rimandata ad una seduta successiva (con specifico ordine del giorno), alla quale Carducci sarà presente (il 22 febbraio) e non mancherà di prendere parte al dibattito.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 30 novembre 1869 e il 12 febbraio 1870

Tornata del 30 novembre 1869	(presente)	[Approvazione del] verbale del 22 corrente. Vendita di bottega già ad uso di macelleria in via S. Mamolo e riduzione dell'aderente voltone pubblico. Rinuncia del prof. Quirico Filopanti all'ufficio di membro dell'Amministrazione dei pii Istituti Educativi. Esito di una inchiesta sopra alcuni impiegati del macello comunale. Domanda del signor Ferdinando Guidicini per l'acquisto di 15 copie dell'opera dedicata al Municipio – <i>Cose notabili di Bologna</i> – raccolte dal di lui padre ¹⁵³ . Comunicazione relativa alla costruzione di una ferrovia diretta fra Bologna e Verona.
Tornata del 6 dicembre 1869	(assente)	[La seduta è sciolta in quanto non è stato raggiunto il numero legale per la validità della stessa]
Tornata del 9 dicembre 1869	(assente)	[Approvazione dei] verbali del 30 novembre p.p. e 6 dicembre corrente. Nomina dei Delegati nella Commissione comunale per l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile relativamente al primo seme[s]tre 1869, e alla intera annata 1870. Rinuncia del sig. marchese Lodovico Marescotti alla carica di amministratore nella Congregazione comunale di carità. Nomina per la surrogazione. Riforma nell'assegnazione dei premi Curlandesi. Autorizzazione a chiedere la dichiarazione di pubblica utilità per lavori di sistemazione stradale nell'ultimo tronco inferiore della via degli Scalini in Barbiano, e del tratto della strada Castiglione forese superiore alla via dei Cappuccini. Storno di fondi per erogarli nel lavoro di copertura della fossa esterna di circonvallazione fra porta Lamme [<i>sic</i>] e il canale Navile.
Tornata del 18 dicembre 1869	(assente)	[Approvazione del] verbale del 9 corrente. Richiesta della Giunta di essere facoltizzata, fino a tutto il mese di febbraio p. v., a riscuotere le imposte del Comune, e a

¹⁵³ . La discussione in merito all'acquisto dei volumi del Guidicini mostra in quale grado il Consiglio arrivasse ad occuparsi di minuzie (che appaiono tali, quando si prenda a paragone la determinazione che segue nella stessa seduta, relativa al corposo impegno finanziario richiesto al Comune nella realizzazione della tratta ferroviaria Bologna-Verona). Si tratta, con ogni probabilità, delle *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati per Giuseppe di Gio. Battista Guidicini, pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al Municipio di Bologna*, Bologna, Tipografia delle Scienze di Giuseppe Vitali, 1868-1873. Si può leggere nel verbale: "L'oggetto fu posto all'ordine del giorno spettando al Consiglio di risolvere; quando il signor Guidicini diresse una lettera con cui ritira la fatta dimanda, per avere riflettuto che la munificenza non dev'essere officiata, ma attesa se meritata. Non ostante, la Giunta propone l'acquisto di quattro copie, il cui costo è di lire 100 per ognuna. Tale proposta è oppugnata dal consigliere Giusti per la ragione che si debbano decretare le sole spese strettamente necessarie, ed è poi rigettata dal Consiglio a grande maggioranza. È accolta invece altra proposta del consigliere Filopanti per l'acquisto di due copie". Carducci, ordinariamente molto attento a tutto quanto riguarda la biblioteca comunale, in questa circostanza non interviene.

		provvedere alle spese dell'ordinaria amministrazione in base agli articoli del bilancio 1869. Comunicazione relativa al prestito deliberato nella seduta del 23 luglio u. s., ed autorizzazione per un'operazione temporanea di credito di lire 600,000.
Tornata del 7 gennaio 1870	(presente)	Rinuncia del consigliere Faccioli. Riforma dell'Amministrazione interna, e degli Uffici Municipali.
Tornata del 10 gennaio 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 7 corrente. Riforma dell'Amministrazione interna e degli Uffici municipali.
Tornata del 12 Gennaio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 10 corrente. Riforma dell'Amministrazione interna, e degli Uffici Municipali.
Tornata del 15 gennaio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 7 corrente ¹⁵⁴ . Riforma dell'Amministrazione interna e degli Uffici municipali.
Tornata del 19 gennaio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 15 corrente. Proposta del massimo e del minimo da applicarsi nella tassa sul bestiame, per ogni singola razza. Allargamento e rettificazione di via Ponte di ferro ¹⁵⁵ . Diffidazione ai proprietari fronteggianti di sgombrare le case per il prossimo maggio venturo. Interpellanza del consigliere Pizzoli intorno ad una massima adottata dalla Commissione di sindacato per la imposta sul valor locativo.
Tornata del 24 gennaio 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 19 corrente. Proposta d'indennizzo al sig. Pantaleone Merlani per proseguire l'arretamento di una sua casa in Via Garibaldi. Dimanda delle sorelle Palagi sul pagamento di porzione del loro credito verso il Municipio, quali eredi del fu comm. Pelagio Palagi. Resoconto morale a forma dell'art. 96 della legge comunale.
Tornata del 29 gennaio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 24 corrente. Vertenza promossa dalla Congregazione comunale di Carità intorno alla devoluzione del Collegio di San Luigi e dei beni annessi. Deliberazione del Bilancio di presunzione attivo e passivo per 1870 ¹⁵⁶ . Discussione generale.
Tornata dell'1 febbraio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 29 gennaio p. p. Bilancio presuntivo del 1870 – Uscita – Titolo I – Spese ordinarie. Categoria I [Censi, annualità ed interessi di

¹⁵⁴ . Si tratta, probabilmente, di un refuso per “12 corrente”.

¹⁵⁵ . La via *Ponte di ferro* corrisponde alla parte dell'odierna via Farini ricompresa tra la Piazza de' Calderini e la via Castiglione (cfr. MARIO FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 2000, p. 348). Si tratta del completamento di un intervento nel cuore del centro storico, iniziato dalle amministrazioni precedenti con l'intenzione di creare un'unica arteria sull'asse delle vie Libri - Borgo Sàlamo - Ponte di Ferro, corrispondenti nel loro insieme all'odierna via Farini (cfr. AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 95).

¹⁵⁶ . Il Consiglio si accinge alla discussione di due atti caratteristici, vale a dire la “gestione amministrativa” (oggi: conto consuntivo) dell'anno 1869 e il progetto di bilancio per l'anno 1870. In genere, sembra che Carducci non assista volentieri a sedute di questo genere, estremamente tecniche, nelle quali si parla (giocoforza) quasi esclusivamente di somme in entrata e in uscita.

		capitali]. Categoria II [Spese di amministrazione]. Categoria III [Spese a carico di più comuni]. Categoria IV [Spese di polizia urbana e rurale, igiene e sicurezza pubblica].
Tornata del 5 febbraio 1870	(giustificato ¹⁵⁷)	[Approvazione del] verbale del 1.° del corrente mese. Concorso alla Società cooperativa italiana per la inaugurazione della Galleria del Cenisio, con un'Esposizione in Torino dei prodotti dell'arte e dell'industria nazionale e straniera. Bilancio presuntivo del 1870. Uscita – Titolo I – Spese ordinarie. Categoria V [Spese pel servizio della Guardia Nazionale]. Assegno per l'esercizio del teatro comunale. Categoria VI [Lavori pubblici].
Tornata del 7 febbraio 1870	(giustificato ¹⁵⁸)	Bilancio presuntivo del 1870. Uscita – Titolo I – Spese ordinarie. Categoria VII [Istruzione pubblica] ¹⁵⁹ . Categoria VIII [Culti e cimiteri]. Categoria IX [Spese diverse]. Categoria X [Contabilità speciali].
Tornata del 12 febbraio 1870	(giustificato ¹⁶⁰)	[Approvazione del] verbale del 5 del corrente. Bilancio presuntivo del 1870 Uscita – Titolo II – Spese straordinarie. Categoria I [Estinzione di censi, di mutui ed altri capitali]. Categoria II [Spese d'amministrazione]. Categoria III [Spese a carico di più Comuni]. Categoria IV [Spese di polizia urbana e rurale, igiene e sicurezza pubblica]. Categoria V [Guardia nazionale]. Categoria VI [Lavori pubblici]. Categoria VII [Istruzione pubblica]. Categoria VIII [Culti e cimiteri]. Categoria IX [Spese diverse].

¹⁵⁷ . Riferisce il verbale: “Hanno giustificata l'assenza i consiglieri: Carducci, Filopanti, Magni, Osima e Rizzoli.”

¹⁵⁸ . Riferisce il verbale: “Hanno giustificata l'assenza i consiglieri Carducci, Filopanti, Osima e Vicini.”

¹⁵⁹ . All'inizio della discussione della categoria VII (“Istruzione pubblica”), si legge una dichiarazione importante: “Il consigliere Bentivoglio vorrebbe fare una proposta, affinché s'instituisca una nuova scuola pubblica di morale civile e d'igiene, ma poi consente che la proposta sia prima annotata all'*ordine del giorno*, e comunicata ai Consiglieri che non sono presenti.”

¹⁶⁰ . Riferisce il verbale: “È giustificata l'assenza dei consiglieri: Casarini, Vicini, Carducci, Filopanti, Foresti, Levi, Magni, Osima, Padovani, Paolini, Pizzoli, Rossi Gabriele e Sassoli”.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

VIII.

Tornata del 22 febbraio 1870

Presidenza dell'Assessore anziano avv. cav. CAMILLO CASARINI

Intervenuti i consiglieri: Casarini, Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Siccardi, Vicini, Lagorio, Lenzi, Marescotti, Minelli, Bassi, Belletti, Bentivoglio, Carducci, Foresti, Galletti, Giusti, Gozzi, Guidelli, Loreta, Mattioli, Melloni Francesco, Melloni Muzio, Mezzini, Minarelli, Orsoni, Osima, Padovani, Pizzoli, Rigosa, Rossi Domenico, Rossi Gabriele, Saccenti, Sacchetti, Salvi, Stiassi, Ceneri, Sangiorgi, Paolini e Busi.

È giustificata l'assenza dei consiglieri Filopanti e Magni.

Verbale del 7 corrente

È approvato l'atto verbale della seduta del 7 del mese corrente.

L'assessore Lagorio vuole dichiarare che se si fosse trovato presente all'ultima tornata avrebbe dato voto favorevole nelle due deliberazioni, relativa l'una ai fatti di S. Donnino, e l'altra alla traslocazione del Pretore urbano. **I consiglieri Galletti, Rossi Gabriele, Foresti, Vicini, Minelli e Carducci fanno conforme dichiarazione.**

*Riforma degli Uffici
municipali
coll'applicazione del
personale alla pianta
deliberata..*

È all'ordine del giorno la proposta della riforma degli Uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta già deliberata.

Il consigliere Bentivoglio mostrerebbe tuttavia desiderio di svolgere prima le due proposte ch'egli fece; relativa la prima all'istituzione di una pubblica scuola di morale civile e d'igiene¹⁶¹, e la seconda alla remozione della statua di S. Domenico. Ma in seguito alle obiezioni mosse da alcuni Consiglieri per motivi d'ordine, il consigliere Bentivoglio consente di differire ancora.

Parendo conveniente che nessun impiegato assista alla discussione, anche il Segretario si allontana dalla sala, già chiusa al pubblico. I consiglieri Gozzi e Sacchetti assumono l'incarico di segretari. Tutta

¹⁶¹ . A questo riguardo, cfr. seduta del 7 febbraio 1870 (nota 159).

la seduta è occupata dalla discussione generale al fine specialmente di stabilire il metodo e l'ordine da tenere nell'esame delle proposte della Giunta¹⁶².

Una mozione per la nomina di una Commissione di Consiglieri che riveda e riferisca sulle medesime è respinta a grandissima maggioranza.

E resta inteso che si discuta anzitutto di alcuni impiegati che si trovano in una speciale condizione, e che non figurano negli elenchi presentati dalla Giunta: in secondo luogo di quelli pei quali la Giunta proponeva intanto la disponibilità, salvo di risolvere definitivamente anche sul conto loro quando fosse approvato un regolamento normale per le pensioni, ma pei quali stima invece il Consiglio che si debba fin da ora adottare una stabile decisione: rimarrà per ultimo a discutere sulle proposte pel personale attivo che si vuole conservare o collocare in pianta come al nuovo regolamento approvato nelle sedute del 7, 10, 12 e 16 gennaio p. v. e che ora sarà subito stampato e distribuito a ciascuno dei signori Consiglieri. – Il Consiglio stabilisce inoltre che anche le prossime sedute si tengano preferibilmente di sera.

O. Tubertini Segr. Gen.

È possibile che la presenza di Carducci fosse motivata dalla possibilità che si discutesse della proposta del consigliere Bentivoglio¹⁶³ in merito all'istituzione "di una pubblica scuola di morale civile e d'igiene". Tuttavia, come si legge nel sunto, la proposta Bentivoglio viene fatta slittare ulteriormente. L'intervento di Carducci, che nei manoscritti è riportato in questo modo:

I consiglieri Galletti, Rossi Gabriele, Foresti, Vicini, Minelli e Carducci si uniscono a questa dichiarazione.

¹⁶² . La trascrizione della discussione a porte chiuse si estende per ben dodici pagine nei verbali manoscritti. Non vi si è trovato alcun intervento di Carducci.

¹⁶³ . Paolo Bentivoglio (1835-1880) esercitò la professione del tipografo. Di ispirazione repubblicana, partecipò alle guerre di indipendenza e fu poi consigliere comunale di Bologna. Fondatore e presidente della Società dei compositori tipografi, fu arrestato nell'aprile del 1868 con l'accusa di istigazione allo sciopero. Fu anche presidente della Società operaia di Bologna (EMILIO GIANNI, *Liberale e democratici alle origini del movimento operaio italiano*, Milano, Pantarei, 2006, p. 212).

è in effetti limitato a questa sola espressione di consenso¹⁶⁴.

Allo stesso Bentivoglio si deve, in questa occasione, anche la proposta della rimozione della statua di San Domenico. È un tema che riaffiora periodicamente nelle discussioni consiliari di questi anni: già nella seduta del 30 gennaio 1868 (prima, quindi, dell'insediamento della Giunta "azzurra"), Ceneri aveva proposto di sostituire alla statua di San Domenico un "monumento alla libertà": il sindaco Pepoli aveva spiegato che la Deputazione di Storia Patria aveva fornito parere negativo e il consiglio aveva conseguentemente respinto. Il 5 febbraio 1870, Paolo Bentivoglio aveva avanzato la proposta "che nella piazza lungo la via Garibaldi si rimuova la statua di Domenico di Guzman, simbolo di barbarismo ed insulto alla civiltà"; il Presidente aveva ritenuto che il tempo e il luogo non fossero adatti alla discussione e aveva rinviato il tutto ad uno specifico ordine del giorno, da destinarsi ad altra seduta. Non c'è bisogno di seguire gli ulteriori sviluppi di questa proposta: dal momento che la statua può ancora oggi vedersi al suo posto, si deve ritenere che anche nelle successive occasioni il consiglio respingesse la proposta. Nell'epistolario, Carducci parla spesso di monumenti eretti o da erigersi alla memoria di personalità illustri – non sempre con il medesimo stato d'animo e quindi non sempre con i medesimi esiti – e sarebbe forse cosa inutile raccogliere qui tutti i riferimenti "pro" e "contro": è meglio sottolineare, piuttosto, che la sua partecipazione ai lavori della Deputazione di Storia Patria – prima come Segretario, quindi come Presidente – contribuisce e certamente favorisce l'emersione di un atteggiamento che potremmo definire "filologico" (e, quindi, tendenzialmente moderno) nei confronti dell'eredità materiale dei secoli trascorsi¹⁶⁵. Se ne può vedere un esempio nella questione della riorganizzazione dei tracciati stradali intorno alle torri Garisenda e Asinelli, operata dalla Giunta "azzurra": essa comportò la

¹⁶⁴ . I "fatti di San Donnino" a cui qui si allude sono verosimilmente da ricondurre a quella sorta di rivolta spontanea che scoppiò fuori porta San Donato il 23 novembre del 1868, in relazione ad un intervento delle guardie daziarie. Vi fu un conflitto a fuoco "che cagionò la morte di due villici ed il ferimento di ben dieci e più individui" (ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna...*, IV, pp. 57-58), al quale seguirono numerosi arresti (fra i quali, il cappellano della chiesa di Sant'Egidio). Il quotidiano «L'Amico del Popolo» biasimò con durezza l'accaduto.

¹⁶⁵ . Si veda ancora GIORGIO CENCETTI, *Giosuè Carducci nella Deputazione di Storia Patria*, in *Carducci e Bologna...*, pp. 169-176 (con particolare riferimento alla p. 176).

demolizione di una chiesetta e la rimozione della statua di San Petronio¹⁶⁶; in quella circostanza, Carducci si era fatto portavoce dei timori espressi dalla Deputazione, scrivendo al Sindaco che “i monumenti, anche di piccola importanza, dovrebbero conservarsi sempre nel luogo ove furono primieramente eretti, quando gravi cagioni non vi si oppongano” (*LEN*, lettera dell’1 settembre 1870, vol. VI, pp. 232-233).

Carducci, peraltro, si mostra molto attento ai prodotti dell’amata età delle origini (dal dodicesimo al quattordicesimo secolo), ma assai meno tenero nei confronti di quelli posteriori (specialmente dell’età barocca¹⁶⁷): se la Deputazione, infatti, adduceva motivazioni di ordine storico per sostenere la necessità di conservare la statua di San Domenico (in accordo con una parte dello schieramento liberale cittadino¹⁶⁸), egli non esitava a manifestare il proprio dissenso; così infatti aveva scritto, una decina di giorni prima di questa seduta, allo Scarabelli¹⁶⁹ (il quale forse, a giudicare dall’esplicito riferimento al Consiglio municipale, gli aveva chiesto di farsi latore dell’istanza di conservazione della statua in quel consesso):

Caro ed egregio professore, una sventura domestica, e il conseguente mal essere di mia moglie, mi impediscono di andare alla seduta del Consiglio municipale che si tiene stasera. Del resto, io indovino e intendo le vostre ragioni. Ma la *colonna* e la statua sono una brutta cosa messa su da una bigotta *nel 600*: onde non è *poi* gran male se la levano di mezzo¹⁷⁰.

¹⁶⁶ . I dettagli della vicenda sono presentati in FRANCESCO GIORDANO / MARCO POLI, *La statua di S. Petronio in piazza Ravennana*, Bologna, Costa, 2001. Proprio nell’anno 2001, nel mese di ottobre, la statua ritornò al posto che aveva occupato fino al 1870.

¹⁶⁷ . Si potrebbe aggiungere che l’attenzione conservativa nei confronti dei prodotti artistici del Seicento e, a maggior ragione, del Settecento è relativamente recente, avendo per certo origini novecentesche.

¹⁶⁸ . Cfr. VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune...*, p. 24, che ricorda che il «Monitore di Bologna» (giornale certamente non sospettabile di simpatie clericali) si mobilitò in difesa della statua, eretta dai “nostri antichi”.

¹⁶⁹ . È lo stesso Luciano Scarabelli di cui si parla più diffusamente *infra*, per cui cfr. la nota 309.

¹⁷⁰ . *LEN*, lettera del 12 febbraio 1870, vol. XXII, p. 84. I corsivi sono di Carducci. Non è dato conoscere la precisa natura della “sventura domestica”, ma ancora più oscura è l’origine della convinzione qui espressa intorno alla colonna di San Domenico. Il p. ALFONSO D’AMATO, con il quale sembrano accordarsi tutti gli storici moderni, nel suo ampio studio *I domenicani a Bologna* (Bologna, Studio domenicano, 1988) attribuisce al p. Giovanni Michele Piò – del quale si conoscono la data di ingresso nell’ordine domenicano (1588) e la data di morte (1649) – l’iniziativa di erigere la colonna e la statua, realizzate nel 1627 all’interno di un più ampio programma di interventi decorativi svolto sia sulla piazza, sia all’interno della Basilica. Naturalmente, per la costruzione vennero utilizzate le offerte dei fedeli; non è quindi impossibile che Carducci alluda qui a una specifica donazione, della quale però non si parla negli studi correnti

(cfr. anche *Bologna ritrovata. Segni e figure architettoniche. Colonne e statue di Piazza S. Domenico*, a cura di ROBERTO SCANNAVINI e CARLA MASOTTI, Bologna, CM, 1997). È appena il caso di osservare che questa osservazione, così come tante altre, denota in Carducci un'approfondita conoscenza della città di Bologna, che contrasta vivacemente con quella famosa affermazione "Son da nove anni a Bologna e non conosco ancora le strade" (cfr. *LEN*, vol. VI, p. 106 e *supra*, nota 13); la quale sarà quindi da intendersi unicamente diretta a svincolarsi dall'impegno propostogli e non come descrizione di uno stato reale di cose.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 26 febbraio e il 4 marzo 1870

Tornata del 26 febbraio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 12 del corrente. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio fino al 15 aprile p. v.
Tornata del 4 Marzo 1870	(assente)	[Approvazione dei] verbali del 22 e 26 febbraio corr. Riforma degli uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta deliberata.

L'occasione per affrontare la discussione della proposta del consigliere Bentivoglio relativamente all'istituzione di una "pubblica scuola di morale civile e d'igiene", così lungamente differita, si presenta infine nella seduta del 10 marzo, alla quale naturalmente Carducci partecipa e nella quale non manca di offrire il proprio apporto personale.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

VIII.

Tornata del 10 Marzo 1870

Presidenza dell'Assessore avv. POMPEO GUADAGNINI

Intervenuti i consiglieri: Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Vicini, Bassi, Belletti, Bentivoglio, Carducci, Conti, Galletti, Giusti, Goretti, Guidelli, Lolli, Mattioli, Minarelli, Osima, Rubbi, Sacchetti, Salvi, Stiassi, Lenzi, Paolini, Saccenti, Sassoli e Minelli. È giustificata l'assenza dei consiglieri: Casarini, Busi, Filopanti, Padovani, Rossi Domenico e Rossi Gabriele.

Rettificazione della deliberazione presa il 9 dicembre pross. p. sull'assegnazione dei premi Curlandesi

Richiamata la deliberazione che fu presa il 9 dicembre p. p. sull'assegnazione dei premi Curlandesi, avverte l'assessore Panzacchi essersi, per ulteriori considerazioni di uomini competenti, riconosciuta la opportunità, oltre la pittura, la scoltura, l'architettura e l'incisione in rame, di avere anche riguardo all'ornato e alla prospettiva, a cui dopo la soppressione dei premi piccoli, non sarebbe più lasciato adito a nessun premio. Di conseguenza la Giunta propone la seguente deliberazione. – “Il Consiglio, modificando la precedente deliberazione del 9 dicembre 1869, delibera che le L. 1,000 annue, assegnate ai premi Curlandesi, siano ripartite alternativamente come segue: 1.° anno, tutte per un concorso di pittura; 2.° anno, L. 800 alla scoltura, e L. 200 all'incisione in rame; 3.° anno, L. 600 all'architettura, L. 200 alla prospettiva, e L. 200 all'ornato; e così di seguito.”

La proposta è approvata.

Adesione all'invito dell'Amministrazione Provinciale per favorire la costruzione della ferrovia diretta Bologna – Cento – Verona, mediante un concorso pecuniario nell'acquisto di azioni e di obbligazioni

Sull'invito fatto al Municipio dall'Amministrazione Provinciale di favorire la costruzione della ferrovia diretta Bologna-Verona per Cento ed Ostiglia mediante un concorso di L. 550,000 nell'acquisto di azioni e di obbligazioni, è stata già distribuita ai Consiglieri la relazione presentata da una speciale Commissione nominata dalla Giunta, e composta dell'assessore Vicini, e dei consiglieri Guidelli

e Osima. – Di piena conformità alla medesima, la Giunta propone la seguente deliberazione: – “Accogliendo la proposta partecipata dalla Deputazione Provinciale al Comune di Bologna, il Consiglio a nome del Municipio:

1.° Delibera di entrare a far parte del Consorzio che sta per formarsi fra la Provincia di Bologna, e tutti i Comuni interessati all’oggetto di promuovere la sollecita costruzione di una ferrovia diretta Bologna-Verona per Cento e Ostiglia.

2.° Delibera inoltre di concorrervi nella misura della quota assegnatagli per L. 150,000 di azioni, e per L. 400,000 di obbligazioni, subordinando entrambe queste deliberazioni all’adempimento di queste tre condizioni:

I. – Che il Consorzio della Provincia di Bologna e Verona e dei Comuni interessati sia costituito e riconosciuto come ente morale per tutti i fini ed effetti di legge;

II. – Che dopo essersi regolarmente costituita la Società concessionaria e costruttrice, l’impegno pel Comune relativo al pagamento delle obbligazioni non divenga definitivo, se non quando il capitale complessivo rappresentato dalle azioni sia tutto sottoscritto e versato.

III. – Che il Consorzio in ragione della sua interessenza sia stabilmente rappresentato presso l’Amministrazione della Compagnia, e ciò sotto il duplice rapporto della costruzione e dell’esercizio della via ferrata Verona-Bologna.”

Ritiene l’assessore Vicini che al Consiglio non occorranò sull’importante argomento ulteriori spiegazioni, dopo le ample [*sic*] discussioni fatte nella pubblica stampa, e nel Consiglio provinciale. Accenna alle difficoltà che ancora rimangono a vincere per l’attuazione del progetto. E del resto si rimette interamente alla relazione della Commissione.

Opina il consigliere Lolli che si debba prima discutere del tracciato che seguirebbe la linea da Bologna a Verona; poi della misura del concorso. Si è manifestato il dubbio che la linea per Cento e Ostiglia potesse non toccare Bologna, e anzitutto vorrebbe essere

chiarito su di ciò.

Risponde l'assessore Vicini che la questione del tracciato potrebbe oggi parere meno opportuna, dopo il voto del Consiglio Provinciale che ha adottato la linea per Cento ed Ostiglia, e la quale si mostra effettivamente la più favorevole e la meglio scelta. L'altra per Mirandola e Sustinente finirebbe necessariamente per staccarsi da Borgo Panigale, e Bologna perderebbe tutto il transito per la Toscana e il Mediterraneo. Se invece la linea per Cento e Ostiglia si staccasse anche da Castel San Giorgio, non potrebbe fare se non se una diversione di secondaria importanza per le provenienze da e verso Ferrara, ma per tutto il resto verrebbe egualmente a mettere capo a Bologna.

Su questo proposito si restringe quasi tutta la discussione successiva, a cui prendono parte i consiglieri Sassoli, Lolli, ed Osima.

Dal lato finanziario, lo stesso consigliere Sassoli, e il consigliere Rubbi chiedono bensì alcuni schiarimenti, che vengono forniti dall'assessore Vicini e dal consigliere Osima. L'assessore Vicini dichiara che se all'atto pratico, senza scemare al Municipio le necessarie garanzie si riconoscesse opportuno di mitigare alcuna delle poste condizioni, ritiene certo che il Consiglio sarebbe per farlo, ma crede bene che nel frattanto le condizioni stesse siano stabilite e approvate. Né la discussione ha altro seguito.

Ma sul punto del tracciato il consigliere Sassoli ribatte le osservazioni dell'assessore Vicini. Riconosce che la cosa poteva essere indifferente pel Consiglio Provinciale, ma non pel Consiglio comunale. Sostiene che al nostro concorso deve porsi la condizione che la linea si stacchi direttamente dalla città, e ciò anche per ragione di coerenza, non potendosi da un lato respingere la linea per Mirandola e Sustinente solo pel fatto che partirebbe da Borgo Panigale, e approvare poi quella per Cento ed Ostiglia anche se si stacchi da Castel San Giorgio. Non conviene che tale condizione possa rendere più difficile la costituzione del Consorzio, e avverte che altri Comuni hanno anch'essi offerto un concorso condizionato.

Propone pertanto che alle deliberazioni presentate dalla Giunta si faccia precedere il seguente inciso: *Ritenuto che la linea diretta per Cento ed Ostiglia prescelta dal Consiglio Provinciale si distacchi da Bologna, come al primo progetto del Consorzio centese.*

Il consigliere Osima teme che, se del distacco da Bologna si faccia una condizione esclusiva, si accrescano le difficoltà e gli ostacoli alla riuscita dell'impresa, mentre invece troppo importa di facilitarla, e di contrabbilanciare le influenze favorevoli alle linee per Mantova e Modena, o per Verona, Ferrara e Rimini. Si augura pertanto che il voto del Consiglio possa essere unanime. Giudica fondate le osservazioni dell'assessore Vicini per istabilire quale differenza corra per noi fra il distacco della linea che si facesse a Borgo-Panigale e quello invece che si facesse da Castel S. Giorgio, o da altro punto della linea ferrarese. Ottenuta, ed è ciò che oggi preme, la istituzione del Consorzio, saprà esso valutare e decidere quanto possa meglio tornare all'interesse dei più, e vuolsi lasciare al medesimo ogni cura in proposito. Tuttavia il consigliere Osima, apprezzando i motivi della proposta fatta dal consigliere Sassoli, crederebbe si potesse fin da ora stabilire che fra le raccomandazioni da farsi al delegato del Comune di Bologna nel Consorzio, vi fosse quella del prolungamento della linea fino alla città, senza però che si avesse a ritirare il concorso nel caso che lo scopo non si conseguisse, ma con questo solo che non si desistesse dall'insistere, se non allora che fosse perciò in pericolo la riuscita dell'impresa.

Il consigliere Lolli consente nell'avviso del consigliere Osima, ma vorrebbe che la raccomandazione fosse introdotta nella deliberazione stessa, colle parole seguenti, che si dovrebbero aggiungere: *“Con che però possibilmente la linea si diparta dalla nostra Stazione.”*

La Giunta non accetta né questa, né la precedente aggiunta proposta dal consigliere Sassoli, accoglie bensì la raccomandazione del consigliere Osima.

I consiglieri Sassoli e Lolli mantengono nonostante le loro proposte. Messe successivamente ai voti sono entrambe respinte.

È quindi approvata all'unanimità, separatamente nelle due parti in cui si divide, la deliberazione presentata dalla Giunta.

Dopo di che, avendo il consigliere Osima espressa l'opinione che alla raccomandazione da farsi sul punto da cui staccare la linea, potesse darsi fin da ora il carattere di una formale istruzione al nostro delegato nel Consorzio, tanto esso, che il consigliere Lolli e la Giunta si accordano nella seguente proposta di deliberazione, che risulta pure approvata. – “Il Consiglio stabilisce che fra le istruzioni che saranno date a suo tempo al proprio delegato nel Consorzio della ferrovia Bologna-Verona, siavi in specie quella di far prevalere possibilmente la linea diretta da Cento a Bologna, senza toccare il tronco Bologna-San Giorgio.”

*Proposta per la
istituzione di una scuola di
morale civile e d'igiene.*

Il consigliere Bentivoglio viene poscia svolgendo la proposta da lui fatta per la istituzione di una scuola di morale civile e d'igiene, che egli ritiene più che mai importante e necessaria, e che per ora, affine di non aggravare il Municipio di troppa spesa, egli limiterebbe a un insegnamento festivo, dato pubblicamente da persona di condotta esemplare e di conosciuta capacità, e che volesse accudire al nobile ufficio più per desiderio di bene, che per vista di lucro. L'insegnamento della morale che si fornisce nelle scuole elementari non provvede per gli adulti, e bisogna studiar modo di vincere gli ostacoli che ritardano il miglioramento civile del nostro popolo. Sarà ben lieto se altri supplisca a questa sua proposta con altra migliore e più efficace. Sente la necessità che qualche cosa si faccia in prò della pubblica morale, ma non insiste sulle sue idee, ed è pronto ad accettare i suggerimenti, e le modificazioni che si credesse di fargli, per raggiungere più utilmente lo scopo.

Nella discussione che segue, l'assessore Panzacchi e i consiglieri Mattioli e Carducci, pur facendo vivissimo plauso agl'intendimenti del consigliere Bentivoglio, credono di non tacere le serie difficoltà che incontrerebbe nell'atto pratico l'attuazione della proposta. Uscendo dall'insegnamento elementare impartito nelle scuole, il Municipio correrebbe rischi di

dimenticare ch'egli dev'essere un ente solo amministrativo, e che non deve affermare nessun sistema ideale nè dogmatico. Nè potrebbe d'altra parte sperarsi molto frutto da un insegnamento limitato nei termini indicati dal consigliere Bentivoglio. Sarebbe anche difficile trovare persona esperta così delle dottrine morali come delle igieniche. Il consigliere Mattioli preferirebbe che si incoraggiasse piuttosto, anche con accordi presi colla Società operaia e con altre, la istituzione di conferenze gratuite. **E il consigliere Carducci che, trovata persona adatta allo insegnamento della morale, la si occupasse coll'incarico di fare un libro di morale vera e pratica, e scritto in buona lingua italiana.**

Pare da ultimo che la discussione possa concludersi nel desiderio di un locale disponibile e centrale per lezioni e conferenze di morale e d'igiene, ed oltre un fondo qualunque per mantenere viva questa istruzione nel popolo, nello stanziamento di altro assegno per chi presentasse un libro sui diritti e doveri dei cittadini che fosse tale da corrispondere al bisogno.

Il Presidente dichiara che, come pel passato, la Giunta sarà per l'avvenire ben lieta di facilitare con ogni suo mezzo lo sviluppo dell'istruzione popolare. Ma chiede se voglia ora venirsi a più determinate proposte.

Il consigliere Carducci, cui aderiscono i consiglieri Bentivoglio e Mattioli, si dice pago per ora della premurosa sollecitudine manifestata dalla Giunta, e della favorevole occasione che si è presentata per isvolgere pubblicamente la presente discussione.

E l'adunanza è disciolta.

O. Tubertini Segr. Gen.

A margine di una seduta il cui vero punto focale è – come si vede – la realizzazione della ferrovia tra Bologna e Verona e, soprattutto, il forte impegno richiesto al Comune sul piano finanziario, giunge finalmente l'occasione per

discutere la proposta già da tempo avanzata dal consigliere Bentivoglio¹⁷¹, relativamente all'istituzione di un corso pubblico nel quale confluiscono istruzioni di morale e di igiene per gli adulti. Premettendo che si rimetterà interamente alla volontà del Consiglio per quanto riguarda l'accoglimento o il rigetto della sua proposta, egli propone quindi "la istituzione di una scuola di morale e di igiene da tenersi nei giorni festivi e per un'ora". Tale scuola "vorrebbe attuarsi in un locale che fosse nel centro della città, e dovrebbe essere affidata a persona intelligente e di condotta esemplare". Consapevole della necessità di non gravare il bilancio comunale di ulteriori ed impreviste spese, Bentivoglio ritiene opportuno che tale incarico sia affidato ad un cittadino "che fosse mosso ad assumere l'impegno piuttosto per la soddisfazione di giovare al popolo, che dal desiderio di lucro"¹⁷². Dal sunto pubblicato negli *Atti* a stampa non si comprende con sufficiente chiarezza quello che nei verbali manoscritti appare per esteso: è l'assessore Panzacchi – competente per materia, in quanto responsabile per la Giunta delle attività di istruzione pubblica del Comune – a farsi carico di una prima disamina della proposta, dalla quale emergono molti punti deboli. Egli alterna osservazioni di natura pratica (come il fatto che il Consiglio abbia già approvato di sostituire il catechismo nelle scuole con "un'istruzione sui diritti e sui doveri dei cittadini", rispetto alla quale evidentemente la proposta rappresenterebbe un duplicato superfluo) con altre più profonde, che investono la concezione stessa dell'Ente amministrativo: viene così a dichiarare (tale frase è riportata abbastanza fedelmente nel verbale a stampa) che "la morale ha una certa affinità coi principi religiosi. Ora il Municipio vuol essere un Ente solo amministrativo, e non deve affermare alcun sistema ideale. Perciò l'insegnamento non dovrebbe essere impartito col prendere a base principi dogmatici, e sarebbe una contraddizione l'accamparsi in un opposto sistema". Dopo un altro breve scambio di battute fra i consiglieri Bentivoglio (il quale precisa che il corso sostitutivo del catechismo è rivolto ai ragazzi in età scolastica, mentre la sua proposta sarebbe piuttosto

¹⁷¹ . Del Bentivoglio, Nascimbeni (*Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 392) ricorda la professione di "operaio tipografico" e commenta: "ricordato anche oggi [nel 1910] come uno dei migliori della sua arte".

¹⁷² . Le tre citazioni del discorso di Bentivoglio, così come le successive della replica di Panzacchi, provengono dai manoscritti dei verbali del Consiglio comunale, tornata del 22 marzo 1870.

indirizzata agli adulti) e Mattioli, interviene Carducci, con una serie di interventi non riportati negli *Atti* a stampa. Come di consueto, riproduciamo le due versioni affiancate.

E il consigliere Carducci che, trovata persona adatta allo insegnamento della morale, la si occupasse coll'incarico di fare un libro di morale vera e pratica, e scritto in buona lingua italiana.

Riconosce il consigliere Carducci tutto il vero che nella proposta Bentivoglio si contiene, e d'altro lato trova ben fondate le difficoltà che si sono dedotte, e che si oppongono alla pratica attuazione della proposta stessa. Forse, egli dice, si potrebbe in altro modo, diverso da quelli accennati fin ora, giovare alla pubblica moralità evitando di creare nuovi impieghi, che poi si riducessero in tanti *sine cura*. E questo modo per lui consisterebbe in questo, che potendosi trovare persona che fosse adatta all'insegnamento della morale, la si dovesse occupare coll'incarico di fare un libro di morale vera e pratica, e scritto in buona lingua italiana. Egli è d'avviso che meglio si soddisfacesse al vagheggiato intento, e si procurasse un vantaggio a tutta la Nazione.

[di questo secondo intervento non vi è traccia nel sunto a stampa]

Allora¹⁷³ il consigliere Carducci determina il suo desiderio, che sarebbe di un locale disponibile e centrale per lezioni o conferenze di morale e d'igiene, ed oltre un fondo qualunque per mantenere viva la istruzione morale del popolo, lo stanziamento di altro assegno per chi presentasse un libro sui diritti e i doveri dei cittadini, che fosse tale da corrispondere al bisogno.

¹⁷³ . La ripresa di Carducci è determinata da un'obiezione congiunta dei consiglieri Bentivoglio e Mattioli: "Si accostano alla idea del Carducci i consiglieri Mattioli e Bentivoglio, i quali però tengono molto che allo scritto si unisca la parola viva".

¹⁷⁴ . La conclusione di Carducci fa seguito al seguente intervento, che i verbali manoscritti attribuiscono a Pompeo Guadagnini: "Premesso che la Giunta non si è mai rifiutata di accordare gratuitamente locali quando si tratti di scopi di pubblica utilità, e che certo lo farebbe anche per la scuola o per le conferenze vagheggiate, il Presidente chiede se non si stimasse opportuno di attendere qualche progetto o dimanda da parte della Società operaia o d'altra e nota che, ove ciò non appaghi, converrà che i preopinanti presentino una formale proposta". Di qui la congiunzione avversativa, della quale non si saprebbe dire se sia stata introdotta dal riportatore per rendere conto del nesso logico fra le proposizioni, oppure se sia stata effettivamente pronunciata da Carducci.

Il consigliere Carducci, cui aderiscono i consiglieri Bentivoglio e Mattioli, si dice pago per ora della premurosa sollecitudine manifestata dalla Giunta, e della favorevole occasione che si è presentata per isvolgere pubblicamente la presente discussione.

Ma¹⁷⁴ il consigliere Carducci, al quale si sono associati i consiglieri Bentivoglio e Mattioli, si tiene pago per ora delle premurose sollecitudini manifestate dalla Giunta, e della favorevole occasione che si è oggi presentata di svolgere pubblicamente il tema che ha formato l'oggetto di discussione.

In questi tre frammenti carducciani, nessuno dei quali inedito (Nascimbene li conosceva tutti e li aveva citati nella loro interezza, anche se – assai singolarmente – anticipava la data di svolgimento di questa seduta di un anno, vale a dire al 10 marzo 1869¹⁷⁵), spicca non tanto il recupero della locuzione latina (conservata dai verbali manoscritti nella sua forma più etimologicamente pura, con tanto di indicazione del carattere corsivo mediante sottolineatura) e nemmeno l'idea di produrre un testo a stampa¹⁷⁶, quanto la preoccupazione – che non possiamo che attribuire ad uno schietto moto carducciano – perché il libro di morale da comporsi sia “scritto in buona lingua italiana”. In Carducci, infatti, non vi è tensione ideale (sia questa politica, o pedagogica) che non si accompagni indissolubilmente all'attenzione per la lingua: né questa circostanza fa eccezione. Ciò che, semmai, desta meraviglia, è la comparsa nel secondo intervento qui trascritto – sempre che essa non sia dovuta alla sostituzione meccanica di una perduta espressione *difficilior* da parte del riportatore – di una parola da lui marcatamente detestata, quale era “conferenza”. Riaffiorano periodicamente, nell'epistolario, le tracce del lungo conflitto sostenuto contro questo francesismo.

¹⁷⁵ . Cfr. GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 392. Si tratta evidentemente di una svista (errori di data, peraltro, non sono infrequenti in Nascimbene); nel marzo 1869 Carducci non faceva ancora parte del Consiglio comunale.

¹⁷⁶ . L'idea era già espressa nella proposta iniziale del Bentivoglio, il quale – da tipografo quale era – non aveva certo trascurato l'utilità che sarebbe scaturita dalla divulgazione di apposite dispense a stampa (soprattutto se gratuite); si era però astenuto dal proporla in prima persona, in considerazione della debolezza del bilancio comunale; aveva infatti affermato: “Che se le finanze del Comune lo permettessero, non si sarebbe limitato a proporre una scuola soltanto, ma ne avrebbe proposto un maggior numero, ed avrebbe proposto altresì *che le lezioni fossero stampate e distribuite gratuitamente a quelli che non potessero intervenire*” (nostro corsivo).

L'episodio più noto è probabilmente rappresentato dal biglietto che si trova pubblicato nella terza serie di *Ceneri e faville*, nel quale si legge¹⁷⁷:

Fatemi il piacere di dire agli amici del *Carlino* che non vogliono più chiamar *Conferenza* ciò che dirò il 12 prossimo. *Conferenze* io le lascio fare agli abati e ai professori francesi. Io italiano faccio *discorsi*; come facevano e dicevano i miei padri, Nicolò Machiavelli e Francesco Guicciardini.

Se ne potrebbero tuttavia allegare ulteriori esempi, nei quali il carattere dominante sembra essere la fusione – talvolta, come in questo caso, accompagnata da molto marcati richiami alla tradizione letteraria nazionale – fra la passione per la buona lingua e l'orgoglio del patriota risorgimentale.

Tornando però alla discussione in Consiglio, occorre rilevare che, non senza una punta di ironia, Nascimbeni giustappone all'ultima frase di Carducci (il ringraziamento rivolto alla Giunta per avere consentito lo svolgimento della discussione) questa considerazione: “E della proposta, naturalmente, non si parlò più e non se ne fece più nulla”¹⁷⁸ – quasi ad insinuare che, almeno in questo caso, la tensione retorica dei rappresentanti eletti avesse soverchiato la capacità di produrre risultati. *A posteriori*, non è tuttavia impossibile immaginare che, se l'improvvisa caduta della Giunta (avvenuta per via dello scandalo sul quale torneremo e del quale fu protagonista proprio l'assessore Guadagnini, che il 10 marzo 1870 presiedeva la seduta e parlava, come Panzacchi, in nome della Giunta – cfr. nota 174), non avesse *ex abrupto* troncato i lavori dell'amministrazione Casarini, non è impossibile ritenere che qualcuno dei protagonisti di questa discussione (Bentivoglio, Mattioli o lo stesso Carducci) sarebbe potuto ritornare sull'argomento. Per i fatti appena ricordati, tuttavia, ciò non avvenne e perciò di quel libretto di morale e di igiene redatto “in buona lingua italiana” si persero le tracce.

¹⁷⁷ . *OEN*, vol. XXVIII, *Ceneri e faville. Serie terza*, Bologna, Zanichelli, 1938, p. 308 (ma anche *LEN*, vol. XVI, p. 256). Il “discorso” in questione è quello, celeberrimo, per l'ottavo centenario dello Studio bolognese; cfr. anche il commento di ANNA MARIA TOSI, *La data, la scena, l'orazione: l'ottavo centenario dello Studio*, ora in *Il poeta dentro le mura...*, pp.53-74, con particolare riguardo alla p. 61).

¹⁷⁸ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 394.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 15 marzo e il 22 ottobre 1870

Tornata del 15 Marzo 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 4 corrente. Verbale del 22 febbraio p. p. Riforma degli Uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta deliberata. Tubertini Vigolino.
Tornata del 17 Marzo 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 15 del corrente. Riforma degli uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta deliberata. Botola Giovanni Battista, Stanzani Francesco.
Tornata del 19 Marzo 1870	(giustificato ¹⁷⁹)	[Approvazione del] verbale del 17 marzo corr. Riforma degli uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta deliberata. Algardi Lodovico, Brunetti ing. Giovanni.
Tornata del 22 Marzo 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 10 corrente. [Approvazione del] verbale del 19 corrente. Riforma degli uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta deliberata. Franzoni dottor Francesco, Gozzi dottor Francesco, Bettini dottor Emidio, Bosi Alessandro, Francia Antonio, Lambertini Carlo, Lambertini Angelo, Castelli Luigi e Sarti Domenico ¹⁸⁰ .
Tornata del 23 Marzo 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 23 marzo corrente. Riforma degli uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta deliberata. Aldini dott. Cesare. Burzi dott. Medardo. Pilotti dott. Edesio. Scartabelli dott. Cincinnato. Cavara Cesare, Magli Antonio. Nannuzzi dottor Luigi, Fornasini Filippo, Canè Domenico e Pareschi Francesco. Calzoni dott. Siro, Forlai dottor Giovanni, Landini Raffaele, Barbiroli Augusto, Gasperini dottor Domenico, Lipparini Innocenzo, Liverani Cesare. Bortolotti Ercole, Castelli Luigi, Nepoti Lodovico, Parma Napoleone, Romagnoli Fabio, Saggiotti Fausto, Squarzina Alfonso, Guermani Giovanni, Setacci Carlo, Bruschi Ulderico, Chiesa Goffredo ¹⁸¹ .
Tornata del 25 Marzo 1870	(presente)	Conferma della rinuncia del signor Rossi avv. Domenico. Riforma degli uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta deliberata. Cesari Achille, Gasperini Cesare, Lodi Gio. Vincenzo, Piombini Lorenzo, Romagnoli Roberto, Rusconi marchese Achille, Triboli Alfonso, Ceri Cesare, Fallardi Andrea, Fantuzzi Alfonso, Tugnoli Luigi, Berti Antonio. Gardini Ippolito ¹⁸² .
Tornata del	(assente)	Riforma degli uffici municipali coll'applicazione del

¹⁷⁹ . Si legge nel verbale a stampa: "È giustificata l'assenza dei consiglieri: Casarini, Lagorio, Carducci, Filopanti, Guidelli, Magni e Pizzoli."

¹⁸⁰ . Si tratta di pensionamenti.

¹⁸¹ . In questo caso si tratta di promozioni.

¹⁸² . Altre promozioni.

29 Marzo 1870		personale alla pianta deliberata. Barera Gaetano, Bentivoglio Giuseppe, Bottoni Adriano, Medici Raffaele, Titi Federico, Zanotti Ladislao, Molinari Fabio, Sarti Natale, Gamberoni Alfonso, Giorni Augusto, Sabattini Alberto, Rusconi marchese Annibale. Zucchelli Tommaso, Baravelli Francesco, Foschi Pio. Zannoni ing. Antonio. Priori ing. Lorenzo. Malaguti ingeg. Marcellino. Lambertini dott. Giuseppe Filippo. Bologna Simone. Castaldini Vincenzo, Catenacci Alessandro. Gelodi ing. Giuseppe. Belluzzi Raffaele e Bignami Giuseppe ¹⁸³ . Fabi Ottavio. Vasuri dottor Adriano. Corsi ingeg. Clemente. Casalini Anacleto, Cartocci Gio. Battista, Castaldini Cesare, Ragazzi Felice, Sestili Andrea. Bussolari Pietro, Macchiavelli Primo, Montalti Ferdinando, Perazzo Giuseppe. Calvori Achille, Garagnani Luigi, Righi Domenico, Tommasini Angelo, Venturini Domenico. Onofri Domenico. Taliani Alessandro ¹⁸⁴ .
Tornata del 4 Aprile 1870	(presente)	[Approvazione dei] verbali del 23, 25 e 29 marzo p. p. Surrogazione di due membri dell'Amministrazione dei pii Istituti educativi. Proposta del consigliere Bentivoglio per la remozione della statua di S. Domenico ¹⁸⁵ . Rinuncia del sig. prof. avv. Giuseppe Ceneri alla carica di consigliere comunale.
Tornata del 9 Aprile 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 4 del corrente mese. Rinuncia dall'ufficio di consigliere dei signori Ceneri, Guidelli e Goretti. Accordi per un lavoro di allargamento all'imbocco della via forese di Castiglione. Riforma degli uffici municipali coll'applicazione del personale alla pianta deliberata. Cavara Cesare. Canè Domenico. Landini Raffaele. Parma Napoleone. Rusconi marchese Annibale. Zucchelli Tommaso. Vecchietti Alessandro. Decorrenza dei nuovi stipendi.

¹⁸³ . Raffaele Belluzzi e Giuseppe Bignami ricevono in questa seduta la nomina ad ispettori scolastici "con Lire 1,800 per ciascuno": l'istituzione della figura degli ispettori ricadeva nell'ambito della "riforma Panzacchi". Bignami ricoprì l'incarico fino al 1879 e Belluzzi addirittura fino al 1902 (cfr. MIRELLA D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale...*, tavola fuori testo fra le pp. 132 e 133).

¹⁸⁴ . Si tratta di altre nomine e promozioni, a parte il caso del Taliani, di cui si dice che "da distributore alla Biblioteca dell'Archiginnasio è trasferito al posto di cursore, collo stesso stipendio di annue L. 1,080". Non mancheranno cenni polemici a questo trasferimento, nella combattutissima seduta del 26 ottobre 1870 (si veda *infra*).

¹⁸⁵ . A questo riguardo, il verbale dice: "Il Presidente, riferendosi alla proposta che per iniziativa del consigliere Bentivoglio fu già inscritta all'*ordine del giorno* per la remozione della statua di S. Domenico dalla colonna su cui è eretta nella piazza dello stesso nome, accenna al proposito della Giunta di cercare se in omaggio al principio della libertà di coscienza, non convenga di togliere dalle pubbliche vie tutte le sacre immagini. Chiede se il consigliere Bentivoglio consenta differire la sua proposta allora che si tratterà di quella più ampia della Giunta. Il consigliere Bentivoglio aderisce di lieto animo, e a lui associandosi il consigliere Mattioli, entrambi fanno plauso al concetto della Giunta".

Tornata dell'11 Aprile 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 9 corrente mese. Nomina del Sindaco ¹⁸⁶ . Bilancio presuntivo del 1870. Deliberazione sopra diversi articoli della parte passiva, rimasti in sospenso.
Tornata del 13 Aprile 1870	(assente)	Bilancio presuntivo del 1870. Entrata – Titolo primo – Entrate ordinarie. Categoria I [Entrate ordinarie]. Categoria II [Redditi di case, beni ed altri stabili, interessi di capitali, censi e livelli]. Categoria III [Concorso di altri Comuni nelle spese ordinarie, e per rimborsi diversi]. Categoria IV [Proventi ordinari diversi]. Categoria V [Tasse e diritti diversi]. Categoria VI [Contabilità speciali ordinarie]. Titolo II – Entrate straordinarie ed eventuali. Categoria I. Categoria II.
Tornata del 15 Aprile 1870	(assente)	[Approvazione dei] verbali dell'11 e 13 del corrente mese. Bilancio presuntivo del 1870. Entrata – Titolo primo. Entrate ordinarie. Categoria V [Tasse e diritti diversi]. Chiusura del Bilancio presuntivo del 1870. Chiusura della Sessione.
Tornata del 4 Maggio 1870	(assente)	[sciolta per mancato raggiungimento del numero legale]
Tornata del 6 Maggio 1870		[Approvazione del] verbale del 4 maggio corrente. Revisione della lista degli elettori politici, amministrativi e commerciali. Commissione per la formazione della lista generale dei giurati. Commissione di sindacato per l'imposta comunale sul valore locativo nell'anno 1870. Rinuncia del signor avv. cav. Cassarini Ulisse dall'ufficio di consigliere.
Tornata del 10 Maggio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 6 maggio 1870. Ferrovia del San Gottardo. Proposta di assegnare sui fondi dell'eredità Aldini la somma di L. 2000 in favore dell'Esposizione operaia internazionale di Londra. Assegno a favore del Comitato agrario. Composizione della vertenza colla Confraternita dei Domenichini per la ricostruzione della chiesa di S. Sofia nella strada di Saragozza. Richiesta del Comitato direttivo delle pattuglie cittadine perchè gli venga rifiuto lo sbilancio di spesa verificatosi a tutto il 1868. Proposta per la concessione della rivendita dei generi di privativa in Calamosco. Proposta concernente il dazio sull'introduzione del fieno secco naturale e artificiale.
Tornata del 23 Maggio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 10 maggio corrente. Allargamento e rettificazione della via Ponte di Ferro e relative deliberazioni. Voto richiesto dall'art. 15 della legge comunale sulla domanda di elettori delle frazioni foresi, perchè le medesime siano costituite in Comune distinto. Comunicazione.

¹⁸⁶. “Il presidente assessore Guadagnini comunica quindi il R. Decreto del 6 aprile corrente che nomina Sindaco di questo Comune pel triennio in corso, cioè a dire per tutto il venturo anno 1871, l'onorevole signor cav. avv. Camillo Casarini”. Come si è accennato altrove, la nomina a Sindaco era di pertinenza regia.

Tornata del 25 Maggio 1870	(assente)	Consenso alla cancellazione di un'ipoteca evizionale a carico Palmieri-Bocchi ed a favore del patrimonio delle Scuole pie. Consenso alla cancellazione di un'ipoteca iscritta sull'ultima bottega a levante del portico del Podestà. Assegno annuo alla signora Giulia Lanfranchini vedova di Forlai Francesco già pensionato come Capo quartiere della pubblica illuminazione. Assegno annuo alla signora Samaritana Cantelli vedova di Giuseppe Contavalli già pensionato quale addetto al Macello suini. Sussidio annuo alla signora Giulia Gamberoni Gualandi vedova di Pietro Matteucci già verificatore dei pesi e misure. Progetto di collocazione del Museo Palagi e di altri oggetti archeologici. Estrazione a sorte per completare il quinto dei Consiglieri comunali, da rinnovarsi.
Tornata del 30 Maggio 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 25 del corrente mese. Esame e deliberazione sul conto dell'Amministrazione del 1868. Surrogazione di un Delegato supplente nella Commissione per la imposta sui redditi di ricchezza mobile.
Tornata del 31 Maggio 1870	(assente)	Regolamento di polizia edilizia. Chiusura della sessione.
Tornata dell'8 giugno 1870	(assente)	[sciolta per mancato raggiungimento del numero legale]
Tornata dell'11 Giugno 1870	(assente)	[Approvazione dei] verbali del 30 e 31 maggio p. p. e 8 corrente. Comunicazione. Revisione delle liste elettorali politiche. Deliberazione delle liste elettorali amministrative. Deliberazione delle liste degli elettori commerciali. Regolamento di Polizia Edilizia. Surrogazione di un Membro della Commissione per la imposta sul valore locativo. Assegno di un ulteriore fondo di L. 3000 per continuare gli scavi archeologici nel cimitero della Certosa.
Tornata del 24 Giugno 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale dell'11 del corrente. Proposta d'uno scambio d'insegnamento fra due Professori del Liceo Musicale.
Tornata del 27 Giugno 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 24 del corrente. Voto richiesto dalla Deputazione Provinciale a termini dell'art. 139 della legge 20 marzo 1865 N. 2218 alleg. A, sopra un ricorso di contribuenti contro l'aumento della sovrimposta comunale alla tassa sui terreni e sui fabbricati. Pubblicazione di una statistica fisico-demografica del Comune. Rapporto sullo stato di malattia cronica del sorvegliante municipale Domenico Amadori.
Tornata del 3 Settembre 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 27 giugno 1870. Rinunzia del sig. Bentivoglio Paolo alla carica di consigliere. Decretazione della lista degli elettori politici. Rivendita di generi di privativa fuori di porta S. Stefano. Comunicazioni e proposte relative all'esercizio del teatro Comunale nel prossimo autunno. Riduzione di locali nel già quartiere di San Giacomo per ampliare le scuole del

		Liceo Musicale.
Tornata del 10 Settembre 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 3 corrente. Voto intorno alla questione romana ¹⁸⁷ . Comunicazione. Nomina dell'Ingegnere di riparto per le frazioni foresi.
Tornata del 16 Settembre 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 10 del corrente. Proposta di assumere l'abbonamento dei dazi governativi di consumo per un quinquennio a partire dal 1° genn. 1871, e di provvedere alla riscossione mediante un contratto di subabbonamento.
Tornata del 17 Settembre 1870	(presente)	Proposta di assumere l'abbonamento dei dazi governativi di consumo per un quinquennio a partire dal primo gennaio 1871, e di provvedere alla riscossione mediante un contratto di subabbonamento ¹⁸⁸ .
Tornata del 24 Settembre 1870	(presente)	[Approvazione dei] verbali del 16 e del 17 settembre corrente ¹⁸⁹ . Nomina del Professore di contrabbasso nel Liceo musicale, Eustachio Pinetti. Ricorsi per la tassa sul bestiame.
Tornata del 28 Settembre 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 24 del corrente mese. Comunicazione. Compenso al signor Venanzi Daniele per la demolizione dei modiglioni sporgenti in una casa di sua proprietà, che ha ingresso dalla via Borgo S. Lorenzo N. 1388. Nomine di Maestri e Maestre delle Scuole elementari.
Tornata del 1.° Ottobre 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 28 settembre p. p. Nomina di Maestri e Maestre delle Scuole elementari. Decorrenza dei nuovi stipendi. Assegni ai Maestri dispensati da ulteriore servizio. Nomina del sig. Mattioli Enrico a Maestro del corso primario.
Tornata del 10 Ottobre 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 1.° del corrente mese. Comunicazione. Assegno delle pensioni ai signori

¹⁸⁷ . Si tratta, come è noto, di uno snodo decisivo nella vicenda risorgimentale. Il verbale a stampa attribuisce al Sindaco Camillo Casarini le seguenti parole: “Prima di entrare a discutere degli argomenti che sono all’*ordine del giorno*, il Sindaco, pur esprimendo la sua opinione che il voto nazionale per riguardo a Roma sia ormai per compiersi, e che il breve ritardo frapposto al passaggio del confine romano per parte delle nostre truppe sia motivato da ragioni plausibili, non sa tuttavia dissimulare le apprensioni che quel ritardo risveglia nella pubblica opinione; e stima bene che anche in quest’occasione il Consiglio si renda interprete di essa, dichiarando che nelle straordinarie ed eccezionali circostanze del paese non può astenersi dall’esprimere il suo convincimento che sarebbe del pari ingiusto e pericoloso il non dare pronta soddisfazione al diritto e alla volontà degli’italiani di avere Roma a loro capitale”. L’esercito piemontese entrerà in Roma pochi giorni dopo, il 20 settembre.

¹⁸⁸ . In questa circostanza è registrato un voto negativo di Carducci, espresso insieme ad una ristretta minoranza di consiglieri (appena 8) contro una larga maggioranza (27) favorevole alla proposta. E più oltre è ricordato anche il voto negativo alla successiva questione, se il “subabbonamento” dovesse essere concesso per contratto o per concorso (in questo caso risultando però allineato alla maggioranza dei consiglieri).

¹⁸⁹ . Un atto inerente la politica scolastica, previsto dall’ordine del giorno per la seduta corrente, viene invece differito alla successiva: “Alla nomina dei Maestri e delle Maestre nelle scuole elementari che è già inscritta all’*ordine del giorno*, viene fissato di procedere mercoledì 28 del corrente mese”.

		Professori del Liceo musicale cav. Golinelli Stefano, e Parisini Carlo. Proposta per riordinare l'insegnamento della calligrafia, e nomina dei Maestri di calligrafia, di disegno, e di canto nelle Scuole elementari. Nomina di Gamberoni Valentino al posto di commesso per la Frazione forese di S. Ruffillo.
Tornata del 15 Ottobre 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 10 del corrente mese. Accordo per la demolizione della Chiesuola di Porta Ravennana, e per la rimozione dall'attigua piazza della Statua di S. Petronio. Abbonamento dei dazi di consumo spettanti allo Stato. Capitolato pel subabbonamento dei dazi di consumo spettanti allo Stato, e per la esazione dei dazi spettanti al Comune.
Tornata del 22 Ottobre 1870	(presente)	Comunicazione. Transazione di vertenza col signor Belvedere ¹⁹⁰ .

¹⁹⁰ . In questa seduta si discute anche di comunicazioni che la Giunta dovrebbe rendere intorno al Bibliotecario comunale; da ultimo, il Presidente (Pompeo Guadagnini) “propone che se ne tratti in un'apposita adunanza, nel desiderio che possa alla medesima assistere personalmente il Sindaco, oggi impedito”. Si veda la successiva seduta del 26 ottobre, quasi interamente dedicata all'argomento.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE STRAORDINARIA

XV.

Tornata del 26 Ottobre 1870

Presidenza del Sindaco avv. cav. CAMILLO CASARINI

Intervenuti i consiglieri: Casarini, Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Lagorio, Marescotti, Berti Pichat, Carducci, Galletti, Giusti, Gozzi, Lenzi, Magni, Mascioli, Mattioli, Melloni, Minarelli, Paolini, Rigosa, Saccenti, Sassoli, Bassi, Belletti, Sangiorgi, e Lolli.
È giustificata l'assenza dei consiglieri Rossi e Sacchetti.

*Verbale del 22
corrente mese*

È letto il processo verbale dell'antecedente seduta, il quale è approvato senz'osservazioni.

*Comunicazioni
intorno al sig.
Bibliotecario comunale,
a termini dell'art. 102 N.
11 della legge 20 marzo
1865 N. 2248 Alleg. A*

La seduta è a porte chiuse, trattandosi di argomento personale, e cioè della comunicazione che la Giunta fa al Consiglio nei termini dell'art. 102 N. 11 della vigente legge comunale, per essersi creduta in dovere di pronunciare a carico del sig. Bibliotecario una sospensione, in seguito alla pubblicazione da lui fatta per le stampe di alcune lettere inedite del Abate Antonio Cesari, che si conservano nella Biblioteca, senza darne preavviso al Comune.

La discussione si prolunga per tutta la seduta, e infine il Consiglio delibera a maggioranza di prendere atto delle comunicazioni della Giunta, e di rimettersi a lei pel tempo della prolungazione della pena.

Rimane poi inteso che nella prossima sessione ordinaria, la Giunta porrà all'*ordine del giorno* la proposta, che è stata fatta nella suddetta discussione, di ordinare un'inchiesta sulla Biblioteca.

Intanto il Presidente dichiara chiusa la sessione straordinaria che fu aperta l'8 giugno p. p.

O. Tubertini Segr. Gen.

Inizia, con questa seduta, la non breve vicenda che vede contrapposti la Giunta e il Bibliotecario comunale, vale a dire Luigi Frati, all'epoca direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio¹⁹¹. La natura apparentemente pretestuosa di alcuni fra gli addebiti mossi al Frati ha fatto sorgere il sospetto che vi fosse nei suoi confronti una sorta di prevenzione di natura ideologica¹⁹²: varrà dunque la pena di spendere qualche parola per ricostruire le circostanze della *querelle* nell'ambito della quale Carducci si trovò a sostenere il ruolo del difensore, intervenendo per ben quattro volte nella discussione.

In ottemperanza alla normativa vigente, dal momento che la discussione verteva intorno a singole persone, essa fu svolta in assenza di pubblico; il resoconto a stampa offrì una versione alquanto stringata dell'intero dibattito, che nei manoscritti dei verbali si estende invece per parecchie pagine, fittamente vergate (le pp. 499-504).

L'Archivio Storico Comunale conserva gli atti relativi all'intera istruttoria disciplinare condotta nei confronti del bibliotecario Luigi Frati¹⁹³. L'incidente origina dalla pubblicazione dell'opuscolo *Dodici lettere dell'abate Antonio Cesari al prof. can. Filippo Schiassi pubblicate la prima volta per le bene augurate nozze dell'egregio giovane signor dott. Giovanni Fangarezzi colla gentile donzella signora Francesca Garagnani* (Bologna, Regia Tipografia, 1870). In apertura, si può leggere la dedica al padre dello sposo ("sig. avvocato Giulio Cesare Fangarezzi"), firmata da "I vostri aff.mi amici // Enrico Sassoli // Luigi Frati" e

¹⁹¹ . Approfonditi ragguagli biografici sul Frati si trovano in PIERANGELO BELLETTINI (*Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio – Bologna*, Firenze, Nardini, 2001, pp. 9-49, con speciale riferimento alle pp. 18 e segg.). Bellettini ricorda che anche sotto la Giunta precedente a quella guidata da Camillo Casarini il Frati era stato oggetto di censure e già in quella circostanza Carducci, all'epoca ancora al di fuori del Consiglio comunale, era pubblicamente intervenuto in difesa del suo operato (si vedano pure GIUSEPPE ALIPRANDI, *Libri, biblioteche ed archivi negli scritti di Giosue Carducci*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXV, 1957, pp. 292-307 e MARIA GIOIA TAVONI, *Quegli antichi compagni de' miei sogni e de' miei pensieri*, in *Carducci e Bologna*, pp. 125-144).

¹⁹² . Cfr. PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli...*, p. 46 e soprattutto la nota 107, nella quale il provvedimento contro il Frati è giustamente messo in relazione con la "breccia di Porta Pia", rispetto alla quale è pressoché contemporaneo; si veda anche GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 395, laddove afferma che la discussione sull'operato del Frati si abbassò anche al mero pettegolezzo: opinione con la quale è difficile non consentire, quando si leggano ad esempio le dichiarazioni del consigliere Lenzi (cfr. *infra*).

¹⁹³ . Protocollo riservato dell'anno 1870, nn. 80, 86, 91 e 92.

datata 8 settembre 1870. Seguono, con poche annotazioni, le dodici lettere dell'abate Cesari.

Non si può dimenticare – a costo, probabilmente, di fraintendere la discussione che seguì in Consiglio comunale – che Giulio Cesare Fangarezzi era persona ben nota nell'ambiente bolognese, per via di un episodio che, per quanto avvenuto undici anni prima, non poteva non attirargli le antipatie più vivaci da parte della Giunta “azzurra”. Nell'agosto del 1859, Fangarezzi e pochi altri giovani (fra i quali spicca indubbiamente il nome di Giovanni Acquaderni), avevano levato la propria voce in difesa del Papa sulla Piazza Maggiore, nella quale si stava svolgendo un comizio violentemente anticlericale¹⁹⁴. Pochi anni dopo, nel 1865, l'avvocato era stato eletto Presidente della neonata *Associazione Cattolica*, prima esperienza post-unitaria di associazionismo messa in atto dal laicato di ispirazione cattolica. Misure repressive speciali attuate durante la guerra del 1866 costarono a lui e ad altri esponenti del movimento cattolico il carcere e l'esilio; rientrato in Italia nel 1868, riprese l'attività in seno alla Società della Gioventù Cattolica, il cui obiettivo dichiarato era organizzare la raccolta di fondi per il Papa (“obolo di San Pietro”).

Si può quindi immaginare quale sensazione avesse suscitato nella Giunta l'aver visto il nome del Bibliotecario comunale associato a quello di un personaggio la cui collocazione politica e ideologica si poneva inequivocabilmente agli antipodi. Stando agli atti conservati nel protocollo riservato, l'istruttoria disciplinare si aprì con un rapporto del 19 settembre 1870, indirizzato al Sindaco da parte di Medardo Burzi (all'epoca capo dell'ufficio Istruzione del Comune), nel quale si riferiva che il Frati non risultava essere stato autorizzato alla pubblicazione delle lettere manoscritte dell'abate Cesari. A strettissimo giro di posta, il 20 settembre l'assessore Guadagnini (titolare di importanti deleghe) incaricava “pel Sindaco” l'ispettore Belluzzi e lo stesso Burzi a verificare i fatti. Gli stessi riferirono per iscritto che il Frati aveva dichiarato “di ritenersi a ciò (*scil.* alla pubblicazione dei manoscritti) autorizzato dall'art. 13 del

¹⁹⁴ . Questo ed altri episodi biografici del Fangarezzi sono ricordati in LORENZO BEDESCHI, *Le origini della gioventù cattolica*, Bologna, Cappelli, 1959, con speciale riferimento alle pp. 7, 24, 36 e 74.

suo Capitolato, mostrando anzi la massima sorpresa che si volesse trovare da ridire a riguardo di ciò che è anche stabilito dalla consuetudine”. Già il 23 settembre, la Giunta – preso atto dei fatti riferiti – deliberava di portare la questione in Consiglio e, nel frattempo, di sospendere per due mesi il Bibliotecario dall’incarico, ai sensi dell’art. 81 del *Regolamento*. Anche quest’ultimo atto veniva sottoscritto dal Guadagnini.

Parallelamente, si svolgeva un breve carteggio fra il Frati stesso – il quale si mostrava sempre più meravigliato per il procedimento disciplinare di cui era fatto oggetto – e il Sindaco Casarini, il quale, in parziale dissonanza con il Guadagnini, continuava tuttavia a proclamarsi “amico” del Frati e a manifestargli “stima e considerazione”.

Sulla base del *background* che si è qui brevemente delineato, si comprende facilmente che della comunicazione al Consiglio venisse incaricato l’assessore Guadagnini. Con queste parole egli illustrò la denuncia ai danni del bibliotecario: “in occasione del matrimonio del Dott. Giovanni Fangarezzi” dichiarò “il Bibliotecario Frati si permise di pubblicare per le stampe dodici lettere inedite dell’Abate Antonio Cesari, senza tampoco accennare dove esistessero gli originali da cui avevale tratte”. La contestazione riguardava quindi due aspetti: (1) la pubblicazione di manoscritti inediti conservati nella biblioteca senza la prescritta autorizzazione e (2) la mancata dichiarazione della fonte; non è dato leggere in nessuna parte dell’opuscolo, infatti, che le lettere dell’abate Cesari siano conservate alla Biblioteca dell’Archiginnasio. Riferì poi che il Frati, ammonito per l’indebita pubblicazione, si era difeso allegando in sua difesa quanto disposto dall’articolo 13 di un capitolato emanato in data 1 ottobre 1857¹⁹⁵; che, di rimando, la Giunta aveva quindi eccepito che il capitolato doveva intendersi decaduto, in ragione della successiva emanazione del Regolamento deliberato dal Consiglio nel marzo 1867 e che, in ogni caso, il disposto dell’art. 13 non sarebbe

¹⁹⁵ . Nell’articolo 13 del *Capitolato pel Bibliotecario alla libreria dell’Antico Archiginnasio Comunitativo* si leggeva: “Esso Bibliotecario si renderà particolarmente benemerito verso lo stabilimento, quando gli venga fatto di illustrare qualche Codice o Manoscritto posseduto dalla Biblioteca il quale ne sia giudicato meritevole rendendo per tal guisa maggiormente utili le proprie cognizioni paleografiche e bibliografiche” (cfr. SAVERIO FERRARI, *La Biblioteca Comunale...*, p. 529; il *Capitolato* è conservato nell’*Archivio* della Biblioteca dell’Archiginnasio, cart. 7, n. 1/1858).

stato applicabile alla fattispecie; che ne era conseguita la risoluzione di Giunta del 23 settembre, con la quale il Frati era stato sospeso dall'ufficio di Bibliotecario ai termini del "Regolamento per l'Amministrazione interna del Comune" (approvato dal Consiglio nel gennaio dello stesso anno).

Conclusa la comunicazione dell'assessore Guadagnini, si aprì la discussione, che mette conto di seguire nel dettaglio: diversamente, non si comprenderebbero gli interventi di Carducci. In primo luogo, il consigliere Sassoli fece rilevare che la sanzione comminata era eccessiva e che l'iniziativa di pubblicare lettere inedite, essendo permessa ad ogni studioso, non poteva certo essere negata al bibliotecario. Allegava a questa dichiarazione, presentandola come parere autorevole di conoscitori di prassi bibliotecarie, una lettera del Fanfani e del Canestrini da Firenze, nella quale si rassicurava intorno all'assoluta normalità di quanto avvenuto. Concludeva quindi che, a parere suo, la pena inflitta al Frati avrebbe dovuto essere revocata. Enrico Sassoli era personalmente parte in causa, in quanto firmatario – insieme al Frati – della dedica al Fangarezzi comparsa sull'opuscolo incriminato. Non è da dimenticare, inoltre, che dal 1869 egli era tesoriere della Deputazione di Storia Patria, quando Carducci ne era segretario in carica e il Frati sedeva nel consiglio direttivo. Non mancavano insomma legami personali, suscitati dalla comunanza di interessi e di studi, fra i personaggi coinvolti nella vicenda.

Subito dopo Sassoli, interviene Carducci. Le frasi da lui pronunciate nella seduta del 26 ottobre 1870 sono da ritenersi sostanzialmente inedite, in quanto finora era nota solo la sintesi proposta dal Nascimbene¹⁹⁶ in forma di discorso indiretto. Queste le sue prime parole:

¹⁹⁶ . Cfr. GIOVANNI NASCIMBENE, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, pp. 394-395 (il corsivo, nostro, identifica il contenuto degli interventi di Carducci, riferito in forma di discorso indiretto): "Il Direttore della Biblioteca Comunale Luigi Frati, erudito valente e capo di una famiglia vivente di bibliotecari ed eruditi valentissimi, era stato prima sospeso dall'Ufficio, per ordine della Giunta, e poi sottoposto al giudizio del Consiglio, per aver pubblicate alcune lettere del Cesari, manoscritte nella Biblioteca, senza chiedere il permesso dell'Amministrazione Comunale. Sul fatto interloquirono, nella seduta del 26 ottobre [1870], parecchi consiglieri: il Panzacchi, come assessore, accennò anche, per giustificare la decisione della Giunta, al contegno, secondo lui, eccessivamente disinvolto tenuto dal Frati dopo che la Giunta gli ebbe comunicata la sospensione; altri riferirono altri discorsi e anche qualche pettegolezzo sopra le maniere un pò [sic] brusche che il Frati aveva coi frequentatori della biblioteca e con gli impiegati, e, in generale, sopra il modo con cui attendeva all'ufficio di bibliotecario. *Tra i difensori uno dei più tenaci fu*

Il consigliere Carducci assicura di avere egli stesso copiati dalle pubbliche Biblioteche dei manoscritti e di averli dati alle stampe, limitandosi ad indicare dove esistevano gli originali. Asserisce egli pure che questa è la consuetudine generale in tutte le Biblioteche d'Europa, e non vede come possa esservi colpa nel Frati, né ragione di punizione se non vi sia una disposizione speciale per la Biblioteca dell'Archiginnasio¹⁹⁷

Come si vede, la prima linea di difesa adottata da Carducci si esime dall'affrontare la discussione puntuale del *Regolamento* e si appella piuttosto alle convenzioni universali della *repubblica delle lettere*, qui rappresentata dalle "biblioteche d'Europa" nel loro complesso. Rispetto all'obiezione mossa dalla Giunta, il ragionamento è capovolto: come in un procedimento per assurdo, si chiede se non esista una "disposizione speciale" che imponga alla Biblioteca dell'Archiginnasio (qui, come poco oltre, citata testualmente in questa forma e non, come pure si legge frequentemente nei verbali, con l'indicazione generica di "Biblioteca comunale") un comportamento diverso da quello che si adopera da parte di ricercatori e bibliotecari nel normale esercizio delle rispettive attività culturali.

A Sassoli e Carducci risponde Panzacchi, prendendo le difese dell'operato della Giunta. Osserva che a Bologna si è sempre usato diversamente, essendo prassi consueta chiedere il permesso all'Amministrazione comunale prima di pubblicare manoscritti. Riconducendo poi il discorso sul piano strettamente regolamentare, egli ricorda che Frati non può appellarsi all'art. 13 del Capitolato, in quanto abrogato dal regolamento vigente e che, in ogni caso, in quell'articolo si parlava di "illustrare" e non di "pubblicare": la questione diventa strettamente terminologica. Venendo poi al punto sollevato da Carducci: "Il consigliere Carducci" sostiene Panzacchi "ha asserito di avere egli pure effettuato copie di codici antichi e di averle pubblicate, ma non ha potuto tacere di avere indicato la

appunto il Carducci. Egli si levò parecchie volte a parlare, insistendo nello scagionare il Frati dall'aver pubblicato senza permesso le lettere del Cesari e sostenendo che l'ordinamento della biblioteca, anche per ciò che riguardava il catalogo, su cui qualche consigliere aveva mosso censure, meritava ogni elogio. Riferì l'opinione di diversi bibliotecari che avevano visitata la Comunale e che s'eran trovati di pieno accordo con lui nell'apprezzare il Frati, e dichiarò di non opporsi alla nomina di una Commissione d'inchiesta, avvertendo però che se si fosse voluto attribuirle anche l'incarico di esaminare l'ordinamento della Biblioteca, sarebbe stato necessario scegliere persone competenti a giudicare in quella materia".

¹⁹⁷. Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 497.

Biblioteca dove i codici stessi si trovavano”. Aggiunge poi che, per giudicare correttamente, “conviene riferirsi ad un complesso di cose”, dichiarando quindi che la pena della sospensione dal servizio non è unicamente legata a quanto si è esposto fino a questo momento. Ricorda infatti che, una volta ammonito, il Frati si è permesso di diffondere una diceria, secondo la quale il Municipio non vorrebbe che si pubblicassero i manoscritti conservati in biblioteca, gettando quindi discredito sull’ente dal quale dipende: la punizione scaturirebbe, in definitiva, da questo complesso di atteggiamenti, oltreché dalle singole azioni compiute.

Interviene ora anche il consigliere Magni, il quale pure deve ammettere che il Frati abbia effettivamente mancato di riguardo nei confronti del Municipio, e che “la consuetudine a cui hanno accennato i consiglieri Sassoli e Carducci, non vige per questa Biblioteca Comunale, dove invece si ha una consuetudine diversa”: mostra quindi di ritenere impraticabile la strada del ragionamento per assurdo, tentata da Carducci nel suo primo intervento. Tuttavia, dichiara che la punizione gli sembra non solo legata alla pubblicazione, ma anche a qualche altro episodio che lui non conosce e quindi, “se così fosse, bisognerebbe chiarire lo stato delle cose ed uscire da una condizione nella quale non pargli si debba mantenere un principale impiegato, liberandosi piuttosto di lui quando non meriti la fiducia del Municipio”; questa asserzione iperbolica è però temperata dalla frase che segue: “dal canto suo, ritiene che il Frati sia uno dei migliori Bibliotecari, e lo desume dall’aver visto che le opere si trovano con molta facilità, per cui non è a dubitare che la Biblioteca non sia bene ordinata”.

Sassoli riprende la sua personale perorazione in favore del Frati, richiamando ancora l’art. 13 del Capitolato del 1857 e indicando che il *Regolamento* del 1867 non sarebbe in contrasto, per quanto attiene l’illustrazione dei codici. E comunque, se Frati addusse quell’articolo, forse riteneva che fosse ancora in vigore e quindi si sarebbe trattato solo di uno “sbaglio”. D’altra parte, l’aver omesso l’indicazione della fonte potrebbe essere stata una svista causata unicamente dalla fretta di dare le bozze alla stampa, “tostoché esso Sassoli, che era assente da Bologna, gli spedì le parole di dedica che precedono le lettere medesime, nelle quali parole ritenne forse il Frati che fosse accennato che i manoscritti originali esistevano nella Biblioteca dell’Archiginnasio”. In definitiva,

quindi, non si tratterebbe che di una dimenticanza. Ricorda poi una lettera che Frati avrebbe scritto al sindaco e ne domanda il contenuto.

Il Presidente, soddisfacendo al desiderio esternato, dispone che sia data lettura della lettera che Frati aveva inviato in data 27 settembre (registrata al n° 86 del Protocollo riservato), nella quale lo stesso bibliotecario, “dichiarandosi sorpreso e dispiacente della inflittagli sospensione, si richiama al disposto dell’art. 13, ed in ogni caso alla consuetudine seguita nelle altre Biblioteche”.

Entra in scena a questo punto il consigliere Lenzi, che – in questa e in altre sedute – si mostra animato da autentico livore nei confronti del Frati. In principio domanda se la Giunta abbia mai nominato una Commissione d’inchiesta, “che egli ricorda di avere invocato perché si occupasse di rilevare gli addebiti e le mancanze apposte al Bibliotecario Frati” e quindi “dimanda ancora se il Bibliotecario stesso sia stato ammonito per avere maltrattata una persona (crede fosse un Professore) che accedette alla Biblioteca per esaminare un’opera”. Gli risponde il Presidente, che la proposta di una commissione avrebbe dovuto essere posta all’Ordine del giorno, ma che la Giunta stimò di soprassedervi. Non gli risulta infine che al Frati siano state fatte ammonizioni per l’episodio ricordato. Non pago, il Lenzi riparte “richiamandosi a dei precedenti nei quali a parer suo rimane constatato che il Frati è un cattivo impiegato. Dice che ogni altro impiegato cerca di togliersi dalla Biblioteca per non restare con lui, e sostiene risultare dagli atti che perfino delle Commissioni d’inchiesta nominate dal Municipio furono costrette a dimettersi dinanzi alle prepotenze ed agli arbitri del Frati, il quale finì sempre per disporre in Biblioteca ogni cosa a modo suo”. Sostiene infine che la pena è meritatissima e richiede formalmente l’istituzione di una Commissione d’inchiesta che metta in luce tutte le mancanze del Frati.

Interviene, una seconda volta, Carducci:

Dichiara il cons. Carducci di non conoscere le cose dedotte dal Lenzi e di non potere quindi interloquire riguardo ad esse. Però egli che ebbe occasione di esaminare il catalogo della Biblioteca e l’ordinamento di questa, sostiene che il Bibliotecario Frati ha fatto il suo dovere. La classificazione operata, come riesce di vero giovamento agli studiosi, così torna ad onore del Frati. Questa è anche la opinione di diversi Bibliotecari che visitarono personalmente la nostra Biblioteca. Non oppone poi alla nomina della Commissione d’inchiesta proposta dal Lenzi, con questo però che, quando vogliasi attribuire ad essa anche di rilevare

l'ordinamento della Biblioteca, si nominino persone competenti a giudicare in siffatta materia¹⁹⁸

Risultata inefficace la prima linea difensiva, Carducci sposta il discorso dal piano ideale della *repubblica delle lettere* a quello, più concreto, della bontà dell'ordinamento adottato all'interno dell'Archiginnasio. Entra quindi nel dettaglio, elogiando il catalogo e “la classificazione”¹⁹⁹. E mette le mani avanti, richiedendo che, nel caso di effettiva nomina di una commissione d'inchiesta, essa sia almeno composta di “persone competenti”.

Riprende poi a parlare Sassoli; dichiara che le accuse mosse dal Lenzi sono troppe, perché si possa rispondere senza un adeguato esame degli atti. Ricorda che l'altra commissione era stata composta di persone “che non potevano avere la taccia di troppo benevoli verso il Frati. La Commissione stessa peraltro nel suo rapporto non fece parola di ciò che ha detto il Lenzi, per quanto non mancasse una qualche nota a carico del Frati”²⁰⁰. Parla poi ancora il consigliere Magni per dichiarare che ritiene necessario sospendere da subito la punizione inflitta al Frati e che “vagheggia egli pure che si nomini una Commissione d'inchiesta della quale vorrebbe che facessero parte due Bibliotecari”.

Prende ora la parola l'assessore Guadagnini, il quale effettua un intervento che assume i toni di una vera e propria requisitoria – a tratti assai cruda – nei confronti dell'ordinamento dell'Archiginnasio, rivelando altresì episodi che mostrano una lunga serie di dissapori intercorsi tra la Giunta e il Frati. Si legge infatti nei manoscritti dei verbali:

La parola è ora all'Assessore Guadagnini, il quale esterna la dispiacenza sua di dovere contraddire all'asserzione del consigliere Carducci e cioè che la Biblioteca dell'Archiginnasio sia bene ordinata, mentre è convinto che il Carducci si persuaderebbe del contrario solo che volesse per qualche giorno accedere con lui

¹⁹⁸ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, pp. 499-500.

¹⁹⁹ . La “classificazione” lodata dal Carducci consiste verosimilmente nell'ordinamento per materie delle sale, del quale il Frati – pur non essendone formalmente l'inventore – andava giustamente orgoglioso (cfr. PIERANGELO BOLLETTINI, *Momenti di una storia...*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio – Bologna*, Firenze, Nardini, 2001, con particolare riferimento alle pp. 20-21.

²⁰⁰ . Il consigliere Sassoli si riferisce verosimilmente al contenuto del *Rapporto della Commissione consigliere per riordinamento della Biblioteca Comunale e progetto di regolamento*, Bologna, 1866. Questa prima commissione era composta da Marco Minghetti, Giorgio Pizzoli e Alfonso Aria.

alla Biblioteca stessa²⁰¹. In prova di ciò informa l'Assessore Guadagnini che egli ebbe incarico dalla Giunta di sollecitare il Frati a condurre a termine l'ordinamento stesso, ed ebbe occasione di persuadersi che si aveva il proposito di non compierlo, sebbene si trattasse solo di prendere un prontuario, di formare delle schede e di collocarle al loro posto. Mancava solo di ciò eseguire per due sale, e (cosa incredibile) il Frati chiese il tempo di 18 mesi. Dichiarò egli allora di volere assolutamente che tutto fosse finito entro un mese, e quantunque il Frati dimostrasse non essere cosa possibile, pure quelle due sale furono in soli 18 giorni ordinate come le altre, mercé la continua sua assistenza e sorveglianza. Tentò bensì il Frati per due volte, e senza dedurre vevoli argomenti, d'introdurre variazioni e di rifarsi da capo, ma egli non glielo consentì. Si è detto che la Biblioteca è bene ordinata, ma non è vero altrimenti per lui che, restato per qualche tempo in Biblioteca da mane a sera, ha visto come le schede, fatte in modo non uniforme, ingenerino piuttosto confusione che altro, e come di esse rimanga tuttora una quantità rilevante che occorre di rettificare. Di più molte opere non si trovano coll'indice, né colle schede, ed al solo Frati, che ha buona memoria, riesce di rinvenirle. Senza dire pertanto che, oltre a tutto ciò, moltissimi libri giacciono ancora scomposti. Egli sarebbe indotto a concludere che l'ordinamento tanto lodato, abbia avuto lo scopo di rendere impossibile la sostituzione del Bibliotecario attuale, e che tutto riducesi ad una separazione delle materie e ad un lavoro di molta apparenza, ma di poca o niuna sostanza”.

Gli si accoda Panzacchi, il quale ricorda che è senz'altro vero che – in mancanza di un articolo che proibisca espressamente la pubblicazione di manoscritti inediti – è opportuno attenersi alle regole vigenti nelle altre biblioteche; e tuttavia “il Frati deve anzitutto informarsi alla consuetudine della Istituzione nella quale egli vive”. Successivamente, riprende la parola il Presidente dell'assemblea (in questa circostanza è lo stesso sindaco Casarini), riassumendo schematicamente le linee della discussione: ricorda che si sta discutendo della sospensione di Frati dal servizio; ricorda che il Consiglio ha espresso il desiderio di nominare una commissione d'inchiesta; ricorda infine anche il caso menzionato dal consigliere Lenzi, rammentando che non si trattava di un professore e che comunque, in quella circostanza, non si ritenne di sanzionare il comportamento del Frati, perché la Giunta non è pervasa da una “smania di punire” (laddove essa riguarda invece al caso presente come una

²⁰¹ . Piuttosto singolare questa allocuzione, rivolta ad uno studioso che senza dubbio era fra i più assidui frequentatori delle biblioteche cittadine! Né del resto il Guadagnini, in vari modi legato a Carducci, poteva ignorarlo. Ricordiamo che nella biblioteca di Casa Carducci sono conservate ben 14 lettere inviate dal Guadagnini a Carducci nell'arco temporale che delimita l'esistenza della Giunta “azzurra”, a fronte di una sola lettera inviata da Carducci a Guadagnini nel medesimo periodo. Carducci si era anche assunto l'incarico di rivedere le bozze dello studio di storia economica scritto da Guadagnini, per il quale aveva anche speso buone parole: ma si veda *infra*, p. 207 e segg.

“dolorosa necessità”, dal momento che non è ammissibile che il Frati ignori la consuetudine dell’amministrazione in merito alla pubblicazione di manoscritti). Da ultimo, dichiara che “il Frati ha offeso il diritto di proprietà del Comune” e chiede quindi formalmente al Consiglio, da parte della Giunta, di confermare ufficialmente la sospensione già comminata. Soggiunge infine che, qualora disapprovasse, il Consiglio mostrerebbe di nutrire ben poca fiducia nella Giunta stessa. Quest’ultima considerazione suscita perplessità nel consigliere Magni, il quale lamenta che “la Giunta voglia farne una questione di fiducia in un tema in cui invece il Consiglio dovrebbe avere piena libertà di azione”. Lo stesso richiede ancora che gli effetti della punizione cessino immediatamente e propone di iscrivere all’ordine del giorno la seguente dichiarazione: “Il Consiglio, preso atto della comunicazione della Giunta, delibera che oggi stesso cessi la sospensione”.

Dopo una sintetica considerazione del consigliere Mattioli, Carducci interviene per la terza volta, con una breve sottolineatura che, mettendo da parte le considerazioni di carattere generale e appellandosi a questioni puramente formali, ha ormai l’aspetto della difesa disperata:

il cons. Carducci poi dice sembrargli che, a norma del Regolamento per l’amministrazione interna di questo Comune, si debba premettere l’ammonizione alla sospensione, e che non essendosi fatto luogo a quella, non si potesse divenire senz’altro alla sospensione²⁰²

I tre interventi carducciani, riemersi dai verbali manoscritti, ci appaiono come i membri di uno sdruciolevole *anticlimax*, nel quale il tentativo di difendere l’operato del Frati scivola inesorabilmente – scontrandosi con l’irremovibilità della Giunta, rappresentata da Guadagnini e da Panzacchi – dal piano ideale della “repubblica delle lettere”, a quello dell’encomio per l’ordinamento pratico della biblioteca, giù giù fino al cavillo regolamentare: arma, quest’ultima, indubbiamente estranea all’“arsenale” carducciano e, infatti, destinata a fallire.

Vediamo così il Sindaco replicare, in un fuoco d’artificio di citazioni da articoli regolamentari: “Risponde il Presidente facendo anzitutto notare al consigliere Carducci come la previsione portata dall’art. 79 del regolamento da lui esitato non sia affatto precettiva, disponendo l’art. 82 del Regolamento stesso che

²⁰² . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 503.

le pene di cui all'art. 79 possano essere inflitte dalla Giunta e dal Consiglio secondo i casi, senza seguire la gradazione accennata²⁰³. Dichiara poscia che la Giunta non accetta l'ordine del giorno proposto dal consigliere Magni, sembrandole caso che si lasci ad essa di fare cessare la sospensione. Ciò è conforme al procedimento che si tiene in simili casi, dove trattasi di una comunicazione. Propone pertanto la formula di deliberazione seguente: *Il Consiglio prende atto della comunicazione della Giunta, e rimettendosi a Lei pel tempo della prolungazione della pena, <passa>*²⁰⁴ *all'ordine del giorno*".

Dopo un'ulteriore scambio di battute fra Sassoli (il quale sostiene ancora che "la formula proposta aggravi di troppo le condizioni del Frati" e ribadisce che si è trattato, in sostanza, di leggerezze) e il Presidente, vi è un ultimo intervento di Carducci. O per la stanchezza del riportatore, o per il fatto che la seduta volge al termine, le ultime battute sono trascritte in forma estremamente sintetica. Così, dell'ultimo intervento carducciano, non rimane che una riga:

interloquisce anche il consigliere Carducci, esibendo un caso pratico verificatosi in Toscana²⁰⁵

Con un numero così ridotto di indizi, è ben difficile che si possa ricostruire la fattispecie del "caso pratico" addotto quale estrema difesa dell'operato del Frati; né è possibile intuire se si trattasse di un caso appartenente alla propria esperienza diretta (essendosi verificato nella regione nativa) o se, piuttosto, non fosse un episodio di cui era venuto a conoscenza tramite uno dei numerosi corrispondenti. Del resto, ci sfugge la stessa natura del "caso pratico": si trattava di un esempio di

²⁰³ . Dal *Regolamento per l'Amministrazione interna del Comune di Bologna. Deliberato nelle sedute consiliari del 7, 10, 12 e 15 gennaio 1870*, Bologna, Regia Tipografia, 1870 riportiamo il testo degli articoli di cui si sta discutendo la corretta interpretazione (pp. 14-15). Emerge con sufficiente chiarezza che la lettura giusta era quella del Sindaco, il cui ragionamento ermeneutico, fra l'altro, citava testualmente le parole conclusive dell'articolo 82. Ma Carducci non si arrenderà nemmeno di fronte a questa terza battuta d'arresto subita dalla propria linea difensiva, come vedremo poco oltre.

Art. 79. Gli Impiegati che mancano ai loro doveri sono sottoposti a seconda dei casi: o all'ammonizione, o alla sospensione, o alla destituzione.

Art. 82. L'impiegato che ha ricevute tre ammonizioni ed incorre in un'ulteriore mancanza, sebbene lieve, viene sospeso. L'impiegato che dopo la terza sospensione contraviene [*sic*] nuovamente al suo dovere è senza altro proposto al Consiglio per la sua destituzione. Però le pene di cui all'Art. 79 possono essere inflitte o dalla Giunta o dal Consiglio, secondo i casi, senza seguire la gradazione accennata.

²⁰⁴ . Interpretazione incerta del testo manoscritto.

²⁰⁵ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 504.

punizione inflitta ad un bibliotecario? Oppure di una pubblicazione effettuata senza la debita dichiarazione di provenienza dei testi manoscritti utilizzati? Difficile, se non impossibile, rispondere a queste domande. In ogni caso, il tentativo esperito *in extremis* risultò inefficace: la votazione finale, svolta con le modalità dello scrutinio segreto, diede come risultato 18 voti favorevoli, 6 contrari e 2 astenuti alla proposta della Giunta che quindi vide approvata la propria condotta nei confronti del bibliotecario. La linea difensiva adottata dai consiglieri Sassoli, Carducci e Magni risultò quindi sconfitta, ma – molto opportunamente – essi avevano gettato una sorta di ipoteca sulla futura commissione d’inchiesta (la costituzione della quale fu rimandata ad altra occasione²⁰⁶), richiedendo esplicitamente che essa comprendesse almeno due bibliotecari (Magni) ovvero che, in mancanza di migliori premesse, fosse almeno composta da “persone competenti a giudicare in siffatta materia” (Carducci).

²⁰⁶ . La seduta corrente concludeva la sessione straordinaria. Di conseguenza, il sunto (cfr. *supra*, p. 126) registrò l’intenzione con le seguenti parole: “Rimane poi inteso che nella prossima sessione ordinaria, la Giunta porrà all’*ordine del giorno* la proposta, che è stata fatta nella suddetta discussione, di ordinare un’inchiesta sulla Biblioteca”.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 7 e l'11 novembre 1870

Tornata del 7 Novembre 1870	(giustificato ²⁰⁷)	Pubblicità delle adunanze. Rinuncia dei signori Rossi avv. Domenico, e Gaiani ragioniere Giacomo all'ufficio di consiglieri. Elezione della metà dei Membri della Giunta municipale, che compiono il turno di anzianità, e sostituzione di un Assessore rinunciante. Revisori dei conti per l'anno corrente. Elezione del Presidente della Congregazione comunale di carità.
Tornata dell'11 Novembre 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale delli 7 corrente mese. Elezioni nelle diverse Amministrazioni delle Opere pie. Nomina dell'Ispettore sanitario. Nomina dell'incaricato all'insegnamento dell'aritmetica nel Ginnasio pubblico.

²⁰⁷ . Si legge nel verbale: “È giustificata l'assenza dei consiglieri: Bevilacqua, Carducci e Rossi Gabriele”.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

III.

Tornata del 22 Novembre 1870

Presidenza del Sindaco avv. cav. CAMILLO CASARINI

Intervenuti i consiglieri: Guadagnini, Berti, Maccaferri, Panzacchi, Berti-Pichat, Carducci, Galletti, Guidelli, Lenzi, Mattioli, Melloni, Montanari, Padovani, Paolini, Sacchetti, Salaroli, Stiassi, Vital, Sassoli, Osima, Sangiorgi, Casarini, Saccenti, Gozzi e Marescotti. È giustificata l'assenza dei consiglieri Bevilacqua, Giusti, Mascioli e Rossi.

Al principio dell'adunanza non essendo il Sindaco ancora intervenuto, tiene la presidenza l'Assessore delegato avv. Guadagnini.

Si legge il verbale della precedente seduta, il quale è approvato senz'osservazioni.

Il prof. Rossi Gabriele aveva offerto la propria rinuncia alla carica di consigliere per ragioni di malferma salute e di età avanzata; e ora è letta al Consiglio una sua lettera, colla quale, cedendo agli uffici usati presso di lui dalla Giunta, consente a ritirare la rinuncia, ma desidera di essere tenuto per giustificato, quando sia costretto di mancare alle adunanze.

In conformità della deliberazione presa il 22 novembre 1869, e a completare la riforma statuita per le Scuole elementari, il Consiglio, a proposta della Giunta, procede ora a sanzionare un regolamento disciplinare per le Scuole stesse²⁰⁸.

La discussione occupa tutta la seduta, e vi partecipano, oltre l'assessore Panzacchi che ha ufficio di relatore e il Presidente, i consiglieri Mattioli, Sassoli, **Carducci**, Osima e Melloni.

Il regolamento risulta approvato in ottanta articoli; i quali trattano successivamente della Direzione delle Scuole, degl'Ispettori

*Verbale dell'11
corrente mese
Comunicazione*

*Regolamento
disciplinare per le Scuole
elementari in conformità
alla deliberazione
consigliare del 22
novembre 1869*

²⁰⁸. Cfr. il verbale della seduta corrispondente (*supra*, pp. 64 e segg.).

scolastici, dei Maestri, degli Alunni, degli esami, della durata dell'anno scolastico, e dell'orario giornaliero, e da ultimo delle norme speciali alle Scuole uniche del forese, e alle Scuole femminili urbane e rurali.

Le questioni che più occupano il Consiglio sono quelle che si riferiscono al licenziamento dei maestri; alla durata delle vacanze estive, e al sistema di punizione da applicare agli alunni; e le proposte della Giunta intorno a questi diversi argomenti, o sono ammesse come al progetto di lei, o sono d'accordo lievemente modificate.

Per una nuova adunanza i Consiglieri saranno invitati a domicilio.

O. TUBERTINI Segr. Gen.

La nuova sessione vede il ritorno della discussione sulla riforma della scuola elementare e Carducci, conformemente alla condotta mantenuta fino a quel momento, non manca di presentarsi alla seduta, anzi è presente sin dall'inizio²⁰⁹. In particolare, oggetto della seduta corrente è l'approvazione del Regolamento disciplinare per le scuole, presentato dalla Giunta (nella persona dell'assessore Panzacchi, quale relatore incaricato) al Consiglio, per la discussione e la votazione dei singoli articoli²¹⁰. Il sunto del dibattito offerto dagli *Atti* a stampa è stringatissimo: si limita ad elencare i nomi dei consiglieri che vi hanno preso parte e le materie che sono state discusse. Anche in questo caso, quindi, gli interventi di Carducci rintracciabili all'interno dei verbali manoscritti possono ritenersi sostanzialmente inediti; finora, infatti, era nota solo la sintesi fornita dal Nascimbeni:

È probabile, perciò, che quelli, fra i suoi colleghi, che in lui vedevano solamente il Poeta, e tutt'al più, il letterato e il professore d'università, l'abbiano ascoltato religiosamente quando, nella seduta del 22 novembre 1870, discutendosi il regolamento disciplinare interno delle scuole elementari, egli chiese più volte di parlare, prima per sostenere che i fanciulli, obbligati a 5 ore di studio, avrebbero dovuto godere ogni tanto un pò [*sic*] di riposo, e per proporre quindi la modificazione di un articolo che accennava alla possibilità della soppressione delle vacanze (in che il Consiglio seguì la sua opinione); poi per avere schiarimenti sopra il caso in cui il maestro fosse riconosciuto incapace all'insegnamento (e della risposta che gli diede l'assessore Panzacchi egli fu soddisfatto), infine, sul particolare argomento delle punizioni da infliggersi agli alunni per esprimere così "la sua ripugnanza a quella specie di arresto che deriva dalla facoltà lasciata al maestro di trattenere l'alunno colpevole nella scuola oltre l'orario stabilito" (e restò

²⁰⁹ . I verbali, sia nella versione a stampa, sia in quella manoscritta, consentono di verificare se un consigliere era presente sin dall'inizio o se, invece, sopraggiunse a seduta in corso. L'elenco dei consiglieri presenti inizialmente, infatti, era disposto alfabeticamente; i sopraggiunti venivano elencati in coda, fuori ordine alfabetico. Nei verbali manoscritti sono poi conservate formule del tipo "entra ora il consigliere...", "sopraggiunge il consigliere...", che permettono la ricostruzione quasi cinematografica dello svolgimento della singola seduta.

²¹⁰ . Come si vedrà, il *Regolamento* intende agire in un'unica sede normativa su piani che oggi siamo abituati a ripartire in ambiti anche piuttosto differenti: norme relative al trattamento contrattuale degli insegnanti si mescolano indistintamente a indicazioni spicchiole sulla disciplina scolastica; MIRELLA D'ASCENZO (*La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 124) ha poi sottolineato alcune debolezze strutturali presenti nel progetto: "Nel Regolamento non si precisava in alcun modo il tipo e durata della nomina dei maestri, né indicazioni erano fornite sulle pensioni e sulle liquidazioni. Il Comune attendeva probabilmente indicazioni in merito sul piano nazionale e preferiva affrontare la situazione nel complesso della riorganizzazione dell'organico del Comune, che avverrà in effetti solo nel 1873, con una nuova Giunta ed un nuovo assessore all'istruzione".

poi pago che il Consiglio, conservando quella forma di punizione, ne stabilisce la durata massima di mezz'ora).²¹¹

Come si può vedere, Nascimbeni insiste sull'immagine del "poeta in consiglio": già vedemmo che il suo saggio si apre con l'immagine del "sacro plettro" depresso nell'anticamera della Sala consiliare (*supra*, p. 13). Si tratta, in effetti, di una modalità rappresentativa che aveva avuto una certa fortuna nella stampa quotidiana dell'ultimo Ottocento (soprattutto nel versante satirico) e che, pertanto, gli era sicuramente familiare: ne vedremo esempi nella seconda parte di questo lavoro²¹². Per ora, preme sottolineare che l'unica citazione diretta dai verbali manoscritti presente in Nascimbeni è quella frase virgolettata (da "la sua ripugnanza..." a "...l'orario stabilito"), corrispondente alla pag. 521: si tratta quindi dell'unica porzione già edita del testo recuperato²¹³.

In apertura di discussione, l'assessore Panzacchi informa il Consiglio che, per completare la riforma avviata nell'anno precedente, occorre affrontare la discussione di un Regolamento disciplinare, già sottoposto alla Giunta ed approvato nell'adunanza del 7 settembre precedente. Il Presidente (in questa circostanza, lo stesso Sindaco Casarini) annuncia quindi che si procederà alla votazione articolo per articolo. I primi 11 articoli vengono approvati "l'uno dopo l'altro senza che sia sorta alcuna opposizione"²¹⁴.

Sorge invece qualche discussione sull'articolo 12. Il testo proposto recita: "Tanto un maestro che voglia dimettersi dal posto, quanto il Municipio che intenda di divenire al suo licenziamento, dovranno darne preventiva disdetta di due mesi il primo e di sei il secondo". Il consigliere Mattioli ritiene che la formulazione adottata sia troppo generica, soprattutto perché non sono espressamente dichiarate le ragioni per cui il Comune dovrebbe addivenire al

²¹¹ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 397.

²¹² . Non risulta invece che la stampa quotidiana coeva al periodo 1869-1872 abbia adottato gli stessi stilemi. Molto probabilmente, si tratta della conseguenza di una diversa popolarità di Carducci, la cui notorietà era in quel periodo ancora limitata ad ambienti ristretti e, per di più, circondata di un'atmosfera marcatamente radicale.

²¹³ . In effetti, anche MIRELLA D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale...*, alle pp. 124-125 offre un riassunto di questa seduta, ma non riporta citazioni testuali degli interventi, né da parte del Carducci, né da parte di altri consiglieri. Inoltre, come segnaleremo più oltre, in quelle pagine attribuisce a Carducci una proposta che, invece, i verbali manoscritti assegnano indubbiamente al consigliere Mattioli.

²¹⁴ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 518.

licenziamento del maestro; Panzacchi replica che, al contrario, la norma proposta offre sicure garanzie, sia al Comune, sia all'insegnante, in quanto mette a disposizione un tempo ragionevole perché egli possa da subito avviare la ricerca di un altro impiego. Interviene anche il consigliere Sassoli, sostenendo che l'articolo presenta il grave difetto di offrire ai Maestri la possibilità di rinunciare all'incarico nel corso dell'anno scolastico, a tutto detrimento di quella che, oggi, si chiamerebbe continuità didattica: "vorrebbe quindi che un Maestro non potesse licenziarsi che alla fine dell'anno scolastico"²¹⁵. Panzacchi replica che la Giunta ha tenuto conto di questo problema, ma ha sostanzialmente ritenuto prioritario rimuovere l'eventualità che la permanenza di un Maestro, che sia già sul punto di essere allontanato dall'insegnamento, possa tornare a danno della scuola. Il consigliere Mattioli si associa alle preoccupazioni espresse da Sassoli, ma l'articolo, messo ai voti, è accettato (con 16 voti favorevoli e 7 contrari). Gli articoli 13, 14, 15 e 16 "sono senza osservazioni approvati"²¹⁶.

Quando si giunge alla valutazione dell'articolo 17 ("Qualora il Municipio venisse nella determinazione di sopprimere le vacanze, i maestri sono tenuti ad assoggettarvisi senza pretendere per ciò verun compenso od aumento di stipendio"), la formulazione appare talmente paradossale che non può non aprirsi la discussione. Anzi, è lo stesso Carducci ad introdurla:

Il Consigliere Carducci non sa convenire nella idea che si possano quandocchessia sopprimere le vacanze, perché, trovando impossibile che tanto il Maestro, quanto i fanciulli applichino²¹⁷ cinque ore del giorno senza alcuna interruzione, è convinto che qualche giorno di vacanza sia richiesto da necessità fisiche²¹⁸

Senz'altro Carducci, in questo caso, si rende interprete di un'opinione diffusa fra i consiglieri. Del resto, lo stesso Panzacchi è costretto a giustificarsi, dichiarando che in realtà non esiste l'intenzione di *sopprimere* le vacanze: "Riconoscendo pienamente la ragionevolezza dell'osservazione fatta dal Carducci, l'Assessore Panzacchi risponde che quella disposizione si è introdotta nel Regolamento, non già per togliere del tutto le vacanze, ma per lasciare una certa libertà d'azione

²¹⁵ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 519.

²¹⁶ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 520.

²¹⁷ . Evidentemente il verbo è qui usato in senso assoluto, intransitivamente.

²¹⁸ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 520.

nell'autorità del Comune, quando venisse in determinazione di ridurne il numero". Interviene allora il consigliere Osima, proponendo che alla parola "sopprimere" si sostituisca la parola "abbreviare". La Giunta accetta la variazione proposta e l'articolo così modificato è approvato.

Gli articoli dal 18 al 29 vengono approvati senza osservazioni. Il testo dell'articolo 30 recepisce una lieve modifica, mentre i successivi articoli 31, 32 e 33 "sono senza osservazioni approvati". Quando la discussione arriva all'articolo 34 (che "porta le pene alle persone incaricate dell'insegnamento nelle Scuole elementari, quando trasgrediscano ai doveri loro prescritti"²¹⁹), Carducci ritiene di aver bisogno di delucidazioni e interviene:

il consigliere Carducci chiede se tutti i gradi di trasgressione siansi contemplati, e come, a modo d'esempio, si procederebbe nel caso di conosciuta incapacità di un Maestro.

Panzacchi risponde che, qualora dovesse essere comprovata l'incapacità di un insegnante, avrebbe luogo il suo licenziamento; peraltro, questo provvedimento avrebbe effetto non in ragione dell'applicazione di una sanzione disciplinare, ma in virtù del riconoscimento di una valida causa per lo scioglimento del contratto, "come al già deliberato art. 12". Quest'ultimo riferimento, in particolare, ha l'aria di un velato richiamo a Carducci, quasi a suggerire che dell'argomento si era già discusso poco prima (precisamente, all'inizio della seduta). Benché fosse indubbiamente vero che si era dibattuto intorno alla possibilità di licenziare i maestri, è anche vero che il consigliere Mattioli aveva sollevato motivate obiezioni intorno al fatto che l'articolo 12 risultasse oscuro proprio intorno alle ragioni per cui si dovesse arrivare al licenziamento. In ogni caso, Carducci si proclama ufficialmente soddisfatto della risposta ottenuta:

Di questa risposta dichiaratosi pago il consigliere Carducci, l'articolo 34 è stato senz'altro approvato.

²¹⁹ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 521. L'intervento non è ricordato in D'ASCENZO, mentre NASCIMBENI (*Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 397) ne fornisce la seguente sintesi: [Carducci] "chiese più volte di parlare... per avere schiarimenti sopra il caso in cui il maestro fosse riconosciuto incapace all'insegnamento (e della risposta che gli diede l'assessore Panzacchi egli fu soddisfatto)".

I successivi articoli, fino a tutto il 50, sono approvati senza ulteriori discussioni. L'articolo 51 introduce però un argomento estremamente delicato, vale a dire "le punizioni che possono infliggersi agli alunni colpevoli d'infrazione alle discipline scolastiche". Comprensibilmente, quindi, la discussione si riaccende. In particolare, l'articolo enumera una serie di dieci sanzioni che possono essere comminate agli alunni, in gradazione crescente: si parte dalla semplice ammonizione rivolta all'alunno in forma privata (per questa, come per altre sanzioni, è però ammessa una sorta di ulteriore differenziazione, per cui l'ammonizione può provenire dal maestro oppure, in casi ritenuti evidentemente più seri, dall'ispettore scolastico) e si arriva fino all'espulsione dalla scuola. L'ottava sanzione, corrispondente alla lettera "h" nell'articolo, suscita la fiera opposizione del Carducci:

Il consigliere Carducci ha esternato la sua ripugnanza a quella forma d'arresto, che deriva dalla facoltà lasciata al maestro di trattenere l'alunno colpevole nella scuola oltre l'orario stabilito²²⁰

Gli si associa prontamente il consigliere Mattioli, non solo nel sottoscrivere la sostanziale iniquità della sanzione (che, tra l'altro, finisce per ricadere anche sul maestro), ma anche nel richiamare l'ingiustizia di un'altra punizione abituale:

ed il consigliere Mattioli... trova poi che debba togliersi la pena di far stare l'alunno in piedi, perché essa riducesi in fatti ad una pena corporale che non dev'essere applicata contro il disposto dai vigenti regolamenti²²¹.

Panzacchi ribadisce che la Giunta ha soppresso ogni forma di punizione corporale. Essendo però pervenuta dai Maestri la richiesta di conservare qualche forma di sanzione utile a mantenere la disciplina, la Giunta stessa "ha creduto di adottare

²²⁰ . Il dissenso di Carducci è radicale, se è vero – come il riportatore ci lascia intendere – che egli ha usato il termine "ripugnanza". Non a caso, nella brevissima frase con cui egli commenta il tipo di provvedimento disciplinare in questione, decide di uscire dall'ambito del linguaggio specifico della *scuola* per approdare, metaforicamente, ad una terminologia più adatta alla *questura*: ne sono spie evidenti le parole-chiave "arresto" e "colpevole", che rimandano indiscutibilmente all'ambito della lotta alla criminalità, piuttosto che a quello della didattica, non senza un'efficace ricaduta sul piano stilistico.

²²¹ . Stranamente, D'ASCENZO attribuisce questo intervento a Carducci e chiosa: "Egli (*scil.* Carducci) propose ed ottenne l'eliminazione dello 'stare in piedi' e di rimanere, senza limiti di tempo, nella scuola oltre l'orario sorvegliato dal maestro, che parevano una violazione della libertà personale" (*La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 125). L'idea di eliminare la pena descritta, quantunque verosimilmente condivisa da Carducci, è senz'altro da restituire al suo originario proponente, vale a dire al consigliere Mattioli.

coll'art. 51 un temperamento che concili le due opinioni". Non si oppone quindi ad eliminare la punizione dello stare in piedi, "purché si mantenga quella di trattenere in iscuola oltre l'orario"²²², in quanto questa forma di punizione "spaventa gli alunni sopra qualunque altra ed è perciò di efficace risultamento". Una efficace mediazione è offerta dal Sindaco Casarini, il quale propone che la durata della punizione venga in ogni caso limitata ad un massimo di mezz'ora e che comunque i maestri abbiano l'obbligo di avvisare i genitori dei puniti, "perché il ritardo... non rechi loro apprensione".

A questo punto, Carducci è soddisfatto; il verbale, infatti, registra:

Questa modificazione ha fatti paghi i consiglieri Carducci e Mattioli

Avendo la Giunta accettato di eliminare la pena dello stare in piedi, ed essendo poi stata accolta anche l'osservazione del consigliere Francesco Melloni – che proponeva di sostituire la parola "espulsione" alla parola "esclusione" precedentemente impiegata, per quanto riguardava la lettera (k) – l'articolo 51 risultò approvato nella forma che segue:

Art. 51. Le pene cui andranno soggetti gli alunni colpevoli d'infrazione alle discipline scolastiche sono le seguenti:

- (a) l'ammonizione privata: 1° del Maestro, 2° degl'Ispettori;
- (b) l'ammonizione in piena classe: 1° del Maestro, 2° degl'Ispettori;
- (c) l'avviso per iscritto ai genitori o a chi ne fa le veci: 1° del Maestro, 2° degl'Ispettori;
- (d) le note di demerito sui registri scolastici;
- (e) l'allontanamento dell'alunno dai compagni, in un luogo determinato nella stessa classe;
- (f) l'isolamento in tempo di ricreazione;
- (g) la destituzione dagli uffici onorevoli;
- (h) il trattenere l'alunno nella scuola per una mezz'ora oltre l'orario sotto la sorveglianza di un maestro, da stabilirsi per turno in ciascuna cantonale, previo avviso ai genitori;
- (i) la sospensione dalla Scuola per un tempo non maggiore di otto giorni da intimarsi dall'Assessorato ad istanza degli Ispettori e coll'obbligo nell'alunno di eseguire a casa quelle lezioni che dal maestro dovranno venirgli assegnate;
- (k) l'espulsione assoluta dalla Scuola, proposta parimenti dagl'Ispettori e pronunciata dall'Assessorato, dandone immediato avviso ai genitori.

A parte alcune piccole modifiche apportate agli articoli 52 e 53, tutti i rimanenti fino all'ottantesimo e ultimo furono approvati senza ulteriori discussioni; esaurita

²²². Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 522.

la procedura di approvazione dei singoli articoli costituenti il *Regolamento*, la seduta fu tolta.

Consiglio Comunale di Bologna

SESSIONE ORDINARIA

IV.

Tornata del 29 Novembre 1870

Presidenza del Sindaco avv. cav. CAMILLO CASARINI

Intervenuti i consiglieri: Berti, Maccaferri, Panzacchi, Sangiorgi, Lagorio, Vital, Carducci, Giusti, Guidelli, Lenzi, Mascioli, Osima, Padovani, Saccenti, Sacchetti, Salaroli, Sassoli, Stiassi, Gozzi, Casarini, Bassi, Paolini, Magni, Mattioli.

È giustificata l'assenza dei signori Guadagnini, Galletti e Rossi.

Sul principio dell'adunanza non essendo il Sindaco ancora intervenuto, l'assessore Maccaferri tiene momentaneamente la presidenza.

*Rinunzia del sig. dott.
Lodovico Foresti alla
carica di consigliere.*

Il Consiglio, in primo luogo, prende atto della rinunzia data dal sig. dott. Lodovico Foresti alla carica di consigliere municipale, essendo riusciti vani gli uffici usati presso di lui dalla Giunta, affinché volesse desistere da essa rinunzia.

*Nomina dei Delegati
nella Commissione comunale
sulle tasse pel 1871.*

Nomina poi a far parte della Commissione comunale sulle tasse pel 1871 il sig. avv. Giuseppe Golinelli, quale delegato effettivo, e il sig. avv. Ernesto Salaroli, quale supplente. E rimane nel tempo stesso stabilito che la Giunta dimandi alla R. Prefettura che il numero dei componenti questa Commissione sia aumentato, siccome richiede l'importanza del nostro Comune, ed è consentito dall'art. 19 del Regolamento 25 agosto p. p. N. 5828.

*Proposta di elargire
un sussidio ai danneggiati
dai terremoti delle
Romagne.*

Dopo di che il Presidente comunica che la Giunta, commossa dalle sventure che, per cagioni dei terremoti, hanno funestata in questi giorni gran parte della Romagna, farà in una prossima adunanza la proposta di elargire un sussidio a favore di quei poveri danneggiati. E in appoggio della proposta il consigliere Padovani fa seguire calorose parole, raccomandando che la deliberazione sia sollecitata per quanto si possa.

*Determinazione delle
soprattasse comunali di*

Si legge un riferimento, accettato dalla Giunta e ad essa diretto,

*fabbricazione sui prodotti
alcolici, sulla birra e
sulle acque gazoze.*

della Commissione consultiva sui dazi di consumo che concerne la misura delle sopratasse [sic] di fabbricazione da applicarsi il 1. gennaio p. v. in base alla legge 11 agosto 1870 N. 5784 All. L.

Le proposte alle quali conclude quel riferimento, sono senza discussione approvate, e quindi il Consiglio delibera le sopratasse di fabbricazione nell'interno della città e per la quantità che quivi si consuma nella misura: 1°. pei prodotti alcolici, di L. 3. 80 per ettolitro, qualunque ne sia il grado; 2°. per la birra di L. 2. 50 per ettolitro; 3°. per le acque gazoze di L. 2 per ettolitro; salvo di regolare e d'inscrivere i relativi dazi d'introduzione nella tariffa, quando si proceda alla revisione della medesima.

*Riforma della pianta
del personale alla
Biblioteca comunale
dell'Archiginnasio*

Entrandosi poscia a trattare di oggetti personali, la seduta prosegue a porte chiuse; e si discute anzitutto di una proposta della Giunta per istabilire una nuova pianta del personale alla Biblioteca dell'Archiginnasio, e per la nomina degl'impiegati ai posti relativi.

In quanto alla pianta, essa risulta infine approvata, e determinata come segue:

1. Bibliotecario coll'annuo stipendio di L. 4000 compresa l'abitazione valutata L. 600.
2. Aggiunto L. 2100.
3. Ispettore-Indicista L. 1980.
4. Applicato L. 1320.
5. Due Distributori L. 1200 ciascuno.

In quanto però alle nomine degl'impiegati resta inteso di non procedere per ora a nessuna variazione definitiva, lasciando alla Giunta di disporre in modo provvisorio quei movimenti che siano resi necessari dal traslocamento, che già fu stabilito nel marzo passato²²³, del distributore Alessandro Taliani al posto di Cursore presso l'ufficio della polizia municipale. Intanto la Giunta potrà anche mettere in corso i nuovi stipendi ora deliberati in ragione dei posti occupati, e riportandone la decorrenza al 1. del passato gennaio, come si fece per gli altri impiegati.

Inchiesta

Le nomine definitive potranno poi aver luogo dopo il risultato di

²²³ . Si allude alla seduta del 29 marzo 1870 (cfr. p. 121, n. 184).

*sull'ordinamento e
andamento della Bi-
blioteca comunale.*

un'inchiesta che il Consiglio decide si faccia, e che deve vertere sui punti seguenti:

1. Sulla condotta e idoneità del sig. dott. cav. Luigi Frati quale impiegato municipale;
2. Sull'ordinamento della Biblioteca;
3. Sul servizio di essa;
4. Sulla idoneità e condotta degli altri impiegati che vi sono addetti.

Di una tale inchiesta, il Consiglio stabilisce da ultimo che debba l'incarico essere affidato a una Commissione composta di tre Consiglieri municipali, con questo che per ciò che riguarda l'ordinamento o servizio tecnico della Biblioteca, la Commissione stessa debba consultare e farsi fare un rapporto da due Bibliotecari governativi o comunali.

Essendo poi l'ora tarda la nomina dei componenti una tale Commissione è rimessa ad un'altra seduta.

Colla presente rimane nel frattanto chiusa, a termini di legge, la sessione ordinaria d'autunno.

O. Tubertini Seg. Gen.

Stando al verbale a stampa della seduta del 29 novembre 1870 (che è immediatamente successiva a quella del 22), si direbbe che Carducci – pur presente – non sia intervenuto. In realtà, almeno uno degli argomenti in discussione, vale a dire la nomina della Commissione d’inchiesta sul bibliotecario Luigi Frati, gli era estremamente caro e infatti Nascimbeni registra la sintesi di almeno un intervento²²⁴. Il dibattito, infatti, riprende il filo di quanto era rimasto in sospeso nella seduta del 26 ottobre 1870: quell’assemblea, nella quale abbiamo visto come lo strenuo, quadruplice tentativo di difesa messo in atto da Carducci fosse da ultimo risultato inefficace, di fronte all’atteggiamento granitico assunto dalla Giunta (e, segnatamente, dall’assessore Guadagnini), si era conclusa con l’espressione, da parte del Consiglio comunale, della volontà di insediare una commissione che indagasse sull’operato del bibliotecario Frati, al quale da più parti veniva imputata ogni sorta di manchevolezze, sia sul piano professionale, sia su quello – assai più labile e soggetto all’interpretazione dei singoli – del carattere individuale.

Seguendo la prassi, venendosi ad un certo punto a trattare del caso di singoli dipendenti, la seduta prosegue a porte chiuse. Il dibattito è già in procinto di affrontare il trasferimento del distributore Taliani dalla Biblioteca comunale alla Polizia Municipale (e la necessaria copertura del posto ora divenuto vacante), quando il consigliere Magni interviene, segnalando che gli sembra del tutto inopportuno che si proceda a significative modifiche dell’organico della Biblioteca, proprio mentre è in corso un’inchiesta su di essa²²⁵. Il Sindaco, in qualità di Presidente della seduta, risponde che i trasferimenti – già decisi dal Consiglio in altra seduta – hanno ora la priorità. Magni precisa quindi che, a suo parere, l’inchiesta dovrà vertere sull’intera biblioteca e non solo sulla persona del Frati: a maggior ragione, quindi, essa sarebbe da svolgere *prima* che venga modificato il quadro del personale assegnato al servizio. Gli risponde il consigliere Lenzi, il quale prende la parola per affermare un principio che ripeterà

²²⁴ . Riferisce infatti che, venendo il Consiglio comunale a trattare dell’inchiesta sul Frati nella seduta del 29 novembre, “il Carducci insistette ancora nel chiedere che fosse composta di persone competenti” (GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale di Bologna...*, p. 395).

²²⁵ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 528.

altre volte nel corso della seduta, con tale costanza e rigidità da provocare qualche moto di disappunto nei colleghi consiglieri compresenti alla seduta e qualcosa di simile ad un sospetto di monomania in chi legga oggi, a distanza di più di un secolo, le sue martellanti – e sempre uguali – recriminazioni: “l’inchiesta” egli sostiene “riguarda soltanto il Bibliotecario, a carico del quale furono mosse accuse; e dice di non vedere il perché si debba tenere sospesa la condizione degli impiegati della Biblioteca, a differenza degli altri impiegati che hanno già stabilita e definita la loro posizione”. Il consigliere Sassoli si associa quindi al Magni, nel sostenere che, se proprio vi è urgenza di provvedere alla sostituzione del Taliani, quantomeno si agisca in forma provvisoria, in modo da potere poi modificare le decisioni prese, una volta che sia conclusa l’inchiesta²²⁶. Riprende allora la parola il Lenzi, il quale – senza particolari sorprese – sostiene nuovamente che l’inchiesta è a carico del solo Bibliotecario, mentre sugli altri impiegati non è sorto alcun sospetto. Evidentemente seccato dal continuo *refrain* del collega, Sassoli soggiunge che, se nessuno ha fino a questo punto richiesto un’inchiesta sugli altri impiegati, allora la chiede lui ora, “e la Giunta provvegga nel frattanto nel modo che stimerà migliore, ma riservando al Consiglio una risoluzione definitiva”. Magni e Sassoli non hanno poi nulla da obiettare relativamente all’approvazione dei nuovi stipendi, i cui valori sono fissati così come appare anche nel verbale a stampa.

Venendosi finalmente a discutere dell’istituzione della commissione d’inchiesta, Magni ottiene la parola e riferisce di come è giunto alla decisione di richiedere “una inchiesta che faccia luce sul conto del Bibliotecario stesso e degli altri impiegati della Biblioteca. Egli intende però che la Commissione che dovrà incaricarsene si componga di persone competenti”²²⁷. È, questa, una preoccupazione da lui già manifestata nella seduta del 26 ottobre 1870, e già condivisa, a suo tempo, da Carducci. Il Presidente osserva che, prima ancora di preoccuparsi della natura delle persone incaricate e del limite temporale entro il quale dovrà essere consegnato il rapporto, è bene fissare i punti intorno ai quali dovrà vertere il lavoro della Commissione, “in altri termini, di precisare il

²²⁶ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 529.

²²⁷ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 530.

mandato che le si vuole conferire”. Quanto alla composizione, ritiene che debba comporsi di tre consiglieri comunali, con facoltà di aggregare altri individui, anche bibliotecari. Magni preferirebbe che la commissione avesse totalmente carta bianca, e comunque insiste che debbano farne parte due bibliotecari, “senza di che è convinto che non si conseguisse l’intento ed il risultato che si desidera”. Sassoli conviene con il Presidente sulla necessità di fissare i punti e propone di cominciare dall’ordinamento, “ricordando come l’assessore Guadagnini anche in altra seduta dichiarava che l’ordinamento seguito dal Frati fosse cosa da nulla e che da chiunque avrebbe potuto farsi, ma nonostante, che tutto era sbagliato”²²⁸; inseriva al secondo posto il servizio, “per vedere se esso risponde veramente alle giuste esigenze del pubblico” e al terzo “la capacità degli impiegati della Biblioteca, il loro carattere, il modo con cui prestano il servizio e disimpegnano le rispettive attribuzioni”. Si associa al Magni nell’esprimere il desiderio che per tale funzione siano nominate persone pratiche e competenti.

Come si vede, Sassoli e Magni sono passati decisamente al contrattacco. Non potendo sottrarre il Frati alla volontà punitiva della Giunta (e di alcuni membri del Consiglio), cercano di intervenire attivamente sulla composizione della commissione d’inchiesta e sui punti ai quali essa dovrà attenersi. In questa circostanza, Carducci si mantiene un po’ defilato, forse memore del fallimento a cui era andata incontro la linea difensiva adottata in precedenza. Lascia, quindi, che colleghi più navigati guidino il gioco, il cui scopo ora consiste evidentemente nell’allargamento delle attribuzioni della commissione, così che non sia la figura del Frati a tenere il centro dell’attenzione, ma piuttosto l’insieme della Biblioteca comunale, senza esclusione del personale assegnato al servizio.

Il Presidente domanda quindi al consigliere Lenzi se ritenga di aggiungere qualche considerazione ai tre punti indicati dal Sassoli come oggetto del lavoro della commissione. Il verbale riporta questa dichiarazione: “il Lenzi, ripetendo ciò che disse in altra occasione, ha dedotto che il Frati vuol far tutto a suo modo, e

²²⁸ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 531. Sassoli ricorda la requisitoria svolta da Guadagnini contro il Frati nella seduta del 26 ottobre e ne mette in risalto un vistoso elemento di contraddizione. Il richiamo a quel precedente intervento sembra quasi voler sottolineare il sospetto che alcuni membri della Giunta e del Consiglio nutrano nei confronti del Frati un risentimento che trascende il semplice rilievo di natura tecnica o professionale.

che non va d'accordo cogli altri impiegati. Aggiunge ancora di ricordare perfettamente come il Prof. Ercolani, che faceva parte di una precedente commissione d'inchiesta sulla biblioteca, avesse a dichiarare che si vedeva obbligato di dimettersi per non passare dall'ufficio di commissario a fare le parti di accusatore". Il consigliere Giusti, che fino a questo punto non era entrato nel dibattito, ha ora quasi un moto di stizza nei confronti del collega e richiede decisamente che vengano formulate "una buona volta le accuse che aggravino la persona del Bibliotecario, ed il cessare di andar mettendo fuori accuse in modo generico ed astratto a carico di un principale funzionario del Municipio". Non gli risponde però il Lenzi, bensì Panzacchi, il quale entrando a sua volta nella discussione, ricorda che non sono state mosse accuse al Frati sul piano professionale, ma che è stato accusato di essere un cattivo impiegato²²⁹. "Si è detto molte volte" dichiara "che il Frati sia un uomo arrogante, subdolo e quindi intrattabile; e che non sappia mantenersi nei debiti rapporti coi suoi superiori". Ripetendo quindi che non si è messa in dubbio la sua capacità tecnica, richiede che l'inchiesta prenda piuttosto la direzione di indagare il Frati come uomo, per valutare se "sia immeritevole della posizione di Bibliotecario"²³⁰. Attenua infine le proprie dichiarazioni esprimendo la speranza che il Frati possa migliorare il proprio carattere, in modo che "svaniscano" le accuse mossegli non solo dai presenti, ma anche da altri, come i proff. Minghetti ed Ercolani²³¹. È solo a questo punto che Carducci decide di abbandonare il silenzio che si è imposto in questa

²²⁹ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 532.

²³⁰ . Riteniamo che la prima parte di questa asserzione non corrisponda del tutto a verità. Se si esamina, anche superficialmente, la requisitoria svolta dall'assessore Guadagnini nella seduta del 26 ottobre, si troverà che in tale circostanza vennero rimproverate al Frati mancanze di natura squisitamente professionale: Guadagnini arrivò a sostenere che la Biblioteca era ordinata così male, che non si potevano trovare i libri. Chiaramente, si tratta della peggiore accusa che si possa muovere ad un bibliotecario, in quanto aggredisce alla radice l'impianto delle sue competenze tecniche.

²³¹ . L'intervento di Panzacchi non è privo di qualche studiato artificio retorico: benché il tono delle sue accuse vada progressivamente affievolendosi, fino a giungere all'auspicio di una sorta di ravvedimento spontaneo del Frati (così che le accuse nei suoi confronti possano "svanire"), egli non ha mancato di conservare per la chiusa il *coup de théâtre* rappresentato dal nome del Minghetti. La "messa in scena" dell'illustre concittadino, politicamente schierato su un fronte opposto rispetto a quello del Panzacchi, poteva ottenere il duplice risultato di arruolare nelle proprie file il nome di uno statista indiscutibilmente di grande peso e, contemporaneamente, di ricordare a tutti che anche le Giunte precedenti, di colore politico diverso da quella attuale, avevano avuto problemi con il Frati (come, in effetti, era successo). Minghetti aveva fatto parte di una prima commissione incaricata di indagare sulla Biblioteca (cfr. nota 187).

seduta e interviene. Purtroppo, questo suo primo intervento non è stato ritenuto di grande importanza dal riportatore; nel verbale, non resta che questa stringata notizia:

Sentite poscia altre considerazioni del Sassoli, del Carducci e di altri, si sono d'accordo formulati i punti principali sui quali dovrà vertere la inchiesta ed il Consiglio li ha con separate unanimi votazioni approvati nei termini seguenti:

Nei “termini seguenti” si prevede che la commissione d'inchiesta si occupi, nell'ordine: della condotta ed idoneità del Dott. Frati come impiegato municipale; dell'ordinamento della Biblioteca; del servizio nella Biblioteca stessa; dell'idoneità e condotta degli'impiegati addetti. L'elenco sembra indurre a ritenere che l'intento dei consiglieri Magni e Sassoli sia stato raggiunto, in quanto l'indagine sul Frati non è che uno dei diversi compiti assegnati alla commissione, il cui mandato ispettivo giunge ora ad investire la biblioteca nel suo complesso.

Quando la discussione giunge infine a trattare della composizione della Commissione, il consigliere Magni riprende l'idea già espressa e propone che essa sia composta di tre consiglieri, “con obbligo però a questi di associarsi due Bibliotecari”; gli preme – sostiene – soprattutto la condizione della Biblioteca, che è un grande patrimonio del Comune. Qui Carducci interviene una seconda volta e, in questo caso, le sue parole ci sono state conservate:

Il consigliere Carducci poi, convenendo pienamente col Magni, aggiunge che non solo per l'ordinamento, ma anche pel servizio non può giudicarsi che da persone che sappiano e conoscano veramente che cosa sia una Biblioteca.

Si sarebbe quasi portati a ritenere che in questa semplice battuta sia indirettamente espressa la volontà di rispondere alla requisitoria del Guadagnini, rispetto al quale – è difficile dubitarne – in termini di esperienza di biblioteche, Carducci indubbiamente eccelle. L'osservazione, apparentemente solo “tecnica”, viene in realtà ad assumere un significato “politico” che il Sindaco coglie immediatamente, né manca di farlo notare all'assemblea; infatti interviene subito, osservando che, introducendo l'obbligo di riferirsi a dei bibliotecari professionisti, sembra che si voglia in qualche modo confinare la Commissione ad un ruolo secondario. Non casualmente, quindi, espone alcune considerazioni intorno alla

“spesa ingente” che dovrebbe sostenere il Comune per remunerare due Bibliotecari, i quali “naturalmente dovrebbero farsi venire dal di fuori”²³². In chiusura di seduta, è il consigliere Osima a farsi promotore di una mediazione tra due posizioni che potevano apparire inconciliabili: egli sostiene che “il Magni non sembra volere assolutamente che i Bibliotecari facciano parte della commissione, ma appagarsi invece che essi vi siano associati e consultati”. Può sembrare una distinzione da sofisti, ma ottiene il risultato sperato e così il Consiglio, dopo alcune ulteriori osservazioni dell’assessore Sangiorgi (che, peraltro, non sono state verbalizzate), giunge alla seguente formulazione, finalmente condivisa da tutti: *Il Consiglio stabilisce che la commissione debba essere formata di tre consiglieri municipali, con questo che, per ciò che riguarda l'ordinamento e servizio tecnico della Biblioteca, la Commissione stessa debba consultare e farsi fare un rapporto da due Bibliotecari governativi o comunali.*

Nascimbeni ricorda che i Consiglieri successivamente chiamati a comporre la Commissione furono l’avvocato Salaroli, il professor Loreta e l’avvocato Pizzoli²³³ (si veda oltre, seduta del 7 gennaio 1871 e note relative). La discussione fu poi ancora ripresa nella seduta del 24 gennaio 1872, allorquando “il Pizzoli riferì che non era stato possibile ottenere la cooperazione dei due bibliotecari”²³⁴; Carducci era presente e parlò diverse volte, ribadendo fra l’altro la necessità che dei bibliotecari collaborassero all’inchiesta. Ma di questo si dirà più avanti.

²³² . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1870, p. 533.

²³³ . Sulla figura del Pizzoli si veda PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli...*, p. 23. Di famiglia liberale (il padre Andrea in età pontificia era stato anche in carcere per via dell’orientamento politico), più volte si adoperò contro il Frati, senza peraltro ottenere risultati degni di nota.

²³⁴ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 395 (e *infra*, p. 130).

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 3 dicembre 1870 e il 10 maggio 1871

Tornata del 3 Dicembre 1870	(assente)	(Seduta sciolta per mancanza del numero legale)
Tornata del 5 Dicembre 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale delle adunanze 29 Novembre e 3 Dicembre 1870. Offerta in soccorso dei danneggiati dai terremoti della Romagna. Revisione della tariffa dei dazi di consumo. Surrogazione di un Consigliere nell'Amministrazione del R. Istituto Vittorio Emanuele II al sig. prof. Emilio Giusti dimissionario. Surrogazione di un membro nella Congregazione comunale di Carità al signor prof. Emilio Giusti dimissionario. Nomina di due Consiglieri nella Commissione direttiva Aldini, in luogo dei signori avv. cav. Ulisse Cassarini e dott. Lodovico Foresti. Proposta del consigliere Filopanti per la nomina di una Commissione con incarico di proporre candidati nei casi di nomine affidate al Consiglio. Rivendita di generi di privativa a Monte Donato. Rivendita di generi di privativa al ponte vecchio nella frazione Alemanni.
Tornata del 9 Dicembre 1870	(presente)	[Approvazione del] verbale del 5 Dicembre 1870. Rinuncia del consigliere Melloni avvocato Muzio. Deliberazione sul concorso per la nomina di Maestri e Maestre elementari.
Tornata del 29 Dicembre 1870	(assente)	[Approvazione del] verbale del 9 Dicembre 1870. Proposta del consigliere Padovani circa i Consiglieri che intervengono tardi, o non intervengono alle sedute ²³⁵ . Rinuncia del signor Ingegnere Saccenti Cesare alla carica di Consigliere. Deliberazione di urgenza presa dalla Giunta per un prestito di L. 400,000 affine di estinguere altre passività. Esercizio provvisorio del bilancio a tutto il mese di gennaio prossimo. Assegno alla Vedova ed alle figlie del defunto pensionato comunale Baschieri Giovanni. Proposta sulla vendita dei Beni rurali delle Scuole Pie, in seguito all'essere riuscito deserto l'esperimento dell'asta pubblica. Concessione dell'uso a domicilio dei libri della Biblioteca comunale ²³⁶ .

²³⁵ . Recita il verbale: "Il consigliere Padovani fa una proposta perché si deliberi qualche provvedimento a carico dei Consiglieri che intervengono tardi o non intervengono alle sedute, e dopo alcune osservazioni del Presidente, si conviene che la proposta del Padovani sarà messa *all'ordine del giorno* per una prossima adunanza".

²³⁶ . Dal verbale: "Da ultimo il Consiglio stesso, sopra proposta della Giunta svolta dall'assessore Panzacchi, delibera di sopprimere la seconda parte dell'Art. 17 del Regolamento per la Biblioteca Comunale, la quale riservava al Consiglio la facoltà di concedere a taluno l'uso a domicilio di libri della Biblioteca medesima, avuto riguardo agli inconvenienti che possono derivarne, e ritenuto che sia sufficiente la disposizione del successivo Art. 18 pel quale è data facoltà al Sindaco od all'Assessore proposto all'Istruzione di accordare in iscritto il permesso di avere in prestito determinate opere per un determinato tempo, non maggiore di due mesi". Non si fatica certo a credere, anche in presenza di un numero di richieste verosimilmente non elevato, che l'aver subordinato il prestito dei volumi della Biblioteca ad un permesso esplicito del Consiglio

Tornata del 7 Gennaio 1871 ²³⁷	(presente)	[Approvazione del] verbale dell'adunanza 29 Dicembre scorso. Commissione di inchiesta per la Biblioteca comunale ²³⁸ . Aggiunta di due membri nella Commissione comunale per l'imposta sui redditi di ricchezza mobile nel 1871. Storno di fondo per favorire l'istituzione di un corso d'applicazione per gli studenti ingegneri nell'Università di Bologna. Deliberazione circa al concorrere con un assegno per togliere i modiglioni sporgenti nella casa in via S. Mamolo, n° 51. Acquisto di piccola area di suolo nel Borgo S. Marino. Anticipazione sui fondi della Eredità Aldini per la spesa di stampa di un Dizionario di chimica e scienze affini compilato dal professor Adolfo Casali ²³⁹ . Assegno di riposo al Becchino Gamberoni Giuseppe. Regolamento sulle pensioni. Sussidio mensile alla centenaria Grimandi Santa vedova Baroni.
Tornata del 13 Gennaio 1871	(assente)	Preliminari. Proposta del Consigliere Salaroli per un'offerta in soccorso dei danneggiati dall'inondazione [<i>sic</i>] in Roma. Domanda del Consigliere Bordoni sopra voci corse di un'operazione di prestito conclusa dal Municipio. Lettera di ringraziamento della Deputazione Provinciale di Forlì. Bilancio presuntivo del corrente esercizio 1871. Discussione generale. Osservazioni del Consigliere Bordoni. Discussione parziale delle singole Categorie, cominciando dalla Parte seconda, Titolo I ossia delle spese ordinarie. Discussione e approvazione degli articoli della I ^a Categoria. Discussione e approvazione dei primi dieci articoli della II ^a Categoria.
Tornata del 16 Gennaio 1871	(assente)	Preliminari. Seguito della discussione del Bilancio presuntivo 1871. Comunicazione sui debiti circolanti in essere. Categoria II ^a delle spese ordinarie. Ne sono approvati tutti gli articoli, tranne il 17° che rimane sospeso, relativo alla tassa governativa sui titoli di credito comunali in circolazione. Categoria III ^a . Approvazione dei singoli articoli. Categoria Iva. L'articolo 34° per lo sgombrò delle nevi, e l'articolo 42° per concorso nel soldo degli Agenti governativi per la sicurezza pubblica sono

comunale potesse dare luogo a degli "inconvenienti". In questo senso, il passaggio della competenza dall'organo assembleare elettivo a quello esecutivo poteva già rappresentare un alleggerimento – sia pur contenuto – dell'*iter* burocratico.

²³⁷. In calce al verbale a stampa di questa seduta, essendo sopravvenuta la decisione di cui abbiamo detto a p. 28 ed essendosi quindi provveduto, a partire dal 13 gennaio 1871, alla stampa del verbale integrale piuttosto che del solo riassunto, si legge: "Nella successiva adunanza del 13 Gennaio, avendo il Consiglio deliberato che vengano per intero stampati in volume, di sessione in sessione, gli atti delle sue adunanze; cessa con questo la pubblicazione dei *sunti* seguita dal 20 marzo 1861 in poi". A partire dalla seduta successiva, attingiamo l'elenco degli argomenti trattati non più dalle annotazioni ai margini del testo, ma da un apposito *Sommario* premesso al verbale.

²³⁸. Dal verbale: "Quindi, a comporre la Commissione d'inchiesta per la Biblioteca comunale, deliberata in precedenza, sono eletti i consiglieri: *Salaroli avv. Ernesto, Loreta prof. Pietro e Pizzoli avv. cav. Giorgio*". Con l'insediamento della commissione, giungeva a compimento l'intenzione manifestata da vari consiglieri nelle sedute precedenti; si trattava, in effetti, dell'inizio di una vicenda destinata a durare un paio di anni, per poi concludersi nel nulla.

²³⁹. Si tratta di Adolfo Casali, *Dizionario delle denominazioni e dei sinonimi della chimica e delle scienze, arti e industrie attinenti alla medesima*, Bologna, Zanichelli, 1872.

			rinviati. Gli altri sono approvati.
Tornata del 18 Gennaio 1871	(presente ²⁴⁰)		Preliminari. Seguito della discussione del Bilancio presuntivo 1871 alle spese ordinarie. Discussione e approvazione degli articoli 17, 34 e 42 che nell'antecedente seduta erano rimasti in sospeso. Categoria V ^a . È approvata. Categoria VI ^a . Approvazione dei singoli articoli. Categoria VII ^a . Rimane in sospeso l'art. 64° che comprende gli stipendi al personale di diversi istituti. Approvazione degli altri. Categoria VIII ^a . Approvazione dei diversi articoli.
Tornata del 20 Gennaio 1871	(assente)		Preliminari. Seguito del bilancio del corrente esercizio 1871. Categoria IX ^a delle spese ordinarie. L'art. 78° relativo al sussidio dotale pel Teatro è tenuto in sospeso. Egualmente l'art. 86° portante il fondo di riserva. Approvazione degli altri. Categoria X ^a . Bilanci parziali delle diverse Aziende amministrate dal Comune: Aldini, Valeriani, Magnani, Pallantieri, Curlandia, Bonetti, Delle Scuole Pie. Titolo II° ossia delle spese straordinarie. Approvazione per articoli della Categoria I ^a , II ^a , IV ^a , VI ^a ; alla III ^a e alla V ^a non essendo assegnato nessun fondo.
Tornata del 23 Gennaio 1871	(assente)		Preliminari. È rimandata a quando si tratterà della categoria IX ^a , spese straordinarie del Bilancio, la discussione di una proposta del consigliere Salaroli per un'offerta ai danneggiati dall'inondazione di Roma. Il Consiglio respinge la proposta di interrompere la trattazione del Bilancio per discutere una mozione del consigliere Padovani diretta a veder modo di sollecitare un più numeroso e puntuale intervento dei Consiglieri alle adunanze ²⁴¹ . Seguito della discussione del Bilancio presuntivo 1871. Categoria VII ^a delle spese straordinarie. Ne sono approvati tutti gli articoli. Categoria VIII ^a . Ne è approvato l'unico articolo. Categoria IX ^a . L'art. 28° per un assegno straordinario al R. Istituto Vittorio Emanuele II è rinviato.
Tornata del 25 Gennaio 1871	(assente)		Preliminari. Seguito della discussione del Bilancio preventivo 1871. Categoria IX ^a delle spese straordinarie. Ne sono approvati tutti gli articoli. Proposta del consigliere Salaroli per un sussidio ai danneggiati dell'inondazione [<i>sic</i>] di Roma, in seguito alla quale s'inscrive un nuovo articolo per L. 1000. Parte Attiva. Entrate ordinarie. Categoria II ^a . Ne sono approvati tutti gli articoli. Categoria III ^a . Ne sono approvati tutti gli articoli tranne il 10° che rimane sospeso. Categoria IV ^a . Ne sono approvati tutti gli articoli. Categoria V ^a . Ne sono approvati tutti gli articoli, tranne il 34° che rimane sospeso. Entrate straordinarie. Categoria I ^a . Ne sono approvati tutti gli articoli.

²⁴⁰ . Interviene a riunione già iniziata, sia pure da poco. Recita il verbale: “Entrano i consiglieri Carducci prof. Giosuè, Osima cav. Benedetto, e Stiassi Filippo: i presenti diventano 24”.

²⁴¹ . La proposta consisteva nel sanzionare i consiglieri assenti o ritardatari mediante la pubblicazione dei loro nomi “nei giornali della città”.

Tornata del 30 Gennaio 1871	(assente)	Preliminari. Seguito del Bilancio del corrente esercizio 1871. Riassunto del Presidente sugli articoli e sugli argomenti rimasti in sospenso. Aggiunta alla Categoria II ^a delle spese ordinarie di due articoli concernenti la imposta di ricchezza mobile sulle cedole delle cartelle dei prestiti in circolazione, e sugli assegni degl'impiegati, pensionati ecc. Eguale aggiunta di riscontro nella Parte Attiva alla Categoria III ^a delle Entrate ordinarie circa le ritenute relative ai due articoli predetti. Discussione intorno al sussidio dotale pel Teatro. Stanziamento di L. 25,000 per sussidio straordinario al Regio Istituto Vittorio Emanuele. Respinta una proposta sospensiva del consigliere Sacchetti, è stanziato un assegno di L. 40,000 per dotazione al Teatro. Aumento di L. 600, come assegno ad personam al signor Carlo Verardi professore di violino. È stabilito il fondo di riserva in L. 31,007. Viene determinata la soprattassa all'imposta sui terreni e sui fabbricati. Chiusura del Bilancio.
Tornata delli 8 Febbraio 1871	(assente)	Preliminari. Comunicazione di ritirata rinuncia per parte dell'avvocato sig. Giuseppe Pedrazzi. Nomina del consigliere avv. Pompeo Guadagnini a far parte dell'Amministrazione del R. Istituto Vittorio Emanuele II. Mozione del consigliere Padovani per veder modo di sollecitare un più numeroso e puntuale intervento dei consiglieri alle adunanze ²⁴² .
Tornata delli 2 Maggio 1871	(presente)	Preliminari. Partecipazione delle rinunce alla carica di assessori effettivi dei consiglieri Sangiorgi, Monti e Gozzi, ed a quella di assessore supplente del consigliere Lagorio. Eguale partecipazione delle rinunce alla carica di assessori supplenti dei consiglieri Minelli e Vital. Comunicazioni del Sindaco intorno alla rinuncia del Vital ed intorno alle trattative per un prestito ²⁴³ . Risposta dello stesso Vital. Si prende atto delle rinunce Minelli,

²⁴² . Relativamente alla proposta di pubblicare sui giornali cittadini i nomi dei consiglieri assenti o ritardatari, avanzata dal consigliere Padovani, è da notare che il Consiglio, in buona sostanza, la respinse. Nel corso del dibattito emerse però un'altra proposta – sempre con l'intento di sollecitare una più assidua e puntuale partecipazione dei consiglieri – destinata a trovare attuazione pratica: “Piuttosto egli [il consigliere Sacchetti] è d'avviso che meglio giovasse di pubblicare (come si pratica dall'Amministrazione provinciale) una tabella in fronte al volume dei processi verbali che riassume la presenza e l'assenza di ciascun consigliere alle sedute. Il Presidente divide pienamente la opinione del Sacchetti, ed a nome della Giunta accetta la proposta da lui fatta”. In tal modo, anche sotto questo aspetto i verbali del Consiglio comunale verranno ad assomigliare a quelli della Deputazione provinciale. La presenza di tali tabelle rende naturalmente più agevole individuare la partecipazione dei consiglieri alle singole sedute; esse erano intese come un mezzo per controllare l'operato dei propri rappresentanti, messo a disposizione dell'elettorato.

²⁴³ . La presenza di Carducci in questa seduta non è priva di significato: è in tale circostanza, infatti, che il Consiglio viene informato dell'intenzione della Giunta di sottoscrivere un prestito di ampie proporzioni (fra i due e gli otto milioni di lire, si dice), con il duplice scopo di ridurre i debiti esistenti e di intraprendere la realizzazione di nuove opere ritenute importanti per lo sviluppo della città (sinteticamente, il Sindaco Casarini allude ad un acquedotto, ad un mercato coperto e ad un macello). Le dimissioni dell'assessore Vital, anzi, sono legate a dissensi interni alla Giunta sull'entità del prestito e sulle condizioni bancarie da ottenere per renderlo accettabile alle finanze comunali (quale tasso d'interesse e quanti anni per l'estinzione).

Mascioli e Filopanti all'ufficio di consiglieri. La nomina per la surrogazione degli assessori mancanti, non può aver luogo perché nel frattempo viene a mancare il numero legale dei consiglieri presenti.

Tornata del
10 Maggio 1871

(presente)

Preliminari. Osservazioni del consigliere Vital intorno al processo verbale della precedente seduta, e intorno alla pubblicazione fatta della relazione del Sindaco²⁴⁴. Lettera di ringraziamento della Direzione dell'Istituto Vittorio Emanuele. Nomina di una Commissione per riferire sulla revisione e decretazione delle liste elettorali. Nomina di tre Assessori nella Giunta Municipale e di un Assessore Supplente. Nomina della Commissione per compilare la lista generale dei giurati. Nomina di un delegato effettivo nella Commissione delle imposte per l'anno 1871. Proroga del mandato alla stessa Commissione anche per l'anno 1872. Ordine del giorno della successiva adunanza.

²⁴⁴. L'“osservazione” del consigliere Vital è causa di un incidente che porta la Giunta a dimettersi, nella convinzione che il Consiglio abbia voluto dimostrare la propria sfiducia nei suoi confronti. Cfr. *infra*.

Tornata del 19 Maggio 1871

Presidenza

del Sindaco avvocato cavaliere CAMILLO CASARINI

Sommario. – *Preliminari – Approvazione del processo verbale della precedente adunanza – Schiarimenti sul medesimo del cons. Vital, e comunicazione data dal Sindaco della rinuncia della Giunta Municipale – Discussione al riguardo della rinuncia del Sindaco, e approvazione di un ordine del giorno proposto dal consigliere Gozzi – Proposta del Capitolato per l'esercizio del Teatro Comunale nel prossimo autunno – Delegazione fatta in proposito ad una speciale Commissione di Consiglieri, e nomina della Commissione stessa – Interrogazione e schiarimenti sul conto consuntivo dell'esercizio 1869.*

L'invito alla presente adunanza è stato diretto a ciascuno dei signori Consiglieri in ufficio. Trascorsa l'ora stabilita si fa l'appello nominale, e risultano presenti gl'illustrissimi signori:

per la Giunta

1. Casarini avv. cav. Camillo – 2. Berti dott. Ferdinando – 3. Guadagnini avv. Pompeo – 4. Maccaferri ing. Alessandro – 5. Panzacchi prof. Enrico – 6. Vicini avv. Gustavo – 7. Marescotti march. Lodovico

e pel Consiglio

8. Berti Pichat dottor Gio. Battista – 9. Bordoni prof. cav. Augusto – 10. Carducci prof. Giosuè – 11. Conti avv. Prisco – 12. Galletti avv. gen. Giuseppe – 13. Giusti prof. Emilio – 14. Gozzi dott. Guido – 15. Guidelli conte Angelo – 16. Lagorio cav. Antonio – 17. Lenzi dottor Giuseppe – 18. Levi cavalier Enrico – 19. Lolli ing. Leopoldo – 20. Loreta professor cav. Pietro – 21. Magni prof. cav. Francesco – 22. Mattioli avvocato Giuseppe Camillo – 23. Mezzini dottor Augusto – 24. Montanari Camillo – 25. Monti cavalier dottor Alfonso – 26. Osima cav. Benedetto – 27. Padovani Angelo – 28. Paolini dott. Gio. Battista – 29. Rigosa Carlo – 30. Rossi prof. Gabriele – 31. Rubbi ing. Gaetano – 32. Sacchetti

ing. Gualtierio – 33. Salaroli avv. Ernesto – 34. Sangiorgi avv. Gustavo – 35. Stiassi Filippo – 36. Vital Paolo Ottone.

Il Sindaco dichiara aperta l'adunanza, e designa a verificare le votazioni, i consiglieri Galletti e Giusti. Dopo la lettura del processo verbale della precedente seduta del 10 del corrente, che è approvato, e firmato dal Sindaco e dal consigliere anziano Sacchetti, il consigliere Vital ama di dichiarare che se nel chiedere ragguagli intorno alla pubblicazione fatta nel *Monitore* della relazione del Sindaco, egli mostrò in ciò di scorgere quasi un atto di poca delicatezza, intese poi di accettare le spiegazioni date in proposito dall'Assessore Delegato che presiedeva l'adunanza e di riconoscerle pienamente soddisfacenti, col fatto stesso di non avere contrapposta veruna ulteriore osservazione. E se credette che bastasse allora il suo silenzio per significare ch'egli considerava ritirata la parola espressa, oggi stima conveniente questa più esplicita ed aperta dichiarazione, stante il senso e l'importanza che in seguito si è mostrato di attribuire all'incidente, che per sua parte si riteneva chiuso ed esaurito. Alla franca dichiarazione del cons. Vital dice il Sindaco di voler dare una franca risposta. Egli spera di essere in ogni occasione riuscito a dar prova della maggiore imparzialità e tolleranza, e del maggiore rispetto verso il Consiglio; ma non è nell'indole sua di non risentirsi alle offese, ed è lieto che le parole del

consigliere Vital siano venute ad attenuare il senso dispiacente, che confessa di aver provato quando ebbe conoscenza dell'incidente ora ricordato. Quelle parole accetta di gran cuore e se ne compiace, per riguardo alla continuazione di quei buoni rapporti personali che fino a questi giorni hanno durato fra il consigliere Vital e lui. Ma comunque sia di ciò, non poteva la Giunta dissimularsi la gravità che aveva per essa il voto consigliere dato nell'ultima adunanza. I membri che la compongono si erano sobbarcati al pesante incarico, quando poteva il rifiuto sembrare ignavia e difetto di patriottismo; e nell'opera difficile ch'ebbero fin qui alle mani, se talvolta incolsero in errori, fecero sempre prova di tutto il buon volere; e poterono persuadersi che il bene e il meglio tornò sempre più agevole allora che fra il Consiglio e la Giunta corsero rapporti di piena fiducia. Quel voto sembra avere modificati questi rapporti; e per quanto avesse la Giunta manifestato il desiderio di essere giudicata sopra proposte determinate e sopra fatti compiuti, pur tuttavolta essa temerebbe di creare oggi maggiori imbarazzi, se togliesse al Consiglio di potere con nuove elezioni scegliere fra i suoi componenti chi meglio lo rappresenti, e meglio sappia attuarne le idee e i propositi. E però la Giunta, dopo le più mature e spassionate riflessioni, si è risoluta di dare le proprie dimissioni; e a nome dei singoli Assessori che di presente la compongono, il Sindaco si dice incaricato di presentarle fino da questo momento al Consiglio. Quant'è a lui personalmente, non poteva non riconoscere che quel voto veniva a colpirlo anche più direttamente; benché la sua nomina sia governativa e non consigliere. Non ha cercato, ma si è tenuto ad onore di essere prescelto Sindaco; né

per questo vorrebbe mai separare la propria dalla responsabilità dei suoi Colleghi della Giunta. E nonostante che amici benevoli abbiano voluto persuadergli che il voto del Consiglio non aveva il significato che a lui pareva di dargli, il verbale stesso qual è stato testé approvato e quale verrà pubblicato, prova ch'egli rettamente si appone; ed ossequiente a quella che giudica essere la volontà del Consiglio, non istima egli pure di potere più a lungo rimanere nell'incarico, e va a dare comunicazione della sua rinuncia a chi di ragione.

Una tale risoluzione deplora vivamente il consigliere Gozzi, che la considera motivata da un equivoco, del quale non deve il Consiglio accettare la responsabilità, se non voglia rendere più tesa e complicata una situazione, già tanto difficile. Ispirandosi al bene del paese bisogna anzi che il Consiglio si adoperi per uscirne ad ogni modo; e a ciò conseguire, vuolsi cominciare dal rimuovere i dissensi e gli ostacoli, i quali profitano unicamente ai nostri nemici. La franca dichiarazione del consigliere Vital è venuta fortunatamente a dissipare qualunque dubbio che le parole da lui proferite nella passata seduta potessero avere un carattere personale e ingiurioso; ciò che del resto non sarebbe stato tollerabile. Ma in questi tempi di facili sospetti e di facili accuse, forse non può bastare. E la Giunta che ha rilevato nel voto del Consiglio un voto di sfiducia, naturalmente offre le sue dimissioni, affine di restituire intera al Consiglio la balia di una nuova scelta. Ma pel Capo dell'Amministrazione, in quanto egli si preoccupa dell'interpretazione che può, a riguardo personalmente di lui, essere data alla nomina che, dopo l'incidente occorso, il Consiglio credette di fare del consigliere Vital ad assessore, e non essendo in suo potere di provocare una diretta manifestazione del Consiglio, resta che il Consiglio stesso rivendichi il proprio diritto di chiarire e interpretare il suo voto; e a questo fine il consigliere Gozzi propone l'approvazione del seguente *ordine del giorno*, **al quale, sottoscrivendolo con lui, si associano i consiglieri Carducci e Lenzi**: "Il Consiglio dichiarando di non

avere pel Sindaco alcun carattere personale la rielezione ad assessore del consigliere Vital, fa uffici perché, tenute a calcolo le dichiarazioni fatte dallo stesso Vital, voglia il Sindaco non dar corso alle sue dimissioni, e passa all'*ordine del giorno*".

Il consigliere Mattioli concorre pienamente nel concetto della proposta; e aggiunge che in qualche occasione può bene il Consiglio avere dissentito dalle opinioni del Sindaco, ma che non può non conservare la più viva stima per la operosità, il patriottismo e l'abnegazione di lui. A rendere anzi più chiara ed espressiva la deliberazione, egli sarebbe per proporre che l'*ordine del giorno* venisse emendato e che dicesse: "Il Consiglio, dichiarando di non avere pel Sindaco alcun carattere personale di *sfiducia* la rielezione ad Assessore del consigliere Vital, fa uffici perché, tenute a calcolo le dichiarazioni fatte dallo stesso Vital, voglia il Sindaco non dar corso alle sue dimissioni, e passa all'*ordine del giorno*". Il consigliere Gozzi accetta l'emendamento.

Soggiunge il Sindaco avere il consigliere Gozzi inteso perfettamente il movente della sua rinuncia; le posizioni incerte ed equivoche essere dannose per tutti, e meglio tornare per tutti che siano abbreviate e chiarite. Dalla discussione della passata adunanza, il consigliere Rigosa ha conservato l'impressione che l'incidente fosse e dovesse rimanere esaurito; e dice di non vedere cagione che debba ora riaprirsi e richiamarsi a galla. Risponde il Sindaco che egli solo è giudice di quanto tocca la sua dignità personale, e che per parte sua non sa convenire che l'incidente sia esaurito. Il consigliere Sacchetti aderisce nel generale al concetto manifestato dal consigliere Gozzi. Ma gli pare di dover mettere in considerazione al

Sindaco e al Consiglio, se forse la votazione dell'*ordine del giorno* proposto, non potesse, in quanto si riferisce al Consiglio stesso, tornare meno opportuna per questo, che sembra quasi fondarsi sulla supposizione ch'esso nella sua prima deliberazione abbia potuto ispirarsi a concetti, che sarebbero in verità poco convenienti. Il senso da attribuire alle parole usate dal consigliere Vital fu già spiegato abbastanza. E ora la deliberazione, che si vuole prendere, potrebbe invece acquistare una maggiore ampiezza ed importanza; e potrebbe indursi equivoco fra un voto movente da stima e da simpatia personale, e l'approvazione di un indirizzo amministrativo, che non tutti possono forse intendere di appoggiare egualmente. Il consigliere Sangiorgi si dice per lo contrario pronto a votare favorevolmente all'*ordine del giorno*, né sa vedere gli inconvenienti temuti dal consigliere Sacchetti. Colla dimissione della Giunta, di cui il Consiglio si occuperà poi, la questione amministrativa va pel momento da parte; e in quanto personalmente al Sindaco, rimane evidente il concetto del consigliere Gozzi, e degli altri che a lui si sono associati, d'invitare il Consiglio a pronunziarsi intorno all'equivoco che ha potuto correre in seguito alle parole del consigliere Vital, e che ora si vuole interamente dissipare. E anche il consigliere Osima avverte che per chiunque si sia occupato di seguire la sua attitudine in Consiglio, non farà certo sorpresa ch'egli voti favorevolmente all'*ordine del giorno* del consigliere Gozzi, concepito in un retto senso, e che attestando personalmente al Sindaco la maggiore fiducia, conserva impregiudicate tutte le questioni amministrative che possano dibattersi fra la Giunta e il Consiglio. Cessata quindi la discussione, il Sindaco, dichiarando che egli naturalmente si astiene dal votare, mette a partito l'*ordine del giorno* nei termini in cui è rimasto concordato, dopo l'emendamento del consigliere Mattioli. Il consigliere Gozzi chiede che la votazione si faccia per appello nominale, e la sua domanda è appoggiata da più di cinque Consiglieri, ed è ammessa.

I singoli Consiglieri sono quindi nominativamente invitati a rispondere per *Sì* o per *No* alla proposta del suddetto *ordine del giorno*. Dei 36 presenti, 34 rispondono affermativamente e l'approvano: e, oltre il Sindaco, il consigliere Rigosa dichiara di astenersi dal votare. Il Sindaco ringrazia, e si dice lieto del voto del

Consiglio, e si riserva poi di prendere le determinazioni che gli sembreranno meglio indicate dal seguito delle cose [...].

Il Sindaco: C. Casarini

Il consigliere anziano
G. Sacchetti

O. Tubertini *Seg.*

Nella seduta precedente, l'assessore dimissionario Paolo Ottone Vital aveva lamentato che, in seguito alla discussione svoltasi intorno al prestito (a causa del quale aveva maturato la decisione di dimettersi), il Sindaco avesse inviato la propria relazione al quotidiano «Monitore»; gli era parsa una prova di indelicatezza il fatto che non fosse stata mandata anche la sua, così da assicurare ai lettori l'esame di entrambi i versanti del contraddittorio. Il Presidente delegato, ovvero l'assessore Guadagnini, aveva risposto che sarebbe stato invece assai più indelicato, da parte del Sindaco, spedire al quotidiano anche la relazione di Vital senza avergliene preventivamente richiesto il consenso. La spiegazione, per quanto sul piano logico ci possa apparire non priva di qualche capziosità, era stata accettata per buona dal Vital, che lo conferma anche all'inizio della seduta corrente. Ma il Sindaco Casarini, con un autentico *coup de théâtre*, rassegna a sorpresa le dimissioni proprie e dell'intera Giunta: adduce a motivo della propria scelta la considerazione che il Consiglio, eleggendo nuovamente il dimissionario Vital al ruolo di assessore, avrebbe praticamente sfiduciato l'operato dell'esecutivo. Carducci, che non ha evidentemente ancora smesso di credere nelle potenzialità della Giunta "azzurra", si associa naturalmente alla dichiarazione di fiducia del consigliere Gozzi; nel verbale non troviamo le sue parole, bensì il senso generale attribuito al suo intervento, che possiamo comunque supporre piuttosto breve²⁴⁵.

²⁴⁵ . È difficile stabilire quali fossero le reali motivazioni dietro alle dimissioni di Casarini e quali obiettivi la Giunta si fosse prefissata con l'imprevista sortita. Rileggendo con il senno di poi, sembra assai fondata l'obiezione del consigliere Sacchetti: le dimissioni di Vital, infatti, erano avvenute per dissensi interni alla Giunta sulla questione del prestito. Trascurando ora la possibile motivazione del risentimento personale, pure addotta da Casarini (in quanto davvero poco plausibile), è molto probabile che il Sindaco e la Giunta, presentando le proprie inattese dimissioni, cercassero di "forzare la mano" al Consiglio, invitandolo ad un'esplicita manifestazione di fiducia nell'operato dell'organo esecutivo. Ma preme qui sottolineare il fatto che Carducci dimostra ora la propria fiducia nei confronti della Giunta, fiducia che – come vedremo – verrà poi meno.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 22 maggio e il 19 luglio 1871

Tornata dellì 22 Maggio 1871	(presente)	Preliminari. Nomina di otto Assessori effettivi nella Giunta Municipale. Simile di due supplenti ²⁴⁶ . È rimandata ad altra seduta la nomina degli altri due supplenti.
Tornata dellì 27 Maggio 1871	(assente)	Preliminari. Interrogazione del consigliere Pizzoli rispetto ad alcuni lavori di manutenzione stradale nelle Frazioni foresi. Nomina di due Assessori supplenti nella Giunta Municipale. Deliberazione della lista degli elettori amministrativi. Accordo col Governo per regolare il pagamento dei debiti che il Municipio ha verso lo Stato per residuo di anticipazione concessa nel 1861 e per quote arretrate di concorso nelle spese delle guardie di pubblica sicurezza. Approvazione in proposito di un ordine del giorno dei consiglieri Pizzoli e Osima.
Tornata dellì 31 Maggio 1871	(assente ²⁴⁷)	Preliminari. Sortizione per completare il quinto dei consiglieri da rinnovarsi nelle prossime elezioni. Rinnovazione biennale della metà dei membri componenti la Commissione comunale di sanità. Formazione delle due terne di proposta per la nomina dei Conciliatori.
Tornata dellì 21 Giugno 1871	(assente)	Preliminari. Apertura di sessione straordinaria. La seduta è rinviata per mancanza di numero legale.
Tornata dellì 24 Giugno 1871	(presente)	Preliminari. Revisione della lista degli elettori politici. Deliberazione della lista degli elettori commerciali. Avvertenze sull'ordine della discussione. Proposte per la vendita a trattativa privata del predio Donella, e per l'affittanza della possessione Terribilia e Fettelunghè appartenente all'Azienda delle Scuole Pie. Deliberazione di procedere invece all'affittanza dei beni suddetti per asta

²⁴⁶ . Rimanendo fedele al proposito enunciato, la Giunta rassegnò le dimissioni nella sua interezza, obbligando il Consiglio a dedicare un'intera seduta all'elezione del nuovo esecutivo. È da notare che la figura del Sindaco, sottoposto ad un diverso meccanismo di nomina, non risultò in effetti toccata da questo episodio. Il nuovo esecutivo era composto dai seguenti otto assessori (in ordine di elezione): Berti, Sacchetti, Monti, Vicini, Maccaferri, Gozzi, Guadagnini, Panzacchi (Lagorio e Montanari, ai quali si aggiungeranno nella seduta successiva Salaroli e Marescotti, vennero designati quali "assessori supplenti"). Nel corso delle votazioni, anche Carducci ottenne qualche preferenza, ma in quantità sempre piuttosto inferiore al valore necessario per risultare eletto. Meriterebbe qualche considerazione pure il fatto che due degli assessori più rappresentativi della prima Giunta, ovvero Guadagnini e Panzacchi, dovettero aspettare il terzo ballottaggio per essere riconfermati. Da ultimo, registriamo che Vital non rientrò a fare parte della Giunta: con qualche probabilità, si trattò di un risultato che Casarini auspicava.

²⁴⁷ . All'incirca a questo periodo dovrebbe risalire la lettera inviata da Carducci a Maria Antonietta Torriani (*LEN*, vol. XXII, p. 92), nella quale egli protesta vari impegni ed allude espressamente a Belluzzi (Raffaele), al Municipio e alla "istruzione popolare". Non si ravvisa, negli *Atti*, un preciso riscontro a questo impegno, benché sia fuori di dubbio che Carducci si incontrasse spesso con il Belluzzi per via della "Lega per l'istruzione del popolo" (si veda, ad esempio, la seduta del 25 aprile 1872 e anche D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 157).

Tornata delli 12 Luglio 1871	(presente)	<p>pubblica. Proposta di un indennizzo al sig. dottor Nicola Marchesini per risarcimento di danni, in seguito ai lavori di allargamento di via Miola. La proposta non è approvata.</p> <p>Preliminari. Comunicazione di deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta per l'applicazione dell'art. 19 della legge sulla soppressione delle corporazioni religiose. Approvazione di regolamento pel conferimento del premio Sonetti. Deliberazione di onorare la memoria del cittadino cav. Vincenzo Sonetti con una iscrizione lapidaria nell'atrio delle scuole. Votazione del regolamento e relativa tariffa per la tassa comunale sulle vetture e domestici. Approvazione del regolamento per la tassa comunale speciale di esercizio o di rivendita di qualunque merce.</p>
Tornata delli 14 Luglio 1871	(assente)	<p>Preliminari. Domanda del consigliere Sangiorgi intorno al Museo Palagi; intorno alle disposizioni da prendere in occasione che qui si raccoglie il Congresso internazionale di antropologia e archeologia preistorica; e intorno all'esercizio del teatro comunale nel prossimo autunno. Rapporto dei revisori dei conti dell'esercizio annuo 1869, e deliberazione relativa. Il consigliere Pepoli è nel frattempo nominato presidente temporaneo. È approvata la proposta che il rapporto suddetto faccia parte integrale degli atti consiliari, e si unisca al presente verbale in allegato. Il resto della seduta prosegue a porte chiuse, trattandosi di oggetto personale.</p>
Tornata delli 19 Luglio 1871	(presente)	<p>Preliminari. Risposta alle tre interpellanze dirette nella precedente seduta dal consigliere Sangiorgi alla Giunta. Altra interpellanza dello stesso consigliere Sangiorgi intorno alla Statistica demografica del Comune. Risposta dell'assessore Guadagnini e del Sindaco. Vendita di una Casa di ragione dell'Azienda delle Scuole Pie. Raccomandazione del consigliere Pizzoli per la vendita di altri stabili del Comune. Indennizzo al signor Cesare Vicoli di L. 200 per l'arretramento di una sua casa. Indennizzo al signor Filippo Gardi di L. 300 per miglioramento ed allineamento di due case di sua proprietà. Convenzione fra l'Amministrazione militare ed il Municipio circa i locali dei Conventi soppressi e il concorso del governo nelle spese di riattivazione dell'acquedotto Romano detto di Mario.</p>

Tornata delli 21 Luglio 1871

Presidenza

del Sindaco comm. avv. CAMILLO CASARINI;

poi dell'Assess. delegato avv. POMPEO GUADAGNINI.

Sommario. – *Preliminari – Assegno di L. 12 mila per le spese occorrenti in occasione del Congresso internazionale di antropologia e archeologia preistoriche*²⁴⁸ – *Indennizzo all'Impresa che esercitò il Teatro Comunale nella passata primavera*²⁴⁹ – *Regolamento per le vetture pubbliche o fiacres – Elenco generale delle strade da classificarsi fra le comunali – Elenco delle strade comunali obbligatorie.*

Trascorsa l'ora stabilita è fatto l'appello nominale, e risultano presenti i signori:

per la Giunta

1. Casarini avv. comm. Camillo – 2. Berti dottor Ferdinando – 3. Guadagnini avv. Pompeo – 4. Maccaferri ing. Alessandro – 5. Panzacchi prof. Enrico – 6. Lagorio cavalier Antonio – 7. Marescotti marchese Lodovico.

e pel Consiglio

8. Bordoni prof. cav. Augusto – 9. Carducci prof. Giosuè – 10. Galletti avv. gen. Giuseppe – 11. Giusti prof. Emilio – 12. Guidelli conte cav. Angelo – 13. Magni prof. cav. Francesco – 14. Monti dottor cav. Alfonso – 15. Rossi prof. Gabriele – 16. Salaroli avv. Ernesto – 17. Sangiorgi avv. cav. Gustavo – 18. Stiassi Filippo [...]

Si prende quindi a trattare del *Regolamento per le Vetture pubbliche o fiacres*. Con esso, la sorveglianza di questo servizio che in oggi è qui eccezionalmente affidata alla R. Questura, verrebbe richiamata al Municipio.

È data lettura del relativo progetto che la Giunta presenta, e che si unisce in Alleg. A. Non ha luogo discussione generale [...].

Il consigliere Carducci aveva creduto di rilevare una qualche contraddizione fra questo articolo 30 e il 27 già approvato, in quanto che l'art. 27 suppone l'obbligo nel cocchiere di pubbliche vetture, di trovarsi al luogo e all'ora che gli sia stato fissato per qualche servizio; mentre l'art. 30 prescrive che nessun cocchiere che si trova alla propria stazione possa mai rifiutarsi, sotto qualsiasi titolo, e neppure allegando un anteriore impegno,²⁵⁰ **a prestare servizio a chiunque gliene faccia richiesta.**

L'osservazione non ha però avuto seguito, avendo l'assessore Guadagnini chiarito che la contraddizione non esiste, stando al cocchiere di non recarsi alla stazione se abbia impegni anteriori, o di non assumere questi, se voglia essere libero per il servizio alla stazione [...].

²⁴⁸ . Il "Congresso preistorico" (per usare la forma con la quale viene comunemente citato dai contemporanei) rappresenta uno snodo significativo nella politica della Giunta "azzurra": può essere visto anche come un tentativo di ridestare l'interesse della comunità scientifica internazionale nei confronti della città di Bologna.

²⁴⁹ . È interessante notare che l'esercizio del Teatro Comunale si chiudeva spesso in passivo; in questo caso l'impresario Emidio Lambertini chiedeva al Comune un aiuto finanziario, a fronte delle perdite sostenute. Giunta e Consiglio gli accordarono però un sostegno estremamente contenuto, pari a L 1,500.

²⁵⁰ . Il corsivo nel verbale è motivato dal fatto che si tratta di una citazione testuale dalla bozza di Regolamento (cfr. *infra*).

Abbiamo già visto Carducci intervenire in questioni regolamentari (cfr. l'intervento in favore del Bibliotecario Luigi Frati) e, occorre dirlo, non è un terreno che si sia dimostrato a lui particolarmente favorevole. Nascimbeni, probabilmente dissimulando la sorpresa propria dietro quella che suppone nei consiglieri, chiosa l'intervento del 21 luglio con queste parole:

Ma un po' di meraviglia, senza dubbio, dovette esserci quando, nella seduta del 21 luglio '71, venuto in discussione il Regolamento per le vetture pubbliche, anche il Carducci a un certo punto si levò e riferì al Consiglio d'aver notato una contraddizione fra l'art. 27 e l'art. 30. La contraddizione però era solo apparente e, poi che l'assessore Guadagnini gliel'ebbe provato, il Carducci non insistette più nel suo appunto.²⁵¹

Il testo dei due articoli contestati è conservato nell'*Allegato* alla discussione, oltretutto – naturalmente – nella versione a stampa del Regolamento, che vide la luce l'anno successivo²⁵²:

27. Il cocchiere che, richiesto di un servizio in un dato luogo, non vi si trovasse all'ora fissatagli dal richiedente, può da questo essere rinviato senza veruna indennità.

[...]

30. Nessun cocchiere che trovasi alla propria stazione potrà, né di giorno né di notte, rifiutarsi sotto qualsiasi titolo, neppure allegando un anteriore impegno, a prestare servizio a chiunque gliene faccia richiesta. Non potrà poi il suddetto ammettere nella vettura altre persone oltre quella dalla quale fu richiesta di servizio senza l'annuenza della medesima.

La spiegazione dell'assessore Guadagnini sembra ancora convincente.

Nella formulazione dell'articolo 30, nel quale per ben tre volte si insiste sul divieto imposto ai cocchieri di rifiutare il servizio, potremmo forse leggere la conferma indiretta di un caso che, invece, doveva evidentemente presentarsi assai spesso; ma qui importa piuttosto sottolineare come il frammento carducciano si riduca in realtà a ben poca cosa, in quanto, nel testo che si è trascritto, le citazioni dal *Regolamento* sono ben più ampie di quanto il corsivo del verbale lasci ritenere.

²⁵¹ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 397.

²⁵² . MUNICIPIO DI BOLOGNA, *Regolamento per le vetture pubbliche*, Bologna, Regia tipografia, 1872. Nella redazione definitiva, i due articoli hanno cambiato numerazione in seguito alla soppressione di alcuni altri anteriori ad essi.

In definitiva, rimane quindi solamente la traccia di una perplessità, velocemente soddisfatta dalla risposta dell'assessore.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 13 e il 16 ottobre 1871

Tornata delli 13 Ottobre 1871	(assente)	Preliminari. Dichiarazione del consigliere Galletti circa il ricevimento fatto ai membri del Congresso di Archeologia e di Antropologia preistoriche ²⁵³ . Decretazione definitiva della lista elettorale politica. Modificazione delle tasse scolastiche nel Ginnasio Comunale. Proposta del consigliere Sangiorgi per collocare nell'Archiginnasio una iscrizione che ricordi la inaugurazione del Museo Civico. Istituzione di un corso di perfezionamento nella scuola Normale femminile. Nomina della Commissione comunale per l'applicazione dell'imposta sul valore locativo.
Tornata delli 16 Ottobre 1871	(presente)	Preliminari. Interpellanza del consigliere Sangiorgi circa un inconveniente che deriva dal torrente Savena. Risposta dell'assessore Maccaferri. Nomina di una Commissione per l'esame dei reclami sulla tassa bestiame, e per riferimento. Lavori di riduzione al Cimitero di Certosa. Deliberazione di affittare per trattativa privata la possessione "Terribilia" delle Scuole Pie. Comunicazione di Decreto Prefettizio relativo ad una deliberazione consigliere pel Custode del Teatro. Concorso nella pensione da liquidarsi al ricevitore daziario sig. Angelo Boriani per quanto riguarda la competenza del Municipio. Nomina di un Ispettore per le scuole elementari femminili ²⁵⁴ . Chiusura della sessione straordinaria.

In ottemperanza alla deliberazione assunta in Consiglio in data 8 febbraio 1871, il verbale della seduta conclusiva della Sessione è seguito da una "Tabella di presenza dei Consiglieri alle adunanze", nella quale sono elencati alfabeticamente

²⁵³ . Dal verbale: "Prima che si entri nella trattazione degli oggetti pei quali il Consiglio è stato convocato, il consigliere Galletti, credendo di farsi interprete del voto dei consiglieri, vuole esprimere al Sindaco la generale soddisfazione e riconoscenza per le disposizioni date circa il ricevimento degl'illustri scienziati che convennero in Bologna per la 5^a Sessione del Congresso di Archeologia e di Antropologia preistoriche, non che per le belle ed acconce parole che il Sindaco stesso ebbe a proferire in occasione del banchetto offerto dal Municipio agli scienziati medesimi in nome della città di Bologna, la quale fu splendidamente e dignitosamente rappresentata [...]. Ed in conferma delle cose manifestate dal Galletti i consiglieri prorompono in unanime applauso". Dal punto di vista del Consiglio, in sostanza, si era trattato di un cospicuo *successo di immagine* per la città.

²⁵⁴ . Potrebbe esserci un legame fra il ritorno in discussione di fatti legati alla scuola elementare e la presenza di Carducci alla seduta. Tuttavia, Carducci non intervenne e, di fatto, la discussione si limitò a ratificare la proposta della Giunta di nominare la "signora contessa Anna Faella Venturi" ispettrice per le scuole femminili. Tale provvedimento non avrebbe interessato le figlie di Carducci, le quali – come ricorda D'ASCENZO (*La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 207) – frequentavano un istituto gestito da religiosi. A margine di tale scelta, vale la pena di ricordare l'arguta osservazione di ALDO MOLA (*Giosue Carducci scrittore, politico, massone*, Milano, Bompiani, 2006, p. 53): "la legge salica non valeva solo per la casa regnante".

i “consiglieri in ufficio” e, di fianco ad ogni nome, compare il riepilogo delle presenze e delle assenze alle sedute consiliari. Al n° 15 figura il consigliere “Carducci Prof. Giosuè”, con i seguenti dati – che coincidono con le informazioni ricavate dalle singole sedute e mostrano, per la sessione appena conclusa, una frequenza assidua:

Data delle 14 Adunanze														TOTALE delle adunanze alle quali intervenne ciascun Consigliere
Maggio						Giugno		Luglio				Ottobre		
2	10	19	22	27	31	21	24	12	14	19	21	13	16	
p.	p.	p.	p.	m.	m.	m.	p.	p.	m.	p.	p.	m.	p.	9

Nella sessione successiva, la tabella risulterà premessa (anziché posposta) ai verbali delle sedute; l’ordine seguito non sarà più quello alfabetico, bensì quello – evidentemente ritenuto più consono – basato sui voti ottenuti alle elezioni, in successione decrescente: in questo modo, Carducci verrà ad occupare il trentunesimo posto. La frequenza sarà ancora elevata, registrando ben 22 presenze sulle 30 sedute svolte fra il 4 novembre 1871 e il 29 marzo 1872.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 4 novembre 1871 e il 13 gennaio 1872

<p>Tornata delli 4 Novembre 1871</p>	<p>(presente)</p>	<p>Preliminari. Apertura della sessione autunnale. Deliberazione di continuare nel sistema della pubblicità delle adunanze. Comunicazione delle rinunce dei consiglieri Bersani e Lambertini. Incarico alla Giunta per nuovi uffici ai medesimi. Estrazione di un Membro della Giunta Municipale. Nomina dei Revisori dei conti per l'esercizio in corso. Elezione di tre Membri nella Congregazione Comunale di Carità. Nomina di due Membri nell'Amministrazione dei Pii Istituti Educativi. Elezioni di un Membro nel Corpo Centrale Amministrativo degli Spedali. Nomina di un Membro nell'Amministrazione dell'Opera dei Vergognosi.</p>
<p>Tornata delli 9 Novembre 1871</p>	<p>(presente)</p>	<p>Preliminari. Nomina di due membri nella Commissione comunale di Sanità. Decisioni sui ricorsi concernenti la tassa sul bestiame. Permuta di terreno verificatasi nella sistemazione della via Michelino. Osservazioni della Deputazione Provinciale circa la sistemazione della via degli Scalini. Ne è sospesa la trattazione. Iscrizione per ricordare la inaugurazione del Museo Civico. Raccomandazioni dei consiglieri Bordoni e Malvezzi. Risposte della Presidenza.</p>

Reca la data del 12 novembre 1871 un'articolata relazione²⁵⁵, presentata alla Giunta da parte di una commissione istituita allo scopo di rivedere la toponomastica cittadina; tra i firmatari, insieme a quello di Ferdinando Berti, compare anche il nome di “Giosuè Carducci” (senza ulteriori indicazioni). Bedeschi, probabilmente alla luce dell'atteggiamento drasticamente anticlericale che emerge da alcuni dei suggerimenti ivi contenuti, sostiene che l'intera relazione sia di mano del Carducci²⁵⁶; benché ciò sia estremamente probabile, sembra che manchi qualche elemento per rendere l'attribuzione incontrovertibile: i firmatari sono sei, e certamente ciascuno ha in qualche misura contribuito alla

²⁵⁵ . *Relazione della Commissione per riordinare le vie della città ed onorare con lapidi ed intitolazioni di strade la memoria di uomini illustri specialmente bolognesi*, Bologna, Regia Tipografia, 1871. La relazione consta di oltre venti pagine, più o meno equamente suddivise fra testo e tabelle riassuntive. Il lavoro fu piuttosto celere, se si considera che la lettera con la quale Guadagnini, su delega del Sindaco, invitava Carducci a fare parte della commissione, data all'8 settembre 1871 (conservata nei cartoni “corrispondenti” di Casa Carducci, sotto il n° 17373).

²⁵⁶ . LORENZO BEDESCHI, *Le origini della gioventù cattolica...*, pp. 187-188.

stesura del documento finale²⁵⁷. Certamente si trattava di un gruppo ideologicamente omogeneo: alcune proposte appaiono dettate da un convinto antitemporalismo, che talvolta vira sensibilmente verso l'anticlericalismo *tout-court*; esse poterono essere agevolmente formulate nell'ambito di una commissione ristretta, ma ben si comprende che difficilmente avrebbero superato l'esame del Consiglio comunale senza lunghe e aspre discussioni: non tanto perché i cattolici vi fossero numerosi, quanto perché alcune modifiche sarebbero andate ad incidere nel cuore delle più radicate consuetudini bolognesi²⁵⁸. Del resto, il passaggio successivo – a quanto pare – non ebbe luogo e tutte le variazioni toponomastiche proposte rimasero esclusivamente sulla carta.

Tornata del 17 Novembre 1871	(presente)	Preliminari. Dichiarazione dell'ass. Panzacchi. Interpellanza del consigliere Mezzini circa il <i>Cow-Pox</i> indigeno. Risposta del Presidente. Nomina della Direttrice e della Vice-Direttrice del Convitto annesso alla R. Scuola Normale. Rinunce dei consiglieri Bersani e Lambertini. Rinnovazione della metà dei membri della Giunta. Nomina di due Maestri del corso popolare nelle Scuole elementari. Deliberazione sul concorso per la scelta di un Professore di pianoforte e di un Professore di violoncello nel Liceo Musicale.
Tornata delli 30 Novembre 1871	(presente)	Preliminari. Relazione per onorare con lapidi e con intitolazioni di strade la memoria di uomini illustri. Si stabilisce di stamparla e di distribuirla. Deliberazione sulla sistemazione di un tratto della via Sabbioni di sopra detta degli Scalini.
Tornata delli 20 Dicembre 1871	(presente ²⁵⁹)	Preliminari. Dichiarazione del consigliere Lenzi sul modo di pubblicazione dei processi verbali delle adunanze. Comunicazioni della Presidenza sulla non accettazione per parte di alcuni Consiglieri della carica di Assessori.

²⁵⁷ . Sottoscrivono la relazione, nell'ordine: Ferdinando Berti, Giosuè Carducci, Carlo Gemelli, Emilio Giusti, Guido Gozzi, Gustavo Vicini.

²⁵⁸ . È da rilevare la proposta di sopprimere, in maniera pressoché completa, i nomi di santi che figuravano (e, nella maggior parte dei casi, figurano tuttora) nelle strade e nelle piazze del centro, generalmente sostituendoli con i nomi di figure emblematiche del Risorgimento oppure di rappresentanti della storia del pensiero scientifico.

²⁵⁹ . È interessante notare che Carducci, pur sopraggiungendo in genere a seduta incominciata, non mancasse che a una sola delle tornate relative al prestito – le quali tornate, per la necessità di ottemperare ad una clausola contrattuale prevista dai finanziatori, nell'ultima settimana del dicembre 1871 assunsero cadenza pressoché quotidiana – e come, soprattutto, egli assumesse progressivamente una posizione sempre più critica nei confronti della Giunta: certamente avvertì che il momento era, politicamente, cruciale e non esitò – come vedremo – a impegnare il proprio voto anche in senso impopolare, quando lo ritenne necessario.

Tornata del 22 Dicembre 1871	(presente)	<p>Comunicazione di una lettera del sig. cardinale Morichini e della relativa risposta del Sindaco²⁶⁰. Proposta per una operazione di prestito con cui assestare la condizione finanziaria del Comune, ed eseguire alcuni importanti lavori²⁶¹. Mozioni diverse sull'ordine della discussione di tale oggetto. S'intraprende la discussione generale.</p> <p>Preliminari. Seguito della discussione della proposta per una operazione di prestito con cui assestare la condizione finanziaria del Comune ed eseguire alcuni importanti lavori²⁶². Ordine del giorno del consigliere Sacchetti per la nomina di una Commissione. Ordine del giorno del consigliere Pizzoli per la chiusura della discussione generale passandosi alla discussione parziale delle singole proposte della Giunta. L'ordine del giorno Sacchetti è rigettato. Quello del Pizzoli è invece accettato.</p>
---------------------------------	------------	---

Il consigliere Sacchetti propose nella seduta del 22 dicembre un ordine del giorno mirato all'istituzione di una commissione interna, che valutasse lo stato delle finanze municipali e l'opportunità di attivare un prestito di dimensioni ingenti,

²⁶⁰ . Lo scambio di lettere intercorso fra il Cardinale Morichini e il Sindaco Casarini può vedersi ripubblicato in Venturi, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna...*, pp. 44-45 . Recita il verbale: "Comunica ancora successivamente ed in modo ufficiale la lettera diretta al Sindaco da S. E. il Cardinale Morichini eletto Arcivescovo di Bologna, già pubblicata nei giornali della città, insieme alla risposta data dal Sindaco, la quale pure letta al Consiglio, è da questo accolta con applausi". Il porporato Carlo Luigi Morichini (1805-1879), creato Cardinale nel 1852 da Pio IX, fu alla guida della Diocesi di Bologna dal 1871 al 1877.

²⁶¹ . A margine dell'inizio della discussione su questo punto, il verbale annota: "Sopraggiungono i consiglieri Bevilacqua, Sangiorgi, Osima e Carducci. – Presenti 45". La seduta, così come le successive, è da ritenersi di grande importanza, perché vi si discusse una parte rilevante del programma dell'Amministrazione "azzurra" (la riattivazione dell'acquedotto e la realizzazione di alcune altre, importanti opere pubbliche, quali il Macello e un Mercato coperto). Non a caso, la Presidenza dell'assemblea venne esercitata costantemente dal Sindaco Casarini e non, come in tante altre circostanze, dall'Assessore delegato. Al principio del dibattito, il consigliere Sacchetti effettuò una lunga disamina delle condizioni finanziarie alle quali sarebbe stato assoggettato il prestito da contrarre, mostrandone con ampia argomentazione l'intrinseca debolezza e sottolineando quanto duramente le rate di rimborso sarebbero andate a gravare sul bilancio comunale negli anni successivi; per tutte queste ragioni, e in relazione allo stato già deficitario delle finanze comunali, egli giudicava quindi non accettabili le condizioni proposte. In questa prima seduta presero la parola solo i consiglieri Sacchetti, Bordoni e Osima, vale a dire quelli che, in ragione delle professioni svolte, erano particolarmente idonei a discutere di argomenti finanziari. Il solo Osima si espresse favorevolmente nei confronti del prestito, valutando però che fosse sufficiente un importo pari a L. 3.000.000 (contro un massimo di L. 9.000.000 previsto dalla Giunta).

²⁶² . La discussione si apre con un'ampia risposta del Sindaco Casarini, nella quale spiccano i richiami allo slancio che si vuole imprimere al futuro sviluppo della città di Bologna, affinché le preoccupazioni di natura economica non portino il risultato di sminuire il ruolo che essa deve ricoprire "nel conserto delle altre Città italiane". Ceduta la parola all'assessore Maccaferri, questi incomincia la difesa delle condizioni finanziarie del prestito partendo dall'elenco delle opere da compiere, e precisamente: 1. l'acquedotto; 2. il macello; 3. il mercato coperto; 4. il trasferimento dei Tribunali nel Palazzo della Morte. Quest'ultimo punto, in particolare, vedrà un'adesione e una successiva ritrattazione da parte di Carducci, per motivi che esamineremo.

così come veniva proposto dalla Giunta²⁶³. Il dibattito aveva messo in chiaro che l'approvazione di questa iniziativa sarebbe stata chiaramente interpretata come un segnale di sfiducia nei confronti della Giunta e del Sindaco, i quali stavano evidentemente impegnando la propria credibilità politica nella contrazione del prestito e si sarebbero sentiti messi "sotto tutela" della commissione. Non sorprende, quindi, che l'ordine del giorno del consigliere Sacchetti ricevesse solo 11 voti favorevoli, a fronte di 35 contrari; era meno scontato, invece, che negli undici si contasse anche il voto di Carducci, il quale evidentemente riteneva fondate le preoccupazioni di natura finanziaria espresse da Sacchetti, Bordoni e Osima e diede in questo modo un primo, chiaro segnale di sfiducia personale nei confronti della Giunta²⁶⁴.

La successiva votazione dell'ordine del giorno del consigliere Pizzoli, che in sostanza richiedeva di chiudere la discussione finanziaria e di passare all'esame delle realizzazioni che si intendevano compiere con la somma ottenuta in prestito, venne accettata dal Consiglio "quasi alla unanimità, essendo prima esciti pressoché tutti quei Consiglieri che hanno votato nel senso di accettare l'ordine del giorno Sacchetti". Era uscito anche Carducci? Il verbale, purtroppo, non riferisce se anch'egli aderisse a questa simbolica azione di protesta. Il «*Monitore di Bologna*» del giorno seguente (23 dicembre 1871), in quel momento fortemente schierato al fianco della Giunta "azzurra" (e, di riflesso, a favore del prestito), stigmatizzò vivacemente il comportamento del Sacchetti e dei suoi "dieci colleghi", senza peraltro indicarne i nomi²⁶⁵.

²⁶³ . Per un'analisi dell'atteggiamento tenuto dall'amministrazione Casarini in materia tributaria e delle circostanze che condussero alla convinzione della necessità di un'impegnativa operazione finanziaria, si veda AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, pp. 170-171.

²⁶⁴ . ALAIMO (*L'organizzazione della città...*, p. 176) individua in Gualtiero Sacchetti, in questa circostanza, "uno dei leader più autorevoli dello schieramento moderato cittadino". Carducci, che in altra occasione ebbe a definirlo "una nullità" (*LEN*, lettera dell'8 novembre 1876 a Lidia, vol. X, p. 265), ne condivide tuttavia la valutazione negativa sull'operato della Giunta. Sacchetti era uno dei punti di riferimento dello schieramento moderato: insieme al Sindaco Tacconi, negli anni 1874-1886 avrebbe contribuito ad assicurare alla città di Bologna un periodo di grande continuità (e operosità) amministrativa.

²⁶⁵ . "Il consigliere Sacchetti vide respinto da una maggioranza imponente il suo ordine del giorno che inchiudeva un voto di sfiducia alla Giunta, che seppelliva sotto un inutile pretesto di ulteriori studi prestito e lavori [...] Ci duole che il signor Sacchetti e i suoi dieci colleghi abbiano creduto di dover lasciare la sala delle adunanze dopo che furono battuti: con un simile sistema, ogni deliberazione feconda di Assemblee diventerebbe impossibile" (da un articolo non firmato sul «*Monitore di Bologna*», edizione del 23 dicembre 1871).

Tornata delli 24 Dicembre 1871	(presente)	Preliminari. Seguito della discussione sulla proposta di una operazione di prestito con cui assestare la condizione finanziaria del Comune ed eseguire alcuni importanti lavori. Intervento dell'ingegnere Zannoni quale Commissario della Giunta per la discussione sui lavori ²⁶⁶ . Proposta del consigliere Malvezzi perché si passi alla discussione particolareggiata del compromesso di prestito colla "Casa Bancaria Figli di Laudario Grego". È accettata ²⁶⁷ . Segue la discussione parziale del compromesso Grego. Ordine del giorno del consigliere Osima, portante modificazioni a quel compromesso. È respinto il compromesso Grego come fu presentato ²⁶⁸ . È accettato invece l'ordine del giorno del consigliere Osima.
Tornata delli 26 Dicembre 1871	(presente)	Preliminari. Mozione del consigliere Sangiorgi intorno all'esercizio provvisorio del bilancio per il prossimo anno. Segue la discussione della proposta per un'operazione di prestito, con cui assestare la condizione finanziaria del Comune, ed eseguire alcuni importanti lavori. Discussione intorno al progetto di riattivazione dell'antico Acquedotto romano da Bologna a Setta. Continua.
Tornata delli 27 Dicembre 1871	(presente)	Preliminari. Segue la discussione della proposta per un'operazione di prestito, con cui assestare la condizione finanziaria del Comune, ed eseguire alcuni importanti lavori. Per tutta la seduta si prolunga la discussione iniziata nella precedente sulla riattivazione dell'antico Acquedotto romano. La deliberazione in proposito è rinviata alla successiva.
Tornata delli	(giustificato ²⁶⁹)	Preliminari. Seguito della discussione sulla proposta di

²⁶⁶ . L'ing. Zannoni presentò in questa circostanza un suo progetto per la riattivazione dell'acquedotto romano, a beneficio della popolazione cittadina. Tale progetto, sia pure con alcune significative modifiche, sarà poi adottato; i lavori durarono una decina d'anni e si dovette attendere il 2 giugno 1881 per l'inaugurazione (la vicenda è riassunta, anche nei suoi aspetti tecnici, da UMBERTO PUPPINI, professore universitario di idraulica e sindaco di Bologna fra il 1923 e il 1926, in un articolo intitolato *La provvista d'acqua per Bologna*, apparso su «Bologna» – rivista dell'Amministrazione comunale – nel numero 2-3 del febbraio-marzo 1937, alle pp. 11-18. Le annate 1924-1939 della rivista sono ora consultabili anche nella versione digitalizzata all'indirizzo internet <http://ba.comune.bologna.it/codibo/index.asp>). Una bibliografia complessiva della questione è segnalata in AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 192.

²⁶⁷ . In questo caso, si vota se discutere dettagliatamente le condizioni finanziarie del prestito prima di entrare nel merito delle realizzazioni da compiere, oppure se si debba seguire l'ordine opposto: la seconda linea è quella auspicata dalla Giunta, che tuttavia viene in questa occasione decisamente posta in minoranza con 31 voti contro 15. Il prestito rimane così ancora al centro dell'attenzione.

²⁶⁸ . Da ultimo, chiamato a decidere sul prestito, così come era concepito nella proposta Grego presentata dalla Giunta, "il Consiglio per alzata e seduta lo ha respinto a grande maggioranza, avendo votato in favore del medesimo soltanto quattro membri presenti della Giunta". Il successivo *ordine del giorno* presentato dal consigliere Osima detta alla Giunta le nuove condizioni finanziarie, sulla base delle quali si dovrà trattare la concessione del prestito.

²⁶⁹ . Recita il verbale: "È giustificata l'assenza dei consiglieri: Carducci professor Giosuè, Ceneri avv. prof. Giuseppe e Zoboli cavalier Giovanni".

28 Dicembre 1871		un'operazione di prestito con cui assestare la condizione finanziaria del Comune ed eseguire alcuni importanti lavori; e più specialmente della discussione sulla riattivazione dell'Acquedotto. Schemi di deliberazione proposti dai consiglieri Sacchetti ed altri, e dal consigliere Bevilacqua. Discussione sui medesimi. Emendamenti del consigliere Pizzoli. È approvato lo schema del consigliere Sacchetti emendato ²⁷⁰ .
Tornata del 29 Dicembre 1871	(presente)	Preliminari. Il Presidente riconosce la insufficienza del numero dei Consiglieri intervenuti. Dichiara di seconda chiamata gli oggetti all'ordine del giorno.
Tornata del 31 Dicembre 1871	(presente)	Preliminari. Accordasi alla Giunta l'esercizio provvisorio del bilancio futuro per un mese. Protesta del consigliere Mattioli contro gli articoli del giornale "Monitore" di Bologna. Protesta del consigliere Lenzi, perché sia tolta al giornale stesso la inserzione degli atti Municipali. Comunicazione del Sindaco sull'accettazione della carica di assessore da parte del consigliere Bandiera, e sulla persistenza nella rinuncia, da parte del consigliere Zoboli, di quella d'assessore supplente. Continua la discussione sui grandiosi lavori, e precisamente sulla collocazione dei Tribunali nel Palazzo della Morte. Ordine del giorno del consigliere Pizzoli. È approvato ²⁷¹ .

La discussione sopra il trasferimento dei Tribunali al Palazzo "della Morte" (anche detto Palazzo Galvani), anticipata rispetto alla sequenza inizialmente enunciata (che la vedeva al quarto posto in ordine di trattazione, dopo il Macello e il Mercato coperto) si apre con la seguente dichiarazione: "il consigliere Lenzi manifesta il desiderio che si richiamino i processi verbali delle adunanze consiliari tenutesi il 18, 19 e 20 maggio 1868, nelle quali si trattò dell'oggetto, di cui ora si

²⁷⁰ . La discussione sull'acquedotto, alla quale Carducci ha assistito nella quasi totalità, giunge però a compimento in sua assenza. È interessante notare come la formulazione della delibera finale risultasse, in definitiva, soddisfacente sia per il Sindaco Casarini, sia per il consigliere Sacchetti, vale a dire per le due personalità che maggiormente si erano contrapposte nel dibattito: mentre il primo vedeva riconosciuta ufficialmente l'importanza dell'acquedotto (che il consigliere Bordoni, in principio, ancora definiva opera "utile, ma non necessaria"), il secondo conseguiva un importante risultato da un punto di vista schiettamente liberale: il progetto di costruzione veniva infatti trasformato da un'opera interamente pubblica in una gara d'appalto per le eventuali imprese interessate, riducendosi così di almeno un milione di lire l'importo del prestito necessario al finanziamento del complesso dei lavori.

²⁷¹ . È bene riportare l'*ordine del giorno*: "Il Consiglio, udita la relazione dell'onorevole Giunta, approva il progetto di ridurre lo stabile della Morte a palazzo di Giustizia colla spesa proposta di L. 140mila (ritenuto il concorso di L. 30,000 da parte del Governo) da provvedersi colla operazione finanziaria di cui all'ordine del giorno votato dal Consiglio nella sua seduta del 24 corrente mese, ed autorizza la Giunta a cominciare colla maggiore sollecitudine i lavori di attuazione del progetto". Messo ai voti per appello nominale, ottenne solo quattro "No" a fronte di ben 32 "Sì", fra i quali quello del Carducci.

discute”. La richiesta non ebbe seguito e Carducci, che – come vedremo *infra* – ritratterà il voto espresso su questo tema, avrà a dolersene poco meno di un mese dopo, nella seduta del 24 gennaio 1872.

In realtà, in questa circostanza almeno un consigliere si era espresso nella direzione in cui, successivamente, avverrà la ritrattazione di Carducci; si legge infatti, nello stesso verbale: “Il consigliere Sacchetti ricorda anch’esso che altra volta si trattò dell’argomento del quale si occupa ora il Consiglio. In allora però prevalse l’idea di destinare i locali dello stabile *della Morte* per collocarvi i musei e gli archivi patrii; e difatti questo divisamento fu iniziato quando con ispesa ingente si provvide alla sistemazione in quelle sale del museo Palagi...”. Alla quale obiezione, l’assessore Maccaferri aveva risposto che quello esposto da Sacchetti era “un semplice desiderio”²⁷².

Tornata delli 2 Gennaio 1872	(presente)	Preliminari. Seguita la discussione della proposta per un’operazione di prestito con cui assestare la condizione finanziaria del Comune, ed eseguire alcuni importanti lavori. Discussione del progetto per la costruzione di un mercato coperto. Ordine del giorno del consigliere Pizzoli. Emendamento del consigliere Bevilacqua. Modificazione dell’ordine del giorno predetto. È approvato ²⁷³ .
Tornata delli 3 Gennaio 1872	(assente)	Preliminari. Interrogazione del consigliere Sangiorgi sul ritardato compimento della fabbrica Silvani in piazza Cavour. Avvertenze sulla convenienza o meno di riunire la vendita del pesce nel nuovo mercato coperto. Deliberazione di concorrere all’erezione di un monumento a Luigi Galvani ²⁷⁴ . Surrogazione di un Membro nella Commissione comunale per l’applicazione dell’imposta sul valore locativo delle abitazioni nel 1871. Nomina di un membro della Commissione direttiva dell’istituzione

²⁷². In realtà, il progetto di collocare gli archivi al Palazzo “della Morte” era stato preparato dalle amministrazioni precedenti. Come ricorda ALAIMO (*L’organizzazione della città...*, pp. 134-135), già nel 1866 si era cominciato a parlare di un nuovo macello, di un mercato coperto e di un acquedotto pubblico.

²⁷³. La deliberazione finale era formulata in questo modo: “Il Consiglio, udita la relazione della Giunta e revocando ove occorra ogni precedente contraria deliberazione, lasciate impregiudicate le quistioni sui mezzi e sul tempo di esecuzione, locché farà deliberando i provvedimenti finanziari, approva il progetto del Mercato coperto”. Messa ai voti per appello nominale, essa riportò 27 “Si” e 13 “No”, fra i quali anche quello di Carducci, che quindi si opponeva nuovamente, e apertamente, ai progetti della Giunta.

²⁷⁴. Viene approvato un concorso di spesa di L. 5000 qualora il monumento a Galvani venga eretto in una pubblica piazza e di L. 3000 qualora si scelga un cortile interno. L’inaugurazione del monumento all’illustre scienziato avverrà soltanto alcuni anni dopo (nel novembre del 1879), quando la statua di Adalberto Cencetti verrà infine collocata nella piazza in cui ancora si trova (cfr. Marco Poli, *Accadde a Bologna...*, p. 219).

Tornata delli 7 Gennaio 1872	(presente)	<p>Aldini. Seguita la discussione sulla proposta per un'operazione di prestito con cui assestare le condizioni finanziarie del Comune, ed eseguire alcuni importanti lavori, e più specialmente sul progetto di un nuovo macello. Riserve del consigliere Sacchetti circa la pianta del personale, e del consigliere Bevilacqua circa la tariffa di macellazione. Schema di deliberazione analogo a quello adottato pel mercato coperto. È approvato²⁷⁵.</p> <p>Preliminari. Proposta del consigliere Sangiorgi per la concessione della cittadinanza bolognese ai signori prof. Capellini e Spano²⁷⁶. Segue la discussione sulla proposta per una operazione di prestito con cui assestare la condizione finanziaria del Comune, ed eseguire alcuni importanti lavori. La Giunta ritira la proposta relativa alla conversione di prestiti a breve scadenza. Modificazioni offerte dalla Casa Grego al suo primo progetto di prestito. Dichiarazione del consigliere Padovani che ha fiducia di potere contrapporre un migliore concreto progetto. Discussione sul merito e sull'ordine da tenere nella votazione delle diverse proposte. Si determina la somma pel debito fluttuante che vuolsi estinguere e per gli sbilanci risultati a tutto il 1870. Oltre i fondi già votati pel Palazzo di Giustizia, è approvata la spesa pel trasporto e l'adattamento degli uffici comunali. Così è approvata la somma per ripianare i presunti ulteriori sbilanci del 1871 e 1872. E quella per lavori straordinari nelle Frazioni foresi. Fondo di riserva. Non è ammessa la spesa per la costruzione del Macello eseguita direttamente dal Municipio, mediante appalto dei lavori per licitazione. È ammessa invece quella per la Piazza coperta. Per ultimo è respinta la proposta di cedere la costruzione e l'esercizio del Macello all'industria privata.</p>
---------------------------------	------------	--

Alcune delle deliberazioni della seduta del 7 gennaio vengono prese a scrutinio segreto e pertanto non è possibile conoscere il voto espresso da Carducci. Nel caso della deliberazione sulle modalità di realizzazione del Macello, però, viene richiesto l'appello nominale e il voto negativo di Carducci risulta determinante per comporre la maggioranza di 21 voti contrari (a fronte di 20 favorevoli), con la quale la Giunta viene messa in minoranza e vede quindi rigettata la propria proposta di aggiungere all'importo del prestito le spese per la costruzione del Macello. Essendo stata respinta questa ipotesi, in fine di seduta si voterà se non sia allora il caso di affidare la costruzione del Macello all'industria privata. Anche

²⁷⁵ . La costruzione del nuovo Macello è approvata a larga maggioranza, con soli quattro voti contrari. Non abbiamo indizi su come avrebbe votato Carducci.

²⁷⁶ . Come è noto, è un onore di cui sarà successivamente insignito lo stesso Carducci nella seduta del 30 dicembre 1889, con voto unanime dei 41 consiglieri presenti.

questa eventualità verrà tuttavia scartata, con un margine piuttosto contenuto (22 voti negativi contro 19 favorevoli); in questa circostanza, però, Carducci si allineerà alla Giunta nell’esprimere voto negativo.

Alla richiesta di aggiungere il costo preventivato per la Piazza Coperta (L. 440.000) all’importo del prestito, 23 consiglieri rispondono affermativamente e 18, fra i quali Carducci, negativamente. Il Sindaco osserva allora che il totale delle spese approvate è inferiore all’importo minimo del prestito, così come è stato fissato nella proposta dalla Casa Grego (vale a dire, inferiore a tre milioni): ne risulterebbe, quindi, invalidata anche la nuova convenzione, pure riscritta in base alle richieste formulate dal Consiglio nelle sedute precedenti. Ma si osserva che la somma mancante al raggiungimento dei tre milioni è di sole lire 100.000, che possono trovare impiego molto facilmente nell’estinzione dei debiti oppure come fondo di riserva, quando si dovesse – per mancanza di offerte più vantaggiose – accettare proprio il prestito offerto dalla Casa Grego, con tutte le sue clausole.

Tornata delli 12 Gennaio 1872	(giustificato ²⁷⁷)	Preliminari. Intelligenze riguardo ai processi verbali delle passate sedute che sono ancora da leggersi e da approvarsi. Comunicazioni della Presidenza circa una proposta di prestito che sta per essere presentata da un Consorzio d’Istituti di credito e di banchieri, sulla quale il Consiglio potrà discutere e risolvere nella adunanza di domani.
Tornata del 13 Gennaio 1872	(presente)	Preliminari. Continua la trattazione dell’oggetto riguardante il prestito comunale, a cui si riferisce la proposta del consigliere Padovani di un Consorzio d’Istituti di credito e Banchieri. Nuovo analogo progetto della Casa Grego. Proposta sospensiva del consigliere Sacchetti. È rigettata. Formula del progetto Grego. È approvato ²⁷⁸ . Richiamo del Sindaco sulla deliberazione presa in riguardo al Macello. Insistenza del consiglier Sacchetti perché la quistione si lasci impregiudicata. È stabilita la somma del prestito in tre milioni. Riserva del consigliere Sacchetti sull’erogazione della somma che resterà in avanzo.

Sulla tornata del 13 gennaio è il caso di soffermarsi maggiormente: benché Carducci non intervenga, la richiesta dell’appello nominale ha conservato a

²⁷⁷ . Recita il verbale: “Hanno giustificata l’assenza i signori: Bevilacqua march. comm. Carlo, Carducci prof. Giosuè, Giusti prof. Emilio e Rossi prof. Gabriele”.

²⁷⁸ . Per un commento più esteso a questa votazione, si veda *infra*.

verbale un voto da lui espresso non privo di significato. Nella seduta del 12 gennaio, era stato preannunciato che il consigliere Padovani era riuscito ad aggregare un consorzio locale²⁷⁹ (la Casa Grego non era bolognese) in grado di formulare un'analogha proposta di prestito pari a tre milioni di lire. Il 13 gennaio venivano quindi ammesse alla discussione le condizioni economiche di tale nuova offerta.

Sin dal principio del dibattito, si può vedere come il Sindaco e la Giunta abbiano molto a cuore l'accoglienza della proposta Grego, che essi valutano sotto molti punti di vista più conveniente di quella del Consorzio locale (anche se alcune motivazioni possono apparire non del tutto fondate²⁸⁰); emerge anche che la Casa Grego ha già inoltrato una controproposta che tiene conto delle più vantaggiose condizioni risultanti dall'offerta del Consorzio – e, anzi, le recepisce integralmente. Tale comunicazione, resa dal Sindaco, suscita qualche perplessità nei consiglieri, tant'è che possiamo leggere nel verbale:

Trova strano il consigliere Rigosa che al sig. Grego siano note le condizioni proposte dal Consorzio, e dichiara che, incerto che i patti che si fosse per determinare, venissero poi accettati, non prenderà parte alla votazione. Intorno alla quale osservazione il Sindaco non ha che a manifestare che né egli, né la Giunta si sono certamente presa la cura di fare al signor Grego veruna comunicazione.

A noi, che sappiamo che cosa succederà in seguito (cioè lo scandalo derivante dall'incriminazione dell'assessore Guadagnini per malversazione e la sua successiva condanna), questo scambio di battute potrebbe indubbiamente apparire rivelatore di intese "sotterranee": come diversamente avrebbe potuto il Grego conoscere le condizioni che il Consorzio aveva proposto e che il Consiglio non aveva ancora dibattuto, se non per informazione diretta da parte della Giunta – o di un suo rappresentante? Ma non ci soffermeremo oltre su questo punto: registriamo solo che il Consiglio, dopo avere soppesato tutte le caratteristiche

²⁷⁹ . Desumiamo da ALAIMO (*L'organizzazione della città...*, pp. 200-201) la composizione del consorzio locale: ne facevano parte la Cassa di Risparmio, la Banca Popolare di Credito e la Banca Italiana Agricola Commerciale.

²⁸⁰ . Abbastanza dubbia ci sembra, ad esempio, la preferenza che il Sindaco dichiara di accordare pregiudizialmente ad un sovventore esterno rispetto ad uno locale, anche prescindendo dalla maggiore o minore bontà delle condizioni finanziarie; a suo dire, infatti, accettando un prestito dal secondo si avrebbe il preteso effetto negativo che "molti capitali destinati all'agricoltura siano assorbiti da operazioni di credito".

della proposta di prestito formulata dal Consorzio e le condizioni finanziarie della nuova offerta della Casa Grego, esprime un voto deciso a favore di quest'ultima, con la sola eccezione di due consiglieri: fra i quali, Carducci!

Hanno risposto *Sì* i consiglieri: Casarini, Bandera, Berti, Guadagnini, Maccaferri, Vicini, Lagorio, Marescotti, Bassi, Belletti, Berti-Pichat, Bonora, Bordoni, Dall'Olio, Gaiani, Gemelli, Giusti, Gozzi, Guidelli, Lolli, Loreta, Magni, Malvezzi, Mattioli, Melloni, Mezzini, Minarelli, Montanari, Monti, Osima, Paolini, Pizzoli, Ramponi, Rossi, Sacchetti, Salaroli, Salvi, Sangiorgi, Siccardi, Stiassi, Vital e Zoboli. In tutto 42. Hanno risposto *No* i consiglieri Carducci e Lenzi, ossia 2. I consiglieri Galletti e Padovani si sono astenuti dal votare.

Il consigliere Lenzi, durante il dibattimento, aveva sostenuto la proposta del Sacchetti – poi rigettata dal Consiglio – di sospendere temporaneamente la discussione sul prestito, in modo da poter valutare le informazioni con maggiore tranquillità: non sorprende, quindi, il suo voto contrario. Come non sorprende, ormai, quello di Carducci, che in tutte le sedute precedenti, con la sola eccezione del trasferimento del Tribunale al Palazzo *della Morte* (decisione che poi ritratterà), ha stabilmente votato contro la linea dell'Amministrazione; con questo voto, in particolare, esprime tutta la propria contrarietà all'operazione di prestito nel suo complesso²⁸¹. È difficile effettuare una valutazione sulle ragioni di questa scelta: guardando a quanto successe dopo (e tenendo conto del contenuto di una lettera al Chiarini, di cui si riferirà più avanti²⁸²), si potrebbe essere tentati di ritenere che egli nutrisse un sospetto di illecito (o forse anche qualcosa di più di un sospetto) e che, di conseguenza, superiori esigenze di moralità lo inducessero a votare contro il prestito, superando anche il principio di solidarietà nei confronti di un'Amministrazione che, in quanto espressione delle forze democratiche cittadine, poteva essere giudicata “amica” (o, quantomeno, “più amica” rispetto alle precedenti giunte moderate). È vero anche, tuttavia, che nella seduta seguente si sarebbe associato ad una mozione per respingere le dimissioni del Guadagnini, sul quale ormai premevano i fatti giudiziari.

²⁸¹ . Al termine della seduta, dovendosi votare l'importo del prestito, il verbale riporta le seguenti parole: “E questo pure è stato accettato dal Consiglio per alzata e seduta, con tutti voti favorevoli, meno due contrari”. Non è difficile immaginare, anche se tale informazione non è riportata, che uno dei due voti contrari fosse ancora quello di Carducci.

²⁸² . Si veda a p. 207.

D'altra parte, ciò non spiegherebbe comunque l'opposizione quasi pregiudiziale alle iniziative presentate dalla Giunta, la quale, se fino a quel punto della sua permanenza in carica si era limitata (eccezion fatta per la riforma della scuola elementare) a iniziative non prive di eco, ma sostanzialmente simboliche²⁸³, con i piani per l'acquedotto, per il macello e per il mercato coperto aveva finalmente avviato un autentico processo di rinnovamento cittadino, con occhio particolarmente attento alle esigenze degli strati meno abbienti della popolazione. Si ha quindi l'impressione che manchino notizie non secondarie e il giudizio, in definitiva, non può che rimanere sospeso²⁸⁴.

²⁸³ . Si possono interpretare in questo senso non solo l'organizzazione del Congresso di scienze preistoriche, ma anche alcuni gesti di stampo marcatamente anticlericale o antimonarchico e di ridotto effetto pratico (come, ad esempio, la rimozione della croce monumentale dal cimitero della Certosa; o la riduzione del finanziamento per la festa dello Statuto, fatto che non aveva mancato di irritare i moderati, come ad esempio il Bottrigari).

²⁸⁴ . Non sono di grande aiuto neppure le agende conservate a Casa Carducci, in quanto lacunose proprio nel periodo considerato.

Tornata delli 24 Gennaio 1872

Presidenza

del Sindaco comm. avv. CAMILLO CASARINI

Sommario. – *Preliminari – Dichiarazioni del consigliere Pizzoli a nome della Commissione d'inchiesta sulla Biblioteca – Proposta del medesimo perché siano modificati i vincoli a cui il mandato della medesima è condizionato – Rinuncia dell'assessore Guadagnini – Comunicazione e deliberazione sui ricorsi del Corpo Universitario e della R. Deputazione di Storia Patria circa la riduzione del fabbricato della Morte a sede dei Tribunali – Ordine del giorno del consigliere Magni – Chiusura della discussione generale – Proposta del consigliere Pizzoli per l'ordine del giorno puro e semplice – Ordine del giorno del consigliere Sacchetti – Ordine del giorno del consigliere Padovani – Dichiarazione del Sindaco sull'ordine del giorno Pizzoli – Questi lo ritira e si associa a quello del consigliere Padovani, il quale è adottato.*

L'invito alla presente adunanza risultante da lettera n. 580 venne notificato a tutti e singoli i signori Consiglieri in ufficio. Trascorsa l'ora stabilita, si procede all'appello nominale e risultano presenti gl'illustrissimi signori:

per la Giunta,

1. Casarini avv. comm. Camillo – 2. Bandiera cav. dott. Ulisse – 3. Berti dott. Ferdinando – 4. Guadagnini avv. Pompeo – 5. Maccaferri cav. ing. Alessandro – 6. Panzacchi cav. prof. Enrico – 7. Marescotti march. Lodovico

e pel Consiglio,

8. Bassi Giulio – 9. Belletti dott. Germano – 10. Berti-Pichat dott. Gio. Battista – 11. Bonora dottor Federico – 12. Bordoni prof. cav. Augusto – 13. Buratti ing. cav. Pietro – 14. Carducci prof. Giosuè – 15. Conti avv. Prisco – 16. Gaiani rag. Giacomo – 17. Galletti avv. gen. Giuseppe – 18. Gemelli professor Carlo – 19. Giusti prof. Emilio – 20. Lenzi dott. Giuseppe – 21. Lolli ing. Leopoldo – 22. Magni cav. prof. Francesco – 23. Mattioli avv.

Giuseppe Camillo – 26. Monti cav. dott. Alfonso – 27. Orsoni Vincenzo – 28. Padovani Angelo – 29. Paolini dottor Gio. Battista – 30. Pizzoli avv. cav. Giorgio – 31. Rigosa Carlo – 32. Sacchetti ing. Gualtiero – 33. Salaroli avv. Ernesto – 34. Siccardi dott. Augusto.

Hanno giustificata l'assenza i consiglieri Lagorio cav. Antonio, Bevilacqua march. comm. Carlo, Ceneri prof. Giuseppe e Sangiorgi cav. avv. Gustavo.

Il Presidente dichiara legalmente aperta la seduta, e designa per verificare le votazioni i consiglieri Pizzoli e Salaroli. Chiede tosto, ed ha la parola il consigliere Pizzoli, il quale, come membro della Commissione eletta dal Consiglio per un'inchiesta sulla Biblioteca Comunale stima suo debito di far noto come non sia riescito a lui ed a suoi colleghi di ottenere la cooperazione di due bibliotecari governativi o comunali; giacché se poté aversi qualche adesione generica, in fatto però non si ottenne che alcuno si recasse in Bologna. Quante volte pertanto non voglia il Consiglio prescindere dalla condizione che gli piacque di apporre, e cioè che i due bibliotecari suddetti siano governativi o comunali, alla Commissione resterebbe solo di dare le proprie

dimissioni. **E perché il consigliere Carducci ha chiesto se sarà possibile di trovare due bibliotecari non forniti della qualifica suddetta,** il consigliere Pizzoli ha soggiunto, che senza insistere sulla parola bibliotecario, si possono trovare benissimo delle persone capaci, intelligenti ed oneste che rispondano ai quesiti pratici che la Commissione avrà loro a formulare. Riconosce ed ammette il consigliere Magni la difficoltà dedotta dal Pizzoli, e da parte sua non sarebbe alieno dal prescindere dalla condizione che il Consiglio pose dapprima, quante volte però la scelta cadesse sopra due membri della facoltà filologica. **Ma il consigliere Carducci ha replicato che per rispondere ai quesiti pratici, si richieggono persone che sappiano e conoscano veramente in che consista l'ordinamento di una biblioteca. Non crede che dei filologi possano avere cognizioni pratiche, ed è convinto che per venire a qualche risultato sia necessario di tener fermo che i due bibliotecari da scegliersi, siano, o siano stati alla direzione di una pubblica Biblioteca.** Trova il Sindaco che la posizione della Commissione diventa imbarazzante, quando le è posta una condizione che essa non può eseguire. Ma considera che, non essendo l'oggetto all'ordine del giorno, non si potrà oggi emettere alcuna risoluzione in proposito, e converrà, quando il Pizzoli persista nella sua dimanda, rimandarne la trattazione ad altra seduta. Per le obiezioni sollevatesi, ravvisa il consigliere Pizzoli che sia necessario d'inscrivere all'ordine del giorno per una futura adunanza, la proposta che egli ha testé espressa, e sulla quale insiste. E l'incidente rimane esaurito coll'assicurazione del Presidente che il desiderio del Pizzoli sarà appagato (Sopraggiungono i consiglieri

Malvezzi e Rossi. Sono presenti n. 36). Prima di procedere oltre, il Sindaco annunzia con dispiacere che il consigliere avv. Pompeo Guadagnini ha rinunciato all'ufficio di assessore municipale, e ciò per imperiosi motivi suoi particolari, com'egli si esprime nella lettera, la quale legge al Consiglio. Di una tale risoluzione esprime il Sindaco il più vivo rammarico, giacché nel lungo periodo che lo ebbe a collega nella Giunta, il Guadagnini spiegò sempre uno zelo ed un'attività veramente commendevoli. Il consigliere Magni, facendosi interprete della volontà del Consiglio, manifesta il desiderio che a nome del Consiglio stesso si esterni al Guadagnini la molta riconoscenza che si conserva per la diligente cooperazione da lui prestata. **A questa mozione si associano i consiglieri Carducci,** Mattioli ed altri molti, e rimane inteso che al desiderato ufficio il Sindaco darà corso sollecitamente (Entrano i consiglieri Gozzi, Osima e Stiassi. I presenti sono ora 39).

Richiamasi la

Comunicazione e deliberazione sui ricorsi del Corpo Universitario e della R. Deputazione di Storia Patria circa la riduzione del fabbricato detto della Morte a sede dei Tribunali.

Il Sindaco Presidente fa leggere i due ricorsi presentati l'uno dal Corpo Universitario e l'altro dalla R. Deputazione di storia Patria prot. N. 399 e 597, coi quali, deplorando la deliberazione presa dal Consiglio di ridurre il fabbricato detto "della Morte" a Palazzo di Giustizia, fanno voti perché si torni sull'argomento, e si deliberi di mantenere quei locali alla primitiva destinazione: quella cioè di collocarvi gli Archivi riordinati della Città, ed i Musei. Avvertito poscia che questa stessa mattina sono stati presentati diversi altri esemplari dell'istanza del Corpo Universitario con 480 firme di cittadini, si leggono altri documenti, vale a dire: una lettera della Società Agraria nel senso dei ricorsi di cui sopra; un dispaccio del Ministero di pubblica istruzione, col quale facendo seguito ad un telegramma che avvertiva di avere autorizzato il signor

rettore dell'Università a trattare col Municipio per la collocazione del Museo Archeologico nell'Archiginnasio, dimostra che gli stabilimenti scientifici universitari non possono, dove sono collocati presentemente, rispondere al continuo progresso della scienza, e prendere quello sviluppo che si conviene; e che il Museo Archeologico, in ispecial modo, troverebbe ben adatto collocamento nel fabbricato dell'Archiginnasio, ed offrirebbe mezzo così a togliere dalle angustie gli altri gabinetti; altre due lettere sull'argomento medesimo del signor Rettore della R. Università; una lettera di S. E. il Procuratore generale che partecipa di avere spedito al Ministero di Grazia e Giustizia la perizia ed i tipi del nuovo palazzo di giustizia ricevuti dal Municipio, onde ottenere il concorso nella spesa di riduzione, esternando ferma fiducia di ricevere un riscontro adesivo prima del 2 febbraio prossimo venturo, e ringraziando delle premure addimostrate per l'oggetto alla Magistratura importantissimo; e finalmente un dispaccio di S. E. il primo Presidente della regia Corte d'Appello, il quale si sorprende della opposizione insorta e dai giornali rilevata, circa la collocazione delle Magistrature giudiziarie nello stabile della Morte, e senza manifestare la sua opinione in argomento, dichiara però che crederebbe di mancare al proprio dovere se non esternasse il vivissimo dispiacere che egli sentirebbe, e che non dubita sarebbe sentito dal Governo e da tutta la Magistratura non solo, ma anche da tutto il Foro, se per la seconda volta andasse a vuoto il progetto di cui si tratta, al quale il Ministero si era già mostrato in massima favorevole e disposto di agevolarlo con facilitazioni nella determinazione del fitto e con qualche concorso alle spese di

riattazione: spiega poi le ragioni di tale dispiacenza e dimostra la condizione poco meno che indecente in cui è ridotta la residenza specialmente della Corte d'Appello e della Corte d'Assise.

Dichiarata aperta la discussione, il consigliere Magni dice che non fu presente alla deliberazione ultima riguardo alla formazione del Palazzo di Giustizia nel locale *della Morte*. Ricorda però che se ne trattò anche in passato e che allora si sospese ogni deliberazione. Trova che i documenti letti hanno molta importanza, e meritano il maggiore riguardo. Non v'ha dubbio che i Tribunali siano mal collocati, e non v'ha dubbio ancora che si debba pensare al maggiore ampliamento che possono avere i Musei; per cui ravvisa naturale che dispiaccia il sapere che si vanno a destinare ad altro uso i locali che all'ampliamento stesso potrebbero servire. La difficoltà, secondo lui, sta quindi nel vedere se siavi modo di trovare altri locali, e non si spaventerebbe che si avesse ad incontrare per ciò una spesa più ingente, tanto più che la rendita di L. 15,000 che si è presupposta potrebbe egualmente aversi da altro stabile che si destinasse a Palazzo di Giustizia, e che non gli sembra che il Comune debba in questo caso preoccuparsi di fare un buon affare. Riconosce per altro che la sospensione del divisato lavoro, intralcia anche gli altri lavori deliberati, e non si dissimula che di questa circostanza pure si debba tener conto. Anche il consigliere Sacchetti attribuisce una grande importanza ai ricorsi che si sono presentati, e dichiara di avere visto con qualche soddisfazione che nei ricorsi medesimi si svolgano le ragioni, alle quali egli ebbe ad accennare nella seduta del 31 Dicembre scorso. Ritiene che alcuni Consiglieri non avessero una completa cognizione dei precedenti, ed è d'avviso che se si fossero loro fornite più ampie informazioni, queste avrebbero influito molto sul voto, e che esso sarebbe forse stato diverso. Ma i ricorsi, dei quali ora si tratta, offrono occasione di tornare sull'argomento, e bisogna profittarne. Non dubita punto della convenienza e del decoro di concentrare e

migliorare le residenze dei Tribunali; ma, come è detto in taluna delle istanze di cui dianzi si è data lettura, non deve trascurarsi l'altra idea della collocazione degli Archivi e dei Musei nello stabile *della Morte*, che potrebbe tornare anche più decorosa. Non fa confronti fra i due progetti che hanno termini troppo disparati, ma è indubitato che col secondo progetto si verrebbe a completare un'opera che è veramente un lustro per la città nostra, collegandosi fra loro la Biblioteca, gli Archivi ed i Musei, tutte materie di studi. L'Archiginnasio è già un oggetto di ammirazione, e lo diventerebbe maggiormente colla riunione preaccennata. Nota che fra le due fughe di camere vi è un punto nel quale le due fughe si scorgono contemporaneamente, e che riesce splendido e meraviglioso. Ricorda che quando accennò altra volta alla collocazione dei Musei ed Archivi nello stabile *della Morte*, l'assessore Maccaferri si sorprese che egli esternasse un'idea che avrebbe importata una spesa più gravosa, e disse ancora che il trasferimento nell'Archiginnasio dei Musei universitari, era tuttora un desiderio, e così che quella proposta non era di possibile attuazione. Egli però dimostrò allora di non essere avversario di qualunque spesa, e che d'altronde con un aggravio non rilevante si sarebbe potuto ottenere lo scopo, eseguendo a poco a poco e con paziente cura il trasporto degli Archivi e dei Musei. Relativamente poi all'altra obiezione, e cioè che quel trasporto fosse soltanto un desiderio, non poté rispondere perché non esisteva veramente alcun atto che rendesse sicuri della sollecita attuazione di quel progetto. Ma adesso le circostanze sono sostanzialmente cangiate, perché lo stesso Ministro della pubblica istruzione fa in proposito una formale

proposta, e certamente presterà anche un materiale concorso, di maniera che potrà ottenersi un vantaggio, non solo dal lato scientifico, ma anche dal punto di vista economico. Né si creda che i locali che si hanno disponibili nello stabile *della Morte* siano troppi per gli Archivi e pei Musei, giacché se anche ciò si verificasse pel momento, succederebbe invece in avvenire che si avrebbe deficienza di spazio, come è avvenuto alla Università, dove i Musei, che dapprima erano con molta larghezza collocati, nel volgere di tempo si sono resi così angusti da non potervi ormai più capire. Occorre quindi di tenere a disposizione tutti i locali predetti, per non trovarsi poi in imbarazzi nel tempo futuro. Nello studio che ha fatto del progetto di collocazione dei Tribunali, prosegue il consigliere Sacchetti, ha trovato che la sala della Corte d'Assise sarebbe attigua al Museo Civico, e ciò costituisce per lui un inconveniente gravissimo pel caso di qualche tumulto, e pel pericolo che possa essere danneggiato il Museo stesso, che ha oggetti preziosissimi e facilmente distruttabili. Vuole poi osservare che la collocazione degli Archivi nel Palazzo *della Morte* è in certo modo iniziata, trovandosi quivi già depositati dei documenti della Camera di Commercio e gli atti della soppressa Zecca. Deduce quindi la possibilità di accogliere nell'Archiginnasio altre pregevolissime raccolte così d'Istituto pubblici come di privati, e fa conoscere che, come si abbiano riuniti i diversi Medaglieri, si potranno eseguire dei cambi vantaggiosissimi. Fu trovato altra volta che fosse un ostacolo all'attuazione del progetto il non avere il Municipio la proprietà degli Archivi, ma questa opposizione non ha fondamento, giacché non si può supporre che alcuno si rifiutasse ad una migliore collocazione degli Archivi stessi. Una difficoltà ancora si metteva avanti nella mancanza di una legge che regolasse la tenuta degli Archivi. Questa pure è ora svanita, in quanto che è già stata formulata appunto una legge che attribuisce al Ministero la facoltà di sorvegliare gli Archivi. Aggiungasi la possibilità di un

concorso per parte della Provincia, e così di un alleviamenti di spesa in vantaggio del Comune. Queste osservazioni che non isviluppò in passato, ha creduto il consigliere Sacchetti di poterle presentare oggi, dacché i ricorsi avanzati gliene offrono la opportunità. Venendo poscia a considerare i bisogni della Magistratura Giudiziaria, non crede che il Municipio debba esagerarsi la responsabilità che gli spetta. È certo che dopo deliberata la costruzione del Mercato coperto, si dovrà provvedere di diversi locali la R. Procura, il Tribunale Civile e Correzionale e la Corte d'Appello, ma non crede che ciò sia di una urgenza assoluta [...]. Chiede ora ed ha la parola il consigliere Pizzoli, il quale ama innanzi tutto di rilevare la strana ed anormale posizione in cui si trova il Consiglio, di dover tornar sopra ad una discussione già fatta, e ad una risoluzione, che non sarà a tutti piaciuta, ma che certamente non fu improvvisa né inaspettata, come quella che è da alquanti anni nota ed agitata, senza che mai fosse respinta, ma solo sospesa e protratta. Ed inaspettata per lui sarebbe stata qualunque altra risoluzione diversa da quella che il Consiglio adottò nella sua tornata del 31 Dicembre p. p., la quale poi non può dirsi che fosse inconsulta, giacché il Consiglio pesò tutte le circostanze [...]. Ad ogni modo però crede che vi potessero essere diversi mezzi anche per collocare i musei, fra cui quello del quale altre volte si ebbe a parlare, di concentrare cioè la Biblioteca (che ognuno sa essere disposta in bassi scaffali) in poche sale, la quale idea fu altre volte caldeggiata, come quella che, diminuendo notevolmente il disagio dei distributori dei libri, consentirebbe una riduzione del personale addetto alla Biblioteca; e questa concentrazione, piuttostoché una convenienza, è diventata una

necessità, dopo la formazione della nuova sala di lettura. Per tal modo rimarrebbe uno spazio più che sufficiente per collocare i musei e le private collezioni sperate dal consigliere Sacchetti [...]. Conclude, esternando la persuasione di avere efficacemente combattute le contrarie obiezioni, e dimostrando i pregiudizi che deriverebbero dalla revoca o sospensione della deliberazione 31 dicembre, così dal lato della convenienza e del decoro del Municipio, come da quello dell'interesse materiale dell'Azienda, massime dopo essersi dato corso ai commiati per avere liberi tutti i locali col maggio venturo. Insiste quindi che si permanga nella presa risoluzione. **La parola è ora chiesta ed accordata al consigliere Carducci, il quale comincia dal dichiarare che si pente del voto dato il 31 dicembre in favore del palazzo di Giustizia, tanto più che nelle diverse deliberazioni recenti pel prestito e pei grandiosi lavori, fu quello il voto unico che egli diede nel senso di accettazione delle proposte della Giunta. Confessa che, essendo stabilito da non molto tempo in Bologna, non conosceva i precedenti, e deplora che non sorgesse la voce di qualche Consigliere a farne il richiamo, e che non fosse esaudita la dimanda del consigliere Lenzi che avrebbe voluto si leggessero alcuni processi verbali di antecedenti discussioni sullo stesso argomento, giacché allora avrebbe dato un voto contrario. Nelle recenti discussioni si è troppo spesso parlato di bellezza e di decoro del paese, e quando pensa che l'Archiginnasio è il monumento più bello, dopo la chiesa di S. Petronio, che posseggia Bologna, non sa comprendere come si possa lasciare in disparte l'idea di renderlo anche più pregevole mediante il concentramento degli Archivi e dei Musei; idea che preoccupa grandemente la classe più intelligente dei cittadini. Crede che si esageri quando si dice che il concentramento degli Archivi non è che un semplice desiderio, giacché la legge c'è, e non può dubitare della sollecita sua attuazione, nel bisogno di evitare che pel**

modo con cui sono tenuti alcuni degli Archivi, essi finiscano per scomparire. Chiunque poi sia pratico di Archivi vede facilmente la necessità che vasti locali siano tosto messi a disposizione di chi dovrà ordinarli e disporli prima di farne la consegna. Attenderà ora di sentire dall'assessore Maccaferri qualche schiarimento circa le cose dette dal consigliere Pizzoli, in quanto al restringere la Biblioteca in un minor numero di sale, non tacendo che egli riguarderebbe come una sventura che le belle pareti di quelle sale medesime fossero interamente coperte dagli scaffali. Spiega l'assessore Maccaferri il concetto del consigliere Pizzoli, il quale certamente ha inteso di riferirsi, non alle sale dell'Archiginnasio, ma a quelle dello stabile della Morte nelle quali (come in una fu già praticato) possono essere collocati moltissimi libri su scanzie [*sic*] che coprono l'intera parete, e con appositi ballatoi per accedere alla parte superiore [...]. Il consigliere Magni riconosce la importanza degli argomenti posti avanti dall'una parte e dall'altra, e presenta un ordine del giorno che riassume le sue vedute, e che è concepito nei termini seguenti: "Vista la importanza delle osservazioni fatte dal Corpo Universitario e dalla Deputazione di Storia patria; riconosciuto il progressivo aumento del Museo e della Biblioteca e quindi il bisogno di ingrandire i locali ad essi ora destinati; visti i gravi inconvenienti che deriverebbero dalla sospensione dei lavori nel locale della Morte destinati a Palazzo di Giustizia: Il Consiglio conserva il voto preso, e dichiara che l'ingrandimento

dell'Archiginnasio potrà farsi dal lato di via Farini, tanto più che da quel lato si dovrà o prima o poi completare i lavori che occorrono per lo stabilito allargamento della strada". Il consigliere Pizzoli chiede la chiusura della discussione generale, riservato solo di discutere sugli ordini del giorno, e dal canto suo propone l'*ordine del giorno* puro e semplice. Messa ai voti la chiusura della discussione generale, è approvata [...]. Partecipa ora il Sindaco che altro ordine del giorno è stato presentato dal consigliere Padovani nei termini seguenti: "Il Consiglio prendendo atto delle assicurazioni della Giunta, che cioè collo stanziamento dei Tribunali nel Palazzo della Morte, non venga impedito il collocamento degli Archivi e dei Musei, quando se ne maturassero i progetti e le speranze, pesando la gravità di una risoluzione che infirmasse un voto pronunciato dal Consiglio a grande maggioranza, passa all'ordine del giorno" [...]. Chiestosi dalla Giunta che la votazione si faccia per appello nominale, e vedutasi appoggiata la dimanda a termini del Regolamento interno, si è messo ai voti l'ordine del giorno Padovani nei termini su trascritti, con intelligenza che chi lo accetta risponda *sì*; chi lo vuole invece respinto, risponda *no*. Hanno risposto *Sì* i consiglieri: Casarini, Bandera, Berti, Guadagnini, Maccaferri, Panzacchi, Marescotti, Bassi, Belletti, Berti-Pichat, Bordoni, Buratti, Conti, Gaiani, Galletti, Gemelli, Giusti, Gozzi, Lolli, Magni, Malvezzi, Melloni, Monti, Padovani, Paolini, Pizzoli, Salaroli, Siccardi e Stiassi. In tutto 29. Hanno risposto *No* i consiglieri: Bonora, Carducci, Lenzi, Mattioli, Montanari, Orsoni, Rigosa e Sacchetti. In tutto 8. Così l'ordine del giorno Padovani è accettato ed ammesso a grande maggioranza. Essendo le ore 6 $\frac{3}{4}$ pomeridiane il Presidente ha levata la seduta [...].

Numerosi, e tutt'altro che marginali, gli interventi di Carducci in questa seduta del 24 gennaio 1872, che si è voluta proporre con un ridotto numero di tagli. In primo luogo, vi è una ripresa dell'interminabile discussione intorno al bibliotecario Frati, che accompagna, riaffiorando episodicamente come un fenomeno carsico, l'intera parabola dell'Amministrazione Casarini. Si ricorderà che, nella seduta del 29 Novembre 1870, il Consiglio aveva ritenuto di avviare un'indagine sul funzionamento della Biblioteca dell'Archiginnasio. Molto opportunamente, in quella circostanza il consigliere Magni aveva richiesto che il parere sull'ordinamento della biblioteca venisse formulato da bibliotecari. A questa richiesta si era prontamente associato Carducci, sostenendo che un giudizio fondato non possa provenire che da persone "che sappiano e conoscano veramente che cosa sia una Biblioteca". Alle obiezioni del consigliere Pizzoli, membro della Commissione, il quale protesta di non essere riuscito a trovare due bibliotecari che possano venire a Bologna a giudicare intorno alla questione, Carducci risponde quasi con le medesime parole utilizzate più di un anno prima (nostro corsivo):

Ma il consigliere Carducci ha replicato che per rispondere ai quesiti pratici, si richieggono persone *che sappiano e conoscano veramente in che consista l'ordinamento di una biblioteca*. Non crede che dei filologi possano avere cognizioni pratiche, ed è convinto che per venire a qualche risultato sia necessario di tener fermo che i due bibliotecari da scegliersi, siano, o siano stati alla direzione di una pubblica Biblioteca.

In aggiunta, protesta contro l'ipotesi che tale mansione venga delegata, in mancanza di bibliotecari, a professori della facoltà di filologia – a suoi colleghi, insomma, se non addirittura a lui stesso: afferma con decisione e, si vorrebbe dire, con una chiara percezione di quella che oggi chiameremmo distinzione delle professionalità, che esiste una differenza sostanziale di competenze fra chi ha seguito un certo percorso formativo e chi ne ha seguito un altro; laddove altri consiglieri sembrano ritenere, un po' confusamente, che il professore di filologia abbia una sorta di competenza generica, spendibile in tutto ciò che, anche vagamente, attenga all'ambito umanistico²⁸⁵. Indipendentemente da queste

²⁸⁵ . Sulla difesa della specificità delle proprie competenze, cfr. anche le recenti riflessioni di EMILIO PASQUINI in sede di proemio alla nuova antologia di prose carducciane: "Intollerabile, per

considerazioni, vale la pena di rilevare che la protesta consegue un certo risultato politico: nonostante le osservazioni sulla situazione “imbarazzante” in cui viene a trovarsi la commissione, il Sindaco Casarini – non avendo trovato un pronto consenso da parte del Consiglio – è costretto a rinviare la decisione ad un’altra seduta.

Non interviene per nulla l’assessore Guadagnini, che nella seduta del 26 ottobre 1870 aveva svolto un’autentica requisitoria contro il Frati: sono altre, ora, le preoccupazioni dell’assessore, il quale, proprio in questa seduta, rassegna le dimissioni “per imperiosi motivi suoi particolari”. In effetti, già da qualche giorno la stampa di parte cattolica, notoriamente avversa alla Giunta “azzurra”, aveva cominciato a formulare ipotesi di illeciti: come giustamente osserva Venturi, i giornali democratici e moderati avrebbero iniziato ad occuparsi della questione solo con un certo ritardo²⁸⁶. All’altezza del 24 gennaio, però, i sospetti sollevati dal quotidiano «Ancora» potevano ancora apparire solamente come punzecchiature degli eterni oppositori. Di qui, verosimilmente, l’espressione di riconoscenza del Magni, alla quale prontamente si associa anche Carducci, nonostante la linea di contrapposizione ormai pienamente adottata nei confronti della Giunta:

Il consigliere Magni, facendosi interprete della volontà del Consiglio, manifesta il desiderio che a nome del Consiglio stesso si esterni al Guadagnini la molta riconoscenza che si conserva per la diligente cooperazione da lui prestata. **A questa mozione si associano i consiglieri Carducci, Mattioli ed altri molti, e rimane inteso che al desiderato ufficio il Sindaco darà corso sollecitamente.**

Di grande rilievo è poi l’altro intervento, che – non a caso – si dispiega per varie righe nel verbale: si tratta della ritrattazione (ne abbiamo accennato in precedenza) del voto espresso in merito al trasferimento del Tribunale nel “Palazzo della Morte”. Come abbiamo visto, era questo uno dei punti fondanti dell’azione amministrativa della Giunta guidata da Casarini: la quale, uscendo da una fase per

lui, la prospettiva di improvvisarsi filologo classico: condizione non negoziabile, per un insegnante, la piena competenza scientifica” (GIOSUE CARDUCCI, *Prose scelte*, a cura di Emilio Pasquini, Rizzoli, Milano, 2007, p. 13).

²⁸⁶. GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna...*, pp. 53-54.

così dire “simbolica”, con l’accensione del prestito intendeva intervenire in profondità sulla riorganizzazione urbana.

Chi abbia seguito il dibattimento, nonostante i tagli che abbiamo dovuto apportare per non appesantire troppo il testo, conosce ormai i termini della questione: una volta resa pubblica la decisione della Giunta di trasferire i Tribunali al “Palazzo della Morte” (cancellando così *ex abrupto* l’antico progetto di portarvi l’Archivio), si era avuto in città un consistente moto di proteste, fra le quali spiccavano indubbiamente quelle del Corpo universitario e quelle della Deputazione di Storia Patria. Un aspetto significativo di questa improvvisa ritrattazione del Carducci, che non sembra ancora essere stato adeguatamente messo in luce, è ravvisabile nel fatto che la lettera con la quale la Deputazione di Storia Patria contestava la decisione del Consiglio fu certamente vergata da lui stesso – all’epoca investito, fra le altre cose, anche della carica di Segretario della Deputazione. L’epistola, quantunque sottoscritta da Francesco Rocchi in qualità di Vicepresidente della Deputazione, è visibile in *LEN*, volume VII, pp. 88-92; reca la data del 15 gennaio 1872 e si apre con le seguenti parole:

La deliberazione per la quale cotesto onorevole Consiglio approvò che l’edificio così detto *della Morte* sia riadattato a ricevere i tribunali e trasformato in Corte di Giustizia, non poteva non riuscire spiacente a questa Deputazione, la quale credevasi sicura di vedere, quando che fosse, in quelle vaste sale la sede degli Archivi riordinati della città. Che una città quale Bologna non possa né debba più lungamente serbare gli archivi suoi in quello stato di disordine nel quale oggi sono, è inutile ripetere a chi sa quanta parte della storia non pur cittadina, ma nazionale, sia da esplorarsi ancora negli archivi, e quanta di civiltà per la conservazione e la tutela delle storiche memorie.

Ricordato poi il giudizio negativo pronunciato da alcuni eruditi, anche stranieri, in merito al disordine in cui versano gli archivi bolognesi, prosegue:

E già, rinnovato gloriosamente per la nostra nazione l’ordine delle cose, il Comune e la Provincia di Bologna per una parte, e per l’altra il Governo nazionale, rivolsero gli animi a tale riforma richiesta dalla civiltà e dal nome di Bologna. Allora il Comune acquistò, al fine di collocarvi gli archivi riordinati, quell’edificio che ora infelicemente si vuol rivolgere ad altro uso. Diciamo infelicemente, perché, non pure il voto di un’anteriore amministrazione comunale, ma la natura, il sito, le condizioni tutte di quel luogo parevano immutabilmente predestinarlo a sede condecante e magnifica degli archivi cittadini.

Più oltre, si affaccia la visione di un singolo, grande raggruppamento degli istituti culturali cittadini, che si avrebbe qualora agli archivi fosse concesso di andare ad occupare quel palazzo, che sembra a loro così congeniale:

E così in un solo, magnifico, unico forse, corpo di costruzioni Bologna avrebbe raccolto gli archivi patrii, la civica biblioteca, i musei che vanno d'ora in ora accrescendosi di quel che producono gli scavi della Certosa, saggiamente iniziati e condotti dalla benemerita Giunta²⁸⁷, che devono accrescersi di quel molto che ne provenne dal legato Palagi e che il Comune non può oramai indugiarsi ad ordinare e collocare in luogo acconcio, che si ha molta fiducia sian per accrescersi del museo archeologico dell'Università: avrebbe, diciamo, raccolte in un monumentale edificio tutto che si riferisce alla sua storia, alla sua gloria, alla scienza e alla civiltà.

Tale piacevole visione è però cancellata drammaticamente e ineluttabilmente, dall'irreparabile voto del Consiglio:

Questa nobile idea, vagheggiata tanti anni, in quel che era per effettuarsi, eccola distrutta dalla deliberazione consiliare del 31 dicembre [*sic*] scorso. Ma ciò non può essere, noi lo speriamo. Questa Deputazione riconosce la necessità di stabilire i tribunali in luogo acconcio, fermo, decoroso; né si fatti luoghi possono mancare nella città.

Da ultimo, la Deputazione esprime un caloroso voto perché il Consiglio ritorni sulle proprie decisioni:

Perciò tutta questa Deputazione nella tornata del 14 corrente deliberò che si avanzassero solleciti e fervidi officii alla S. V., onorevole signor Sindaco, acciò Ella voglia rappresentare alla Giunta e al Consiglio quanto di vero e di vivo dispiacere abbia arrecato ai cultori della storia delle tradizioni patrie e agli amatori dello speciale e vero lustro della città, la deliberazione che distorna la prima destinazione del locale detto della Morte ad altra meno opportuna. La Giunta ed il Consiglio, che hanno dimostrato sempre di prendere parte vivissima a tutto che torni a decoro della città e ad incremento degli studi e della scienza, anche in questo caso non verranno meno a se stessi, e vorrai trovar modo di riparare per qualche guisa alla deliberazione inaspettata.

²⁸⁷ . Il riferimento è al rinvenimento di un vasto sepolcreto etrusco, effettuato nell'agosto del 1869 dall'ingegnere capo del Comune, quello stesso Antonio Zannoni che il 24 dicembre 1871 aveva presentato al Consiglio il progetto per la riattivazione dell'acquedotto romano (cfr. MARCO POLI, *Accadde a Bologna*, Bologna, Costa, 2005, p. 214). Questi scavi, in realtà, erano stati talvolta oggetto di reprimende anche piuttosto accese da parte della Deputazione stessa: nel febbraio del 1870, ad esempio, si era rimproverata allo stesso Zannoni l'apertura di un'anfora etrusca senza avere atteso la presenza del Presidente della Deputazione (si veda la lettera del 13 febbraio 1870 in *LEN*, vol. VI, p. 169-171). L'elogio incondizionato all'operato della Giunta assume in questo caso la funzione di una sorta di *captatio benevolentiae*, in relazione antitetica all'espressione di forte disillusione contenuta nel paragrafo di seguito riportato.

Se, dunque, la Deputazione aveva dedicato una specifica tornata alla discussione del problema, decidendo infine di indirizzare al Sindaco una lettera dai toni così caldi, possiamo immaginare che in quell'occasione Carducci avesse provato un certo imbarazzo, egli che di quella "deliberazione inaspettata" era stato coautore nella seduta del 31 dicembre 1871. Non meraviglia, dunque, che il suo intervento si aprisse con un'aperta *excusatio*:

Confessa che, essendo stabilito da non molto tempo in Bologna, non conosceva i precedenti

La motivazione può apparire incongrua, visto che il "non molto tempo" è comunque quantificabile in circa undici anni; si vorrà tuttavia confrontare con quell'altra sua celebre dichiarazione (resa a destinatario non indicato e riportata in *LEN*, vol. VI, p. 106, con data incerta):

Si richiederebbe a ciò uno che si fosse occupato per molti anni di cose intieramente bolognesi: mentre io son da 9 anni in Bologna, e non conosco ancora le strade.

Tutti indizi che, come si è visto (ad esempio, in Zanichelli), hanno contribuito a dipingere l'immagine di un Carducci sostanzialmente estraneo alla vita politica e culturale bolognese, anche dopo un decennio abbondante di residenza nella città²⁸⁸.

Forse estraneo, dunque, ma non tanto da non rendersi conto delle conseguenze del suggerimento avanzato dal consigliere Pizzoli, il quale, ribadendo che il Consiglio avrebbe dovuto rigorosamente attenersi alla sua prima deliberazione, aveva espresso tale proposta:

concentrare cioè la Biblioteca (che ognuno sa essere disposta in bassi scaffali) in poche sale, la quale idea fu altre volte caldeggiata, come quella che, diminuendo notevolmente il disagio dei distributori dei libri, consentirebbe una riduzione del personale addetto alla Biblioteca; e questa concentrazione, piuttostoché una convenienza, è diventata una necessità, dopo la formazione della nuova sala di

²⁸⁸ . Si veda ancora ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Carducci «politico»...*, p. 227. Albertazzi sostiene anche che la precoce adesione alla massoneria avvenne probabilmente con l'intenzione di conseguire "un ruolo sociale connesso con la propria prospettiva culturale", che a Carducci mancava nei primi anni bolognesi. Ma si veda, ora, anche VEGLIA (*La vita vera...*, specialmente le pp. 80-81 e 112-113), al quale si deve una descrizione assai accurata del graduale processo di radicamento del Carducci nella vita culturale e politica della città di Bologna.

lettura. Per tal modo rimarrebbe uno spazio più che sufficiente per collocare i musei e le private collezioni sperate dal consigliere Sacchetti

La sola ipotesi dell'innalzamento delle scaffalature nelle sale dell'Archiginnasio – le quali evidentemente sarebbero andate a ricoprire irreparabilmente la ricca decorazione parietale – giustifica l'impaziente richiesta che Carducci formula all'assessore:

Attenderà ora di sentire dall'assessore Maccaferri qualche schiarimento circa le cose dette dal consigliere Pizzoli, in quanto al restringere la Biblioteca in un minor numero di sale, non tacendo che egli riguarderebbe come una sventura che le belle pareti di quelle sale medesime fossero interamente coperte dagli scaffali

E occorre dire che la risposta del Maccaferri non sembra (e forse non dovette sembrare neppure allora) del tutto rassicurante, perché davvero pare – rileggendo – che, quando il Pizzoli parlava di raddoppiare l'altezza degli scaffali, avesse in mente proprio le sale dell'Archiginnasio (l'inciso parentetico potrebbe tuttavia anche alludere all'odierna *Sala 18*, aperta sin dal 1868 nei locali recuperati al Palazzo “della morte”, attigui alla biblioteca, alla quale erano stati congiunti mediante un voltone):

Spiega l'assessore Maccaferri il concetto del consigliere Pizzoli, il quale certamente ha inteso di riferirsi, non alle sale dell'Archiginnasio, ma a quelle dello stabile della Morte nelle quali (come in una fu già praticato) possono essere collocati moltissimi libri su scanzie [*sic*] che coprano l'intera parete, e con appositi ballatoi per accedere alla parte superiore

Ad ogni modo, Carducci si ritenne soddisfatto della risposta.

Il voto che concluse la discussione non diede ragione alla Deputazione; tuttavia, complice la repentina caduta della Giunta, tutti i progetti ritornarono presto in discussione, compreso il trasferimento dei tribunali. In questa seduta, l'assessore Maccaferri aveva affermato che il progetto di concentrare i principali istituti culturali cittadini in un solo palazzo era “un desiderio”: nondimeno, si trattava di un desiderio con radici molto profonde, dal momento che la prima proposta in questo senso risaliva addirittura al 1859²⁸⁹. La sistemazione che poi

²⁸⁹. Cfr. SILVANA TOVOLI, *Il Museo Archeologico comunicativo e il progetto di unificazione delle collezioni comunali e universitarie (1860-1871)*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di Cristiana Morigi Govi e Giuseppe Sassatelli, Bologna, Grafis, 1984, pp. 211-222. Notando che l'auspicio di

seguì – con i Tribunali allocati al palazzo Baciocchi-Grabinski a partire dal 1873 e gli Archivi sistemati al piano terra del Palazzo “della Morte” – risultò senz’altro più consona ai desideri della Deputazione, nonché di tutte le altre istituzioni cittadine che avevano auspicato la vicinanza di Museo, archivi e Biblioteca²⁹⁰.

ricondere archivi, museo e biblioteca nello stesso complesso di edifici era stato formulato originariamente da Luigi Frati (nell’opuscolo *Di tre bisogni principali della città di Bologna e del modo di provvedervi in un sol luogo*, Bologna, Tipi gov. alla Volpe, 1859; cfr. quanto ne riferisce BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli...*, p. 20), si potrebbe quasi pensare che la costanza con la quale la Giunta “azzurra” avversò il progetto potesse ancora ricollegarsi ai dissidi con il Bibliotecario: ma si stenta davvero a credere che l’irritazione nei confronti di un singolo dipendente possa spingere un’Amministrazione così lontano! Più probabilmente, avrà pesato il fatto che la proposta di sistemare i Tribunali nei locali del Palazzo della Morte – come riferisce TOVOLI – fosse stata formulata dallo stesso Procuratore Generale del Re, sul principio del 1868.

²⁹⁰ . Per i dettagli, si veda ancora il volume miscelaneo *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna...*, con speciale riferimento al saggio *Il Museo Civico del 1871* di CRISTIANA MORIGI GOVI (pp. 259-267). Nella seduta del 18 dicembre 1872 il Consiglio comunale revocò la precedente deliberazione, con la quale aveva destinato il Palazzo “della Morte” ai Tribunali, e formalizzò a tale scopo l’acquisto del palazzo Baciocchi-Grabinski, a tutt’oggi sede bolognese dell’autorità giudiziaria. Sull’intera vicenda, si veda anche PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli...*, pp. 25-26.

Tornata delli 30 Gennaio 1872

La verbalizzazione della successiva seduta del 30 gennaio 1872 rappresenta un caso particolare, ma non unico. Come si è detto, a partire dal gennaio 1871 era cessata la pubblicazione dei “sunti” dei verbali, sostituita da quella dei verbali integrali. Occorre tuttavia precisare che, in conformità alle disposizioni di legge, era stata mantenuta la prassi di non pubblicare le discussioni che riguardassero situazioni individuali. È il caso di quest’ultima seduta del gennaio 1872, nella quale si discute intorno ad una sanzione disciplinare da comminarsi a carico di un maestro elementare comunale, certo sig. Giacinto Zanetti. Il verbale a stampa non reca traccia di questa discussione, nemmeno nel sintetico *Sommario* abitualmente premesso al testo della seduta corrente:

Preliminari. Comunicazione del Sindaco intorno a gravi inconvenienti ed abusi verificatisi in uno degli uffici municipali ed in uno degli stabilimenti dal Municipio dipendenti²⁹¹. Disposizioni adottate in proposito dalla Giunta e incarico di una inchiesta relativa, affidato ad apposita Commissione. Comunicazione del Sindaco stesso, circa una istanza di molti cittadini perché sia definita amichevolmente la lite fra il Municipio ed il signor Filippo Manservisi. Proroga dell’esercizio provvisorio del bilancio. Dimanda della Società del Balanzone per concorso del Municipio nelle spese dei divertimenti carnevaleschi. Continua la seduta a porte chiuse, trattandosi di oggetto personale. Nomina del signor conte cav. Achille Masi a far parte della Congregazione comunale di Carità.

Nel corpo del verbale si legge solo un brevissimo cenno alla discussione:

Entrandosi dopo ciò a trattare di argomento personale, la seduta prosegue a porte chiuse, e si tiene atto separato della deliberazione in seguito di rapporti a carico del signor Giacinto Zanetti, maestro nelle scuole elementari comunali.

Si rende quindi ancora necessario il ricorso ai verbali manoscritti. Nel caso specifico, essi conservano l’*atto separato* di cui sopra: si tratta di circa due pagine e mezzo, che si presentano – come di consueto – fittamente vergate. Esse conservano alcuni interventi di Carducci, che possiamo ritenere sostanzialmente

²⁹¹ . Cominciano a delinearsi i contorni dello scandalo in cui risulterà coinvolto personalmente l’assessore Guadagnini e si avvertono i prodromi di una crisi generale dell’Amministrazione “azzurra”.

inediti²⁹². Per tale ragione, è opportuno seguire il dibattito, almeno nei suoi punti salienti.

Trattandosi di sanzione da infliggersi ad un maestro, la presentazione dell'argomento compete ad Enrico Panzacchi, nella veste di assessore all'istruzione. Panzacchi richiama la recente approvazione del *Regolamento per le scuole elementari*, discusso nella seduta del 22 novembre 1870; ricorda come il passaggio in Consiglio, mitigando le proposte della Giunta nella parte relativa alla disciplina degli alunni (“benché – aggiunge – per se stesse quelle proposte potessero già dirsi assai miti”), abbia sostanzialmente ristretto la facoltà degli insegnanti di “infliggere pene”. Viene quindi ad esporre il caso del maestro Giacinto Zanetti, il quale peraltro non è nuovo a richiami da parte dell'Amministrazione; anche se ciò non è esplicitamente affermato nel verbale, si comprende da alcuni cenni che il maestro è accusato di avere percosso un alunno.

Dopo avere offerto alcuni “schiarimenti” richiesti dal Consiglio intorno all'attività di insegnante dello Zanetti, Panzacchi riferisce che la sospensione già comminata sta per raggiungere i due mesi, termine oltre il quale la Giunta non può estendere la sanzione, in virtù dell'articolo 81 del Regolamento interno per il personale: per tale ragione essa si rimette alle valutazioni del Consiglio, come pure per la restituzione della parte di stipendio trattenuta, nel caso venisse assolto²⁹³. Primo fra i consiglieri a prendere la parola è proprio Carducci:

²⁹² . L'unica notizia di questi interventi era finora affidata alla breve sintesi, resa da Nascimbeni: “Nella seduta segreta [*sic*] del 30 gennaio '72 parlò in difesa di un maestro delle scuole elementari che era stato sospeso dalla Giunta e deferito poscia al Consiglio per l'accusa di eccessiva severità con gli alunni. Anche l'accusa, però, apparve eccessivamente severa e il Consiglio, seguendo il parere del Carducci, stabilì per il maestro una punizione molto più mite di quella che si era dappprincipio pensata” (GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 397).

²⁹³ . Il riferimento è allo stesso *Regolamento per l'Amministrazione interna del Comune di Bologna. Deliberato nelle sedute consigliari del 7, 10, 12 e 15 gennaio 1870* che si è visto più volte citare in relazione al caso del bibliotecario Luigi Frati. L'articolo 81, evocato nella presente circostanza, recitava: “La sospensione si estende da un giorno a due mesi, e non porta di per sé la esenzione del servizio se non è decretata, ma trae seco di pieno diritto la privazione di una metà dello stipendio pel tempo della sua decorrenza” (p. 14). In pratica, salvo diversa disposizione, il dipendente “sospeso” era tenuto a lavorare ugualmente – nel caso dei maestri in modo particolare, perché diversamente si sarebbe resa necessaria la nomina di un supplente – ma percepiva la metà dello stipendio per l'intero periodo della sanzione. Nelle parole di Panzacchi il concetto non emerge in tutta la sua chiarezza, ma dalla risposta di Carducci si evince che la Giunta attendeva probabilmente dal Consiglio un'autorizzazione al licenziamento del maestro.

Il consigliere Carducci mette in luce, anche all'apprezzamento degli atti testé letti, e per informazioni avute dallo stesso Zanetti, le circostanze del fatto, e gli sembra punto che il Zanetti non trascorse a percosse. Ricorda i servigi e i meriti di lui e avvisa abbia diritto a riguardi. Gli pare potesse bastare una nuova e severa ammonizione fatta in nome del Consiglio, e un'espressa riserva e ingiunzione che alla prima nuova mancanza sarà senz'altro e inesorabilmente rimosso dall'ufficio. L'adoptare ora questa più rigorosa misura giudicherebbe eccessivo²⁹⁴; tanto più che il nuovo regolamento è stato adottato da poco, e rispetto ad esso il tenere conto delle precedenti mancanze del Zanetti affine di aggravarlo di recidiva, sarebbe quasi un dare al regolamento stesso forza retroattiva²⁹⁵.

Interviene poi Ceneri, proponendo a sua volta che Zanetti si possa ritenere sufficientemente punito con la sospensione già patita, ma aggiunge anche che “vista la periodicità, si direbbe quasi, delle ricadute del Zanetti, parrebbe che la sola ammonizione proposta dal consigliere Carducci non fosse abbastanza efficace”. Evidentemente, Ceneri doveva avere inteso che la proposta dell'ammonimento appena avanzata fosse intesa *in sostituzione* della sospensione di due mesi comminata dalla Giunta. Visto equivocato il proprio pensiero, Carducci interviene nuovamente:

Il consigliere Carducci spiega aver anch'egli inteso che la sospensione sofferta dovesse rimanere ferma, e approvarsi²⁹⁶ dal Consiglio. L'ammonizione da lui proposta sarebbe un di più, e come un avvertimento al Zanetti, e un vincolo al Consiglio stesso²⁹⁷.

Chiaritasi così la reale sostanza della proposta, la Giunta stessa non ha difficoltà ad accettarla e Panzacchi ne comunica il recepimento senza ulteriori discussioni. Messa ai voti, essa viene accolta con 31 voti favorevoli e due soli contrari, risultando così pienamente accolta la linea di Carducci.

²⁹⁴ . Da questa frase è possibile inferire che fosse già stata avanzata l'ipotesi del licenziamento.

²⁹⁵ . Manoscritti dei verbali delle sedute del Consiglio comunale di Bologna, anno 1872, p. 98. Il ragionamento svolto da Carducci ci sembra improntato a una sottile distinzione di natura giuridica: egli sostiene che non si possa sanzionare la recidività dello Zanetti utilizzando il Regolamento corrente, in quanto le mancanze precedenti a quella di cui ora si discute vennero commesse nel corso di validità di un diverso Regolamento. È anche possibile che Carducci alluda al principio giuridico generale, secondo il quale la reiterazione di infrazioni di natura amministrativa non costituisce motivo di aggravio per la sanzione più recente (a meno che ciò non sia esplicitamente disposto nella normativa di riferimento); sotto questo aspetto, come è noto, la procedura di infrazione amministrativa si differenzia dalla normativa penale, nella quale è invece prevista la fattispecie del “precedente”, al quale viene attribuito un peso significativo.

²⁹⁶ . Lettura dubbia, resa particolarmente difficile da una parvenza di cancellatura apportata al manoscritto, ma plausibile per senso.

²⁹⁷ . Manoscritti dei verbali delle sedute del Consiglio comunale di Bologna, anno 1872, p. 99. Interpretiamo quest'ultima frase nel senso: un obbligo a procedere al licenziamento immediato, in caso di ulteriori infrazioni da parte del maestro.

In questa occasione, il successo della linea difensiva adottata è completo – diversamente dal caso del bibliotecario Frati, nel quale si è visto il Carducci soccombere gradualmente di fronte al martellante ribattere dell'assessore Guadagnini e del Sindaco. Potremmo interpretare questo successo come una prova dell'affinamento operato da Carducci sulle sue tecniche di conduzione del dibattito in Consiglio; d'altra parte, scorrendo gli interventi nei quali si articola la breve discussione si può anche maturare l'impressione che la Giunta non volesse infierire eccessivamente sul maestro: basti pensare che l'assessore competente (Panzacchi), dopo la presentazione iniziale, praticamente non intervenne più²⁹⁸. Evidentemente la Giunta aveva ritenuto di affidarsi al Consiglio per la risoluzione del caso in un verso o nell'altro, senza farsi portatrice di un particolare orientamento; l'intervento di Carducci offrì l'occasione per chiudere la questione, con soddisfazione di tutte le parti in causa²⁹⁹.

²⁹⁸ . È anche vero che la notizia dello scandalo, al quale era legato in particolar modo il nome dell'assessore Guadagnini, ma che non poteva non coinvolgere il vertice dell'Amministrazione comunale nella sua interezza, era ormai divenuta di dominio pubblico: l'orizzonte politico era divenuto molto oscuro – come si vedrà nella seduta successiva – e ben altre erano, ora, le preoccupazioni della Giunta.

²⁹⁹ . La somiglianza con il caso del bibliotecario Luigi Frati è quindi incompleta, in quanto nessun membro della Giunta o del Consiglio sembra nutrire particolare animosità nei confronti del maestro Zanetti. Ma, come si è accennato, nel caso del Frati dovevano evidentemente sussistere motivazioni di natura ideologica, abilmente dissimulate dietro la parvenza della semplice sanzione disciplinare.

Sintesi degli argomenti trattati nella seduta svolta
il 5 febbraio 1872

Tornata delli 5 Febbraio 1872	(presente)	Preliminari. Dichiarazione del Sindaco, e dimissione dell'intera Giunta. Nomina del consigliere Bevilacqua a presidente della seduta. Suo rifiuto. Assume la Presidenza il consigliere anziano Minarelli. I membri della Giunta dimissionaria si ritirano. Relazione della Commissione d'inchiesta ³⁰⁰ . Discussione e deliberazione relativa. Voto di ringraziamento alla Commissione stessa ³⁰¹ . La nomina della nuova Giunta è rinviata a domani.
----------------------------------	------------	---

Si tratta di una seduta dal contenuto particolarmente drammatico, alla quale Carducci assiste sin dal principio. Lo scandalo Guadagnini è ormai divenuto di pubblico dominio e l'ex-assessore è stato arrestato³⁰². Il Sindaco e la Giunta, benché non personalmente coinvolti, avvertono tuttavia la pesante responsabilità politica (Guadagnini era stato uno degli assessori di punta, incaricato della gestione dello Stato Civile e dei proventi del Macello, nonché beneficiario di importanti deleghe da parte del Sindaco); di conseguenza, rassegnano collettivamente le dimissioni. È la fine della Giunta “azzurra”: il Consiglio, nella seduta successiva, eleggerà un esecutivo di stampo più moderato e ne affiderà la guida al conte Giovanni Malvezzi³⁰³.

³⁰⁰ . La Commissione d'inchiesta era stata insediata il 30 gennaio 1872, all'indomani dell'emersione di gravi irregolarità nella gestione di alcuni uffici comunali; era composta dai consiglieri Padovani, Ceneri, Pizzoli e Bordoni (relatore). Riportiamo solo un paragrafo, tratto dalla parte conclusiva della relazione finale, giudicandolo di grande significato: “A carico del già assessore Guadagnini troppi titoli si hanno pur troppo, perché, senza preoccupare l'animo di chi dovrà essere chiamato a giudicare delle azioni di cui è chiamato a render conto dinanzi alla legge, si abbia a riguardarlo amministrativamente colpevole di mancanze gravi e di malversazioni nell'esercizio della duplice funzione di Assessore, e di Assessore Delegato”. In pratica, in attesa che gli organi giudiziari competenti esprimano il giudizio penale, la Commissione sosteneva che anche la semplice valutazione amministrativa era totalmente negativa. La stessa Commissione riteneva poi di assolvere il Sindaco e gli altri assessori da ogni addebito, insinuando tuttavia un sospetto di ingenuità nei loro confronti, derivante dall'aver accordato una fiducia così ampia al Guadagnini.

³⁰¹ . Il voto di approvazione, espresso nominalmente, è unanime: tutti i 42 consiglieri presenti, compreso il Carducci, esprimono il proprio apprezzamento per l'operato della Commissione.

³⁰² . Quasi vent'anni fa, commentando l'*affaire*-Guadagnini, ALAIMO (*L'organizzazione della città...*, p. 177) lamentava la scarsità di dettagli presente nelle fonti intorno all'episodio e auspicava un'indagine specifica, che però, a quanto ci consta, non è ancora stata svolta.

³⁰³ . Il Malvezzi è indicato da PIER PAOLO D'ATTORRE come uomo “di assoluta fede minghettiana” (*Per un profilo delle classi dirigenti bolognesi, in Municipalità e borghesie padane tra ottocento e*

È interessante osservare come Carducci, nell'epistolario, fornisca due versioni differenti di questo episodio anche se, in sé, ciò non costituisce ragione di meraviglia in quanto, come ha osservato Brusagli, il Carducci epistografo è letterariamente impegnato nella costruzione del proprio personaggio: personaggio che, all'occorrenza, si sfaccetta in tonalità differenti, in relazione all'interlocutore³⁰⁴. Questa diversità di toni diviene massima a partire dal 1871, vale a dire dall'anno in cui inizia la passione per Lina/Lidia; evento che, oltre ad influire profondamente sulla vita e sulla produzione poetica del Carducci, produce anche l'effetto di inserire un registro nuovo nell'epistolario³⁰⁵. Non senza motivo, quindi, una delle versioni si trova all'interno di una lettera a Lidia, l'altra essendo invece destinata al Chiarini: pur tenendo conto della intrinseca letterarietà del Carducci epistografo, non crediamo che possano sussistere molti dubbi su quale delle due versioni sia da ritenersi più "sincera".

Il 7 febbraio 1871 Carducci scrive dunque alla Cristofori Piva una lettera, il cui argomento principale è il Panzacchi; stando a quanto sostiene Anna Maria Tosi³⁰⁶, che ha ricostruito con divertita leggerezza i molteplici retroscena nei quali germoglia la passione di Carducci per la signora milanese, Panzacchi sarebbe da riguardare come il primo obiettivo al quale ella avrebbe rivolto la propria attenzione: fatto sufficiente a qualificarlo agli occhi di Carducci come un *rivale*, ogniqualvolta lei – stuzzicandone la gelosia – richiedesse notizie dell'altro.

La "relazione" alla Cristofori Piva sulla caduta della Giunta assume quindi i tratti della descrizione espressionistica, destinata piuttosto a mettere in cattiva luce il rivale, che non a fornire un resoconto veritiero di cronaca politica (*LEN*, vol. VII, p. 99-101):

Mia cara signora, Enrico Panzacchi è stato ben due settimane senza voce, per una infiammazione o un reuma o altra malattia; ma da una settimana almeno ha ripreso

novecento..., pp. 87-113 con speciale riferimento alla p. 89); la definizione rende bene l'idea del mutamento di rotta adottato dall'Amministrazione bolognese, dopo lo scandalo Guadagnini.

³⁰⁴ . Cfr. RICCARDO BRUSAGLI, *Carducci nelle lettere. Il personaggio e il prosatore*, Bologna, Patron, 1972, p. 15 e *passim*.

³⁰⁵ . ATTILIO MOMIGLIANO (*Lettere a Lidia*, in *Ultimi studi*, Firenze, La nuova Italia, 1954, pp. 52-54) ha parlato di pagine "monotonamente deliranti di passione". Brusagli attribuisce a questa porzione dell'epistolario un carattere "di elezione particolare" (*Carducci nelle lettere...*, p. 203).

³⁰⁶ . ANNA MARIA TOSI, *Signore, signorine, versi e cortesie*, in *Il poeta dentro le mura. Ottocento carducciano e bolognese*, Modena, Mucchi, 1989, pp. 17-38.

voce e salute, tanto che l'ultimo sabato passato lesse una prolusione al corso di estetica per gli artisti di cui è stato incaricato. E ieri³⁰⁷ lo vidi, prospero e sano, ruinare insieme con la Giunta municipale di cui era parte. Come amministratore egli è caduto, e non risorgerà, credo, più, il povero estetico sonnambulo fra una compagnia di dottrinari e di furbi coinvolta con un ladro. Spero ed auguro che egli sorga, e presto, e serenamente, nell'arte per la quale è fatto, se gli amici e i troppo facili concittadini non lo svagassero in faccende o in occupazioni troppo secondarie e troppo poco importanti.

La caratterizzazione del Panzacchi, anche quando insinua un modesto complimento, attinge alla tavolozza del grottesco, sfumando talvolta fino al ridicolo: si noti l'insistenza sullo stato di afonia e sulle altre malattie, nonché la cruda descrizione della Giunta (proprio con l'espressione "ladro", nella seduta del 5 febbraio, il consigliere Giuseppe Ceneri – membro della Commissione incaricata di indagare sulle voci di malversazione – aveva designato il Guadagnini, attribuendogli le peggiori responsabilità). Il giudizio politico nei confronti di Panzacchi è ingiusto, come si conviene alla valutazione formulata da un *rivale in amore*: la carriera politica dell'ex-assessore non si arrestò certamente con questa caduta; al contrario, negli anni successivi lo si vedrà ascendere progressivamente, fino ad occupare il posto di sottosegretario all'Istruzione, sul finire del secolo. Ma si noti, ancora, l'insistenza sul ruolo di insegnante di estetica, con quell'espressione ("il povero estetico sonnambulo") che ha il sapore di un *hapax* caricaturale, coniato per la circostanza.

Ben diversi i toni, nella lettera inviata al Chiarini qualche giorno più tardi, precisamente il 17 febbraio (*LEN*, vol. VII, p. 110):

Panzacchi ha avuto il posto di segretario all'Accademia di Belle Arti con 3000, e l'ufficio di far lezione di estetica con 1500. Può darsi che il prefetto di qui e il Masi³⁰⁸ bolognese lassù abbiano influito a fargliene avere. Ma è anche vero che quel segretario, il quale era prima all'Accademia, non ci poteva stare più oltre, perché è una canaglia pettegola e stupida [...] e che lo Scarabelli, che faceva l'estetica, non era al posto suo. Scarabelli, che, del resto, non ostante la volubilità sua di lingua e di affetti, è un uomo laboriosissimo, e in fondo anche buono: ma

³⁰⁷ . In realtà, la Giunta aveva rassegnato le dimissioni il 5 febbraio; è anche vero che l'atto politico con il quale definitivamente se ne affossava l'operato era rappresentato dall'elezione della nuova Giunta, avvenuta il 6 febbraio.

³⁰⁸ . Ernesto Masi (1837-1908) ricoprì diversi incarichi istituzionali, fra i quali la direzione del Provveditorato agli Studi di Bologna. Fu segretario del ministero dell'Istruzione e, in seguito, dirigente dello stesso ministero. Nell'ambito degli studi letterario, si occupò in prevalenza di storia del teatro italiano (*Dizionario dei bolognesi*, a cura di Giancarlo Bernabei, Bologna, Santarini, 1989-1990, *ad nomen*).

non era un professore da Accademia di belle arti. È uomo da libreria o da archivio³⁰⁹. Quella di Guadagnini è cosa orrenda. Si poteva credere che cotesto sciagurato, per essersi voluto troppo distinguere nella società aristocratica, a cui era salito dalla stampa dell'*Amico del Popolo*, avesse fatto troppi debiti; ma che rubasse, nessuno lo credeva, nemmeno i più accesi nemici, i quali sospettavano ch'è dovesse guadagnar qualcosa, lui e il Casarini, dal prestito che doveva farsi e non riuscì a modo loro. Io del resto, solo, votai anche contro il prestito ridotto, prima che si scoprisse cosa alcuna del Guadagnini!

In primo luogo, vi è una valutazione più equa dei meriti del Panzacchi: certo, Carducci non nasconde il sospetto che vi sia stato un appoggio politico nei suoi confronti³¹⁰; ma non arriva al punto di negare che, in ogni caso, in quel posto vi sia ora una persona più adatta di quella che lo occupava in precedenza. Anche sul Guadagnini, benché ovviamente permanga il giudizio di condanna, la valutazione è differente, più umana.

Del resto, Carducci e Guadagnini si conoscevano; se anche non sapessimo che avevano collaborato entrambi all'*Amico del Popolo*, vi sarebbe comunque l'attestazione fornita dallo scambio epistolare conservato nei cartoni della biblioteca di Casa Carducci³¹¹. È un carteggio di cui colpisce, al primo sguardo, la proporzione asimmetrica: ben 14 lettere del Guadagnini a Carducci, tutte scritte

³⁰⁹. Si parla qui di Luciano Scarabelli (1806-1878), erudito piacentino che ebbe, al termine di un mandato parlamentare, la cattedra di Estetica a Bologna e successivamente, dopo che quella fu affidata al Panzacchi, quasi a conferma dell'auspicio qui espresso dal Carducci, fu incaricato del riordino dell'Archivio di Stato di Bologna. Negli anni bolognesi produsse anche una storia dell'Università di Bologna, che Carducci non poté non conoscere. Ulteriori indicazioni biografiche possono trovarsi nel *Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980)*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2000, p. 319.

³¹⁰. In particolare, l'accento al "prefetto di qui" – vale a dire il conte Cesare Bardesono di Rigras (1828-1892), amico di Cavour, prefetto a Bologna nel periodo 1868-1874 e successivamente anche senatore del Regno – si accompagna ad altre voci consimili, che insinuavano che la Giunta "azzurra" beneficiasse in qualche modo dell'appoggio esterno fornito dal prefetto ai democratici, con gran dispetto della parte moderata dell'elettorato. Il Bottrigari, ad esempio, non aveva alcun dubbio in merito a questa comunità di intenti: "Oggi il regio Prefetto, il Sindaco e la Giunta municipale costituiscono ben altra consorteria che, a diritto ed a rovescio, s'impone alla città e predomina in tutte le locali amministrazioni, ove sono collocati uomini del loro partito, per lo più di dubbia moralità e di non grande capacità. Bologna mistificata da costoro, deplora, un po' tardi, l'erroneità de' propri giudizi e la propria indifferenza e chiamasi governata da dei *Sanculottes!*". E ancora: "Lo sleale prefetto Bardesono giuoca a fidanza con questi nuovi venuti, e dopo averli sulle prime dominati quando vestivansi da democratici, ora li subisce, quantunque sia una volpe matricolata, e forma con loro una vera consorteria, che prende, non so come, il nome di partito degli *Azzurri*" (ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna...*, IV, entrambe le citazioni alla p. 177). L'ipotesi è confermata anche da storici moderni: "L'attività dell'amministrazione comunale fu favorita anche dallo stretto collegamento esistente con il prefetto Bardesono, vicino a Casarini fin dai tempi della Società Nazionale, giunto a Bologna proprio nel 1868" (AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 189).

³¹¹. Si tratta del cartone LXII (serie corrispondenti), busta n° 57.

fra il 1867 e il 1871, a fronte di una sola missiva in senso inverso (dell'agosto 1868: si veda *LEN*, vol. XXII, pp. 71-72)³¹². Da quest'ultima, si evince che Carducci aveva avuto modo di leggere (e correggere) le bozze di un lavoro del Guadagnini, che elogiava sia per la scelta dell'argomento, sia per la dimostrata capacità di saperlo svolgere in forma sintetica³¹³. L'intero carteggio ci appare indubbiamente improntato a toni di alto rispetto reciproco. Fra le lettere conservateci del Guadagnini, alcune spiccano in modo particolare. Quella che porta il numero inventariale 17368, ad esempio, è un'accorata perorazione affinché Carducci receda dall'intenzione di dimettersi dalla carica di consigliere³¹⁴: è datata 4 aprile 1870 (o, almeno, così pare di leggere) e ci informa di un fatto che, diversamente, sarebbe sconosciuto. Del resto, non è dato sapere se tale intenzione fosse l'effetto di qualche considerazione di natura politica, oppure la semplice constatazione che l'attività consiliare, aggiungendosi ai già numerosissimi impegni ai quali Carducci doveva fare fronte, rischiava di determinare un carico davvero insostenibile.

Alcune altre lettere (segnatamente, quelle contrassegnate con i numeri 17369, 17370 e 17372) sollecitano la partecipazione di Carducci a singole sedute, evidentemente ritenute importanti: una relativa alla riforma della pianta organica (25 maggio 1870), una relativa ad una proposta della Giunta per certe rilevazioni statistiche (27 giugno 1870) e una terza riguardante certe questioni daziarie (16 settembre 1870); il primo invito fu disatteso, mentre nelle altre sedute è effettivamente registrata la presenza di Carducci, sia pure senza interventi (né ci

³¹² . Dal momento che Guadagnini aveva la delega da parte del Sindaco per la sottoscrizione di molti atti, sono in realtà più numerose di quattordici le missive da lui firmate, che si conservano nei cartoni di Casa Carducci: la sua firma compare infatti in calce a diversi documenti ufficiali inviati a Carducci dall'Amministrazione comunale.

³¹³ . Si tratta di POMPEO GUADAGNINI, *La economia politica nei suoi rapporti colla Democrazia*, Bologna, Tipografia compositori, 1868. Il recente ritrovamento della prefazione dell'opera fra le carte manoscritte di Carducci conservate alla Biblioteca dell'Archiginnasio, operato dalla ricercatrice Giovanna Cordibella, apre spiragli ad un'ipotesi del tutto nuova: che sia stato lo stesso Carducci a redigere la prefazione, poi firmata dal Guadagnini. Attendiamo l'esito delle perizie esperite dalla Cordibella, per una più circostanziata formulazione di tale ipotesi.

³¹⁴ . "Caro Carducci," esordiva Guadagnini "se mai uomo combattei la tua intenzione di dimetterti da consigliere, oggi non combatto più, ma ti prego a nome del ben essere del nostro paese". La lettera proseguiva con alcune considerazioni di tipo politico, secondo le quali l'opposizione moderata si sarebbe grandemente avvantaggiata delle dimissioni di esponenti della parte democratica.

sembrano, del resto, argomenti nei quali egli ritenesse di poter dare un utile apporto alla discussione).

Di segno decisamente contrario la lettera dell'8 settembre 1870, che consiste in queste sole, criptiche, parole: "Mi vien detto che tu abbia deciso di prendere la parola oggi al Meething [*sic*], io ne dubito, ma se fosse vero segui per questa volta il consiglio di un amico tuo sincerissimo, e non parlare. Ti dirò a voce il perché". In quel giorno non si tenne alcuna seduta del Consiglio comunale: al momento, tale richiesta di silenzio rimane inspiegata³¹⁵.

Chiudendo il breve *excursus* sul carteggio, torniamo all'epistola al Chiarini. Il ragionamento di Carducci sembra appuntarsi quasi esclusivamente su considerazioni di natura personale sul Guadagnini; è difficile, tuttavia, che egli non avesse coscienza del fatto che la condanna dell'assessore di parte democratica avrebbe finito per investire di un giudizio negativo l'intera Giunta, come in effetti successe: ma non lo afferma espressamente, almeno non in questa sede. Eppure, al momento in cui scriveva, il Consiglio – mettendo a capo dell'esecutivo il moderato Malvezzi – aveva già espresso un chiaro desiderio di cambiamento e l'esperienza dell'Amministrazione Casarini si avviava a divenire, quale la vediamo oggi, un episodio storico isolato³¹⁶. A questo proposito, è interessante

³¹⁵ . Sembra che il vocabolo non alluda all'adunanza di una loggia massonica (del resto, il nome del Guadagnini non figura negli elenchi di aderenti alla massoneria bolognese raccolti nell'ormai classico lavoro di PIER MICHELE COCCHI, *La massoneria a Bologna dal 1859 al 1914*, tesi di laurea discussa all'Università di Bologna nell'Anno Accademico 1969/1970 - relatore prof. Umberto Marcelli, conservata alla Biblioteca del Museo del Risorgimento di Bologna); più probabilmente, come si evince anche da VEGLIA (*La vita vera...*, p. 103) si sarà trattato di un'assemblea di democratici.

³¹⁶ . Vale la pena di riportare il giudizio del BOTTRIGARI sull'intera vicenda, nel quale la condanna è di ordine politico e di ordine morale allo stesso tempo: "I fatti accaduti dappoi, quando io avevo già posto fine a questa mia Cronaca, hanno confermato quanto dissi qui e altrove relativamente all'amministrazione Municipale rappresentata dal Sindaco Casarini e dalla Consorteria capitanata dal Prefetto Conte Bardesono, consorteria composta d'uomini volgarmente ambiziosi, nuovi al governo della cosa pubblica, per la maggior parte di rovinare fortune e dediti al piacere. La fuga e la carcerazione del Guadagnini assessore anziano, accusato di trafugamento di ben 30 mila Lire del pubblico denaro e di corruzione di alcuni impiegati, produsse la dimissione del Sindaco Casarini e la creazione d'una nuova Giunta municipale presieduta dal Conte Giovanni Malvezzi. Per questa crisi, le piaghe molte ed i molti errori della passata amministrazione furono scoperti agli occhi del pubblico. Di qui nuovi scandali, nuove lotte e nuovi rancori." (p. 212). Bottrigari non si fidava molto neppure di Malvezzi né, soprattutto, del Regio commissario chiamato a reggere il Comune di Bologna dopo le ulteriori dimissioni della nuova Giunta: "Intanto il Governo invia a Bologna un Regio Commissario nella persona dell'Avv. Lamponi, uomo di fiducia del Bardesono, il quale s'adopera a tutt'uomo perché sia di nuovo ristaurata una Amministrazione Casarini e trionfi con essa quella Consorteria della quale tenni parola, i cui componenti amano di essere chiamati col

notare che – nonostante le conclusioni in senso opposto della Commissione d’inchiesta – Carducci ritiene che anche lo stesso Sindaco Casarini potesse avere qualche interesse personale nella contrazione del prestito; alla luce di questa considerazione, il comportamento mantenuto dal Sindaco nella seduta del 13 gennaio (per la quale, cfr. *supra*) risulta ancora più sospetto. In ogni caso, in questa lettera Carducci rivendica di aver dato voto negativo contro il prestito nella seduta risolutiva (“solo”, scrive: in realtà, come sappiamo, insieme al consigliere Lenzi), ancor prima che lo scandalo emergesse: non è dato sapere, però, se la decisione di votare contro – del resto coerente con la linea di contrapposizione nei confronti della Giunta, adottata da Carducci sul finire del 1871 in quasi ogni questione – fosse motivata da un sospetto di illecito (come questa lettera potrebbe lasciare supporre) oppure da altre ragioni, a noi ancora ignote³¹⁷.

nome di Azzurri”. In realtà, il prefetto Bardesono fu poco dopo allontanato da Bologna, probabilmente in relazione allo scandalo Guadagnini.

³¹⁷ . Molto opportunamente, Mola ricorda un’affermazione di Carducci del 1874: “Io deputato degli *azzurri* non sarò mai...” (ALDO MOLA, *Giosue Carducci scrittore, politico, massone...*, p. 179). Vi si possono leggere l’eco di una delusione nei confronti dell’esperimento politico rappresentato dalla Giunta democratica bolognese, tradita dai compromessi (e dalla disonestà di uno dei suoi membri di punta) e la conseguente riaffermazione della necessità di un impegno politico-ideologico di stampo radicale (nello stesso brano, egli afferma infatti: “Io non accetterò candidature altro che nel caso che il partito repubblicano dichiarato prenda parte alle elezioni... Se cinquanta repubblicani dichiarati andranno in parlamento, può darsi che fra quei 50 ci sia anch’io”).

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 6 febbraio e il 5 marzo 1872

Tornata del 6 Febbraio 1872	(presente)	Preliminari. Dichiarazione della Presidenza. Elezione della nuova Giunta Municipale. Nomina degli otto Assessori effettivi. Nomina dei quattro Assessori supplenti ³¹⁸ . Lettura ed approvazione del processo verbale.
Tornata del 26 Febbraio 1872	(presente)	Preliminari. Rinuncia del signor Rigosa Carlo all'ufficio di Consigliere. Parole dell'Assessore anziano nell'assumere l'onorevole incarico. Relazione della nuova Giunta sull'indirizzo amministrativo che essa crede dover adottare ³¹⁹ . Discussione relativa. Bilancio presuntivo del corrente esercizio 1872. Discussione generale. Discussione parziale delle singole Categorie, cominciando dalla Parte prima, Titolo I, ossia delle Entrate ordinarie. La Categoria I non portando nessun assegno, sono approvati tutti gli articoli della successiva Categoria II, della III e della IV. Nella Categoria V rimane in sospenso l'art. 39 (sopratassa all'imposta sui terreni e sui fabbricati) e tutti gli altri articoli sono approvati. Categoria VI: è approvata. Tit. II, Entrate straordinarie. Categoria I è approvata. Della Categoria II non si fa luogo a trattare. Parte seconda, Titolo I. Spese ordinarie. Ne sono approvate la Categoria I e II.
Tornata del 27 Febbraio 1871	(giustificato ³²⁰)	Preliminari. Seguito della discussione del Bilancio 1872. Categoria III delle spese ordinarie. Ne sono approvati tutti gli articoli. Egualmente per la Categoria IV. Categoria V. È approvata, conservando i fondi per la Banda musicale occorrenti per tutto l'anno, e non solo per il solo primo trimestre come proponeva la Giunta. Sono successivamente approvati gli articoli dell'intera Categoria VI, della VII e della VIII.
Tornata del 29 Febbraio 1872	(presente)	Preliminari. Seguita la discussione del bilancio 1872. Categoria IX delle spese ordinarie. Nell'approvazione dei

³¹⁸ . Come già notava NASCIMBENI (*Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 399), nessuno degli assessori uscenti fu riconfermato. La nuova Giunta risultò composta da: Federico Bonora, Augusto Bordoni, Giuseppe Galletti, Giuseppe Lenzi, Leopoldo Lolli, Giovanni Malvezzi, Augusto Mezzini, Paolo Ottone Vital. Il conte Malvezzi assunse l'incarico di assessore anziano con funzioni di Sindaco (come si è ricordato, l'effettiva nomina a Sindaco era allora di pertinenza regia).

³¹⁹ . Il primo atto della nuova Giunta è, naturalmente, la sospensione dei lavori pubblici approvati dall'Amministrazione dimissionaria sul finire del 1871. Di seguito, in considerazione della continua crescita avuta dal debito negli anni precedenti, viene proposta una serie di iniziative di ridimensionamento della spesa: significativamente, la prima voce destinata a una drastica riduzione è quella relativa al Teatro Comunale, per molti versi simbolo della politica culturale dell'Amministrazione guidata dal Sindaco Casarini. Non a caso, Panzacchi – ora nel semplice ruolo di consigliere – prende immediatamente la parola, per contrastare questa proposta.

³²⁰ . Recita il verbale: “Hanno giustificata l'assenza i consiglieri Busi avv. Leonida, Carducci prof. Giosuè, Salaroli avv. Ernesto, Salvi cav. Lorenzo, Siccardi dottor Augusto e Stiassi Filippo”.

Tornata del 1° Marzo 1872	(assente)	<p>diversi articoli, dei quali la Categoria si compone, occorre di discutere sulle spese per la festa nazionale dello Statuto³²¹, per altre feste civili, e per l'anniversario natalizio del Re; e sulla dote del Teatro comunicativo, che risulta poi per quest'anno soppressa³²². Rimane in sospenso l'ultimo articolo della Categoria che comprende il fondo di riserva.</p> <p>Seguita la discussione del bilancio 1872. Categoria X delle Spese ordinarie, che si riferisce ai bilanci delle diverse Aziende particolari. Spese straordinarie. Sono approvate le Categorie I, II, IV, VII e VIII; la III e la V non portando nessun assegno. Discussione sulla sistemazione di un tratto di via Castiglione in città e sugli scavi archeologici al Cimitero della Certosa. Concorso nelle spese per la istituzione della biblioteca circolante promossa dalla Lega bolognese per la istruzione popolare. Categoria IX. È approvato intanto il primo articolo della medesima per un assegno straordinario al R. Istituto di Mendicizia Vittorio Emanuele II.</p>
Tornata del 5 Marzo 1872	(assente)	<p>Preliminari. Seguita la discussione sul bilancio 1872. Continuazione della Categoria IX delle spese straordinarie. È approvata. Una parte della discussione è tenuta a porte chiuse, trattandosi di argomento personale. Fondo di riserva. Sopraccarichi all'imposta sui terreni e sui fabbricati. Chiusura del bilancio in pareggio. Interrogazione del consigliere Padovani circa i commiati che erano stati dati per predisporre i lavori stabiliti, e ora poi sospesi. Commissione sorvegliatrice delle operazioni del nuovo prestito in corso di emissione. Interrogazione del consigliere Sacchetti circa la disposta vendita per asta pubblica di uno stabile attiguo al già convento di Santa Lucia, e sul quale stima che il Comune abbia eventuali diritti. Riproposizione del Regolamento per la tassa delle</p>

³²¹ . Anche la richiesta di aumentare lo stanziamento nei confronti della Festa nazionale dello Statuto assume, in questo caso, l'aspetto di una palinodia nei confronti dell'operato della Giunta precedente, la quale aveva drasticamente ridotto i relativi finanziamenti. Il fatto era stato ampiamente stigmatizzato da parte moderata; un esempio significativo è costituito dal resoconto, fortemente critico nei confronti dell'amministrazione municipale, fornito dal notaio ENRICO BOTTRIGARI nella sua *Cronaca di Bologna* (vol. IV, p. 86).

³²² . Il sommario non rende conto, se non nei risultati, della discussione intorno al finanziamento del Teatro Comunale: discussione che fu vivacissima, rimanendo l'esito sospeso fino all'ultimo. Il consigliere Panzacchi e l'ex-Sindaco Casarini pronunciarono una strenua difesa del finanziamento al Teatro, che non esiteremmo a definire appassionata. Casarini, in particolare, tentò in ogni modo di fare leva sull'orgoglio "campanilistico" dei colleghi consiglieri, mostrando come la gestione operata dalla sua amministrazione avesse portato la città di Bologna ad eccellere sul piano artistico su molte altre, addirittura sullo stesso Teatro alla Scala di Milano. La deliberazione sul finanziamento del Teatro Comunale veniva a costituire, in sintesi, un ulteriore giudizio sull'intero operato del Casarini e della sua Giunta. Fu richiesto il voto nominale e si ebbero 23 voti contro e 22 a favore: tra i primi si annovera anche quello del Carducci, risultato fondamentale nel seppellimento di questo retaggio della Giunta "azzurra".

vetture pubbliche e private, e dei domestici in seguito alle osservazioni della Deputazione Provinciale³²³. Discussione della proposta del consigliere Mattioli per togliere al giornale «Il Monitore di Bologna» la inserzione degli atti municipali. Il proponente la ritira. È aggiunta all'ordine del giorno la proposta del consigliere Casarini per estendere la concessione della cittadinanza bolognese ai Presidenti e Vice-Presidenti del passato Congresso Preistorico, e al Maestro cav. Angelo Mariani³²⁴.

³²³ . Non si tratta dello stesso *Regolamento* discusso nella seduta del 21 luglio 1871, per il quale abbiamo registrato anche un intervento di Carducci, ma di altro disposto normativo.

³²⁴ . Nella seduta successiva, al momento di deliberare intorno a questa proposta, interverrà anche Carducci.

Tornata del 20 Marzo 1872

Presidenza

Dell'Assessore anziano Conte Comm. GIOVANNI MALVEZZI

Sommario. – *Preliminari – Raccomandazione del consigliere Maccaferri perché non venga pregiudicata l'esecuzione dei lavori stabiliti. Comunicazione concernente l'approvazione dei verbali consiliari arretrati. Richiamo del consigliere Sangiorgi delle raccomandazioni da lui fatte pel completamento della Piazza Cavour, e per riparare gravi difetti nello scolo delle acque di alcune strade urbane. Iscrizione all'ordine del giorno di una proposta del consigliere Ceneri per onoranza da rendersi alla memoria di Giuseppe Mazzini. Nomina di un membro nella Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico. Approvazione degli Inventari delle sostanze mobili ed immobili del Comune. Proposta della Commissione d'inchiesta sulla Biblioteca comunale, perché sia modificato il vincolo di consultare due Bibliotecari, che abbiano qualifica governativa o comunale. Discussione sulla proposta del consigliere Sangiorgi, perché sia decretata la cittadinanza bolognese ai chiarissimi signori professori Capellini e Spano.*

[...] *Proposta della Commissione d'inchiesta sulla Biblioteca, perché sia modificato il vincolo di consultare due Bibliotecari che abbiano qualifica governativa e comunale.*

Il consigliere Pizzoli richiama la deliberazione consiliare del 29 novembre 1870, colla quale, riconosciuta l'opportunità di un'inchiesta sul personale, sull'ordinamento e sul servizio della Biblioteca dell'Archiginnasio, era stato l'incarico affidato ad una Commissione di tre Consiglieri, con questo che per ciò che riguarda l'ordinamento e servizio tecnico della Biblioteca, la Commissione dovesse consultare e farsi fare un rapporto da due Bibliotecari governativi o comunali. Quale membro di essa Commissione, e in nome della medesima, il consigliere Pizzoli continua, avvertendo, come per l'esaurimento del mandato sia sostanziale la parte affidata ai Bibliotecari, e come la Commissione abbia dovuto cominciare dalla ricerca di essi. Ma i passi, le indagini e i tentativi fatti non hanno condotto ad

alcuna riuscita. Dai molti, cui si è diretta la Commissione, sono dapprima venute o per una cagione o per un'altra rinunce sopra rinunce. Finalmente erasi ottenuta la adesione di due, ma non è riuscito di poter far coincidere l'epoca in cui all'uno e all'altro tornasse comodo e possibile di trovarsi a Bologna, siccome era pure indispensabile. La Commissione ha dovuto finire per persuadersi che, o il Consiglio, com'essa domanda, toglierà la condizione assoluta che i tecnici da consultare debbano avere qualifica di bibliotecari governativi o comunali, e sarà anche sperabile che possa rispondere al mandato, o il Consiglio tien ferma questa condizione, e non rimarrà alla Commissione se non se di declinare l'incarico, perché altri con migliore augurio, ritenti la prova. Il consigliere Panzacchi avvisa che sia il caso di stare più allo spirito che alla lettera della primitiva deliberazione, e purché si scelgano persone competenti (e non dispera che in Bologna stessa sia dato di rinvenirle), è disposto a recedere sulla condizione che debbano anche avere qualità di Bibliotecari comunali o governativi, se questa condizione è veramente un ostacolo al compimento dell'inchiesta. Il consigliere Magni ricorda che tale condizione fu da lui la prima volta

proposta e sostenuta, e crede ancora che senza attenersi alla medesima non si potrà mai risolvere definitivamente le quistioni sollevate e dibattute sull'ordinamento della biblioteca, che è pure l'importantissimo dei nostri Istituti. Non sa se tutte le ricerche possibili per avere i due Bibliotecari siano state esaurite. A lui si sarebbe fatto credere che quelli di Lucca, Venezia e Parma sarebbero disposti a prestarsi. **Il consigliere Carducci sostiene la medesima opinione, giusta la quale solo due bibliotecari che abbiano lunga, continua e giornaliera pratica di grandi Biblioteche possono soddisfare agl'intendimenti del Consiglio: dei bibliografi non possono bastare.** Al parere del consigliere Panzacchi mostra invece di accostarsi il consigliere Mattioli. Stimerebbe il consigliere Sangiorgi possibile e conveniente il temperamento di richiedere un solo Bibliotecario, e a lui associando altra persona colta ed erudita della materia. **Non potendo assolutamente trovare due Bibliotecari, riconosce il consigliere Carducci che bisognerà contentarsi di uno. Ma per lui ciò che preme è di avere persone pratiche ed idonee. Di tali se ne hanno anche fra i vice-bibliotecari e altri addetti**

alle Biblioteche, e preferirebbe, quando mai, che si ricorresse ai medesimi, che potranno essere indicati dagli stessi Bibliotecari. In questa modificazione riscontra il consigliere Pizzoli una maggiore possibilità che pur si riesca a rinvenire le due persone volute [...]. Di conformità è posta ai voti e unanimemente approvata la seguente deliberazione: “Modificando la deliberazione presa il 29 novembre 1870, il Consiglio incarica la Giunta di scegliere essa le due persone, che per la parte tecnica del servizio e dell'ordinamento della Biblioteca dell'Archiginnasio debbano coadiuvare l'apposita Commissione d'inchiesta, fra i Bibliotecari governativi o comunali, e fra gli addetti a Biblioteche governative o comunali che siano dai Bibliotecari medesimi indicati”. Prendendosi poscia a trattare della *Proposta del consigliere Sangiorgi perché sia decretata la cittadinanza bolognese ai signori prof. Giovanni Capellini e canonico comm. Spano,* ed essendo argomento che può assumere qualità di personale, la seduta non può per legge continuare pubblicamente, e quindi il Presidente prega le persone che assistono a sgombrare la sala e ne fa chiudere le porte. Della discussione è tenuto atto separato. La medesima esaurita, il Presidente dichiara sciolta la presente adunanza, avvertendo che la successiva sarà convocata per posdomani [...]

Come si può vedere, a distanza di più di un anno dall'incarico affidato alla Commissione per le indagini sull'ordinamento della Biblioteca dell'Archiginnasio, i lavori sono ben lontani dalla conclusione: anzi, si sono decisamente arenati sulle difficoltà costituite dai passaggi preliminari, vale a dire la scelta di due bibliotecari disponibili ad esaminare materialmente le condizioni dell'Archiginnasio. La Commissione ha quindi ritenuto di chiedere formalmente al Consiglio la modifica della condizione inserita a suo tempo nel mandato: dal momento che tale clausola fu voluta, a suo tempo, soprattutto dai difensori del Frati, si sarebbe quasi tentati di ipotizzare che un ritardo così ampio fosse stato previsto sin dall'inizio; in questo caso, non si potrebbe fare altro che ammirare l'intelligenza politica dimostrata nell'aver ottenuto, *de facto*, un rinvio delle indagini ad un tempo indefinito. È ben vero, tuttavia, che non esistono prove che autorizzino questa considerazione³²⁵.

L'apporto di Carducci alla discussione è coerente con la linea che ha sostenuto sin dall'inizio: che, cioè, ai bibliotecari tocchi di fare i bibliotecari, e ai filologi (o ai bibliografi, o ai docenti) di fare i rispettivi mestieri. Tuttavia, egli si rende conto che la discussione rischia di arrestarsi ad un punto morto: e così, applicando il ben noto principio secondo il quale la politica è arte della mediazione, si fa egli stesso promotore di una soluzione di compromesso, secondo la quale le "persone pratiche ed idonee" potranno scegliersi non solo fra i Bibliotecari (oggi diremmo: fra i Direttori di biblioteche), ma anche fra i vice-bibliotecari e fra gli addetti eventualmente indicati dai Bibliotecari stessi. Il suggerimento è risolutivo, in quanto permette di sbloccare l'*impasse* denunciata dalla Commissione; il Consiglio, quindi, approva risolutamente e quasi senza ulteriore discussione la modifica al testo iniziale della deliberazione, con la quale la Commissione era stata investita del mandato.

Dopodiché, stando al verbale a stampa, il contributo di Carducci a questa seduta si sarebbe esaurito. In realtà, si verifica la stessa circostanza della seduta

³²⁵ . Varrà la pena di ricordare, come riferisce PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli...*, p. 28 e segg., che la commissione d'inchiesta non approderà a nessun risultato pratico.

del 30 gennaio: venendo la discussione a riguardare un caso personale, essa prosegue a porte chiuse e il dibattito susseguente non compare nel verbale a stampa; è rimasto però conservato in forma di *atto separato* nella raccolta manoscritta. Vi rimangono conservati due interventi pronunciati da Carducci, già parzialmente noti³²⁶. La discussione è piuttosto ampia e occupa ben quattro facciate, fittamente vergate.

L'apertura del dibattito compete al consigliere Sangiorgi, che è il proponente. In principio, egli lamenta l'assenza del consigliere Casarini; l'ex-Sindaco, sul finire della seduta precedente, aveva proposto di insignire della cittadinanza onoraria, oltre che il Capellini e lo Spano, anche i presidenti e vicepresidenti delle sessioni del Congresso Preistorico, nonché il maestro Angelo Mariani³²⁷. Il nome del Mariani, inserito da Casarini, non era esente da una possibile interpretazione in senso politico: infatti, dal momento che l'ex Sindaco era risultato sconfitto³²⁸ nella tormentata deliberazione relativa ai finanziamenti al Teatro Comunale, soppressi totalmente – ciò significando la sconfessione di un'ampia porzione della politica culturale sviluppata dalla sua Amministrazione – la proposta di un'onorificenza al direttore “wagneriano” veniva ad assumere il ruolo di una sorta di risarcimento morale alle energie profuse per il Teatro stesso.

La prima voce di dissenso è quella del consigliere Gemelli, il quale sostiene che la distribuzione di siffatte onorificenze poteva aver senso quando l'Italia era frazionata in tanti stati, ma ora – a Unità conseguita – non se ne vede l'utilità. Per

³²⁶ . Nascimbene, come di consueto attento anche ai manoscritti dei verbali, di questi interventi fornisce solo una sintesi, di questo tenore: “Nella seduta del 20 marzo [1872] fu proposto al Consiglio di accordare la cittadinanza d'onore ad alcuni insigni scienziati che avevano partecipato al V Congresso internazionale di scienze preistoriche, tenutosi poco prima a Bologna. Il Carducci si mostrò per principio contrario “alla spinta oggi troppo comune di approfondire le onorificenze”; gli parve “dignitoso il riconoscere che se Bologna ha dovuto tenersi onorata di accogliere tanti illustri e distinti scienziati, questi alla lor volta hanno dovuto onorarsi di esservi accolti e festeggiati” e osservò che, in ogni modo, l'onore della cittadinanza si sarebbe dovuto concedere a parecchi altri scienziati intervenuti al Congresso (e fece, come esempio, il nome del Vogt) e non ai soli per cui s'era fatta la proposta” (GIOVANNI NASCIMBENE, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 398). Non riferisce, peraltro, l'esito della discussione.

³²⁷ . Il maestro Mariani è figura centrale nel complesso intreccio di relazioni che si instaurano fra la politica e la musica a Bologna in questo scorcio dell'ottocento. In particolare, spetta a lui la realizzazione della prima, memorabile rappresentazione del *Lohengrin* di Wagner al Teatro Comunale, il primo novembre del 1871 (cfr. *infra*).

³²⁸ . Cfr. *supra*, seduta del 29 febbraio 1872.

di più, “la scienza è cosmopolita” e non è neppure legata alle singole nazionalità. Interviene quindi Carducci, collegandosi al pensiero espresso dal Gemelli:

Nella stessa opinione consente in gran parte il consigliere Carducci, anche per contrastare in ogni modo alla spinta oggi troppo comune di approfondire le onorificenze³²⁹. Non voterebbe qui mai la cittadinanza al prof. Capellini, se dovesse farlo per la ragione addotta dal consigliere Sangiorgi³³⁰, giacché pargli dignitoso il riconoscere che, se Bologna ha da tenersi onorata di accogliere tanti illustri e distinti scienziati, questi alla loro volta hanno dovuto onorarsi di esservi accolti e festeggiati³³¹.

A Gemelli e a Carducci risponde ancora Sangiorgi; sostiene che alcune delle obiezioni portate sono giuste. “Crede poi” soggiunge “che l’osservazione ultima del consigliere Carducci dipenda forse da ciò, ch’egli non siasi bene spiegato”: con l’offerta della cittadinanza bolognese onoraria, aveva inteso prima di tutto esprimere un riconoscimento al suo valore di scienziato. Anche Panzacchi si mostra d’accordo con il Sangiorgi. La discussione prosegue; altri consiglieri affacciano la possibilità che l’onorificenza sia concessa ad altri, segnatamente a tutti i vicepresidenti delle sessioni del Congresso. In relazione a quest’ultimo suggerimento, Malvezzi deve intervenire, invitando i consiglieri a contenere la discussione nei termini della proposta Sangiorgi, che è al momento presente in discussione, rinviando ad altre occasioni la proposta di ulteriori concessioni onorifiche. Questa precisazione offre lo spunto per un secondo intervento di Carducci:

Quando non³³², anche al Consigliere Carducci parrebbe che l’onorificenza della cittadinanza si dovesse estendere a molti altri, non meno illustri dei presenti che fecero parte del Congresso, e a titolo di speciale onore fa ricordo del signor Vogt³³³.

³²⁹ . In questa nota polemica contro le onorificenze, pare di scorgere uno spirito simile a quello che anima gli aspri versi dedicati alla *Consulta araldica*, composti pochi anni prima (ottobre 1869).

³³⁰ . Sangiorgi aveva indicato come merito precipuo del Capellini il fatto che, proprio grazie al suo operato, fra tutte le possibili città che avrebbero potuto ospitare il Congresso la scelta era infine caduta su Bologna. Per ulteriori indicazioni sul Capellini in relazione al Congresso, si veda DANIELE VITALI, *Giovanni Capellini e i primi congressi di Antropologia e Archeologia Preistoriche*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico...*, pp. 269-276.

³³¹ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1872, p. 226.

³³² . L’insolito esordio è evidentemente riconducibile ad un collegamento effettuato da Carducci con il precedente discorso di un altro consigliere; il riportatore deve avere utilizzato questa forma per ragioni di sintesi. Per migliore comprensione, dobbiamo sottintendere “quando non *vi fossero altre proposte*, anche al consigliere”, o simile.

³³³ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1872, p. 227.

Si aggiungono poi altre critiche alla proposta iniziale, formulate dal consigliere Magni. A questo punto, Sangiorgi ritiene che sia più opportuno ritirare la proposta, piuttosto che mandarla incontro ad una votazione con sicuro esito negativo. L'assemblea concorda, con voto unanime, una sospensione; i consiglieri Gemelli e Magni dichiarano di accettarla, "dichiarando e ripetendo, come già ha fatto il consigliere Carducci, di essersi attenuti alla sola questione di principio e di avere sempre inteso di prescindere dalle persone". La parte segreta della seduta si conclude così con un rinvio dell'intero argomento ad altra occasione.

(Intermezzo wagneriano)

Ai margini della non lunga avventura politica della Giunta democratica, la cui esperienza sarà destinata a costituire un *unicum* anche per la prematura scomparsa del protagonista³³⁴, vi è un incontro inatteso (tanto inatteso, quanto può apparire l'incrocio fra il gusto musicale e l'azione amministrativa): è quello con il compositore tedesco Richard Wagner e, soprattutto, con la sua musica. La singolare sovrapposizione di passioni politiche e di passioni musicali – che non ha mancato di suscitare l'interesse di ricercatori attenti alla contaminazione fra i diversi campi di ricerca³³⁵ – produsse entusiasmi non effimeri, destinati a coinvolgere, fra gli altri, lo stesso Carducci. Scrivendo a Lidia un giudizio su una “barbara” appena composta, egli la definisce

wagnerismo greco in poesia italiana³³⁶;

l'espressione – che non mancherebbe di porgere qualche difficoltà, a chi volesse darne una compiuta esegesi letterale³³⁷ – merita di essere ricordata soprattutto perché, in sole cinque parole, condensa una dichiarazione d'amore del poeta per la poesia, per l'Italia, per la greicità classica e per Wagner.

Da dove scaturiva una passione così vasta e profonda per un compositore tedesco – il quale, fra l'altro, faceva della “germanicità” della propria arte un

³³⁴ . Nell'aprile del 1874, infatti, moriva Camillo Casarini, interrompendo bruscamente quella che – a detta di molti fra i contemporanei – prometteva di essere una carriera politica ricca di soddisfazioni; all'età di appena quarantaquattro anni, egli annoverava già fra le cariche ricoperte quella di Sindaco di Bologna e quella di Deputato al Parlamento.

³³⁵ . Alludo qui all'interessante – anche se non esente da qualche menda – contributo di AXEL KÖRNER, *The theatre of social change: nobility, opera industry and the politics of culture in Bologna between papal privileges and liberal principles*, in «Journal of modern Italian studies», 3, 2003, pp. 341-369. L'autore confonde erroneamente tra loro le figure del tipografo Paolo Bentivoglio e del conte Giovanni Bentivoglio, con il risultato che i pur brillanti elementi della sua analisi finiscono per essere inseriti in un quadro interpretativo fortemente condizionato dall'equivoco.

³³⁶ . LEN, lettera dell'11 dicembre 1873, vol. VIII, pp. 357-358.

³³⁷ . Una possibile chiave interpretativa è stata tuttavia offerta nel recente intervento di ALBERTO CAPRIOLI, svolto il 25 maggio 2007 al Convegno Internazionale di Studi “Carducci nel suo e nel nostro tempo” (Bologna, 23-26 maggio 2007) e intitolato *La morte di Isotta e la gioia ideale. Carducci “wagneriano fervente”*: in attesa di vedere gli atti a stampa, sarà bene comunque ricordare già ora almeno un'importante suggestione emersa nell'intervento, vale a dire la sottolineatura della consonanza fra Wagner e Carducci proprio sul terreno del “classicismo barbaro”.

punto di forza, in dichiarata antitesi con l'imitazione tradizionale del modello melodico italiano³³⁸ – in un ambiente così fervidamente intriso di patriottismo, come era quello della Bologna post-risorgimentale?

Vi fu certamente un concorso di cause, in parte di natura artistica e in parte di natura imprenditoriale. La politica, molto probabilmente, finì per rivestire un ruolo collaterale, assecondando gli eventi; ma giova ricordare che la Giunta “azzurra” annoverava almeno due appassionati wagneriani: il Sindaco Casarini e l'Assessore all'Istruzione, Enrico Panzacchi³³⁹. In un opuscolo, nel quale si trovano raccolte due lettere inviate in risposta all'appendicista dell'«Ancora», lo stesso Panzacchi spiega ai contemporanei (e ai posteri) quali furono le ragioni che condussero a gettare le fondamenta per la “wagnerizzazione” del gusto dei bolognesi³⁴⁰. Occorre premettere, come ricorda giustamente Körner, che l'attenzione verso l'opera lirica era divenuta centrale, nella vita culturale bolognese, a partire dal diciassettesimo secolo – in concomitanza con l'ascesa della popolarità del genere presso la corte pontificia³⁴¹. Il pubblico bolognese, costituito in un primo tempo dall'aristocrazia fondiaria e, successivamente, anche dalla borghesia cittadina, nutriva elevate aspettative nei confronti della programmazione del “Comunale”, il quale – pur non potendo contare sui finanziamenti di un Teatro alla Scala³⁴² o di un Teatro della Fenice – riteneva conseguentemente di dovere presentare un cartellone di interesse non solo locale.

³³⁸ . Proprio per questo motivo, Wagner stesso non mancò di meravigliarsi dell'inatteso successo bolognese – come riferisce il musicologo LIONELLO LEVI, *Riccardo Wagner. L'immortale cittadino onorario di Bologna nel cinquantenario della morte*, in «Comune di Bologna», gennaio 1933, pp. 2-14.

³³⁹ . Descrivendo la situazione italiana nel suo complesso, KÖRNER scrive: “Political support for a certain repertoire was exceptional”; e, tuttavia, “when it occurred, the most glorious pages of the theatre's history were written”. Porta appunto come esempio “...the first Italian staging of Wagner in Bologna in 1871 under the administration of Camillo Casarini, explicitly described in a newspaper close to the moderate party leader Minghetti as part of a left-wing political agenda” (AXEL KÖRNER, *The theatre of social change...*, p. 345; è bene ricordare, tuttavia, che il «Monitore di Bologna» può difficilmente essere *sic et simpliciter* definito come “close to the moderate party leader Minghetti”: visti i ripetuti cambiamenti di schieramento operati dal giornale nel tempo, ogni qualificazione di questo genere è da intendersi come provvisoria).

³⁴⁰ . ENRICO PANZACCHI, *A proposito del Tannhäuser rappresentato a Bologna nell'autunno 1872. Lettere due*, Bologna, Zanichelli, 1872.

³⁴¹ . AXEL KÖRNER, *The theatre of social change...*, p. 342.

³⁴² . CARLOTTA SORBA (*Teatri. L'Italia del melodramma nell'età del Risorgimento*, Bologna, Il mulino, 2001, p. 237) ricorda che il teatro milanese beneficiava, nel 1863, di un finanziamento pari a L. 400.000. Il Comunale di Bologna, poco meno di dieci anni dopo, riceveva dall'amministrazione comunale una “dote” di appena L. 40.000 annue.

Del resto, nella classificazione dei teatri nazionali approntata dopo l'Unità il "Comunale" di Bologna manteneva, insieme a pochi altri, il rango di "teatro di primo ordine" – sia pure limitatamente alla stagione autunnale³⁴³.

Nella prima lettera, Panzacchi scrive che, potendo contare su finanziamenti ristretti e (per di più) su uno scarso apporto di pubblico³⁴⁴, il Teatro Comunale doveva necessariamente puntare sulle novità, in modo da stuzzicare la curiosità dentro e fuori Bologna. Wagner rappresentava, in quel momento, il "nuovo": dal punto di vista imprenditoriale era dunque un vero affare, in quanto garantiva estesa risonanza alla programmazione e suscitava acuta curiosità in un pubblico più ampio. In relazione a questa considerazione, l'Amministrazione era disposta a subire (e controbattere) l'accusa di "anti-italianità" (essendo Wagner pur sempre un tedesco) che, in questo caso, come in un gioco a parti invertite, proveniva dall'appendicista del giornale di parte clericale³⁴⁵ – nei confronti della quale la stampa liberale rivolgeva, con ben più alta frequenza, la medesima accusa. La lettera, quasi a rispondere indirettamente alle nostre curiosità, si chiude con una protesta contro "coloro che ficcano la politica anche nelle questioni d'arte"³⁴⁶.

Certamente, difendere le scelte compiute era più facile quando, come nel caso della rappresentazione del *Lohengrin* nel 1871, lo spettacolo si rivelava un autentico successo, muovendo il pubblico ad un entusiasmo incontenibile; più forti potevano invece udirsi le critiche, quando l'accoglienza era tiepida (come nel caso, appunto, del *Tannhäuser*). Perché sullo sfondo si agitava, naturalmente, la contrapposizione fra la musica di Wagner e quella di Giuseppe Verdi, il quale – fra le altre cose – vantava relazioni non certo occasionali con la storia del Risorgimento³⁴⁷. A questo riguardo, nel sottobosco di pettegolezzi che

³⁴³ . CARLOTTA SORBA, *Teatri. L'Italia del melodramma...*, p. 268.

³⁴⁴ . Sempre KÖRNER riferisce del complesso meccanismo in ragione del quale una parte dei palchi apparteneva, in sostanza, ad alcune famiglie cittadine, limitando di fatto lo spazio di manovra degli impresari.

³⁴⁵ . Una pista suggestiva porta a ritenere che l'appendicista al quale sono indirizzate le risposte di Panzacchi potrebbe essere l'architetto Alfonso Rubbiani, che proprio in quegli anni era redattore dell'«Ancora» e stilava gli articoli d'appendice, firmandosi "Baiardo" (cfr. *Dizionario dei bolognesi*, a cura di Giancarlo Bernabei, Bologna, Santarini, 1989-1990, *ad nomen*).

³⁴⁶ . ENRICO PANZACCHI, *A proposito del Tannhäuser...*, p. 8.

³⁴⁷ . Non a caso, SORBA parla di "icona verdiana", alludendo all'immensa popolarità di cui il Maestro godeva in Italia; se ne ha un facile riscontro, quando si esamini il quasi assoluto

invariabilmente accompagnava la vita artistica cittadina, non mancò naturalmente l'ipotesi del dispetto legato a gelosie amorose³⁴⁸.

Ma la seconda lettera di Panzacchi è una difesa veramente appassionata della musica di Wagner, considerata unicamente sotto il profilo artistico, tale da farci ritenere che vi fu, fra chi reggeva le sorti politiche cittadine, passione vera; né, diversamente, sapremmo come spiegare la famosa missione a Monaco di Baviera, effettuata dal personale del Teatro Comunale – con lo stesso sindaco Casarini alla guida del gruppo – per meglio studiare le particolarità dell'allestimento del *Lohengrin*, confrontandosi con i colleghi dell'importante teatro bavarese. Si comprende quindi quanto grande dovesse essere la delusione del Casarini, quando la nuova Giunta guidata dal conte Malvezzi si assicurò una sofferta maggioranza in Consiglio per una deliberazione che, d'un tratto, avrebbe privato il Teatro Comunale del tradizionale finanziamento annuale³⁴⁹; ma si ricorderà anche che l'attenzione per Wagner da parte del Teatro Comunale di Bologna non fu certamente effimera, qualificando anzi il Teatro come uno dei più "wagneriani" d'Italia anche ai nostri tempi.

monopolio esercitato dalle sue opere sulla programmazione dei grandi teatri (*Teatri. L'Italia del melodramma...*, p. 258).

³⁴⁸ . Raccontava LIONELLO LEVI (*Riccardo Wagner. L'immortale cittadino onorario di Bologna...*, p. 9): "Sotto i più lieti auspici si arriva pertanto al 1871. Angelo Mariani propone l'allestimento del *Lohengrin* al Teatro Comunale, opera considerata in quegli anni l'ultima espressione di modernità e di audacia novatrice. Intorno alla proposta del maestro ravennate molto fu detto e anche scritto. Qualcuno affacciò l'ipotesi che il Mariani avesse voluto fare un dispetto a Giuseppe Verdi, il quale allora aveva iniziato un'intima relazione con la celebre cantante Teresina Stolz (la Stolz per molti anni era stata devota amica del Mariani)..."; ma sulla stessa rivista, nel febbraio seguente, CARLO ZANGARINI (*Bilancio del Wagnerismo bolognese*, pp. 2-4, con speciale riferimento alla p. 2) avvertiva che "...la penosa leggenda sembrava ormai sfatata".

³⁴⁹ . Ma in luglio, forse sull'onda della protesta manifestata dall'opinione pubblica, il Consiglio sarebbe ritornato sui suoi passi per iscrivere nuovamente a bilancio il finanziamento per il Teatro Comunale. È da notare che, per una singolare coincidenza, nello stesso anno 1872 anche il Consiglio comunale di Venezia cancellò il finanziamento al Teatro La Fenice (cfr. SORBA, *Teatri. L'Italia del melodramma...*, p. 256). La decisione è da ricondurre al quadro di ristrettezze economiche in cui versavano i Comuni nei decenni immediatamente successivi all'Unità (cfr. anche AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 139 per quanto riguarda le difficoltà che i Comuni incontravano nella raccolta di risorse da destinare al pagamento dei debiti e alle nuove opere pubbliche); la necessità di fare quadrare il bilancio costringeva spesso ad operare dolorose rinunce, sacrificando i finanziamenti alle gloriose istituzioni artistiche che avevano spesso rappresentato l'orgoglio degli Stati preunitari. A questo proposito, SORBA riferisce anche di un'amara constatazione di Giuseppe Verdi: il Maestro si trovò una volta a lamentare paradossalmente che, per i teatri, la situazione era stata decisamente migliore *prima* dell'Unità nazionale.

Carducci, se pure non partecipò in prima persona a questo movimento politico-culturale, ne avvertì certamente la portata; è pur vero che il suo voto in Consiglio comunale fu decisivo (per una maggioranza di appena 23 favorevoli, a fronte di 22 contrari) per la soppressione del finanziamento al Teatro: in quel caso, tuttavia, dovette pesare molto la valutazione negativa sul comportamento fraudolento dell'assessore Guadagnini, che portava con sé un sospetto malevolo nei confronti dell'intera Giunta – sindaco Casarini non escluso. Si è detto che Carducci, fra le molte risorse di cui disponeva – alcune delle quali, ancora non compiutamente esplorate – non vantasse una competenza musicale approfondita: nondimeno, non dovette sfuggirgli la potente carica innovativa della musica di Wagner, così come è verosimile che avvertisse una decisiva consonanza spirituale relativamente alla trasposizione di modelli classici in forme contemporanee³⁵⁰. Possiamo anche immaginare che, per temperamento, egli non dovette sentirsi estraneo all'atmosfera di “guerra per bande” suscitata dalle opposte fazioni dei *wagneriani* e dei *verdiani*; più difficile sarebbe, credo, domandarsi se tutto ciò fosse o non fosse in linea con l'assetto ideologico positivista, che la Giunta “azzurra” – non senza una certa collaborazione di Carducci – aveva in qualche modo cercato di trapiantare a Bologna; ma risuona ancora l'avvertimento del Panzacchi, che ci ammonisce a non voler *ficcare la politica anche nelle questioni d'arte*.

³⁵⁰ . Cfr. *supra*, l'intervento di ALBERTO CAPRIOLI. Anche MARCO VEGLIA ricorda che l'incontro fra Carducci e Wagner è premessa necessaria allo svolgimento delle *Odi barbare* (*La vita vera...*, p. 199) e riconosce quindi, nell'intreccio fra politiche amministrative e passione musicale degli anni 1868-1871 (che Carducci poté osservare da un punto di vista privilegiato, vale a dire dallo scanno consigliere), un “antefatto” alla poesia barbara.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 22 marzo e il 12 aprile 1872

Tornata del 22 Marzo 1872	(presente ³⁵¹)	Preliminari. La seduta è tenuta a porte chiuse. Indicazione degli argomenti personali trattati.
Tornata del 27 Marzo 1872	(assente)	Preliminari. Onoranze alla memoria di Giuseppe Mazzini. Approvazione degli accordi per la cessione al Comune della Chiesa e del Convento di S. Domenico. Permuta per la sistemazione della via comunale detta del Michelino. Segue a porte chiuse la discussione sulla proposta del consigliere Casarini di estendere la concessione della cittadinanza bolognese ai presidenti e vicepresidenti stranieri del Congresso preistorico, ed al signor cav. Angelo Mariani. <i>Allegato</i> . Rapporto della Giunta intorno agli accordi per la cessione della chiesa e del convento di S. Domenico.
Tornata del 29 Marzo 1872	(presente)	Preliminari. Dichiarazione dei consiglieri Conti e Rossi di associarsi al voto di onoranza a Giuseppe Mazzini. Si discute e delibera a porte chiuse sopra le proposte dei consiglieri Galletti e Casarini per concessione della cittadinanza onorifica bolognese. Chiusura della sessione.

Alla sessione successiva, come già si è visto, è ora premessa una tabella con il riepilogo delle presenze e delle assenze di ciascun consigliere. Carducci figura presente a 7 sedute su 15: si registra quindi una lieve flessione nella frequenza, almeno rispetto all'atteggiamento tenuto fino a questo punto; interviene in due sole circostanze (vale a dire il 25 aprile e il 26 giugno).

Tornata dell'11 Aprile 1872	(assente)	Preliminari. Apertura della Sessione ordinaria. Manca il numero legale per deliberare. Comunicazione circa alla scoperta di una somma che giaceva ignorata nella cassa di riserva. Interrogazione del consigliere Mattioli intorno alle visite scambiate fra alcuni Assessori e l'arcivescovo cardinale Morichini ³⁵² .
Tornata del	(assente)	Preliminari. Rinuncia dell'avvocato cav. Gustavo

³⁵¹ . Il verbale riferisce che Carducci entrò a seduta già iniziata.

³⁵² . L'episodio dell'incontro degli assessori Malvezzi e Bordoni con il cardinale Morichini ebbe un vasto seguito polemico, soprattutto in relazione alla successiva visita effettuata dal cardinale Morichini al palazzo comunale. La restituzione della cortesia, infatti, aveva avuto il risultato di accreditare la visita degli assessori come una manifestazione ufficiale, laddove entrambi protestavano invece la natura tutta personale del gesto. La vicenda è riepilogata in GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune...*, pp. 56-59, con ampie citazioni dai quotidiani cittadini. In particolare, in questa seduta si ebbe la vivace reazione dei consiglieri Casarini (l'ex Sindaco) e Ceneri. Quest'ultimo si farà promotore, nella seduta successiva, di un'esplicita interpellanza.

12 Aprile 1872

Sangiorgi alla carica di consigliere. Deliberazione della lista degli elettori amministrativi. Nomina di una Commissione per riferire intorno alla medesima, e intorno alle liste degli elettori politici e commerciali. Nomina della Commissione per la formazione della lista generale dei Giurati. Nomina di due Delegati effettivi e di due Supplenti nella Commissione per l'applicazione delle imposte dirette per l'anno 1873. Nomina di tre Membri nella Commissione per l'applicazione della tassa comunale sugli esercizi e rivendita. Nomina di tre Membri nel Corpo Amministrativo centrale degli Spedali in surrogazione di tre rinuncianti. Domanda del consigliere Ceneri che si ponga all'ordine del giorno una sua interpellanza circa le visite scambiate fra Assessori e il Cardinale Arcivescovo³⁵³.

³⁵³ . Così il verbale: “Stava per levarsi la seduta, quando il consigliere Ceneri, riferendosi alle dimande mosse ieri alla Giunta dal consigliere Mattioli, ed alle risposte a lui date dall'assessore Bordoni circa le visite scambiate fra l'assessore stesso e l'Assessore anziano facente funzione di Sindaco da una parte ed il Cardinale Arcivescovo dall'altra, trova dal canto suo che la cosa non possa riguardarsi definitiva, e perciò chiede che sia posta all'ordine del giorno una interpellanza che egli intende di muovere sul significato da attribuirsi alle visite stesse”.

Tornata del 25 Aprile 1872

Presidenza

Dell'Assessore Cav. Prof. AUGUSTO BORDONI

Sommario. – *Preliminari – Interpellanza del consigliere Ceneri sul significato delle visite scambiate fra l'Assessore anziano facente funzione di Sindaco e l'Assessore delegato da una parte, e il Cardinale Arcivescovo dall'altra – Discussione e deliberazione relativa – Proposta del consigliere Rossi di estendere la concessione della cittadinanza bolognese agl'Italiani membri della Presidenza del Congresso Preistorico – Avvertenze sull'ordine del giorno – Comunicazione intorno all'acquisto di pregevoli manoscritti già di proprietà della Casa Hercolani – Voto di approvazione per la spesa relativa e di plauso per l'acquisto – Deliberazione della lista degli elettori amministrativi – Deliberazione della lista degli elettori commerciali – Revisione della lista degli elettori politici.*

[...] Poco appresso entrano i consiglieri Carducci prof. Giosuè e Panzacchi prof. cav. Enrico, e i presenti diventano 35. Intanto il presidente crederebbe opportuno, e proporrebbe che si facesse subito luogo all'

Interpellanza del consigliere Ceneri sul significato delle visite scambiate fra l'Assessore Anziano facente funzione di Sindaco, e l'Assessore Delegato da una parte, ed il Cardinale Arcivescovo dall'altra.

Non sorgendo osservazione in contrario, il Presidente tiene la proposta per ammessa. Ma prima di concedere la parola al consigliere Ceneri per isvolgere l'interpellanza, desidera di significare il suo rincrescimento per non essersi potuto trovare presente alle passate adunanze, e per non avere così potuto rispondere subito dal canto suo all'interrogazione mossa dal consigliere Mattioli; cui però fece risposta l'Assessore Delegato. Le dichiarazioni che avrebbe fatte in quel momento, l'Assessore Anziano Presidente reputa suo dovere di farle ora; e cioè che la visita, la quale ebbe l'onore di rendere a S. E. il Cardinale Arcivescovo, tanto nel suo particolare, quanto nella triplice

qualità che riveste di Presidente della Congregazione di Carità, di Presidente dell'Istituto *Vittorio Emanuele II*, e anche di Assessore Anziano della Giunta Municipale, non ebbe altro carattere, altro significato che di semplice atto di convenienza, di riguardo, di cortesia verso persona eminente e autorevole che veniva a stabilirsi fra noi; e con esso non intese giammai di volere alterare, e comechessia minimamente cambiare l'indirizzo che fin qui ha regolato i rapporti fra l'Autorità Municipale e la Ecclesiastica; indirizzo che perciò rimane integro, fermo e quale era prima. Né sarebbe mai stato nelle sue facoltà, e non sarebbe nemmeno in quelle della Giunta di mutarlo e modificarlo; ma in ogni caso spetterebbe al Consiglio, dove giudicasse conveniente di ciò fare. Queste franche e leali dichiarazioni spera l'Assessore Presidente che varranno a mettere nel vero suo senso l'atto di cortesia da lui compiuto, a togliere ogni equivoca interpretazione, a dissipare ogni dubbio che potesse in taluno dei Consiglieri essere nato in proposito [...]. Pel consigliere Ceneri basta. E se il fatto della visita non era di per sé tale da destare apprensione, a lui è sembrato meritare che il Consiglio se ne occupi, perché di riscontro ai precedenti, e alla recente risposta data dal già Sindaco comm. Casarini alla lettera del Cardinal Morichini; che ottenne dal Consiglio l'approvazione, quella visita coi commenti,

poteva per verità acquistare quasi l'aspetto di pentimento, o di cambiato indirizzo, o di tendenza a cambiarlo. Una spiegazione era quindi necessaria per tutti: necessaria per chi aveva fatta la visita; necessaria per la dignità stessa del Consiglio; necessaria pel paese, al quale è giusto e doveroso che al momento di accostarci alle elezioni, siano esse generali e straordinarie, o parziali ordinarie, diciamo chiaramente chi siamo e che cosa vogliamo. Gli elettori faranno poi come meglio torni loro a grado. Intanto pare al consigliere Ceneri che debba la cosa riassumersi in un *ordine del giorno*, col quale si prenda atto delle solenni dichiarazioni dell'Assessore anziano, e vuolsi anche dire dell'Assessore delegato, che già ebbe ad emetterle nello stesso senso alla seduta precedente [...]. L'*ordine del giorno* che il consigliere Ceneri propone, e che terminato il suo discorso deposita al banco della presidenza è il seguente: "Il Consiglio: – sull'interpellanza del consigliere Ceneri – udite le dichiarazioni degli onorevoli facente funzione di Sindaco ed Assessore delegato, che cioè le visite da essi fatti a S. E. il cardinale Morichini non ebbero altro carattere che quello di atto di mera cortesia, senza che mai possa trarsi a significato di cambiato indirizzo nei rapporti tra la Rappresentanza Municipale e l'autorità ecclesiastica, – prende atto di tali dichiarazioni, e passa all'*ordine del giorno*". **Sul medesimo, il consigliere Carducci chiede la votazione per appello nominale; e la domanda è appoggiata conforme prescrive il regolamento interno.** Il Presidente, senza darsi carico delle quistioni secondarie, alle quali il consigliere Ceneri ha fatta allusione, e sulle quali pur qualche cosa potrebbe osservarsi, dice tanto in nome proprio che

dell'assessore Bordoni di accettare l'*ordine del giorno* presentato, per questo appunto che si limita a prender atto delle loro dichiarazioni, e niente cambia in una situazione, in cui niente è cambiato. Queste ultime parole rileva il consigliere Ceneri che possono far nascere idea che l'*ordine del giorno* da lui proposto sia inutile. Tale almeno è l'impressione che egli ne ha ricevuto, e che ne hanno ricevuta parecchi fra i Consiglieri. Gli preme che si tolga ogni equivoco, e a questo fine aggiungerebbe, come emendamento, nell'ultimo inciso dello schema presentato, dove è scritto: *prende atto di tali dichiarazioni*, le seguenti parole: *e confermando il contenuto nella lettera dell'ex sindaco comm. Casarini a S. E. il card. Morichini in data 12 dicembre p. p., passa all'ordine del giorno.* Duole al Presidente che le sue parole abbiano potuto produrre il dubbio accennato. Non può tuttavia accettare la modificazione proposta [...]. Il consigliere Casarini non intende come dall'armonia che si era manifestata da principio, si mostri ora di sdruciolare in un attrito, che a suo avviso non ha ragione di essere, quando in fondo siamo tutti concordi a riconoscere che non è mutato, e che non si vuole mutare l'indirizzo tenuto dal Municipio, in quanto riflette i rapporti coll'autorità ecclesiastica [...]. Protesta il consigliere Ceneri di non potere accettare l'interpretazione che sembra darsi alle sue parole, quasi avesse colle medesime inteso di mostrare poca fede nelle dichiarazioni di persona tanto leale, franca, e rispettabile qual è l'Assessore anziano [...]. Ma non fa da parte sua difficoltà di forma, e per mostrare bene come poco ci tenga, è disposto a sostituire al primo emendamento quest'altro che non accenna più alla lettera del Sindaco Casarini: *prende atto di tali dichiarazioni, e confermando l'indirizzo sin qui seguito dal Comune in tali rapporti, passa all'ordine del giorno.* Consente il Presidente della necessità che ogni equivoco sia bandito [...]. Il Consiglio sa come egli ed i suoi Colleghi siano venuti al posto che occupano; e com'egli certo non desidera di rimanervi, oltre quel termine richiesto al compito non facile e non

gradito, cui si è sobbarcato per solo amore del suo paese. Ma finché rimanga, egli ha bisogno, ha diritto di sentirsi sorretto dalla piena fiducia, e dalla benevolenza che sino al presente il Consiglio gli ha dimostrata [...]. Il consigliere Mattioli si tiene certo che di nessuna guisa il consigliere Ceneri ha inteso col suo *ordine del giorno* di menomare quella piena fiducia, che tutti sentiamo nella Giunta, e specialmente nell'Assessore anziano e nell'Assessore delegato [...]. L'emendamento del consigliere Ceneri, più che in riguardo ad essi, vuoi considerate come una risposta a chi, per un verso o per l'altro, aveva così male interpretato il fatto della visita all'Arcivescovo, e come una norma che è bene offrire al paese nelle prossime elezioni [...]. Con ciò, [il consigliere Casarini] vuole convincere lo stesso Assessore anziano che le dichiarazioni del consigliere Ceneri non possono avere verso di lui e verso i suoi colleghi alcun intendimento di sfiducia e alcun significato [...]. Dice il consigliere Ceneri che non vuole insistere più oltre, e che pure consente a ritirare l'aggiunta, ma con esplicita dichiarazione da parte sua (e chiede ne sia tenuta nota nel verbale) che per lui l'*ordine del giorno* proposto ha questo significato di conferma, anche per l'avvenire, dell'indirizzo fin qui tenuto. Chi gli dà il voto sappia così quale senso e quale portata gli attribuisca il proponente. **Il consigliere Carducci si unisce interamente a questa dichiarazione, giacché per lui si tratta di dare una smentita chiara e assoluta a quella stampa che tenta di far passare i Consiglieri per altrettanti apostati.** I consiglieri Conti, Gozzi, Mattioli fanno una conforme dichiarazione. Pare all'assessore Presidente che con tutte queste dichiarazioni si torni alla

questione di prima, e dice che vuoi deliberare senza tanti commenti [...]. Si procede quindi a votare per appello nominale sopra il primo *ordine del giorno* del consigliere Ceneri nei precisi termini surriferiti, e risulta approvato all'unanimità, avendo ciascuno dei 35 consiglieri presenti, singolarmente chiamato, risposto col *Sì*, dopo l'avvertenza del Presidente che il *Sì* vale appunto accettazione della proposta, mentre il *No* ne importa il rigetto [...].

Comunicazione intorno all'acquisto di pregevoli manoscritti già di proprietà della Casa Herculani.

Intorno a ciò è fatta lettura del riferimento dello stesso Assessore anziano, e del rapporto del signor Bibliotecario che si riportano [...]. Il consigliere Panzacchi sa che la benemerita Deputazione di Storia Patria ha dirette parole di viva lode al signor Assessore Anziano, ed egli propone che il Consiglio Comunale faccia eco a questi sentimenti, onde è meritamente riconosciuta l'intelligenza e la solerzia posta in opera dall'Assessore Anziano, perché il nostro paese non perdesse una così preziosa collezione. **Il consigliere Carducci si unisce alla proposta, e osserva che i registri del Guercino e gli autografi del quattrocento compensano largamente la spesa [...].** L'Assessore anziano ringrazia delle parole cortesi: insiste sui motivi che rendevano pericoloso il consultare preventivamente il Consiglio: crede che per la regolarità debba ora darsi formale approvazione alla spesa, e stabilire secondo crederebbe la Giunta, che venga poi rifiuta sul ricavato della vendita dei libri duplicati della Biblioteca, che si sta disponendo e dalla quale si può ripromettere una somma maggiore. Al consigliere Ceneri sembrerebbe più regolare che questa spesa venisse computata nel fondo di riserva, anche per l'incertezza del tempo in cui potrà seguire la vendita dei duplicati, e perché ricorda che a sua proposta quelli fra essi duplicati che si trovassero adatti a una biblioteca popolare circolante era stato inteso dovessero per quest'uso cedere alla Lega per l'istruzione. **Il consigliere Carducci avverte che la**

cessione ha già avuto effetto, e che la Giunta ebbe la gentilezza d'invitare il Presidente stesso della Lega a fare la scelta dei libri. L'assessore Mezzini conferma le stesse cose. Il Presidente accetta tuttavia per la Giunta che la spesa

dell'acquisto dei manoscritti Herculani sia intanto prelevata dal fondo di riserva, salvo poi di vedere se convenga in seguito rifondere la somma sul ricavato dei libri duplicati. E con ciò la spesa è ammessa con unanime voto di approvazione e di lode [...].

Seduta indubbiamente travagliata, quella del 25 aprile 1872, ma che gradualmente – dopo gli scontri piuttosto duri, concentrati nella prima metà, fra il consigliere Ceneri e il “facente funzione” di Sindaco Giovanni Malvezzi – volge al sereno e, anzi, si chiude addirittura con aperti elogi nei confronti della Giunta e del suo Presidente. Ben quattro volte interviene Carducci: una prima volta, per richiedere una votazione nominale sulla delicatissima questione dei rapporti fra l’amministrazione comunale e la gerarchia ecclesiastica; una seconda, sul medesimo tema, per puntualizzare la necessità di smentire la stampa, che cerca di accreditare l’*apostasia* di alcuni consiglieri. È interessante l’uso del termine, in quanto l’apostasia di cui si parla è intesa in senso opposto a quello vulgato: “apostati” non sarebbero, nel contesto, i rinnegatori della fede cristiana, ma piuttosto quei consiglieri che, ricusando il contegno di chiara distinzione degli ambiti consapevolmente perseguito dagli amministratori precedenti – segnatamente, dal sindaco Casarini – e offendendo quindi implicitamente la “fede” liberale, avessero cercato di attuare una diversa impostazione dei rapporti fra l’Autorità civile e la Chiesa cattolica. Non è ancora stato accertato, tuttavia, se l’impiego del vocabolo sia una creazione estemporanea di Carducci, oppure rifletta un’espressione della pubblicistica coeva.

Con un “movimento di macchina” non infrequente nelle sedute del Consiglio comunale dell’epoca, la scena trascorre velocemente dalla infervorata discussione sui rapporti tra potere civile e gerarchie religiose alla colta discettazione sul prezioso fondo di manoscritti, acquisito con abile stratagemma in occasione della vendita all’incanto³⁵⁴. Anche qui, Carducci ha significativi apprezzamenti da fare: non solo per quanto attiene la valutazione dei manoscritti acquisiti, ma anche per un’obiezione del sempre vigile consigliere Ceneri, il quale ricorda che i pezzi doppi, anziché essere destinati alla

³⁵⁴ . Lo stratagemma, con il quale il Malvezzi aveva dato prova di una non comune abilità – portando anche un cospicuo risparmio alle casse comunali – era consistito nel fatto che, in sede di asta, l’incarico del Comune non era riconoscibile come tale; in questo modo era stato evitato il gioco al rialzo, che si sarebbe potuto facilmente innescare, qualora si fosse sparsa la voce che i manoscritti interessavano a un ente pubblico. È da notare che ALBANO SORBELLI, sulla scorta dell’esame di una lettera inviata al bibliotecario dal “facente funzione di Sindaco”, riteneva che il Malvezzi avesse affidato l’incarico di curare l’acquisto dei manoscritti proprio al tanto vituperato (da parte della Giunta precedente) Luigi Frati (cfr. ALBANO SORBELLI, *Brevi note sui manoscritti bolognesi conservati nella Biblioteca comunale dell’Archiginnasio*, Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, 1932, pp. 5-6). Per quanto riguarda i “manoscritti Hercolani”, si può vedere ANNA MANFRON, *I fondi manoscritti*, in *Biblioteca comunale dell’Archiginnasio – Bologna*, a cura di Pierangelo Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001, pp. 67-89 (con particolare riferimento alla p. 75).

vendita³⁵⁵, potevano utilmente essere conferiti alla *Lega per l'istruzione del popolo*; prontamente, Carducci ricorda che la Giunta non aveva ommesso questo passaggio e, anzi, ne era stato interessato il Presidente³⁵⁶: un altro punto a favore del Malvezzi, che poteva così chiudere la seduta con animo certamente più sereno.

Della partecipazione a questa seduta, della quale tutto potremmo dire, meno che fosse di poco conto, rimane una traccia nell'epistolario carducciano; si trova in una lettera a Lidia: questa semplice indicazione ci prepara ad una rappresentazione fortemente connotata. Infatti, Carducci sceglie di dipingere un ritratto di sé molto caratterizzato, rappresentandosi nella qualità monodimensionale di "uomo innamorato":

Addio: mi son ridotto a scriverti nelle ultime ore; perché ho avuto la giornata occupata tutta da cure noiose; fra le altre, dal Consiglio comunale. Aggiungi questo agli altri argomenti delle tue persecuzioni: sono anche consigliere comunale. Figùrati che cosa potevo consigliare oggi! Avrei consigliato tutti i consiglieri ad amare!³⁵⁷

Ecco quindi tutto il Consiglio comunale, e con esso il carico di tensione ideale che Carducci aveva profuso nella seduta, inizialmente ridotto a "cura noiosa", quindi recuperato nella trama anaforica intrecciata attorno al verbo "consigliare" e infine risolto nello scherzo amoroso. È appena il caso di notare che, in effetti, Carducci non aveva ancora comunicato alla Cristofori Piva la propria appartenenza al Consiglio: nell'epistola del 7 febbraio aveva sì descritto la caduta di Panzacchi e della Giunta, ma presentandosi nelle vesti di uno spettatore esterno; né si poteva intuire, da quelle parole, che anch'egli fosse parte in causa.

³⁵⁵ . Si tratta di una pratica che, oggi, difficilmente verrebbe seguita da una biblioteca storica con compiti di conservazione; appartenne tuttavia alla prassi comune, anche oltre i confini dell'Ottocento (si veda PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli...*, p. 21).

³⁵⁶ . È, questa, un'informazione che Carducci aveva di prima mano, essendo lui stesso il Presidente della Lega! (cfr. MIRELLA D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale...*, p. 157). Il direttore era invece Raffaele Belluzzi, il quale in quel momento ricopriva anche la carica di ispettore scolastico municipale, appena istituita dalla riforma Panzacchi. Per un inquadramento dell'azione della "Lega per l'istruzione del popolo", si veda ancora MIRELLA D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale...*, pp. 154 e segg.

³⁵⁷ . *LEN*, lettera del 25 aprile 1872, vol. VII, pp. 150-151.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 2 maggio e il 31 maggio 1872

Tornata del 2 Maggio 1872	(giustificato ³⁵⁸)	<p>Preliminari. La seduta è tenuta a porte chiuse. Indicazione degli oggetti personali trattati.</p> <p>Preliminari. La seduta è tenuta da principio a porte chiuse. Indicazione degli oggetti personali trattati. La seduta è resa pubblica. Cancellazione d'ipoteca a carico della signora marchesa Conti Castelli Giuseppina. Nomina della Commissione per l'applicazione dell'imposta comunale sul valor locativo delle abitazioni nel 1872. Interrogazioni del consigliere Ceneri sulla vertenza fra il Municipio e il sig. Manservisi, e sul servizio della riscossione dei dazi di consumo.</p>
Tornata del 10 Maggio 1872	(assente)	<p>Preliminari. Comunicazione relativa alla nomina del deputato sanitario nel macello dei buini, e alla ripristinazione del mercato pei bozzoli da seta. Decretazione della lista degli elettori politici. Sussidio a favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio. Accordi col sig. cav. avv. Paolo Silvani pel compimento del suo fabbricato in piazza Cavour. La discussione continua. Allegati.</p>
Tornata del 23 Maggio 1872	(presente)	<p>Preliminari. Segue la discussione sugli accordi col sig. cav. Paolo Silvani pel compimento del suo fabbricato in piazza Cavour. È approvata la sostanza del compromesso stabilito dalla Giunta³⁵⁹. Si rimette alla successiva seduta la trattazione dei patti accessori e secondari.</p>
Tornata del 25 Maggio 1872	(presente)	<p>Preliminari. Segue la discussione degli accordi col sig. cav. Paolo Silvani pel compimento del suo fabbricato in piazza Cavour. Si approvano i singoli articoli della convenzione. Estrazione del quinto dei Consiglieri per le annuali elezioni. Discussione sull'opportunità di sospendere tale estrazione. Si decide invece che abbia luogo. Interrogazione del consigliere Casarini sopra voci riferite nei giornali di notevoli differenze rilevate dalla Giunta nella perizia dei lavori deliberati nella passata sessione straordinaria. Concessione dell'onorifica cittadinanza bolognese al Maestro Riccardo Wagner³⁶⁰, e ai prof. Wirchow, Cornalina, Stoppani, Connestabile e Scarabelli. Chiusura della sessione ordinaria.</p>
Tornata del 31 Maggio 1872	(assente)	

³⁵⁸ . Recita il verbale: “È giustificata l'assenza dei consiglieri Giusti prof. Emilio, Bassi Giulio, Carducci prof. Giosuè, Ceneri prof. Giuseppe, Dall'Olio Giuseppe, Orsoni Vincenzo”.

³⁵⁹ . La risoluzione è approvata a larga maggioranza, ma con il voto contrario di 9 consiglieri – fra i quali, il Carducci.

³⁶⁰ . La proposta di insignire Richard Wagner della cittadinanza onoraria veniva, naturalmente, dall'ex sindaco Casarini.

Tornata del 26 Giugno 1872

Presidenza

Dell'Assessore anziano conte comm. GIOVANNI MALVEZZI

Sommario. – *Preliminari – Apertura della sessione straordinaria – Comunicazione della morte del consigliere Francesco dott. Melloni – Comunicazione della lettera di ringraziamento del Comitato di soccorso pei danneggiati dell'eruzione Vesuviana – Deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta per venire in soccorso dei danneggiati dell'inondazione del Po nella Provincia di Ferrara – Voto di ringraziamento del Consiglio alla Giunta e al Comitato da essa all'uopo istituito – Interrogazione del consigliere Maccaferri intorno alle convenienze di eseguire gli assaggi e gli esperimenti suggeriti dalla Commissione tecnica per gli studi di riattivazione dell'antico acquedotto romano – Interrogazione del consigliere Carducci circa il concorso aperto per la nomina del Soprintendente al Macello – Relazione sull'andamento e sul servizio per la riscossione dei dazi di consumo – Se ne delibera la stampa – Discussione sull'ordine del giorno.*

[...] **Il consigliere Carducci nota che col passato mese di maggio si chiuse il concorso per la nomina del nuovo soprintendente al pubblico macello. I concorrenti speravano che la decisione non si farebbe aspettare oltre il giugno, ma finora non è stata neppure nominata la Commissione, che deve sottoporli ad esame, e se il ritardo non muova da speciali considerazioni, egli pregherebbe la Giunta a sollecitare la cosa.** Risponde l'assessore Bordoni che la nomina di siffatte Commissioni incontra sempre la difficoltà di trovare chi si presti ad accettare. Tuttavia la Giunta procurerà che la cosa sia al possibile sbrigata, ma non potrà essere troppo presto, se anche si consideri il numero non iscarso dei concorrenti. **Dichiara il consigliere Carducci di non volere insistere, ma anche dal numero piuttosto rilevante dei concorrenti ricava una maggiore ragione di presto risolvere, affine di non tenerli in una penosa sospensione, ed impediti di provvedere altrimenti.** Il Presidente, esauriti questi preliminari, crede che si possa entrare nella trattazione dei singoli oggetti all'*ordine del giorno*, e assume di fatto quello indicato al N. 1:

Relazione sull'andamento, e sul servizio per la riscossione dei Dazi di consumo.

Questa relazione è diretta a soddisfare all'interrogazione, che il consigliere Ceneri

rivolse alla Giunta in una precedente seduta. L'assessore Bordoni ne fa lettura in nome della Giunta stessa. Non sa il consigliere Ceneri se intenda il Consiglio di aprire subito in proposito la discussione, o se non sia per venire nell'idea, che a lui sorriderrebbe, di mandare prima alle stampe il lungo e particolareggiato rapporto della Giunta, di distribuirlo, e di trattarne poi in un'altra seduta con maggiore maturità [...]. Dice il Presidente che la Giunta se ne rimette interamente al Consiglio. **Il consigliere Carducci appoggia la proposta che il rapporto sia stampato, come condizione indispensabile perché possa ognuno farsi ragione dei fatti.** Non si oppone il consigliere Casarini, ma vorrebbe che nella stampa fosse rettificata una frase, la quale, a chi non ne sappia di più, può indurre l'idea di negligenza a carico della Giunta passata, per ciò che non ha fatto relativamente a una speciale revisione dei *bollettari*, ed a un apposito regolamento per gl'ispettori comunali [...]. Il consigliere Casarini, persuaso che per la prossima seduta non potrà la stampa essere compiuta, pregherebbe che in essa si trattasse a preferenza dell'istanza che molti cittadini hanno diretta al Consiglio, perché sia ristabilito quest'anno l'assegno dotale al Teatro Comunale, e che sia già iscritta all'*ordine del giorno* [...].

Ben tre volte interviene Carducci nella seduta del 26 giugno: una delle questioni da lui sollevate – il ritardo nella costituzione della commissione per il concorso al posto da Soprintendente del macello comunale – non è all'*ordine del giorno* e viene sollevata, evidentemente, sulla scorta di una sollecitazione esterna, la cui origine ignoriamo. La Giunta, nella persona dell'assessore delegato Bordoni, allega giustificazioni di circostanza e una generica promessa di accelerare i tempi. Da ultimo, prende la parola per appoggiare la richiesta di mandare in stampa la relazione sulla riscossione dei dazi di consumo, così da raccogliere informazioni utili ad una discussione fondata su basi più certe. La relazione di cui si parla incomincia a delineare lo scenario, nel quale maturerà la crisi definitiva del Consiglio che, nel giro di meno di un mese, porterà alle dimissioni di gran parte dei consiglieri e, di conseguenza, al commissariamento dell'ente da parte del regio commissario (il marchese Filippo Lamponi): se ne ha un primo indizio nella richiesta, da parte dell'ex Sindaco Casarini, di rimuovere un paragrafo. Allo stesso Casarini si deve la proposta di riattivare la "dote", cioè il finanziamento annuale, versata dal Comune al Teatro: si ricorderà che uno dei primi interventi della Giunta guidata dal Malvezzi era consistito proprio nella soppressione della spesa per il Teatro, motivata da esigenze di risparmio.

In questa fase, Carducci sembra interpretare con intensità e passione il proprio ruolo di consigliere: l'interrogazione sul concorso per il Soprintendente ha tutta l'aria di un'azione di *lobbying* nei riguardi di uno o più interessati, così come la richiesta di avere la relazione stampata indica la volontà di rivolgere alle questioni trattate uno sguardo non solamente superficiale. Quasi dispiace che il cammino di questo Consiglio sia ormai giunto al termine: Carducci non farà ritorno al seggio comunale, se non dopo parecchi anni, quando l'evoluzione della sua fama poetica e le mutate circostanze politiche daranno all'esperienza un colore del tutto diverso. In ogni caso, segnaliamo che anche di questa seduta rimane una breve traccia nel carteggio con Lidia³⁶¹:

³⁶¹ . *LEN*, lettera del 26 giugno 1872, vol. VII, pp. 222-224.

E oggi ho avuto una giornata orribile: esami, consiglio, calore tropicale, nuvole, e “le mauvais pressentiment”³⁶²

Nella quale, ancora una volta, la messa in scena dei caratteri tipici dell’innamoramento degrada tutte le altre esperienze ad uno spiacevole corollario di seccature indesiderabili.

³⁶² . Riprende testualmente un’espressione della Cristofori Piva, la quale – in una lettera a lui indirizzata – aveva alluso oscuramente a un certo *malvagio presentimento*, senza peraltro precisarne la natura, né l’origine.

Sintesi degli argomenti trattati nelle sedute svolte
fra il 2 e il 13 luglio 1872

Tornata del 2 Luglio 1872	(assente)	Preliminari. Omaggi. Discussione sul rapporto della Giunta concernente il rinvenimento d'una somma nella cassa di riserva. Proposta di prescindere dal concorso per la nomina dell'Ispettore sanitario, e di dare facoltà alla Giunta per provvedere in via di esperimento. Surrogazione di un membro del Corpo centrale amministrativo degli ospedali. Nomina di un membro della Commissione comunale di sanità. Istituzione di una seconda Scuola tecnica. Respinta in proposito la questione sospensiva, è dichiarata chiusa la discussione generale. Allegato: rapporto della Giunta sulla somma rinvenuta nella cassa di riserva.
Tornata del 3 Luglio 1872	(assente)	Preliminari. La deliberazione sull'istituzione di una nuova scuola tecnica è protratta di alcuni giorni. Osservazioni sull'ordine della discussione. Istanza di molti cittadini perché sia ristabilito quest'anno l'assegno dotale al teatro del Comune. Deliberazione relativa ³⁶³ . Rimane stabilito di deliberare nella seduta di domani il conto consuntivo 1870. Nomina di tre Membri della Commissione per l'applicazione della tassa comunale sugli esercizi e sulle rivendite, in seguito alla rinuncia dei primi nominati.
Tornata del 4 Luglio 1872	(presente)	Preliminari. Esame e deliberazione sul conto dell'Amministrazione comunale dell'anno 1870, in seguito al rapporto dei revisori. Discussione relativa. I membri della Giunta del 1870 si allontanano dalla sala. Sono approvate le tre prime conclusioni del rapporto. Sulla quarta che si riferisce all'eccedenza incontrata nella dotazione del teatro si riapre la discussione. Incidente sollevato dal consigliere Salvi sull'eccessivo suono delle campane delle chiese. La quarta conclusione del rapporto sul conto consuntivo 1870 è infine approvata per divisione, e con appello nominale ³⁶⁴ .

³⁶³ . Su esplicita proposta dell'ex Sindaco Casarini, il Consiglio – a ciò spinto anche dalle pressioni esercitate dall'opinione pubblica in tal senso – riapre la questione della “dote” al Teatro Comunale. Assente Carducci, quindi, che nella seduta del 29 febbraio aveva determinato, con il suo voto, la costituzione di una maggioranza contraria, si procede ad una nuova votazione: la maggioranza risulta questa volta favorevole al finanziamento di L. 40.000 (per 23 voti favorevoli e 8 contrari) che, pertanto, viene nuovamente iscritto a bilancio.

³⁶⁴ . La *quarta conclusione* suscita un dibattito più ampio rispetto alle precedenti, in quanto contiene una sorta di censura, da parte dei revisori dei conti, nei confronti della Giunta precedente. In particolare, viene contestato qualcosa a tutti gli assessori più significativi: all'ex Sindaco, l'eccessiva liberalità nel conferire somme straordinarie al Teatro Comunale; all'ex assessore Maccaferri, l'iscrizione a bilancio di cifre non realistiche, relativamente a immobili di proprietà comunale; all'ex assessore Guadagnini, una gestione complessivamente irregolare (ma già si sapeva) dei fondi assegnati allo Stato Civile; anche all'ex assessore Panzacchi viene contestata l'esistenza di un passivo nelle Scuole femminili, che si era cercato di fare passare sotto silenzio. Chiesta la votazione nominale e separata, Carducci associa il suo voto alla censura nei confronti della Giunta precedente, ma respinge la suggerita modalità di risoluzione del problema (peraltro né lui, né altri avanzano proposte alternative), che viene poi approvata a larga maggioranza.

Tornata del 9 Luglio 1872	(presente)	Preliminari. Avvertenze sull'ordine della discussione. Nomina in surrogazione dei Membri rinunciatari nella Commissione sul valor locativo delle abitazioni per l'imposte del 1872. Concorso nelle spese per la Esposizione universale di Vienna. Si discute a porte chiuse intorno alla proposta di nominare il sig. Giuseppe Ferrarini a Deputato sanitario del Macello buini. Ordine del giorno della successiva seduta.
Tornata del 12 luglio 1872	(assente)	Preliminari. Sollecitazioni del consigliere Casarini, affinché la Giunta riferisca sin da ora sui lavori deliberati ³⁶⁵ . Lettura del rapporto della Giunta sulla vertenza col sig. Filippo Manservigi. La discussione è rimessa a domani. Deliberazione sulla proposta per l'attuazione di una seconda scuola tecnica. Si discute e delibera a porte chiuse sulla proposta di richiamare in ufficio il Ragioniere Capo.
Tornata del 13 Luglio 1872	(presente)	Preliminari. Discussione sulla vertenza Manservigi. Incidente sollevato da una interruzione dello stesso cav. F. Manservigi presente all'adunanza. Deliberazione proposta dal consigliere Ceneri per un'offerta di transazione ³⁶⁶ . È approvata. Lettura di una Relazione della Giunta di ordine morale ed economico. Dimissione della Giunta. Discussione che ne segue. Deliberazione del Consiglio. Chiusura della sessione.

Con la seduta del 13 luglio 1872, il mandato amministrativo giunge al termine *ex abrupto*; le dimissioni della Giunta – alle quali si aggiungono, non senza risvolti polemici, quelle unanimi dei consiglieri – cedono il passo ad un periodo di gestione straordinaria dell'Ente (4 agosto 1872 - 9 novembre 1872), affidato al Regio delegato straordinario Filippo Lamponi. Giunge al termine anche la prima esperienza in Consiglio comunale di Giosue Carducci: svolte le elezioni generali, il Consiglio si riunirà nuovamente il 5 novembre; Carducci, però, non sarà fra gli eletti.

Non verranno meno, tuttavia, le sue relazioni con il Comune di Bologna: il secondo fascicolo del cartone LXXI, conservato alla Biblioteca di Casa Carducci, raccoglie le tracce di una fitta serie di incarichi, a testimonianza del fatto che le

³⁶⁵ . L'ex Sindaco domanda alla Giunta di relazionare intorno ai “grandiosi lavori” deliberati durante le battute conclusive dell'Amministrazione da lui guidata. Sa, infatti, che molto probabilmente verranno mosse critiche e gli dispiace che ciò avvenga in occasione dell'ultima seduta del Consiglio (in previsione, s'intende, delle elezioni generali da tenersi in autunno).

³⁶⁶ . Il verbale riferisce che Carducci entra a seduta già iniziata; tale ritardo, come egli stesso riferisce nella lettera inviata a Lidia nel medesimo giorno (*LEN*, vol. VII, pp. 257-258), si dovette ad un passaggio alla posta, per verificare l'arrivo di eventuali lettere dalla Cristofori Piva: “Ma intanto tu non mi scrivi... anche oggi ho rubato una mezz'ora agli esami e al consiglio per andarmene alle due dopo mezzogiorno alla posta; e nulla...”.

varie amministrazioni continueranno a cercarlo e ad utilizzare le sue competenze per varie incombenze istituzionali. Già il Lamponi, infatti, nel settembre dello stesso 1872 invitava Carducci a fare parte di una commissione esaminatrice per gli insegnanti da assegnare alle nuove scuole tecniche, la cui istituzione aveva rappresentato uno degli atti più fermamente voluti nella non lunga parentesi dell'amministrazione Malvezzi³⁶⁷. Più tardi, nel febbraio 1874, egli avrebbe ricevuto dall'Assessore Anziano-“facente funzione” di Sindaco Tacconi una lettera nella quale si annunciava lo scioglimento del *Consiglio speciale per la scelta delle opere per la Biblioteca*, della quale il Carducci faceva parte sin dal 1871³⁶⁸. Con il progredire del tormentato progetto di raccogliere i Musei e gli Archivi nel palazzo “della Morte”, attiguo all'Archiginnasio, il Comune aveva provveduto ad istituire una *Commissione Direttiva* unitaria, che si occupasse complessivamente di tutti gli istituti; l'istituzione di tale commissione passava inevitabilmente attraverso lo scioglimento di altri organi, le cui competenze particolari sarebbero ora confluite in quello generale³⁶⁹. Poco meno di due anni dopo (nel dicembre 1875), lo stesso Tacconi, in rappresentanza della Giunta, avrebbe poi invitato Carducci a fare parte della medesima *Commissione Direttiva della Biblioteca, Archivi e Musei*, “in surrogazione” – così scriveva – “del compianto prof. cav. Francesco Rocchi”. Nel febbraio del 1876, ancora Tacconi avrebbe scritto a Carducci per riconfermare la nomina alla *Commissione*

³⁶⁷ . Insieme a Carducci, risultavano convocati per comporre tale commissione anche Cesare Albicini, Carlo Gemelli, Angelo Marescotti e Alessandro Sassoli. Nella lettera di convocazione, Lamponi scrive anche: “Io poi approfitterò della circostanza per sottoporre all'illuminato giudizio della stessa Commissione alcuni altri quesiti riguardanti il pubblico insegnamento”. È quindi possibile che, in tale circostanza, Carducci abbia reso qualche utile servizio al Comune, collaborando con il Regio Delegato nella soluzione di questioni esorbitanti il puro e semplice mandato della Commissione esaminatrice.

³⁶⁸ . Anche prima di questa data, Carducci promette all'amico Chiarini interessamento personale per acquisti di libri da parte delle biblioteche cittadine. In una lettera del settembre 1870 (*LEN*, vol. VI, pp. 236-239), ad esempio, scrive: “Farò di tutto, e ho già fatto, perché la Biblioteca comunale prenda una copia del *San Guglielmo*; ma prima bisogna che la compera sia approvata. La Universitaria è indebitata per tre anni, e non compera più nulla. Una copia o due, spero di farle andare”. Si tratta certamente della *Leggenda e vita di santo Guiglielmo d'Oringa, eremita*, a cura di GIUSEPPE CHIARINI, Livorno, per tipi di Francesco Vigo, 1870; della quale si conserva effettivamente un esemplare nella Biblioteca dell'Archiginnasio, che tuttavia – essendo entrato in biblioteca nel contesto del lascito Bussolari – non sembra essere il risultato di uno specifico acquisto programmato dalla Giunta comunale.

³⁶⁹ . Tacconi non mancava, naturalmente, di “rendere... le più distinte azioni di grazie per l'opera prestata nell'adempiere l'ufficio”.

Direttiva, venuta meno per scadenza dei termini. Nell'ottobre e nel novembre dello stesso 1876, il Comune cercò due volte Carducci, perché facesse parte di commissioni esaminatrici per il Ginnasio comunale. Nel 1878, il Comune, decidendo di assegnare due direttori separati alle due sezioni del Museo (antica da un lato, e medievale e rinascimentale dall'altro), sopprimeva la *Commissione Direttiva* istituita quattro anni prima e Tacconi ne diede notizia al Carducci con una lettera del 2 aprile, nella quale naturalmente non mancavano i ringraziamenti per l'opera svolta; meno di due mesi dopo, il 24 maggio, lo stesso Tacconi comunicava a Carducci che la Giunta lo aveva indicato a fare parte della ricostituita Commissione per la sola Biblioteca. Ancora nel 1878, in agosto, Carducci ebbe dal Comune i ringraziamenti per avere dettato un'epigrafe e ricevette un nuovo incarico legato ai problemi del ginnasio comunale. A tale scopo, la Giunta istituì una Commissione presieduta da Ferdinando Berti (all'epoca assessore all'Istruzione) e composta da numerose personalità autorevoli nel campo della formazione: Carducci, Gandino, Masi, Panzacchi, Pelliccioni e Sassoli. Il rapporto conclusivo fu presentato alla Giunta il 24 dicembre dello stesso anno. Per il lavoro svolto, Carducci ebbe ancora una lettera di ringraziamento nell'aprile del 1880³⁷⁰.

Vi è, a questo punto, un silenzio di circa sei anni: il cartone non presenta, infatti, ulteriore corrispondenza prima del 1886: si tratta peraltro di una lettera non secondaria, con la quale si comunica la nomina a consigliere comunale, seguita alle elezioni parziali del 13 giugno. Tale lettera prelude ad una nuova stagione in Consiglio per Carducci e richiede quindi l'apertura di un capitolo a parte.

³⁷⁰ . Tutta la documentazione relativa alla Commissione è raccolta negli Atti di Giunta dell'anno 1878, i cui manoscritti si conservano presso l'Archivio Storico Comunale di Bologna. Si deve alle colleghe dell'Archivio, dr.ssa Paola Furlan e dr.ssa Elda Brini, il rinvenimento nella stessa raccolta di un'informazione interessante e finora, crediamo, sconosciuta: nella seduta dell'8 marzo 1878, la Giunta discusse la proposta avanzata da Carducci per una nomina di Giovanni Pascoli a supplente nel ginnasio comunale; vi si legge quanto segue: "Il Direttore del Ginnasio prof. Gaetano Atti avverte che in seguito alla rinuncia del prof. Giuseppe Spinelli al posto di insegnante supplente, il prof. Carducci ne ha proposto un altro in sua vece nella persona del prof. Giovanni Pascoli, dal Carducci stesso molto commendato per ingegno e coltura. La Giunta per scrutinio segreto con unanimità di voti accetta la proposta, ben inteso che la nomina è provvisoria, come quella del rinunziatario Spinelli". La nota è protocollata al n° 1845², con riferimento all'ordine del giorno n° 174.

Parte II
Ritorno al Consiglio Comunale
1886 – 1902

5. Il ritorno in Consiglio

L'assenza di Carducci dai banchi del Consiglio comunale bolognese si protrasse fino al dicembre del 1888 – ben sedici anni dopo l'ultima apparizione, avvenuta nella seduta del 13 luglio 1872. Ricandidato nello stesso 1872 e nel 1873 e poi ancora negli anni 1875, 1876 e 1877, egli non era più stato eletto. A parte quelle menzionate, non risultano altre candidature anteriori al 1885; fu in quell'anno che, dopo lunga assenza, il suo nome comparve nuovamente nelle liste elettorali – ma ancora con esito negativo³⁷¹. Proposto all'attenzione degli elettori bolognesi nel 1886 da una lista di conciliazione, nella quale si riconoscevano tanto i moderati, quanto i democratici, avendo riportato 1475 voti venne infine rieletto; ma si verificò quell'incidente di cui abbiamo detto in sede di ricognizione della letteratura (al riguardo si veda soprattutto il saggio di Torquato Barbieri³⁷²), in seguito al quale Carducci –distratto verosimilmente anche da altri interessi – disertò sistematicamente l'assemblea, presentandosi soltanto in un paio di occasioni (in una delle quali svolse un'appassionata perorazione in favore dell'Università di Bologna).

Sullo sfondo della seconda esperienza carducciana in Consiglio comunale si agita una città profondamente cambiata, non soltanto sotto il profilo urbanistico. Dal 1879 Bologna poteva vantare nuovi giardini per il pubblico passeggio, devotamente intitolati alla regina Margherita; intorno al 1880 avevano fatto la loro prima comparsa le linee dei *tramway* a cavallo destinate al servizio urbano, e poco dopo sarebbero comparse quelle a vapore, funzionali ai collegamenti con le località vicine. Dal 1881 funzionava finalmente quell'acquedotto, la cui realizzazione era stata nei sogni e negli auspici dell'ingegnere Zannoni e del Sindaco Casarini (il quale ultimo, però, non era giunto a vederlo completato)³⁷³. D'altra parte, la prima insurrezione internazionalista (avvenuta nel 1874) e la

³⁷¹ . Questo semplice elenco dimostra quanto fosse affrettata la conclusione del CHIARINI, che nelle *Memorie della vita di Giosue Carducci...* scrisse: "Era entrato nel Consiglio il 25 luglio 1869, e vi fu sempre rieletto" (p. 281).

³⁷² . TORQUATO BARBIERI, *Giosue Carducci e le elezioni amministrative bolognesi del 1886*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», anno III, n. 3, 1958.

³⁷³ . Per questi ed altri avvenimenti cittadini occorsi nel periodo 1872-1888 si veda MARCO POLI, *Accadde a Bologna*, Bologna, Costa, 2005, con riferimento alle pp. 215-225.

crescente espansione del movimento cattolico lasciavano intendere che gli equilibri sui quali si era retta l'esperienza amministrativa del ceto liberale (che si presentava alternativamente scisso in fazioni, o ricompattato in un fronte omogeneo) necessitavano di ridefinizione. È tuttavia indubbio che fra il 1874 e il 1889 Bologna beneficiò di una preziosa continuità amministrativa, necessaria per assicurare alla città un lento, ma costante trapasso alla modernità³⁷⁴; tale processo aveva avuto il suo ideale compimento nella predisposizione del *Piano regolatore* (divenuto legge dello Stato nel 1889), definito da Alaimo “l'esito più importante dell'attività amministrativa degli anni postunitari”³⁷⁵. Le figure di riferimento di questa lunga parentesi di stabilità amministrativa erano state il Sindaco Gaetano Tacconi (continuativamente in carica dal 1874 al 1889) e l'ingegnere Gualtiero Sacchetti (ripetutamente eletto assessore), i quali non solo avevano saputo farsi *leader* della parte moderata, ma erano anche riusciti ad impostare un'efficace distinzione tra la sfera amministrativa e quella politica, condivisa anche dagli avversari di un tempo, i quali non avevano quindi negato la propria costruttiva partecipazione alla gestione del Comune³⁷⁶. Al punto che si era spesso arrivati alla presentazione di liste comuni, costituite da moderati e progressisti insieme; in una di queste era appunto comparso il nome di Carducci nel 1886, e ciò gli era valso un numero di voti sufficiente a conquistare nuovamente un posto in Consiglio. E tuttavia è significativo che, proprio nel 1886, l'edificio amministrativo costruito da Tacconi, da Sacchetti e dagli altri esponenti politici che avevano assicurato alla città un così lungo periodo di stabilità politica, avesse cominciato a mostrare qualche segno di cedimento. D'altra parte, si era verificato un importante cambiamento, inevitabilmente destinato ad influenzare in profondità gli equilibri politici su cui si erano rette le giunte liberali: nel febbraio 1889 era stata promulgata la nuova legge comunale e provinciale, il cui articolo 19 ridefiniva completamente le norme per l'accesso all'elettorato attivo, ampliandolo

³⁷⁴ . Si veda AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 203.

³⁷⁵ . AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, p. 265.

³⁷⁶ . Per l'inquadramento del periodo, cfr. ancora ALAIMO, *L'organizzazione della città...*, pp. 204-205.

notevolmente (sebbene non ancora in senso universale)³⁷⁷. Il corpo elettorale bolognese si trovò quindi, fra le elezioni locali del 1886 e quelle del 1889, pressoché raddoppiato³⁷⁸.

Lo stesso Carducci era cambiato, e non solamente per quanto riguarda la percezione da parte dei bolognesi. Sul piano politico, si era verificato quel riavvicinamento alla monarchia sul quale non ritorneremo ulteriormente, se non per ripetere che esso è da inquadrare (come ha giustamente osservato Capovilla³⁷⁹) nella più generale parabola della sinistra storica – la cui conclusione era rappresentata dall’esperienza di Crispi. Sul piano artistico, la fama di Carducci non era più legata precipuamente all’*Inno a Satana*, benché certamente non mancasse chi lo ricordava: ampia era stata la sua produzione negli anni ’80, tanto in prosa, quanto in poesia; l’eco maggiore fu sollevata dalle *Odi barbare*, almeno a quanto è dato vedere nella stampa coeva³⁸⁰. Al quale proposito, occorre aggiungere che l’attenzione tutta particolare che la stampa satirica sembra riservare al poeta-consigliere – di cui non mancheremo di portare esempi – costituisce un buon metro per valutare la cresciuta popolarità del personaggio sulla scena cittadina³⁸¹.

³⁷⁷ . Il Regio decreto n° 5921 del 10 febbraio 1889, avente per titolo *Divisione del territorio del Regno e autorità governative e amministrative*, all’articolo 19 presentava il testo seguente: “Per essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1. di aver compiuto il 21° anno di età;
2. di essere cittadino dello Stato e di godere dei diritti civili nel Regno;
3. di sapere leggere e scrivere;
4. di avere uno degli altri requisiti determinati negli articoli seguenti.”

Come si può vedere, il censo – che era invece elemento centrale nella legge precedente – non figurava più tra i primi requisiti necessari a garantire l’accesso all’elettorato attivo.

³⁷⁸ . Si vedano i riferimenti numerici nella tabella alle pp. 36-37.

³⁷⁹ . GUIDO CAPOVILLA, *Giosuè Carducci*, Padova-Lainate, Piccin-Vallardi, 1994, p. 66.

³⁸⁰ . Per la ricezione delle *Odi Barbare*, tanto sulla scena bolognese, quanto nel più vasto ambito nazionale, si può vedere l’interessante lavoro di BARBARA D’UBALDO, *Le Odi Barbare di Carducci e i contemporanei. Fortuna critica dei singoli componimenti e delle raccolte*, tesi di laurea discussa all’Università di Roma “La Sapienza” nell’Anno Accademico 1994/1995 - relatore dr. Massimo Mancini, conservata alla Biblioteca di Casa Carducci. Occorre qui mutare almeno un riferimento, riportato alla p. 243, vale a dire il solenne giudizio formulato da Carlo Raffaello Barbiera in sede di recensione alle *Terze Odi Barbare* («L’illustrazione italiana», 1 dicembre 1889, pp. 364-365): “il Carducci è ora nello *zenit* della fama incontrastata”. La data in cui esso fu pubblicato, infatti, seguì di poco il clamoroso risultato elettorale che valse al poeta il ruolo di Consigliere anziano.

³⁸¹ . Si veda ora, su questo tema, il contributo di CRISTINA BERSANI, *Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e sulla stampa*, in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di MARCO A. BAZZOCCHI e SIMONETTA SANTUCCI, Bologna, Bononia University Press, 2007, alle pp. 216-225. In particolare, vi si può leggere la distinzione fra una satira che rimarrebbe comunque

La scacchiera delle presenze di Carducci nella seconda esperienza in Consiglio comunale è molto ampia e presenta numerose assenze (in parte dovute, come si è detto, alla “rottura” verificatasi nel 1886³⁸²). Il calcolo proposto da Albertazzi³⁸³ mostra, per il periodo compreso fra il 1886 e il 1902, una partecipazione pari al 30,11% delle sedute: di molto inferiore, quindi, a quella che caratterizzò l’attiva frequentazione del Consiglio nel periodo 1869-1872 (risultata pari al 54,01%). Basterebbe il dato appena riferito, per accorgersi che una luce diversa illumina – come già si è accennato – questo secondo periodo di attività da consigliere comunale: la continuità dell’azione politica tende a cedere il posto ad una rappresentatività più occasionale, dettata dalle circostanze e dalla (ristretta) disponibilità di tempo, piuttosto che dall’intenzionalità. E tuttavia, essa non manca di intrecciarsi saldamente a più temi ricorrenti, che esamineremo; fatto che dimostra la permanenza di una pratica di selezione consapevole delle sedute a cui partecipare, la quale – quando è possibile – sembra prevalere su quella aleatorietà che, per lo meno in forma di sospetto, è stata in qualche modo imputata al Carducci di quest’ultimo periodo.

Su base percentuale, l’anno di maggiore partecipazione risulta essere il 1900 (Carducci prese parte a ben 15 sedute, sulle 23 complessive): in quell’anno egli non intervenne mai, ma volle evidentemente seguire un dibattito molto importante che si svolse in Consiglio, del quale renderemo conto in seguito.

Riportiamo il prospetto delle presenze, utilizzando le medesime convenzioni già impiegate in quello relativo al primo periodo.

sostanzialmente rispettosa (come è, in generale, quella di Augusto Majani/Nasica) e un’altra, più “cattiva”, esemplificata da certe vignette di Gabriele Galantara (che si firmava Rata Langa, sulle pagine del «Bononia ridet»), nelle quali sarebbe venuta meno ogni forma di stima nei confronti del poeta.

³⁸² . Scrive NASCIBENI: “Per due anni dalla sua elezione, ininterrottamente, egli mancò alle adunanze consiliari e non si curò nemmeno una volta di mandare o di far dire una parola di giustificazione” (*Giosue Carducci nel Consiglio comunale di Bologna...*, p. 404).

³⁸³ . ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Gli interventi nel Consiglio provinciale di Bologna*, in *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci...*, p. 25.

	Genn.	Febb.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Sett.	Ott.	Nov.	Dic.
1886										25 A 30 A		13 A 18 A 20 A 22 A 27 A
1887	19 A 21 A 27 A 28 A	21 A 23 A	17 A 25 A 30 A	28 A	20 A 25 A 27 A					21 A 27 A 29 A	7 A 9 A 11 A 14 A 23 A	27 A 28 A
1888	13 A	2 A 4 A 10 A 13 A 25 A	16 A 19 A 29 A	9 A 12 A 16 A 17 A 23 A 24 A 26 A 28 A 29 A						22 A 25 A 29 A	8 A 19 A 22 A 26 A	10 A 13 A 26 A 27 P*
1889	16 A		7 A 11 A 21 A 30 A	4 A 29 A	14 A 16 A 20 A 25 A	17 A 19 A 21 A 22 P				10 A 18 A 19 G 24 G 31 A	21 P*	11 P 18 P 27 P 30 G
1890	27 G 28 G 29 G	22 P* 26 P	29 G	8 G 22 P 23 G 26 P*	5 G 12 G 21 G 27 P* 30 G 31 P	9 A 16 A 30 A	4 A 8 P 10 G 12 G	16 G 20 G			25 G 28 G 29 P	19 P 20 P 22 P 30 P 31 P
1891	5 P 9 A 10 P 14 P*** 16 P* 19 G 24 P 29 G	2 A 16 P 27 A 28 A				1 G 11 P 26 P	1 G			31 P	4 A 6 A 16 A 17 A 19 G 24 P 26 P 29 G 30 G	10 P 14 P 15 P 17 P* 28 P
1892		23 G 29 P	4 A 28 G		27 A 31 G						18 A 21 G 29 P 30 P	19 G 21 G 22 G 23 A 29 P
1893		22 G 27 G 28 A	27 G	8 A	19 G 29 G	26 A 30 A	3 P 6 P 10 P 13 G 17 G 22 A				9 A 14 A 22 G 27 A	13 G 15 A 20 P 22 P** 28 P
1894		26 G 28 A	19 A 29 A	23 G	21 A 28 A	2 P 26 G	2 P 7 P 12 P 21 A 26 G		22 P		23 A 30 A	14 G 18 A 19 A 21 A 23 P* 28 P 29 P
1895		28 A	6 A 13 A		15 G 21 A	4 A 8 P* 22 P	15 G	17 A 24 A			18 P 27 G	16 A 18 G 19 A 20 G 23 G 30 A

1896				16 P 21 G 25 G 30 G	4 G	10 G	6 A 18 G		12 P*		23 P* 27 P	7 P 11 G 15 P 17 G 28 P 30 P
1897			23 A	12 G 16 P 23 P	10 G 17 A 28 G 31 G	22 P	8 G 13 G 24 G		11 A		23 A 25 A	9 P 14 G 16 G 17 G 20 G 30 G
1898		8 G 23 G 28 P	16 A 30 P	2 A 15 P		11 G	12 A 16 P*				28 G	12 G 17 G 20 G 27 P 30 A
1899					9 A 17 P* 23 P 29 A	16 P 20 P	18 P	26 G			27 G 28 G	14 G 20 G 29 G
1900	22 P 23 P 25 P 26 P		5 P 6 P	2 G 9 G 17 P 27 P	3 P	8 G 21 G 27 A	10 P 14 A 21 G 31 G				26 P 29 P	19 P 20 P 28 P
1901				16 P	31 G	18 A	2 G 8 G 13 G				25 A 28 P	12 P* 27 P 28 P
1902	3 P 23 P				12 A 16 P 31 G	10 G 14 G 19 (P) A ³⁸⁴ 23 P			6 G 13 G			

³⁸⁴ . Albertazzi, affidandosi alla tabella riepilogativa delle presenze dei consiglieri, abitualmente premessa alla sequenza dei verbali, registra la presenza di Carducci nella seduta del 19 giugno (ALBERTAZZI, *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci...*, p. 30). L'analisi del relativo verbale, tuttavia, indica inequivocabilmente che egli non prese parte a quella seduta (cfr. *infra*, p. 449 e nota 544). L'indicazione presente nella tabella sarà pertanto da intendersi come un errore di stampa, da correggere in assenza. L'influenza di tale correzione è di ordine infinitesimale e non si è pertanto ritenuto indispensabile un intervento sui valori percentuali calcolati da Albertazzi, ripetutamente sfruttati nel presente lavoro.

Il 27 dicembre 1888 Carducci si ripresenta in Consiglio con uno scopo ben preciso e con un discorso accuratamente preparato; come si intuisce dalle parole del collega Ruggi, con ogni probabilità il discorso era stato preannunciato ed era, pertanto, comprensibilmente atteso.

Tornata del 27 Dicembre 1888

presidenza

del Sindaco dott. comm. GAETANO TACCONI
e dell'Assessore Delegato dottor cavaliere ALBERTO DALLOLIO

Sommario. – *Preliminari.* – *Si continua e si esaurisce la trattazione del bilancio pel prossimo esercizio 1889.*

[...]

*Circa il Consorzio
Universitario*

All'art. 160 che porta in L. 50,000 il concorso nelle spese di mantenimento della Scuola d'applicazione per gli ingegneri, il consigliere Ruggi dice che non vuole lasciar passare quest'articolo senza rivolgere una domanda alla Giunta in rapporto ad una quistione importantissima portata in Consiglio non è molto, dal consigliere Baratelli: quella cioè del Consorzio che si crede omai una necessità per l'avvenire della nostra Università. L'idea di dare a questa l'incremento che merita, fu già ventilata dall'attuale Rettore nel discorso inaugurale degli studi, ed è un'idea che si impone poichè l'istruzione universitaria abbisogna di grandi mezzi che mancano, e senza dei quali sono impossibili le moderne ricerche della scienza. Egli come medico e chirurgo non rileva che le deficienze nella scienza medica e chirurgica, che sono molte, ma deficienze non meno gravi si lamentano per le altre facoltà su di che potrà altri parlare con maggiore competenza (intanto entra il consigliere Carducci prof. Giosuè: presenti 34). Mancano inoltre locali adatti e gli attuali sono insufficienti in confronto al numero degli studenti. Non crede di spendere altre parole vedendo il prof. Carducci in Consiglio, il quale colla sua autorità in questa materia saprà far conoscere l'importanza gravissima della quistione e il bisogno di grandi aiuti al nostro Ateneo, se si vuole che non cada.

*Discorso del
consigliere Carducci
pel Consorzio
universitario*

Prende qui a parlare il consigliere Carducci, che dice ammonirlo la parola del preopinante³⁸⁵ e l'articolo del bilancio che è questo il luogo opportuno per ricordare, più che come professore

³⁸⁵. Il vocabolo è di uso frequente nei verbali del Consiglio. È pressoché impossibile stabilire se, in questa circostanza, esso sia stato effettivamente impiegato da Carducci, o non sia stato piuttosto inserito dal riportatore comunale in virtù di una prassi consolidata. Si tratta, ancora una volta, di un francesismo; non inserito a lemma nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* (MANLIO CORTELAZZO / PAOLO ZOLLI, Bologna, Zanichelli, 1990), è però ricordato nel *Dizionario etimologico italiano* di CARLO BATTISTI e GIOVANNI ALESSIO (Firenze, Barbera, 1954, vol. IV *sub voce*), nel quale viene ricondotto al tardo latino *praeopinari*, attraverso la mediazione del francese *preopinant* (attestato già nel 1690 con il significato di 'opinare' per primo). Un ulteriore tassello, insomma, nell'ampio mosaico di francesismi mutuati dalla lingua italiana per la costruzione del proprio gergo burocratico.

dell'Università, come cittadino e rappresentante del Comune, gl'insigni onori che Bologna ha ricevuto e per accennare a doveri che essa ha. – I due più grandi avvenimenti per l'Italia nell'anno che cade furono la celebrazione dell'VIII Centenario della fondazione del nostro Studio³⁸⁶ e la venuta dell'Imperatore di Germania a Roma³⁸⁷. Più grande il primo per la significazione ideale e per gli effetti duraturi che, se l'Italia vuole, può avere. – Niuno dei centenari che le Università più illustri d'Europa commemorarono negli ultimi quindici anni fu celebrato con tanta solennità di concorso da tutte le parti del mondo civile, come quel di Bologna. Ciò deve dimostrare e dimostra l'importanza

³⁸⁶ . Nella vastissima bibliografia sull'ottavo centenario e sul ruolo svolto da Carducci ai fini della promozione e della riuscita dell'evento, ci sia per ora consentito rimandare al solo contributo di WALTER TEGA nel vol. VI della *Storia illustrata di Bologna*, intitolato *Il 1888: l'ottavo centenario dell'Università* (Milano, AIEP, 1989, pp. 301-320), per il suo carattere di ricapitolazione complessiva, con un'attenzione particolare al ruolo svolto dal rettore Capellini nella faticosa gestazione dell'avvenimento.

³⁸⁷ . Il 1888 è ricordato nella storia tedesca come il *Dreikaiserjahr*, ovvero “l'anno dei tre imperatori”. A Guglielmo I, morto nel mese di marzo, pochi giorni prima del 91esimo compleanno, successe infatti il figlio Federico III; gravemente ammalato, dopo soli 99 giorni di regno morì anch'egli, in giugno. Gli successe quindi il figlio Guglielmo II, il quale appunto nell'inverno del 1888 effettuò un viaggio in Italia, culminato nella visita romana al re Umberto I. Si trattava della prima visita di un monarca straniero al re d'Italia: l'avvenimento, fortemente voluto e sapientemente orchestrato da Crispi, contribuì notevolmente ad accrescere il prestigio e l'autorità del governo. Non è forse un caso, quindi, che Carducci introduca nel discorso un richiamo proprio a quell'episodio; volendo, vi si potrebbe anche leggere un segno di rinnovata adesione alla politica crispina.

³⁸⁸ . Intende, evidentemente, le campagne napoleoniche e la conseguente estensione all'Italia settentrionale dei principî della rivoluzione francese.

³⁸⁹ . Come si vedrà poco oltre, questo avvertimento – dato “una volta per sempre” – in realtà non fu recepito nei termini che Carducci auspicava: il Sindaco Tacconi si sentì infatti messo sotto accusa dalle parole di Carducci e di conseguenza intervenne subito, per effettuare varie puntualizzazioni non prive di qualche intonazione polemica.

³⁹⁰ . LUISA LAMA (*Comune, Provincia, Università. Le Convenzioni a Bologna fra Enti Locali e Ateneo (1877-1970)*), Bologna, Comune di Bologna – Istituto per la Storia di Bologna, 1987, p. 15) annovera fra i professori che abbandonarono l'ateneo bolognese, oltre ai matematici Cremona e Beltrami, anche il filosofo Francesco Fiorentino e il filologo Emilio Teza – quest'ultimo, come è noto, buon amico del Carducci. Luigi Cremona (1820-1898) si era trasferito nel 1867 all'Istituto Tecnico Superiore di Milano (l'odierno Politecnico); Eugenio Beltrami (1835-1900) si era allontanato una prima volta dall'Università di Bologna in favore di quella di Pisa, nel 1864; rientrato, era poi ripartito nel 1873 alla volta di Roma, dove il Governo l'aveva voluto per dare lustro all'ateneo della città, da poco assunta al rango di capitale del Regno.

³⁹¹ . Qualche notizia sul ginnasio comunale in *I cento anni del liceo Galvani. 1860-1960*, Bologna, Cappelli, 1961, pp. 58-59. La questione del concorso statale nella gestione del ginnasio diverrà poi centrale negli anni '90 e registrerà non pochi interventi di Carducci.

³⁹² . Inizialmente, il Comune aveva previsto di ospitare la Scuola di applicazione nell'ex convento di Santa Lucia, in via Castiglione, di proprietà comunale. Successivamente la destinazione venne modificata e la Scuola trovò ospitalità nei locali del convento dei Celestini, in via D'Azeglio, ove rimase fino al trasferimento nella sede attuale della Facoltà di Ingegneria, fuori porta Saragozza, avvenuto nel 1935 (cfr. LUISA LAMA, *Comune, Provincia, Università...*, p. 17).

³⁹³ . Si tratta del prof. Augusto Murri (si veda la tabella con il prospetto dei Rettori dell'Università di Bologna, in WALTER TEGA, *Verso i mille anni. L'occasione del centenario*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol. VI, *Il 1888: l'ottavo centenario dell'Università*, Milano, AIEP, 1989, pp. 441-468 con particolare riferimento alla p. 450).

mondiale che Bologna deve alla sua Università. – Ma il manifesto col quale il Comitato promotore annunciava all'Italia ed al mondo la celebrazione dell'ottavo centenario conchiudeva con queste parole: «È un impegno che l'Italia prende con l'Europa e col mondo, di non volere soltanto nel passato la gloria della civiltà superiore». – Ora al mantenimento di quest'impegno solenne devono concorrere Stato e città. Bologna un tempo fu una cosa sola con lo Studio. Ma, lasciando il medio evo, anche nel secolo passato il suo ultimo splendore si deve al Senato che precorse e concorse all'iniziativa privata dei cittadini. Basti ricordare il nome e l'opera di Ferdinando Marsigli, che fu il vero creatore dell'Università moderna. Ma le cose mutarono e venne la rivoluzione³⁸⁸. Con la rivoluzione lo spodestamento del Comune e l'accentramento politico tolsero via ogni partecipazione e comunicazione della Città con l'Università. Nella Repubblica italiana e nel primo Regno italico, mentre tutto si colorava di vita nuova, l'Università bolognese non ebbe lume proprio: fu oscura: languì. Il governo pontificio restaurato serbò del governo rivoluzionario ciò che gli faceva. – L'Università bolognese, di studio europeo che era, fu ridotto pur troppo a Università provinciale, da bastare a pena, con ogni più ridicola limitazione della scienza, alle Legazioni della Romagna. – Nel 1859 e 60 il Governo delle Romagne, del quale non si può mai dire bene abbastanza per il molto che fece in brevissimo spazio e tempo, avea ben capito l'importanza del rendere all'Università di Bologna l'antico splendore. Ma ciò che il Governo delle Romagne avea filato non fu lasciato tessere, parte per inerzia nostra, parte per malevolenza altrui. Nei primi 10 anni dalla costituzione del Regno c'era da pensare a troppe altre cose e troppo urgenti; e non si può far colpa a Bologna, se anch'ella dell'Università si diè pensiero così come se non ci fosse. – Qui l'oratore avverte una volta per sempre che d'ora innanzi in ciò che sarà per dire non è biasimo per nessuno e tanto meno per l'amministrazione dell'oggi³⁸⁹. Egli deve constatare uno stato di cose; egli deve deplorare un difetto d'iniziativa cittadina, da non imputarsi che alla trista consuetudine di aspettare e voler tutto dallo Stato. – Nel primo decennio su notato fu languore e indifferenza per tutto, e massime in Bologna per l'insegnamento. Il male è che l'indifferenza qui durò anche di poi, quando in tutt'Italia cominciò e proseguì un risvegliamento delle città universitarie. Tutte le città universitarie gareggiarono ben presto a volere non pur la conservazione e il decoro, ma l'incremento dei loro istituti scientifici. – Nel secondo decennio, dal 1870 al 1880, il movimento fu per l'affermazione e consolidazione degli istituti nuovi, per la conservazione e l'aumento degli antichi e secondari. – Nel 1872 Firenze volle avere un Istituto superiore più che toscano, più che di perfezionamento per quelli che uscivan dottori dalle Università di Pisa e di Siena. E l'ebbe concorrendo la Provincia e il Comune per due terzi di spesa all'anno su ciò che avanzava il Governo. – Milano nel 1875 volle avere il coordinamento degli Istituti superiori creati in lei e da lei, e lo ebbe, concorrendo Provincia e

Comune con una somma di L. 53,950 annue per 25 anni. – Ma intanto Pavia aveva salvato contro Milano la sua vecchia Università, concorrendo in consorzio al maggiore incremento Comune, Provincia e Ospitale di S. Matteo per la somma annua di L. 22,000 ripartite. – E Siena, nello stesso anno 1875, afforzavasi contro Firenze con un consorzio del Comune, della Provincia, del Monte dei Paschi, consorzio il quale spartiva la maggiore spesa così: tre sestimi al Comune, due alla Provincia, uno al Monte dei Paschi. In tal modo quell'Università rifiorì singolarmente, specie per l'insegnamento legale. – Né qui finisce il movimento. Nel 1877, Genova a un tratto rialza il suo sguardo dal mare che la domina, e pensa alla sua Università e la vuole degna del suo nome: a conservare e ad accrescerne il decoro concorrevano il Comune con L. 15,000, con altrettante la Provincia. Nelle isole; lo stesso e con le stesse somme faceva nello stesso anno Catania, che non contenta di essere fra le belle città di Sicilia la più bella e la più ricca, volle mantenere alta la sua Università di fronte a Palermo e a Messina. Sassari non si scorda il suo zelo patrio e la sua gara con Cagliari e per la legge dell'11 luglio 1877 la sua Università è pareggiata alle altre secondarie del continente, perché la Provincia e il Comune assegnano un fondo alle spese maggiori per il materiale e il personale. – Sempre nel 1877 Modena, nell'intento non solo di assicurare la conservazione della sua Università, ma di accrescerne l'utilità e il decoro, consorziavasi Comune, Provincia, Congregazione di Carità, per L. 12,000 annue. – Parma nello stesso anno, lo stesso: per non meno di 8 mila e per non più di 10 mila il Comune, e così la Provincia: la Cassa di Risparmio pel reddito netto di una cartella del consolidato al 5 per 100 del valore nominale di lire centomila: fin l'Ordine Costantiniano per L. 1,000 ogni anno. – Nel 1880 Macerata conservava, equiparata alle altre delle Università secondarie, la facoltà di legge, con un consorzio fra Provincia e Comune per L. 25,000 annue. – Il terzo decennio dalla costituzione del Regno, segna un movimento furioso, anzi una vertigine, pel pareggiamento delle Università secondarie alle primarie. Ed egli benché sia lungi da approvare l'Amministrazione centrale che favoreggiò e incoraggiò tanto spostamento di correnti economiche, non certo con vantaggio della scienza, si limita ora ad enumerare i fatti. – Genova, la prima, nel 1883, per essere Università primaria, contribuiva a una maggiore spesa di L. 108.000 annue, metà il Comune e metà la Provincia. – Nel 1885, per lo stesso fine, Catania e Messina concorrevano a una maggiore spesa di L. 110,000 annue, quella, metà tra il Comune e la Provincia; questa, ripartendo L. 60,000 al Comune, 40,000 alla Provincia, 10,000 alla Camera di Commercio. – Palermo intanto all'incremento delle baliose emule opponeva nel 1886 un consorzio fra Provincia e Comune per L. 20,000 annue da erogare in sussidio degli stabilimenti scientifici e per istituire nuovi insegnamenti complementari; con autorizzazione al consorzio d'aumentare la dotazione, mercé il contributo di altri Corpi morali. – Nel 1887 era la volta di Modena, Siena, Parma. Le quali Università erano pareggiate alle

primarie: Modena, affrontando una maggiore spesa annua di L. 65,456, ripartite tra Provincia, Comune, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, Congregazione di Carità, Collegio di S. Carlo: Siena affrontando una spesa annua maggiore di L. 67,000 ripartite fra Provincia, Comune, Monte dei Paschi, Società delle pie disposizioni: Parma, affrontando una spesa maggiore di L. 80,000 ripartite fra Provincia e Comune. – Intanto che aveva fatto Bologna? – Nulla, o meglio aveva fatto il Consorzio, che tutti conoscono, concorrente per la spesa annua di L. 80,000, ripartita fra Provincia, Comune ed altri Istituti, per mantenere integra la Scuola di applicazione degl'ingegneri. – L'Amministrazione centrale del 1875 aveva creduto che una Scuola di Applicazione in Bologna fosse di troppo: tanto si era caduto in basso. Avventato, inconsulto, ingiusto giudizio, di cui il tempo galantuomo ha fatto ragione. Ma Bologna ebbe il torto di aver veduto con indifferenza, o pure di non avere veduto, lo scadimento della Facoltà di Matematiche: non si era neanche accorta che Cremona e Beltrami, nomi di scienza europei, le fossero emigrati a migliori lidi³⁹⁰. E Pisa seguitava allettandogli e involandogli con profferte del suo Comune maggiori insegnanti di altre Facoltà. – Il Consorzio del 1877, che si dovè fare per forza, non fece che sancire e pagar cara l'indifferenza bolognese, a danno della scienza più largamente contemplata, spendendo una così insigne somma per una sola Facoltà. – E pure, Comune e Provincia, assegnando quello 8 borse di sussidio, questa 6, ad alunni della Facoltà di lettere, di che tutti i professori della Facoltà, ed egli sopra tutti, sono gratissimi, potevano aver veduto quali effetti si possano pur con piccoli mezzi d'incoraggiamento ottenere. La Facoltà di lettere da alunni ondegianti tra 2 e 0 è salita oramai a una quarantina: e gli alunni che escono dalla Facoltà di lettere e dalla Scuola di magistero sono abbastanza stimati. – Dopo ciò è inutile che dica a che mira il suo discorso; ognuno l'ha compreso. – Si dirà tuttavia che nonostante la mancanza di aiuti, l'Università di Bologna in questi ultimi anni vide e vede crescere floridamente il numero degli alunni. Ma gli uomini illustri che formano le Scuole che attirano qui tanta parte di gioventù dalla Toscana, dalla Lombardia, dalla Venezia, dal mezzogiorno, possono dileguarsi; quando i mezzi, gl'istrumenti, il luogo mancano a insegnare la scienza come i tempi richiedono; quando mancano gl'insegnamenti complementari; quando nell'Università nostra, che ha pur qualche gabinetto, che è dei primi d'Europa, mancano i laboratori, è il caso d'intristire. Non bisogna illudersi. Le lezioni cattedratiche non si fanno più, neanche in letteratura. Manca l'aria, l'ambiente, il mezzo: mancano laboratorii, macchine, libri, biblioteche speciali. – Intanto che Bologna celebrava il centenario, Napoli ha posto un nuovo fondamento alla sua vecchia Università, e mediante Consorzio, esteso a tutti i Comuni della regione, farà dell'Università medesima la prima dell'Italia, l'eguale a quelle della Germania. Bene sta e ben venga. – La linea delle grandi Università è questa: Torino, al settentrione, con la tenacità subalpina; Napoli, al mezzogiorno, con l'ardenza, la vivacità, la

feracità dell'ingegno meridionale; Roma al centro coi favori del Governo, benché non gli piacciono le Università nelle grandi capitali. E Bologna? Bologna dovrebbe essere nel mezzo e deve tenere il posto che le è dato dalla storia, dalla sua posizione, dal suo decoro; il concorso che sarà per dare tornerà anche a vantaggio del suo interesse economico.

Sono entrati l'assessore Fioresi rag. cav. Michele e il consigliere Putti dott. cav. Marcello; presenti 36.

Il Sindaco osserva che da quanto hanno detto i consiglieri Ruggi e Carducci risulta chiaramente il desiderio vivissimo e il bisogno che c'è che all'Università sia ridata la posizione che le compete. Senza seguire il consigliere Carducci nel minuzioso esame da lui fatto di una specie di gara fra città e città per ottenere ciascuna un miglioramento della propria Università, gli duole soltanto che sia uscita una parola amara all'indirizzo della nostra Amministrazione, proprio quando, ben bene considerato tutto, ci poteva essere motivo se non di elogio, certo non di censura. Egli pure riconosce col consigliere Carducci che la Università ha bisogno di essere curata e conviene pienamente sul concorso da parte della Città. Ma deve forse rimanersene estraneo lo Stato o non vuolsi piuttosto che abbia anzi la massima parte, trattandosi d'istruzione superiore e quindi d'interesse generale? Concorrano adunque gli Enti locali, ma concorra per prima la Nazione, specialmente interessata. Il Municipio che dovette e deve sostenere spese ingenti pel mantenimento delle Scuole elementari, del Ginnasio³⁹¹, delle scuole tecniche e di altri Istituti scolastici, farà la sua parte, poiché ha già mostrato non a parole, ma a fatti, quanto gli stia a cuore il decoro del patrio Ateneo. Basti ricordare la lotta accanita che si sostenne col Governo nel 1875 e 76 onde la Facoltà d'ingegneria non fosse lasciata morire d'inedia; lotta che non fu già per avere dei concorsi dal Governo, ma per ottenere che, a tutta spesa di Enti locali, si consentisse d'istituire la Scuola d'applicazione che il Governo stesso si ostinava a credere inutile. E il Comune non diede forse il locale per la Scuola³⁹², concorrendo poi colla Provincia alla somministrazione del materiale scientifico per circa L. 100,000? E la spesa annua di mantenimento in L. 80,000 non fu ugualmente assunta dagli Enti locali e da parte del Comune per L. 50,000? Dopo ciò, come si può dire che nulla si è fatto? – Da quanto si fece in passato e da ciò che disse la Giunta, per bocca dell'assessore Sacchetti, nella seduta del 30 maggio 1887 proponendo lo stanziamento di L. 100,000 per iniziare l'apertura della strada da porta Zamboni all'Orto Botanico, intesa appunto a favorire il progetto di futuro ampliamento dell'Università, è chiaro che l'Amministrazione non solo fa voti platonici pel maggior lustro dell'Università medesima, ma ha sostenuto ed è disposta a sostenere sacrifici pecuniari. D'altronde a chi spetta di far conoscere i bisogni suoi? Non certo al Comune, la cui competenza non va più in là delle scuole elementari e secondarie. Occorre adunque che la competente Autorità formuli un programma ben definito delle nuove esigenze e delle conseguenti spese; secondariamente, che il Governo faccia il dover suo assumendo la

parte che gli spetta. È certo che quel giorno che tale programma sia fatto e che si sappia che lo Stato largamente concorre, non invano si farebbe appello al Comune, agli altri Enti locali ed anche ai Municipi della regione, come è avvenuto per l'Ateneo napoletano, poiché essi pure sono in qualche guisa interessati al maggior lustro di questa Università e ne approfittano. Tutti, crede, risponderebbero in guisa da mostrare il loro affetto vivissimo per essa; ma oggi, come stanno le cose, nulla potrebbe farsi. Oggi non possiamo che discutere accademicamente perché nulla sappiamo di ciò che si vuole, di ciò che veramente abbisogna. Ma anche le discussioni accademiche sono capaci di buoni risultati, ed egli anzi è lieto che la questione universitaria sia stata portata in Consiglio da persone così competenti ed autorevoli come i consiglieri Carducci e Ruggi, né può che augurarsi che presto l'Università si metta in grado di esprimere il vero stato delle cose, indicando colla misura del concorso che si aspetta dal Governo, il sacrificio ulteriore che si attende dal Comune. Chi sarà allora a capo della cosa pubblica non potrà, egli stima, che accogliere con viva compiacenza l'invito, ben lieto di cooperare a che l'Università pervenga al posto che le spetta e che tutti le desiderano.

È entrato l'assessore Isolani conte cav. Francesco; presenti 37.

Al consigliere Carducci dispiace che alcune sue parole siano state interpretate come rimprovero, mentre fin da principio dichiarò che non intendeva dar biasimo ad alcuno. Egli ha constatato soltanto che col Consorzio, di cui ha benissimo parlato il Sindaco, l'Amministrazione riparò ad una colpa d'oblio che pesava su Bologna dal 1815 in poi, e che si fece così pagar caro un tanto oblio. Egli del resto non può essere tenerissimo per codesto Consorzio che va a vantaggio una sola Facoltà. Stima che alla Scuola d'applicazione dovrebbe pensare il Governo centrale, il quale fece atto inconsulto ed iniquo allorquando tentò di toglierla a Bologna, lasciandola poi solo a patto che se ne assumesse la relativa spesa. Ben disse il Sindaco che la presente discussione sarebbe accademica, non poggiando su qualche cosa di concreto. Crede però che l'illustre uomo che ora presiede alla nostra Università³⁹³ abbia pensato e pensi ad un Consorzio universitario, pel quale già compié studi e progetti il prof. Capellini. Tutto questo verrà a suo tempo, e non dubita che Bologna concorrerà ad erigere tale Consorzio, che, ripete, tornerà a decoro e insieme a vantaggio economico della città.

Il Sindaco si compiace della dichiarazione del consigliere Carducci, e nota che se fu una dura necessità la costituzione del Consorzio per la Scuola d'applicazione, spera però che non rimarrà lettera morta il voto del Parlamento, col quale, in occasione della riforma dell'istruzione superiore proposta dal ministro Baccelli, decretò che il carico della spesa della scuola stessa, non ricorda bene se nel 1890 o nel 1891, passi allo Stato. Vero è che quella legge fu respinta, ma il voto deve ciò non ostante avere il suo effetto, e dipenderà dai Deputati di qui di ricordarlo a suo tempo e di farlo prevalere. Egli quindi non può che

augurarsi che il Comune sia presto alleggerito di tale carico, e trovarsi così meglio in condizione di favorire l'Università secondo il progetto che verrà presentato dal Rettore. Rammenta anzi a questo proposito che il cessato rettore, prof. Capellini, gli parlò di progetti di nuovi locali per gabinetti, laboratori ed altri fabbricati che avrebbero dovuto sorgere per l'ampliamento dell'Università, specie nell'area dell'Orto Botanico, ed appunto lo stanziamento delle 100,000 lire per iniziare la nuova strada da porta Zamboni era coordinato a tali progetti, sembrando che all'epoca del Centenario si volesse porre la prima pietra di qualcuno dei proposti edifici. Non sa poi come ciò non si sia effettuato, non certo dalle grandi spese sostenute in quell'epoca dal Governo sarà nato impedimento, poiché il Comune ha dovuto del suo allestire perfino il cortile dell'Archiginnasio ove ebbe luogo la grande solennità.

Il consigliere Putti prende la parola non per sviluppare ulteriormente i concetti esposti, ma per spiegare le ragioni per cui l'Università di Bologna si trovò così in basso, prima del nostro risorgimento, in confronto alle altre. – Papa ed Arcivescovo imperanti, si voleva l'ignoranza, che era favorita dall'occupazione straniera, e chi ha studiato prima del 1859 ben conosce l'enorme differenza da allora ad oggi; basti dire, per esempio, che in medicina mancava la cattedra di chimica inorganica, di anatomia comparata, ecc. e che era perfino proibito agli studenti di assistere ai parti nelle cliniche, così volendo l'Arcivescovo. Fatta quindi eccezione di qualche speciale individualità scientifica, che risplendeva di propria luce, è naturale che l'Università si trovasse in condizioni di inferiorità. Divide l'opinione del Sindaco circa il dovere del Governo di concorrere, ma non nel senso che generalmente prevale di attendere tutto dal Governo stesso. Lo scopo è di far risorgere l'Università e se verrà l'iniziativa del Comune, della Provincia, di altri Istituti locali ed anche dei privati, senza badare se tocca prima all'Amministrazione centrale, sarà forse più facile ottenere il concorso di questa. Assuma dunque la Giunta una tale iniziativa; se anche ne verranno sacrifici pei contribuenti, vuolsi considerare che si tratta di spese che saranno un giorno da essi benedette.

Replica il Sindaco che non è l'iniziativa che manchi, né il Municipio intende sfuggirla; ma è la competenza che per lui vien meno, trattandosi di un Istituto come l'Università che ha il Rettore e Professori eminenti. Ad ognuno il suo. Venga adunque presentato una specie di *fa-bisogno*, come direbbersi amministrativamente, in cui siano indicate le spese occorrenti; il Municipio vedrà cosa si chiede e farà poi la sua parte. Agendo diversamente col mettere da parte il Rettore, si farebbe atto sconveniente ed uno sfregio al medesimo.

Il consigliere Carducci conviene perfettamente col Sindaco, ed è tanto lungi da lui l'idea di volere che il Municipio entri nell'Università, che ha dichiarato di parlare in argomento non come professore, ma come cittadino bolognese. Tiene poi per indubitato che debba intervenire il Governo come principale

interessato; e si dice d'accordo col consigliere Putti nel ritenere che il mal governo dei preti fu di grande danno all'Università.

Il consigliere Rossi non si perita di entrare nel merito dell'importante argomento, dopo gli splendidi discorsi di così illustri e competenti colleghi. Desidera solo concretizzare con un *ordine del giorno*, affinché la discussione non rimanga nel campo di un platonico desiderio e di una discussione puramente accademica. Spera che la Giunta e il Consiglio lo accetteranno e che il Sindaco vorrà darvi esecuzione per tradurre in pratica le idee espresse dai vari oratori che gli sembra siano condivise da tutto il Consiglio. Si limita ad osservare che, se è giusta la considerazione del Sindaco, spettare cioè al Governo il prendere cura dell'Università che è governativa, non bisogna dimenticare che il Governo stesso col pareggiamento di tutte le Università le quali erano prima libere e rappresentavano il ricordo di passate e paurose dominazioni, si è creato troppi obblighi per poterli adempiere adeguatamente. Laonde coll'aumentato numero dei doveri di sussidiare le molte Università pareggiate, la efficacia del concorso governativo perderà certo della sua intensità. Bene quindi si apponeva il consigliere Putti quando ricordava che i Municipi danno prova di mancanza di iniziativa privata, aspettando tutto dall'alto. – Chi vuole i vantaggi, deve procurarseli; e se si vuole sul serio che il nostro Ateneo ritorni all'antica grandezza, occorre che il Municipio promuova i progetti concreti e dia sicurezza per attuarli; allora il Governo sarà costretto a compiere il proprio dovere. Encomia l'iniziativa presa prima dal già Rettore Capellini pei progetti già presentati, accolti favorevolmente dalla Giunta e contemplati già dal Consiglio nell'approvazione del piano regolatore, tanto che nel marzo passato venne stanziata la somma di L. 100,000 per la parziale esecuzione di quei lavori in quanto riguarda l'apertura di una nuova strada. Si felicita che l'Illustre uomo che regge ora il Rettorato abbia raccolto l'idea del prof. Capellini e spera saprà tradurla in pratica; di ciò lo affida l'ingegno, l'autorità e l'amore per la grandezza dell'Ateneo nostro dell'Illustre prof. Murri. – Crede che l'opera del Rettore sarà facilitata se il Sindaco e la Giunta si mettono d'accordo con lui, e conclude presentando il seguente *ordine del giorno*:

«Il Consiglio, udita la discussione sulle condizioni dell'Università di Bologna, nell'intento di ritornarla alla grandezza onde va illustre il suo nome nel ricordo e nella riconoscenza del mondo scientifico, e nella fiducia che il Governo vorrà adempiere all'obbligo suo, invita l'onorevole Giunta a mettersi d'accordo col Rettorato dell'Università e presentare a suo tempo un progetto concreto che per la parte che gli riguarda completi il progetto che trovasi allo studio per la più pronta esecuzione del piano regolatore».

Dopo poche parole del Sindaco per dichiarare che accetta tale *ordine del giorno* e che crede che anche la Giunta sarà per accettarlo, viene messo ai voti per alzata di mano e si riscontra approvato all'unanimità. [...]

Avendo riportato 1475 preferenze alle elezioni parziali del 1886, Carducci aveva nuovamente pieno titolo a sedere in Consiglio comunale. Dopo aver disertato ben cinquantanove sedute (la quasi totalità dei lavori negli anni 1886, 1887 e 1888), fece ritorno allo scanno per svolgervi questo appassionato discorso in favore dell'Università di Bologna. Forse non è stato ancora adeguatamente sottolineato il fatto che il discorso, lungi dal suscitare uno spontaneo moto di consenso – come sarebbe invece avvenuto nel 1889 in occasione del discorso premiale – provocò invece una replica puntuale, e anche un po' irritata, da parte del sindaco Tacconi: il quale aveva letto, nelle generiche parole di accusa all'amministrazione comunale bolognese inserite da Carducci nel discorso, un rimprovero diretto alla propria azione amministrativa³⁹⁴.

Prima di addentrarci nella discussione del contenuto, è necessario fare un'importante premessa: nella seduta del 27 dicembre 1888, Carducci effettuò tre interventi, che il verbale distingue con sufficiente chiarezza. Il primo di essi presenta le caratteristiche dell'orazione compiuta, costruita "a tavolino" per essere letta in pubblico e successivamente affidata alla stampa; il secondo e il terzo, al contrario, sono risposte estemporanee, elaborate al momento per rispondere ad obiezioni sorte nel corso del dibattito. Mentre il primo intervento – il "discorso" vero e proprio – ebbe una sua propria tradizione a stampa, della quale conosciamo vari testimoni, il secondo e il terzo, se si escludono il riassunto pubblicato sulla «Gazzetta dell'Emilia» e la versione di Albertazzi³⁹⁵, rimasero sostanzialmente confinati al verbale della seduta.

Benché si sia voluto, per coerenza con la linea seguita fino a questo punto, riportare in apertura il testo così come compare nei verbali, occorre constatare che vi è dunque una differenza profonda fra il caso presente (ne accennammo nel capitolo dedicato all'analisi della *trasmissione*) e i testi (e microtesti) visti fino ad ora: passato sotto i torchi di stampe e ristampe, il discorso del 27 dicembre

³⁹⁴ . Ricordiamo ancora che Gaetano Tacconi (1829-1916) fu Sindaco di Bologna (o "facente funzione" di Sindaco) pressoché ininterrottamente fra il 1874 e il 1889.

³⁹⁵ . È da notare tuttavia che la scelta di Albertazzi di pubblicare i tre interventi uno di seguito all'altro (cfr. ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Gli interventi nel Consiglio provinciale di Bologna*, in *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci...*, pp. 52-55) non giova alla comprensione del tessuto dialogico della seduta e può anzi insinuare nel lettore superficiale il dubbio che quel giorno vi sia stato un singolo intervento di Carducci.

presenta elementi che suggeriscono un'indagine filologica, ispirata a più collaudati canoni. Non disponiamo del manoscritto originale (non rinvenuto fra le carte di Casa Carducci né da Sorbelli, né da Barbieri); studiando la tradizione a stampa, ci troviamo di fronte ad un numero contenuto di edizioni, caratterizzate da un moderato ventaglio di varianti: alcune di esse appaiono poco significative (errori materiali, refusi, etc.), mentre altre risultano certamente più interessanti (interventi sostanziali sul lessico, interi periodi rimaneggiati).

Conosciamo cinque testimoni. Molto vicini al momento in cui il discorso fu pronunciato sono tanto la versione conservata nei verbali del Consiglio comunale (che potremmo, per brevità, indicare con **V**), quanto il resoconto giornalistico pubblicato sulla «Gazzetta dell'Emilia» (**GE**) del 28 dicembre 1888. In realtà, la pubblicazione di tale resoconto *precedette* quella di **V** – la quale avvenne soltanto qualche tempo dopo, come era prassi per i verbali a stampa del Consiglio comunale, in un fascicolo più ampio contenente i resoconti di varie sedute. **V** contiene tutti i tre interventi di Carducci nella seduta del 27 dicembre, inseriti nel tessuto dialogico che caratterizzò la seduta, così come li abbiamo riproposti nelle pagine precedenti; **GE** presenta il primo – il discorso vero e proprio – in stesura integrale (con parecchie varianti rispetto a **V**) e propone i rimanenti interventi in forma di riassunto. **V** si oppone al resto della tradizione, in quanto – essendo in forma di resoconto – presenta il discorso interamente in terza persona singolare: il parlante viene indicato come “il consigliere Carducci”, “l’oratore”, “egli”; l’aggettivo possessivo è “suo”. Riporta poi alcuni brani che non hanno riscontro negli altri testimoni (in particolar modo la conclusione), mentre ne omette altri³⁹⁶. Invece **GE** – con una scelta probabilmente dettata dalla fretta di comporre il pezzo giornalistico – non risolve in via definitiva l’opzione per la prima o la terza persona, presentando di conseguenza entrambe le forme (con prevalenza dell’“egli” nella prima metà del discorso e dell’“io” nella seconda).

A una decina di anni di distanza (nel 1902), il discorso compare nell’undicesimo volume delle *Opere di Giosue Carducci*, stampate dallo

³⁹⁶ . Meno rilevanti sembrano essere altre differenze, come ad esempio l’alternanza 15.000/15 mila: il primo tipo è generalmente preferito in **V**, mentre il secondo è dominante in **GE** e in **O**.

Zanichelli³⁹⁷; non vi è più traccia del secondo e del terzo intervento svolti nella seduta del 27 dicembre. Il testo è giustapposto al discorso svolto in favore della convenzione universitaria alla Deputazione provinciale (11 dicembre 1897) e a quello tenuto al Senato del Regno, sul medesimo argomento (20 marzo 1899): si è venuta così a costituire una sorta di “trattico universitario”, trasversale rispetto alle istituzioni chiamate in causa (rispettivamente Comune di Bologna, Provincia di Bologna e Senato), nell’assemblaggio del quale ha evidentemente giocato un ruolo importante l’unità tematica. Si tratta di un passaggio di estrema importanza, perché alla stampa di questa redazione (che chiameremo **O**) Carducci ha potuto ancora attendere personalmente. In calce a **O** compare un’epigrafe (“Dalla *Gazzetta dell’Emilia* 28 dec. 1888”) che può indurre a supporre una trascrizione pedissequa dal resoconto fornito a suo tempo dal quotidiano di parte moderata: non mancano tuttavia gli elementi per autorizzare l’ipotesi di una non superficiale revisione d’autore, concretizzatasi in alcune scelte stilistiche diverse rispetto a **GE**, evidentemente maturate nel corso del riordino dei materiali destinati alla nuova edizione a stampa: spiccano la normalizzazione della persona (sempre “io”), la sostituzione di un aggettivo (“solenni” prende il posto di “grandi”), la soppressione di qualche sostantivo ridondante³⁹⁸, la trasformazione della struttura sintattica di un intero periodo³⁹⁹. Sul piano delle scelte formali minori, rimane invece irrisolta l’alternanza “Università”/“università”, sicché il termine appare ora con iniziale maiuscola, ora con iniziale minuscola – senza che si possa inferire una regola. Del tutto coerente con il gusto carducciano appare invece l’altra alternanza, quella fra il nesso etimologico -ns- e il suo corrispondente esito

³⁹⁷ . *Ceneri e faville di Giosue Carducci. Serie terza e ultima. 1877-1901*, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1902.

³⁹⁸ . Vale la pena di segnalare che, stranamente, solo **V** conserva un aggettivo che potremmo considerare *difficilior* rispetto a quello che poi **O** assume a testo: le caratteristiche dell’ingegno meridionale sono *ardenza, vivacità, feracità* in **V**; *ardenza, vivacità, felicità* in **GE**; ma solo *ardenza e felicità* in **O**, con una scelta apparentemente più “povera”.

³⁹⁹ . Si tratta del passaggio di un soggetto a complemento di luogo (e della corrispondente trasformazione del verbo personale in impersonale): l’intervento, a nostro avviso, ha giovato notevolmente alla comprensibilità del periodo.

moderno, senza nasale: *costituzione* alterna così con *costituzione*, *istituti* con *istituti*: anche a distanza di poche righe l'uno dall'altro⁴⁰⁰.

Il testo così consolidato appare infine nel 1938 nell'*Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci*, volume XXVIII, pp. 142-149 (**OEN**): non scompare il rimando alla «Gazzetta dell'Emilia», in calce all'ultimo paragrafo; ma la versione, ormai piuttosto lontana nel tempo e nella forma da **GE**, coincide piuttosto quasi interamente con **O** (se si esclude una piccola omissione, plausibilmente inquadrabile nella casistica del *saut du même au même*, nel quale evidentemente si è imbattuto chi ha materialmente effettuato la trascrizione).

L'ultimo testimone, in ordine di tempo, è la versione del discorso resa da Albertazzi nel 1985: la quale coincide in buona sostanza con **V**, se si eccettua la non felicissima scelta di avere pubblicato i tre interventi del 28 dicembre uno di seguito all'altro⁴⁰¹; non porta, quindi, reali elementi di novità alla tradizione a stampa.

L'analisi dei testimoni autorizza ad ipotizzare l'esistenza di due redazioni distinte del discorso: alcune macroscopiche differenze (si pensi, ad esempio, alla diversa conclusione) obbligano a distinguere nettamente tra **V** da una parte e **GE** – **O** (– **OEN**) dall'altra. È possibile che Carducci, al momento di pronunciarlo in Consiglio, sia intervenuto estemporaneamente sul testo già scritto: questo spiegherebbe alcune vistose varianti in **V**. Qualche dissonanza interna di **GE** (spicca l'alternanza fra la terza e la prima persona singolare) potrebbe essere stata causata da contaminazioni fra un testo scritto consegnato al cronista e appunti presi dallo stesso durante il dibattito; alle quali si sono inevitabilmente aggiunti gli errori commessi dalla redazione in fase di composizione. Gli interventi sul testo che compaiono in **O** (e che vengono poi sostanzialmente replicati in **OEN**) sono invece da riguardare con la massima attenzione, in quanto è verosimile che siano riferibili ad un ritorno dell'autore sul proprio testo, con relativi ripensamenti e aggiustamenti, in vista della stampa in una silloge organica. Essi ci consegnano

⁴⁰⁰ . È quasi superfluo osservare che l'alternanza del nesso -ns-/-s-, presente sin dall'inizio, produce nell'arco della tradizione a stampa un discreto "pacchetto" di varianti.

⁴⁰¹ . L'intervento più significativo effettuato da Albertazzi sul testo originale dei verbali del Consiglio è consistito nella eliminazione dei trattini (–) che costellano la pagina, frequentemente impiegati a suo tempo come rafforzativo del punto fermo. Nell'effettuare una nuova trascrizione dai verbali, li abbiamo mantenuti, come si può vedere nelle pagg. precedenti.

quindi l'ultima "limatura" effettuata dall'instancabile artiere, il quale non desiste dalla ricerca formale, nemmeno quando essa si applichi ad un testo pronunciato diversi anni prima.

Da queste semplici considerazioni scaturisce la proposta che articoliamo nelle pagine seguenti; la quale assume a testo di riferimento la versione conservata da **O** e registra in apparato le varianti conservate negli altri testimoni, raccomandandosi quale prima ipotesi operativa per un'edizione criticamente fondata del discorso.

I due più solenni avvenimenti per l'Italia nell'anno che cade furono la celebrazione dell'ottavo centenario dalla fondazione dello Studio di Bologna e la venuta dell'imperatore di Germania in Roma. Più grande forse il primo per la significazione ideale e per gli effetti duraturi, che, se l'Italia vuole, può avere.

Niuno dei centenari che le università più illustri d'Europa commemorarono negli ultimi quindici anni fu celebrato con tanta solennità di concorso da tutte le parti del mondo civile come quel di Bologna. Ciò deve dimostrare e dimostra la importanza mondiale che Bologna deve alla sua università. Ma il manifesto col quale il Comitato promotore annunziava all'Italia e al mondo la celebrazione dell'ottavo centenario conchiudeva con queste parole: «È un impegno che l'Italia prende con l'Europa e col mondo di non volere soltanto nel passato la gloria della civiltà superiore». Ora al mantenimento di questo impegno devono concorrere stato e città.

Bologna un tempo fu una cosa sola con lo Studio. Lasciamo il medio evo. Ma lo splendore ultimo del secolo XVIII si deve al Senato che precorse e concorse all'iniziativa privata dei cittadini. Basti ricordare il nome e l'opera di Ferdinando Marsigli che fu il vero creatore della Università moderna. Le cose mutarono e venne la rivoluzione. Con la rivoluzione lo spodestamento del Comune e l'accentramento politico tolsero via ogni partecipazione e comunicazione della città con la università. Nella repubblica italiana e nel primo regno italico, mentre tutto si colorava di vita nuova, la Università bolognese non ebbe lume proprio; fu oscura; languì. Il Governo pontificio restaurato serbò del governo rivoluzionario ciò che gli faceva. La Università bolognese, di Studio europeo che era, fu ridotta pur troppo a università provinciale, da bastare a pena, con ogni più ridicola limitazione della scienza, alle Legazioni della Romagna.

1. **GE, V** hanno grandi in luogo di solenni. 2. **V** ha VIII in luogo di ottavo. 6. **GE** ha di Europa. 12. **V, GE** hanno una virgola dopo mondo. 14. **GE** ha Stato e Città, **V** ha Stato e città. 15-17. **V** ha: Ma, lasciando il medio evo, anche nel secolo passato il suo ultimo splendore si deve al Senato... 18. **GE, V** hanno una virgola dopo Marsigli. **GE, V** hanno Ma le cose mutarono... 21. **GE, V** hanno Università e Repubblica. 22. **GE, V** hanno Regno. 23. **GE, V** hanno i due punti (:) in luogo del punto e virgola (;) dopo proprio e oscura.

30 Nel 1859 e '60 il Governo delle Romagne, del quale non su può mai dire bene a bastanza per il molto che fece in brevissimo spazio e tempo, avea ben capito l'importanza del rendere all'Università di Bologna l'antico splendore. Ma ciò che il Governo delle Romagne aveva filato non fu lasciato tessere, parte per inerzia nostra, parte per malevolenza altrui.

35 Nei primi dieci anni dalla costituzione del Regno c'era da pensare a troppe altre cose e troppo urgenti; e non si può far colpa a Bologna se anch'ella dell'università si dié pensiero così come se non ci fosse.

40 Qui avverto una volta per sempre che d'ora innanzi in ciò che sarò per dire non è biasimo per nessuno e tanto meno per l'amministrazione dell'oggi. Io devo constatare uno stato di cose; devo deplorare un difetto d'iniziativa cittadina, da non imputarsi a nessuno in particolare, da imputarsi alla trista consuetudine di aspettare e voler tutto dallo Stato.

45 Nel primo decennio dalla costituzione del Regno d'Italia fu languore e indifferenza per tutto, e massime in Bologna, per l'insegnamento. Il male è che l'indifferenza qui durò anche dipoi, quando in tutta Italia cominciò e proseguì un risvegliamento delle città universitarie. Tutte le città universitarie gareggiarono ben presto a volere, non pur la conservazione e il decoro, ma l'incremento dei loro istituti scientifici.

Nel secondo decennio, dal 1870 al 1880, il movimento fu per l'affermazione e il consolidamento degli istituti nuovi, per la conservazione e l'aumento degli antichi e secondarii.

50 Nel 1872 Firenze volle avere un istituto superiore più che toscano, più che di perfezionamento per quelli che uscivan dottori dalla Università di Pisa e di Siena. E l'ebbe, concorrendo la Provincia e il Comune per due terzi di spesa all'anno su ciò che avanzava il Governo. Milano nel 1875 volle avere il coordinamento degli istituti superiori creati in lei e da lei; e lo ebbe,

28. GE, V hanno 60. 33. GE, V hanno 10 in luogo di dieci. V, OEN (quest'ultima, forse per errore di trascrizione da O) hanno costituzione. 34. GE ha una virgola dopo cose. 36. GE, V hanno l'oratore avverte in luogo di avverto; sarà in luogo di sarò. 37-38. GE, V hanno Egli deve constatare in luogo di Io devo constatare; hanno egli deve deplorare in luogo di devo deplorare. 38. GE ha i due punti (:) in luogo del punto e virgola (;) dopo cose. 39. OEN non ha da non imputarsi a nessuno in particolare, forse smarrito in sede di trascrizione da O per saut du même au même; V ha ...cittadina, da non imputarsi che alla trista consuetudine di aspettare e voler tutto dallo Stato. 41. V ha su notato in luogo di dalla costituzione del Regno d'Italia. 43. GE, V hanno di poi in luogo di dipoi. 45. GE, forse per errore redazionale, ha gareggiarono in luogo di gareggiavano. 46. V ha istituti. 48. GE ha degl'istituti, V ha degl'istituti. 49. V ha secondari. 50. V ha un Istituto, GE ha (probabilmente per refuso) un'istituto. 51. GE, V hanno dalle in luogo di dalla. 52. V non ha la virgola dopo ebbe. 54. GE, V hanno una virgola dopo da lei in luogo del punto e virgola.

55 concorrendo Provincia e Comune con una somma di lire 53,950 annue per 25
anni. Ma intanto Pavia aveva salvato contro Milano la sua vecchia università,
concorrendo in consorzio al maggiore incremento Comune, Provincia, Ospitale
di San Matteo per la somma annua di lire 22 mila ripartite. E Siena, nello
60 stesso anno 1875, afforzavasi contro Firenze con un consorzio del Comune,
della Provincia, del Monte dei Paschi, consorzio il quale spartiva la maggiore
spesa così: tre sestimi al Comune, due alla Provincia, uno al Monte dei Paschi.
Nel 1877 Genova, così ricca sul mare e nell’America meridionale, rivolgeva il
pensiero alla sua povera Università; e a conservarne ed accrescerne il decoro
concorrevano il Comune con lire 15,000, con altrettante la Provincia. Nelle isole;
65 lo stesso e con le stesse somme faceva nello stesso anno Catania; e Sassari era
pareggiata alle altre università secondarie del continente, perché la Provincia e
il Comune assegnavano un fondo alle spese maggiori per il materiale e il
personale. Nello stesso anno in Modena, allo intento non solo di assicurare la
conservazione della sua università, ma di accrescerne l’utilità e il decoro
70 consorziavansi Comune, Provincia, Congregazione di Carità per lire 12.000
annue. Parma, nello stesso anno, lo stesso: per non meno di 8 mila e per non
più di 10.000 il Comune, e così la Provincia; la Cassa di Risparmio pel reddito
netto d’una cartella del consolidato al 5 per cento del valor nominale di lire
centomila; fin l’Ordine Costantiniano per lire mille ogni anno. In Torino, lo
75 stesso anno, Comune e Provincia concorrevano al maggior incremento
dell’Università con la somma annua tra loro ripartita di lire 50 mila. Nel 1880
Macerata conservava, equiparata alle altre delle Università secondarie, la
facoltà di legge con un consorzio tra Provincia e Comune per lire 25 mila
annue. E spese proporzionate facevano le Università libere.

55. **GE** ha, probabilmente per errore di trascrizione, 35 mila e 930. 57. **GE** non ha in consorzio. 58. **V** ha 22,000. 61-62. Tra ...Paschi. e Nel 1877..., **V** ha: In tal modo quell’Università rifiorì singolarmente, specie per l’insegnamento legale. Né qui finisce il movimento. 62. **V** ha, in luogo di ... così ricca ... Università: ...a un tratto rialza il suo sguardo dal mare che la domina, e pensa alla sua Università e la vuole degna del suo nome: ... 64. **GE** ha 15 mila. 65. **GE** ha una virgola dopo lo stesso. 65. dopo Catania, **V** ha: ...che non contenta di essere fra le belle città di Sicilia la più bella e la più ricca, volle mantenere alta la sua Università di fronte a Palermo e a Messina. 65-68. In **V**, il periodo ha questo aspetto: Sassari non si scorda il suo zelo patrio e la sua gara con Cagliari e per la legge dell’11 luglio 1877 la sua Università è pareggiata alle altre secondarie del continente, perché la Provincia e il Comune assegnano un fondo alle spese maggiori per il materiale e il personale. 68. **V** ha Sempre nel 1877 in luogo di Nello stesso anno. **GE**, **V** in ragione di una diversa impostazione sintattica della frase (v. 70) non hanno in. **GE** ha nello intento, **V** ha nell’intento. **O** ha una virgola dopo la, certamente per mero errore materiale. 70. **GE**, **V** hanno consorziavasi, assumendo Modena come soggetto e non come complemento di luogo (v. 68). **GE** ha 12 mila. 72. **GE**, **V** hanno 10 mila. **GE** ha provincia. 73. **V** ha 5 per 100. 74. **GE** ha ordine. 74-76. In **V** manca l’intero periodo In Torino... 50 mila. **O** ha annua per annua, per mero errore materiale. 77. **GE** ha punto e virgola dopo secondarie e ha Facoltà. 79. In **V** manca l’intero periodo E spese... libere.

80 Il terzo decennio dalla costituzione del Regno segna un movimento furioso, anzi una vertigine per pareggiamento delle Università secondarie alle primarie. Di che io sono ben lungi da approvare l'Amministrazione centrale che favoreggiò e incoraggiò tanto spostamento di correnti economiche, non certo con vantaggio della scienza, per tante ragioni che non sono da dire qui.

85 Enumero i fatti. Genova, la prima, nel 1883, per essere università primaria contribuiva a una maggiore spesa di lire 108 mila annue, metà il Comune, metà la Provincia. Nel 1885, per lo stesso fine, Catania e Messina concorrevano a una maggiore spesa di lire 110 mila annue; quella, metà tra il Comune e la

90 mila lire alla Camera di Commercio. Palermo intanto all'incremento delle baliose emule opponeva nel 1886 un consorzio tra Provincia e Comune per lire 20 mila annue da erogare in sussidio degli stabilimenti scientifici e per istituire nuovi insegnamenti complementari: con autorizzazione al consorzio d'aumentare la dotazione mercé il contributo di altri corpi morali. Nel 1887 era

95 la volta di Modena, Siena, Parma. Le quali università erano pareggiate alle primarie. Modena, affrontando una maggiore spesa annua di L. 65.456, ripartite tra Provincia, Comune, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, Congregazione di Carità, Collegio di San Carlo; Siena, affrontando una spesa annua maggiore di L. 67.000, ripartita fra Comune, Provincia, Monte de'

100 Paschi, Società delle pie disposizioni; Parma, affrontando una spesa maggiore di L. 80,000, ripartite tra Provincia e Comune.

Intanto che avea fatto Bologna? Nulla.

Erro. Avea fatto il Consorzio che tutti conosciamo, concorrente per la spesa annua di lire 80 mila a mantenere integra la Scuola di applicazione degli

105 ingegneri. L'amministrazione centrale del 1875 teneva che una scuola d'applicazione in Bologna fosse di troppo. Avventato, inconsulto, ingiusto

80. *V* ha costituzione. 81. *GE*, *V* hanno una virgola dopo vertigine. 82-84. *Il testo compreso fra* Di che io... e fatti *in V* ha questo aspetto: Ed egli benché sia lungi da approvare l'Amministrazione centrale che favoreggiò e incoraggiò tanto spostamento di correnti economiche, non certo con vantaggio della scienza, si limita ora ad enumerare i fatti. 86. *V* ha 108,000. 86. *V* ha e in luogo della virgola fra Comune e metà. 88. *V* ha 110,000 e ha virgola in luogo di punto e virgola. 89-90. *V* ha 60,000, 40,000 e 10,000. 92. *V* ha 20,000. 94. *V* ha Corpi. 95. *V* ha Università. 96. *GE*, *V* hanno due punti (:) in luogo del punto fermo (.). 98. *GE*, *V* hanno due punti (:) in luogo del punto e virgola (;). 99. *GE* ha 67,580 in luogo di 67.000. *V* ha ripartite. *GE* ha tra in luogo di fra. 102-103. *Il periodo* Nulla... concorrente *in V* ha questo aspetto: Nulla o meglio avea fatto il Consorzio, che tutti conoscono, concorrente... 104. *V* ha L. 80,000. Dopo 80,000, *V* ha il seguente inciso: ripartita fra Provincia, Comune ed altri Istituti. *V* ha per mantenere in luogo di a mantenere. 104-105. *V* ha degl'ingegneri. 105. *V* ha avea creduto in luogo di teneva.

giudizio di cui il tempo galantuomo ha fatto ragione. Ma Bologna ebbe il torto di aver veduto con indifferenza o pure di non aver veduto lo scadimento delle Facoltà di Matematiche: non si era né anche accorta che Cremona e Beltrami, nomi di scienza europei, le fossero emigrati a migliori lidi. E Pisa seguitava allettandogli e involandogli con profferte del suo Comune insegnanti di altre facoltà. Il Consorzio del 1877 non fece che sancire e pagar cara la indifferenza bolognese, a danno della scienza più largamente contemplata, spendendo una così insigne somma (e della spesa dobbiamo esser grati a un po' tardo sentimento di solidarietà cittadina) per una sola Facoltà. E pure Comune e Provincia, assegnando quello 8 borse di sussidio, questa 6, a studenti della Facoltà di Lettere, di che tutti i Professori delle Facoltà, e io sopra tutti, sono gratissimi, potevano aver veduti quali effetti si possano pur con piccoli mezzi d'incoraggiamento ottenere. La Facoltà di lettere da un numero di alunni ondegianti fra 2 e zero è salita oramai ad una quarantina. E gli alunni che escono dalla Facoltà di Lettere e dalla Scuola di magistero sono, a sentenza non mia, abbastanza stimati.

Dunque?

Il fine e l'oggetto del mio discorso, voi illustri Signori della Giunta, voi, onorevoli Consiglieri, l'avrete compreso.

Nonostante la mancanza di aiuti, la Università di Bologna in questi ultimi quindici anni vide e vede crescere floridamente il numero degli iscritti. Ma gli uomini illustri che formano le scuole, che attirano qui tanta parte di gioventù dalla Toscana, dalla Lombardia, dalla Venezia, dal mezzogiorno, possono dileguarsi; quando i mezzi, gl'istrumenti, il luogo mancano a insegnare la scienza come i tempi richiedono; quando mancano gl'insegnamenti complementari; quando nell'Università nostra che ha pur qualche gabinetto che

108. **GE, V** hanno una virgola dopo indifferenza e una dopo veduto. **GE, V** hanno della in luogo di delle. 109. **V** ha neanche. 111. **GE, V** hanno maggiori prima di insegnanti. 112. Dopo 1877, **V** ha questo inciso, fra virgole: che si dovè fare per forza. 113. **GE** ha due punti (:) in luogo della virgola.. 114-115. Il testo in parentesi è assente in **V**. 115. **GE, V** hanno una virgola dopo pure. 116. In luogo di a studenti, **GE** ha ad alcuni, **V** ha ad alunni. 119. L'espressione un numero di è assente in **GE** e in **V**. 120. **GE, V** hanno 0 in luogo di zero e hanno a in luogo di ad. **V** ha due punti (:) in luogo del punto. 121-122. L'inciso a sentenza non mia è assente in **V**. 123-125. In **V** il periodo ha questo aspetto: Dopo ciò è inutile che dica a che mira il suo discorso; ognuno l'ha compreso. 126. Prima di Nonostante, **V** ha: Si dirà tuttavia che. **V** ha l'Università. 127. In **V** manca quindici. **GE** ha, verosimilmente per refuso, nascere in luogo di crescere. **GE, V** hanno alunni in luogo di iscritti. 128. **GE** in luogo di che attirano qui tanta parte di gioventù ha le quali fanno altrove gli studiosi, certamente per errore materiale. 132. **GE, V** hanno virgole dopo nostra e dopo gabinetto.

è dei primi d'Europa, mancano i laboratorii. Le lezioni cattedratiche non si fanno più, né anche in letteratura. Manca l'aria, l'ambiente, il mezzo; mancano
135 laboratorii, macchine, libri, biblioteche speciali.

Noi facemmo il centenario.

Napoli ha posto un nuovo fondamento alla sua vecchia Università, la seconda in Italia, dopo la nostra. Napoli farà della sua università la prima dell'Italia; l'eguale a quelle della Germania. Bene sta e ben venga. La linea
140 delle grandi Università è questa: Torino al settentrione con la tenacità subalpina: Napoli al mezzogiorno con l'ardenza e la felicità dell'ingegno meridionale: Roma al centro coi favori del Governo (ben che a me non piacciono le Università nelle grandi capitali).

E Bologna? E Bologna, con la sua tradizione, con la sua posizione, con la
145 sua temperata disposizione, sarà quello che voi vorrete, o bolognesi.

Dalla *Gazzetta dell'Emilia* 28 dec. 1888.

133. **V** ha laboratorii. Dopo laboratorii, **V** ha poi una virgola, alla quale seguono queste parole: è il caso d'intristire. Non bisogna illudersi. 134. **V** ha neanche. **GE**, **V** hanno i due punti (:) in luogo del punto e virgola (;). 136-139. In **V** il testo ha questo aspetto: Intanto che Bologna celebrava il centenario, Napoli ha posto un nuovo fondamento alla sua vecchia Università, e mediante Consorzio, esteso a tutti i Comuni della regione, farà dell'Università medesima la prima dell'Italia, l'eguale a quelle della Germania. 138. **GE** ha Università. 140. In **GE** e **V** l'espressione al settentrione è in un inciso, fra virgole. 141. In **GE** e **V** l'espressione al mezzogiorno è in un inciso, fra virgole. **GE** ha l'ardenza, la vivacità, la felicità. **V** ha l'ardenza, la vivacità, la feracità. 142. **GE** ha una virgola dopo Roma. 142-143. **V** ha benché non gli piacciono le Università nelle grandi capitali. 144-145. **V** ha: Bologna dovrebbe essere nel mezzo e deve tenere il posto che le è dato dalla storia, dalla sua posizione, dal suo decoro; il concorso che sarà per dare tornerà anche a vantaggio del suo interesse economico. 145. **GE** ha, dopo bolognesi: (*Applausi*).

Svolta l'indispensabile premessa intorno alla tradizione del testo, si può ora gettare uno sguardo al contenuto. Il discorso, al quale in **O** viene assegnato il titolo "Pe' l consorzio universitario", a una lettura attenta rivela un intento molto più vasto; si sarebbe tentati, antifrasticamente, di ribattezzarlo "*Contro* il consorzio universitario": l'apparato retorico (e documentario) dispiegato da Carducci è infatti volto principalmente a mostrare che lo sforzo sostenuto dal Comune di Bologna nella costituzione del consorzio era stato drammaticamente inadeguato, rispetto alle reali esigenze dell'ateneo bolognese. Ripercorriamo velocemente le parti in cui esso si articola. Il primo paragrafo (1-5; il riferimento indicato fra parentesi è alla scansione del testo adottata nelle pagine precedenti) posiziona saldamente la celebrazione dell'ottavo centenario nella storia contemporanea, risolvendo in suo favore il paragone con l'altro avvenimento cruciale per il giovane Regno d'Italia, vale a dire la visita del *Kaiser* Guglielmo II. Successivamente (6-14), viene sviluppato – e risolto nuovamente in favore del Centenario bolognese – un articolato confronto con le analoghe manifestazioni svolte da università europee in tempi recenti; Carducci non le cita espressamente, ma sullo sfondo è implicito un confronto con le manifestazioni di Leida (1875), Uppsala (1877), Edimburgo (1882), Heidelberg e Graz (1885): le quali tutte erano ben note al Comitato organizzatore, di cui egli stesso aveva fatto parte, ed erano servite come modello di riferimento per la pianificazione dell'evento bolognese⁴⁰². Il paragrafo insiste sulla relazione fra ateneo e città; la parola-chiave è "concorso", latinamente intesa come il *concurrere* – il "correre insieme" – delle varie anime della cultura europea a Bologna per festeggiare l'antichissima università, quindi dei diversi enti pubblici (Stato e Comune) in soccorso dell'ateneo. Anche nel paragrafo successivo (15-27), del Senato bolognese è detto che "precorse e concorse" l'iniziativa privata dei cittadini: Stato e città, pubblico e privato, sono i diversi piani del *concurrere* indicati da Carducci come soluzione ai problemi dello *Studium* bolognese. La pregnanza che l'area semantica del "concorrere" assume nel discorso, con la doppia valenza della solidarietà di intenti e della competizione onorevole, spiega forse perché nella redazione definitiva non sia menzionato il "vero" concorso (che invece in **V** occupa una posizione di estremo rilievo, posizionato com'è in grande evidenza nel periodo conclusivo),

⁴⁰². Cfr. WALTER TEGA, *Il 1888: l'ottavo centenario...*, p. 301.

cioè la prova burocratico-amministrativa di livello nazionale destinata all'arruolamento di nuovi docenti e programmata per quegli anni: infatti, se da un lato una menzione di questa prova avrebbe finito per legare lo sviluppo dell'argomentazione ad un evento del tutto contingente, d'altra parte la natura stessa dell'avvenimento (sul quale anche il consigliere Rossi, nella medesima seduta, invitava a non fare troppo affidamento⁴⁰³) non era tale da promettere, essa sola, la soluzione dei più gravi problemi dell'università.

Il terzo paragrafo (15-27) esce dalla contemporaneità e getta un ponte attraverso la storia. Il periodo medioevale viene confinato in un *omissis* di tre parole; tanta stringatezza susciterebbe legittimi interrogativi, se non sapessimo che, dietro il discorso per il Consorzio, risuonava ancora l'eco della magniloquente orazione dell'ottavo centenario, pronunciata in pompa magna nel cortile dell'Archiginnasio appena sei mesi prima. Quell'orazione, con la sua celebrazione delle origini dello *Studium*, rimane saldamente sullo sfondo e di conseguenza il suo contenuto è, tacitamente, implicito: per tale motivo Carducci può permettersi qui una simile reticenza, ben certo di non avere nulla da aggiungere a quanto già esposto in precedenza di fronte ai regnanti e alla nazione. La storia che gli interessa è quella degli ultimi trenta anni di vita unitaria: di conseguenza, anche tutto ciò che sta fra il medioevo e l'età contemporanea è riassunto stringatamente, in poche battute caratterizzate da qualche stoccata contro il governo pontificio, che sapeva non amato dagli ascoltatori.

Più dettagliatamente e, si direbbe, con un'attenzione che cresce in progressione quasi geometrica con l'avvicinarsi all'età presente, vengono affrontati i trenta anni di vita unitaria, suddivisi per decenni: il 1860-1870 (28-46: 18 righe), il 1870-1880 (47-79: 32 righe) e, infine, il 1880-1890 (80-145: 65 righe), con il quale infine l'oratore si riallaccia alle questioni contemporanee. Il dettato – specialmente dalla trattazione del secondo decennio in avanti – abbandona ogni astrazione concettuale e si intesse fittamente di dati e di cifre; non sono più definizioni generiche, quelle poste di fronte ai consiglieri comunali, ma casistiche concrete di città che hanno saputo programmare investimenti e ottenere

⁴⁰³ . Ripetiamo le parole di Rossi: "...coll'aumentato numero dei doveri di sussidiare le molte Università pareggiate, la efficacia del concorso governativo perderà certo della sua intensità".

risultati, anche a prezzo di cospicui sacrifici economici: tutto ciò testimonia il grande sforzo di documentazione effettuato da Carducci, qui certamente in piena sintonia con l'azione innovatrice del rettore Capellini, al quale si doveva il più articolato programma di ampliamento degli spazi mai presentato per l'ateneo bolognese⁴⁰⁴. Anche nel tumultuare delle cifre, Carducci non dimentica il gusto per una prosa ricca e movimentata, mai banale; così non mancano, incastonate sulla superficie di un tessuto apparentemente votato alla sola funzione referenziale, certe sorprendenti espressioni, come quel "baliose emule" riferito a Catania e a Messina – in cui l'aggettivo *balioso* non poteva non suonare desueto anche all'orecchio tardo-ottocentesco dei colleghi consiglieri⁴⁰⁵. Alcuni passi mostrano invece le tracce di pensose riscritture; l'elezione a testo della conclusiva allocuzione ai bolognesi ha certamente dato luogo ad una chiusura retoricamente assai più salda, rispetto alla forma (non certo brillante) conservata in V.

Nella storia editoriale del discorso, la replica del sindaco Tacconi non ha avuto spazio; è importante, crediamo, restituire attenzione anche alle obiezioni formulate dal capo dell'amministrazione. Egli, come già si è accennato, non accettò la premessa di Carducci – secondo la quale nel discorso non era da vedere il biasimo per alcuno – ma sentì la propria amministrazione chiamata in causa a rispondere di un'imputazione di negligenza, che volle respingere con fermezza.

Il Consorzio universitario era passato dallo stadio di progettazione alla concreta attuazione in un lasso di tempo indiscutibilmente breve: fra il 1875 e il 1877, Università di Bologna ed enti locali (Comune, Provincia e alcune istituzioni minori) avevano progettato e messo in atto l'importante accordo⁴⁰⁶. Si impone qualche osservazione. In primo luogo, occorre notare che lo sforzo economico richiesto al Comune e alla Provincia di Bologna per il mantenimento della Scuola di applicazione degli ingegneri – che l'Amministrazione centrale aveva ritenuto di sopprimere – era stato indubbiamente molto elevato. Se si confrontano le

⁴⁰⁴ . Da vari accenni, sparsi nelle lettere conservate in *LEN*, veniamo a sapere – o siamo messi in grado di intuire – che, nella raccolta delle informazioni utili a costruire relazioni e discorsi, Carducci era coadiuvato efficacemente dallo Zanichelli.

⁴⁰⁵ . Il *Grande dizionario della lingua italiana* suggerisce l'equivalenza con i moderni "vigoroso", "gagliardo", non tralasciando di riportare, fra gli esempi allegati, anche un passo carducciano.

⁴⁰⁶ . La vicenda è schematicamente riassunta in LUISA LAMA, *Comune, Provincia, Università...*, pp. 13-17.

centomila lire versate dai due enti nel primo anno di gestione consorziale della Scuola con le cifre allegate da Carducci alla propria relazione, si noterà subito che quasi nessun'altra università italiana aveva potuto beneficiare di un apporto tanto consistente, sul piano materiale, da parte degli enti locali; anche l'impegno finanziario per gli anni successivi al primo (il Comune si era impegnato ad iscrivere a bilancio L. 50.000 per trenta anni) risulta di notevole impatto, quando si confronti con il quadro complessivo delle risorse disponibili al municipio. Ne consegue che il sindaco Tacconi non poteva esimersi dal manifestare il proprio disappunto, sentendo proclamare che Bologna non aveva fatto "nulla" per la propria università. D'altra parte, Carducci lamentava che risorse tanto ingenti fossero andate a beneficio di *una sola* facoltà. A questo proposito, si dovrà ricordare che l'Amministrazione centrale aveva previsto di sopprimere la Scuola di applicazione degli ingegneri in ragione di quella che oggi chiameremmo una "diversa vocazione" del territorio: il progetto prevedeva infatti la sostituzione con un corso superiore di agronomia. Agli sguardi più attenti, non era certamente sfuggita la sostanza del progetto governativo: vista da Roma, Bologna appariva al centro di una regione a prevalente destinazione agricola; nel quadro di una riorganizzazione complessiva del sistema universitario italiano, dettata soprattutto dalla necessità di risparmiare fondi pubblici dispersi in un numero troppo elevato di atenei ereditati dagli stati preunitari, la prima iniziativa del ministero non poteva che essere la rimodellazione della proposta formativa in funzione delle esigenze locali. Di conseguenza, la battaglia compiuta dagli esponenti del ceto liberale impegnati alla guida della città e della provincia non fu, a ben guardare, "per una sola facoltà": in senso lato, essi vollero affermare di fronte all'Amministrazione centrale la volontà di non chiudere le strade ad un possibile sviluppo della regione, anche in senso industriale, diversamente da quanto poteva lasciare prevedere la preesistente tradizione agricola.

Un altro tema affrontato nel discorso che merita forse qualche considerazione aggiuntiva è il problema, avvertito criticamente e vivacemente denunciato da Carducci (che lo paragona addirittura a una "vertigine"), del "pareggiamento delle Università secondarie alle primarie". Considerata dall'altro versante – cioè dal punto di vista di chi aveva visto improvvisamente declassata la propria università

a “secondaria” – la questione assume una colorazione assai differente. Si prenda ad esempio la situazione dell’Università di Siena. Al principio del Novecento, non moltissimi anni dopo la ricordata seduta consigliare, il segretario dell’ateneo senese Temistocle Mozzani raccolse in un corposo volume il risultato di lunghe e amorevoli ricerche condotte sulla storia dell’istituto⁴⁰⁷. Vibra ancora, nelle sue pagine, lo sdegno nei confronti della legge promulgata il 31 luglio 1862 (la cosiddetta “legge Matteucci”); essa era la prima disposizione normativa organica che il neonato stato nazionale dedicava alle Università. Così la presenta il Mozzani:

Sotto la modesta parvenza di riordinare le tasse degli studenti e gli stipendî dei professori, la legge Matteucci divise le università in due categorie, a seconda dei maggiori o minori stipendî fissati per l’una e per l’altra di queste due categorie di università. Così che, quantunque la legge espressamente non lo dichiarasse, si costituirono due gruppi di università, le maggiori, dove lo stipendio dei professori toccava il massimo stabilito dalla legge, le minori, dove lo stipendio dei professori era il minimo fissato dalla legge stessa. Nel momento più solenne della vita politica italiana, quando appena era cementata l’unificazione della patria, fu certamente imprudente l’atto legislativo, che, oltre a creare un pericoloso antagonismo fra città e città, comprometteva, abbassandone il livello, la sorte e la tradizione gloriosa, mantenuta intatta attraverso i secoli e le tirannie, di alcuni de’ più vetusti atenei italiani⁴⁰⁸

Aggiungendosi poi al declassamento subito dall’Università l’inopinato aumento delle imposte che lo Stato decise nel 1870 (tale da comportare il raddoppio della retta in talune facoltà, e addirittura il suo triplicamento in altre), il quadro che la situazione venne ad assumere a Siena non risultò tanto dissimile da quello dipinto da Carducci per Bologna:

Oltre l’immenso danno dall’aver ridotta l’università in uno stato di umiliante inferiorità al cospetto della consorella di Pisa, la più completa noncuranza aggiungevasi per tutto quanto interessava il suo modesto organismo: professori mal retribuiti, insegnamenti vacanti o incompleti, scarsità di personale e di materiale scientifico nei laboratori; questi ed altri gravi inconvenienti, che lungo sarebbe enumerare, costituivano la pericolosa condizione in cui versava l’università⁴⁰⁹

⁴⁰⁷ . TEMISTOCLE MOZZANI, *L’università degli studi di Siena dall’anno 1839-40 al 1900-901*, Siena, Presso l’autore, 1902. Si osservi che il volume risulta stampato “presso l’autore”.

⁴⁰⁸ . TEMISTOCLE MOZZANI, *L’università degli studi di Siena...*, p. XXVI.

⁴⁰⁹ . TEMISTOCLE MOZZANI, *L’università degli studi di Siena...*, p. XXXVI. Si noti quell’accenno, squisitamente toscano, all’orgoglio municipale, riflesso di antiche e mai del tutto sopite rivalità: orgoglio gravemente ferito dal fatto che il decreto del 1862 aveva consegnato quella di Pisa alla schiera delle Università di primo ordine, relegando quella di Siena nel limbo delle secondarie.

Era anche qui intervenuto il provvidenziale soccorso degli enti locali, i quali, appositamente costituitisi in consorzio, avevano potuto conseguire il tanto desiderato effetto del *parificamento* alle università primarie, di cui appunto – cifre alla mano – aveva parlato Carducci (94-101):

...poiché la cagione del male era tutta nello stato d'inferiorità fattole dalla legge, il comune, la provincia e il massimo istituto finanziario cittadino (il Monte dei Paschi) domandarono al governo il parificamento dell'università alle primarie del regno, assumendo gli enti il carico della maggiore spesa. La generosa domanda non sortì fortunata accoglienza che malnate passioni tendevano non solo a distruggere le università secondarie, ma ad impedir loro ad ogni costo la legittima rivendicazione del parificamento. Gli enti senesi risoluti a concorrere con tutte le forze alla conservazione, all'incremento e al decoro del patrio ateneo, si costituirono in consorzio assegnando a favore dell'università il cospicuo contributo annuo di 40 mila lire. Dopo non lunghe, ma laboriose insistenze, il governo approvava la costituzione del consorzio universitario di Siena e il r. decreto 29 agosto 1875 ne sanzionava lo statuto⁴¹⁰

E non dissimile era stata la situazione in un'altra realtà secondaria, molto vicina a Bologna. Con più equilibrata distanza critica, Mor e Di Pietro – autori di una storia complessiva dell'Università di Modena pubblicata nella seconda metà del Novecento e quasi interamente rifatta negli anni '70 – riconoscono alla legge Matteucci l'attenuante di avere deliberato in una sorta di “stato di necessità”:

Certamente oggi, ad una spassionata indagine storica, riescono comprensibili gli atteggiamenti del ministro Matteucci (1862) che si trovava di fronte al problema di un gran numero di Università, superiore alle necessità della popolazione di un secolo fa, e più, ad un problema finanziario non indifferente, quale era quello di unificare, anche nel campo dell'istruzione, paesi di diversissimo sviluppo culturale; è comprensibile che il ministro si preoccupasse di stabilire qualche centro universitario più importante, in certo senso a carattere regionale, attuando, con sottile discriminazione, una riforma che avrebbe dovuto portare alla diminuzione delle Università⁴¹¹

I due studiosi non si nascondono che l'obiettivo evidentemente sottinteso alla legge Matteucci era quello di ridurre il numero degli istituti universitari, chiaramente sproporzionato rispetto alle esigenze dello stato unitario. Lungo la via Emilia, la situazione era particolarmente delicata: l'esistenza, fino a poco

⁴¹⁰ . TEMISTOCLE MOZZANI, *L'università degli studi di Siena...*, p. XXXVII.

⁴¹¹ . CARLO GUIDO MOR / PERICLE DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 136-137.

tempo prima, di ben tre diversi stati nei 90 chilometri compresi fra Parma e Bologna – ciascuno impegnato in una propria, autonoma politica di progettazione della formazione universitaria – aveva lasciato in eredità al nuovo Regno una quantità di atenei che, nell’ambito di una programmazione moderna e razionale delle (ristrette) risorse finanziarie disponibili per l’istruzione, appariva certamente ingiustificato. Non è quindi impossibile supporre che, nel panorama emiliano-romagnolo, il ministro ritenesse naturale che gli atenei di Modena e Parma finissero per essere presto o tardi riassorbiti in quello bolognese: in questo caso, si sarebbe potuta riorganizzare con più efficacia la distribuzione dei finanziamenti – e, forse, Carducci non avrebbe avuto bisogno di perorare la causa dello *Studium*⁴¹².

La “vertigine del pareggiamento” era, in sintesi, uno sforzo eccezionale delle amministrazioni locali, generalmente coronato da successo, per assicurare la sopravvivenza ad atenei presumibilmente destinati a scomparire e quindi, di riflesso, per garantire più ampie possibilità di crescita economica ai rispettivi centri urbani, per i quali si riteneva indispensabile la creazione di professionalità altamente specializzate *in loco*: in questo senso, la vicenda bolognese del Consorzio si iscrive nel più ampio contesto dell’organizzazione universitaria nello stato postunitario, che Carducci qui comprensibilmente riduce e comprime, adottando una visione prospettica che è specialmente incentrata sulla facoltà filologica, della quale aveva esperienza diretta; del resto, vedremo ancora ripetutamente affiorare le tracce dei conflitti che si trovò a sostenere, per assicurare alla propria facoltà gli spazi necessari al decoroso esercizio dell’attività didattica. Per completezza di informazione, è anche giusto ricordare che dieci anni più avanti, allorché si trovò a parlare dell’Università di Bologna di fronte al Senato, ebbe parole di lode nei confronti dei promotori del Consorzio: ma, parlando dei promotori, ricordò unicamente i professori universitari, tacendo del tutto sugli amministratori locali⁴¹³.

⁴¹² . Invece anche a Modena vi fu uno straordinario concorso di enti e istituzioni locali, volto ad ottenere il pareggiamento della locale università a quelle di primo ordine; esso trovò il proprio coronamento nella legge del 14 luglio 1887, che sanzionò la restituzione dell’istituto “*pristinæ dignitati*” (CARLO GUIDO MOR / PERICLE DI PIETRO, *Storia dell’Università di Modena...*, p. 139).

⁴¹³ . GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi parlamentari...*, pp. 70-71.

Svolto l'intervento del 27 dicembre – che era giunto nel mezzo della discussione del bilancio preventivo per l'anno seguente – Carducci si ripresentò in Consiglio soltanto sei mesi dopo, il 22 giugno 1889. Arrivò a seduta iniziata, sia pure da non molto tempo: presiedeva lo stesso Sindaco Tacconi; ascoltò alcune interrogazioni presentate alla Giunta da singoli consiglieri (si parlava di *tramway*, di fontane e si discuteva – fatto non irrilevante – della cinta daziaria); diede il proprio voto su alcune questioni non fondamentali: una marginale faccenda di bilancio, l'istituzione di un “Museo per l'ottavo centenario dell'Università”, la costruzione di bagni pubblici e il computo ai fini pensionistici della partecipazione a campagne militari da parte di dipendenti comunali (tutte queste iniziative furono approvate all'unanimità); ma non parlò.

Successivamente, diede l'impressione di volere riallacciare i rapporti con il Consiglio, giustificando la propria assenza nelle sedute del 19 ottobre e del 24 ottobre: un atto significativo, se si considera che per due anni e mezzo era mancato alle sedute, senza mai preoccuparsi di segnalare la propria assenza! Evidentemente, le ragioni che avevano condotto alla rottura si stavano affievolendo fino ormai ad estinguersi; forse egli non lo immaginava, ma era alle porte una stagione completamente nuova.

Accadde infatti che lo straordinario successo personale ottenuto alle elezioni amministrative generali del 10 novembre 1889 gli consegnò, probabilmente non senza che egli stesso ne fosse sorpreso, l'onore del piazzamento più alto nella lista degli eletti – e l'onere conseguente di presiedere all'apertura dei lavori del nuovo Consiglio: in tal modo, Giosue Carducci era il “primo cittadino” *pro tempore* della città di Bologna. Vale la pena di prendere in prestito al Nascimbeni le parole con cui introdurre la solennità del momento:

...il Carducci fu proposto agli elettori dai democratici e dai moderati insieme; fu compreso pure in altre liste di minore importanza (se ne contarono quell'anno, più di una decina) e, poiché egli non dichiarò di rinunciare alla candidatura, di 10.101 elettori ben 7.965 posero il suo nome nella scheda, ed egli ebbe così il maggior numero dei suffragi. Dopo lui venivano Giuseppe Ceneri e Quirico Filopanti; poi, a brevissima distanza, Aurelio Saffi e Oreste Regnoli. La città, in un momento, che avrebbe dovuto restare eterno, di suprema saggezza politica, passando sopra a meschine differenze di parte aveva voluto onorare così e dimostrare la sua

riconoscenza e la sua fiducia in quegli uomini che avevano con costanza e lavoro e con grandezza di sacrificio onorato maggiormente e servito il loro paese.⁴¹⁴

⁴¹⁴ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, pp. 404-405. L'elenco dei primi eletti, fra i quali Nascimbene ricorda Ceneri, Filopanti, Saffi e Regnoli lascia chiaramente intuire che, nel complesso, la tornata amministrativa aveva coinciso con una discreta affermazione del partito democratico. Tuttavia, il Consiglio apparve da subito profondamente diviso, come ben dimostrò il primo esito dell'elezione del Sindaco: il moderato Luigi Tanari – che rassegnò le proprie dimissioni nel giro di un mese – prevalse di poco sul democratico Vicini.

Tornata del 21 Novembre 1889

presidenza

del Consigliere anziano prof. comm. GIOSUÈ CARDUCCI

Sommario. – *Insedimento del nuovo Consiglio. – Discorso del Consigliere anziano prof. comm. Giosué Carducci. – Nomina del Sindaco. – Nomina della Giunta municipale.*

Di seguito alle elezioni generali, che hanno avuto luogo il 10 corrente, e alla proclamazione dei Consiglieri prescelti fatta col manifesto del 14 successivo, è stato convocato per oggi alle ore 2 pomeridiane il nuovo Consiglio, come all'apposito invito N. 10419 di Prot. Gen., affine di procedere all'elezione del Sindaco e della Giunta municipale.

Trascorsa l'ora stabilita, si procede all'appello nominale da cui risultano presenti i signori:

1. Carducci prof. comm. Giosuè. – 2. Filopanti prof. Quirico. – 3. Brugnoli prof. comm. Giovanni. – 4. Mariotti avv. cav. Pietro. – 5. Saffi conte prof. Aurelio. – 6. Salina conte dott. Luigi. – 7. Barigazzi ing. Augusto. – 8. Deserti cav. Raffaele. – 9. Regnoli prof. avv. Oreste. – 10. Pedrazzi avv. cav. Giuseppe. – 11. Dallolio dott. comm. Alberto. – 12. Azzolini prof. cav. Tito. – 13. Murri prof. Augusto. – 14. Zorzi conte Carlo. – 15. Golinelli avv. Enrico. – 16. Monti dott. cav. Alfonso. – 17. Isolani conte cav. Francesco. – 18. Carli ing. cav. Carlo. – 19. Forlai rag. Enrico. – 20. Minarelli ing. Ulisse. – 21. Veratti dott. cav. Giuseppe. – 22. Vicini avv. cav. Gustavo. – 23. Fabbri cav. Giacomo. – 24. Nadalini avv. Ettore. – 25. Calzolari dott. Giulio. – 26. Melloni avv. cav. Muzio. – 27. Vitali dott. Giovanni. – 28. Bonora dott. cav. Federico. – 29. Bonfiglioli Alfredo. – 30. Sani rag. cav. Vincenzo. – 31. Bacchelli avv. Giuseppe. – 32. Stagni Gaetano fu Natale. – 33. Osima cav. Benedetto. – 34. Bombicci prof. com. Luigi. – 35. Guerrini dott. Olindo. – 36. Pini avv. Enrico. – 37. Rossi avv. Rodolfo. – 38. Ravaglia prof. Giuseppe. – 39. Vitali prof. Dioscoride. – 40. Ruggi prof. cav. Giuseppe. – 41. Giovannini Gaetano. – 42. Zagnoni Antero. – 43. Lambertini ing. Ettore. – 44. Albertoni prof. Pietro. – 45. Pigozzi avv. Giuseppe. – 46. Cocconi prof. comm. Girolamo. – 47. Lucchini prof. cav. Luigi. – 48. Lenzi dott. Giuseppe. – 49. Sandoni avv. cav. Enrico. – 50. Baldini avv. Pietro. – 51. Gasparini ing. Cleto. – 52. Carpi avv. Leonida. – 53. Bassini dott. Ugo. – 54. Alessandri ing. Filippo.

È giustificata l'assenza del consigliere Zucchini. Assiste numerosissimo il pubblico. La seduta è legale, e il Presidente, nel dichiararla aperta, pronunzia il seguente discorso:

Signori Consiglieri, onorandi colleghi,

Venendo a compiere l'ufficio impostomi dalla legge, comincio con chiedervi licenza di ringraziare per la parte mia gli elettori, i quali coi loro suffragi mi designarono a questo che io reputo di grandissimo onore e che è di certo la più nobile consolazione della mia vita.

Quando io giovinetto oltre Apennino ricercava nelle storie i documenti letterari e civili di questa madre inclita degli studi e promotrice antica di libertà, e la mala signoria più che l'Apennino ci teneva, bolognesi e toscani, divisi, e di là e di qua dall'Apennino era legge l'arbitrio delle armi straniere, qual sogno allora o qual più accesa visione avrebbe potuto sollevarmi a immaginare che un giorno dal popolo di Bologna io sarei stato con tanto benigna concordia di voti chiamato ad aprire il primo Consiglio del Comune, ad aprirlo rinnovato da una riforma che dimostrerebbe con gli effetti salda e sicura negli animi degli italiani l'educazione e la pratica della libertà?

L'onore, ripeto, è grande; e la compiacenza del riconoscerlo viene a purificarsi ed esaltarsi nel ripensare come io nol debba a meriti che siano in me singolari, ma sì al sentimento nazionale radicatosi profondo nella coscienza del popolo, all'avanzamento che questo popolo, assunto pur ieri tra le nazioni, ha già fatto, con fermo ed alacre passo, nella libertà e nella civiltà.

O signori, agli uomini che nel 1860 propugnarono con tanto animo l'unità della patria negli ordinamenti liberi, a tali uomini la libertà non può mai far paura. O signori, dal popolo che al costituirsi dell'unità e allo svolgersi de' liberi ordinamenti attese e partecipò con tanta devozione di sacrifici, con tanta misura di ardimenti, non c'è da temere la licenza. Ciò che altrove pare contrasto e cozzo di elementi e di avviamenti opposti, l'alternativa cioè del conservare e dell'innovare, nell'antico senno politico degl'italiani, nella storia di questa nobile razza, fu, e sarà, credo, sempre, una ragionevole conseguenza di funzioni che procedono da un principio e da un intendimento superiore, unico, perenne: il progresso civile ed umano. Si conserva, cioè, rinnovando, con vantaggio di forza e d'avanzamento: si rinnova conservando, con aumento di ricchezza e di esperienza. Abbandonate alla furia d'innovazioni inconsulte, le istituzioni si sfasciano: tenute per contrario al riparo da ogni aura di rinnovamento, intristiscono e deperiscono. – Questo difetto e quello eccesso non sono dell'indole italiana, ogniqualella può atteggiarsi libera nella civiltà propria sua: non furono e non saranno nei Comuni, dai quali la vita italiana in essi e per essi rinnovata e tramandata deve espandersi e rifluire, energica, fresca, concorde, all'azione politica e alla sociale.

Non vincitori, dunque, né vinti. Io qui veggo e saluto una eletta di cittadini che rappresentano la tradizione storica, il valore intellettuale e morale, la forza economica e industriale del popolo di Bologna, obbedienti tutti a un dovere, al dovere di cooperare, ciascuno secondo le sue forze e i suoi convincimenti, al ben del Comune. Il Comune unifica e non divide, – fu un nobile detto, e sarà, spero, un nobile fatto, nei procedimenti di questo Consiglio,

dove la provata esperienza riceverà nuovo impulso dall'illuminata operosità.

Assai fu fatto in questi ultimi anni. La città nostra venne scuotendo a poco a poco il torpore e disgombrando la caligine onde tre secoli di servitù parevano averla involta. Le strade e le piazze storiche, i monumentali edifizii, rimossi gl'impacci e spogliata la crosta d'una trasformazione incivile come il reggimento da cui procedeva, han ripreso e van riprendendo le linee, le forme, l'allegria e pura bellezza, onde risplendevano nei tempi del libero Comune e del Risorgimento. Alle funzioni della vita moderna, alla popolazione crescente, al commercio, all'industria, all'igiene, furono aperti o delineati altri sbocchi, altri spazi; e bisogna fare una città, direi quasi, nuova. E questa città vecchia e nuova, per le necessità del suo svolgimento portate e cagionate dalla sua nuova posizione nel regno, bisogna avvicinarla e allacciarla con vie più rapide e agevoli alle città sorelle, sì ch'ella non rimanga indietro nella corsa e nella gara per ogni miglioramento che anima l'Italia risorta. Al miglioramento intellettuale e morale fu provveduto con la istruzione educativa promossa e diffusa animosamente e razionalmente: bisogna perseverare e dare alle scuole sedi miglior. E quest'opera di ristaurazione e di rinnovamento della città e della cittadinanza la storia e la carità patria ci confortano e affrettano a coronarla con la maggior gloria, concorrendo a costruire nella dignità sua prima, a pareggiare ad ogni altro istituto della scienza odierna, quello Studio pel quale il nome di Bologna suona da tanti secoli inclito al mondo.

Tale, o signori, è il lavoro che si presenta a questo Consiglio: tale è il lavoro a cui Bologna chiama i suoi eletti, ricordando loro la tradizione sua storica e il suo storico fato, commettendo loro il suo avvenire, determinato dalla posizione geografica, dall'aumento della popolazione continuo. Ciò tutto voi, signori Consiglieri e colleghi onorandi, sapete; e v'accingete all'impresa con animo fatto più grande dall'allargato favore del popolo. E sapete quale efficacia sia per esercitare anche su l'avvenire della patria italiana l'impulso e l'avviamento dato dalla nuova legge alle pubbliche amministrazioni. Lavoriamo dunque, signori, civilmente, amicamente, fraternamente, con gli animi tuttavia rivolti all'incremento della nostra Bologna, alla salute e alla gloria della nostra gran madre, Italia. *(Vivi e lunghi applausi).*

Sono nel frattanto entrati i consiglieri Malvezzi conte comm. Giovanni e Ceneri cav. prof. avv. Giuseppe: presenti 56.

Nomina del Sindaco

Qui il Presidente, nominati a verificatori delle votazioni i consiglieri Carpi, Guerrini e Pigozzi, invita il Consiglio a fare una scheda per la nomina del Sindaco, facendo prima dare lettura, per opportuna norma, dell'art. 124 della vigente legge comunale e provinciale che dà le disposizioni da osservarsi per tale nomina.

Entra il consigliere Venturini avv. Aristide: presenti 57.

Durante la votazione entra il consigliere Buriani ing. comm. Filippo, e prendendovi egli pure parte, i votanti sono 58: la maggioranza richiesta è quindi di 30.

Lo spoglio delle schede dà il seguente risultato:

Tanari march. Luigi	voti 30
Vicini avv. cav. Gustavo	” 27
Una scheda bianca.		

Il Presidente proclama eletto a Sindaco del Comune di Bologna il march. Luigi Tanari.

Nomina della Giunta

Invita poscia a procedere all'elezione della Giunta municipale, ed a fare prima una scheda con otto nomi per la nomina degli Assessori effettivi.

Anche qui i votanti sono 58, e, fatto lo spoglio delle schede raccolte, risulta quanto appresso:

Carli ing. Carlo	voti 57
Ravaglia prof. Giuseppe	” 56
Carducci prof. Giosuè	” 34
Pini avv. Enrico	” 32
Sandoni avv. Enrico	” 32
Dallolio dott. Alberto	” 31
Brugnoli prof. Giovanni	” 30
Mariotti avv. Pietro	” 30
Bonora Federico	” 28
Forlai rag. Enrico	” 26
Monti dott. Alfonso	” 25
Venturini avv. Aristide	” 24
Minarelli ing. Ulisse	” 2
Albertoni prof. Pietro	” 1
Barigazzi ing. Augusto	” 1
Bombicci prof. Luigi	” 1
Cocconi prof. Girolamo	” 1
Deserti Raffaele	” 1
Murri prof. Augusto	” 1
Nadalini avv. Ettore	” 1
Zagnoni Antero	” 1

In base a tale risultato, **il Presidente proclama eletti ad Assessori effettivi i signori Carli, Ravaglia, Carducci, Pini, Sandoni, Dallolio, Brugnoli, Mariotti.**

Restano ora da nominare gli Assessori supplenti, e **il Presidente all'uopo invita i Consiglieri a scrivere in una scheda quattro nomi.** Ma raccolte le schede, riscontrandosi in numero di 59, cioè superiore al numero dei presenti, **il Presidente prega di ripetere la votazione.**

In questa seconda le schede raccolte sono 57, e il loro spoglio porta il risultato seguente:

Bonora Federico	voti 44
Barigazzi ing. Augusto	” 35

Deserti Raffaele	” 31
Gasparini ing. Cleto	” 30
Minarelli ing. Ulisse	” 21
Albertoni prof. Pietro	” 16
Forlai rag. Enrico	” 9
Monti dott. Alfonso	” 9
Venturini avv. Aristide	” 6
Giovannini Gaetano	” 2
Brugnoli prof. Giovanni	” 1
Carli ing. Carlo	” 1
Mariotti avv. Pietro	” 1

Il Presidente proclama eletti ad Assessori supplenti i signori Bonora, Barigazzi, Deserti, Gasparini.

Esauriti così gli oggetti da trattarsi in quest’adunanza, **il Presidente domanda facoltà al Consiglio di rimettere a lui insieme ai tre Consiglieri verificatori l’approvazione del presente verbale;** e posta la domanda a partito per alzata di mano, risulta ammessa all’unanimità.

Il Consigliere anziano – G. CARDUCCI

I Consiglieri verificatori

L. CARPI
O. GUERRINI
G. PIGOZZI

M. Burzi Segr.

Si dichiara da noi sottoscritti che abbiamo oggi 22 novembre 1889 approvato e firmati il sovra esteso verbale dell’adunanza consigliare di ieri, previa lettura fattane dal Segretario.

Firmati – GIOSUÈ CARDUCCI
LEONIDA CARPI
OLINDO GUERRINI
GIUSEPPE PIGOZZI

Compete dunque al “consigliere anziano” Giosue Carducci l’onore di aprire i lavori del nuovo Consiglio comunale, uscito dalle elezioni amministrative generali del 10 novembre 1889. Prima di qualunque altra considerazione, è opportuno notare che il discorso – così come il precedente, dedicato al Consorzio universitario – ebbe una propria tradizione a stampa. Fu inizialmente ripreso e diffuso da molti quotidiani, all’indomani della sua pronuncia: non solo in area bolognese, ma anche in luoghi assai lontani dall’Emilia⁴¹⁵. Debitamente registrato nella serie a stampa dei verbali del Consiglio comunale (e, quindi, facilmente recuperabile), non fu però inserito nell’edizione in venti volumi delle *Opere* carducciane fatta dalla Zanichelli. Fu pubblicato per la prima volta dal Nascimbeni, il quale – all’interno del saggio più volte ricordato⁴¹⁶ – ne diede una fedele trascrizione integrale. Recuperato successivamente per l’*Edizione Nazionale*, è visibile nel ventottesimo volume (alle pp. 209-213, sotto il titolo “Discorso pronunciato al Consiglio comunale di Bologna inaugurando la sessione”).

Diversamente da quanto si è potuto riscontrare per il discorso sul Consorzio, le molteplici testimonianze si rivelano sostanzialmente concordi; il testo conservato nel verbale si ritrova pressoché invariato – con qualche occasionale aggiustamento nella punteggiatura – nei quotidiani, in Nascimbeni e, da ultimo, nell’*Edizione Nazionale*, la quale unica se ne discosta in pochissimi dettagli, che riepiloghiamo di seguito: segni tutti di una sostanziale linearità della tradizione, facilmente riconducibile al testo che Carducci verosimilmente preparò in redazione unica, affidandolo tanto alla verbalizzazione, quanto alla diffusione nei quotidiani.

⁴¹⁵ . A questo proposito, ci sembra particolarmente significativo un ritaglio contenente il discorso e alcune note introduttive – debitamente annotato da Carducci e conservato diligentemente fra le proprie carte – tratto dal quotidiano «Il Vero» di Salerno, edizione del 27 novembre 1889 (visibile alla biblioteca di Casa Carducci, cartone IX, 5).

⁴¹⁶ . GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, pp. 406-408.

Prospetto delle differenze riscontrabili fra il testo conservato dal verbale e la versione pubblicata nell'Edizione Nazionale	
Verbale	Edizione nazionale
Apennino (3 volte) i documenti letterari degli italiani alla furia non saranno nei Comuni a costruire nella dignità sua prima amicamente	Appennino (3 volte) documenti letterari degli italiani alle furie non saranno mai nei Comuni a costituire come dignità sua prima amicamente

L'unico punto che tradisce la presenza di un reale travaglio interpretativo da parte di lettori e trascrittori e che, di riflesso, pone anche oggi qualche problema ecdotico, risulta essere il passo in cui Carducci ribadisce pubblicamente – a quasi un anno di distanza dal discorso del Consorzio – la necessità di provvedere affinché lo *Studium* bolognese sia restituito all'antico splendore. L'espressione conservata nei verbali (“a costruire nella dignità sua prima”) e utilizzata anche da Nascimbeni con lievissima modifica (“a costruire *della* dignità sua prima”) appare certamente *difficilior* rispetto alla lezione adottata nell'*Edizione Nazionale* (“a costituire come dignità sua prima”); la quale ultima – oltre a non rimuovere completamente i dubbi intorno alla corretta interpretazione – non risulta peraltro corredata di note esplicative in merito al percorso che ha condotto all'adozione della variante prescelta. Suscita qualche perplessità il fatto che diversi quotidiani dell'epoca, riportando integralmente il discorso, adottino una lezione che non solo differisce da quella del verbale, ma che ha il pregio indiscutibile di apparire allo stesso tempo più intrinsecamente logica e più coerente con il ragionamento svolto dall'oratore. Tanto la «Gazzetta dell'Emilia», quanto il «Resto del Carlino» del 22 novembre 1889 recano: “a restituire nella dignità sua prima”. Ai due quotidiani, irriducibili avversari sul piano politico, ma nella circostanza testualmente concordi, si associa conforme anche il «Bologna» (e, di riflesso, anche il già citato «Il Vero» di Salerno).

Se un siffatto numero di indizi può intendersi sufficiente a costituire una prova, ne consegue che l'ipotesi più economicamente accettabile conduce a ritenere che Carducci abbia effettivamente usato l'espressione "a restituire nella dignità sua prima"; che, per tale ragione, essa sia apparsa su tutti i quotidiani del giorno successivo; che un fraintendimento, o una cattiva trascrizione, o un refuso in sede di composizione (o la deprecabile concomitanza di alcuni fra questi eventi) abbiano causato un errore nei verbali (e la conseguente scarsa perspicuità del periodo); e che, infine, il passo di incerta lettura conservato nei verbali sia stato approssimativamente rammentato in sede di *Edizione Nazionale*, senza che venissero effettuati riscontri sulle versioni a stampa circolate nei quotidiani.

Svolta questa breve, ma necessaria, parentesi sulla tradizione a stampa del testo, si potrà cercare di tratteggiare qualcuna delle coordinate (per così dire) *paesaggistiche* della cornice entro cui il discorso ebbe luogo.

Occorre premettere che, a ridosso delle elezioni, «Gazzetta dell'Emilia» e «Resto del Carlino» avevano intrattenuto un vivacissimo dibattito a distanza, ciascun giornale arrogando alla propria parte politica la vittoria elettorale. Per comprendere come potesse succedere questo, è bene ricordare che il numero dei rappresentanti eletti per ciascuna parte era quasi uguale; inoltre, nel caso di alcune figure (né ci sentiremmo di escludere completamente che Carducci rientrasse fra queste), permaneva un'incertezza di fondo nell'attribuzione all'uno o all'altro schieramento, tanto che un medesimo consigliere poteva essere dagli uni ascritto ai moderati e dagli altri ai democratici.

Le cronache contemporanee sono molto generose nel fornirci note di colore; così il «Resto del Carlino»⁴¹⁷:

Circa un'ora prima di quella indetta per la seduta il pubblico, attratto dalla importante solennità della prima seduta consigliare, s'accalca rumorosamente all'ingresso dell'aula dove si assiepa in maniera da far rinunciare ai *reporters* ogni tentativo di entrare. Motivo per cui si appigliano al partito di entrare dalla porta riservata agli onorevoli consiglieri. Aperte le porte, la folla invade in un attimo il breve spazio riserbato, e poco pratica delle patriarcali tradizioni consiglieri

⁴¹⁷. *Consiglio comunale. La seduta inaugurale*, in «Il Resto del Carlino» del 22 novembre 1889.

comincia poco dopo a dar segni d'impazienza. L'ottimo Filopanti⁴¹⁸, il quale coll'ing. Barigazzi è entrato tra i primi, salutato da un grido unanime di *Viva Filopanti!* viene a raccomandare agli intervenuti, con acconce parole, la pazienza che minaccia di andarsene. Entrano pure salutati da un fragoroso applauso il prof. Murri e il prof. Albertoni. E se Dio vuole comincia a spuntare un po' di elemento giovane!.. Vedo infatti il cons. Osima che fa capolino nella sala. Benedetto lui!⁴¹⁹ Entrano insieme e prendono posto l'uno accanto all'altro i consiglieri Saffi e Regnoli. Nuova e calorosissima ovazione che si ripete all'ingresso del Forlai. Entra finalmente Giosuè Carducci salutato da un insistente grido di *Evviva* e da lunghi battimani cui si associano anche parecchi consiglieri. Il Carducci ha in mano un foglio..., si asside visibilmente commosso al posto del sindaco e incarica il segretario dell'appello nominale e l'appello vien fatto secondo l'ordine dei voti riportati dai singoli consiglieri. Rispondono all'appello 54 consiglieri. Quindi il Carducci dichiara aperta la seduta, e pronunzia a voce alta e squillante tra i più manifesti segni di attenzione il seguente discorso...

A uno stile orientato alla più austera sobrietà è improntato il resoconto della «Gazzetta dell'Emilia»⁴²⁰ (l'articolo tuttavia non rinuncia ad una noterella polemica nei confronti dei consiglieri, accusandoli velatamente di non frequentare a sufficienza le sedute):

La seduta si apre alle ore 2 ¼ pom. Il pubblico è oltre modo numeroso ed affatto diverso da quello che per solito frequenta la sala consigliare. Notiamo in fondo alla sala molti ex consiglieri e parecchi candidati caduti. Nelle sale attigue a quella del Consiglio si affollano i nuovi eletti, e l'immane Casanova compie con squisita cortesia come al solito, le funzioni di cerimoniere coi nuovi venuti. I consiglieri Murri ed Albertoni entrano pei primi, ed hanno i primi applausi. Si applaude poi a Filopanti, a Saffi, Regnoli, Vicini, ecc. Il segretario cav. Medardo Burzi è al suo posto: si siede nel banco del Presidente il primo eletto prof. Carducci il cui ingresso nella sala è stato salutato da un lungo applauso. Si procede all'appello nominale, risultano presenti 58 consiglieri, l'affluenza dei consiglieri non è mai stata così numerosa, e non lo sarà più, forse [...]. Fatto l'appello, il pubblico è invitato a far silenzio, ed il presidente Carducci pronunzia, fra applausi, il seguente discorso...

Il «Bologna Mattino», concordando sul tema della scarsa assiduità dei consiglieri alle sedute, punta tuttavia sulla rappresentazione iperbolica⁴²¹:

⁴¹⁸ . Non sorprende che il «Carlino», schierato con i democratici, introduca il Filopanti con il lusinghiero epitteto.

⁴¹⁹ . L'anonimo estensore del resoconto confeziona un facile *calembour* per i suoi lettori: il consigliere Osima, che per l'appunto si chiamava Benedetto (di lui abbiamo detto alla nota 78), nato nel 1822, aveva allora 67 anni e poteva a buon diritto essere considerato uno dei decani del Consiglio. Si ritirò dall'attività politica solo nel 1890, adducendo motivi di salute.

⁴²⁰ . *Consiglio comunale. La prima seduta*, in «Gazzetta dell'Emilia» del 22 novembre 1889.

⁴²¹ . *La seduta del Consiglio. Il discorso di Carducci. Nomina del Sindaco*, in «Bologna Mattino» del 22 novembre 1889. Nella rincorsa agli aggettivi altisonanti, l'estensore è inciampato in una luminosa tautologia (“il discorso... splendido... per splendore di forma”).

Enorme la folla del pubblico. Per arrivare ai banchi della stampa abbiamo dovuto fare sforzi sovrumani. I consiglieri ci sono tutti, o quasi tutti. Probabilmente non si vedrà più una seduta così completa. Prima che cominciasse la seduta, il pubblico scoppiava in dimostrazioni, mentre man mano entravano i consiglieri. All'entrare di Saffi e di Murri, il pubblico è con grida di *Viva!* Così all'entrare di Regnoli, di Albertoni, di Forlai e di Vicini. Appena entrato Carducci, che siede solo al banco della Giunta, nel posto del sindaco, l'ovazione è imponente. Applaudono anche i consiglieri. I consiglieri sono in numero di 58. Mancano soltanto i consiglieri Zucchini e Tanari. Il Carducci si alza e legge a voce chiara e vibrata il seguente discorso, splendido per altezza di concetti e per splendore di forma. Destò entusiasmo di ammirazione e di plauso con grida *Viva Carducci!* Siamo lieti di poter dare integralmente ai nostri lettori...

Dai resoconti si evince, come del resto era prevedibile, che la seduta fu di straordinario richiamo: di conseguenza, il pubblico presente non era limitato a quello consueto.

Prima di abbozzare un'analisi del quadro politico in cui si inserì il discorso, vale la pena di gettare uno sguardo alla stampa contemporanea – in ciò assistiti dal fatto che Carducci conservò tutti i ritagli di giornale che lo riguardavano, oggi visibili nella biblioteca di Casa Carducci. Non mancò, infatti, chi vide nella circostanza una facile occasione per divertire il pubblico con una serie di interventi umoristici, ispirati alla figura di Carducci e segnatamente al tema del poeta “sindaco per un giorno”. Il comune denominatore di questa produzione satirica sembra essere rappresentato dal tema del *disordine*: riflesso diretto, forse, della confusa situazione politica uscita dalle urne.

Sin dal 13 novembre 1889, il quotidiano «Bologna Mattino» prefigurava in una vignetta la situazione in cui Carducci si sarebbe venuto a trovare assumendo le funzioni di presidente della seduta in occasione dell'inaugurazione dei lavori; lo scherzo verte soprattutto sul grande sforzo richiesto al Presidente per tenere calma la folla dei consiglieri tumultuanti:

LA PRIMA SEDUTA
DEL CONSIGLIO COMUNALE



GIOSUÈ CARDUCCI (scampanellando invano) – *Per me
è molto più facile scrivere un'ode barbare!*

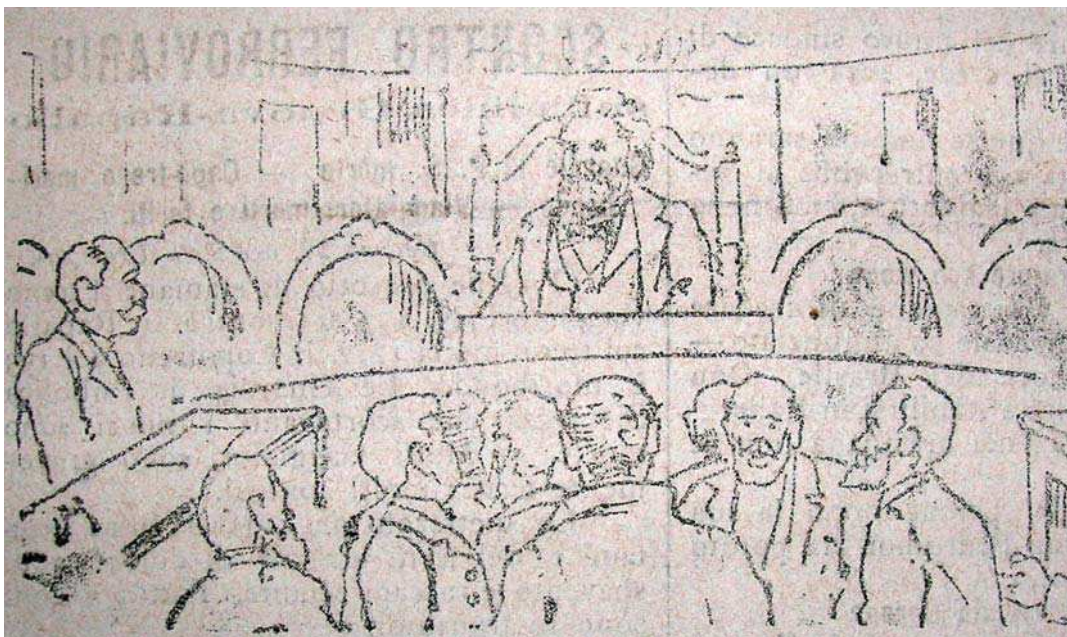
Si noti che, nella disposizione grafica degli elementi, Carducci occupa una posizione rilevata, caratteristica del Presidente dell'assemblea; di fronte a lui, una turba sostanzialmente anonima di consiglieri tumultuanti; si noti anche il riferimento alle *Odi barbare* (con la curiosa uscita del singolare femminile in *-e*), evidentemente il più facile da cogliere per il lettore bolognese, grazie al quale si identificava con immediata chiarezza l'attività poetica più recente del professore.

Lo stesso quotidiano, nel numero del 14-15 novembre pubblicava un'altra vignetta, nella quale il contenuto satirico non era dato tanto dal testo di accompagnamento (non ve n'è alcuno, se si esclude la didascalia) quanto dalla considerazione – evidentemente ritenuta ironica in sé – intorno all'abbondanza di poeti nell'assemblea: e infatti vi vediamo ordinatamente ritratti Carducci, Panzacchi e Guerrini (l'ultimo, più noto con lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti).



Nel numero del 20-21 novembre 1889, quando si era finalmente nell'imminenza della prima seduta, ancora il «Bologna Mattino» pubblicava una vignetta nella quale si immaginava la seduta del 21: Carducci vi era rappresentato – seguendo un'impostazione che ormai potremmo definire canonica – in posizione centrale e rilevata, cioè nel posto occupato dal presidente dell'assemblea. Sotto di lui, una turba meno anonima di consiglieri (forse il lettore dell'epoca vi poteva rintracciare volti noti), tutti impegnati a lamentarsi per l'assenza di posti a sedere e tutti saldamente determinati ad occupare un posto nell'organo esecutivo (rappresentato dal “banco della Giunta”).

LA SEDUTA DI DOMANI



CARDUCCI (nel tumulto) – *Prego i signori consiglieri di mettersi a sedere!*

UNA VOCE – *Non ci sono che 48 scanni e noi siamo in 60!*

CARDUCCI – *Li prego di prendere i loro posti!*

(Tutti i sessanta consiglieri si spingono verso il banco della Giunta) – *Ma il nostro posto è qui!*

Nel giorno stesso della seduta inaugurale, il «Resto del Carlino» – sospendendo temporaneamente i toni battaglieri del confronto politico e trasferendosi su un terreno più leggero – pubblicava le quartine seguenti, intitolate *Racconto del cav. di S. Graal-Carducci*:

Di qui lontan ne la romana terra
V'ha un monticel Citorio nominato:
Là un bel palazzo il Parlamento serra
Al governo d'Italia destinato.
Ivi una legge, che di Crispi è dono,
Votata fu per grazia del Signor:
Per questa legge i cittadini or sono
Eleggibili tutti ed elettior.
Ogni anno degli eletti, caschi il cielo,
Il quinto rinnovare fa mestier,
Il sindaco poi v'è, che un santo zelo
Infonder deve in tutti i consiglier.
Chi del Consiglio è a Presidente eletto,
Munito sia d'ardire suvruman:

L'attacchi invan giornale serio o abietto
Pupazzettarlo tenti ognuno invan.
E se mandato esser non vuole a terra
Provveda sé medesmo a sostener,
Barcamenando vinca ogni aspra guerra,
Se un pezzo a questa scranna vuol seder.
Però se il debil lato per disgrazie
Ei scopre, dalla Giunta dee fuggir...
Spicciamoci oramai, colleghi, in grazia,
Vo' le *Quarte odi barbare* compir.
Perché venuto son, non è un arcano;
degli elettor mandommi qui il voler:
Pe' voti in mezzo a voi fatto anziano,
Son Giosuè poeta e consiglier!

Dopo cinque quartine di (non sempre felici) endecasillabi, si intuisce che il bersaglio del *divertissement* dell'anonimo estensore è proprio Carducci, presentato nell'atto di incitare i colleghi a fare presto, così da avere il tempo di comporre le "*Quarte odi barbare*".

Svoltasi infine la tanto attesa seduta, il «Bologna Mattino» ritornava ancora sull'argomento nel numero del 22-23 novembre con una vignetta in cui compaiono quattro personaggi, con i rispettivi "segreti pensieri":

Alla seduta di ieri

Segreti pensieri



- CARDUCCI – *Non tu placavi, o scheda del Comune,
occulto nume, i vincitori a i vinti?...*
- STECCHETTI – *Povero fiato mio, gettato al vento
Ad alternar Vicini con Tanari!...*
- PIGOZZI E
CARPI – *Come si sta bene sugli scanni della Giunta! Peccato che sia per così
poco...*
- (in prosa)

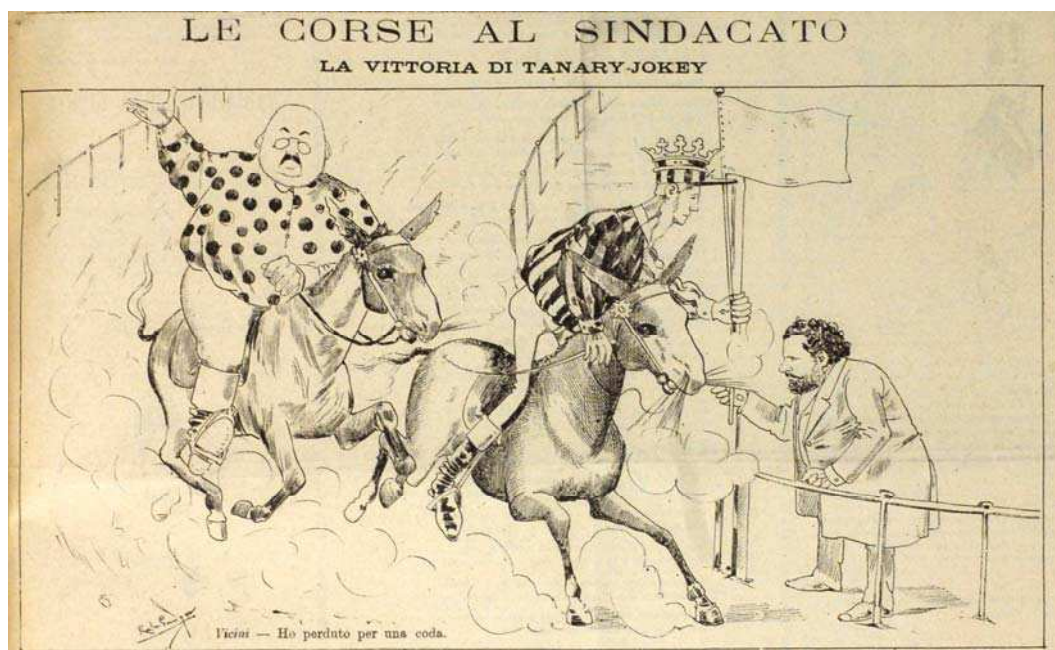
Nella quale si noterà la facile arguzia, per la quale i pensieri di Carducci – ritto, ancora in posizione centrale – e di Guerrini/Stecchetti (in piedi sulla destra, vicino all’urna, impegnato nel ruolo di verificatore) sono rappresentati in endecasillabi non rimati, lasciando agli altri una semplice considerazione in prosa che verte, ancora una volta, sulla “comodità” (da intendere ovviamente nel senso della desiderabilità) delle poltrone della Giunta. Nelle battute assegnate a Carducci si può forse leggere una vaga allusione ai concetti di conciliazione esposti nel discorso di apertura dei lavori (come del resto emerge, con maggiore chiarezza, nell’articolo che si accompagna alla vignetta e del quale ci occuperemo più oltre), mentre a Guerrini/Stecchetti è attribuita una considerazione che si suppone

formulata durante lo spoglio delle schede per l'elezione del sindaco (30 voti a Tanari, 27 a Vicini e una scheda bianca⁴²²).

A questi esempi, in qualche modo segnalati dallo stesso Carducci che li ha conservati fra le proprie carte, se ne possono aggiungere altri, attingendo dal ricco campionario presentato alla recente mostra *Carducci e i miti della bellezza*, organizzata da Marco A. Bazzocchi e da Simonetta Santucci e ospitata nella sala dello “Stabat Mater” della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio dall'1 dicembre 2007 al 2 marzo 2008⁴²³. Altri ancora, poi, se ne potrebbero verosimilmente rintracciare effettuando una rilevazione sistematica nei giornali umoristici dell'epoca («La Rana», «Il Papagallo», «Petroniano», «Ehi, ch'al scùsa» e forse qualche altro che ora ci sfugge). Qui ci limiteremo a citare le vignette che si possono in qualche misura ricondurre all'attività di Carducci nel Consiglio comunale. Ci limiteremo ora a ricordarne una, che riguarda proprio le procedure svolte per l'elezione del Sindaco:

⁴²² . Per la prima volta il Consiglio comunale di Bologna, in virtù della nuova legge comunale e provinciale, eleggeva direttamente il Sindaco. La procedura sostituiva la precedente, incentrata sulla nomina regia.

⁴²³ . Ancora una volta, è d'obbligo il rinvio al contributo di CRISTINA BERSANI, *Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e sulla stampa*, in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di MARCO A. BAZZOCCHI e SIMONETTA SANTUCCI, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 216-225. Le vignette, come ben sa chi ha avuto modo di visitare la mostra, decoravano le facce esterne del “cubo” luminoso che accoglieva il visitatore all'ingresso della sala dello Stabat Mater, accompagnandolo poi – in ragione della posizione centrale – nello sviluppo dell'intero percorso espositivo.



Un Carducci ancora piuttosto giovanile regge la bandiera al traguardo di un concorso ippico, al quale è paragonata la corsa al “sindacato” (da intendersi come: la carica di Sindaco). Più lesto dell’avversario Vicini (che commenta di avere “perduto per una coda”: in effetti, per soli tre voti), il marchese Tanari – primo Sindaco di Bologna eletto direttamente dal Consiglio comunale – raccoglie l’insegna di una carica che poi non rivestirà, rassegnando le dimissioni prima ancora di essersi insediato⁴²⁴.

Svolta questa rapida panoramica sul versante satirico, si può ora affrontare il quadro politico in cui maturò il successo personale di Carducci. A chi abbia l’occasione di sfogliare, anche superficialmente, le pagine de «Il Resto del Carlino» e della «Gazzetta dell’Emilia» dei giorni immediatamente precedenti l’insediamento del nuovo Consiglio, apparirà con grande evidenza che il giudizio di Alaimo sul momento di “rottura” del fronte liberale rappresentato dall’anno 1889, trova una visibile conferma: il dissidio fra la parte democratica e quella moderata ci si mostra nella più acuta intensità.

⁴²⁴. La vignetta proviene dal «Bononia ridet», n. 87 del 23 novembre 1889.

Né, occorre dirlo, esso venne messo a tacere dal risultato elettorale. Tanto il «Carlino», quanto la «Gazzetta», infatti – all’indomani delle consultazioni – si sentirono in buon diritto di rivendicare la vittoria per il proprio schieramento. Tale atteggiamento, come già accennavamo, era probabilmente il prodotto di una serie di circostanze concorrenti: da un lato vi era senz’altro la parziale indistinzione nella quale si muovevano alcuni candidati, dei quali era difficile dire con certezza se appartenessero all’uno schieramento o piuttosto all’altro, sicché ciascuno dei due giornali aveva buon gioco a contarli dalla propria parte (il nome di Carducci, ad esempio, era stato proposto contemporaneamente in entrambe le liste); dall’altro, vi era stato un risultato elettorale realmente sul filo del perfetto equilibrio, per cui non sarebbe fuori luogo parlare di due rappresentanze quasi equipotenti. Lo scontro divenne incandescente in prossimità della prima seduta; dalle colonne del «Carlino» sarebbe poi partito l’invito ai rappresentanti democratici eletti assessori a presentare le proprie dimissioni. In particolare, l’antica consuetudine di assegnare alla minoranza una parte dei seggi in Giunta – consuetudine in virtù della quale la politica era stata tenuta fuori dall’amministrazione nel lungo periodo di stabilità anteriore al 1889 – appariva ora ad alcuni come la manifestazione di un compromesso insostenibile, che avrebbe pregiudicato irrimediabilmente lo svolgimento del programma presentato agli elettori.

Su questa linea si poneva ad esempio il noto avvocato Aristide Venturini, candidato per i democratici, il quale ravvisava in Tanari “un sindaco moderato, come più moderato non s’era mai pensato possibile” e stigmatizzava quei “tre eletti della lista democratica” che si trovavano ora “in Giunta a dividere con gli avversari la responsabilità di un’amministrazione che non ha un programma, od ha il vecchio peggiorato”. Di qui il sottinteso invito ai democratici, soprattutto a quelli che nel corso della prima seduta erano stati designati come assessori, a non partecipare in nessun modo al “giuoco degli avversari” – s’intende, rassegnando le

dimissioni dall'esecutivo⁴²⁵. Di qui, probabilmente, i ripetuti inviti alla concordia fra le parti, con i quali Carducci intese il proprio discorso inaugurale⁴²⁶.

Che la situazione politico-amministrativa determinata dalla divisione quasi perfetta dei seggi in Consiglio fosse molto fluida, lo si vide subito in una certa titubanza mostrata da Luigi Tanari nell'accettare la designazione a Sindaco di Bologna. Alcuni giornali lo davano per rinunciatario, così come, d'altra parte, i quotidiani di parte democratica tenevano per certo che Carducci avrebbe presto dato le dimissioni da assessore, in ottemperanza a quanto si richiedeva a gran voce ai democratici eletti in Giunta. La rinuncia al ruolo di assessore da parte di Carducci vi fu; ma chi si sia fatto un'idea, anche vaga o approssimativa, del carattere di Carducci, sa bene che egli non si sarebbe mai piegato a un'imposizione "di scuderia": quando presentò le proprie dimissioni, sottolineò fermamente che lo faceva per motivi personali e non per ordini di partito. Quanto al Tanari (il primo Sindaco di Bologna eletto direttamente dal Consiglio, in forza della nuova legge), dovette rendersi conto assai presto che la composizione del nuovo Consiglio comunale, diviso com'era in due blocchi contrapposti di forza quasi equivalente – per nulla inclini, peraltro, a seguire l'invito alla conciliazione proclamato da Carducci nella seduta inaugurale – era tale da determinare la completa ingovernabilità dell'ente: l'11 dicembre, dopo nemmeno un mese dall'elezione a Sindaco, egli già rassegnava le proprie dimissioni dall'incarico; vi fu poi la non lunga reggenza (quattro mesi) dell'ingegner Carli (di parte democratica) e, infine, si richiese nuovamente la presenza di un commissario straordinario (il sig. Camillo Garroni), che si occupò dell'ente dal marzo al giugno del 1891⁴²⁷. Questa non brevissima fase di instabilità sarebbe poi stata seguita da un nuovo, ampio periodo di continuità amministrativa: dopo la parentesi

⁴²⁵ . Il punto di vista dell'avvocato Venturini, abbastanza rappresentativo della parte più intransigente dello schieramento democratico, comparve in una lettera indirizzata al direttore del «Resto del Carlino», strategicamente pubblicata nel numero del 22 novembre 1889 immediatamente di seguito al resoconto della prima seduta del nuovo Consiglio.

⁴²⁶ . Mentre un altro passaggio ("O signori, agli uomini...") sembra inserito con lo scopo di rassicurare l'elettorato di parte moderata, che aveva mostrato grande preoccupazione per l'affluenza di tanti radicali in Consiglio comunale. Da quella breve considerazione scaturisce poi la celebre riflessione sull'"alternativa... del conservare e dell'innovare".

⁴²⁷ . È fin troppo facile, e anche un po' ingeneroso, notare come queste traversie nella gestione del Comune indichino che gli appelli alla conciliazione e alla comunione di intenti espressi da Carducci nel discorso inaugurale erano sostanzialmente caduti nel vuoto.

commissariale, fu infatti eletto Sindaco Alberto Dallolio (1 giugno 1891), il quale – coronando in questo modo una carriera amministrativa che lo aveva visto lungamente occupare il posto di Assessore all’Istruzione – ricoprì ininterrottamente per quasi dieci anni quella carica, fino a quando il favore dell’elettorato lo abbandonò sulla questione dell’allargamento della cinta daziaria.

Come visse il ruolo di “primo eletto” Carducci? Ancora una volta, è l’epistolario che ci soccorre con qualche notizia in merito. All’indomani delle elezioni, Dallolio aveva scritto a Carducci per complimentarsi del brillante esito elettorale, pregandolo poi di corrispondere degnamente al tributo di affetto che i bolognesi avevano pagato, onorandoli con un’adeguata attenzione ai lavori del Consiglio. Carducci aveva risposto (*LEN*, lettera del 12 novembre 1889, vol. XVII, p. 139) in questi termini:

Carissimo comm. Dallolio, La ringrazio dell’affettuosa lettera sua. L’onore fu per me grande, e sempre più mi stringe d’affetto e devozione a questa nobile Bologna. Io non posso tenere gli uffici che importano lavoro di tutti i giorni; ma sarò consigliere diligente al possibile e fedele. E avrò sempre in cuore e nella parola la concordia tra le frazioni del gran partito (ma che partito? Della gran maggioranza) liberale e nazionale. Caro e onorevole amico, La ringrazio di nuovo cordialmente, e cordialmente me le ricordo.

In queste poche righe, le quali indicano come Carducci avesse in animo sin dal principio di non accettare incarichi di genere continuativo – come sarebbe stato appunto quello di assessore – vi era *in nuce* un concetto, che sarebbe poi divenuto elemento fondante nel discorso dell’inaugurazione, vale a dire l’invito alla concordia tra le opposte fazioni.

Le incombenze che gravavano sul consigliere anziano – il quale per qualche tempo, a tutti gli effetti, rappresentava la massima autorità del Comune – erano molteplici; nella circostanza, Carducci conìò per se stesso la definizione semiseria di *interrex*: la troviamo ripetuta in varie lettere, come ad esempio:

Io sono, per ora, l’*interrex* del Comune di Bologna...⁴²⁸

⁴²⁸ . *LEN*, lettera a Giuseppe Chiarini del 16 novembre 1889, vol. XVII, pp. 140-141.

Sa' tu che per questi giorni sono il dittatore, l'interrege, il primo cittadino di Bologna?⁴²⁹

A questi giorni sono l'*interrex* di Bologna, e vado a palazzo⁴³⁰

La definizione, per quanto scherzosa, non è priva di rinvii ad una documentata realtà istituzionale – quella dell'*interregnum* – le cui origini e le cui precise attribuzioni si perdono tuttavia nella nebbia che circonda le origini della storia di Roma⁴³¹. Durante il proprio “interregno”, Carducci (che, fra le altre cose, aveva appena inviato a Dallolio il testo di un telegramma augurale da indirizzare alla Regina⁴³²) si trovò quindi ad occuparsi di atti fondamentali per l'insediamento della nuova amministrazione, certamente assistito – come possiamo facilmente intuire – dai funzionari comunali e, molto verosimilmente, dallo stesso Dallolio. Lo vediamo così indirizzare, pochi giorni dopo la seduta inaugurale, una comunicazione estremamente formale a Luigi Tanari, nella quale si comunica l'avvenuta elezione a Sindaco:

Illustrissimo Signore, Ho l'onore di parteciparle che il Consiglio comunale, con deliberazione presa nell'adunanza del 21 corrente ed oggi resa legalmente esecutiva, ha nominato V. S. Illustrissima all'alto ufficio di Sindaco di questo Comune. Mi è grato l'incontro per protestarle i sensi della profonda mia considerazione.

Il Consigliere Anziano⁴³³

Si trattò poi di insediare la nuova Giunta, della quale Carducci faceva parte a pieno titolo, in quanto assessore effettivo eletto nella prima seduta del Consiglio; alle relative procedure fanno riferimento le lettere del 24, 25 e 26 novembre

⁴²⁹ . *LEN*, lettera a Guido Mazzoni del 17 novembre 1889, vol. XVII, p. 142.

⁴³⁰ . *LEN*, lettera a Ferdinando Martini del 23 novembre 1889, vol. XVII, p. 145.

⁴³¹ . Si veda, al riguardo, la ricchissima voce ‘interregnum’ all'interno del diciottesimo volume della *Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, Metzler, 1916, cc. 1713-1720. Di particolare interesse è il richiamo alle testimonianze di *interreges* anche nella Roma repubblicana (c. 1714): un valore aggiunto, che non sarebbe probabilmente dispiaciuto a Carducci.

⁴³² . *LEN*, lettera del 20 novembre 1889, vol. XVII, p. 143. Il testo proposto a Dallolio per il telegramma era il seguente: “Alla Maestà della Regina l'Amministrazione che è sul cessare e quella che è per cominciare gli uffici del Municipio si accordano nel rappresentare rispettosamente gli auguri di felicità e i sentimenti di devozione della città di Bologna”.

⁴³³ . *LEN*, lettera a Luigi Tanari del 24 novembre 1889, vol. XVII, p. 145.

1889⁴³⁴, come pure la lettera di Dallolio, conservata nel Cart. LXXI, n° 2 alla Biblioteca di Casa Carducci.

Con scarso entusiasmo, in ragione soprattutto della mancanza di tempo, Carducci si prestò a svolgere l'opera di assessore per il Comune di Bologna⁴³⁵. Del fatto che l'incarico fosse avvertito come incombenza indesiderata, si ha conferma diretta nella lettera che egli indirizzò a Guido Biagi il 27 novembre:

ora mi tocca a fare, almeno per parecchi giorni, l'assessore⁴³⁶

Nella quale si legge chiaramente la volontà di presentare le dimissioni al più presto, non appena i tempi tecnici della costituzione della nuova Giunta lo avessero permesso. Come già accennavamo, in questa intenzione non è dato di scorgere i segni di ossequio alla volontà espressa da quella parte del partito democratico che insisteva per ritirare i rappresentanti eletti dalla Giunta: si tratta, sotto ogni punto di vista, di una decisione autonoma.

Resta il fatto che Carducci fu assessore, almeno fino al 10 dicembre⁴³⁷. Per quanto ci risulta, i verbali delle sedute che la Giunta tenne in quel non lungo lasso di tempo – le cui redazioni manoscritte si conservano all'Archivio Storico Comunale di Bologna – non furono presi in considerazione all'interno dei rispettivi lavori né da Nascimbeni, né da Albertazzi. Benché essi non riservino grandissime sorprese, sembra giusto in questa sede dedicarvi qualche attenzione.

La nuova Giunta si riunì per la prima volta il 27 novembre: come apprendiamo dalla citata lettera del 26 novembre, essa si sarebbe dovuta riunire il 26, ma una “circostanza imprevista” (di cui non è dato sapere altro) fece posticipare la data al giorno seguente. Il verbale della seduta n° 66 dell'anno 1889 si apre con queste parole:

⁴³⁴ . Le citate lettere di Carducci compaiono in *LEN*, vol. XVII, alle pp. 145, 146 e 147.

⁴³⁵ . È, questa, l'unica esperienza di Carducci nell'organo esecutivo; si deve quindi intendere come non corretta l'indicazione fornita da MARCO VEGLIA (*La vita vera...*, p. 192) relativamente ad una partecipazione alla Giunta presieduta da Camillo Casarini negli anni 1869-1871.

⁴³⁶ . *LEN*, lettera a Guido Biagi del 27 novembre 1889, vol. XVII, p. 150.

⁴³⁷ . In una lettera del principio dell'anno seguente, indirizzata a Ersilia Caetani Lovatelli, si scusava del lungo silenzio epistolare adducendo come ragione di avere avuto “assai da fare per le cose del mio Municipio” (*LEN*, lettera del 4 gennaio 1890, vol. XVII, p.165).

Regno d'Italia
Municipio di Bologna

Questo giorno di Mercoledì 27 (ventisette) del mese di Novembre dell'anno 1889 (ottantanove).

Di seguito alla elezione del Sindaco e della Giunta Municipale, fatta dal Consiglio nella tornata del 21 corr.^e, e dietro invito del Consigliere Anziano Prof. Com. Giosuè Carducci, si sono oggi riuniti nella sala di ordinaria residenza della Giunta i Signori:

Carli Ing.^{re} Cav. Carlo Assessore effettivo
Ravaglia Prof. Cav. Giuseppe id.
Carducci Prof. Comm. Giosuè id.
Sandoni Avv.^o Cav. Enrico id.
Dallolio Dr. Comm. Alberto id.
Brugnoli Prof. Comm. Giovanni id.
Mariotti Avv.^o Cav. Pietro id.
Bonora Dr. Cav. Federico Assessore supplente
Barigazzi Ing. Augusto id.
Deserti Cav. Raffaele id.

I Signori radunati si sono formalmente costituiti in Giunta col seguente ordine di anzianità a termini dell'art. 232 della vigente legge comunale e colle facoltà loro conferite dalla legge stessa:

Assessori effettivi: Carli, Ravaglia, Carducci, Sandoni, Pini, Dallolio, Brugnoli e Mariotti;

Assessori supplenti: Bonora, Barigazzi, Deserti e Gasperini Ing. Cleto.

Carducci, eletto assessore con 34 voti dietro Carli e Ravaglia, compare quindi per terzo nella lista. La Giunta risultava composta tanto di democratici, quanto di moderati, a conferma dell'esito incerto delle elezioni e della conseguente necessità di adottare una soluzione di compromesso. Il verbale registra l'assenza del Sindaco eletto e la conseguente designazione dell'Assessore anziano Carli a ricoprire il ruolo di "facente funzione di Sindaco" per tutte le operazioni di firma richieste dall'attività amministrativa. Successivamente, la prassi richiedeva l'assegnazione degli uffici di competenza di ciascun assessore; venne adottato lo schema che segue:

Uff.^o I: Segreteria Generale: Il Sindaco e chi ne fa le veci.

Uff.^o II: Contabilità e Tesoreria: Cav. Deserti

Uff.^o III: Tasse e Dazi: Pini

Uff.^o IV: Economato (compresa la Sezione del Cimitero): Cav. Deserti

Uff.^o V: Edilità: Ing. Carli e Ing. Barigazzi

Uff.^o VI: Polizia ed Igiene: Brugnoli e Ravaglia per l'igiene e Mariotti per la polizia.

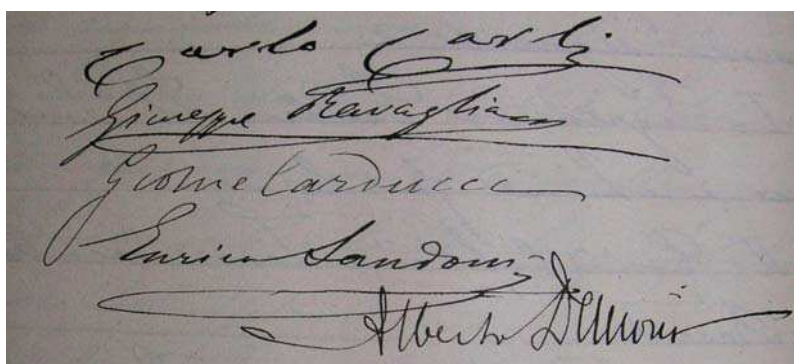
Uff.^o VII: Istruzione: Dallolio

Uff.^o VIII: Stato Civile: Sandoni

Uff.° IX: Leva e Servizi Militari: Bonora

Come si vede, Carducci fu l'unico tra gli assessori effettivi a non assumere alcun incarico specifico. Evidentemente, egli aveva già resa nota l'intenzione di dimettersi, sicché nella distribuzione dei ruoli non gliene venne attribuito alcuno.

Il verbale fu poi firmato da tutti i convenuti, nell'ordine di anzianità: la prima delle non molte firme apposte da Carducci in qualità di Assessore del Comune di Bologna figura quindi al terzo posto, dietro quelle di Carli e di Ravaglia e subito prima di quelle di Sandoni e di Dallolio.



Successivamente, la Giunta si riunì il 3 dicembre 1889 (seduta n° 67): stando ai verbali, fu quella l'unica occasione in cui Carducci intervenne. Il suo intervento consistette e si esaurì in alcune battute, che si pubblicano qui ora per la prima volta:

Qui l'Assessore Carducci prende la parola per dire come egli ritenga sia anche per lui giunto il momento di rassegnare le dimissioni dall'ufficio di Assessore. Ora che la Giunta è regolarmente costituita, deve ripetere ciò che ha già altre volte dichiarato e cioè che le sue molteplici attribuzioni non gli permettono assolutamente, con sua viva dispiacenza, di continuare a far parte della Giunta stessa.

Prese subito la parola Dallolio:

L'assessore Dallolio osserva che essendo noti i giusti motivi che inducono il Prof. Carducci a dimettersi, motivi che non lasciano campo a fare insistenze perché receda dal suo divisamento, non può la Giunta che prendere atto di questa comunicazione. Ma se non si possono fare uffici, non si può [fare] a meno però di deplorare vivamente che alla Giunta attuale venga a mancare l'illustre Prof. Carducci, che era di essa decoro e vanto. Desidera che queste parole risultino nel verbale perché, se non si insiste onde ritiri la rinuncia, non si possa nemmeno per un momento supporre che si è rimasti insensibili a tanta perdita.

E Carducci, di fronte a cotanta manifestazione di stima – condivisa del resto dagli altri membri della Giunta – non poté fare altro che ringraziare calorosamente:

La Giunta dichiara di condividere appieno i sentimenti espressi dall'assessore Dallolio, e il Prof. Carducci ringrazia per la benevolenza manifestatagli dai suoi colleghi, dai quali si separa con rincrescimento.

Nella successiva riunione del 6 dicembre (n° 68), Carducci risulta ancora presente, ma non interviene. A partire dalla riunione n° 69 (10 dicembre), il suo nome non compare più; si riduce dunque a questo solo intervento, nel quale egli comunica le proprie dimissioni, la sola partecipazione di Carducci all'organo esecutivo del Comune di Bologna.

Poiché la correttezza formale richiedeva di indirizzare una comunicazione scritta delle proprie dimissioni al Consiglio, il 6 dicembre egli inviò una lettera al Dallolio, nella quale ribadiva sostanzialmente quanto già esposto in precedenza:

Illustrissimo Signore, impedito da molteplici occupazioni, non pure di studi ma di servizi allo Stato, sono costretto di presentare alla S.V. e allo spettabile Consiglio la mia rinuncia all'ufficio di Assessore in questo nobile Municipio. Il che faccio con devota gratitudine al Consiglio che mi degnò di tanto e non senza dispiacere di staccarmi da colleghi sì egregi come la S.V. e gli altri assessori; ma lo faccio, come Ella sa, per mio dovere, irrevocabilmente⁴³⁸

Le dimissioni di Carducci furono comunicate al Consiglio comunale nella seduta dell'11 dicembre 1889: coincidenza volle che, in quella stessa seduta, anche il marchese Luigi Tanari – non presente – rendesse nota la propria volontà di rinunciare alla carica di Sindaco. La seduta si costituì quindi sotto la presidenza dell'Assessore anziano, ing. Carli; immediatamente dopo lo svolgimento dell'appello – Carducci risultando assente – si discusse intorno alla rinuncia del Sindaco. Venne data lettura della comunicazione e venne espresso, come di consueto, il desiderio di “fare uffici” al marchese perché recedesse dalle proprie intenzioni; su questo punto, tuttavia, non vi fu un accordo unanime e il verbale registra al riguardo 31 voti favorevoli e 11 contrari. Subito dopo venne trattata la questione della rinuncia di Carducci, con le seguenti parole:

⁴³⁸ . *LEN*, lettera del 6 dicembre 1889 ad Alberto Dallolio, vol. XVII, p. 152.

Rinuncia del prof. comm. Giosuè Carducci alla carica di Assessore effettivo e dell'ing. Cleto Gasparini alla carica di Assessore supplente.

Data lettura della lettera di dimissione del prof. Carducci in data 6 corrente, prot. N. 10877⁴³⁹, e di quella dell'ing. Gasparini in data 22 novembre u.s., prot. N. 10934, il consigliere Nadalini osserva che se è consuetudine il fare uffici nel caso di dimissioni, la consuetudine diventa un dovere in presenza di un nome chiaro come quello del prof. Carducci, onore d'Italia. Crede quindi di interpretare i sentimenti del Consiglio proponendo che si facciano sia al Carducci, come anche al Gasparini.

Il Presidente dice che la Giunta si associa alla proposta, e che la metterà di buon grado ai voti, ma nota che quanto al Carducci la Giunta stessa già gli fece uffici seduta stante, essendo egli presente, ma senza effetto, ed allegando egli le sue gravi occupazioni che non gli permettevano di conservare la carica di Assessore, non si credé di insistere ulteriormente. Quanto al Gasparini gli furono indirizzati uffici privati; anche questi però non valsero.

Il consigliere Gasparini ringrazia il consigliere Nadalini e il Presidente delle loro cortesi parole, ma dichiara di non potere che insistere nella sua risoluzione, come già disse al collega prof. Ravaglia: esprime quindi il desiderio che nel suo nome non si faccia votazione.

Entrano i consiglieri Pedrazzi avv. Giuseppe e Rossi avv. Rodolfo: presenti 46.

Il consigliere Nadalini di fronte alla dichiarazione del consigliere Gasparini, limita la sua proposta al solo prof. Carducci.

Rimanendo quindi inteso che il Consiglio prende atto della rinuncia del consigliere Gasparini alla carica di Assessore supplente, il presidente mette ai voti la proposta di fare uffici al prof. Carducci; e per alzata di mano si riscontra approvata all'unanimità meno tre voti contrari.

Vale la pena di notare che la proposta di “fare uffici” andò incontro (fatto insolito) anche a tre voti contrari; ma Carducci non udì questo scambio di battute: il verbale registra il suo ingresso più oltre nel corso della seduta, quando già si stava discutendo il successivo punto all'ordine del giorno (un errore nel computo dei voti della precedente tornata elettorale aveva erroneamente attribuito un seggio consigliere al candidato Filippo Alessandri, anziché al sig. Dionisio Antonio Calzoni, il quale venne quindi integrato nel Consiglio in sostituzione dell'altro). Possiamo comunque supporre che, se fosse stato presente, non avrebbe mancato di ribadire il punto di vista già espresso a voce in Giunta e per iscritto al Dallolio.

Entrato a seduta inoltrata, egli prese parte alla votazione sulla predetta surrogazione del consigliere Calzoni e ad un'altra, relativa allo stanziamento di una modesta somma in favore delle vittime di una recente esondazione del fiume

⁴³⁹. Si tratta della già citata lettera del 6 dicembre 1889 (si veda la nota precedente).

Reno (entrambe le mozioni risultarono approvate all'unanimità); diede il proprio voto per la nomina dei consiglieri revisori dei conti e per il rinnovo annuale dei membri dei pii Istituti Educativi (entrambi svolti secondo le modalità dello scrutinio segreto). Prima di sciogliere la seduta, l'assessore Carli diede lettura della distribuzione degli uffici agli assessori, la quale – sia pure con qualche aggiustamento – ricalcava in buona sostanza quella stabilita nella citata riunione della Giunta, la n° 66 del 27 novembre 1889. Il verbale della tornata consiliare porta le firme di Carlo Carli (assessore anziano), Giosuè Carducci (consigliere anziano), Medardo Burzi (ora segretario generale del Comune)⁴⁴⁰.

Nell'arco del 1889, Carducci prese parte ancora a due sedute, successive a quella dell'11 dicembre, vale a dire le tornate del 18 e del 27; giustificò invece la propria assenza dalla seduta del 30 dicembre. Coincidenza vuole che, così come era successo per la prima esperienza in Consiglio comunale, anche la seconda venga in qualche modo a coincidere con l'ingresso di un'importante figura femminile nella vita del poeta: se là era stata Carolina Cristofori Piva a permeare di sé l'inizio di una stagione poetica nuova, è nel segno di Annie Vivanti – materializzatasi proprio sul finire del 1889 – che trascorre l'ultimo decennio del secolo; diversamente da allora, però, non consta che nelle lettere di Carducci alla Vivanti si trovino cenni all'attività in Consiglio comunale.

Nella seduta del 18, svolta sotto la presidenza dell'assessore anziano Carli, il Consiglio comunale si trovò a rinnovare alcuni incarichi di propria competenza, già scaduti o in prossimità di scadenza. Carducci presenziò alla seduta sin dal principio; esercitò il proprio diritto di voto (di cui non rimane traccia, essendo stato svolto a mezzo di schede anonime). Non raccolse alcuna preferenza per le cariche poste a rinnovo: ma, del resto, in quella seduta si discutevano incarichi tali, che il Consiglio non ritenne mai che la sua competenza professionale potesse esservi di qualche utilità (si discusse infatti del Corpo amministrativo centrale

⁴⁴⁰ . La firma in conclusione del verbale di una seduta doveva ordinariamente intendersi, quando non diversamente specificato, come effettuata nel corso di una delle sedute successive. Per fare un esempio, il verbale della seduta del 27 dicembre – alla quale Carducci partecipò – risulta invece controfirmato da Ceneri, nel ruolo temporaneo di Consigliere anziano, in quanto nella successiva seduta del 30 dicembre Carducci era assente.

degli Spedali, della Congregazione di Carità e della Commissione consultiva edilizia – tanto per citare gli esempi più significativi). Controfirmò il verbale, in qualità di consigliere anziano, così come aveva fatto per la seduta precedente.

La successiva seduta del 27, sempre presieduta dal Carli, vide ancora una sequenza notevole di attribuzioni di incarichi, fra i quali spiccano quelli nelle varie commissioni del Consiglio; Carducci presenziò sin dal principio ed espresse senz'altro le proprie preferenze, le quali tuttavia non possiamo rintracciare in ragione della natura anonima del voto. Si votò per designare il membro del Municipio all'interno di una fondazione, all'interno della Direzione provinciale del Tiro a segno e all'interno del Corpo forestale; vennero rinnovate alcune commissioni. Si votò anche per la nomina di un assessore effettivo, come diretta conseguenza delle dimissioni di Carducci. Ricorda infatti il verbale, a questo proposito:

Nomina di un assessore effettivo e di un assessore supplente.

L'assessore effettivo è in sostituzione del prof. Carducci dimissionario, e l'assessore supplente è in sostituzione dell'ing. Gasparini pure dimissionario.

Il Consiglio designò rispettivamente il cav. Federico Bonora e il dott. Alfonso Monti. Vi fu un inconsueto numero di schede bianche (ben sette). Da ultimo (n° 30 dell'*ordine del giorno*) si votò anche per la nomina di due membri del Consiglio Provinciale scolastico. In questo caso, un consigliere destinato a rimanere ignoto ritenne che Carducci potesse essere utilmente designato per quell'incarico, e di conseguenza gli assegnò la propria preferenza; la maggioranza dei voti venne tuttavia a convergere sui nomi di Alberto Dallolio e – in seconda battuta, in quanto non raggiunse inizialmente la maggioranza assoluta dei votanti – di Olindo Guerrini/Lorenzo Stecchetti. Conclusa quest'ultima votazione, la seduta fu sciolta.

Il 30 dicembre Carducci non presenziò all'assemblea, inviando per tempo un messaggio di giustificazione. In quella seduta il Consiglio, svolgendo il dibattito in forma riservata – così come la prassi richiedeva – deliberò che gli fosse concessa la cittadinanza bolognese onoraria: un'onorificenza della quale abbiamo

già discusso all'epoca del Congresso preistorico, per sottolineare le critiche mosse dallo stesso Carducci nei confronti di un uso troppo largo della stessa⁴⁴¹.

L'assenza del 30 dicembre interruppe una serie consecutiva di quattro presenze: tanta costanza nel presenziare alle sedute⁴⁴² fu dovuta, con ogni probabilità, al senso di responsabilità nei confronti dell'elettorato che lo aveva indicato quale primo degli eletti; e anche, forse, per corrispondere al desiderio del Dallolio, che garbatamente sollecitava Carducci ad onorare gli impegni nei confronti del Municipio.

1890

L'anno 1890 si aprì con una serie di assenze dai lavori (peraltro regolarmente giustificate), che si protrassero per tutto il mese di gennaio. L'unico argomento, fra quelli trattati in quel lasso di tempo, che avrebbe probabilmente suscitato l'interessamento di Carducci fu senz'altro quello che si discusse il 28 gennaio, allorquando l'assemblea affrontò la questione dello stanziamento di una somma destinata a coprire la spesa di certi studi preparatori, svolti in previsione dei lavori da eseguire per l'ampliamento dell'area universitaria: il rimprovero, implicitamente contenuto nel discorso per il Consorzio universitario, non era dunque caduto nel vuoto e il Comune – sia pure nelle ristrettezze finanziarie che caratterizzavano quello scorcio di secolo – si adoperava per sopperire nel possibile alle carenze dell'amministrazione centrale.

In febbraio, Carducci tornò a prendere parte alle sedute del Consiglio. Il giorno 22, anzi, decise di intervenire in una discussione non priva di qualche risvolto polemico.

⁴⁴¹ . Come ricorda Nascimbene, la proposta fu formulata dall'avvocato Leonida Carpi e fu concordemente approvata dall'unanimità dei 41 consiglieri presenti. Il decreto di cittadinanza venne poi consegnato al Carducci qualche tempo dopo, in occasione delle onoranze rese per il suo trentacinquesimo anniversario di insegnamento (9 febbraio 1896). Cfr. GIOVANNI NASCIMBENE, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale di Bologna...*, p. 408.

⁴⁴² . La partecipazione di Carducci a quattro (o più) sedute consecutive, in questa seconda stagione consiliare, è un evento non frequente, ma neppure rarissimo: si consideri che nel periodo 1889-1902 esso si verificò per sei volte (nel 1889, 1890, 1891, 1896 e due volte nel 1900).

Tornata del 22 Febbraio 1890

PRESIDENZA

dell'Assessore anziano ing. Cav. CARLO CARLI

Sommario. – *Preliminari – Nomina della Commissione per le Liste elettorali. – Comunicazione delle rinunce da assessori supplenti dei consiglieri Barigazzi e Monti e da consigliere del prof. Bombicci. – Uffici a quest'ultimo perché voglia desistere. – Seconda deliberazione dell'offerta di L. 2,000 a sollievo dei danneggiati dall'inondazione per le rotte del Reno. – Raccomandazione del consigliere Carpi circa la nettezza delle strade urbane e circa il prolungamento del tramway fino allo sterlino. – Seconda deliberazione dello stanziamento di L. 10,000 destinate agli studi preparatori dei lavori per l'ampliamento universitario. – Idem della proroga del pagamento delle L. 490,000 dovuta alla Cassa di Risparmio in estinzione del residuo debito di L. 800,000. – Osservazioni in proposito del consigliere Bacchelli. – Seconda deliberazione dei provvedimenti finanziari pel servizio di cassa.*

[...]

Comunicazione della rinuncia del signor prof. comm. Luigi Bombicci alla carica di consigliere comunale.

Data lettura anche qui della lettera di rinuncia, degli uffici espressigli dalla Giunta per indurlo a ritirarla e della risposta colla quale il prof. Bombicci si dice dispiacente di doverla confermare, il consigliere Pigozzi dolentissimo che questa simpatica figura di scienziato e di patriota, ognora dedito al bene, con fini sempre sinceri e disinteressati, voglia scomparire dal Consiglio ove la sua opera poteva e può essere tanto utile, si permette di proporre, non ostante il disposto del citato art. 110, che agli uffici della Giunta si aggiungano quelli del Consiglio, sperando che questi ottengano il desiderato effetto.

Il consigliere Zagnoni appoggia la proposta, notando che il prof. Bombicci è un'illustrazione italiana, e che la sua presenza qui sarà di lustro al Consiglio e alla città.

Il Presidente accoglie di buon grado la proposta a nome della Giunta e la mette ai voti per alzata di mano.

Il consigliere Venturini, stante l'opinione espressa circa l'art. 110, dichiara di astenersi.

La proposta stessa, dopo prova e controprova, si riscontra approvata a grandissima maggioranza, cioè con 11 voti contrari.

Il consigliere Carducci dice di avere votato a malincuore contro la proposta stante il motivo che ha indotto il prof. Bombicci a dimettersi, non trovandolo sufficiente quello di non essere stato eletto ad una carica cui si aspiri, e parendogli anzi ciò contrario alla libertà amministrativa.

Dal canto suo il consigliere Pigozzi dichiara che se la ragione della rinuncia è stata quella indicata dal consigliere Carducci, non avrebbe presentata la proposta.

[...]

Numerose le rinunce di cui Giunta e Consiglio devono prendere atto nella seduta del 22 febbraio 1890, segno evidente della precarietà di equilibri su cui si reggeva una Giunta nata dal compromesso, mista com'era di democratici e di moderati. Da un lato, vi sono due assessori – entrambi supplenti – che rinunciano alla carica; dall'altro, vi è un consigliere dimissionario. Nel corso della discussione intorno alle dimissioni del primo assessore supplente (l'ingegnere Augusto Barigazzi, che avevamo visto associato al Carli nella gestione dell'ufficio di edilizia), vi è uno scambio di battute fra il consigliere Venturini e il consigliere Pigozzi in merito all'interpretazione dell'articolo 110 della legge comunale: mentre il primo ritiene che, seguendo la lettera dell'articolo, non sia permesso al Consiglio “fare uffici” perché un consigliere ritiri le proprie dimissioni, il secondo interpreta il dettato nel senso di un invito agli enti a non lasciare vacanti a lungo le cariche istituzionali. Per questo motivo il Pigozzi, allorché si giunge alla discussione delle dimissioni del Bombicci, richiama ancora il medesimo articolo: e il consiglio approva che si facciano uffici presso il dimissionario, benché si abbiano 11 voti contrari – uno dei quali appartiene a Carducci. La motivazione allegata al voto appena espresso ha un'intonazione particolarmente polemica: Carducci insinua infatti che il Bombicci si sia dimesso unicamente per il fatto di non avere raggiunto una carica alla quale aspirava. Pigozzi soggiunge che “se la ragione della rinuncia è stata quella indicata dal consigliere Carducci, non avrebbe presentata la proposta”: la frase, che appare sintatticamente un po' incerta, è stata aggiustata da Albertazzi in questo modo:

Pigozzi replicò alla dichiarazione di Carducci, affermando che, “se la ragione della rinuncia” fosse stata quella indicata, “non avrebbe presentata la proposta”⁴⁴³

Corretto in questo modo, il testo sembra significare che Pigozzi non condivide l'obiezione di Carducci e ritenga invece che le ragioni delle dimissioni del Bombicci siano state altre; tuttavia, è anche possibile – salvando la lettera dell'intervento, così come ci è stata tramandata dal verbale – che il significato

⁴⁴³ . ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Gli interventi nel Consiglio comunale di Bologna...*, p. 58.

fosse quello opposto, ovvero: “stando così le cose, mi sarei astenuto dal presentare la proposta”.

Che fra i due professori universitari non corresse buon sangue, è dimostrato anche dall’epistolario: nel novembre del 1896, diversi anni dopo questa seduta, Carducci scriveva a Cesare Zanichelli, informandolo che la nomina di Domenico Zanichelli a professore universitario era ormai cosa certa⁴⁴⁴: la notizia giungeva a coronamento di prolungati sforzi da lui compiuti, avendo ripetutamente segnalato Domenico per un posto da ordinario⁴⁴⁵. Si noti che, in quella stessa lettera, il Bombicci è definito “imbecillissimo”: segno di malumori accademici durevoli ed evidentemente ben lontani dall’essere sopiti⁴⁴⁶.

La seduta del 22 proseguì con ordine nell’esame delle varie questioni, alternando notazioni di colore – come le osservazioni del consigliere Carpi intorno alla scarsa attenzione mostrata dall’Amministrazione nei confronti della pulizia delle strade⁴⁴⁷ – a questioni finanziariamente rilevanti: lo stanziamento di diecimila lire per gli studi preparatori sull’ampliamento della zona universitaria venne approvato all’unanimità, con grande soddisfazione – come possiamo facilmente immaginare – di Carducci.

Giungendosi poi alla seconda votazione relativamente alle condizioni di un mutuo da richiedersi alla Cassa di Risparmio per l’esecuzione di alcuni lavori previsti nel nuovo Piano regolatore, il dibattito si accese: il consigliere

⁴⁴⁴ . *LEN*, lettera dell’11 novembre 1896 a Cesare Zanichelli, vol. XIX, p. 278.

⁴⁴⁵ . Si vedano, a titolo di esempio: *LEN*, lettera della seconda decade del giugno 1894, vol. XVIII, pp. 309-310; lettera del 4 aprile 1895 a Francesco Crispi, vol. XIX, p. 80; lettera del 27 aprile 1895 a Giovanni Ferrando, vol. XIX, p. 85; lettera del 15 dicembre 1895 al Ministro della Pubblica Istruzione, vol. XIX, p. 169: tutte con il medesimo soggetto, vale a dire la raccomandazione di Domenico Zanichelli per un posto da docente ordinario.

⁴⁴⁶ . Si veda anche *LEN*, lettera a Luigi Bombicci del 12 marzo 1890, vol. XVII, p. 179: dietro la correttezza formale del dettato – che non nasconde del tutto una certa freddezza – si intravedono concreti motivi di contrasto, da ricondurre alla suddivisione degli spazi destinati alle rispettive facoltà, da ciascuno giudicati insufficienti. Si confronti, a ulteriore riprova della concorrenza tra la facoltà filologica e quella di mineralogia, quanto affermato da Carducci nel discorso al Senato del Regno del 20 marzo 1899: “Alle scuole di filologia è impedito il necessario allargamento dalle sale della mineralogia, e contro i sassi hanno un cattivo contrastare le idee” (cfr. GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi parlamentari...*, p. 76).

⁴⁴⁷ . Vale la pena di ricordare almeno un’osservazione del consigliere Carpi, il colorito petroniano della quale è inconfondibile: “Qui il consigliere Carpi... non può far a meno di notare che, in certe strade, come S. Isaia, S. Felice, Mascarella, si vedono non di rado, colonna per colonna, mucchi di rusco, come ai tempi del buon senatore Da Via. Esorta quindi la Giunta a far cessare questo inconveniente”.

Bacchelli⁴⁴⁸ sollevò infatti un'obiezione importante in merito alla legge che prevedeva una seconda votazione, esclusivamente tecnica, per la parte finanziaria di un provvedimento già approvato nel merito (la prima votazione al riguardo era stata effettuata il 28 gennaio); intorno a questa obiezione furono svolti vari ragionamenti, per stabilire se la Giunta avesse effettivamente operato nel rispetto della legge. Raggiunto in qualche modo un accordo, si procedette infine alla nuova votazione; vi è in questo punto una dichiarazione di astensione da parte di Carducci, che evidentemente è sfuggita tanto al Nascimbeni, quanto all'Albertazzi – che infatti non ne danno notizia:

Il consigliere Zucchini dichiara di astenersi dalla votazione e così pure il consigliere Carducci per non avere preso parte alla prima deliberazione.

Tenuto conto delle due astensioni, la votazione ottenne un esito quasi unanime (un solo voto contrario). Sulla seguente deliberazione per autorizzare la Giunta ad assumere impegni fino alla cifra complessiva di L. 350.000, benché pure in questo caso si trattasse di effettuare la seconda votazione (la prima essendosi svolta il 29 gennaio), non vi furono astensioni e la deliberazione venne adottata all'unanimità; dopodiché la seduta fu sciolta.

Nella seduta successiva – 26 febbraio – Carducci fu ancora presente, ma non intervenne: si trattò, del resto, di una tornata strettamente tecnica, nella quale venne unicamente discussa la revisione delle liste elettorali particolari, previste dalla legge vigente.

Giustificò invece la propria assenza alla seduta del 29 marzo e a quella dell'8 aprile. Non si trattò di sedute marginali: il 29 marzo il Consiglio elesse l'ingegner Carli al ruolo di Sindaco, in sostituzione del dimissionario Luigi Tanari; in effetti il Carli, nella sua qualità di assessore anziano, stava già svolgendo le veci del Sindaco fin dal principio, visto che il Tanari aveva rinunciato alla carica praticamente da subito. L'elezione a Sindaco servì quindi a dare una sanzione istituzionale allo stato delle cose. Per quanto attiene i personali rapporti di

⁴⁴⁸ . L'avvocato Giuseppe Bacchelli (1848-1914), che era contemporaneamente consigliere comunale e Presidente della Deputazione provinciale, apparteneva al gruppo dei moderati e anzi ne rappresentava un qualificato e ascoltato punto di riferimento. Nei suoi confronti, Carducci nutriva rispetto e stima, come si evince dalla lettera a Cesare Zanichelli del 29 agosto 1898 (si veda in *LEN*, vol. XX, p. 162).

Carducci con il Comune di Bologna, la seduta del 29 marzo fu significativa per un'altra ragione: in quella occasione, infatti, venne indicato il "quinto" dei consiglieri che dovevano essere rinnovati annualmente (pur nel mutare delle leggi di riferimento, la pratica non era stata abrogata). Non essendovi un numero di consiglieri dimissionari pari al 20% della consistenza del Consiglio, si procedette all'estrazione e Carducci – il Consigliere Anziano, colui che era stato *interrex* del Comune! – risultò fra i consiglieri estratti: si intendeva quindi che il suo mandato si sarebbe estinto in prossimità delle più vicine consultazioni elettorali parziali e la sua permanenza nel Consiglio sarebbe stata nuovamente sottoposta al giudizio degli elettori.

Fu presente alla seduta del 22 aprile: si trattò di una seduta particolare, nella quale la trattazione dei punti all'ordine del giorno cedette il passo alla commemorazione di Aurelio Saffi, appena venuto a mancare. Giuseppe Ravaglia – che in quell'occasione, stante l'assenza dell'ing. Carli, si trovava a presiedere l'assemblea – pronunciò un sentito discorso di commemorazione, nel quale formulò anche la proposta che si erigesse un monumento, o un busto, o una targa in ricordo di Saffi⁴⁴⁹; parlò poi l'avvocato Enrico Golinelli, che ripercorse episodi salienti della biografia, a lungo soffermandosi sull'amicizia con Mazzini; e Oreste Regnoli – egli pure forlivese – elencò appassionatamente le virtù che avevano fatto di Saffi un grande patriota e un grande uomo. Nel suo discorso non mancò di ricordare la commemorazione appena pronunciata da Carducci:

Quanto alle sue virtù singolari, [da]gli illustri Carducci, Ceneri e Filopanti, nel Teatro comunale, dai colleghi Ravaglia e Golinelli testé, anzi in ogni parte d'Italia, fu detto e si dirà degnamente.

Da ultimo, Giovanni Vitali propose che si dedicasse una strada al Saffi (si accennò da subito alla via Cavaliere) e che la seduta presente fosse interrotta in segno di lutto: il consenso unanime dei consiglieri presenti abbracciò entrambe le proposte. L'unica nota parzialmente discorda venne dall'ingegner Cesare

⁴⁴⁹ . Con una sorta di *occupatio*, Ravaglia si premurò di sottolineare che la sua proposta non era tanto una manifestazione di quella *monumentomania*, che da qualche parte si cominciava ad imputare all'Italia in quegli anni, quanto il doveroso "segno di riverenza" nei confronti di un "benefattore del genere umano". In quest'ultimo scorcio dell'Ottocento, il tema dei monumenti diviene quasi un *Leit-motiv* dell'azione di Carducci in Consiglio.

Zucchini, il quale, parlando dopo Golinelli e prima di Regnoli, aveva dichiarato di non poter nascondere che profonde differenze di credo e di pensiero lo separavano dal Saffi; tuttavia, egli non avrebbe disapprovato quelle proposte “dirette ad onorarne il nome e a tramandarne ai posteri la memoria”: e così fece, votando in piena concordia con il resto del Consiglio la proposta di intitolazione di una strada⁴⁵⁰. In questa occasione, Carducci non parlò: e non, certamente, perché non avvertisse ancora il dolore dell'improvvisa scomparsa di uno fra i padri nobili del Risorgimento (era stato, del resto, fra i primi a partecipare il proprio dolore alla famiglia⁴⁵¹): quanto perché era verosimilmente consapevole di avere già affidato il suo pensiero, nella forma più compiuta, al discorso di commemorazione pronunciato al Teatro Comunale⁴⁵².

Il 23 aprile Carducci giustificò ancora la propria assenza. In quell'occasione, il Consiglio venne informato dell'intenzione dell'ingegner Carli di non accettare la carica di Sindaco; venne regolarmente formulata e votata la proposta di *fare uffici* presso il Carli, affinché recedesse dall'intenzione⁴⁵³. Il 26, invece, fu presente ed ebbe occasione di parlare ancora di monumenti, ma soprattutto di parlare, sia pur brevemente, di Dante.

⁴⁵⁰ . Occorsero ancora parecchi anni, perché il Consiglio licenziasse finalmente una delibera per l'intitolazione ad Aurelio Saffi di una via di Bologna: si dovette attendere fino al gennaio del 1903. In quell'occasione, si votò per rinominare la via San Felice in via Saffi. Parecchi anni dopo, nel 1932, il nome di via San Felice venne ripristinato e l'intitolazione al Saffi venne trasferita al tratto della via Emilia immediatamente fuori dalla Porta San Felice: tale assetto toponomastico è rimasto immutato fino ad oggi (per i dettagli, cfr. MARIO FANTI, *Le vie di Bologna...*, p. 350).

⁴⁵¹ . *LEN*, lettera a Giorgina Saffi del 10 aprile 1890, vol. XVII, p. 186.

⁴⁵² . Il testo della commemorazione è riprodotto in *OEN*, vol. XIX, pp. 333-339.

⁴⁵³ . Per una volta, gli *uffici* sortirono l'effetto sperato. Nella seduta del 26 aprile, infatti, l'ingegner Carli pronunciò un accorato discorso, improntato alla riconoscenza nei confronti dei consiglieri che tanto si erano adoperati presso di lui e contemporaneamente invocò – ancora una volta – la concordia delle parti, in vista del bene comune della città. Era ben consapevole, il Sindaco Carli, di quali difficoltà avrebbe comportato la guida dell'Amministrazione in un frangente di così profonda divisione politica e, ciò che più contava, con un Consiglio nel quale la maggioranza era assai labile.

Tornata del 26 Aprile 1890

PRESIDENZA

del Sindaco ingegner cavalier CARLO CARLI

Sommario. – *Preliminari.* – *Proposta del consigliere prof. Carducci di concorrere all'erezione in Trento di un monumento a Dante.* – *Dichiarazione del Sindaco di ritirare la data rinunzia.* – *Continua e si esaurisce l'approvazione del Regolamento per le Guardie municipali.* – *Riforma del regolamento di Polizia Municipale.* – *Nomina di una Commissione perché riveda il progetto presentato.* – *Interrogazione del consigliere Venturini circa un fatto avvenuto alla Palestra Ginnastica.* – *Interrogazione del consigliere Bassini circa i maestri che fanno i ripetitori ai propri alunni.* – **Seduta privata.** – *Risoluzione dei ricorsi di contribuenti alle tasse comunali del decorso anno 1889.* – *Liquidazione di indennità alla signora Giulia Piazzì vedova Moruzzi.*

[...]

La seduta è legale, e il Presidente, nel dichiararla aperta, designa a verificatori delle votazioni i consiglieri Calzoni, Barigazzi e Bonfiglioli.

È approvato, in seguito alla fattane lettura, il verbale della precedente adunanza in data 23 corrente.

*Proposta del consigliere
prof. Carducci di
concorrere all'erezione
d'un monumento a Dante*

Sorge il consigliere Carducci il quale ricorda come la nobile città di Trento, uno dei più antichi Comuni italiani, abbia deliberato di innalzare un monumento a Dante e come l'insigne città di Firenze, dove il grande poeta ebbe i natali, abbia già stabilito nel suo Consiglio di concorrere per L. 500 all'erezione del monumento stesso. Ora la proposta che egli fa, e che chiede sia inscritta all'ordine del giorno, è che il Consiglio di questa Città dove Dante vestì alcuna piuma del suo ingegno divino e dove fu pubblicata la prima edizione della *Divina Commedia*, concorra pure con una somma al nobile scopo. Non crede vi sia bisogno di raccomandare la proposta, poiché tutto il Consiglio sente l'alto significato di un monumento, sulle Alpi, a Dante, al padre della lingua italiana (*applausi*).

[...]

Fra tutti gli interventi effettuati da Carducci in Consiglio, questo del 26 aprile 1890 sembra essere quello caratterizzato dal più ampio retroterra di corrispondenze e di relazioni preparatorie. È un intervento assai particolare in quanto, in un certo senso, viene esplicitamente sollecitato; le lettere conservate a Casa Carducci consentono di descriverne la genesi e di inquadrarla correttamente nel momento storico in cui l'iniziativa aveva visto la luce.

L'idea di innalzare una statua di Dante Alighieri in Trento era stata concepita sul finire del 1899 da un gruppo di patrioti (fra i quali spicca – per i contatti che ebbe con Carducci – Guglielmo Ranzi); costituitisi rapidamente in Comitato proponente, essi immaginavano che il monumento avrebbe instaurato un'ideale tensione dialettica con quello appena eretto in Bolzano al trovatore Walther von der Vogelweide: quest'ultimo era stato infatti caricato di una serie di significati che andavano ben oltre la semplice celebrazione del letterato (creduto) autoctono⁴⁵⁴.

Il primo gennaio del 1890, il Comitato diffondeva nel Trentino una circolare recante un invito a contribuire alla raccolta indetta per sostenere le spese del monumento⁴⁵⁵. Il 6 marzo, il Consiglio comunale di Trento si riuniva per deliberare a tale scopo una somma non indifferente; il giorno stesso giungeva in città, da Vienna, l'autorizzazione ad aprire una sottoscrizione pubblica. Il governo austriaco, certamente non ignaro del simbolismo sotteso all'iniziativa, non la impediva; ma, come vedremo oltre, il Ranzi era ben consapevole che il Comitato si muoveva su un terreno assai delicato e che un eventuale errore tattico avrebbe potuto compromettere l'intera operazione.

In qualche modo, Carducci venne molto presto a conoscenza dell'iniziativa trentina. Ne è prova evidente il fatto che, in quello stesso mese di marzo,

⁴⁵⁴ . La leggenda (a tutt'oggi indimostrata) di una possibile origine sudtirolese di Walther aveva fornito il presupposto per l'erezione del monumento in Bolzano: ma l'effigie del poeta medievale era stata in qualche modo eletta al più alto incarico di custode dei confini della nazione germanica.

⁴⁵⁵ . Questa e altre informazioni sulla genesi del progetto e sulla costruzione del monumento sono desunte dal riepilogo stilato dal Ranzi per il volumetto *Il Trentino a Dante Alighieri. Ricordo dell'inaugurazione del Monumento Nazionale a Trento*, Trento, Giovanni Zippel editore, 1896; se ne conserva un esemplare a Casa Carducci, recante la dedica: "All'illustre signore Prof. Giosuè Carducci Senatore, rispettoso e riconoscente omaggio dell'editore".

trovandosi ad inaugurare la sede bolognese della “Società Dante Alighieri”⁴⁵⁶, egli concluse la prolusione con queste parole:

L’effigie [*sic*] di Dante Alighieri sorgerà per comune consenso dei Trentini in Trento, colonia romana in terra italiana, la prima città nella quale fu usato il volgare come lingua del Comune. La imagine del maggior rappresentante della razza nostra, che sorgerà in Trento, ammonisca il vicino tedesco, che intanto ha innalzato in prossima terra tedesca la statua del primo minnesingero⁴⁵⁷, Vogelweide, che i termini delle nazioni sono segnati; e, da maggiore a minore, distendendo la mano al Vogelweide, dica che bene fece la Germania a difendere i suoi confini e che noi facciamo bene facendo lo stesso.⁴⁵⁸

È chiaro che Carducci aveva colto sin dal primo momento i valori simbolici sottesi al progetto: non gli era sfuggita la contrapposizione ideale con la statua del Vogelweide, e anzi aveva volentieri approfittato dell’occasione per ristabilire le corrette gerarchie (“da maggiore a minore”). L’intonazione del brano – che giunge alla conclusione del discorso ed è quindi in sede privilegiata per l’accentuazione retorica – è di stampo marcatamente irredentista; con il senno di poi, vi si potrebbe anche leggere la prefigurazione di un conflitto imminente – sebbene la mano tesa dal Dante di Trento al Vogelweide sembri suggerire differenti sviluppi⁴⁵⁹. D’altra parte, i ripetuti cenni alla romanità (presenti anche nel lessico, ove “termini” vale naturalmente “confini”) e l’esplicita menzione della *razza* lasciano facilmente intendere quale interpretazione sarebbe potuta scaturire in uno scenario ideologico di altro genere.

⁴⁵⁶ . Immaginata dal patriota triestino Giacomo Venezian e intitolata a Dante Alighieri dietro esplicita indicazione del Carducci, la “Società” (che esiste tuttora, e con le medesime finalità di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo) ebbe il proprio manifesto per mano del Chiarini; Carducci ricoprì poi per primo il ruolo di presidente del comitato bolognese.

⁴⁵⁷ . Intende *Minnesänger*, cioè “cantore d’amore”, con allusione ad un gruppo di poeti di lingua tedesca attivi nel basso medioevo, il cui più illustre (e, per certi versi, atipico) rappresentante fu appunto Walther von der Vogelweide, vissuto in un non meglio precisato periodo compreso fra il 1170 e il 1230. A differenza della maggior parte dei *Minnesänger*, Walther non limitò la propria attività poetica al canto d’amore, ma la estese alla politica, fatto che in qualche modo permette realmente di avvicinarlo – fatte le debite proporzioni – a Dante (cfr. LADISLAO MITTNER, *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, 1977, vol. I, pp. 405-436).

⁴⁵⁸ . *La Società «Dante Alighieri»*, in *OEN*, vol. XXVIII, pp. 275-278.

⁴⁵⁹ . L’esplicita menzione della mano tesa potrebbe fare pensare che Carducci, oltre ad avere avuto notizia del progetto, avesse potuto vedere anche un bozzetto del monumento: ma è ipotesi tutta da verificare. Più probabilmente, il Dante che distende la mano verso il Vogelweide è immagine da ricondurre alla sfera della prosopopea: la figura retorica si offriva quasi spontaneamente, trattandosi di statue riproducenti figure umane.

Ma è bene attenersi ai fatti: e occorre ora registrare che il 13 aprile 1890 il Ranzi inviava a Carducci un proprio biglietto da visita, nel quale si leggevano le seguenti parole:

Guglielmo Ranzi segretario del “Comitato tridentino per il Monumento a Dante Alighieri” pregherebbe l’illustre prof. Carducci d’un breve colloquio, dove e quando gli torni più comodo⁴⁶⁰

Il biglietto – come si evince dalle annotazioni riportate sulla busta, conservata nel medesimo faldone – fu indirizzato a Bologna, in un momento in cui il poeta si trovava a Roma per certe questioni collegate al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; e colà gli fu inoltrato. Ranzi in qualche modo fu informato del fatto e si recò egli pure a Roma, ma non riuscì a incontrare Carducci, né vi riuscì – per ragioni che ignoriamo – poco tempo dopo, a Bologna.

Falliti dunque i tentativi messi in atto per organizzare un incontro diretto, Ranzi indirizzò a Carducci una lunga lettera⁴⁶¹, che porta come data di spedizione il 25 aprile 1890. Si tratta di un testo doppiamente importante: da un lato, chiarisce alcuni aspetti dell’intera vicenda che, altrimenti, dalle pubblicazioni ufficiali non emergerebbero; dall’altro, si rivela estremamente significativa ai fini di questo lavoro, perché essa rappresenta a tutti gli effetti la richiesta (l’unica di cui si abbia una testimonianza così precisa) di un’azione di *lobbying* da parte di Carducci, da svolgersi all’interno del Consiglio comunale di Bologna.

Svolte le presentazioni di circostanza, Ranzi descrive sommariamente le ragioni ideali dell’iniziativa trentina: ne parla diffusamente, quasi rivolgendosi a persona ignara (ma, come abbiamo visto, Carducci era bene informato del progetto ed era profondamente consapevole dei risvolti simbolici che ne sarebbero scaturiti). Non manca di citare il monumento al Vogelweide in Bolzano; Carducci, come emerge chiaramente dalla lettura del discorso per la Società “Dante Alighieri”, era pienamente a conoscenza anche di questo aspetto della questione.

Avvicinandosi al punto focale, Ranzi non nasconde che il Comitato aveva pensato sin dal principio di rivolgersi, per l’azione di propaganda, a personalità dotate di influenza sull’opinione pubblica. A questo proposito, ricorda che uno

⁴⁶⁰ . Si veda il Cartone XCIV, 85 della serie “Corrispondenti”, a Casa Carducci, pezzo n° 1.

⁴⁶¹ . Cartone XCIV, 85 della serie “Corrispondenti”, a Casa Carducci, pezzo n° 2.

degli obiettivi era stato individuato proprio nell'adesione di qualche grosso municipio italiano: ricorda anche gli esempi di Firenze, Genova, Milano e altre città i cui consigli comunali avevano stanziato somme per il monumento.

Inserisce qui un'avvertenza, che rende bene l'idea del clima in cui l'iniziativa si muoveva: riferisce infatti che inviti a partecipare alla sottoscrizione possono essere rivolti al di fuori del Trentino solo "in forma privata", perché le autorità, diversamente, non autorizzerebbero il concorso alla spesa: è chiaro che l'iniziativa si stava giocando le proprie *chance* di successo in una delicata partita con il governo austriaco.

Appare ormai in tutta la sua evidenza il fatto che il contatto con Carducci è stato cercato proprio al fine di portare la questione in Consiglio comunale. Scrive infatti Ranzi:

...abbiamo il cuore e gli occhi rivolti a Bologna, dove la S.V. gode un'autorità tanto grande quanto meritata ed è, per di più, consigliere comunale. L'esempio di Bologna potrebbe moltissimo su tutte le città della Romagna, delle Marche ecc. e noi non dubitiamo punto che Ella, illustre Signore, vorrà mettersi a capo di questa dimostrazione nazionale e dirigerla con la sua prudente oculatezza. Ci permettiamo di notare alla S.V. che un discorso, una parola possono guastare tutto e siccome gli animi costì son bollenti e generosi non è difficile che alcuno, se non è bene avvertito prima, ci nuoca credendo di giovare. A nostro parere, un'offerta silenziosa (dico così per modo di dire) sarebbe la più bella, la più eloquente dimostrazione.

È interessante notare che la richiesta si articola su due piani: se, da una parte, si chiede a Carducci di spendere il proprio prestigio in un intervento pubblico nel Consiglio comunale, dall'altra si invita – attraverso mille allusive reticenze – a mantenere quello che oggi chiameremmo un "basso profilo": fra le righe si percepisce con una certa evidenza il pericolo rappresentato dalla censura del governo austriaco (mai nominato espressamente), il quale non avrebbe certo esitato a cancellare l'autorizzazione per il monumento, qualora si fosse affacciato il sospetto di un'iniziativa di stampo dichiaratamente irredentista.

Carducci agì immediatamente: il giorno seguente (26 aprile) pronunciò di fronte al Consiglio comunale le parole che abbiamo riportato in principio⁴⁶². Il

⁴⁶². Non senza arguzia, nota PASQUINI che il fruitore del servizio postale, al tempo di Carducci, era ripagato "con una puntualità e una frequenza oggi inimmaginabili"; e ancora: "una lettera

suo intervento sembra rinunciare a qualsiasi ornamento retorico e affida l'azione persuasiva unicamente ad una significativa preterizione ("Non crede vi sia bisogno di raccomandare la proposta"): in questa scelta potremmo anche leggere l'adesione ai ripetuti inviti alla prudenza, formulati dal Ranzi. E tuttavia, come era prevedibile, non mancarono esplicite memorie dantesche (crediamo fuori discussione il rimando a *Pd XV*, 54: "ch'a l'alto volo ti vesti le piume"⁴⁶³) così come non mancò un accenno al legame particolare esistente fra Dante e Bologna: il quale però non fu attinto dalla ricca aneddotica sedimentatasi nel tempo intorno alla stagione bolognese del poeta fiorentino, ma piuttosto consistette in un richiamo di natura squisitamente filologica (la pubblicazione della prima edizione della *Commedia*⁴⁶⁴). Il Consiglio non lesinò applausi alla proposta e al proponente.

In quello stesso giorno, dopo aver svolto l'intervento, Carducci indirizzava al Comitato promotore queste parole:

Cari Signori, Vi ringrazio. Oggi sono stato onorato, contento, altiero di proporre al Consiglio del Comune di Bologna che voglia contribuire al monumento di Trento a Dante. La proposta, accolta tra plausi, per voi, cari e nobili fratelli italiani di Trento, è stata subito messa all'ordine del giorno.
Con grande affetto vi saluto – Viva la Patria!⁴⁶⁵

impostata di sera a Bologna arrivava a destinazione, a Milano o Roma, la mattina successiva" (GIOSUE CARDUCCI, *Prose scelte*, p. 21). È quindi del tutto ragionevole supporre che la lettera spedita dal Ranzi il 25 aprile avesse effettivamente raggiunto Carducci prima che si svolgesse la seduta del Consiglio comunale, nel pomeriggio del 26. Del resto, abbiamo visto altre volte che era abitudine di Carducci passare a ritirare la posta prima di recarsi al Consiglio. Testimonia la rapidità degli scambi epistolari del tempo anche la successiva corrispondenza fra Carducci e il Ranzi, di cui si dirà a breve.

⁴⁶³. Le citazioni dantesche nei dibattiti consiliari – testimonianza di una diffusa familiarità con il poeta, anche al di fuori della cerchia di professionisti maggiormente collegati alla letteratura – sono peraltro meno infrequenti di quanto si potrebbe credere e sarebbe interessante tentarne un inventario; a puro titolo di esempio, si ricorda qui che il consigliere Bacchelli, nella tornata del 20 dicembre, introdusse le proprie considerazioni sul bilancio con la perentoria affermazione: "qui si parrà la tua nobilitate".

⁴⁶⁴. Se non si tratta di un plateale fraintendimento, sembra proprio che qui Carducci sostenga la bolognesità dell'*editio princeps* della *Commedia*: affermazione che contrasta vivacemente con i dati in possesso dei filologi, i quali concordemente attribuiscono tale primato all'edizione di Johann Numeister (Foligno, primavera del 1472). Né, del resto, erano bolognesi le edizioni che in passato hanno conteso tale primato alla folignate; nello stesso anno 1472 videro infatti la luce un'edizione mantovana e una jesina (ma, per alcuni, veneziana). Escludendo recisamente che alla base dell'affermazione vi sia la mera piaggeria (che certamente non faceva parte dell'armamentario culturale di Carducci), resta quindi inspiegata, in questa come in altre circostanze, la genesi di tale opinione.

⁴⁶⁵. LEN, lettera del 26 aprile 1890 al Comitato promotore del monumento a Dante in Trento, vol. XVII, p. 189.

In queste poche righe scritte in privato, egli lasciò trasparire tutto l'ardore patriottico che, per le ragioni indicate, aveva dovuto celare in sede pubblica.

A stretto giro di posta, il Ranzi gli rispose animato da un grandissimo entusiasmo, temperato tuttavia dall'ombra di ulteriori preoccupazioni, che non avrebbero tardato a rivelarsi assai fondate. Scrivendo infatti a Carducci il 27 aprile (si noti ancora la rapidità degli scambi epistolari), egli affermava:

Ella non aspettò di essere invitato a fare; fece... L'esempio della magnanima Bologna sarà per sé leva potente a molte altre città, ma se Giosuè Carducci darà rilievo all'importanza e alla necessità di una dimostrazione *nazionale* di tutti gli italiani, tutti si sentiranno commossi e spronati a prendervi parte, comuni e privati. Ella potrà contenere la foga meridionale entro giusti confini, affinché altri non ne tragga pretesto di proibire che i Comuni concorrano a che il Monumento sorga. E non dico questo a caso. Mi scrivono da Genova che quel sindaco fu avvertito che il Governo vieterebbe qualunque deliberazione comunale a pro' del Monumento. Ma la notizia, benché provenga da persona seria, mi sembra troppo marchiana! Almeno avessero detto che starebbero a vedere! Se la votazione è moderata e senza chiassi partigiani, per quale ragione si potrebbe annullare? Forse perché si tratta di opere *extra moenia*? E le contribuzioni per il Monumento ad Amedeo di Savoia? Ci raccomandiamo con tutta l'anima a Vossignoria: se Ella si mette costì al timone, tutto andrà a vele gonfie.

I timori del Ranzi non erano ingiustificati. Il Consiglio bolognese, nonostante i calorosi applausi tributati alla proposta di Carducci, da ultimo non accordò nessuna partecipazione alla spesa per il monumento (si veda oltre, la seduta del 14 gennaio 1891, nella quale egli parlò ancora – senza successo – a sostegno del progetto): di conseguenza, nell'elenco dei comuni che contribuirono all'erezione del monumento il nome di Bologna non comparve⁴⁶⁶.

Il progetto andò avanti anche senza il sostegno bolognese, seguendo naturalmente i tempi della burocrazia – che parvero lunghissimi ai membri del Comitato, alcuni dei quali non giunsero a vedere ultimato il monumento. Nel marzo del 1891 fu bandito il concorso per la scelta del bozzetto; ma solo nel maggio dell'anno successivo si ebbe il nome del vincitore⁴⁶⁷, che ebbe l'incarico di eseguire l'opera dirimpetto alla Stazione ferroviaria. La posa della statua si

⁴⁶⁶ . *Il Trentino a Dante Alighieri...*, pp. 83-84. Singolarmente, comparve invece il nome della limitrofa località di Borgo Panigale, che all'epoca era comune autonomo (rimanendo tale fino al 1937).

⁴⁶⁷ . Lo scultore Cesare Zocchi (1851 [o, secondo altri, 1875] -1922).

ebbe nel 1895, ma fu necessario attendere il giorno 11 ottobre 1896 per l'inaugurazione ufficiale. Il gruppo statuario, raffigurante scene e personaggi emblematici della *Commedia*, si prestò facilmente ad immediate interpretazioni metaforiche; in particolare, la statua di Sordello, in atteggiamento supplice di fronte a Virgilio, apparve presto come un'allegoria del Trentino irredento.

La notizia della prossima inaugurazione del monumento a Dante – per il quale si era battuto su più fronti – ispirò a Carducci i versi di *XIII sett. MCCCXXI*: vi si immagina, come è noto, l'ascesa dello spirito di Dante al cielo. Il poeta, ben lungi dall'approdare ad un regno ultramondano con le caratteristiche da lui descritte nel poema, riceve solennemente una missione di grande rilievo: Dio gli affida l'Italia, perché vegli su di essa “mentre perfezion di tempi vegna”; il compito costa a Dante cinquecento anni di fatiche senza sosta. All'interno di questa fantasia allegorica, si compie nell'ultimo verso, che è forse l'endecasillabo maggiormente degno di nota, una vivida trasfigurazione del monumento trentino:

Ed or s'è fermo, e par ch'aspetti, a Trento.

I versi furono letti la sera del 20 settembre 1896 (data non priva di ricorrenze significative) ad un gruppo di venti ascoltatori, nella libreria Zanichelli. Questi dettagli sono riportati nell'edizione che Zanichelli approntò, non senza consumata astuzia da editore, in soli 33 esemplari; uno di essi, con firma autografa di Carducci, si conserva nella sala dei rari della Biblioteca dell'Archiginnasio⁴⁶⁸.

Negli anni successivi, Carducci non dimenticò che Dante stava di vedetta a Trento, sui confini nazionali; ne è prova la breve missiva, inviata nell'aprile del 1900 a Guido Mazzoni, proprio in quel di Trento:

Ringrazio degli auguri che ricambio con acceso animo a Trento custode della
immagine di Dante sul confine d'Italia⁴⁶⁹

Ma con ben altro accento, appena due mesi dopo, avrebbe risposto a Vittorio Puntoni, il quale – all'epoca Presidente del comitato bolognese della “Dante” – gli

⁴⁶⁸ . Collocazione 16. a. II. 5.

⁴⁶⁹ . *LEN*, lettera del 10 aprile 1900 a Guido Mazzoni a Trento, vol. XX, p. 286.

aveva chiesto di aderire ad un comitato promotore di un monumento da erigersi all'Alighieri in Roma:

Caro Puntoni, la cosa più insulsa e più rettorica che si potesse immaginare è un monumento a Dante nel secolo XIX. Io nemico di tutti i monumenti devo dire di no, specialmente quando si insiste con tanta seccaggine. Ma pur che non abbiano materialmente la mia firma, lascio passare questa *civilissima* violazione della mia libertà. Accomodala tu come credi. Metti la mia firma. Salve⁴⁷⁰

Benché quest'ultima lasci emergere in tutta la sua spigolosità il lato più scontroso e misantropo del poeta, non vi è reale contraddizione fra le due lettere; si intravede piuttosto una marcata consapevolezza dell'importanza rivestita dal *contesto*, a parità di *enunciato*: la statua di Dante nel cuore del Trentino irredento significava passione e amor di patria; a Roma, essa non sarebbe altro che “rettorica”, espressione di quella *monumentomania* della quale Ravaglia paventava di essere accusato, quando in Consiglio proponeva un busto alla memoria di Aurelio Saffi. Tuttavia, Dante è pur sempre il padre nobile, dire di no al quale è sacrificio troppo grande: sia pure con riluttanza, Carducci non può esimersi dal concedere al comitato la propria firma; accetta quindi che essa compaia, sia pure per interposta persona.

Tornando ora alla seduta del 26 aprile, noteremo che – esaurita la parentesi dantesca – essa vide i consiglieri impegnati nella discussione del nuovo regolamento per le Guardie municipali, che fu approvato praticamente senza discussioni e con votazioni unanimi. Seguì poi una discussione piuttosto articolata sulla riforma del regolamento di Polizia urbana, alla quale Carducci non prese parte.

Fu assente dal Consiglio, giustificandosi, per quasi tutto il mese di maggio⁴⁷¹. Presenziò all'ultima seduta di quel mese, e anzi intervenne, su una questione di rilevanza linguistica.

⁴⁷⁰ . *LEN*, lettera del 13 giugno 1900 a Vittorio Puntoni, vol. XX, pp. 296-297.

⁴⁷¹ . È interessante notare, per gli sviluppi che avrà questa problematica nel volgere di un decennio, che già nel maggio 1890 il Consiglio si preoccupava di effettuare stanziamenti in favore dei muratori che rimanevano disoccupati in numero sempre crescente.

Tornata delli 27 Maggio 1890

PRESIDENZA

del Sindaco ingegnere cavalier CARLO CARLI

Sommario. – *Preliminari.* – *Proposta del consigliere Dallolio circa il concorso pei vocabolari dialettali.* – **Seduta privata.** – *Interpellanza del consigliere Golinelli sulla nomina del signor Roberto Landini al posto di alunno nell'Amministrazione daziaria.* – *Dopo discussione è approvato un ordine del giorno del consigliere Bacchelli non accettato dalla Giunta.*

[...]

*Proposta del
consigliere Dallolio
circa il concorso pei
vocabolari dialettali.*

Il consigliere Dallolio prega che s'isciva all'*ordine del giorno* una sua proposta che raccomanda e che ora accenna brevemente, salvo di svolgerla a tempo opportuno. La proposta è che il Comune di Bologna, ad esempio di quello di Milano, voglia aggiungere ai premi governativi un premio proprio nel concorso per la compilazione dei vocabolari dialettali. E notando come questi vocabolari facciano ora difetto e taluni siano anzi radicalmente sbagliati, e come l'insegnamento della lingua nazionale trovi ostacolo nei dialetti, mentre dovrebbe ricavare da essi un grande aiuto, crede che l'iniziativa del Ministro Boselli per tali concorsi meriti molta lode, e che quindi i Comuni facciano opera sana e buona incoraggiandoli per quanto possono.

Il consigliere Carducci appoggia la proposta, la quale gli appare giustissima, convenendo egli sull'importanza dello studio dei dialetti per l'insegnamento della lingua nazionale.

Entra il consigliere Bacchelli avv. cav. Giuseppe: presenti 38.

Il Sindaco dichiara che la proposta sarà iscritta all'*ordine del giorno*.

[...]

Non è questo, tuttavia, l'unico intervento effettuato da Carducci quel giorno. Continuava infatti la prassi di svolgere in seduta segreta (cioè allontanando il pubblico dalla sala) i dibattimenti relativi a singole persone. Della seduta segreta veniva conservato un atto separato, come già abbiamo visto in altre occasioni, che non confluiva nel verbale a stampa; in quest'ultimo erano riportate solo le conclusioni, ma non l'intero svolgimento della discussione. Recita infatti l'ultima parte del verbale (si veda, per confronto, la sintesi ad esso preposta):

Interpellanza dell'avv. Golinelli sulla nomina del signor Roberto Landini al posto di alunno nell'Amministrazione daziaria.

Dopo discussione è approvato un *ordine del giorno* proposto dal consigliere avv. Bacchelli, non accettato dalla Giunta.

Queste ultime righe riassumono in realtà un contraddittorio amplissimo, che nella stesura manoscritta dei verbali si estende per un numero ragguardevole di pagine e ospita, fra le altre cose, un breve intervento di Carducci, rimasto a tutt'oggi inedito.

La questione è complessa: cercheremo di darne un sunto comprensibile. La Giunta aveva proceduto all'assunzione di tale Roberto Landini, persona da molti ritenuta di scarsa moralità. Il fatto era avvertito come assai grave, in quanto l'ammissione del Landini proprio all'impiego daziario, che comportava il maneggio di somme di denaro, dava luogo ai più penosi dubbi in merito alla sua idoneità al servizio. Nel dibattito emersero due tendenze: da una parte, si cercava di minimizzare le accuse di scarsa moralità rivolte al Landini, rinviando le decisioni sul suo conto ad una commissione da istituirsi all'uopo; all'opposto, altri volevano assolutamente l'estromissione del Landini dai ruoli dei dipendenti comunali, senza procrastinazioni ritenute nocive per l'immagine dell'ente. Quando si guardi l'appartenenza politica dei sostenitori dell'una o dell'altra ipotesi, si comprende immediatamente che la vicenda era stata promossa da caso personale a terreno di scontro politico: in difesa del Landini stavano infatti il Sindaco e molti esponenti democratici; di parere opposto erano i moderati – qui rappresentati dal consigliere Bacchelli, autore di un categorico ordine del giorno. Gli assessori di parte moderata (Dallolio e Pini) si svincolarono dal resto della

Giunta e si schierarono essi pure con il Bacchelli. Il consigliere democratico Golinelli, autore dell'interrogazione da cui era scaturito il dibattito, si accorse che Bacchelli stava giocando una partita di natura politica sul caso del Landini, ma era troppo tardi per correre ai ripari; infatti, quando anche Venturini – che certamente non parteggiava per i moderati – dichiarò senza mezzi termini che il Landini era un furfante introdottosi nell'amministrazione comunale con l'astuzia, dovette apparire con chiarezza che il Sindaco e la Giunta sarebbero stati messi in minoranza. Il Sindaco giocò tutte le carte che aveva: propose infatti che la commissione fosse nominata dal Consiglio (anziché, come inizialmente era stato detto, dalla Giunta); da ultimo, cercò – inutilmente – che l'ordine del giorno presentato dalla Giunta fosse almeno votato prima di quello del Bacchelli; il quale, in tutta semplicità, recitava:

Il Consiglio, ritenuta la notorietà della cattiva fama del sig. Roberto Landini, invita la Giunta a provvedere perché non rimanga iscritto nel ruolo degli impiegati comunali

Si arrivò al voto. L'ordine del giorno del Bacchelli ebbe la precedenza, per inquestionabili ragioni regolamentari. Riportiamo le ultime righe della seduta, nelle quali compare la dichiarazione (inedita) di Carducci⁴⁷²:

La votazione si fa per fave bianche e nere, con intelligenza che chi dà la fava bianca accetta l'ordine del giorno Bacchelli, che il Sindaco rilegge, e chi la dà nera lo respinge, ossia vota contro.

Il consigliere Dallolio ha dichiarato di astenersi.

Il consigliere Carducci dice che la sua coscienza lo astringe [sic] a votare l'ordine del giorno Bacchelli, ma che il suo voto non implica sfiducia verso la Giunta. La stessa dichiarazione fa il consigliere Filopanti. Al momento in cui si raccolgono i voti, si nota che gli assessori Pini e Sandoni si sono ritirati dalla sala, per cui tenuto conto dell'astensione del consigliere Dallolio i votanti sono 37. Fatto il computo dei voti dai consiglieri verificatori, risulta che l'ordine del giorno Bacchelli è approvato, avendo riportato 19 (dicannove) fave bianche o favorevoli e 18 (diciotto) nere o contrarie. Qui il Sindaco ripetendo che la Giunta si riserva di prendere le sue deliberazioni, il consigliere Filopanti replica dopo il risultato del voto il suo vivo desiderio, che cioè la Giunta non ritenga il voto stesso come attestazione di sfiducia verso di Lei e voglia continuare ad occupare l'onorevole e gravoso ufficio. A questo punto essendo le ore 5 pom. meno qualche minuto, la seduta è sciolta.

⁴⁷². Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1890, p. 281.

Essendo stato approvato (per un solo voto di scarto) l'ordine del giorno del Bacchelli, non restò al Sindaco altro da fare che chiudere la seduta e rinviare al giorno seguente "le sue deliberazioni". Nonostante la dichiarazione di Carducci, che aveva inteso ribadire come un voto contrario in questa circostanza non comportasse sfiducia nei confronti della Giunta – dichiarazioni sottoscritte dal Filopanti – fu evidente che, sia pure con lo scarto minimo di un voto, il Sindaco aveva subito uno scacco non indifferente.

Nella successiva seduta del 30 maggio (nella quale Carducci era assente giustificato), Sindaco e Giunta – coerentemente con quanto avevano dichiarato – annunciarono l'intenzione di rassegnare le proprie dimissioni. Filopanti dichiarò: "Uno dei pregiudizi o cattivi usi dei tempi nostri è che quando il potere esecutivo fa una proposta, la quale non viene accettata dal potere deliberante, quello si tiene in dovere di dimettersi". Disse anche: "Ricorda che egli e il consigliere Carducci, votando contro la Giunta, dichiararono che col loro voto non intendevano esprimerle alcun biasimo pel suo operato; ed ora, coerente a tale dichiarazione, propone che il Consiglio non accetti le dimissioni e preghi il Sindaco e la Giunta a rimanere al suo posto."

Sindaco e Giunta persistero tuttavia nell'intenzione di dimettersi, ritenendo che il voto sul Landini avesse espresso una sostanziale sfiducia nell'operato dell'esecutivo. Nella seduta del giorno seguente (31 maggio: Carducci presente sin dall'inizio) il Sindaco comunicò le proprie dimissioni e quelle della Giunta; si procedette quindi all'elezione del nuovo Sindaco: con 36 voti, l'ing. Carli fu riconfermato nella carica (si ebbero anche un voto a Giuseppe Ceneri e 10 schede bianche). Successivamente si procedette all'elezione della nuova Giunta, la quale risultò così composta⁴⁷³:

Pini avv. Enrico	Eletto con voti	35
Mariotti avv. cav. Pietro		35
Forlai rag. Enrico		34
Albertoni prof. Pietro		30
Deserti cav. Raffaele		28
Lucchini prof. comm. Luigi		27

⁴⁷³ . Si trattò, ancora una volta, di una Giunta a composizione mista, con nomi provenienti tanto dallo schieramento democratico, quanto da quello moderato. Mancava ora però – e non era assenza di poco conto – il nome di Dallolio.

Carducci non ebbe voti né per l'incarico di assessore effettivo, né per quello di assessore supplente: evidentemente i colleghi consiglieri avevano ben chiaro il suo desiderio di non ricoprire incarichi nell'esecutivo, desiderio più volte espresso verbalmente e per iscritto.

Assente senza giustificazione per quattro sedute consecutive (tutte quelle di giugno e la prima di luglio), nelle quali il Consiglio svolse attività di ordinaria amministrazione (qualche nomina a incarichi vari), Carducci tornò a presenziare alla seduta dell'8 luglio: la seduta fu svolta quasi interamente in assenza di pubblico, dovendosi trattare di argomenti per lo più privati (promozioni, pensionamenti e altre pratiche legate al personale in servizio).

Giustificò quindi la propria assenza per un lasso di tempo assai lungo, dal luglio al novembre (per complessive sei sedute). Nel frattempo, si svolsero le elezioni per il rinnovamento del quinto: Carducci, come abbiamo ricordato, era stato estratto a sorte e quindi la sua permanenza in Consiglio era nuovamente sottoposta al voto degli elettori. Anche in questa circostanza egli risultò il più votato, riportando 3267 preferenze e superando candidati di assai maggiore esperienza amministrativa come Dallolio (fermo a 2412), Sacchetti (2390), Tacconi (2296)⁴⁷⁴. La riconferma elettorale aveva, fra le altre cose, l'effetto di metterlo al riparo da ulteriori estrazioni fino all'anno 1895: così, almeno, sarebbe dovuto essere se le condizioni amministrative si fossero mantenute nella normalità (si verificò invece lo scioglimento anticipato del Consiglio).

Dal 29 novembre fu nuovamente presente, e attese con continuità alle assemblee, sia pure senza intervenire direttamente. È da notare che nel dicembre di quell'anno (la nomina data al 13) Carducci divenne anche Senatore: se pure,

⁴⁷⁴ . Come si è già ricordato, le elezioni parziali per il rinnovamento del "quinto" godevano di una partecipazione assai più limitata rispetto a quella che caratterizzava le elezioni generali. Così, se 7965 voti erano stati necessari a Carducci per essere Consigliere Anziano alle generali del 1889, 3267 voti gli bastarono per essere il primo fra i "rinnovati" nelle parziali del 1890. D'altra parte, se si considera che la partecipazione alle elezioni era stata di 10128 votanti nel 1889 e di soli 4240 nel 1890, risulta che la percentuale di elettori attivi che espressero una preferenza per Carducci passò dal 78,64% al 77,05%: una variazione minima, che bene esprime il vastissimo credito di cui egli ancora godeva presso il corpo elettorale bolognese (per questi dati, cfr. GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna...*, pp. 279-280 e i nostri calcoli alle pp. 36-37).

come ricorda Balzani, la sua frequenza al Senato fu assai ridotta, è certo che un altro impegno veniva così ad aggiungersi ai già numerosi, che affollavano senza requie i giorni del poeta-professore-consigliere.

Il 19 dicembre, entrato in Consiglio comunale a seduta già iniziata, votò per alcuni provvedimenti discussi a scrutinio palese e, pertanto, non si hanno informazioni circa i voti da lui espressi. Anche il 20 dicembre arrivò a seduta già iniziata e così non udì l'annuncio delle dimissioni del consigliere Ceneri: è certamente prevedibile che, qualora fosse stato presente, si sarebbe unito al Filopanti e al Regnoli, che si unirono alla proposta del consigliere Nadalini, perché venisse intrapresa la consueta azione di dissuasione nei confronti delle annunciate dimissioni. Al momento del suo ingresso, si stava svolgendo una lunga discussione intorno ad un'interpellanza sul dazio consumo (la quale investiva direttamente il bilancio consuntivo); non si svolsero votazioni e la trattazione dell'argomento continuò nella successiva seduta del 22 dicembre – alla quale Carducci presenziò sin dall'inizio – approdando poi alla nomina di una commissione composta da cinque consiglieri, avente per oggetto la valutazione approfondita delle proposte della Giunta in merito al bilancio. Tale esito ribadisce ancora una volta – e ne è conferma indiretta la dichiarazione in senso inverso del consigliere Venturini – la difficoltà a comporre una maggioranza stabile, che si rifletteva nella scarsa fiducia dei consiglieri nei confronti dell'esecutivo, origine di non poche difficoltà nel gestire il Municipio. Nella seduta del 30 dicembre, la commissione – nella persona del consigliere Zucchini – già relazionava intorno all'esame condotto sul bilancio preventivo, segnalando tutta una serie di tagli a spese ritenute non necessarie: cadevano sotto la scure imposta dalle ristrettezze molte voci, fra le quali anche la somma di L. 1.000 stanziata per la compilazione dei vocabolari dialettali; essa era ritenuta spesa “non urgente”⁴⁷⁵. Nella relazione merita poi di essere ricordato (in quanto sarà causa di interventi di Carducci nell'anno seguente) un richiamo esplicito alla legge comunale e provinciale e specificamente all'articolo 260, “secondo il quale le spese facoltative devono

⁴⁷⁵ . Tuttavia, la commissione non mancava di segnalare che tale soppressione era stata in qualche modo concordata con il proponente (Dallolio), il quale si era mostrato d'accordo sull'ipotesi di un differimento.

avere per oggetto servizi ed uffici di utilità pubblica entro i termini della circoscrizione del Comune”: senza dichiararlo esplicitamente, la commissione aveva infatti depennato dal bilancio tutti i contributi da erogarsi per monumenti in costruzione al di fuori del territorio comunale. Carducci arrivò durante l’esposizione di Zucchini e non è dato sapere (il verbale non riporta il momento esatto⁴⁷⁶) se poté rendersi conto immediatamente della soppressione delle uniche spese alla cui proposta aveva contribuito in prima persona. Una volta che Zucchini ebbe esaurito l’esposizione delle conclusioni raggiunte dalla commissione, iniziò la discussione del bilancio preventivo secondo le modalità dell’esame articolo per articolo: il Consiglio si trovava nella condizione particolarissima di avere in pratica due proposte distinte di bilancio da esaminare, una formulata dalla Giunta e una dalla commissione incaricata: per ciascun articolo di spesa si doveva quindi sentire la perorazione dell’una parte, poi dell’altra, fatto che lasciava presagire che la discussione sarebbe stata non breve e non facile, annunciandosi sin dal principio un percorso assai accidentato caratterizzato dalla continua creazione di maggioranze diverse: già sul primo punto in discussione, vale a dire l’acquisto delle Pescherie proposto dalla stessa Giunta, essa era messa in minoranza: non è però dato sapere come votasse Carducci. Si procedette quindi con alterna fortuna fino alla Categoria III (*Polizia locale ed igiene*), quando la seduta, “essendo circa mezzanotte”, fu sciolta. Nel pomeriggio del giorno seguente, 31 dicembre 1890, i consiglieri si riunirono nuovamente per continuare a deliberare sulle singole voci di spesa e Carducci era presente sin dall’inizio. Ricominciò la discussione intorno al bilancio, alternandosi ancora votazioni in favore della Giunta ad altre in favore della commissione e ad altre ancora nelle quali la Giunta, uniformandosi al parere della commissione e rinunciando quindi a proposte di spesa precedentemente iscritte, di fatto rendeva inutile ogni ulteriore discussione. Vi furono numerosissime votazioni, mai però condotte ad appello nominale: sicché non riesce possibile raccogliere informazioni circa i voti di Carducci. Il dibattito si accese, allorquando

⁴⁷⁶ . Vi si legge infatti: “Durante il discorso del consigliere Zucchini sono entrati: Isolani conte cav. Francesco, Sandoni avv. cav. Enrico, Malvezzi conte comm. senatore Giovanni, Carducci prof. comm. Giosuè: presenti 42”. A giudicare dall’ordine adottato, pare che Carducci sia sopravvenuto verso la fine del discorso.

si arrivò a discutere del proposto aumento di stipendio per gli insegnanti elementari: la Giunta rifiutò in ogni modo di accogliere la soppressione richiesta dalla commissione, con motivazioni non prive di colore⁴⁷⁷. A nulla valsero le controdeduzioni del consigliere Bacchelli: a grandissima maggioranza (e certamente con il voto favorevole di Carducci, che in passato si era già espresso su questo punto) il Consiglio approvò l'aumento di stipendio per gli insegnanti, nei modi in cui esso era stato progettato dalla Giunta. Quasi a compensare tale decisione, il Consiglio appoggiò poi risolutamente la proposta della commissione, per la riduzione generale delle spese per le scuole elementari (la proposta ebbe anche il voto di Carducci: il verbale registra infatti che gli unici voti contrari furono quelli dei membri della Giunta). Quanto alle riduzioni prospettate per il finanziamento degli istituti secondari, è da rilevare – come giustamente notò l'assessore Pini – che la situazione nel Comune di Bologna portava ancora i segni della perdurante ambiguità, a suo tempo procurata dalla mancata applicazione della Legge Casati nelle province dell'Emilia: pertanto l'assessore, prima di assumere qualunque decisione in merito, doveva ancora fare appello a interpretazioni non unanimi di articoli della vigente legge comunale, che sembravano autorizzare l'intervento in tema di pubblica istruzione. Giungendo la sera prima che fosse stato possibile esaurire l'esame del bilancio preventivo entro l'anno solare, il Consiglio votò un mese di esercizio provvisorio in favore della Giunta, rinviando al mese di gennaio la trattazione delle parti successive del bilancio.

1891

Il 5 gennaio riprese quindi la discussione intorno al bilancio preventivo del 1891. Carducci non mancò neppure a questa seduta, presentandosi anzi sin dalle prime battute. Il dibattito ripartì dalla Categoria VIII (*Beneficenza*), la quale comprendeva tutta la gestione degli ospedali e dell'assistenza varia prestata ai

⁴⁷⁷ . L'assessore Pini sostenne che, mentre “si largheggia” nel qualificare gli insegnanti con appellativi quali “sacerdoti dell'educazione, pionieri della civiltà, ecc.”, nei fatti poi “il loro merito non è apprezzato come si dovrebbe”.

malati e agli orfani. L'unica votazione registrata risulta presa all'unanimità, quindi con voto evidentemente favorevole di Carducci. La categoria IX (*Servizi diversi*) importò un'articolata discussione sul dazio, che in quegli anni rappresentava un autentico passaggio obbligato per le amministrazioni che via via si succedevano⁴⁷⁸. La discussione fu lunga e minuziosa e comportò una serie di votazioni (nelle quali prevalse alternativamente il parere della Giunta o quello della commissione), per le quali tuttavia non è dato conoscere il voto espresso da Carducci. Il quale interruppe la lunga serie di presenze continuative, assentandosi alla successiva seduta del 9 gennaio; fu però presente il 10 gennaio, sin dal principio della seduta: in quell'occasione, la Giunta richiese al Consiglio uno stanziamento eccezionale di L. 55.000, per fare fronte alle spese di sgombero richieste da una nevicata di straordinaria intensità. Svolta la discussione su tale stanziamento, l'assessore Mariotti presentò, anche a nome dei colleghi, le dimissioni dell'intera Giunta: era la conclusione inevitabile della situazione di scarsa fiducia nell'esecutivo che si era determinata, allorquando il Consiglio aveva affidato ad una commissione la revisione della proposta di bilancio preventivo presentata dall'esecutivo. Per usare le parole di Mariotti, si era creato "quello stato di cose che dimostra che il Consiglio stesso non pone più intera la sua fiducia nella Giunta". Essa rassegnò quindi le dimissioni, rimanendo a disposizione del Consiglio per quanto servisse a completare la discussione del bilancio preventivo per l'anno in corso. Conclusa la parte relativa alle spese obbligatorie, si cominciò la trattazione delle spese facoltative; alle undici della sera, la seduta fu tolta. Nella successiva seduta del 14 gennaio, Carducci ebbe modo e occasione di intervenire più volte, relativamente ad alcune spese facoltative di cui aveva a suo tempo caldeggiato l'approvazione.

⁴⁷⁸. La centralità della discussione sul dazio consumo deriva evidentemente dal fatto che si trattava dell'unica fonte di entrata sulla quale le amministrazioni locali, fortemente vincolate dalle normative, potevano in qualche modo intervenire per accrescere le proprie disponibilità di bilancio.

Tornata delli 14 Gennaio 1891

Presidenza del Sindaco ing. Cav. CARLO CARLI

Sommario. – *Dimissioni del consigliere Zanolini. – Continua la discussione dei provvedimenti finanziari e del bilancio preventivo per l'esercizio 1891. – Si discute e si approvano le categorie III, IV, V, VII delle spese facoltative. – Discussione e deliberazione sulle proposte di concorso ai monumenti a Mazzini, Saffi, Amedeo e Dante in Trento.*

[...]

È letto ed approvato il verbale dell'adunanza 31 dicembre 1890. Entrano i consiglieri Carducci prof. comm. Giosuè, Giovannini Gaetano e Gasparini ing. Cleto: presenti 42.

[...]

Il consigliere Dallolio ricorda che il consigliere Zucchini, che gli duole di non vedere ora presente, dichiarò a nome della Commissione del bilancio che si era tolto il fondo di L. 1,000 come premio per la compilazione dei vocabolari dialettali dietro anche l'adesione di lui che parla e dal quale era partita la proposta. Ciò ora conferma, ma senza ben inteso rinunciare alla proposta stessa. Egli ha acconsentito alla radiazione dal bilancio di quest'anno, in vista che il concorso pei vocabolari dialettali, secondo il decreto 6 marzo 1890, scade col 3 giugno 1893; e quindi il fondo stesso può iscriversi più avanti; ma insisterebbe a che fosse votata la proposta onde potere bandire il premio.

[...]

L'assessore Mariotti legge quindi la proposta del consigliere Dallolio così formulata:

«Il Consiglio delibera di assegnare un premio di L. 1,000 all'autore del vocabolario bolognese che avrà vinto uno dei primi tre premi stabiliti nel concorso per i vocabolari dialettali col Decreto 6 marzo 1890, sotto le norme del Decreto stesso e del relativo regolamento, riserbandosi di stanziare la somma in uno dei prossimi bilanci».

Messa ai voti, è approvata all'unanimità.

[...]

Categoria VIII. – Spese diverse. – Consta di 20 articoli (dal 203 al 222). Sono ammessi senza osservazione gli articoli dal 203 al 208 inclusivi. L'art. 209 che portava in L. 1,000 il concorso pel monumento a Giuseppe Mazzini è stato dalla Commissione soppresso.

Concorso pei monumenti a Mazzini ad Aurelio Saffi al Principe Amedeo e a Dante in Trento.

Sorge il consigliere Carducci a chiedere la ragione della soppressione. Capisce che in Italia vi sono troppi monumenti, ma quando si tratta di onorare un uomo insigne come Mazzini non vede come si possa negare il concorso. Non si vive di solo pane, e pargli che il togliere queste L. 1,000 sarebbe come una diminuzione dell'idealità italiana. Qui non è questione politica, e una città così patriottica ed illustre come Bologna non può

mancare nell'onoranza.

Il Sindaco fa poi osservare che dal Consiglio fu già votata la massima di concorrere fino dal 27 marzo 1872, per cui non ammettendo il concorso, occorrerebbe oggi revocare tale deliberazione.

Il consigliere Golinelli dichiara che nessuno meglio di lui, che si vanta di essere ultimissimo discepolo di Mazzini, voterebbe con entusiasmo questo concorso: ricorda anzi che qui in Consiglio sollecitò la Giunta onde il Comune concorresse al monumento nazionale e fosse formato un Comitato raccoglitore di offerte. Questo fu infatti nominato dal Sindaco da mesi, ed egli pure è ben lieto di farne parte, ma non è ancora stato costituito. Se dunque è costretto a negare il concorso non solo per questo, ma anche per gli altri monumenti, come quello a Saffi la cui memoria tanto venera; se ha dovuto qui unirsi alla Commissione, deve esistere una ragione potissima, imprescindibile. Vi è infatti la legge che, nella sua rigidità, proibisce accuratamente ai Municipi di assumere codeste spese. Nella legge comunale e provinciale del 1865 non esisteva la distinzione fra spese facoltative e obbligatorie; queste sole erano indicate, e tutte le altre passavano per facoltative. Ma avendo i Municipi date a siffatte spese troppo grande espansione, si da caricare il bilancio di grossi debiti, il legislatore pensò di porvi un freno e fu la legge 14 giugno 1874, la quale dopo avere abrogato nell'art. 1 la facoltà concessa alla Provincia dalla legge del 1870 di percepire 15 centesimi sulla tassa fondiaria, definiva all'art. 2 le spese facoltative siccome quelle che avevano per oggetto servizi ed uffici di pubblica utilità entro i termini della rispettiva circoscrizione amministrativa. Poi nell'art. 3 si stabiliva che i Comuni che già eccedevano il massimo della fondiaria non potessero fare spese facoltative se non quando dipendenti da impegni precedenti, in caso contrario dovevano le Deputazioni provinciali e il Prefetto radiarle. Ma si chiede: questo articolo 3 è tuttavia in vigore? Da alcuni si dice di no, per essere venuta la legge comunale nuova: egli invece crede che lo sia, ed in ciò è confortato dall'opinione concorde del Consiglio di Stato e del Ministero. Quel Consesso ebbe molte volte ad occuparsi di siffatta questione, ed ha ritenuto che la nuova legge non abbia che perfezionato l'accennata disposizione: ciò risulta molto chiaramente da un caso verificatosi nel Comune di Caltanissetta. Vuolsi poi considerare che l'art. 260 dice che le spese facoltative devono avere per oggetto servizi ed uffici di utilità pubblica, entro i termini della rispettiva circoscrizione amministrativa. Stando così le cose, può il Consiglio votare delle spese con animo tranquillo, le quali non solo sono facoltative, ma rivestono un carattere non voluto dalla legge? È evidente che questo concorso non andrebbe a consumarsi entro la cerchia del nostro Comune, come è certo che il Comune stesso eccede già di mezzo milione la sovrimposta, e trovasi perciò contemplato nel detto art. 3. Né vale obiettare che si è sempre fatto così, perché se si è fatto male in passato, non è questa una ragione per continuarlo a fare. Non vale neppure il dire che certe cose si impongono, poiché qui i Consiglieri sono amministratori del denaro pubblico, e più che al sentimento,

debbono avere riguardo ai cittadini che contribuiscono onde il loro denaro si eroghi al vantaggio comune. Rispettiamo adunque, egli conclude, le norme della legge, ma non per questo dobbiamo mancare al dovere che abbiamo di onorare i nostri grandi. Tutti quanti qui siamo concorriamo del nostro, costituiamo il Comitato per le offerte: un tale concorso sarà tanto più glorioso perché formato col denaro nostro che ci siamo guadagnati col sudore della nostra fronte.

Il consigliere Bacchelli nota, che, non è ora molto tempo, dovè proporre al Consiglio provinciale un concorso pei monumenti a Mazzini a Saffi, ad Amedeo e a Dante in Trento; ed in quella circostanza, esaminate le ragioni della legge, stimò che nel dubbio era meglio abbondare e votare: ma la minoranza fu contraria. Ora ripropostasi la stessa questione in seno alla Commissione del bilancio, questa a maggioranza non ha creduto di approvare i concorsi: dichiara che egli dal canto suo ha ceduto alla maggioranza stessa, ma personalmente si trova d'accordo coi sentimenti espressi dal consigliere Carducci.

Il consigliere Filopanti osserva che ci sono economie di milioni che si dovrebbero fare e non si fanno, mentre poi si fanno delle economie illusorie, meschine non necessarie anzi antipatriottiche, come quelle di L. 1,000 per i monumenti a grandi italiani e di L. 500 pel monumento a Dante in Trento. Dichiara quindi che voterà colla Giunta.

Ma il consigliere Golinelli fa notare che non è questione di economia, ma di potere o meno concorrere di fronte alla legge. Chiede poi al Sindaco che voglia costituire il Comitato già eletto, onde Bologna non sia seconda ad alcuna altra città nell'onorare Giuseppe Mazzini.

Dal canto suo l'assessore Mariotti nota che la Giunta ha creduto che vi siano qui considerazioni di decoro che si impongono e che il tramandarle fosse pregiudizievole. Perciò stimò di fare la proposta pur ritenendo di essere nel campo della legalità.

Il consigliere Golinelli replica citando il caso del Comune di Pesaro, che avendo stanziato un fondo pel monumento a Giordano Bruno in Roma, si vide dal Prefetto annullata la deliberazione: lo stesso avverrebbe qui per identici motivi.

Anche il consigliere Lucchini concorre nell'opinione del consigliere Golinelli, e mentre si dichiara pronto a dare il suo obolo per questi monumenti, non sa come il Consiglio, di fronte alla legge, possa deliberare concorsi ed opere che non sono di utilità pubblica, né di pubblico interesse.

Però il consigliere Carducci oppone che se non vi è qui utilità materiale di quattrini, vi ha l'interesse morale che è nel culto della patria e dell'idea nazionale; e non comprende come Bologna, dopo avere precedentemente approvato in massima il concorso al monumento a Mazzini, possa oggi negarlo. Poco gli importa se la Prefettura annullerà poi la deliberazione, a lui basta che la rappresentanza cittadina non faccia cosa che, a suo avviso, sarebbe contraria al suo decoro, alla sua dignità.

Il consigliere Pigozzi che fa parte del Comitato suddetto e che anzi di grato animo accettò l'incarico di raccogliere offerte pel

monumento a Mazzini, ricorda che nel Consiglio provinciale, presentatasi la stessa questione di diritto, rispetto al concorso proposto dalla Deputazione per tale monumento, ebbe a dare voto contrario ritenendo che sopra tutto dovesse prevalere l'ossequio alla legge. Qui dunque non potrebbe fare diversamente senza essere incoerente: però gli nasce un dubbio nel sentire che fino dal 1872 fu presa una deliberazione di massima di concorrere, poiché se realmente esistesse un impegno ed ora si trattasse solo di eseguirlo darebbe voto favorevole.

Il consigliere Golinelli rispetta e venera il consigliere Carducci e si unirebbe di gran cuore a lui se non esistesse l'ostacolo della legge, che proprio gli sembra insormontabile. Fa poi osservare al consigliere Pigozzi che anche esistendo una deliberazione precedente, si sentirebbe in dovere di votare contro egualmente, perché non è il primo caso che si sia adottata una massima errata, e si può sempre tornar sopra a un voto quando questo non è, com'egli crede, conforme alla legge. Qui prima di venire ai voti, dietro richiesta di alcuni Consiglieri, si dà lettura della deliberazione 27 marzo 1872 sopra citata.

Sono nel frattanto usciti i consiglieri Ruggi, Stagni, Carpi: presenti 35.

Il Sindaco mette ai voti la proposta di concorso di L. 1,000 al monumento per Mazzini, come all'art. 209. Si riscontrano 29 voti favorevoli e 5 contrari, per cui la proposta è dichiarata respinta.

Però il consigliere Pigozzi nota che, come spesa obbligatoria, in seguito al voto di massima, avendo riportata la maggioranza, sarebbe da considerarsi approvata. – A che il consigliere Golinelli risponde che spese obbligatorie sono solo quelle imposte dalla legge, essendo tutte le altre facoltative; quindi il dubbio del consigliere Pigozzi non può avere fondamento.

Si passa a votare l'art. 210. – *Concorso pel Monumento ad Aurelio Saffi* L. 1,000.

Risulta respinto con 8 voti contrari e gli altri favorevoli.

È ugualmente respinto con 9 voti contrari e gli altri favorevoli l'art. 211 – *Concorso pel monumento al Principe Amedeo* L. 1,000.

L'art. 212 porta in L. 500 il concorso pel monumento a Dante in Trento.

Il consigliere Carducci ricorda che, quando nel giugno dello scorso anno egli, che non concorre mai a monumenti accademici, fece la proposta per quello di Dante a Trento, era mosso da un'alta idea, cioè l'affermazione dell'italianità là ov'è più combattuta. Il Consiglio e il pubblico accolsero con applauso la sua proposta: quello fu il voto. Se oggi anche il Consiglio radiasse il concorso o la Prefettura annullasse la deliberazione di concorrere, rimarrebbe sempre che la proposta pel monumento nell'italica Trento ebbe l'applauso.

Messo poscia ai voti il detto art. 212 non risulta approvato, riscontrandosi 5 voti contrari e 29 favorevoli.

[...]

Prima che si vada oltre, il consigliere Golinelli esprime una viva raccomandazione all'Amministrazione onde come si è fatto pel

monumento di Mazzini, si faccia per quello di Dante in Trento: si costituisca cioè un Comitato per le raccolte di offerte, non perché Dante abbia bisogno di monumento, ma come efficacissima affermazione di italianità delle province irredente. Desidera quindi che il Comune se ne faccia iniziatore.

Il Sindaco risponde che di ciò sarà tenuto nota nel verbale.

[...]

La seduta è caratterizzata da una lunga serie di votazioni relative a spese facoltative: ancora una volta, le proposte della Giunta e quelle della commissione vengono ripetutamente confrontate di fronte al Consiglio, risultando vincenti ora le une, ora le altre. Si riparla ancora – ma lo fa il solo Dallolio – dell’istituzione di un concorso per il vocabolario dialettale. Si giunge infine a discutere le spese (già approvate) per il concorso ad alcuni monumenti: si tratta di iniziative dedicate a figure estremamente care a Carducci, come Mazzini e Saffi; se non, addirittura, di iniziative proposte da lui stesso nel corso dell’anno precedente, come appunto il concorso per il monumento a Dante in Trento⁴⁷⁹: si conclude qui – non però nel senso auspicato – il rapporto istituitosi fra Bologna e Trento per tramite di Carducci.

In questa occasione, egli è costretto dalle circostanze a constatare che le dure necessità del bilancio possono sopraffare le più alte motivazioni ideali. Ciò che importa notare non è tanto l’*occupatio* con cui si previene la prevedibile accusa di *monumentomania* (“Capisce che in Italia vi sono troppi monumenti...”), quanto il fatto che il richiamo alle ragioni spirituali avvenga con una cristallina ripresa evangelica: quel “non si vive di solo pane”, che in Matteo (Mt 4, 4) si trova riferito come risposta di Cristo alle tentazioni del demonio, è qui richiamato – sia pure nella sola prima parte dell’enunciato – per distinguere l’arida concretezza del bilancio dalla funzione vivificante degli ideali⁴⁸⁰. Tre volte, nel corso della seduta, interviene Carducci (una delle quali, in risposta diretta ai *preopinanti* Golinelli e Lucchini): le sue motivazioni, in una sorta di *anticlimax* fattuale, discendono dalla protesta ideale alla rassegnazione, passando per la (moderata) provocazione nei confronti dell’autorità costituita. Non tenta – come pure ebbe a fare altre volte – la via della sottigliezza nell’interpretazione giuridica: troppo evidente è la forza della

⁴⁷⁹ . Nota giustamente ALBERTAZZI (*Gli interventi nel Consiglio comunale di Bologna...*, p. 61): “Erroneamente Carducci colloca la sua precedente proposta nel giugno 1890, mentre venne fatta nella seduta del 26 aprile”.

⁴⁸⁰ . Bisogna anche dire che l’espressione è quasi una locuzione proverbiale; ne farà uso, ad esempio, anche l’anticlericalissimo Marcello Putti, nella seduta del 15 dicembre 1896: “egli comprende le esigenze del bilancio, ma sa ancora che al mondo non si vive di solo pane”. Il che fa pensare ad un’elezione quasi topica del passo evangelico, forse originata proprio dalla menzione fattane da Carducci (si veda anche il richiamo di Dioscoride Vitali, nella seduta successiva).

cogente argomentazione opposta dal Golinelli (il quale per di più si proclama “ultimo dei mazziniani”, non essendo quindi suscettibile di accuse di faziosità).

Tuttavia, la rassegnazione finale ha un soprassalto di idealità: Carducci ricorda che la proposta del monumento trentino a Dante ebbe l’applauso del Consiglio e, ciò che per lui maggiormente conta in questo momento, anche del pubblico che era presente alla seduta; elemento che sorpassa gli angusti limiti d’azione imposti dalla legge e dal controllo prefettizio, consentendo di affermare che i bolognesi sono comunque spiritualmente vicini alle terre “irredente”, e che, se potessero, farebbero. Molto meno, purtroppo, di quanto si attendeva il Ranzi!

Due giorni dopo, Carducci parlò nuovamente: vale la pena di rileggere l’inizio della seduta, caratterizzato da una forte ripresa – anche testuale – dell’argomentazione carducciana da parte del consigliere democratico Dioscoride Vitali⁴⁸¹, oltre ad un breve intervento dello stesso Carducci a margine delle annunciate dimissioni dei consiglieri Rossi e Guerrini.

⁴⁸¹ . Dalle parole di Vitali possiamo intuire che la citazione di Matteo, effettuata da Carducci, aveva lasciato il segno: di qui, forse, l’elezione ad elemento topico per indicare l’insanabile discordanza fra le ragioni ideali e l’arido realismo imposto dal bilancio.

Tornata del 16 Gennaio 1891

PRESIDENZA

del Sindaco ing. cav. CARLO CARLI

Sommario. – *Preliminari. – Dimissioni dei consiglieri avv. Rossi e dott. Guerrini. – Continua la trattazione del bilancio preventivo 1891 e dei provvedimenti finanziari. – Si esaurisce la parte passiva e si incomincia la parte attiva. – Discussione circa la proposta di percepire a tariffa il dazio consumo nel forese. – Approvazione di proposta del consigliere avv. Golinelli di esonerare i redditi inferiori alle mille lire dal pagamento della tassa di famiglia.*

Trascorsa l'ora stabilita, si procede all'appello nominale da cui risultano presenti gli Ill.mi Signori:

1. Carli ing. cav. Carlo. – 2. Bassini dott. Ugo. – 3. Deserti cav. Raffaele. – 4. Lambertini ing. Ettore. – 5. Mariotti avv. cav. Pietro. – 6. Monti dott. cav. Alfonso. – 7. Zagnoni Antero. – 8. Zorzi conte Carlo. – 9. Bacchelli avv. cav. Giuseppe. – 10. Bonfiglioli Alfredo. – 11. Bonora dott. Cav. Federico. – 12. Buriani ing. comm. Filippo. – 13. Calzolari dott. Giulio. – 14. Calzoni Dionisio Antonio. – 15. Carducci prof. comm. Giosuè. – 16. Carpi avv. Leonida. – 17. Dallolio dott. comm. Alberto. – 18. Fabbri cav. Giacomo. – 19. Filopanti prof. Quirico. – 20. Golinelli avv. Enrico. – 21. Isolani conte cav. Francesco. – 22. Lucchini prof. comm. Luigi. – 23. Malvezzi conte comm. Senatore Giovanni. – 24. Murri prof. cav. Augusto. – 25. Nadalini avv. Ettore. – 26. Pedrazzi avv. cav. Giuseppe. – 27. Pigozzi avv. cav. Giuseppe. – 28. Ravaglia prof. Giuseppe. – 29. Sandoni avv. cav. Enrico. – 30. Tanari march. Senatore Luigi. – 31. Venturini avv. Aristide. – 32. Vitali prof. Dioscoride. – 33. Zannoni ing. cav. Antonio.

È giustificata l'assenza dell'assessore Forlai rag. Enrico e dei consiglieri Brugnoli prof. comm. Giovanni, Stagni Gaetano, Vicini avv. cav. Gustavo e Zucchini ing. comm. Cesare.

La seduta è legale e il Sindaco, nel dichiararla aperta, nomina a verificatori delle votazioni i consiglieri Nadalini, Ravaglia e Pigozzi.

È letto e approvato il verbale dell'adunanza 5 corrente.

Dichiarazioni di voto

Il consigliere Vitali Dioscoride dichiara che, se fosse stato presente all'ultima seduta, avrebbe votato in favore della proposta di concorso nella spesa dei monumenti in onore di Mazzini, di Saffi, del Principe Amedeo e di Dante associandosi egli a quanto disse il Carducci e cioè che i popoli, come gli individui, non vivono di solo pane, ma di quello ancora che è alimento dell'anima; che l'utile non è riposto soltanto nell'interesse materiale, ma ben anche nelle grandi idealità della patria. Dante, egli dice, esprime l'italianità del pensiero e della lingua, e se un certo patriottismo c'impedisce di aspirare alla rivendicazione delle terre irredente, non può impedirci però di pensare che là si parla italiano. Egli avrebbe votato anche a costo che poi la Prefettura avesse annullata la deliberazione. Del resto

riferendosi all'art. 248 della legge, che prescrive che le deliberazioni importanti revoca di altre precedenti rese esecutorie si hanno per non avvenute se non facciano espressa menzione della revoca, nota che gli stanziamenti per i monumenti a Mazzini e a Saffi erano già stati in precedenza ammessi dal Consiglio, e che quindi l'ultima deliberazione, colla quale non furono revocate le precedenti, è da ritenersi presa non in conformità della legge.

Sono entrati il consigliere Azzolini prof. cav. Tito e Salina conte dott. Luigi: presenti 35.

Risponde il Sindaco osservando in primo luogo che le passate deliberazioni relative ai monumenti in onore di Mazzini e di Saffi stabilivano la massima del concorso, ma non lo stanziamento di alcuna somma. Aggiunge poi che allorquando mise per primo ai voti il concorso al monumento a Mazzini egli dichiarò che per quelli che votassero contro, dovevasi intendere che revocavano appunto la deliberazione presa il 27 marzo 1872.

L'assessore Bassini e il consigliere Murri dichiarano essi pure che, se fossero stati presenti, avrebbero votato in favore del concorso ai suddetti monumenti.

Il Sindaco si dice dispiacente di dovere comunicare le dimissioni dalla carica di consigliere rassegnate dall'avv. Rossi e dal dott. Guerrini, la prima è motivata dal voto dato dal Consiglio nell'ultima seduta circa le proposte della Giunta di concorso a monumenti da erigersi a grandi italiani, la seconda dalle cresciute occupazioni e da altre ragioni.

Lette le lettere dei due dimissionari predetti, **il consigliere Carducci, sebbene con rincrescimento, non vuole proporre che si facciano uffici all'amico suo Guerrini perché desista dalla presa risoluzione. Egli ne conosce assai bene il modo di pensare, e sa che non gli si farebbe che dispiacere. Ma quanto al Rossi, siccome il motivo che lo ha indotto a dimettersi è stato il voto contrario al concorso per i monumenti, così proporrebbe che fosse pregato a recedere nella considerazione che la grande maggioranza del Consiglio era d'accordo con lui, favorevole cioè a tale concorso.**

Messa ai voti, tale proposta risulta approvata, avendo ottenuto 29 voti favorevoli e 6 contrari.

Rispetto alle dimissioni del Guerrini il Sindaco dichiara che il Consiglio ne prende atto.

Dopo ciò si riprende la trattazione della parte passiva del bilancio all'art. 222.

[...]

*Dimissioni dei
consiglieri avv. Rossi e
dottor Guerrini*

Si parlò ancora di monumenti: segno che la votazione effettuata due giorni prima aveva lasciato uno strascico amaro. I vari Bassini, Murri e Vitali dichiararono infatti che, se fossero stati presenti nella seduta precedente, avrebbero votato anche loro nel senso indicato da Carducci; il professor Vitali⁴⁸² azzardò anche una diversa interpretazione della norma, in virtù della quale sarebbe stata illegittima la votazione tenutasi nella seduta precedente: ma il Sindaco, con poche parole, spiegò che tutto era stato eseguito così come la legge comandava; tale spiegazione dovette apparire convincente anche al Vitali, il quale non intervenne ulteriormente. È interessante notare che nella discussione fu citata una deliberazione in merito al monumento a Mazzini, risalente addirittura al 27 marzo 1872 – ovvero a circa 19 anni prima: in quel periodo, Carducci stava vivendo la sua prima esperienza da consigliere; non aveva partecipato, tuttavia, a quella seduta (cfr. *supra*, p. 225).

Conseguenza della discussione del 14 furono anche le dimissioni del consigliere Rossi, per il quale lo stesso Carducci richiese che venissero “fatti uffici”, in ragione del fatto che la maggior parte dei consiglieri era stata comunque idealmente d’accordo con lui, anche se la legge impediva di dare pubblica manifestazione a questo sentimento. Per l’amico Guerrini/Stecchetti, invece, egli richiese che non si facessero le consuete pressioni, per non arrecargli un dispiacere: il Consiglio evidentemente si fidò di questa indicazione e con 29 voti favorevoli e soli 6 contrari la mozione di Carducci venne accolta. La seduta procedette poi con l’esame delle voci attive nel bilancio: il verbale registra diverse votazioni, ma nessuna che fosse assunta con il sistema dello scrutinio palese.

Giustificata l’assenza alla seduta del 19 gennaio (la quale, peraltro, di fatto non si tenne, non essendo stato raggiunto il numero legale), Carducci fu presente a quella del 24: entrato a seduta iniziata, non udì la proposta del consigliere Venturini di effettuare uno stanziamento straordinario per i poveri, in relazione alla particolare rigidità dell’inverno corrente. Si stava ancora, del resto, discutendo

⁴⁸² . Dioscoride Vitali (1832-1917), già farmacista, era professore ordinario di Chimica farmaceutica e tossicologica nell’Università di Bologna dal 1885. La sua attività politico-amministrativa si svolse nel segno dell’adesione ai programmi dei democratici.

intorno al bilancio: una serie di deliberazioni prese successivamente al suo ingresso risulta assunta all'unanimità dei presenti.

Si presentò poi al Consiglio il 16 febbraio: seduta importante, nella quale l'avvocato Venturini pronunciò un discorso significativo (Carducci entrò in aula proprio nel corso di quell'intervento), con il quale invitava la Giunta ad assumere provvedimenti straordinari in relazione al grave stato di disoccupazione di molti operai, dovuto anch'esso alla eccezionale rigidità dell'inverno in corso: è da segnalare che il Venturini suggeriva di impiegare precipuamente gli operai disoccupati nelle demolizioni, non essendo possibile effettuare lavori di costruzione per via del clima rigido. Alcuni interventi previsti nel piano regolatore e ancora non attuati sembravano particolarmente indicati per la bisogna: ma il Venturini si spingeva oltre e richiedeva di procedere all'abbattimento dei "casseri di certe porte della città, come a S. Donato, S. Vitale e Mazzini, che sono veri ruderi indecenti e di ingombro al pubblico transito". La Giunta, che si accordò con il Venturini sulle altre proposte, non poté convenire su questa, in quanto si trattava di una iniziativa nuova, per la quale non era mai stato proposto alcun ordine del giorno specifico. Lo fecero, in quella occasione, Venturini e l'ingegner Zannoni: quello stesso Zannoni, artefice – quand'era ingegnere comunale – del progetto per la riattazione dell'acquedotto romano, che ora sedeva in Consiglio, essendovi entrato con le elezioni parziali del 1890 dietro candidatura del Comitato Democratico; l'ordine del giorno, con un ulteriore intervento sul testo operato da Augusto Murri, venne approvato all'unanimità. Si istituiva così un collegamento molto forte tra lo stato di indigenza delle masse operaie cittadine e i lavori di demolizione: ed è importante notare che Carducci fu presente alla prima manifestazione di questo legame. La seduta fu anche un esempio della situazione di sostanziale ingovernabilità in cui il Comune continuava a trovarsi: le votazioni per l'elezione di una nuova Giunta, che sostituisse la dimissionaria, furono difficoltose e non mancarono di sollevare vivaci contestazioni. Si procedeva insomma verso un nuovo commissariamento dell'ente, al quale sarebbero seguite le successive elezioni generali, fissate per il 24 maggio. Il Comune fu affidato alle cure del commissario straordinario governativo Camillo Garroni, che ne rese le sorti dal marzo al giugno del 1891, fino allo svolgimento delle elezioni. Carducci

disertò le ultime sedute; essendo stato poi riconfermato consigliere (con 3033 preferenze), si ripresentò all'assemblea nel mese di giugno, una volta insediatosi il nuovo Consiglio.

Le elezioni generali del maggio 1891 diedero al Consiglio comunale una rappresentanza radicalmente diversa dalla precedente. Se, nel 1889, i due quotidiani avversari avevano potuto motivatamente disquisire su chi avesse effettivamente vinto le elezioni, nel 1891 non poteva sussistere il minimo dubbio: il Comitato Liberale Permanente, rappresentante della parte moderata, aveva riportato una vittoria completa. Scorrendo la lista degli eletti, si può notare che i primi trenta appartengono alla lista del Comitato Liberale: per trovare un candidato democratico eletto, occorre scendere fino al trentaduesimo posto, occupato dall'ingegnere Zannoni. Tanto lui, quanto il primo degli eletti (l'ingegner Sacchetti, che nella tornata elettorale precedente era addirittura rimasto fuori dal Consiglio), avevano questo in comune: di richiamare direttamente o indirettamente quelle amministrazioni che, fra il 1874 e il 1888, avevano saputo assicurare alla città un lungo periodo di stabilità di governo. Carducci, che in questa tornata era stato candidato solamente dal Comitato Liberale Permanente⁴⁸³, veniva per trentatreesimo, appena un voto sotto al Zannoni: non ripeté, insomma, gli *exploit* del 1889 e del 1890, verosimilmente perché la sua collocazione nella sola lista moderata gli tolse l'apporto del voto democratico e radicale (è da sottolineare comunque che ebbe il 52,35% delle preferenze: un risultato personale di tutto rilievo). Il sostegno dell'elettorato democratico, peraltro, venne a mancare alla stessa lista democratica; la quale, con l'inedito esperimento dell'alleanza con i socialisti, finì probabilmente per innescare un moto di scontento nel suo stesso elettorato, che spesso guardava al socialismo come ad una forza eversiva. Non approdarono così in Consiglio molti nomi illustri dello schieramento democratico, fra i quali è senz'altro da annoverare quell'Aristide Venturini che già diverse volte abbiamo citato, o quel professor Ravaglia, che varie volte si trova indicato quale destinatario di missive all'interno dell'epistolario carducciano. Novità significativa di queste elezioni fu

⁴⁸³. Nella parte moderata militava anche Enrico Panzacchi, il quale, messa da parte l'esperienza giovanile con i democratici, si poneva ora come punto di riferimento per quell'area politica.

poi la presenza di una lista dichiaratamente di parte cattolica: molti nomi presenti in tale lista comparivano anche in quella del Comitato Liberale Permanente, prefigurando una comunanza di intenti che, se pure mancava nelle dichiarazioni programmatiche, era tuttavia presente nei fatti e nelle persone: personaggi di spicco come Giuseppe Bacchelli, Giovanni Malvezzi, Augusto Righi, Gualtiero Sacchetti e Luigi Salina (tutti eletti con numerose preferenze) comparivano in entrambe le liste; il solo Zannoni era invece designato sia nella lista cattolica, sia in quella dei democratici-radicali: ciò spiega, forse, il fatto che egli fosse il primo degli eletti di quella parte.

Quali che fossero le ragioni dello spostamento dell'elettorato – ma occorrerà ricordare che l'affluenza al voto fu bassissima, presentandosi alle urne meno del 30% degli aventi diritto – è certo che il nuovo Consiglio presentava una compattezza e una solidità del tutto assenti nel precedente: si aprì così un nuovo periodo di stabilità amministrativa, che ebbe in Alberto Dallolio il punto di riferimento principale.

Carducci mancò alla seduta del primo giugno, nella quale il commissario governativo lesse la propria relazione conclusiva per poi cedere il posto – una volta effettuate le raccomandazioni di rito – al nuovo Consiglio. Tenne la presidenza, svolgendo il ruolo che meno di due anni prima era stato di Carducci, Pietro Mariotti: secondo degli eletti, Mariotti (che aveva fatto parte della Giunta precedente) sostituì il Consigliere anziano, Gualtiero Sacchetti, assente giustificato. Svolte alcune procedure di rito, legate all'esaurimento del compito del commissario governativo, il Consiglio procedette alla nomina del Sindaco. Coronando un percorso politico che lo aveva visto tenere per diverse anni le redini dell'amministrazione scolastica cittadina, Alberto Dallolio fu eletto sindaco quasi senza concorrenti (37 voti a favore, a fronte di 2 voti diversi e di 6 schede bianche): sotto la sua guida, cominciava un nuovo periodo di stabilità amministrativa nel segno della preminenza della parte moderata prima, e dal tentativo di alleanza cattolico-liberale dopo⁴⁸⁴.

⁴⁸⁴ . La composizione della Giunta risultò la seguente: come assessori effettivi vennero eletti Calzoni, Gasparini, Isolani, Mariotti, Montanari, Muzzi, Pini e Putti; come assessori supplenti Inviti, Marescalchi, Salina e Simoni. Continuava la consuetudine di assegnare posti dell'esecutivo

Fu presente invece alla seduta dell'11 giugno: in quell'occasione, il neoeletto sindaco pronunciò il proprio discorso programmatico. Si trattò di un discorso improntato all'equilibrio, privo di grandi proclami: l'accento venne posto – come si conveniva ad un rappresentante della parte liberale moderata – sulla necessità di riassetare il bilancio; “senza un bilancio forte ed elastico”, disse Dallolio, “un'amministrazione è condannata ad agitarsi sempre angosciosamente fra i desideri e l'impotenza”: vi era, probabilmente, una considerazione implicita sul modo in cui si era mossa la Giunta precedente. Consapevole dell'aridità che avrebbe avuto un discorso imperniato unicamente sul bilancio, Dallolio disse anche: “Nessuno meglio di noi conosce e sente i bisogni grandi che ha Bologna: nessuno vagheggia più ardentemente di noi certi luminosi ideali... Questi ideali noi non li dimentichiamo: a questi noi non rinunciamo: li avremo anzi presenti sempre; ma insieme ricorderemo che prima condizione per raggiungerli è di avere una finanza forte; e però il dare al bilancio quella solidità e quella elasticità, che permetta di guardare tranquilli l'avvenire, non è allontanarsi da questi ideali, ma avvicinarsi ad essi. Chi vuol prepararsi ad un grande slancio deve prima di tutto raccogliere le proprie forze; né la prudenza dell'oggi esclude l'ardimento del domani”. Non vi fu, invece, il richiamo alla concordia delle parti, che aveva caratterizzato tanto il discorso di Carducci, quanto quello dell'ingegner Carli, allorquando era stato nominato Sindaco: la composizione del nuovo Consiglio non lo rendeva necessario. Dallolio, ben consapevole di poter godere di una solida maggioranza, si rivolse alla minoranza in questi termini: “...mandiamo un saluto cordiale anche ai consiglieri della minoranza, che ci piace di considerare, non avversari, ma collaboratori nostri. Perché l'opposizione, quando non sia intemperante, né pettegola, né faziosa, ma sia, come quella che essi potranno muoverci, dignitosa e illuminata, è nelle istituzioni libere organo essenziale delle assemblee, accresce serietà ed autorità alle deliberazioni ed è guarentigia salutare del retto governo della pubblica cosa”. Si trattava, in sintesi, dell'apertura di una

alla minoranza, sebbene – in questa occasione – l'esiguità della rappresentanza consigliare dovette suggerire di limitare questa benevola concessione a ben pochi posti: Alfonso Calzoni ed Antonio Marescalchi provenivano dalla lista radical-democratica. Nella seduta successiva, tuttavia, il Sindaco comunicò le rinunce di Calzoni e di Marescalchi ai rispettivi incarichi di assessore effettivo e di assessore supplente: vi era ormai, evidentemente, un'incrinatura fra le parti, che impediva la continuazione dell'antica consuetudine.

stagione nuova per il Comune, all'insegna dell'egemonia moderata; ed è significativo, nella considerazione della parabola politica di Carducci, che egli fosse stato eletto proprio in quella stessa lista moderata, che riportò una specie di vittoria assoluta. Udito il discorso di insediamento di Dallolio, Carducci si allontanò dall'assemblea e non prese quindi parte alle nomine rituali (revisori dei conti e membri di vari organismi) che vennero effettuate nella stessa seduta.

Fu ancora presente il 26 giugno: esaurite le procedure preliminari, la nuova amministrazione cominciava a muoversi sulle linee dettate dal Dallolio. Svolte alcune procedure di *routine* – come la risposta ad interpellanze consiliari – la Giunta presentò un progetto di revisione del mutuo di L. 400,000 concordato con la Cassa di Risparmio dall'Amministrazione precedente, al fine di saldare alcuni debiti del Comune: Carducci seguì la discussione e diede il suo voto favorevole (la proposta si riscontra infatti approvata all'unanimità). La ridefinizione delle condizioni del prestito rispondeva evidentemente all'annunciata intenzione di avere la solidità del bilancio come primo obiettivo amministrativo.

Giustificata l'assenza nella seduta del primo luglio, Carducci si ripresentò al Consiglio alla riapertura dei lavori, vale a dire il 31 ottobre: nella seduta, il Sindaco ricordò brevemente le figure di Cesare Albicini e di Gustavo Vicini, entrambi recentemente scomparsi; vi fu poi un'interrogazione intorno all'epidemia che serpeggiava in città: l'assessore Putti rispose dettagliatamente intorno alla natura e alla diffusione della malattia⁴⁸⁵; la discussione si spostò poi sulla qualità delle acque dell'acquedotto – da alcuni accusate di essere portatrici d'infezione – e vi presero parte l'ing. Zannoni (che aveva, a suo tempo, progettato la riattivazione dell'antico acquedotto romano) e l'ing. Sacchetti. Protraendosi tale discussione oltre l'accettabile, il Sindaco ritenne di sospenderla e di richiamare l'attenzione sugli argomenti all'ordine del giorno: qui il verbale registra l'uscita anticipata di Carducci, insieme ad altri consiglieri⁴⁸⁶; il resto della seduta non fu

⁴⁸⁵ . La relazione dell'assessore Marcello Putti, che di professione era medico, è di grande interesse: i numeri che porta, benché siano riferiti con la freddezza dello scienziato, mostrano il quadro di una città in cui non infrequentemente si moriva per tifo, vaiolo, morbillo e scarlattina – per tacere di altre forme epidemiche minori.

⁴⁸⁶ . Recita il verbale: “Sono nel frattanto usciti i consiglieri Sani, Muzzi, Carducci, Durelli, Tacconi e Panzacchi: presenti 34”.

comunque particolarmente significativo, riguardando unicamente la ratifica da parte del Consiglio di determinazioni prese d'urgenza da parte della Giunta.

Carducci fu poi assente per cinque sedute del mese di novembre (giustificando solo quella del 19). Si ripresentò il 24, entrando a seduta incominciata: in tempo, tuttavia, per udire l'articolata interrogazione che il consigliere Zannoni stava presentando intorno ad una serie di lavori pubblici variamente distribuiti per la città. Esaurita la risposta del Sindaco, il Consiglio riprese a deliberare intorno agli articoli del nuovo *Regolamento di Polizia municipale*, del quale si stava effettuando la discussione articolo per articolo. Gli articoli dal 58 al 94, relativi alle norme per la circolazione e il servizio delle vetture pubbliche, ripropongono una questione già nota a Carducci, che nel luglio del 1871 aveva partecipato ad una consimile discussione, richiedendo chiarimenti in merito ad alcuni passaggi (si veda *supra*, p. 170); tuttavia, a testimonianza del progresso che aveva nel frattempo interessato anche i mezzi di trasporto pubblico, si noti che ora non si discuteva solamente dei *fiaccherai*, ma anche di *tramway* e di *omnibus*: elementi tutti che lasciano immaginare un traffico di veicoli assai più intenso che nel passato. Non sorsero particolari discussioni intorno a questi articoli, così come pure per tutti quelli fra il 95 e il 130, relativi alle attività di vendita dei generi alimentari e alle altre attività produttive in genere. La discussione si infiammò, invece, quando si giunse a discutere dell'articolo 133, nella sezione del regolamento dedicata alla quiete pubblica: si tratta di un articolo volto a limitare il suono delle campane per contenere il disturbo recato alla cittadinanza; ne scaturì un animato dibattito di oltre un'ora (come ebbe a rilevare lo stesso sindaco) che non produsse, se si guarda alle conclusioni, altro risultato che non fosse una semplice raccomandazione a limitare il suono delle campane "in modo da non disturbare la pubblica quiete". Nella successiva seduta del 26 novembre, la discussione – differita in ragione di un'ulteriore interrogazione del consigliere Zannoni – riprese dall'articolo 134 e procedette senza particolari incidenti fino all'articolo 143: in quel punto, il verbale registra l'ingresso in aula di Carducci. I successivi articoli, dal 144 fino al 176 (ultimo del Regolamento), furono tutti approvati senza particolari contrasti, così come risultò infine approvato il Regolamento nel suo complesso.

Giustificata la propria assenza nelle sedute del 29 e del 30 (nelle quali si discusse prevalentemente di modificazioni alla tariffa daziaria, in conformità all'indirizzo proposto dal Sindaco alla propria amministrazione), Carducci fu poi presente alle cinque sedute svolte nel mese di dicembre e anzi intervenne una volta, nella seduta del 17. Il 10, entrato a riunione già iniziata, ascoltò la discussione sul progetto di riforma dell'organico degli inservienti comunali, nella quale l'unica votazione di qualche significato fu quella relativa all'età massima prevista per l'assunzione, fissata – dopo breve discussione e relativa votazione – in 35 anni, anziché nei 40 previsti inizialmente dalla Giunta; la votazione fu fatta a scrutinio segreto. Dal 14 dicembre in avanti, come la prassi prevedeva, si venne a discutere il bilancio preventivo per l'anno 1892. Carducci fu presente sin dall'inizio della seduta; il suo collega Bombicci parlò per chiedere un incremento del sostegno dell'Università, anche oltre quanto già previsto per il Consorzio (continuava a sussistere l'impegno finanziario delle L. 80.000 annue in favore della Scuola di applicazione) e anche prima che si addivenisse alla ratifica di nuove convenzioni. Il Sindaco rispose con grande franchezza che non era il momento di intraprendere iniziative estemporanee e che bisognava attendere di avere concordato con l'ateneo un progetto complessivo, altrimenti si sarebbe fatto “come colui che, avendo messo in disparte una somma per fabbricare una casa, incominciasse a dare prestiti a questo e a quello, per finire col non avere più né i denari in cassa, né la casa costrutta”⁴⁸⁷. Intervenne anche Augusto Righi, sottolineando come l'ateneo versasse davvero in cattive condizioni – addusse ad esempio la mancanza di aule in cui fare le lezioni – e ricordando ancora, come già aveva fatto Carducci non più tardi di tre anni prima (nel dicembre del 1888), che in altre città erano stati costituiti consorzi fra enti, che avevano apportato grande giovamento alla situazione dei rispettivi atenei. Carducci non intervenne: già abbastanza avevano detto, evidentemente, i colleghi. Prima che avesse inizio la

⁴⁸⁷ . Nella replica, Bombicci respinse la similitudine proposta, parendogli “più a proposito quello di un proprietario di molti poderi, abbisognevola tutti di grandi lavori, il quale ponesse mano ai più urgenti senza attendere di avere accumulata tutta la somma necessaria per poterli eseguire interamente”. Al di là del piano metaforico, il contrasto vero era fra la richiesta di un aiuto immediato per alcuni istituti (formulata dal Bombicci in un ordine del giorno che poi ritenne di non presentare) e la volontà di provvedere ai bisogni dell'ateneo secondo un piano generale, da concordarsi fra le diverse amministrazioni (Stato, Comune, Università).

discussione sul bilancio, non mancò una stiletta del consigliere Tacconi – l'ex Sindaco – sul fatto che l'amministrazione da lui guidata aveva lasciato il bilancio in buone condizioni, mentre l'amministrazione che lo aveva seguito dal 1889 in avanti non era stata in grado di fare tesoro di questa situazione, sicché ora il bilancio si trovava in condizioni assai precarie; ma il Dallolio, che aveva fatto parte dell'amministrazione incriminata – quantunque guidata da un democratico – in qualità di Assessore all'Istruzione, ritenne di giustificarla in qualche modo, sostenendo che le condizioni precarie del bilancio erano piuttosto dovute ad un'imprevedibile diminuzione degli introiti del dazio consumo, piuttosto che ad un poco oculato largheggiare nelle spese. Affiorava nel discorso di Dallolio un accenno a quello che abbiamo già indicato come uno dei *Leit-motiv* amministrativi dell'ultimo decennio dell'Ottocento bolognese, ovvero la questione della cinta daziaria⁴⁸⁸. In ogni caso, Carducci – contrariamente alle sue abitudini – abbandonò la seduta prima che si entrasse nel merito dei singoli articoli⁴⁸⁹. Nella successiva seduta del 15, fu presente fin dall'inizio: esauritasi velocemente la trattazione delle entrate, già si discuteva animatamente sulle uscite. Si era alla *Categoria III*, e la discussione – resa particolarmente vivace dalla presenza, tanto fra i consiglieri quanto fra gli assessori, di numerosi professori universitari di area medico-scientifica – verteva sull'istituendo Ufficio di igiene. Si arrivò poi fino alla *Categoria VII*, deliberando sulla quale il Consiglio esaurì la trattazione della parte del bilancio relativa alle spese obbligatorie. In fine di seduta, il Sindaco rivolse un invito ai consiglieri a presentarsi numerosi alla seduta del giorno 17, poiché la legge richiedeva la presenza di almeno 31 componenti per l'approvazione delle spese facoltative.

⁴⁸⁸ . Nel successivo intervento del consigliere Forlai, alzatosi per difendere l'amministrazione del 1889-1891 dalle accuse di eccessiva liberalità implicitamente connesse nell'intervento del Tacconi, emerse che anche la Giunta del 1890 aveva pensato all'allargamento della cinta daziaria, senza tuttavia riuscire a dispiegare un progetto organico, né tanto meno avere il tempo materiale di metterlo in esecuzione.

⁴⁸⁹ . L'esame cominciava, come è noto, dalle voci in entrata, per spostarsi poi su quelle in uscita, che solitamente comportavano le discussioni più vivaci. Subito dopo la votazione della *Categoria I*, il verbale recita: "Esce il consigliere Tacconi, ma essendo prima uscito il consigliere Carducci, i presenti sono 43".

Tornata delli 17 Dicembre 1891

PRESIDENZA

del Sindaco dottor commendator ALBERTO DALLOLIO

Sommario. – *Preliminari. – Continua e si esaurisce la trattazione del bilancio preventivo pel prossimo esercizio 1892.*

Trascorsa l'ora stabilita, si procede all'appello nominale, da cui risultano presenti gli onorevoli signori:

1. Dallolio dott. comm. Alberto. – 2. Inviti col. comm. Pietro. – 3. Isolani conte cav. Francesco. – 4. Montanari ing. Cav. Francesco. – 5. Pedrazzi avv. cav. Giuseppe. – 6. Pini avv. cav. Enrico. – 7. Putti dott. cav. Marcello. – 8. Bernaroli ing. Gustavo. – 9. Salina conte dott. Luigi. – 10. Simoni dott. Luigi. – 11. Azzolini prof. cav. Tito. – 12. Bombicci prof. comm. Luigi. – 13. Boriani ing. Giuseppe. – 14. Boschi march. Tommaso. – 15. Calzolari dott. Giulio. – 16. Carducci prof. senatore Giosuè. – 17. Cavazza conte cav. dott. Francesco. – 18. Costetti col. comm. Petronio. – 19. Fabbri cav. Giacomo. – 20. Forlai rag. Enrico. – 21. Fusconi avv. cav. Luigi. – 22. Gasparini ing. Cleto. – 23. Germini avv. cav. Cesare. – 24. Giovannini dott. Antonio. – 25. Lambertini ing. Ettore. – 26. Marconi Luigi. – 27. Mazzotti avv. Enea. – 28. Merlani dott. Adolfo. – 29. Panzacchi prof. cav. Enrico. – 30. Pigozzi avv. cav. Giuseppe. – 31. Pigozzi cav. Pompilio. – 32. Pondrelli avv. Alberto. – 33. Vighi prof. cav. Augusto. – 34. Sani rag. cav. Vincenzo. – 35. Silvani prof. cav. Antonio. – 36. Vitali dott. Giovanni. – 37. Zannoni ing. cav. Antonio.

È giustificata l'assenza dei consiglieri Bacchelli avv. cav. Giuseppe, Carli ing. cav. Carlo, De Simonis avv. Diomede, Rossi avv. Rodolfo, Sacchetti ing. cav. Gualtiero, Tacconi dott. comm. Gaetano, Zagnoni Antero, Zucchini ing. comm. Cesare.

La seduta è legale e il Sindaco, nel dichiararla aperta, nomina a verificatori delle votazioni i consiglieri Lambertini, Mazzotti e Boschi.

[...]

Riprendesi la trattazione del bilancio dal punto in cui si rimase, e cioè dalle spese facoltative che formano il Capo terzo del bilancio stesso.

Il Sindaco qui avverte che per l'approvazione occorrono, a termini dell'art. 159 della legge comunale, 31 voti favorevoli, e su ciò richiama l'attenzione dei consiglieri verificatori. Dice poi che i singoli articoli, man mano letti, si riterranno approvati all'unanimità quando non sorgano osservazioni; in caso contrario saranno posti ai voti: sarà pure votato sempre il totale di ogni categoria.

[...]

*Discussione sulla
competenza della spesa per
l'istruzione secondaria.*

Categoria V. – Istruzione pubblica. – Consta di 15 articoli (dal 97 al 111) con un totale di L. 328,973.

All'art. 98 – Scuola Tecnica L. 50,671.20 – prende la parola il consigliere Merlani. Egli dice che la domanda che sta per rivolgere alla Giunta trovava forse più opportuna sede nella discussione generale, ma là non la fece per non interrompere il corso generale delle idee. Non riguarda infatti la spesa attuale del Ginnasio e delle Scuole tecniche, che per conto suo voterà, ma deriva dal vedere in bilancio la spesa per l'istruzione secondaria totalmente a carico del Comune, mentre il Governo per nulla o quasi interviene. La cosa è tanto più grave in quanto che questa è in continuo aumento (ciò che d'altra parte ha notato con piacere) causa l'aumentarsi degli alunni, donde la necessità di accrescimento di locali e di nuovi professori. Ha prese informazioni in proposito ed ha saputo che la legge Casati, che pone l'obbligo dell'istruzione ginnasiale a carico dei Comuni, non è mai stata applicata nell'Emilia; ma ad ogni modo egli crede che un tale obbligo dovesse intendersi limitato ad un solo Ginnasio con cinque classi di una sezione sola e non estendersi a tutti i ginnasi che occorressero. Ha saputo che un decreto del Governatore Farini, diretto a promuovere l'istituzione delle Scuole tecniche, prometteva il concorso del Governo fino alla metà della spesa per quei Comuni che le avessero istituite, e che Bologna, che così fece, ottenne tale concorso, il quale però da L. 14,000 annue è poi disceso a L. 6,000. Ha saputo che la vecchia legge comunale del 1865 mentre poneva la spesa dell'istruzione secondaria a carico delle Province, nelle disposizioni transitorie però stabiliva che il carico stesso dovesse essere subordinato all'approvazione di una legge generale, ancora da farsi, sul riordinamento dell'istruzione secondaria, e che la legge nuova, all'art. 204, contiene la stessa disposizione, ma senza la transitoria, e che le Province intanto si credono esonerate da un tale obbligo. Ha saputo finalmente che il Governo è sempre venuto in aiuto dei Comuni in altre città, sostenendo a suo carico queste spese. – Riconosce che non è questo il momento opportuno per fare di ciò una questione e per risolverla, ma di fronte agli accennati fatti, crede che il Municipio debba studiare profondamente il grave problema per venire poi con una proposta speciale al Consiglio, che, salva sempre l'integrità dell'insegnamento come è ora impartito, valga ad alleggerire il bilancio, il quale potendo risparmiare molta parte della detta spesa, avrebbe poi modo di erogare il risparmio a vantaggio dell'istruzione elementare, che è spesa obbligatoria pel Comune, ed alla quale, come risulta dalla relazione della Giunta premessa al bilancio, non è dato di provvedere come si dovrebbe causa le ristrettezze finanziarie. Avendo piena fiducia nella Giunta e nell'onorevole assessore preposto all'istruzione, egli ora chiede solo se si riconosce l'importanza della questione e se si prende impegno di studiarla per venire poi in Consiglio, e quando in ciò si convenga, per parte sua sarebbe soddisfatto. – Giacché ha la parola, se ne vale per esprimere un desiderio; e cioè che nelle nostre scuole per l'insegnamento della storia fosse dato un maggiore sviluppo alla storia cittadina bolognese, che non deve essere ignorata. Osserva che in Germania esistono cattedre apposite per questi insegnamenti. Egli

non domanda tanto, e gli basterebbe solo che l'insegnante, quando glie ne è porto il destro dall'applicazione del programma scolastico, svolgesse quelle pagine gloriose, che nei tempi antichi ed anche nei moderni si riscontrano nella storia della nostra Città; e vorrebbe che gli studiosi delle cose patrie, che a Bologna sono parecchi e competentissimi, scrivessero un apposito libro, il quale veramente sarebbe assai richiesto.

L'assessore Pini ringrazia a nome suo e della Giunta il consigliere Merlani per le gentili parole rivolte, ed anche perché gli porge il destro per rispondere altresì al consigliere Zucchini, che gli duole di non vedere presente, circa alcune delle raccomandazioni fatte lo scorso anno dalla Commissione incaricata di rivedere il bilancio del 1891, e riguardanti più specialmente l'Ufficio istruzione. Quanto a quella del riordinamento del Liceo nel senso di far concorrere a vantaggio del Teatro comunale le masse orchestrali e corali in luogo della dote, riguarda una questione troppo grave perché possa pretendersi di risolverla all'improvviso. Ma quanto all'altra sull'istruzione secondaria, egli è lieto che il consigliere Merlani abbia risolledata la questione, poiché fa veramente meraviglia il vedere che il legislatore, mentre attende ad un lavoro di unificazione per altri rami, lasci poi nella legislazione delle scuole secondarie lo stato attuale, che importa parzialità di trattamento fra un Comune e un altro. La ragione di ciò sta forse nella difficoltà di correggerlo, attuando disposizioni transitorie che andrebbero a ferire interessi gravi; ma non è per questo men giusta, né meno necessaria la unicità in tale materia. Purtroppo, bisogna confessarlo, il Governo non ha fatto per Bologna quello che doveva fare; non ha corrisposto allo slancio con cui questa città si è sottoposta a gravissimi sacrifici; Bologna non ha avuto che affidamenti e promesse vane. Il nostro Ginnasio rappresenta un tipo degli istituti scolastici del genere per l'amore, la scienza, l'intelligenza di chi è preposto all'insegnamento; e ciò ha potuto aversi con non lieve carico pel bilancio. La nostra scuola Tecnica è ottima ed egregiamente diretta, ma il Governo non dà che un sussidio di L. 6,000, mentre in altre città provvede totalmente a questa spesa. La Giunta che ha ripetute volte insistito perché si esca da tale stato di disuguaglianza, accoglie ben volentieri la raccomandazione autorevole che viene dal Corpo deliberante, e farà noto al Governo che se Bologna ha così giusta coscienza dei suoi doveri, che le tradizioni, il prestigio degli studi le impongono, vuole però d'altra parte che esso pensi a trattarla come tutte le altre città. Però l'accoglie in quanto non importi limitazioni all'azione della Giunta, giacché se ad esempio il Governo, pur mostrandosi essa ferma e decisa, non fosse per rispondere favorevolmente alla domanda, non vorrebbe mai che per ciò dovesse la cittadinanza rimanere priva di Istituti scolastici così buoni, e che costarono tante fatiche e sacrifici, né che questi fossero neppure per un momento sospesi.

Il consigliere Merlani soddisfatto delle parole dell'assessore Pini, tiene a dichiarare che egli è ben lontano dal volere una qualunque *diminutio capitis* delle nostre scuole, desiderando anzi che continuino ad avere la vita prospera e florida che hanno attualmente; solo chiede

che il Governo sia chiamato a concorrere come è suo dovere.

Sorge poscia il consigliere Carducci. È quasi inutile, egli crede, dopo quanto hanno detto l'assessore Pini e il consigliere Merlani qui in ultimo, la parola sua. Ma nondimeno ha voluto parlare per attestare egli pure che per fermo lo sviluppo dato all'insegnamento secondario del Ginnasio di Bologna è una delle cose più gloriose che il Municipio abbia fatto in questi 25 anni. Il Ginnasio Guido Guinizelli che prima era nulla, è ora ottimo sotto tutti i rapporti. Il Municipio, sapendo scernere e migliorare gli elementi raccolti, ha creato un Ginnasio tale che senza dubbio può essere proposto a modello a qualunque altro dello Stato. È codesto un vanto speciale di cui si deve essere grati al Municipio che non ha mai, a quest'uopo, guardato a spesa. Tutti sanno l'importanza grandissima dell'istruzione secondaria, e perciò non sono mai le cure bastevoli perché riesca quale realmente deve essere. Ora il Ginnasio, lo ripete, per più ragioni, per la intonazione di tutti gl'insegnanti – cosa rarissima in tutti gli Istituti – dal punto di vista disciplinare e didattico è un modello. – L'insegnamento va come meglio non potrebbe: sono ammirevoli l'ordine, la temperanza, l'armonia dell'insegnamento. E tutto ciò si è ottenuto grazie alla buona scelta degli insegnanti, i quali, essendo bolognesi, hanno qui le loro famiglie, il loro avvenire; non hanno in mente i traslochi in altri ginnasi e fanno benissimo. Anche la vigilanza attiva del Municipio ha contribuito ai buoni resultamenti. Perciò anch'egli invoca col consigliere Merlani e con tutti che il Governo faccia il dover suo per l'insegnamento secondario e unisce il suo voto perché la Giunta faccia sentirgli la sua voce.

Il Sindaco ringrazia vivissimamente il consigliere Carducci per le sue parole. Egli crede che il giudizio di Giosuè Carducci sia il più grande onore che gli amministratori del Comune potessero sperare per quanto hanno fatto a pro del Ginnasio, e insieme la più gradita e meritata ricompensa pel direttore e pegli insegnanti. Nulla aggiungerà dopo quello che è stato detto dall'assessore Pini; dichiara soltanto che la Giunta accetta di buon grado la raccomandazione di fare uffici presso il Governo perché adempia il dover suo, che se non è scritto nella legge, deve però essere scritto nella coscienza di un Governo italiano e liberale. Comunicherà poi al Consiglio l'esito ottenuto. – Dichiara inoltre al consigliere Merlani che accoglie altresì la raccomandazione di dare maggiore sviluppo all'insegnamento della storia locale, il quale già esiste ed anzi nei programmi è stato vivamente raccomandato. Non crede infine sia necessario mettere a partito la proposta dei detti uffici, poiché la Giunta ha assunto pubblicamente impegno di farli e certo non vi verrà meno.

Dopo ciò, l'art. 98 si ritiene approvato.

All'art. 104 – *Biblioteca comunale L. 29,389* – il consigliere Panzacchi raccomanda una domanda che sa essere stata fatta dal dottor Luigi Frati, preposto alla direzione della Biblioteca, perché gli sia tolto l'onere dell'affitto della sua abitazione calcolato in L. 600, compenetrando questa somma nel suo stipendio. Pargli che la domanda di questo vecchio, diligente e zelante funzionario possa

essere accolta, ed egli la raccomanderebbe anche per ragioni astratte, giacché se è riconosciuta la convenienza di obbligarlo ad abitare nell'istituto stesso che dirige, non vede poi come debba stare a suo carico il soddisfacimento di un tale obbligo. La raccomanda pure in vista della persona, perché giustizia vuole che si riconosca che Luigi Frati da molti anni regge con approvazione universale la Biblioteca, la quale, a detta di tutti i dotti italiani e stranieri che l'hanno visitata, può citarsi a modello; ciò che si deve all'entusiasmo, al culto che egli ha per questo Istituto. Sa che in questa raccomandazione concorrono i consiglieri Carducci, Sacchetti, Azzolini ed altri, lo che gli fa confidare che sia per essere accolta. – Vorrebbe poi uno schiarimento circa l'onorario del Frati come direttore della Sezione Medioevale del Museo, e lo chiede anche pel prof. Brizio direttore della Sezione Antica del Museo medesimo: essi hanno uno stipendi di L. 1,200 ognuno e sono veri impiegati: perché finora si è ricusato l'aumento sessennale dello stipendio, che pur godono gli altri impiegati?

Al consigliere Carducci piace questa occasione per affermare che la Biblioteca comunale è veramente un modello di ordinamento, fatto in modo razionale e dotto, sicché le ricerche degli studiosi riescono facilissime: è stato molto lodato da persone competenti, e si è ottenuto con pochissimi mezzi per l'amore, l'interessamento e l'intelligenza del Frati, il quale inoltre è solo ed è vecchio. Per tutto ciò merita molto riguardo, e non può che unirsi alla raccomandazione.

Il Sindaco l'accoglie favorevolmente, soltanto nota che essendo questo oggetto personale, dovrà trattarsi in seduta privata, epperò stima di rimettere la deliberazione alla fine del bilancio. Non crede poi sia caso per questo di tener sospeso l'articolo, perché, presa la deliberazione, si potranno introdurre quelle modificazioni che ne fossero la conseguenza.

Dopo di che il detto articolo si ritiene approvato.

[...]

Seduta importante, quella del 17 dicembre: nell'intento di riordinare le finanze del Comune, la Giunta chiese al Consiglio di ratificare le nuove condizioni concordate con la Cassa di Risparmio per il saldo del debito in corso e per la stipula di un nuovo mutuo. Per sgravarsi da un debito le cui condizioni di rimborso erano evidentemente ritenute soffocanti (secondo le vecchie condizioni, il Comune era tenuto a rimborsare 272.000 lire ogni anno per quattro anni), la nuova amministrazione aveva contrattato e ottenuto una dilazione nella restituzione del prestito, su scala decennale⁴⁹⁰. Questa ed altre deliberazioni di natura finanziaria vennero approvate dalla stragrande maggioranza del Consiglio: si registrarono solo due voti negativi, riportati nel verbale in forma anonima, probabilmente da attribuirsi ad oppositori ad oltranza della Giunta. Ma la proporzione del voto favorevole indica ancora una volta quanto solida fosse la maggioranza sulla quale Dallolio poteva costruire la propria azione di governo.

Venendosi a discutere gli articoli relativi alle “spese facoltative”, nei quali era ricompresa una buona parte del *budget* destinato all'istruzione, prese quindi la parola il consigliere Merlani: il discorso del quale mostra come, a distanza di diversi anni dalla riforma Panzacchi⁴⁹¹, ancora gravasse sulle province dell'Emilia l'ambiguità derivante dalla mancata adozione della legge Casati. Se, in quella occasione, il *focus* della discussione si era appuntato intorno alla liceità da parte dei singoli Comuni di affrontare la riforma completa del *ciclo elementare*, l'indagine svolta dal Merlani si soffermava ora sull'indeterminatezza delle leggi in merito al finanziamento all'*istruzione secondaria*: se le Province si consideravano, di fatto, svincolate dall'obbligo di contribuire a questa voce di spesa, d'altra parte non era chiaro perché in alcune realtà locali lo stato si facesse carico del grosso della spesa per i ginnasi, mentre a Bologna essa continuava a gravare sulle casse comunali. La conclusione non poteva che essere un invito alla Giunta a sollecitare un intervento quantitativamente più adeguato da parte dello Stato. Il Merlani aggiungeva poi la richiesta che la storia locale trovasse maggiore

⁴⁹⁰ . Il nuovo mutuo era già stato deliberato sotto l'amministrazione guidata dall'ingegner Carli, ma la nuova Giunta aveva ridiscusso completamente le condizioni con la Cassa di Risparmio e poteva ora presentare un piano di rimborso assai più favorevole, in quanto diluito in un tempo molto più lungo; tanto più favorevole, che si era deciso di incrementare drasticamente l'importo del prestito (da L. 400.000 a L. 900.000).

⁴⁹¹ . Si vedano, *supra*, le discussioni svoltesi nelle sedute dall'8 novembre 1869 in avanti.

spazio nei programmi scolastici. L'assessore Pini ringraziò Merlani per le buone parole spese nei confronti della Giunta⁴⁹², dando sostanzialmente una conferma dell'*impasse* che ancora gravava sull'istruzione in ambito normativo.

Intervenire quindi Carducci, con un convinto elogio del ginnasio comunale; elogio del quale, come si evince dal verbale, il primo ad essere personalmente soddisfatto fu naturalmente il Sindaco Dallolio. È appena il caso di precisare che, nel saggio a suo tempo citato, Campanelli lasciava in qualche modo intendere che l'elogio di Carducci riguardasse il liceo Galvani⁴⁹³: sembra chiaro invece che l'oggetto dell'intervento sia piuttosto il ginnasio comunale, del quale pure il Campanelli si occupava in altra parte del suo ponderoso volume, tracciando un quadro dei diversi istituti deputati all'istruzione secondaria in Bologna nella seconda metà dell'Ottocento⁴⁹⁴.

Di seguito – come gli era successo varie volte nel corso della prima esperienza da consigliere comunale – Carducci si trovò nuovamente a discutere intorno al bibliotecario Luigi Frati; se non era mutato l'argomento, erano però decisamente mutati i tempi: il Frati sembrava ora non avere più tanti nemici nell'amministrazione, quanti se ne potevano contare nel 1870. Se infatti in quelle tempestose sedute Carducci aveva dovuto fare ricorso a tutto il proprio armamentario per difendere il bibliotecario dagli strali che la Giunta “azzurra” non gli lesinava, ora non vi era che un coro unanime di consensi intorno all'anziano impiegato: proprio dal Panzacchi – che della Giunta “azzurra” aveva fatto parte – venne ora la proposta di un incremento di stipendio in favore del Frati, arricchito dallo sgravio dell'affitto corrisposto per l'appartamento situato

⁴⁹² . Merlani aveva notato con soddisfazione che la spesa per l'istruzione era indicata in aumento: ben lungi dal ritenere questo un difetto del progetto di bilancio per l'anno seguente, il consigliere aveva mostrato di apprezzare l'incremento delle risorse assegnate. Tale fatto non sorprende, se si considera che il capo dell'amministrazione aveva lunga esperienza come assessore designato a quell'ambito; il Sindaco e, più in generale, il ceto liberale cittadino – che aveva dato aperta dimostrazione di questa convinzione nel farsi carico delle gravose condizioni del Consorzio universitario – credevano nel potenziale dell'istruzione, capace di preparare cittadini consapevoli e professionisti esperti (dei quali ultimi, la città abbisognava in misura sempre crescente).

⁴⁹³ . ANGELO CAMPANELLI, *Panzacchi, Carducci ed altri professori del «Galvani» nel Consiglio Comunale di Bologna*, in *I cento anni del liceo Galvani. 1860-1960*, Bologna, Cappelli, 1961, pp. 579 e segg. Il Regio Liceo “Galvani” chiariva sin dal nome l'appartenenza allo Stato.

⁴⁹⁴ . Si veda infatti *I cento anni del liceo Galvani...*, pp. 58-59. Abbiamo ricordato anche (n. 370) un interessamento personale di Carducci, manifestato presso la Giunta nel 1878, affinché Giovanni Pascoli ottenesse una supplenza proprio presso il ginnasio comunale.

all'interno della Biblioteca civica; proposte alle quali Carducci aderì con entusiasmo, rimarcando ancora una volta la propria soddisfazione nei confronti dell'ordinamento della Biblioteca dell'Archiginnasio.

Carducci non mancò neppure alla seduta successiva, del 28 dicembre: presente sin dal principio, in tale occasione prese parte alla seconda deliberazione sulle nuove condizioni concordate con la Cassa di Risparmio per il prestito già in corso e per quello ancora da stipularsi (tale deliberazione, ad ulteriore conferma dell'ampio credito di cui godeva la nuova Giunta, risultò approvata addirittura dall'unanimità dei presenti); nella parte di seduta svolta senza la presenza del pubblico, ebbe la possibilità di vedere accolte entrambe le richieste presentate nella seduta precedente intorno al bibliotecario Frati: il Consiglio infatti stabilì che il direttore della Biblioteca non dovesse più corrispondere l'affitto per l'alloggio e gli concesse altresì l'aumento di stipendio su base sessennale, accogliendo *in toto* le richieste del Panzacchi.

Dall'esame dell'atto separato, tenuto per la parte di seduta svolta senza il pubblico, è poi emersa una breve dichiarazione inedita di Carducci. Il punto numero 27 dell'ordine del giorno prevedeva alcune promozioni nel personale insegnante: i consiglieri erano chiamati a svolgere una votazione per ciascun insegnante. Le prime votazioni riguardarono il professor Eugenio Donati nella scuola tecnica, la signora Emma Baroni nel corso preparatorio alla Scuola superiore femminile e il professor Francesco Masi, titolare dell'insegnamento di "meccanica, tecnologia e disegno di macchine" nell'Istituto Aldini Valeriani.

Si legge nel manoscritto dell'atto separato⁴⁹⁵:

Non sorgendo osservazioni, si procede a votazione per fave bianche e nere; e per sollecitarla si dispongono, come altre volte si è fatto, diverse urne sul banco della presidenza, in ognuna delle quali è scritto il nome dell'insegnante da promuoversi. I consiglieri poi chiamati per appello nominale si recano man mano a depositare i loro voti nelle singole urne. Le tre prime votazioni sono per la promozione del prof. Eugenio Donati, per l'aumento di stipendio del prof. Francesco Masi e per la promozione della maestra Emma Baroni. **Il cons. Carducci dichiara di astenersi nella votazione pel Masi.** Le sette votazioni si verificano tutte unanimi, tenuto

⁴⁹⁵ . Manoscritti dei verbali del Consiglio, anno 1891, p. 719. Ricordiamo ancora che questa parte della seduta, essendo dedicata alla trattazione di casi personali di singoli impiegati, non confluiva nella serie dei verbali a stampa.

conto dell'astensione del cons. Carducci per quella relativa al prof. Masi; per cui le proposte rimangono tutte approvate.

Seguendo la consolidata prassi di correttezza alla quale il Consiglio era solito attenersi scrupolosamente, Carducci dichiarò di astenersi da una votazione riguardante un congiunto: il Masi, avendone sposato nel 1889 la figlia Libertà, era infatti suo genero.

1892

Nell'intero anno 1892 Carducci prese parte a sole quattro sedute del Consiglio, senza peraltro intervenire: nelle rimanenti, giustificò la propria assenza (sette volte) o si limitò semplicemente a non presentarsi (quattro volte); si trattò, in ogni caso, di un anno con poche assemblee, appena quindici in tutto. È appena il caso di ricordare che in quell'anno egli entrò pure – come se già non avesse abbastanza impegni – nel Consiglio provinciale, nel quale rimase per una decina d'anni, collezionando anche qualche occasionale intervento sui temi a lui più cari.

Un episodio significativo è pure rappresentato dalla pubblicazione di una Strenna speciale da parte del periodico «Bononia ridet», intitolata *I sudditi di Dallolio* (Bologna, 1892): vi compare, insieme ad altri notabili cittadini, anche Carducci, con una margherita in mano (la simbologia è trasparente); segno che il poeta cominciava ad essere identificato con la parte politica moderata.

Partecipò alla tornata del 29 febbraio: entrò a seduta iniziata e fece in tempo a udire una parte dell'appassionata perorazione con la quale il consigliere Zannoni richiedeva formalmente un piano sanitario per la città di Bologna, nonché l'articolatissima discussione che seguì e che occupò la quasi totalità della durata della seduta. Nell'ultimo scorcio, nella parte senza il pubblico, prese parte alla seconda deliberazione relativa all'aumento di stipendio su base sessennale per i direttori del Museo – uno dei quali era appunto il Frati.

Ritornò in Consiglio solo il 29 novembre: si discuteva dell'aumento delle tariffe daziarie, sottoposto dalla Giunta comunale all'organo di controllo preposto (la Giunta provinciale amministrativa), il quale aveva sostanzialmente accolto i nuovi importi. Carducci entrò durante la relazione dell'assessore Isolani e si trovò

da subito a prendere parte a votazioni molto specifiche, come ad esempio la variazione della tariffa daziaria per alcune tipologie merceologiche, quali la cacciagione, il pesce marinato, le mattonelle di carbone, la torba, il ferro battuto, le lastre di vetro, il petrolio in contenitori di latta e, infine, le uova: non abbiamo informazioni sul voto che espresse, ma tutte le deliberazioni furono positive e nei verbali si precisa anzi che alcune ricevettero l'unanimità dei consensi⁴⁹⁶. Non è dato sapere se rimanesse fino al termine della seduta⁴⁹⁷. Il giorno successivo, entrato durante lo svolgimento della parte segreta, prese parte ad una serie di operazioni di *routine* (per lo più, richieste di pensionamento da parte di dipendenti comunali: tutte accolte, con relativa indicazione della pensione annua che ciascuno, a norma di Regolamento, avrebbe percepito).

Assente in quasi tutto il mese di dicembre, si presentò all'assemblea del 29: in aula sin dal principio, votò l'adozione del nuovo regolamento e della nuova pianta organica del servizio di dazio consumo (alla discussione dei quali, svolta nelle sedute del 21 e del 22, non aveva peraltro preso parte). Si trovò poi ad assistere ad una serie di dibattiti, scaturiti a margine dell'approvazione delle spese facoltative: non intervenne sulla Categoria quinta (Istruzione pubblica); del resto, la discussione su quel punto mirò unicamente a chiarire il motivo per cui era stata respinta la domanda di iscrizione alle scuole tecniche proveniente da aspiranti di sesso femminile⁴⁹⁸. Di un certo interesse per Carducci dovette risultare la discussione intorno al contributo straordinario per la costruzione di una nuova

⁴⁹⁶ . La discussione verteva a volte su differenze di centesimi per quintale: cifre apparentemente ridottissime, ma che potevano avere vistosi riflessi sull'economia cittadina. La tariffa daziaria sulla torba, ad esempio, era vista con preoccupazione dagli imprenditori, che ne importavano in città grandi quantità per alimentare gli opifici: un incremento incontrollato della stessa poteva risultare in una crescita dei costi di produzione e, di conseguenza, in una perdita di competitività per l'industria manifatturiera cittadina.

⁴⁹⁷ . Si legge infatti nel verbale: "Durante la seduta segreta entra il consigliere Germini avv. Cesare, ed escono man mano parecchi consiglieri, finché venendo a mancare il numero legale, il Sindaco scioglie l'adunanza (ore 5,10 pomeridiane) pregando i consiglieri stessi ad essere puntuali alla tornata di domani onde esaurire possibilmente tutti gli oggetti che ancora rimangono di carattere personale".

⁴⁹⁸ . L'assessore Pini, rispondendo al consigliere Mariotti che interrogava in merito, spiegò che non vi era alcun pregiudizio nei confronti delle aspiranti alunne; l'esclusione era stata disposta unicamente in relazione alla nuova legge di riordino della scuola secondaria, che si attendeva a breve e in ragione della quale la Giunta non aveva ritenuto opportuno affrontare spese impreviste (cagionate dall'inevitabile necessità di effettuare adattamenti nelle strutture e nei locali, per venire incontro all'utenza femminile) prima di conoscere il nuovo disposto normativo.

clinica oculistica nell'ateneo: la Giunta ribadì più volte che non si trattava di un intervento in esclusivo favore di una facoltà universitaria – dal momento che tale tipologia di interventi, come già si era detto, doveva essere inclusa in un più articolato progetto stabilito in concorso fra i vari enti interessati – quanto piuttosto di un'iniziativa di pubblica utilità, poiché quello che ci si attendeva dalla nuova clinica non era solo (o non era soltanto) l'applicazione dei moderni canoni didattici nella formazione dei nuovi oftalmologi, ma piuttosto la concreta azione terapeutica su di un numero sempre crescente di malati, provenienti soprattutto dal personale delle ferrovie, i quali non trovavano posti e cure sufficienti nelle cliniche esistenti. Tali ragioni dovettero apparire sufficienti a Carducci per desistere da un accenno di protesta che, ne siamo certi, non avrebbe trattenuto se fosse mancato il movente della pubblica utilità.

Di grande momento fu poi la discussione successiva, che si protrasse a lungo, intorno al contributo da destinarsi alla costituenda Camera del Lavoro: si accese una discussione molto vivace, determinata non tanto dall'entità dell'importo destinato (la quale consisteva in sole L. 3.000), quanto dalle valutazioni espresse nel merito dei contenuti e degli scopi di una simile struttura, che sarebbe stata affidata *in toto* alla Società Operaia. Sullo sfondo si agitava inevitabilmente l'accusa alla Giunta di favorire l'ascesa del socialismo; tuttavia, nelle dichiarazioni del Sindaco Dallolio e di altri membri della Giunta e del Consiglio apparve che le intenzioni erano ben diverse: convinti sostenitori della capacità di autogoverno dei singoli, i rappresentanti più in vista del ceto liberale ritenevano che, concedendo agli operai la possibilità di organizzare una loro struttura, essi l'avrebbero usata non per sterili scopi di lotta di classe, ma piuttosto per ricercare l'armonizzazione fra la domanda e l'offerta di manodopera. In conclusione, la proposta fu approvata con soli due voti negativi, da ricondursi probabilmente ai consiglieri Zucchini e Carpi, i quali maggiormente l'avevano osteggiata⁴⁹⁹.

⁴⁹⁹ . Il primo era Presidente della Camera di Commercio bolognese e, come tale, si era fatto promotore di una diversa e concorrente iniziativa per la costituzione di una Borsa del Lavoro, alla quale avevano già aderito anche alcune Società Operaie della provincia. Il secondo, invece, aveva invocato la sospensione della delibera, ritenendo che non vi fossero gli elementi sufficienti per esprimere una valutazione consapevole. Con ogni probabilità, quindi, anche se tale informazione non è contenuta nei verbali, è ad essi che devono essere ricondotti i due voti contrari.

La presenza in Consiglio di Carducci fu caratterizzata da un grandissimo numero di assenze nel corso di tutto l'anno (diciotto sedute perse, su un totale di ventiquattro); fecero eccezione i soli mesi di luglio e di dicembre, in ciascuno dei quali egli prese parte a tre sedute.

Estratto nuovamente per il “rinnovo del quinto”, Carducci si trovò ancora a dover prendere parte alle elezioni parziali del 1893; indicato questa volta tanto nella lista del comitato liberale, quanto in quella dei democratici, conseguì ancora una volta un risultato estremamente lusinghiero: dei 2444 elettori che si presentarono alla tornata elettorale (qualcosa meno del 12% degli aventi diritto: ma già si era visto che le elezioni parziali non suscitavano certo l'entusiasmo dell'elettorato), ben 1575 gli accordarono la preferenza, per una percentuale pari al 64,44%. Il risultato, quantunque non fosse paragonabile all'esito del 1889, era nondimeno migliore di quello riportato alle elezioni generali del 1891.

Reintegrato nel Consiglio, vi si presentò nuovamente il 3 luglio; entrato a seduta inoltrata, si trovò ad ascoltare una dettagliata discussione intorno alla proposta di riordino delle Opere pie, che aveva luogo in conseguenza di una legge dello Stato recentemente approvata⁵⁰⁰. Il dibattito si estese quasi per l'intera seduta e fu piuttosto animato, tanto che alla fine – sussistendo dubbi in merito all'esito della votazione – fu richiesto l'appello nominale. Il testo messo ai voti, formulato dall'assessore Pini, fu il seguente: “Il Consiglio approva la massima che in genere le istituzioni dotali debbano essere concentrate nella Congregazione di Carità, salvo poi di deliberare singolarmente intorno a ciascuna delle opere pie indicate nell'elenco allegato alla relazione della Commissione”. L'appello nominale diede 25 voti contrari (compreso quello di Carducci) e 20 favorevoli (nei quali si contarono quelli del Sindaco e della Giunta), avendosi quindi come risultato che la proposta venisse respinta. La discussione proseguì nella successiva

⁵⁰⁰ . In relazione a quanto disposto dalla legge dello Stato, il Consiglio aveva istituito una commissione che valutasse la possibilità di concentrare sotto l'unica egida della Congregazione di Carità le varie Opere pie esistenti in Bologna; il risultato di tale studio era stato stampato e distribuito ai consiglieri prima della discussione, per opportuna conoscenza (COMUNE DI BOLOGNA, *Proposte di concentrazione e raggruppamento di Opere pie*, Bologna, Regia tipografia, 1893).

seduta del 6 luglio; Carducci vi era presente sin dal principio. Venne discussa singolarmente, legato per legato, l'aggregazione di 66 diverse opere pie alla Congregazione di Carità: a parte per cinque di esse, che risultarono sospese per discussioni intorno alla loro natura, esse vennero generalmente approvate, registrandosi di quando in quando il voto contrario di alcuni fra i consiglieri eletti nella lista dei cattolici. Vi fu ampia discussione, invece, intorno all'Opera pia dei poveri vergognosi: in particolare il consigliere Diomede De Simonis (il cui nome era comparso sia nella lista dei moderati, sia in quella dei cattolici) effettuò un'appassionata perorazione in difesa dell'autonomia dell'istituzione, alla quale rispose – contestando punto per punto le affermazioni svolte – il consigliere Mariotti. Un dibattito così articolato e complesso non poté che concludersi con la richiesta dello scrutinio palese: sicché nel verbale è rimasto registrato che Carducci votò in favore dell'accorpamento dell'Opera pia dei poveri vergognosi alla Congregazione di carità insieme ad altri 18 consiglieri; ma 24 di essi, accettando le argomentazioni del De Simonis, votarono contro: sicché la proposta venne respinta e l'Opera pia, diversamente dalle altre, non subì l'accorpamento. La trattazione dell'argomento continuò nella seduta successiva, nella quale Carducci si presentò quando il consigliere De Simonis già stava parlando intorno agli ulteriori accorpamenti rimasti in sospeso. Non vi furono più votazioni a scrutinio palese e pertanto non abbiamo notizia di ulteriori voti espressi da Carducci.

Trascurati i lavori del Consiglio per qualche mese (inviando, non infrequentemente, un messaggio per giustificare la propria assenza), egli tornò a prestarvi attenzione dopo la metà di dicembre: nel periodo, cioè, in cui si discuteva il bilancio preventivo per l'anno 1894. Nella seduta del 20, in particolare, si votò il bilancio consuntivo per l'anno precedente (1892) e si iniziò ad affrontare quelle uscite che andavano sotto il nome di “spese obbligatorie”, in quanto previste dalle leggi vigenti; entrato a seduta piuttosto inoltrata, Carducci arrivò quando già si discuteva della *Categoria VI* (opere pubbliche): il consigliere Zannoni stava sollevando dubbi intorno alle condizioni igieniche del “Passeggio Regina Margherita” (gli attuali Giardini Margherita) e muoveva rilievi personali alle scelte architettoniche utilizzate nella ricostruzione dello *Châlet*. Seguirono

altre discussioni intorno a specifici interventi sul tessuto urbano, volti ad attuare le disposizioni del piano regolatore. Si arrivò alla *Categoria VII* (Istruzione pubblica) e si discusse di nuovi edifici per scuole elementari; con ciò si esaurì la parte sulle spese obbligatorie e il Sindaco, in chiusura di assemblea, ricordò ai consiglieri che, a partire dalla seduta successiva, si sarebbero trattate le spese facoltative.

Tornata delli 22 Dicembre 1893

PRESIDENZA

del Sindaco dott. comm. ALBERTO DALLOLIO

Sommario. – *Preliminari. – Continua e si esaurisce la trattazione del bilancio pel prossimo esercizio 1894.*

[...]

Categoria IV. – Opere pubbliche.

Ha due articoli (104 e 105) con un totale di L. 11,000.

Monumento a Garibaldi

Il consigliere Sandoni vuole rivolgere due interrogazioni alla Giunta, che pargli trovino qui il proprio luogo. Ricordato come in passato fossero raccolte somme per l'erezione di un monumento a Garibaldi, e come lo stesso Comune assegnasse L. 40,000, chiede in qual modo sia finita quella patriottica iniziativa, se la detta somma sia tuttavia disponibile e se l'acquisto di terreno fatto servirà ad erigere un edificio o un bagno alla memoria del grande generale. Senza voler fare della facile retorica intorno al nome di Garibaldi, invita la Giunta ad interessarsi perché presto possa essere adempiuto a questo dovere della città. – La seconda interrogazione che fa, a nome anche di altri cittadini, è per sapere quali sono le intenzioni della Giunta in ordine alla conservazione della Porta di Galliera, che il popolo considera con sentimento di patriottico affetto.

Porta Galliera

Il Sindaco risponde che le L. 40,000 assegnate dal Municipio, sono state erogate, come già disse in una passata seduta al consigliere Mariotti, nell'acquisto di terreni fuori porta Sant'Isaia ove doveva sorgere il bagno intitolato a Garibaldi: anzi la somma fu superata per L. 1,000 di capitale e per oltre L. 6,000 di interessi, essendosi dovuto ritardare la stipulazione per avere tutti i documenti comprovanti la libertà e la legittima provenienza dei terreni stessi. Ma intanto è accaduto che dopo aver cambiato una prima volta riguardo al modo di onorare la memoria di Garibaldi, si è cambiato una seconda. Mentre dapprima si voleva un monumento statuario, dopo, per iniziativa della Società Operaia e di altre Associazioni cittadine, si è voluto il bagno, e si chiese al Comune e alla Provincia che a quest'ultimo scopo fossero destinate le somme rispettivamente assegnate, lo che fu fatto. Ma il bagno non si è ancora costruito, e dubita che si costruisca per le ragioni che già accennò. Se il decidere intorno a ciò dipendesse dal Comune e fosse nella sua libera manifestazione, la Giunta non esiterebbe a dire le proprie idee; ma occorre invece procedere d'accordo fra i sottoscrittori, la Provincia e il Comune. Questo per parte sua non può far altro che mettere a disposizione l'area acquistata. – Soggiunge il Sindaco che non ha però difficoltà di richiamare l'attenzione degli altri Enti su questo oggetto, perché a lui pure duole che l'omaggio che si è voluto rendere alla memoria di uno dei principali fattori dell'unità e

indipendenza della patria manchi tuttora di estrinsecazione sia sotto forma di un monumento, come prima si era stabilito, sia in altro modo diverso. – Quanto a porta Galliera, osserva come la Giunta sia chiamata ad eseguire le deliberazioni del Consiglio, il quale con speciale deliberazione stabilì già che fosse atterrata. Quando la Giunta nel 1886 si presentò col piano regolatore, vi erano due progetti: uno comprendeva l'atterramento di porta Galliera, l'altro invece, mediante una piccola deviazione di via Indipendenza, permetteva che quella porta si conservasse. Il Consiglio prescelse il primo progetto. Vennero postume osservazioni contrarie all'atterramento, ma quando il lavoro era già avanzato a tal punto da non potersi mutare: quindi per la Giunta si è sempre considerato quell'edificio come destinato a scomparire. Né crede la scomparsa una sventura cittadina, perché per quanto si debba avere ammirazione pei monumenti antichi, non bisogna spingerla al feticismo: porta Galliera fra l'altro non è mai stata annoverata fra i monumenti d'arte né dalla Commissione conservatrice dei monumenti, né dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che approvò il progetto convertitosi poi in legge dello Stato. Riguardo alle ragioni d'indole patriottica addotte, crede che la Giunta non abbia bisogno di prendere lezioni di patriottismo da alcuno: tutti hanno cari ed amano i ricordi del nostro risorgimento; tutti sentono la religione della patria, di cui forse oggi troppo si discute. Il fatto eroico dell'8 agosto ha avuto il suo svolgimento alla Montagnola, ove annualmente si commemora, non a porta Galliera, che vide solo fuggire il nemico, come lo vide entrare, né pargli ciò titolo patriottico per conservarla. Fuori porta Galliera avvenne un avvenimento doloroso, cioè la morte, quasi direbbe l'assassinio del colonnello Boldrini nel 1849, quando avendo egli colla sua antica esperienza di soldato avvertito il nemico presente, non fu ascoltato, e dalla folla che lo circondava e gli dava del vile fu spinto a slanciarsi fuori porta ove fu fulminato dal piombo austriaco. Fu fatto glorioso codesto pel Boldrini, non pel luogo che ne fu testimone. – Detto ciò, per esprimere la sua opinione personale onde non sembri voglia sfuggire a quella responsabilità che potesse spettargli se si dovesse procedere all'atterramento, il Sindaco nota che per ora i lavori di via Indipendenza non sono disgraziatamente a tal punto da rendersi necessario l'atterramento stesso. Prima che ciò si effettui, il Consiglio, se vorrà, potrà ritornare sull'argomento e deliberare: oggi non vi è alcun pericolo, ed essa continua ancora a rimanere là come barriera daziaria a fare il suo ufficio.

Il consigliere Carducci ringrazia delle spiegazioni date dal Sindaco relativamente a porta Galliera e dice che le ultime parole lo acquietano, né farà osservazioni per la conservazione della porta stessa, la quale non è un monumento, ma una testimonianza storica degna di essere mantenuta.

Il consigliere Sandoni ringrazia della promessa fatta riguardo al Bagno, e anche di ciò che il Sindaco ha detto per porta Galliera, da cui risulta che molt'acqua passerà ancora sotto i ponti prima che si atterri e che ad ogni modo si tornerà al Consiglio. Senza volere entrare in una discussione storica, che sarebbe qui fuori di luogo,

dichiara che egli si è fatto eco del sentimento popolare, che attribuisce a quell'edificio un patriottico ricordo, e si augura che venga conservato.

Dopo ciò, messo ai voti l'art. 104, è dichiarato approvato all'unanimità

[...]

Categoria V. – Istruzione pubblica.

Consta di 15 articoli (dal 106 al 120) ed ha un totale di L. 356,148. 84.

*Spesa per l'istruzione
secondaria.*

Il consigliere Merlani ricorda che il Sindaco, lo scorso anno, rispondendo ad analoga interpellanza, disse della promessa data dal ministro Martini di un concorso a sollievo delle spese per l'istruzione secondaria che il Comune sostiene, e che nella riforma, allora alle viste, per un nuovo ordinamento dell'istruzione stessa, Bologna avrebbe avuta la sua giusta parte. Ma la caduta del Martini fa svanire questa speranza: e se anche il sussidio fosse dato, la questione si manterrebbe nella sua interezza, come la presentò due anni fa, anzi sarebbe aggravata per l'aumento della spesa a carico del Comune, aumento dovuto al maggior sviluppo del Ginnasio e delle scuole Tecniche. Egli si compiace della fiducia che nel paese godono le scuole del Comune, perché ciò è prova della bontà di questi Istituti ed è la migliore ricompensa per quelli che furono e sono nel Municipio preposti all'istruzione; ma in pari tempo non può non impensierire che a Bologna la spesa sia a carico totale del Comune o quasi, e che il Governo si sottragga all'obbligo delle scuole secondarie che pure mantiene nelle altre città. Detto questo, si riserba, udite le spiegazioni e le idee della Giunta in proposito, di proporre un voto che suonerà come ringraziamento per ciò che essa ha fatto, e diverrà insieme arma per ciò che deve fare.

L'assessore Pini risponde che la Giunta si compiace delle osservazioni del consigliere Merlani, perché essa non ha a rimproverarsi di avere neglette le raccomandazioni fatte altre volte dal consigliere medesimo. La Giunta non ha mancato d'insistere perché fosse concesso quel sussidio che fu promesso dal Ministro; era giunta ormai la fine dell'anno senza che quella promessa fosse stata tradotta in atto, quando, pochi giorni or sono, il Martini spediva telegraficamente 2,000 lire prima di cessare come Ministro. Il Comune certo non può rallegrarsi dell'entità del sussidio in confronto ai gravi sacrifici che sostiene; ma deve compiacersi che sia venuto, perché in esso si racchiude il riconoscimento del buon diritto del Comune stesso, tanto più se si considerano le attuali angustie economiche del Governo. Soggiunge che la Giunta non mancherà di insistere nonostante il fatto della dimissione del ministro Martini, e di far presente al nuovo Ministro le giuste pretese di Bologna. Non si farà troppa illusione sulla riuscita, tenuto conto delle tristi condizioni del bilancio dello Stato, ma non per questo deve il Comune abdicare dal proprio diritto, e lasciare che Bologna sia trattata diversamente dalle altre città sorelle: non foss'altro, si trovi modo di sollevarla almeno transitoriamente dal grave peso, fino a che non siasi provveduto al riordinamento dell'istruzione secondaria. Dichiara

quindi che la Giunta non potrà che accettare il voto che il Consiglio volesse esprimere in proposito per affermare in forma più solenne il diritto del Comune.

È nel frattempo entrato il consigliere Micheli avv. Luigi ed è uscito l'assessore Putti: i presenti rimangono 40.

Il consigliere Righi, che aveva pure in animo di proporre un voto come affermazione solenne, vorrebbe che la questione fosse esaminata da un punto di vista più generale, cioè non soltanto rispetto alle scuole Tecniche e al Ginnasio, ma all'intera istruzione secondaria, che in altre città è totalmente a carico del Governo. A Genova per esempio gli istituti governativi sono 11, a Milano 14, a Torino 16: a Bologna invece non ve ne sono che 3: il Liceo, l'Istituto Tecnico e la Scuola normale femminile; tutto il resto, e cioè scuole Tecniche e Ginnasio ormai triplicato, è sopportato dal bilancio comunale. Non è dunque solo questione di giustizia e di equità, ma di uniformità di trattamento, perché non vede come Bologna debba essere in condizioni così disuguali dalle altre città. In questo senso ha formulato un *ordine del giorno*, che legge, nel quale sarà per convenire, crede, anche il consigliere Merlani. È del tenore seguente:

«Il Consiglio

Udite le dichiarazioni della Giunta, la ringrazia per le pratiche fatte in passato presso il Governo, allo scopo d'ottenere quella compartecipazione alle spese per l'istruzione secondaria nel nostro Comune, che è conforme a quanto fa per le altre città italiane, ed invita la Giunta:

Ad insistere ulteriormente nelle trattative rivolte a raggiungere prontamente il suddetto fine

E a riferire il risultato in tempo utile perché il Consiglio possa prendere le deliberazioni che crederà del caso, prima che venga messo in discussione il prossimo nuovo bilancio preventivo».

Il consigliere Merlani ringrazia la Giunta, e si associa pienamente all'*ordine del giorno* del consigliere Righi, conforme alle proprie idee.

L'assessore Pini dichiara che la Giunta non ha difficoltà di accettarlo e alla sua volta ringrazia delle parole in forma gentile a lei dirette nella prima parte dell'*ordine del giorno*: in questa naturalmente la Giunta si asterrà dal voto, ma ne voterà volentieri la seconda parte.

Il consigliere Carducci intende che il Municipio sia tenero del suo Ginnasio, perché è dei migliori del Regno tanto per la qualità dell'istruzione impartita, quanto per la bontà degli insegnanti e dei dirigenti: ne è prova il numero ognor crescente degli alunni, sicché non basta più un solo Ginnasio anche colle sezioni di classe raddoppiate. Oramai occorrono due Ginnasi come in altre città ove forse il bisogno non è così sentito. Ma la spesa per due Ginnasi Bologna non può sostenerla: si potrebbe provvedere facendo bensì due istituti classici secondari, ma uno comunale, l'altro governativo, con che sarebbe tolto anche l'inconveniente

di avere a Bologna, che è centro scientifico importantissimo, un Liceo cui manca il professore di storia naturale e il titolare della presidenza, e che quindi è in condizione inferiore a quello di città molto meno importanti.

L'assessore Pini ringrazia il consigliere Carducci della osservazione fatta, la quale non invalida menomamente l'*ordine del giorno* proposto, giacché invitandosi la Giunta *ad insistere nelle trattative* ecc. può intendersi che lo scopo si raggiunga o mediante una compartecipazione nella spesa da parte del Governo, o che questi impianti per conto proprio un Ginnasio, ciò che varrebbe a togliere il grado d'inferiorità del Liceo, come accennava il consigliere Carducci.

Il Sindaco concorre perfettamente nelle idee dello stesso consigliere Carducci, ed anzi osserva come nelle trattative avute con diversi Ministri, siasi già messa innanzi la domanda che il Governo istituisse un proprio Ginnasio; e solo quando, opponendosi da Ministri difficoltà legali ed altre, si limitava a chiedere un concorso equivalente. Ma se il Governo venisse nella prima idea, ne sarebbe lietissimo, poiché si avrebbe anche il vantaggio di ritornare il Liceo alla sua dignità. È veramente deplorabile che una delle principali città universitarie, non abbia il Liceo col Preside, mentre lo hanno città tanto meno importanti. Assicura che farà i maggiori sforzi presso il Governo per riescire nel desiderato intento, sperando nel sentimento di giustizia che deve animare un Governo nazionale verso città che tanto si adoperano per l'istruzione.

Dopo alcune parole del consigliere Righi e del Sindaco, il consigliere Sandoni dichiara di associarsi all'*ordine del giorno* proposto; e vorrebbe anzi che avesse un significato più preciso. La concessione di un sussidio in misura più o meno elevata non rappresenta il suo ideale, e non crede neppure sia quello del consigliere Merlani. Ciò che preoccupa è il continuo, progressivo aumento della spesa pel Ginnasio e per le scuole Tecniche, non perché non lo riconosca indizio di aumentata coltura, ma per il carico gravissimo che incontra il Comune. E giacché si è ora in sede di bilancio, stimerebbe opportuno un accenno all'idea di consolidamento della spesa stessa, per non ammettere aggravii ulteriori.

Il Sindaco nota che l'intendimento della Giunta è che il Governo faccia il dover suo: da ciò ne verrà il consolidamento della spesa per il Comune, non nella misura attuale, sproporzionata ed ingiusta, ma in quella equa che gli competerà. Finché il Governo non abbia provveduto all'istruzione secondaria, se transitoriamente si potesse ottenere una somma a titolo di concorso, non pargli sia da rifiutare, sebbene ciò non corrisponda all'ideale.

Il consigliere Merlani dice che l'*ordine del giorno* deve avere il significato che le parole gli danno. Quanto al modo di provvedere, si riserva di dire la sua opinione dopo che la Giunta avrà comunicato il risultato delle pratiche fatte.

Il consigliere Brini vorrebbe che nell'*ordine del giorno* fosse precisamente espresso il concetto rilevato da pari suo dal consigliere Carducci, perché non sembrasse troppo generico; e cioè che oltre il

concorso si sollecitasse l'impianto di un Istituto governativo, come è nel desiderio di tutti.

L'assessore Pini prega il consigliere Brini a non insistere nella sua proposta, considerando che nell'*ordine del giorno* è implicitamente incluso il concetto del consigliere Carducci. Ora non si tratta che di dichiarare in modo solenne che Bologna è stata trattata diversamente dalle altre città e che ha diritto ad un uguale trattamento, sicché cessi l'ingiusto peso al proprio bilancio. Quanto al modo di risolvere la questione, se tracciato nell'*ordine del giorno*, potrebbe costituire un vincolo, un inceppamento, tanto più che il Consiglio non può ora rendersi conto delle difficoltà che eventualmente fosse per sollevare il Governo contro una determinata idea. Per amore dell'ottimo si finirebbe forse per non avere il bene. Noi, egli conclude, non intendiamo di rinunciare al meglio, ma intanto mentre la Giunta continuerà nelle sue trattative, dobbiamo rimanere verso il Governo in una benevola aspettativa.

Il consigliere Brini non insiste, pur deplorando che non si voglia precisare il concetto del consigliere Carducci. Il domandare il più non esclude il meno, e non vede quali difficoltà si vengano a creare.

Senz'altre osservazioni è messo ai voti per divisione l'*Ordine del giorno* sopra riferito.

La prima parte, e cioè: *Il Consiglio, udite le dichiarazioni ecc.* fino alle parole: *città italiane*, è approvato con tutti i voti meno uno, astenendosi la Giunta. La seconda parte, messa pure ai voti, è approvata all'unanimità.

[...]

Si è preferito attingere con una certa ampiezza dal verbale della seduta del 22 dicembre, in quanto le pur brevi dichiarazioni rese da Carducci si inseriscono in una fitta trama di relazioni dialogiche con le discussioni in corso.

La prima dichiarazione è relativa all'eventuale abbattimento della porta Galliera. Il Sindaco Dallolio aveva estesamente elencato le ragioni per le quali si doveva ritenere che l'atterramento della porta Galliera non avrebbe costituito una perdita, né sul piano storico-monumentale, né sul versante patriottico. Carducci – che, nell'ambito dell'attività svolta per conto della Deputazione di storia patria, era stato più volte richiesto di pareri relativi alla conservazione dei monumenti – sembra qui convenire con il Sindaco che la porta non sia da annoverarsi fra i “monumenti”, ma ammette che essa è in qualche modo una “testimonianza storica”: se questa distinzione – come parrebbe – riflette quella proposta dal Sindaco, si dovrebbe di conseguenza intendere che egli vedesse il valore della porta consistere sostanzialmente nel legame con le vicende risorgimentali, in ciò convenendo anche con il consigliere Sandoni, che la definisce un “patriottico ricordo”. Disse poi bene il Sindaco, quando spiegò che molta acqua sarebbe passata sotto i ponti, prima che la porta fosse abbattuta; tanto era vera questa affermazione, che ancora oggi vediamo la porta Galliera al suo posto, in corrispondenza dell'imbocco della via Indipendenza.

La seconda dichiarazione è in favore del Ginnasio comunale e consiste sostanzialmente in un rinnovato elogio del medesimo, non molto dissimile da quello svolto nella seduta del 17 dicembre 1891; anche in quella circostanza, peraltro, si era lamentata da parte dei consiglieri l'assenza dello Stato nella gestione di questa parte rilevante dell'istruzione secondaria. In questa occasione, Carducci aveva unito all'elogio una proposta concreta, ovvero che lo Stato aprisse un proprio Ginnasio in città, così da venire incontro indirettamente alla richiesta di contributo finanziario avanzata dal Comune. La proposta era piaciuta: come si rileva negli ampi stralci del verbale, che abbiamo voluto estesamente riportare proprio per questa ragione, essa venne ripresa dall'assessore Pini, dal Sindaco e dal consigliere Brini. Quest'ultimo cercò anche di convincere il Sindaco ad inserire nell'ordine del giorno un richiamo esplicito alla proposta di Carducci, ma invano: la Giunta, nel ricevere dal Consiglio l'autorizzazione a trattare con lo

Stato intorno al Ginnasio, non voleva evidentemente trovarsi vincolata ad un mandato troppo specifico, che avrebbe azzerato gli spazi di manovra in sede di trattativa.

Lo stesso Brini, nel prosieguito della medesima seduta, si rese poi protagonista di una nuova perorazione in favore dell'Università: propose infatti un altro ordine del giorno, il cui contenuto avrebbe impegnato in qualche modo la Giunta a prendere conoscenza delle gravi situazioni in cui versava l'ateneo. Chiosando la sua stessa proposta, Brini notava che la prima frase era tratta dal testo del Consorzio per la Università di Pavia del 1875, già citata anche nella convenzione per la Università di Torino del 1877. "Queste date" aggiungeva "non possono non far pensare, e con quanto rammarico, che in tutto questo frattempo quelle città e province e così le altre universitarie fecero sacrifici per l'aumento, il lustro, il miglioramento delle loro Università: Bologna lo fece, e ingente, solo per quanto era di essenziale, di esistenza, nella scuola di applicazione. Ognuno comprende il beneficio mancato, il danno grande; come tanto maggiori i bisogni e la urgenza...": parole che non possono non richiamare alla memoria l'intervento di Carducci sul Consorzio universitario (27 dicembre 1888), in quanto riprendono gli stessi concetti di cinque anni prima: il confronto con quanto era stato fatto nelle altre città e il rimpianto per la scelta di avere beneficiato – a caro prezzo – un solo istituto. Certo, in questa circostanza il Brini non poteva esimersi dall'effettuare un minimo accenno all'aiuto finanziario prestatato per la nuova clinica oculistica⁵⁰¹; e tuttavia il Sindaco si vide obbligato a ricusare il proposto ordine del giorno, proprio ricollegandosi a quanto era stato da più parti ribadito nel corso della discussione svolta in merito all'istruzione secondaria, in quanto – affermò – si trattava della stessa situazione, ovvero di effettuare pressioni sul Governo affinché

⁵⁰¹ . Si confronti con quanto si è detto intorno alla discussione relativa, svoltasi nella seduta del 29 dicembre 1892, alla quale Carducci era presente; in particolare si ricordi quanto aveva allora precisato il Sindaco Dallolio, ovvero che l'intervento per la clinica era da considerarsi come dettato da cogenti ragioni di pubblica utilità (in presenza di un documentato incremento della statistica cittadina relativa alle malattie degli occhi) e non come un singolo aiuto ad una specifica facoltà universitaria, preferendo attendere per questo fine l'approntamento di un piano generale di intervento (nel quale, ovviamente, risultasse visibile anche la collaborazione degli altri enti interessati).

svolgesse infine la propria parte, senza che gli oneri legati a tale servizio di utilità pubblica gravassero sugli enti locali.

Carducci non aggiunse nulla a quanto esposto dal collega Brini. Del resto, il suo *Discorso pel consorzio universitario* era ben noto a tutti e non c'era bisogno di ritornarvi sopra.

Nella successiva seduta del 28 dicembre, ultima per l'anno 1893, si svolgeva la seconda deliberazione in merito alle spese facoltative; egli entrò a seduta già inoltrata, più o meno in corrispondenza dell'approvazione della *Categoria VII* (Beneficenza pubblica): la parte relativa all'Istruzione pubblica era già stata svolta (senza che si registrasse, peraltro, alcun intervento degno di nota). La seduta si esaurì quindi senza particolari degni di nota; ciò valga anche per la parte preclusa al pubblico, nella quale vennero semplicemente indicati alcuni nominativi, da destinare ad incarichi vacanti.

1894

Nei primi cinque mesi del 1894, Carducci non presenziò ad alcuna seduta, saltuariamente preoccupandosi di giustificare la propria assenza. Fu presente alla breve seduta del 2 giugno: il Consiglio era stato convocato in seduta straordinaria, per eleggere il Sindaco. Non che Dallolio avesse rassegnato le dimissioni, o che la sua Giunta avesse conosciuto una crisi: semplicemente – a conferma della stagione di stabilità che il Comune di Bologna stava attraversando – il suo mandato era giunto alla naturale scadenza dei termini previsti dalla legge. Senza particolari sorprese, gli fu nuovamente attribuito l'incarico, con una maggioranza schiacciante: 46 dei 48 consiglieri presenti (fra i quali certamente anche Carducci) indicarono il suo nome nell'urna; i due rimanenti inserirono una scheda bianca. Esaurita la formalità, l'Amministrazione poté riprendere il proprio lavoro.

Non fu materialmente presente alla seduta del 26 giugno, nella quale il Consiglio commemorò la scomparsa del Presidente francese Carnot; inviò tuttavia una lettera, che Dallolio pubblicamente lesse al Consiglio⁵⁰²:

Illustrissimo signor Sindaco

Ritenuto all'Università da doveri di ufficio, mi accompagno col sentimento a deplorare il fato crudele del Presidente della Repubblica francese: il quale, di famiglia virtuosamente e gloriosamente repubblicana, ebbe anch'egli le virtù vere repubblicane che lo fecero degno di servire la patria fino al sangue e alla morte.

La riverisco e saluto

Non mancò, invece, alla seduta del 2 luglio: presente sin dalle prime battute, ascoltò il discorso di insediamento del Sindaco riconfermato. Dallolio fu breve, soffermandosi solo su alcuni punti. Non menzionò neppure il bilancio – al quale tanto spazio aveva dedicato nel primo discorso di insediamento – ma concentrò la propria attenzione su quel medesimo principio che aveva garantito all'amministrazione Tacconi una stabilità pluriennale: insistette cioè nel riconoscere che il principale merito della propria gestione era stato “l'esclusione... della politica dall'amministrazione”; disegnò uno scenario in cui le contese di natura politico-ideologica rimanevano al di fuori dell'Aula del Consiglio, mentre all'interno ci si preoccupava unicamente “di un solo ideale, che è il progresso materiale e morale della nostra città”. Parole che Carducci non poteva non approvare, in quanto ad uno spirito simile era stato improntato anche il suo discorso di apertura dei lavori, nel 1889; al quale però era seguita ben altra stagione amministrativa, fatta di contrasti vivaci e spesso insanabili tra le fazioni che si fronteggiavano sui banchi del Consiglio, così che in ultimo si era addirittura giunti al commissariamento dell'ente. Nel prosieguo della seduta, si registrò una votazione importante intorno al diverso riparto delle competenze nella gestione della Chiusa di Casalecchio, per la cui insufficiente manutenzione il fiume Reno era uscito dal suo letto nell'ottobre precedente non senza gravi danni per le campagne della provincia. Se si eccettua il voto contrario del consigliere Zannoni, che sulle questioni di natura tecnico-ingegneristica si faceva quasi un punto

⁵⁰². È riportata anche da Nascimbeni (*Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 412). Marie François Sadi Carnot (1837-1894), quinto Presidente della Repubblica francese, era stato assassinato dall'anarchico italiano Sante Caserio il 24 giugno, a Lione.

d'onore di opporsi sistematicamente alla Giunta, la proposta venne approvata all'unanimità. Proprio in chiusura di seduta, vi fu una breve discussione intorno ad un caso personale, condotta – come di consueto – a porte chiuse; si trattò, in apparenza, di un episodio di poco conto, destinato però ad avere conseguenze molto serie. Il Capo dell'Ufficio Edilità, il conte Edoardo Tubertini, aveva domandato il collocamento a riposo; la Giunta proponeva una pensione annua di L. 2.200 e una gratificazione *una tantum* di L. 9.000. Quest'ultima venne rigettata; fu anche approvata una sospensiva sull'assegnazione del posto vacante. Si trattava, in apparenza, di una modesta sconfitta da parte della Giunta, che vedeva ricusata dal Consiglio una propria proposta, non certo su questioni cardine della vita amministrativa dell'ente. Con una mossa a sorpresa, tuttavia, nella successiva seduta del 7 luglio il Sindaco appena riconfermato e la Giunta rassegnarono collettivamente le proprie dimissioni, adducendo a motivo non tanto il voto espresso dal consiglio sulla liquidazione al Tubertini, quanto “la discussione che lo precedette, le circostanze che l'accompagnarono”, interpretate quali manifestazione di sfiducia. La comunicazione delle dimissioni era accompagnata da un'orgogliosa dichiarazione intorno al bilancio, che veniva lasciato all'amministrazione che sarebbe succeduta in condizioni ben diverse da quelle in cui era stato ereditato dalla precedente. La comunicazione – che Carducci non udì, essendosi presentato in Consiglio soltanto a seduta già iniziata – non mancò di suscitare sorpresa nei convenuti. Parlarono lungamente i consiglieri Bacchelli e Panzacchi (Carducci entrò durante l'intervento di quest'ultimo); presero la parola i consiglieri Pigozzi (che ricordò come, in tre anni, fosse questa la prima volta che il Consiglio aveva rifiutato una proposta della Giunta), Carpi e Bedetti; il Sindaco rispose ad alcune obiezioni, ma non chiarì fino in fondo le ragioni delle dimissioni, le quali forse apparvero poco perspicue anche a Carducci. Da ultimo, si votò un ordine del giorno proposto dal Bacchelli, con il quale si rinnovava la fiducia alla Giunta, pregandola di ritirare le proprie dimissioni. La richiesta di scrutinio palese in merito a questa deliberazione arrivò troppo tardi per essere accolta e così non siamo in grado di recuperare il voto espresso da Carducci; in ogni caso, l'ordine del giorno risultò approvato con 28 voti favorevoli, 9 contrari e 2 astenuti. Ma non valse a far desistere Sindaco e

Giunta dalle dimissioni, sicché i consiglieri si trovarono ad essere invitati alla successiva seduta del 12 luglio per eleggere il nuovo Sindaco e la nuova Giunta. Anche in quell'occasione, Carducci arrivò a seduta già iniziata e, di conseguenza, non prese parte alla nuova elezione: la quale vide nuovamente prevalere il Dallolio, sia pure con una maggioranza inferiore alla precedente (38 voti, 6 schede bianche, 3 voti al conte Francesco Isolani). Anche la nuova Giunta risultò non dissimile dalla precedente. Nuovamente confermato alla carica di Sindaco a poche settimane dall'elezione precedente, Dallolio non ritenne di perdere tempo in ulteriori discorsi e si limitò ad una rapidissima dichiarazione di intenti.

A questa crisi – la cui soluzione fu, come si vede, estremamente rapida – tenne dietro la sospensione estiva; alla riapertura dei lavori, il 22 settembre, Carducci fu presente, e sin dall'inizio della seduta. Vi era un punto all'ordine del giorno che non poteva certo lasciare indifferente l'attento osservatore della situazione scolastica cittadina; al n° 4 si leggeva infatti di una *Proposta di aumentare le tasse delle scuole secondarie e d'instituire una tassa per le scuole del Liceo musicale*. La Giunta si faceva portatrice di una proposta formulata dall'Ufficio comunale d'Istruzione, volta ad incrementare sensibilmente le tasse di iscrizione agli istituti secondari. Venne data lettura della proposta: gli aumenti non erano di poco conto (alcune tariffe risultavano addirittura raddoppiate) e non mancarono di suscitare reazioni in alcuni consiglieri. In particolare Adolfo Merlani, richiamando la proposta formulata da lui stesso e da Augusto Righi nella seduta del 22 dicembre 1893, domandò preliminarmente se erano state fatte pressioni sul governo perché assumesse un ruolo più attivo nella gestione dell'istruzione secondaria in Bologna; il Sindaco lo rassicurò, spiegando che non si era tralasciato di effettuare pressioni sul Ministro, il quale però si era limitato alla promessa di una proposta di legge da presentarsi alla Camera in occasione della riapertura dei lavori. Poco soddisfatto della risposta, Merlani ribatté che, in ogni caso, l'innalzamento delle tasse per le scuole secondarie sarebbe andato a discapito dei principi di eguaglianza. Dopo la controreplica del Sindaco, intervenne anche il consigliere Sandoni, con osservazioni che, sostanzialmente, si ponevano sulla stessa lunghezza d'onda di quelle del Merlani. Da ultimo, anche il consigliere Brini si associò alle proteste avanzate dai colleghi. Si votò una proposta sospensiva,

formulata da Sandoni: ma essa, pur avendo come obiettivo solo quello di differire la decisione, fu rigettata, ottenendo solo quattro voti a favore. Carducci, che nell'ormai lontano 1869 aveva fatto della gratuità dell'istruzione elementare l'oggetto del primo impegno al Consiglio comunale, non intervenne: non ritenne opportuno aggiungere altre parole a quelle che, in quantità non indifferente, erano già state spese intorno alla questione. La votazione sulla sospensiva non ebbe il carattere dello scrutinio palese e quindi non è dato conoscere i nomi di quanti si pronunciarono a favore. Certo è che vi furono quattro voti: anche supponendo che tre di questi venissero dai consiglieri che avevano parlato apertamente contro l'incremento delle tasse scolastiche (vale a dire Merlani, Sandoni e Brini), ne resterebbe comunque uno anonimo. Appartenne a Carducci? Le certezze cedono il posto alle ipotesi. Resta il fatto che, decaduta la possibilità di una sospensione, le singole proposte di aumento delle tasse scolastiche, presentate una di seguito all'altra, vennero approvate tutte senza ulteriori discussioni.

Assente per tutto il mese di novembre e per buona parte di quello di dicembre, Carducci si ripresentò – non casualmente – alla seduta del 23 dicembre: si stava discutendo il bilancio preventivo per l'anno 1895 e all'ordine del giorno vi era la trattazione delle spese per l'Istruzione.

Tornata del 23 Dicembre 1894

PRESIDENZA

del Sindaco dott. comm. ALBERTO DALLOLIO

Sommario. – *Preliminari.* – *Si continua e si esaurisce la trattazione del bilancio preventivo 1895.* – *Voto sulla proposta della Congregazione di Carità pel concentramento dell'istituzione Lambertini-Saraceni.* – *Seduta privata.* – *Liquidazioni diverse di pensioni e di indennità.*

[...]

Categoria V. – Istruzione pubblica – L. 307,632. 84.

Consta di 15 articoli (dal 104 al 118).

*Spese per l'istruzione
secondaria*

Il consigliere Righi ricorda che nello scorso anno, trattandosi questa categoria, il Consiglio votò all'unanimità un suo *ordine del giorno* con cui si invitava la Giunta ad iniziare pratiche col Governo perché assumesse a di lui carico le spese dell'istruzione secondaria, ed a riferirne in tempo utile il risultato. Crede superfluo ripetere qui le ragioni che suffragano il diritto del Comune, ma pargli che sarebbe bene che si affermasse oggi di nuovo un tale diritto, non essendo ammissibile che Bologna sia a tale riguardo trattata diversamente dalle altre città. Gradirà tuttavia di sentire le informazioni che potrà dare la Giunta sul risultato delle pratiche fatte, e se abbia speranza di vedere accolta la giusta domanda.

[...]

Il consigliere Merlani fa notare di avere risollevato questa questione quando si discusse la proposta di aumentare le tasse scolastiche, ed allora il Sindaco gli diede una risposta negativa. Sentirà però ora quali ulteriori notizie che possa dare.

Il Sindaco osserva che il consigliere Righi non doveva essere presente nella seduta del settembre scorso, in cui riferì il risultato delle pratiche fatte presso il Governo. Ora però trovasi in condizione di poter dare qualche maggiore e migliore notizia, perché, come dichiarò nella suddetta seduta, le pratiche non sono state interrotte. Finalmente, prosegue il Sindaco, per la prima volta il Ministro ha formalmente dichiarato a voce e in iscritto, con lettera del 31 ottobre, di essere disposto ad istituire anche a Bologna un Ginnasio regio e di avere ordinati gli studi occorrenti. Gli si è poi presentata occasione di recente di parlare personalmente collo stesso ministro e coi funzionari che soprintendono all'istruzione secondaria, e gli è stato confermato il proposito di dare il Ginnasio Regio pel nuovo anno scolastico. Ma non tutte le deliberazioni occorrenti sono state prese, poiché bisogna vedere se il Governo intende istituire un solo Ginnasio o più, su di che non può dare informazioni pendendo le trattative al riguardo. È stata messa in campo anche l'idea (accennata già dal consigliere Carducci nello scorso anno) di istituire un Ginnasio-Liceo a fianco del Ginnasio e del Liceo governativo; ma

assicura che la Giunta, cui sta a cuore moltissimo l'interesse degli studi, prima di venire con proposte concrete, esaminerà maturamente la questione sia sotto l'aspetto finanziario, sia riguardo gli studi, e senza aggiungere altre parole, pargli siavi motivo di compiacersi della dichiarazione del Ministro che, dopo 20 anni che si questiona, rappresenta un gran passo avanti.

[...]

Il consigliere Merlani ringrazia, e non può vedere che con piacere che sia fatta ragione una buona volta alle giuste esigenze del Comune. Confida poi che la Giunta, tanto sollecita pel bene dell'istruzione, saprà prendere tutti i provvedimenti che saranno del caso a meglio ottenere il desiderato intento.

[...]

*Acquisto di opere per la
civica Biblioteca*

L'art. 111 porta in L. 32,954 il fondo per la Biblioteca comunale.

Il consigliere Zannoni trova esigua la somma stanziata all'allegato XXXVI per acquisto di opere, non essendo in relazione allo sviluppo preso dalle pubblicazioni italiane ed estere. Vorrebbe inoltre che si ampliassero le sale destinate a raccogliere gli scrittori bolognesi, poiché dopo le diligenti ricerche del bibliotecario cav. Frati sarebbe necessario di usufruire uno spazio forse doppio dell'attuale. Raccomanderebbe pure il personale della Biblioteca, onde venisse compreso nell'organico degli uffici interni, migliorando così la sua carriera, e pargli che il Sindaco ritenesse che ciò si sarebbe potuto fare nella futura riforma generale degli organici.

Il consigliere Carducci vuole aggiungere poche parole a quelle del consigliere Zannoni per ciò che concerne gli studi che lo riguardano. Chiede che la Giunta non voglia essere avara nella dotazione della Biblioteca, perché specie nella filologia e nelle lettere neo-latine e moderne gli studi hanno preso un notevolissimo sviluppo. Ora che, mercé gli incoraggiamenti avuti dal Municipio, gli alunni della facoltà di filologia e lettere ascendono a ben 75, si lamentano essi di non trovare le opere occorrenti, che sono come gli istrumenti dei gabinetti e dei laboratori per le altre facoltà. Abbiamo bisogno, egli dice, di libri, di libri e di libri. Le dotazioni delle biblioteche civica e governativa non bastano all'uopo: quelle di Firenze, Torino, Milano, per tacere d'altre, sono doviziose in confronto alla nostra. Il consigliere Carducci non pretende altrettanto, ma che si torni a ciò che si faceva 8 o 9 anni or sono, quando la Commissione proposta alla Biblioteca comunale poteva ottenere acquisti di opere latine e neo-latine; esprime vivissime preghiere alla Giunta, la quale si renderà così maggiormente benemerita degli studi.

Il consigliere Panzacchi spera che il Consiglio sarà compreso della gravità delle cose dette dal consigliere Carducci. Di fatto la suppellettile delle nostre Biblioteche si manifesta inadeguata ai bisogni. Però non crede si possa venire ad un provvedimento efficace, se non si proceda quindi innanzi negli acquisti con una specie di accordo fra le due Biblioteche (accordo che finora è stato più apparente che reale) per congiungere i loro sforzi ad un unico fine. – Ognuna di esse in materia di attualità di studi o ha dovizia

quasi direbbe ingiustificata di libri, o penuria assoluta, e ciò appunto perché entrambe fanno gli acquisti senza i necessari accordamenti. Per esempio la Biblioteca civica ha una bella collezione di opere artistiche, storiche e tecniche, ma siccome queste costano assai, quando deve fare acquisti è costretta ad impegnare quasi tutta la propria dotazione, mentre poi opere consimili si vedono acquistate altrove alla spicciolata. Con qualche accordo si soddisferebbe quindi al voto del consigliere Carducci, e così i giovani troverebbero una migliore suppellettile pei loro studi.

Il consigliere Brini si associa alle parole dei colleghi ed aggiunge che il difetto di libri non è solo negli studi letterari, ma anche in altre branche della scienza. Concorre col consigliere Panzacchi nel riconoscere gli inconvenienti derivanti dalla mancanza di accordi fra le due biblioteche, ma nota che da qualche tempo le due Commissioni preposte alle Biblioteche cercano molto di coordinare gli acquisti meglio che in passato non si facesse. Ciò non toglie però che non sia desiderabile maggiore larghezza di fondi, anzi trova che se il Comune l'accordasse, potrebbe essere questo argomento per ottenere altrettanto da parte del Governo.

Il consigliere Massei ricorda che un tempo esisteva un fondo per istituire la biblioteca scolastica a S. Lucia; ed osserva che se questa vi fosse, la Biblioteca civica, alleggerita dal peso che le deriva dalla frequenza degli alunni delle scuole, potrebbe col conseguente risparmio di spesa aumentare la propria dotazione.

Il consigliere Merlani si associa a tutto che è stato detto sulle Biblioteche e specialmente per l'accordo negli acquisti, notando che per la facoltà di matematica non si trovano libri né nell'una, né nell'altra.

Il consigliere Bombicci si associa al consigliere Panzacchi, e ricorda che, parecchi anni addietro, facendo parte della Commissione per la civica Biblioteca fece analoga proposta e sostenne la necessità della divisione fra le due Biblioteche, specialmente per le opere riguardanti le matematiche e le scienze naturali. Non può quindi che far voto che l'accordo si stabilisca.

[...]

Il Sindaco dice che se non fosse al posto che è, si assocerebbe a tutti i consiglieri che hanno parlato, stante la bontà e simpatia della causa, alla quale certo s'interessano quanti sono amanti della cultura del proprio paese. Ma come capo del Comune deve limitare il suo desiderio in causa di esigenze più positive e pratiche, quelle cioè del bilancio e dell'approvazione che deve dare l'Autorità tutoria. Ha già notato il criterio generale cui la Giunta si è attenuta, riguardo le spese facoltative, vale a dire di non aumentarle per non incontrare difficoltà di fronte al rigore della legge. Ciò nondimeno nel caso concreto la Giunta è riescita, mercé i risparmi in altri articoli della Biblioteca, ad aumentare Lire 1,800 sul fondo di dotazione, miglioramento notevole se si considera in relazione alla somma stanziata nel precedente bilancio. Riconosce tuttavia che il fondo è tutt'altro che largo e che bisognerebbe aumentarlo; ed egli si augurerebbe di potere far ciò magari mediante economie, tanto più che non si può più calcolare, come si è fatto in passato, in un altro mezzo che serviva ad

aumentare la dotazione, cioè sul ricavato dalla vendita dei duplicati, perché già esaurita. Del resto il Sindaco ha avuto piacere che si sia fatta questa discussione. Trova giustissimo il concetto del consigliere Panzacchi, perché finora l'accordo fra le due Biblioteche è stato più teorico che pratico, dovendosi anche lottare con una specie di egoismo dei bibliotecari, i quali generalmente vogliono procurare alle proprie Biblioteche certi dati libri, che non sono sempre d'interesse generale. Crede poi che nell'accordo potrebbe entrare non solo la Biblioteca universitaria, ma anche quelle di parecchi istituti cittadini come l'Accademia di Belle Arti, l'Istituto Aldini Valeriani, la Scuola d'Applicazione, che pure fanno acquisti di opere, onde convergere gli sforzi e i mezzi di ciascuna al fine desiderato. – Prende impegno di interessare il collega assessore Pini a volere fare pratiche *ex novo* per costituire una specie di associazione fra le varie Biblioteche della città, nella speranza di ottenere così l'intento che tutti si ripromettono. Stima però che le dotazioni delle Biblioteche universitaria e civica saranno sempre una cosa meschina in confronto a ciò che fanno altri paesi, come per esempio in America, ove le Biblioteche sorgono quasi per miracolo, per generosità di privati, mentre qui, all'infuori di qualche dono, che non di rado obbliga a spese da parte di chi riceve, non si è visto di più. – Quanto alla sala degli scrittori bolognesi, fa notare al consigliere Zannoni che quella parte della Biblioteca è perfettamente ordinata e si è pubblicato il relativo catalogo bibliografico, lavoro che farà grande onore indirettamente al Comune e direttamente al nostro bibliotecario, che ha saputo raccogliere ed ordinare un materiale così prezioso. Riconosce che vi è angustia di spazio, ma considera che quelle sale sono sul confine della proprietà del Comune, per cui volendo ampliare, occorrerebbe o mediante accordi amichevoli o per via di espropriazione fare nuovi acquisti. La cosa è dunque di per sé di non poca gravità: dichiara tuttavia che non mancherà di averla presente per vedere se e come possa soddisfarsi il desiderio espresso. Riguardo alla biblioteca scolastica, fa notare al consigliere Massei che la sua istituzione non è solo un desiderio, ma che realmente esiste la deliberazione di istituirla valendosi delle rendite della Biblioteca di Santa Lucia: queste però in effetto si sono sciolte come neve al sole. Si credeva che ammontassero a parecchie migliaia di lire, sì da mantenere il bibliotecario, il quale sarebbe stato ad un tempo il distributore, e da stabilire una piccola dotazione; invece secondo la liquidazione che ne è stata fatta dal Demanio, e che non ha guari fu approvata dal Consiglio, la somma ascende a poco più di L. 500, quindi in misura tale da non bastare, non dice pel bibliotecario, ma neppure per mantenere la sala di lettura. Inutile quindi pensare ad essa. Gli piace però di soggiungere che il Ginnasio è ora provvisto di una bella collezione di classici, tale anzi che altre Biblioteche difficilmente possono avere. Risponde infine al consigliere Zannoni, riguardo gli impiegati della Biblioteca, che la loro condizione non è guari dissimile da quella degli impiegati degli Uffici interni; solo la loro carriera è un po' più ristretta. Mantiene tuttavia personalmente la sua dichiarazione, cioè che riformandosi gli organici si abbia a modificarli in modo che gli impiegati esterni non

si trovino in condizione d'inferiorità rispetto agli interni, e spera che, presentandosi tale riforma, si possa trovare una via di coordinamento fra gli uni e gli altri.

Chiestosi poi dal Sindaco se i consiglieri che hanno parlato intendono fare una proposta formale d'aumento al fondo di dotazione della Biblioteca, **il consigliere Carducci dice di rimettersi a ciò che farà la Giunta.**

[...]

Messo quindi ai voti l'art. 111 come è proposto dalla Giunta nel bilancio, il Sindaco lo dichiara approvato all'unanimità.

[...]

Come si è già avuto modo di notare in altre occasioni, la categoria delle spese facoltative relativa all'istruzione pubblica non mancava di destare l'interesse di Carducci. Al principio della discussione, Augusto Righi domandò informazioni intorno al desiderato concorso del governo nella spesa per l'istruzione secondaria. Il Sindaco, pur dichiarando di avere già svolto questo argomento rispondendo al Merlani nella seduta del 22 dicembre, in questa circostanza rese però disponibile una ben maggiore quantità di dettagli intorno alle promesse del Ministero: non mancò, fra le altre cose, di ricordare esplicitamente la proposta avanzata da Carducci nell'anno precedente⁵⁰³, vale a dire l'istituzione di un secondo ginnasio-liceo a gestione governativa, da affiancare al ginnasio comunale.

Ma l'argomento sul quale si concentrò l'attenzione dei consiglieri in questa seduta fu piuttosto la dotazione della Biblioteca civica: alle parole del consigliere Zannoni, il quale lamentò la scarsità degli spazi e delle dotazioni, seguirono non dissimili considerazioni di Carducci – che anzi si ricollegò espressamente alle argomentazioni dell'ingegnere – volte a dimostrare l'insufficienza dei fondi assegnati alla Biblioteca comunale per gli acquisti librari. Ricordò anche l'operato della commissione, la quale “otto o nove anni or sono” poteva disporre di fondi per effettuare acquisti: si trattò, verosimilmente, di un ricordo personale, poiché di questa commissione – il cui nome e la cui funzione erano variate nel tempo – aveva fatto parte lui stesso⁵⁰⁴. Parlò anche Panzacchi, egli pure richiamandosi a quanto esposto da Carducci, avanzando però nel contempo una proposta di grande modernità; in sostanza, egli sostenne la necessità di stabilire una forma di coordinamento nelle politiche di accrescimento delle collezioni da parte delle due principali biblioteche cittadine (intendeva, naturalmente, le odierne Biblioteca dell'Archiginnasio e Biblioteca Universitaria). La lungimiranza di tale proposta apparirà nella sua interezza, quando si consideri che ancora oggi le due biblioteche – la piena cooperazione fra le quali è compromessa dalla diversa appartenenza amministrativa – non hanno una gestione realmente concordata degli acquisti.

⁵⁰³ . Si veda la seduta del 22 dicembre 1893, alle pp. 365 e segg.

⁵⁰⁴ . Cfr. *supra*, p. 239.

Anche su questo tema, il Sindaco fornì una risposta lunga e articolata, nella quale cercò di non tralasciare nessuna delle istanze che erano state poste. Parlò distesamente della necessità di ampliare la dotazione per la Biblioteca civica e indicò nel risparmio da effettuarsi su altre voci di spesa la via per raggiungere tale ampliamento; elogiò nuovamente le capacità del bibliotecario Luigi Frati, ricordandone in particolare l'avvenuta compilazione del catalogo delle opere conservate nella "sala degli scrittori bolognesi"⁵⁰⁵; ebbe, infine, qualche parola per il sempre attivo consigliere Zannoni, che aveva sollevato il problema del diverso trattamento spettante agli impiegati della Biblioteca. Da ultimo, domandando se da qualcuno voleva porsi formalmente la questione dell'incremento della dotazione, ebbe la risposta del Carducci, il quale dichiarò di rimettersi alle decisioni della Giunta: e su questa opinione convennero evidentemente quanti avevano parlato in precedenza, poiché la voce di bilancio fu approvata all'unanimità.

A ben guardare, la discussione rifletteva ancora – e ciò emerge con particolare chiarezza proprio nelle parole di Carducci – l'annosa questione dei rapporti fra il Comune e l'Università, e in particolare il sostegno che quest'ultima, attraverso i professori impegnati nel ruolo di consiglieri comunali, continuamente richiedeva al primo: la richiesta di una maggiore dotazione per la Biblioteca comunale era infatti ricondotta non tanto ai bisogni della cittadinanza bolognese (la quale era del tutto assente dalle parole di Carducci), quanto piuttosto alle necessità degli studenti della facoltà di filologia. Forse per questo motivo il Sindaco, che nell'articolata replica ebbe parole per tutti, non diede una risposta diretta a Carducci: il suo pensiero intorno ai rapporti fra il Comune e l'Università era noto, per essere stato ribadito in diverse occasioni: non volle evidentemente dedicargli un'ulteriore appendice esegetica.

Carducci presenziò anche alle successive sedute del 28 e del 29 dicembre. Nella prima, alla quale assistette sin dal principio, si svolse la seconda deliberazione richiesta dalla legge in merito alle spese facoltative; non essendo

⁵⁰⁵ . Intendeva, evidentemente, la pubblicazione *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella biblioteca municipale di Bologna, classificate e descritte a cura di Luigi Frati*, Bologna, Zanichelli, 1888-1889.

sorte discussioni, il bilancio preventivo per l'anno 1895 fu speditamente approvato. Più lunga e dettagliata si rivelò la discussione intorno alla riorganizzazione del cimitero della Certosa, resa oltremodo vivace dalle polemiche osservazioni dell'ingegner Zannoni, sempre critico nei confronti della Giunta per tutto ciò che riguardava le questioni di natura edilizia. Dal momento che il progetto per l'ampliamento del cimitero presentato dalla Giunta ricevette il voto positivo – come riferiscono i verbali – di tutti i presenti meno uno e dandosi per assodato che l'unico voto contrario venne certamente dal consigliere Zannoni, non si può osservare altro se non questo, cioè che anche Carducci aderì al progetto di riorganizzazione presentato dalla Giunta ed espresse voto favorevole in merito.

Anche nella seduta del 29 dicembre fu presente sin dall'inizio; assistette ad una relazione sul riordinamento dell'Ufficio tecnico, presentata dalla Giunta. La discussione – nella quale non mancarono voci critiche – si concluse con la nomina di Filippo Buriani a capo dell'Ufficio tecnico.

1895

Nell'arco dell'intero anno 1895, Carducci partecipò a tre sole sedute, due delle quali in giugno e una in novembre. Nella seduta dell'8 giugno effettuò un brevissimo intervento, che risulta registrato nei verbali nel modo che segue:

Il consigliere Carducci vuole giustificare la sua assenza nelle ultime adunanze per non essere potuto intervenire perché trattenuto da altri impegni: e il Sindaco gli risponde che, se ben ricorda, tale assenza dev'essere già stata giustificata.

In effetti, nel prospetto di riepilogo delle presenze tradizionalmente premesso ai verbali, risultano sei assenze di Carducci nelle prime sei sedute dell'anno in corso, una sola delle quali giustificata: la precisazione non era, quindi, del tutto superflua.

Il giugno del 1895 vide svolgersi le elezioni generali di fine mandato: il numero degli astenuti superò ancora il numero dei votanti; ma ciò che qui conta osservare è che si registrò un significativo calo nelle preferenze accordate a Carducci: presente nella lista del comitato moderato, ma assente in quella

“ufficiale” dei democratici (sebbene inserito dal «Resto del Carlino» nell’elenco proposto agli elettori), egli riportò 3217 preferenze: quasi la metà di quelle che ebbe, in quell’occasione, il primo degli eletti⁵⁰⁶. Il fatto di comparire nella sola lista dei liberali moderati dovette concorrere, in maniera non secondaria, a tale risultato.

Nell’assemblea del 22 giugno si costituì quindi il nuovo Consiglio e Carducci non mancò di prendere parte alle votazioni di rito, sia pure sopraggiungendo a seduta già iniziata. L’esito delle elezioni generali aveva visto ancora la prevalenza dei liberali moderati e l’esito immediato fu la pacifica riconferma di Alberto Dallolio alla carica di Sindaco: dei 57 consiglieri presenti alla seduta, ben 49 indicarono il suo nome nella scheda; cinque voti soltanto andarono al professor Giuseppe Brini, eletto nella lista dei democratici. Senza sorprese, anche gli otto assessori eletti risultarono tutti espressione della maggioranza liberale moderata: erano ormai lontani i tempi dell’antica prassi, di accordarsi per concedere alcuni posti alla minoranza.

Si trattò di uno dei rari casi in cui Carducci uscì prima del termine della seduta; registra infatti il verbale:

Dopo la votazione, si è assentato di nuovo il consigliere Tacconi e si è pure assentato il consigliere Carducci.

Come sopra accennavamo, in quell’anno Carducci ricomparve in Consiglio una sola altra volta, il 18 novembre. Entrato a seduta iniziata, non udì la pacata protesta di Oreste Regnoli, il quale lamentava che, sebbene esistesse una precisa deliberazione consiliare in tale senso risalente a ben cinque anni prima, la città di Bologna era ancora sprovvista di una strada dedicata alla memoria di Aurelio Saffi⁵⁰⁷; il Sindaco spiegò che, in sostanza, la lunga attesa era dovuta alla

⁵⁰⁶ . Si trattava di Giuseppe Boriani, il cui nome compariva tanto nella lista dei liberali moderati, quanto in quella dei cattolici; in seguito a tale risultato, egli ricevette l’incarico – così come era avvenuto per Carducci nel 1889 – di presiedere la seduta inaugurale del nuovo Consiglio, il 22 giugno 1895. Diversamente da Carducci, tuttavia, egli rinunciò a svolgere un discorso proemiale, limitandosi a guidare le operazioni di *routine*. Si noti che il numero di 3227 preferenze, attribuito da VENTURI a Carducci, è probabilmente dovuto ad un mero errore di battitura (cfr. GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna...*, p. 285); del resto, lo stesso VENTURI inserisce il nome di Carducci *dopo* quelli di Tugnoli e Manaresi, i quali ne ebbero rispettivamente 3223 e 3222 e *prima* di quello di Faccioli, che ne ebbe 3215.

⁵⁰⁷ . Cfr. *supra*, quanto osservato in merito alla seduta del 22 aprile 1890.

mancanza di nuove strade alle quali non fosse già stato assegnato il nome. Regnoli ringraziò per la risposta, pregando però che non si desse il nome di Saffi ad una strada secondaria, ma se ne scegliesse una fra le principali. Dopo il breve scambio di battute, il Consiglio passò al successivo punto all'ordine del giorno e solo in quel momento sopraggiunse Carducci.

Di questa seduta non vi sarebbe molto altro da dire: essa si esaurì sostanzialmente nel rinnovo di alcuni incarichi per raggiunta scadenza dei termini di legge. Tuttavia, proprio in conclusione, si verificò un fatto che merita di essere riportato: fra i vari incarichi giunti a scadenza, vi era anche il membro della *Direzione provinciale del tiro a segno*. L'incarico era stato ricoperto da Marcello Putti, medico e assessore effettivo nella Giunta precedente; Putti risultò riconfermato, avendo ottenuto ben 41 voti, a fronte di 11 schede bianche e di quattro voti, assegnati a quattro diversi consiglieri. Uno di questi toccò a Carducci: l'unica interpretazione plausibile sembra essere quella di una (insolita) manifestazione di protesta, da parte di un consigliere destinato a rimanere anonimo; oppure – ma è meno plausibile – potrebbe anche essersi trattato di una mera goliardata. Diversamente, non si saprebbe conciliare l'indicazione del nome di Carducci – che a suo tempo aveva rifiutato incarichi più consoni al profilo professionale – con l'incarico alla *Direzione provinciale del tiro a segno*.

Carducci non partecipò ad altre sedute in quell'anno, avendo cura tuttavia di giustificare varie volte la propria assenza. Non fu presente, quindi, alla seduta del 20 dicembre, nella quale il Consiglio comunale si trovò ad affrontare nuovamente – a distanza di ben ventisei anni – una delle questioni sulle quali egli aveva speso parole e impegno, vale a dire l'insegnamento della religione nelle scuole. Quantunque il punto in discussione fosse puramente procedurale (si trattava unicamente di approvare la spesa per l'insegnamento della religione ai ragazzi i cui genitori ne avessero fatto richiesta, così come richiesto dal nuovo regolamento emanato dal ministro Baccelli), ebbe luogo un dibattito lungo e animato, che trascorse rapidamente dal piano regolamentare a quello delle convinzioni personali in materia di credo religioso: si confrontarono – a tratti anche duramente – personalità del calibro di Murri, Panzacchi, Acri, Ambrosini. Ciò che importa notare, come accennammo altrove, è un passo di Panzacchi; ricordando come, a

cavallo fra gli anni sessanta e settanta, si fosse trovato a ricoprire il ruolo di Assessore all'Istruzione e, come tale, avesse proposto una riforma del corso elementare nella quale l'insegnamento della religione veniva escluso per la prima volta dalla scuola, disse:

Tutto questo reca mutamento a un ordine di fatto che egli (*scilicet* Panzacchi) contribuì a stabilire, essendo assessore per l'istruzione con amici quali Casarini, Berti, Sangiorgi, pur troppo tutti morti [...]. Per quali ragioni, si domanda, noi della Giunta Casarini fummo indotti ad escludere l'istruzione religiosa nelle scuole stesse?

Come si accennò, è singolare che il ricordo escluda una menzione, anche incidentale, di Carducci: il quale, a suo tempo, era stato uno di quelli che maggiormente si erano spesi per limitare la presenza di insegnamenti afferenti al campo religioso nell'istruzione comunale (si ricordi il contrasto, occorso proprio con il Panzacchi, intorno alla materia indicata come “storia sacra”). Bisogna pure riconoscere che *tecnicamente* la citazione dei vari Casarini, Berti, Sangiorgi è corretta, in quanto essi – così come il Panzacchi – erano parte della Giunta di allora, mentre Carducci era solo uno dei consiglieri; e tuttavia sorprende che il Panzacchi, in altre occasioni così pronto a sfruttare il *coup de théâtre* offerto dalla strategica chiamata in causa di un nome “pesante”, rinunciasse in questa circostanza a fare menzione di Carducci. Al di là di queste considerazioni, non si può fare altro che constatare che l'assenza di Carducci da queste importanti sedute svoltesi sul finire del 1895 rappresenta una piccola perdita, nei termini della mancata partecipazione ad un momento significativo nei rapporti fra Stato e Chiesa, caratterizzati da ciclici allontanamenti e riavvicinamenti. Accolto, sia pure con molteplici distinzioni, lo stanziamento di L. 4.000 per fare fronte alle spese della reintroduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole, il Consiglio si trovò da ultimo a votare un ordine del giorno proposto dal consigliere democratico Albertoni, nel quale si esprimeva il desiderio che venisse abrogata quella parte della legge nazionale in cui era contenuta tale disposizione. L'astensione della Giunta contribuì a produrre una vittoria non grande, ma certamente significativa per la componente cattolica del Consiglio, la quale – conseguendo una

maggioranza di 26 voti contro 16 – bloccò l'ordine del giorno proposto da Albertoni⁵⁰⁸.

Ma di tutto questo, come ricordavamo, Carducci non fu testimone diretto.

1896

Nell'anno seguente, i lavori del Consiglio non cominciarono che a primavera inoltrata. La seduta del 16 aprile fu inaugurata dal Sindaco Dallolio con un ampio discorso: in principio, egli commemorò Oreste Regnoli, venuto da poco a mancare; spostò quindi la propria attenzione sui dolorosi fatti di Adua, limitandosi peraltro ad una vaga espressione di elogio nei confronti dell'esercito italiano, senza entrare nel merito dei fatti d'Africa; da ultimo, ricordò che tali avvenimenti toccavano da vicino la città e anzi lo stesso Consiglio, in quanto il professore Marcello Putti aveva perso un figlio (il tenente Cesare Putti) in quella battaglia⁵⁰⁹. Il verbale ricorda che alcuni consiglieri, fra i quali Carducci, entrarono durante lo svolgimento del discorso. Terminati i preliminari, venne affrontato il primo punto all'ordine del giorno, che prevedeva una serie di deliberazioni di vario argomento, per lo più relative a ratifiche richieste al Consiglio in merito a decisioni assunte dalla Giunta nei mesi precedenti. Il verbale registra che, prima della settima deliberazione, Carducci uscì dall'aula: non fu quindi presente alla trattazione dei successivi punti all'ordine del giorno.

Non si ripresentò in Consiglio che il 12 settembre di quell'anno, giustificando quasi tutte le assenze (sei su sette). In quella circostanza si ebbe una discussione molto accesa su una questione apparentemente marginale (l'apposizione di una lapide commemorativa nel Palazzo comunale), ma che tuttavia fornisce un esempio significativo delle contrapposizioni che potevano avere luogo nell'aula

⁵⁰⁸ . L'intera discussione è riprodotta in GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna...*, pp. 299-319.

⁵⁰⁹ . La battaglia di Adua ebbe luogo il primo marzo 1896, un mese e mezzo prima dello svolgimento di questa seduta. Le truppe italiane, al comando del generale Oreste Baratieri, subirono una pesante sconfitta ad opera degli etiopi, guidati dal negus Menelik II: vi furono ben 7.000 caduti. L'episodio determinò la caduta del governo Crispi e, nel medio periodo, pose fine alle ambizioni coloniali italiane nell'Africa orientale. È noto che Carducci fu sempre contrario alle avventure coloniali, in ciò dissentendo dal pure stimatissimo Crispi.

consigliare, ora che anche i cattolici potevano contare su una rappresentanza numericamente significativa e assai agguerrita. Questa volta Carducci era presente – sin dall’inizio, come ci informa il verbale – e non mancò di intervenire: mette conto quindi di seguire il dibattito nel suo svolgimento, a partire cioè dalla mozione presentata dal consigliere Ghelli⁵¹⁰ in favore della collocazione della lapide.

⁵¹⁰ . L’avvocato Raffaele Ghelli era fra quei consiglieri che, nella ricordata seduta del 20 dicembre 1895, avevano proposto che il Consiglio presentasse formalmente una richiesta al Governo per la cancellazione della normativa che reintroduceva l’insegnamento della religione nelle scuole; richiesta che, come si è detto, era stata respinta dal voto congiunto di consiglieri moderati e cattolici, risultati in maggioranza grazie all’astensione della Giunta.

Tornata delli 12 Settembre 1896

PRESIDENZA

del Sindaco dott. comm. ALBERTO DALLOLIO

[...]

Mozione del consigliere avv. Ghelli perché sia collocata nel Palazzo comunale una lapide portante il decreto 8 febbraio 1831 col quale fu dal governo provvisorio di Bologna proclamata la cessazione del Governo temporale pontificio e proposta relativa della Giunta.

Il Sindaco dichiara che la Giunta, presa in esame la proposta del consigliere Ghelli, ha unanimemente deliberato di accettarla e di presentarla, anche in suo nome, al voto del Consiglio. – È parso a noi, egli dice, che fosse doveroso e degno additare alla riconoscenza della città coloro che combatterono per una causa giusta, e che, sebbene vinti, operarono e soffrirono per preparare alla patria giorni migliori. Ma ci è parso altresì che non fossero da dimenticare coloro che, venuti più tardi, ripresero e continuarono l'opera dei primi ed ebbero la ventura di non proclamare soltanto grandi principi, ma di vederli attuati. È perciò che la Giunta propone che siano ricordati con lapidi nel Palazzo comunale, oltre il decreto 8 febbraio del 1831, i voti dell'Assemblea delle Romagne del 6 e 7 settembre 1859, non che il Plebiscito delle Romagne con cui il popolo, votando la sua annessione all'Italia sotto la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, ratificò concordemente, solennemente i voti dei suoi rappresentanti. – La Giunta, conclude il Sindaco, non crede di spendere parole per raccomandare al Consiglio una tale proposta; poiché la deliberazione che si sta per prendere non è che una nuova affermazione di quei principii, quei sentimenti, i quali, in chi ha l'onore di rappresentare Bologna, non possono spegnersi e vacillare giammai. Non è quindi caso di far luogo a discussione: dà solo la parola al consigliere Ghelli come quello che presentò la prima proposta (*applausi*).

Il consigliere Ghelli ringrazia il Sindaco e la Giunta per l'accoglienza fatta alla sua proposta e per averla completata con altra diretta a ricordare altri avvenimenti importanti nella storia del patrio risorgimento, dandole così maggiore solennità. Non intende svolgerla, perché, come bene ha detto il Sindaco, non è qui caso di discussione. Proposte come queste che rispondono ai sentimenti nostri di patria, di libertà, non si discutono: si approvano col cuore, per acclamazione. Ma esprimendo intero il suo pensiero deve dire che colla proposta fatta non ha inteso soltanto di onorare cittadini benemeriti e di consacrare in modo indelebile un periodo storico importante, ma di fare una manifestazione, una affermazione contro il pericolo e le minacce del sanfedismo cosmopolita, che si risveglia e rialza la testa non solo fra noi, ma nei congressi detti cattolici che hanno invece, sotto il manto della religione, tutto il carattere di manifestazioni politiche contro la libertà. – Di fronte a queste provocazioni, a questi voti pel ripristino di un Governo che il venerando Lodovico Berti chiamava pur ieri

maledizione di Dio, non resta che votare la proposta, perché il partito liberale italiano ha il dovere di protestare mostrandosi vigile custode dei suoi diritti inalienabili (*applausi*).

Il consigliere Merlani, convenendo col Sindaco, avrebbe desiderato di non aggiungere parola, ma le dichiarazioni del consigliere Ghelli lo costringono a parlare. Dice che vota favorevolmente la proposta che per lui significa questo, cioè che nelle mura di questo palazzo, che già portano scolpite memorie di fatti gloriosi della storia bolognese, siano aggiunte quelle che varranno a ricordare la parte che Bologna ebbe nel nostro risorgimento e la ferma volontà che essa ebbe di voler entrare a far parte della gran patria italiana. E questa volontà di Bologna rimane e rimarrà sempre, e s'accorda con quella di tutte le città d'Italia, che tutte vogliono che l'Italia sia una, grande, civile. – Questo è il significato del suo voto, il quale, nella sua coscienza, così s'accorda colla sua fede inconcussa ed incrollabile nella religione cattolica. Il consigliere Merlani quindi separa il suo voto da tutte le considerazioni, da tutte le rappresaglie dei partiti nei quali egli non entra, e lo separa ancora da quel concetto di festeggiamenti chiesti a ricordare quelle rovine che nel nostro cammino si sono dovute compiere. Ora che l'Italia è fatta e vive nel cuore di tutti i suoi figli, tali festeggiamenti non sono né nobili, né generosi; certamente poi non sono necessari e possono recare un inconveniente che deplora, l'inconveniente cioè di tenere lontano da un'intera partecipazione alla vita della nazione una moltitudine di egregie persone di coscienza non partigiana, né faziosa, ma timorosa, e alle quali dovrebbero invece per carità di patria, per amore di fratelli, far vedere come l'Italia nuova può congiungere saldamente l'amore di patria colla fede religiosa.

Il discorso del consigliere Merlani è applaudito in diversi punti.

Il consigliere Murri dice che accetta la proposta della Giunta come completamento di quella del consigliere Ghelli, ma ciò gli suggerisce un'idea. Non sa se sia bene che scolpendo in marmo i decreti del 31 e del 59 possa passare come non ricordato un periodo storico intermedio che ha pagine gloriosissime. Crederebbe quindi opportuna nel Palazzo civico qualche memoria che ricordi il 48 e il 49; con che sarebbe riprodotta come in un gran libro la storia intera del nostro riscatto.

Il Sindaco osserva che tale periodo è gloriosamente rappresentato dal nome, scolpito sulla facciata, dei caduti nelle giornate dell'8 agosto e del maggio del 1849. Comprende però dove mirava il pensiero del consigliere Murri, il quale avrebbe voluto che il 1848 e il 1849, in questa specie di Pantheon di memorie storiche, fosse stato rappresentato anche in modo maggiore che non sia quello delle lapidi dei caduti. Ma vuolsi considerare che in quel periodo non esiste documento paragonabile al decreto del 31, poiché allora non fu qui emanato alcuno di quegli atti che costituiscono documenti solenni e sono come le pietre miliari nella vita delle nazioni. Se fossimo a Roma, egli prosegue, non avrebbe avuto difficoltà di proporre che fosse scolpito in marmo il decreto della proclamazione della Repubblica Romana del 48.

Il consigliere Ambrosini dice: avendo noi altre volte apertamente qui dichiarato quali siano i sentimenti che regolano la nostra condotta, non vi è ragione di lasciare che questi sentimenti possano in verun

modo essere erroneamente interpretati, e così oggi è dover nostro ripeterli ancora con eguale franchezza e lealtà. – Gli uomini di parte nostra, che qui siedono, prosegue il consigliere Ambrosini, palesemente hanno dato prova di rispetto e di omaggio alle istituzioni e alle Autorità che ci governano anche in solenne, recente circostanza. Ed ora di gran cuore si associano ai voti ed auguri che il Consiglio invia al Principe Augusto per le fauste e geniali sue nozze! Non è quindi lecito ad alcuno, sotto l’egida di ricordi e di commemorazioni, scagliarci lo strale di accuse che ripugnano ai fatti, e che la coscienza nostra respinge. – L’astenerci dal votare le proposte che oggi si presentano al Consiglio, non significa, lo ripetiamo, che *da noi si voglia menomare la grandezza, l’indipendenza, l’integrità della Patria*, che sta in alto, bene in alto, nei nostri cuori d’Italiani: - significa solo che da noi *si vuole non inasprire il dissidio fra la Chiesa e lo Stato*, dissidio che cagiona gravissimi mali all’Italia, e che a prezzo d’ogni sforzo, d’ogni studio, d’ogni energia, noi desideriamo e cerchiamo di dirimere. – Questi i sentimenti nostri: – ad altri potranno parere utopie: – ma indegni d’animi sinceramente italiani, giammai!

Durante il discorso del consigliere Ambrosini fra il pubblico si sono sentiti rumori e interruzioni in vario senso.

Sorge poi il consigliere Acri, il quale premesso che egli distingue e separa la proposta del consigliere Ghelli da quella della Giunta, dichiara di volere manifestare ciò che pensa, poiché se si deve discutere, ognuno deve essere libero di esprimere il proprio parere: del resto lo fischino pure, egli non se ne preoccupa. – E anzitutto pargli che la proposta del consigliere Ghelli sia inopportuna. Se tale non fosse, se si credeva veramente cosa necessaria, perché vi si è pensato così tardi, perché si è lasciato trascorrere tanto tempo prima di attuarla? D’altronde, ammesso pure che bisogno vi fosse di ricordare il decreto del 1831, non si vedrebbe ad ogni modo la necessità di scolpirlo in marmo, poiché c’è la storia, ci sono i documenti che registrano e tramandano ai futuri la memoria di quell’avvenimento. – Che se si volesse considerare la proposta della lapide come un supplemento alla commemorazione del XX settembre, perché allora non ricordarsene lo scorso anno, quando si volle festeggiare il 25° anniversario di quel giorno? E non solo, a suo avviso, non è necessario, ma neppure è conveniente di celebrare tali feste che non sono che ragioni di dissidio e turbano gli animi. Considerando poi che la vittoria degli italiani nel 20 settembre sia stata come una vittoria di figli contro il padre, chiede se sia generoso e se sia utile ricordarla sempre.

A questo punto udendosi molti rumori fra il pubblico, il Sindaco lo prega a contenersi e a mostrarsi degno della libertà, lasciando libera la discussione. Invita poi il consigliere Acri a parlare più forte, perché la sua voce non giunge chiara al banco della presidenza, e a rivolgersi al Consiglio, non al pubblico.

Il consigliere Acri cambia posto e si accosta al banco presidenziale. Indi, continuando il suo discorso, osserva che a quei soldati italiani condotti dal fratello del generale Arimondi a seppellire i morti nell’infausta giornata di Abba Carima, gli abissini che li accompagnavano non fecero neppure un motto della loro vittoria, ed

erano barbari! Saremo noi meno generosi di quelli? (*Rumori*)

Il Sindaco prega il consigliere Acri a restringere il suo discorso, e questi osserva come il Pontefice Leone XIII sia uomo tale da dovergli usare riguardo. Lo stesso Crispi disse un giorno che Leone non era uomo ordinario, ed il consigliere Acri crede che se il Pontefice avesse governato le cose d'Africa, queste sarebbero andate meglio.

E soggiungendo il consigliere Acri che il primo pensiero di liberare i prigionieri d'Africa è venuto al Pontefice, il Sindaco lo prega ancora a non entrare in questioni estranee; e sull'accento fatto dal consigliere Acri di riguardi dovuti al Pontefice, dichiara il Sindaco che il Consiglio deliberando ciò che la sua coscienza gli suggerisce, non intende certo venir meno di riguardo verso alcuno. I nostri padri, prosegue il Sindaco, proclamando la decadenza del potere temporale dei papi, si appellarono a Dio, che è qualche cosa di più di Leone XIII, per attestare della rettitudine delle loro intenzioni. Noi voteremo, ripete, come coscienza ci detta, senza volere fare offesa ad alcuno, e tanto meno urtare il sentimento religioso (*Applausi*).

Il consigliere Acri, proseguendo il suo dire, trova che non ha valore la ragione addotta dal consigliere Ghelli, che cioè la proposta lapide deve avere il significato di protesta contro i congressi cattolici od altre manifestazioni religiose, giacché coloro che vogliono manifestare sentimenti contrari, ne hanno il modo approfittando della libertà che hanno essi pure di congregarsi. Ma al Consiglio comunale, ente amministrativo, non spetta di intervenire in ciò; altrimenti per ogni congresso di anarchici o di socialisti che si riunisse dovrebbe il Consiglio sorgere a protestare.

Il consigliere Putti dice di essere spinto a parlare per le condizioni dell'animo suo, fatte ora tali che a stento potrà frenare l'impeto dei sentimenti coi quali nacque, visse e che moriranno con lui. Ricorda che nello scorso anno, egli insieme all'illustre e compianto prof. Regnoli ebbe a pregare i consiglieri di non discutere la proposta di solennizzare il 25° anniversario del XX settembre, perché tali proposte, rispondendo ai sentimenti degli italiani tutti, si votano soltanto. Però allora la sua voce, e ne attribuisce la causa alla pochezza sua, non fu ascoltata e si volle discutere. Ma oggi vedendo che non è ascoltato neppure il capo autorevole ed amato dell'Amministrazione, e che contro le sue esortazioni anche questa volta si è discusso, anzi si è arrivato perfino a portare la nota umoristica in argomento di tanta importanza, sente prepotente il bisogno di parlare. – Chiede anzitutto che si faccia la votazione per appello nominale, e dichiara che egli vota senz'altro la proposta Ghelli perché, nato suddito del Papa, ha visto ed ha conosciuto cosa era il Governo pontificio, negazione della libertà, della scienza, e compressione di ogni più nobile sentimento. Egli non vota la proposta lapide a nome di altri, né per ragione di partito, ma per impulso della propria coscienza: e ciò perché egli appartiene alla vera religione, quella della patria, non alla religione dell'impostura che fa servire il sentimento religioso di manto alla politica. Ma è tempo ormai che si abbia il coraggio di dire agli avversari che soltanto da una momentanea aberrazione degli elettori sono stati portati qui in Consiglio.

Il Sindaco che ha dovuto, ripetute volte, invitare il pubblico al

silenzio, si rivolge qui al consigliere Putti per dirgli che, per quanto sia notoriamente d'accordo con lui in molti punti, non può lasciare passare le sue ultime parole. Non spetta a noi, nota il Sindaco, che siamo eletti dal popolo di sindacarne l'operato. Se come individui possiamo approvare o disapprovare la condotta del Corpo elettorale, come Consiglio dobbiamo rispettarne gli intendimenti. – Il Sindaco fa quindi appello al Consiglio stesso perché questo incidente non abbia seguito, e perché non si esca dall'argomento, né si venga meno alla calma.

Il consigliere Carducci vuole fare una breve osservazione. Si è detto che la commemorazione del decreto dell'8 febbraio 1831 è oggi inopportuna, mentre che lo scorso anno nessuno ne parlò. Ora egli vuole rettificare per la verità che il Presidente della Deputazione di storia patria per le Romagne, essendo a Bologna il giorno 20 settembre, mandò un telegramma di saluto a Roma e disse che questa città, prima in Italia, aveva nel 31 proclamata la decadenza del potere temporale dei papi.

Il Sindaco, che non aveva bene avvertita la censura fatta dal consigliere Acri, soggiunge che nell'*ordine del giorno*, deliberato lo scorso anno, erano esplicitamente ricordati i decreti del 31 e del 59.

Il consigliere Merlani che voleva rispondere al consigliere Putti, dopo le giuste e severe parole che il Sindaco ha al medesimo rivolte, dichiara di rinunciare alla parola.

Il consigliere Brini non può accettare l'accusa rivolta da alcuni consiglieri, cioè che la proposta Ghelli cui egli aderisce, serva ad alimentare e continuare un dissidio che perturba le coscienze e la vita italiana. Noi, egli dice, colla nostra proposta esercitiamo un dovere massimo di cittadini e di rappresentanti di Bologna, né esciamo dal campo amministrativo, perché il Comune è custode delle patrie memorie. Noi quindi non coltiviamo alcun perturbamento o dissidio. No: noi operiamo per coscienza di cittadini, e compiamo un atto di educazione civile rinnovando quelle memorie. – Respinge perciò l'accennata accusa, soggiungendo che il dissidio lo mantiene chi turba le coscienze, e mescolando la religione colla politica strappa cittadini alla patria e colla semplice apparenza dell'astensione, che implica almeno la possibilità del voto contrario, li sottrae alla vita della nazione. Da quella parte è adunque il dissidio e lo mantiene falsando la religione e portandone il sentimento oltre i debiti confini. Ciò dice non mosso da avversione alla religione che non solo rispetta, ma venera e nella quale è nato e rimane, ma dal sentimento del proprio dovere.

Il consigliere Putti risponde al consigliere Merlani che per conto suo non ritiene severe le parole rivoltegli dal Sindaco, il quale alla sua volta dichiara di averle considerate come amichevoli.

Il consigliere Ambrosini dice che in seguito alle parole del Sindaco nulla ha da aggiungere al consigliere Putti. Soltanto nota che non è certo colle invettive e col furore che si giova ad una causa. Né egli dal canto suo avrebbe mai creduto che un collega, per tanti titoli illustre ed amato, fosse per gittare un'accusa contro un sentimento religioso che, se non è diviso dal Putti, lo è però da una grande maggioranza, sentimento al quale ha pure fatto omaggio il Principe ereditario, la cui

futura compagna sta per entrare nella nostra religione (*Rumori*).

Il Sindaco replica che le parole dette al Putti non furono severe, ma giuste, né ammette che il consigliere Ambrosini possa darne una diversa interpretazione. Oramai sembragli che si sia discusso abbastanza e che si possa venire a votazione. Del resto creda il consigliere Ambrosini, le cui ultime parole tenderebbero a riaprire la discussione, che da noi non si fa questione di religione, la quale è estranea affatto all'argomento che ci occupa. Bisogna una buona volta che il consigliere Ambrosini e gli altri si persuadano e finiscano per togliere di mezzo certi equivoci che, perpetuandosi, sono poi cagione di queste discussioni e del calore onde sono fatte. Credano che noi quando parliamo dell'abolizione del potere temporale dei Papi non facciamo una questione religiosa, ma storica e politica. Certo idealmente nessuno può desiderare che il dissidio, che è cosa negativa, permanga, ma se vi è causa che lo mantenga, è certo in ciò che testé ha detto il consigliere Brini. Infatti fino a che si lascia sussistere il timore di commettere un atto contrario alla religione votando contro il potere temporale, l'equivoco si perpetuerà e la conciliazione religiosa non verrà mai.

Il consigliere Ghelli prende atto della dichiarazione dei consiglieri Merlani e Ambrosini e si compiace dell'approvazione degli amici. Non crede necessario spiegare nuovamente il suo concetto, nel quale insiste. Egli nel fare la proposta ha compiuto un dovere. Non sono molti anni che i nostri padri rischiarono tutto, vita e averi, per la patria, per la santa libertà e per combattere il potere temporale: essi vinsero. Oggi che noi godiamo i frutti di quella libertà, vedendo il risveglio dei nostri nemici in Francia, nella Spagna, nel Belgio e qui, compiamo un dovere molto modesto e facile coll'opporci con tutti i mezzi possibili a che risorga e ritorni il governo temporale dei Papi. Un tale dovere, se non merita plauso, non merita neppure le blande censure che sono state fatte; di fronte alle minacce e ai pericoli, noi ci affermiamo nel nostro amore alla patria e alla libertà (*vivi applausi*).

Il Sindaco dice che si farà ora la votazione per appello nominale come è stato richiesto; ma il consigliere Bedetti prima che vi si proceda, chiesta ed ottenuta la parola, vuole rivolgere una preghiera ai colleghi oppositori, cioè di indurre il sommo Pontefice a rinunziare al potere temporale, con che sarebbe tolta la prima causa del dissidio.

Il Sindaco avverte che chi approva la proposta per le lapidi risponderà *sì*, chi non l'approva risponderà *no*. Prega poi vivamente il pubblico di astenersi da ogni dimostrazione non degna di liberi cittadini che hanno mezzi migliori, al momento delle elezioni, per manifestare i propri intendimenti.

Rispondono *sì*: Albertoni, Bedetti, Bernaroli, Bombicci, Brini, Calzoni, Carducci, Cavazza, Costetti, Dallolio, Faccioli, Ghelli, Ghillini, Isolani F., Isolani P., Montanari, Majani, Massei, Merlani, Micheli, Murri, Nadalini, Panzacchi, Pedrazzi, Pini, Putti, Righi, Sacchetti, Sanguinetti, Sani, Silvani, Tacconi – in tutto 32.

Risponde *no* il consigliere Acri.

Hanno dichiarato di astenersi i consiglieri: Ambrosini, Anzoletti, Bavassano, Blesio, Boriani, Boschi, Facchini, Foresti, Malvezzi, Marsigli, Neri, Ottani, Peli, Rizzoli, Sassoli-Tomba, Socini e Tugnoli

– in tutto 17.

Al nome del consigliere De Simonis, il Sindaco ha letta una dichiarazione dello stesso consigliere De Simonis, colla quale, giustificando la propria assenza all'odierna seduta, dice che avrebbe votato la proposta della Giunta pel collocamento delle lapidi. Naturalmente, ha poi soggiunto il Sindaco, la dichiarazione non influisce sulla votazione, ma se ne terrà nota nel verbale.

Dichiara quindi, secondo il risultato della votazione, approvata la proposta suddetta con 32 voti favorevoli e 1 contrario, essendosi astenuti 17 consiglieri.

[...]

Lo svolgimento del dibattito – relativo ad una questione apparentemente secondaria, come l'apposizione di una lapide commemorativa nel palazzo comunale – potrebbe essere portato ad esempio per illustrare la delicatezza degli equilibri sui quali si reggeva la collaborazione fra i moderati e i cattolici all'interno del Consiglio comunale: sullo sfondo di una reale convergenza su molti temi amministrativi, si agitava sempre lo spettro dei veti incrociati e delle opposte recriminazioni, che non esitavano talora ad affiorare in tutta la loro virulenza, come nella seduta qui ricordata. Quando gli storici attribuiscono la qualifica di “clerico-moderata” alla seconda metà del decennio amministrativo legato al nome di Dallolio, non si dovrà quindi dimenticare la particolare abilità richiesta al Sindaco stesso nel tenere insieme forze che rischiavano da un momento all'altro di implodere, rinfacciandosi recriminazioni mai del tutto sopite.

L'intervento di Carducci si limitò peraltro a poca cosa: egli volle solo precisare che il Presidente della Deputazione di storia patria per le Romagne – cioè lui stesso – non aveva tralasciato, l'anno precedente, di commemorare il giorno 20 settembre e lo aveva fatto proprio con una menzione del decreto del 1831. Il telegramma, inviato il 20 settembre 1895 al professor Carlo Malagola, che rappresentava la Deputazione bolognese ad un congresso in corso a Roma, è conservato in LEN (vol. XIX, p. 141)⁵¹¹:

Da questa città, che prima decretò abolito poter [*sic*] temporale, da Bologna e dalla Romagna che segnarono di tanto nobile sangue le vie e le mura dell'urbe nel 49 nel 67 nel 70, manda salute devoto fedele all'alma Roma accolgente Congresso storico nazionale; augura che il Re con governo sapiente e forte *veteres revocet artes, Per quas latinum nomen et italiae crevere vires.*

Carducci, Presidente Deputazione storica romagnola

Forse per la soverchia lunghezza della discussione sulle lapidi, alcuni consiglieri – fra i quali lo stesso Carducci – abbandonarono la seduta prima della fine⁵¹². In questo modo, egli non udì la comunicazione dell'assessore Pini, il quale annunciò che finalmente il Governo aveva predisposto uno stanziamento per l'istituzione di un regio ginnasio nella città di Bologna: obiettivo per il quale si erano battuti

⁵¹¹ . Le parti in latino provengono da Orazio, *Odi*, IV, 15, v. 12 e segg.

⁵¹² . Riporta il verbale: “Sono usciti i consiglieri Isolani P., Panzacchi, Sacchetti, Carducci, Calzoni, Righi, e rientra l'assessore Costetti: presenti 39”.

molti consiglieri e intorno al quale lo stesso Carducci aveva speso molte parole in ripetute occasioni. Anche il Sindaco aggiunse qualche spiegazione, indicando che il Ginnasio comunale nell'anno scolastico a venire si sarebbe trasformato in regio ginnasio, salvaguardando altresì (dettaglio che fu accolto positivamente dal Consiglio) le posizioni economiche e i diritti acquisiti dal personale insegnante.

Con la successiva seduta del 23 novembre, si aprì la sessione ordinaria di autunno. Carducci fu presente sin dal principio e prese parte ad una nuova, accesissima discussione. La contrapposizione non si verificò, in questa circostanza, fra la componente liberale e i consiglieri cattolici (i quali anzi, per bocca del consigliere Ambrosini, fecero una dichiarazione di parziale astensione dalla questione); fu bensì il gruppo dei consiglieri di parte democratica a dare vita ad uno scambio di opinioni piuttosto vivace con alcuni fra i moderati; Carducci – questo merita di essere segnalato – espresse poche, ma decise parole dirette proprio *contro* i democratici.

L'incidente ebbe inizio da una dichiarazione apparentemente neutra del consigliere Brini, il quale – come già si è visto in altre circostanze – fungeva sostanzialmente da portavoce per il gruppo dei consiglieri di parte democratica. Presentandosi proprio in questa veste, egli dichiarò che i consiglieri democratici avrebbero voluto che il Sindaco avesse manifestato al Presidente del Consiglio il “senso di sollievo” provato dalla città di Bologna per la pace con l'Abissinia “decorosamente compiuta”, e insieme “la soddisfazione profonda per la liberazione dei nostri prigionieri”. Il consigliere Putti, qualificandosi “non consigliere democratico, né aristocratico, ma... cittadino italiano” sostenne che la proposta era inopportuna: ne contestò, evidentemente, il limite derivante dall'essere l'espressione dell'opinione di una sola parte politica, di fronte ad un fatto che toccava gli italiani nel loro complesso. Brini respinse la qualifica di inopportuna e il Sindaco, prendendo spunto da questa divergenza di opinioni, ebbe buon gioco a dichiarare che il capo dell'amministrazione cittadina deve farsi portavoce dei sentimenti cittadini quando questi siano frutto di un giudizio concorde; il dibattito in corso mostrava invece la completa assenza di tale concordia. Sugerì quindi di limitare la manifestazione pubblica al “sentimento di conforto provato per la liberazione dei prigionieri”, ritenendo che su questo punto

si sarebbe potuto trovare l'accordo di tutti i consiglieri. Ribadi tuttavia che il Consiglio non poteva e non doveva esprimere un giudizio sulla pace conclusa, essendo questo un atto di prerogativa del sovrano. Il consigliere Sacchetti approvò la divisione effettuata dal Sindaco, dicendosi a sua volta propenso a votare un plauso per il rientro dei prigionieri, ma non altrettanto per le condizioni della pace conclusa fra l'Italia e l'Abissinia. Vista la piega che stava assumendo la discussione, Brini ritenne di intervenire ancora, giustificando in qualche modo il fatto di avere menzionato i soli consiglieri democratici; alluse poi ad una contestazione che avrebbe voluto fare in merito alle parole del Sindaco, ma volle sostanzialmente adoperarsi per fare rientrare l'incidente, rinunciando ad una deliberazione formale e ribadendo che il desiderio della parte da lui rappresentata consisteva nell'invocazione della concordia, "pel maggior bene comune".

Tuttavia, ciò non bastò al consigliere Murri, il quale ribadì ancora che non si poteva accettare che solo un "piccolo gruppo" esprimesse una soddisfazione per il risultato raggiunto, mentre evidentemente la concordia sarebbe stata meglio rappresentata da un voto comune del Consiglio. Concluse il proprio intervento con le seguenti parole: "Pregherebbe perciò il collega consigliere Brini a formulare un ordine del giorno preciso, perché, pur rispettando il voto contrario di altri nostri colleghi, come il consigliere Putti, si sappia come la pensa la maggioranza, la quale non si è ancora espressa". È a questo punto che interviene Carducci, con un'espressione che può suscitare qualche ambiguità interpretativa:

Il consigliere Carducci dichiara di aderire interamente all'opinione del consigliere Putti.

A quale opinione aderiva, esattamente, Carducci? Prima di cercare una risposta a questa domanda, registriamo che, di seguito al suo intervento, prese la parola il consigliere Ambrosini: il quale dichiarò che un'eventuale votazione sulla pace conclusa in Africa avrebbe visto l'astensione dei consiglieri cattolici, mentre un voto che esprimesse "la soddisfazione immensa pel modo onde si è risolta la questione dolorosissima dei prigionieri" avrebbe avuto anche la loro approvazione. Il Sindaco, per superare l'*impasse* venutasi a creare, ritenne opportuno avanzare un nuovo ordine del giorno da sottoporre a votazione,

formulato nel modo seguente: “Il Consiglio, compiacendosi che la pace ridoni i nostri soldati prigionieri alle famiglie e alla patria, augura che essa apra un periodo di feconda operosità nel quale gli italiani con la concordia degli intenti e la virilità dei propositi assicurino la prosperità e il prestigio della nazione”. La formulazione non piacque al consigliere Acri, ma in definitiva essa fu approvata dall’unanimità dei presenti, meno tre (oltre al voto negativo di Acri, si registrò l’astensione dei consiglieri Pini e Sacchetti).

Marcello Putti aveva ravvisato due elementi di debolezza nell’intervento del consigliere Brini: da un lato, aveva contestato l’apprezzamento per la pace conclusa in Africa, della quale evidentemente non condivideva le condizioni; dall’altro, aveva criticato il fatto che la proposta apparisse così marcatamente caratterizzata come riferita ad una sola parte politica, laddove invece si supposeva che i fatti africani coinvolgessero il comune sentire di tutti gli italiani. Verosimilmente Carducci, che dichiarò di aderire “interamente” all’opinione del Putti, volle con questa affermazione abbracciare entrambi i nodi della questione, anche se – come sappiamo – più che svolgere una critica alle condizioni della pace in Africa, egli poneva seriamente in dubbio l’avventura coloniale nel suo complesso, avendo ravvisato nell’azione dell’Italia in Africa una situazione non troppo dissimile dall’occupazione esercitata dall’Austria-Ungheria in Italia nella stagione risorgimentale. In ogni caso, con quell’adesione Carducci volle distinguersi nettamente dalle posizioni dei democratici: un atteggiamento che qualificò più volte quest’ultima fase della sua permanenza in Consiglio. La seduta non riservò ulteriori momenti degni di nota⁵¹³.

Carducci fu presente a quasi tutte le rimanenti sedute dell’anno 1896. Il 27 novembre, in sala consigliere sin dal principio, prese parte ad una serie di

⁵¹³ . Putti non mancò di mostrare la propria gratitudine a Carducci per questo intervento: ne è prova la lettera di risposta, datata 24 novembre 1896: “Caro ed egregio professore – scriveva Carducci – ringrazio Lei de’ suoi ringraziamenti. Trovarsi d’accordo con un prode e valente come Lei è gran consolazione in tempi così bassi. Ma non può durare così. Le stringo affezionato la mano. Suo dev.” (*LEN*, vol. XIX, pp. 282). Stranamente, la nota di commento che accompagna questa lettera (da attribuirsi con qualche probabilità a Manara Valgimigli) riferisce quanto segue: “Si era accesa una polemica intorno all’Amministrazione degli Ospedali ed in Consiglio comunale erano intervenuti tanto il C. che il Putti, il quale era dimissionario dalla carica di delegato del Comune”; l’aspetto incongruo è che la discussione sugli ospedali, se vi fu – ma non abbiamo prove di interventi di Carducci in materia – ebbe luogo semmai nella successiva seduta del 27 novembre, nella quale appunto venne svolto il rinnovo delle relative cariche.

votazioni per il rinnovo di alcune cariche, resesi vacanti per rinunce, dimissioni o – in qualche caso – decessi dei titolari. Furono così eletti tre membri del Corpo amministrativo degli Spedali, il Presidente della Congregazione di Carità, tre membri della Congregazione di Carità, tre membri del Consiglio amministrativo del Ricovero di mendicità, due membri del Consiglio provinciale scolastico, sette membri della Commissione sulla tassa di famiglia, tre membri della Commissione per l'applicazione della tassa "esercizi e rivendite", tre membri della Commissione per l'esame dei ricorsi dei contribuenti. Si registrarono due voti assegnati a Giosue Carducci: non – come era più ragionevole attendersi – per il Consiglio provinciale scolastico (al quale risultarono eletti il prof. Augusto Righi e l'avv. Enrico Pini), bensì per l'incarico del Presidente della Congregazione di Carità: due soli voti, ma sufficienti a far risultare Carducci in seconda posizione, dietro all'avvocato Cesare Germini, che ne ebbe 34 e fu eletto Presidente. Come già per la commissione del Tiro a segno (si veda *supra*, p. 387), non si saprebbe indicare la ragione di questi voti, se non in una criptica manifestazione di protesta per responsi che apparivano comunque già scritti – oppure, all'opposto, in un'estemporanea goliardata.

Anche alla successiva seduta del 7 dicembre, con la quale si inaugurava una sessione straordinaria di lavori, Carducci presenziò sin dalle prime battute; il Sindaco comunicò i ringraziamenti del Presidente del Consiglio per l'ordine del giorno di felicitazione sulla liberazione dei prigionieri: nel dibattito sulla corretta formulazione di tale ordine del giorno, come abbiamo appena visto, era brevemente – ma significativamente – intervenuto anche Carducci. Vi fu poi un rapido, ma accalorato, scambio di opinioni fra il Sindaco da una parte e i consiglieri Ambrosini e Sassoli-Tomba dall'altra, relativo alla prassi di assumere in Giunta deliberazioni d'urgenza, successivamente sottoposte al Consiglio per l'approvazione. Vi fu da rinnovare un'altra carica; vi fu da deliberare uno stanziamento speciale per il restauro di materiali appartenuti ad Ulisse Aldrovandi, recentemente rinvenuti in cattivo stato di conservazione in certi locali dell'Università. Da ultimo, l'assessore Pini diede conto degli accordi intercorsi fra Giunta e Governo centrale: il Governo, come era stato ricordato nelle precedenti sedute, aveva deciso di rilevare il ginnasio comunale: Pini volle ricordare *in*

primis che tutti gli insegnanti che si trovavano precedentemente nei ruoli comunali erano stati assunti dal Governo, il quale si era inoltre impegnato alla creazione di un secondo ginnasio, in altra parte della città. Si era, insomma, finalmente ottenuta quella trasformazione del ginnasio, che portava come diretta conseguenza la possibilità di eliminare la relativa voce di spesa nel bilancio comunale: Pini insistette però non tanto sulla brillantezza del risultato conseguito, quanto sulle difficoltà materiali riscontrate nel passaggio dei dipendenti da un'amministrazione all'altra; difficoltà che comportavano per il Comune la necessità di farsi carico dello stipendio degli insegnanti ancora per qualche tempo, in attesa che il Governo – evidentemente ritardatario – iniziasse a versare gli emolumenti previsti. È bene ricordare le parole con le quali Pini concluse il proprio discorso, per via di quel meditato accenno al “primo poeta d'Italia”:

Giunti a questo punto, egli conclude, sentiremmo di mancare ad un dovere dell'animo nostro, se parlando per l'ultima volta degli insegnanti come dipendenti del Comune, non rivolgessimo una parola di vivo e sincero encomio ad essi e al Direttore, che coll'opera assidua ed intelligente, seppero tanto adoperarsi per l'educazione della gioventù e per mantenere alta la fama di un Istituto che fu di decoro alla città, lodato da ispettori governativi che lo visitarono, e tanto apprezzato dal primo poeta d'Italia, Giosuè Carducci.

Si aprì quindi la discussione, che si sviluppò a lungo, vertendo però sostanzialmente solo sui vincoli di natura economica che ancora in qualche modo legavano il Comune agli insegnanti. Risolti i nodi di natura giuridica, il Consiglio votò infine la soppressione del ginnasio comunale. Il Sindaco volle, a suggello della discussione (e dell'intera vicenda dell'istruzione ginnasiale comunale), che si votasse anche il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio, nel decretare la soppressione del Ginnasio “Guido Guinizelli”, esprime al direttore e agli insegnanti dell'istituto la sua riconoscenza per l'opera sapiente ed amorevole, con la quale nell'adempimento del loro ufficio, hanno contribuito all'educazione della gioventù e al decoro della città.

Ed esso, senza ulteriore dibattito, fu approvato all'unanimità.

Giustificata l'assenza alla seduta del giorno 11, Carducci si ripresentò in Consiglio per la seduta del 15 (anche in questa circostanza, sin dal principio). Come da consuetudine, con il mese di dicembre giungeva la discussione del

bilancio preventivo per l'anno seguente. Il dibattito più ampio si svolse intorno alla riforma del sistema daziario; ma non mancarono interventi critici (e rassicurazioni da parte della Giunta) intorno alle condizioni dell'Ufficio d'igiene. Si parlò, ancora, dell'acquedotto. Approvate numerose voci di spesa, si giunse infine alla *Categoria VI* delle spese facoltative; vertendo tale categoria sulla Pubblica istruzione, essa in passato aveva ricevuto qualche attenzione da Carducci. Nella circostanza presente, invece, vi fu un discorso del consigliere Manaresi (di parte cattolica), il quale fece una relazione circostanziata intorno al modo in cui aveva visto essere insegnata la religione nella scuola (si ricorderà la lunga discussione dell'anno precedente, relativa alla reintroduzione di questo insegnamento nel programma elementare): nel complesso, la relazione mostrava di approvare l'impianto dell'istruzione religiosa nella scuola, lamentando pochi malfunzionamenti riscontrati in qualche scuola cittadina e nel forese. Dallolio colse lo spunto offertogli dal Manaresi per rimarcare come le promesse effettuate dalla Giunta l'anno precedente, in sede di deliberazione dell'insegnamento religioso, fossero state mantenute. Non vi furono quindi ulteriori discussioni sulla categoria, che fu approvata all'unanimità. Si protrasse invece molto a lungo la discussione intorno agli ospedali, per via di un vivace (ma assai civile) scambio di opinioni fra il Sindaco e il consigliere Murri. Al punto che, venuta l'ora tarda, alcuni consiglieri – fra i quali Carducci – abbandonarono la seduta prima della conclusione⁵¹⁴.

Assente giustificato alla seduta del 17, Carducci non mancò tuttavia alle due sedute conclusive dell'anno 1896, svoltesi rispettivamente il 28 e il 30 dicembre. Il 28 entrò a seduta iniziata, mentre il Sindaco svolgeva un'appassionata commemorazione in memoria di Luigi Calori, recentemente scomparso; al termine della quale, lo stesso Sindaco diede anche comunicazione delle dimissioni presentate dal consigliere Putti. Si fece la seconda votazione sulle voci facoltative di spesa previste nel bilancio preventivo per l'anno 1897, senza che vi fosse alcuna discussione. Il resto della seduta riguardò approvazioni di lavori pubblici marginali. Anche il 30 Carducci entrò a seduta iniziata, mentre il Sindaco leggeva

⁵¹⁴. Riferisce il verbale: “Escono i consiglieri Carducci, Costetti, Sanguinetti, Ghillini, Putti, Righi e Pedrazzi: presenti 36”.

una proposta di transazione per un certo contenzioso con la Società Veneta, alla quale faceva capo la gestione della linea tranviaria Bologna-Imola: ne seguì una discussione non breve, alla quale presero parte alcuni consiglieri. Si parlò poi della sistemazione del lato nord della Piazza Minghetti e si effettuarono alcune nomine di rito. La seduta si concluse con una parte interdetta al pubblico, per la discussione su alcune promozioni e richieste di pensionamento.

1897

Benché i lavori del Consiglio comunale riprendessero nel marzo dell'anno successivo, Carducci si ripresentò in aula solamente in aprile. Quella del 16 fu una seduta brevissima: il Sindaco lesse un discorso di commemorazione in memoria dello scomparso Ludovico Berti e propose di sospendere la seduta in segno di lutto; il Consiglio approvò, e la seduta fu interrotta. Non meno breve, né meno drammatica fu la successiva seduta del 23: il Sindaco lesse un messaggio nel quale deplorava con parole ferme e solenni il recente attentato subito dal re. I consiglieri votarono unanimemente un ordine del giorno di augurio al monarca; prese la parola il solo consigliere Ambrosini, il quale espresse una risoluta condanna del gesto e formulò i più fervidi auguri al sovrano, auspicando unità e concordia per il paese. Il gesto era politicamente significativo, in quanto l'Ambrosini parlava evidentemente anche a nome degli altri consiglieri di parte cattolica; le parole spese in favore del re dovevano chiaramente indicare che il Consiglio si mostrava unanime nella condanna, in tutte le sue componenti politiche. Il discorso dell'Ambrosini fu pertanto salutato dagli applausi dei presenti e la seduta, convocata d'urgenza in seguito al grave episodio, fu sciolta.

Carducci mancò a tutte le quattro convocazioni del mese di maggio e ritornò in Consiglio il 22 giugno: entrato a seduta alquanto inoltrata (erano già stati discussi ben cinque dei punti all'ordine del giorno), poté prendere parte solo ad alcune votazioni, la più importante delle quali riguardò l'approvazione della quota di concorso del Comune nelle spese per la gestione della Chiusa del Reno, della cui delicatezza strategica il Consiglio aveva già ampiamente discusso in passato (cfr. *supra*, quanto riassunto relativamente all'anno 1894): la deliberazione fu

assunta all'unanimità, meno un astenuto (un consigliere che aveva parte diretta nell'amministrazione della Chiusa).

Nella parte residua del 1897, Carducci fu presente a una sola seduta (il 9 dicembre), generalmente giustificando l'assenza dalle rimanenti. La mancata partecipazione alle sedute di luglio ebbe l'effetto di produrre uno di quei mancati incontri che possono talora essere fonte di rammarico per chi getta il proprio sguardo verso il passato, in cerca di connessioni significative. Nelle sedute del mese di luglio, infatti, dietro proposta del consigliere Merlani, il Consiglio comunale aveva inviato al giovanissimo – ma già celebre – Guglielmo Marconi un telegramma di congratulazioni per i successi che egli incominciava a raccogliere con la sperimentazione nel campo delle onde elettromagnetiche; Marconi – che aveva un legame indiretto con il Consiglio, in quanto vi sedeva Augusto Righi, che era suo maestro e precursore – inviò i propri ringraziamenti, che il Sindaco Dallolio lesse pubblicamente nella seduta del 24 luglio. Il nome di Marconi è sufficiente ad evocare scenari novecenteschi: le trasmissioni radio sono certamente da annoverare tra quei fattori di cultura materiale più significativi nel segnare il discrimine fra un secolo e l'altro, quantunque si debba tenere presente l'inerzia non indifferente che caratterizzava la diffusione delle nuove tecnologie (a Bologna, ad esempio, si continuò ad utilizzare il gas per l'illuminazione stradale fino a Novecento inoltrato, quando la luce elettrica era già di uso comune nella maggior parte delle grandi città). Il Consiglio comunale non rivestì quindi la funzione (simbolica fin che si vuole) di fungere da *trait d'union* fra il poeta dell'Ottocento, in gioventù appassionato cantore della modernità, e lo scienziato del Novecento; se mai tale incontro vi fu, non avvenne qui.

Dopo altre, numerose assenze, Carducci ricomparve in Consiglio il 9 dicembre. Si trattava della prima seduta di una sessione straordinaria dedicata ad un tema che a Carducci era sempre stato a cuore, sin dal momento in cui si era riaffacciato alla vita pubblica cittadina. Tale momento era consistito, come si ricorderà, nel discorso del 27 dicembre 1888, dedicato alla necessità di sovvenzionare adeguatamente l'Università di Bologna mediante un più robusto concorso da parte degli enti locali. A distanza di nove anni, nello stesso mese di dicembre, il progetto così lungamente vagheggiato prendeva finalmente forma. Il

4 dicembre era stato infatti sottoscritto a Roma il testo di un'importante convenzione fra lo Stato, l'Università, il Comune e la Provincia. Per parte dello Stato, ne era stato promotore e artefice il ministro bolognese Codronchi⁵¹⁵; Rettore dell'Università era ora il grecista Vittorio Puntoni; mentre alla guida del Comune e della Provincia sedevano, rispettivamente, Alberto Dallolio e Giuseppe Bacchelli (del quale già abbiamo detto in altre occasioni). Nella seduta del 9 dicembre, il Sindaco poteva “colla più grande soddisfazione dell'animo” relazionare al Consiglio intorno alla nuova Convenzione, che giungeva a coronamento di attese e di sforzi più che decennali. Dallolio non trascurò di menzionare, in rapida successione, le tappe del percorso compiuto: ricordò in principio il consorzio del 1876, varato in soccorso della Scuola di applicazione degli ingegneri, il quale gravava sulle casse comunali in ragione di ben 50.000 lire annue; ricordò gli sforzi dei rettori Capellini e Murri; ricordò che nel 1894 lui stesso e il Presidente della Deputazione provinciale Bacchelli si erano recati a Roma per sottoporre una volta di più alle autorità competenti un piano per risolvere i problemi dell'Università bolognese. Da ultimo, ricordò il ruolo decisivo svolto dal conte Codronchi, approvato al Ministero dell'Istruzione, e dal Rettore Puntoni, artefice di un accordo fra i corpi accademici intorno al progetto di risistemazione dell'Università. Certamente il Comune e la Provincia non compivano uno sforzo di poco conto nell'accollarsi una spesa pari a un milione e trecentomila lire: ma Dallolio mostrò come, diluita in un contributo fisso da mantenersi per quaranta anni, tale somma non avrebbe costituito un peso eccessivo per le casse comunali. Saggiamente, egli ricordò anche che non era il momento di compiacersi del risultato ottenuto, perché molto rimaneva ancora da fare: “Questa convenzione” – spiegò – “chiude... il periodo della preparazione, ma ne apre un altro, quello dell'esecuzione, il quale non si compirà che quando la convenzione sia divenuta legge dello Stato”. Al successivo dibattito parlamentare avrebbe preso parte, come accennavamo, lo stesso Carducci nella veste di

⁵¹⁵ . Al momento di difendere il testo della convenzione nell'aula del Senato, Carducci ripeté le seguenti parole di Murri: “Non pareva dovesse credersi necessario che un uomo nato ed educato qui, fosse ministro, perché l'età presente compiesse il dover suo verso la nostra augusta madre degli studi” (GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi parlamentari...*, p. 73).

Senatore del Regno⁵¹⁶. Venendo poi ad invitare i consiglieri al voto in favore della convenzione, Dallolio disse: “Ancora mi risuona all’orecchio la calda parola di Giosuè Carducci, chiedente, primo in quest’aula, soccorso per la «gran mendica»: ancora sento echeggiare l’appello ripetutamente fatto dai più nobili intelletti, entro e fuori il Consiglio, allo amore tradizionale della città per il suo Studio, per il tempio sacro alla scienza”. E più oltre, dopo avere intonato un solenne elogio alla ricerca della conoscenza, aggiunse ancora: “Così sarà mantenuto l’impegno assunto con la celebrazione del centenario dello Studio «di non volere soltanto nel passato la gloria della civiltà superiore»”⁵¹⁷. Avviandosi a concludere il proprio discorso, Dallolio pronunciò parole chiaramente intese a suscitare intorno al progetto della Convenzione il più ampio consenso possibile. In ossequio al desiderio del Sindaco – e a testimonianza di una regia che funzionava in modo egregio – non vi fu discussione: parlò solo il consigliere Boriani, il quale riferì di essere stato delegato dai colleghi a parlare a nome di tutti, in qualità di Consigliere anziano; egli espresse parole di apprezzamento nei confronti del Sindaco e della Giunta e chiese che si provvedesse ad un ringraziamento formale nei confronti del ministro Codronchi. L’ordine del giorno proposto dal Sindaco fu quindi approvato all’unanimità, così come all’unanimità fu approvata la successiva mozione di esprimere la riconoscenza della città di Bologna al Ministro dell’Istruzione Pubblica conte Codronchi, al Ministro del Tesoro on.

⁵¹⁶ . Ricorda ancora Balzani che il disegno di legge n° 23 (*Approvazione della convenzione tra il Governo, il comune, la provincia e l’università di Bologna*) fu presentato alla Camera il 19 novembre 1898 e ivi approvato il 7 dicembre 1898; trasmesso al Senato il 9 dicembre 1898, fu approvato il 21 marzo 1899, divenendo legge del Regno il 26 marzo 1899, con il numero 106.

⁵¹⁷ . In questo caso, si tratta di una citazione testuale dal discorso pronunciato da Carducci nella seduta del 27 dicembre 1888. I continui rinvii a Carducci rappresentarono probabilmente non tanto un atto di piaggeria personale nei confronti dell’amico consigliere (che non ne aveva certo bisogno), quanto probabilmente un invito ad attenuare la sensazione che le facoltà letterarie – come osserva LUISA LAMA (*Comune, Provincia, Università...*, p. 29) – fossero rimaste un po’ in ombra nei progetti costitutivi della Convenzione: “I campi di intervento per i quali sono ritenuti indispensabili nuovi, ampi e moderni spazi ricalcano, in sostanza, le scelte fatte dieci anni prima dal piano Murri. Le discipline mediche coprono il 57% degli interventi complessivi. Si prevede la costruzione di tre nuovi istituti: Anatomia, Igiene, Oculistica e l’ampliamento di vecchie strutture come la Fisiologia, le Cliniche medica, chirurgica e ostetrica. Il 36% dei contributi è destinato alle Scienze fisiche, matematiche e naturali mentre scompare l’intervento per la Facoltà di chimica. Il resto viene impegnato per lavori a Veterinaria, Farmacia e per l’allargamento della Biblioteca universitaria. Con quel piano si punta quindi sulle facoltà già potenti, come medicina, e si lasciano in ombra le discipline più deboli, come quelle umanistiche”. *Faute de mieux*, vi era per lo meno da sperare che la concessione di un’ampia zona centrale all’erigendo istituto di mineralogia (che poi fu costruito altrove) avrebbe posto fine alla battaglia fra i “sassi” e le “idee”.

Luzzatti e al rettore dell'Università, prof. Vittorio Puntoni. Augusto Righi fece poi notare che, per la sua modestia, non si era votato un ringraziamento al Sindaco: e chiese al Consiglio di esprimersi in questo senso, cosa che il Consiglio fece con un applauso corale. Dallolio ringraziò, assaporando quello che probabilmente era uno dei giorni più luminosi della sua carriera alla guida della città di Bologna: Carducci, che in tutto il 1897 era stato presente a sole quattro sedute, non volle mancare al trionfo personale dell'amico, che coincideva peraltro con l'attuazione degli auspici tante volte espressi in favore dell'Università⁵¹⁸.

1898

Un numero non elevato di sedute (sedici) caratterizzò i lavori del Consiglio comunale nell'anno 1898; di queste, solo cinque videro la presenza di Carducci. Giustificata l'assenza nelle prime due tornate dell'anno, egli si presentò il 28 febbraio. In aula sin dall'inizio, ascoltò il Sindaco relazionare intorno ad uno stanziamento di 10.000 lire per l'erezione di un monumento che commemorasse il cinquantesimo anniversario dell'8 agosto 1848 (è ben noto che la data era assai cara anche a Carducci, che trenta anni prima ne aveva onorato il ventesimo anniversario con celebri versi). Si parlò anche dell'anniversario dello Statuto albertino: le parole che il consigliere Brini spese in merito a questa ricorrenza dimostravano che, sul terreno del patriottismo e della costruzione della memoria unitaria nazionale, le distanze fra i moderati e i democratici tendevano notevolmente ad attenuarsi. Riaffiorò poi l'argomento *Camera del lavoro*: già intensamente dibattuto in anni precedenti, tornava ora prepotentemente alla ribalta in ragione di una sentenza del Consiglio di Stato, che aveva ritenuto illegittimi i finanziamenti erogati da vari comuni italiani alle Camere del Lavoro ivi costituite, in quanto tale contributo – che nella legge comunale non era espressamente prevista fra le voci di spesa obbligatorie e neppure menzionata tra le facoltative – si configurava come un vero e proprio illecito amministrativo. Gli stanziamenti

⁵¹⁸ . Non fu invece presente alla seduta del 16 dicembre, nella quale, così come disposto dalla legge, si fece la seconda votazione in favore della Convenzione. Ma la seduta carica di valore simbolico era stata chiaramente quella del 9: e a quella egli non aveva voluto mancare.

degli anni precedenti erano quindi rimasti congelati e ora si doveva decidere che farne. Si contrapposero le discordanti opinioni dei consiglieri Sassoli-Tomba e Ghillini: il primo proponeva di devolvere le somme già stanziare, in forma di sussidio agli operai disoccupati; il secondo ribadiva la necessità di finanziare ugualmente la Camera del Lavoro, quand'anche ciò portasse il rischio di un annullamento della deliberazione. Sullo sfondo si agitava, e su ciò erano concordi entrambi i consiglieri, il problema di una disoccupazione molto diffusa nella classe operaia, problema che veniva ora percepito più acutamente che in passato. Altri consiglieri parlarono, ma da ultimo si convenne che la cosa migliore era rinviare la decisione ad un altro momento, quando si fosse risolto il contenzioso fra il comune di Cremona e il Governo (dal quale era originato il ricordato pronunciamento del Consiglio di Stato); la maggioranza dei presenti votò quindi per la sospensione della deliberazione.

Quando, all'incirca un mese dopo (il 30 marzo), Carducci si presentò nuovamente in Consiglio, si stava ancora discutendo del sussidio per la Camera del Lavoro: alcuni consiglieri premevano perché si arrivasse in fretta ad una soluzione. Si continuava a parlare delle gravi condizioni di disoccupazione, nelle quali molti operai si erano venuti a trovare; si decise che la questione sarebbe stata affrontata con risolutezza nella sessione primaverile. Si parlò poi ancora di tariffe daziarie e si votò per la seconda volta, come richiesto dalla legge, lo stanziamento per il monumento celebrativo dell'8 agosto 1848, che fu approvato all'unanimità. Pure all'unanimità venne approvata una proposta di concorso alle spese per il traforo del Sempione, al quale il Comune di Bologna aderiva mediante specifica convenzione. La parte rimanente della seduta, che si protrasse assai a lungo, riguardò l'esame di un articolato progetto di riforma della pianta organica del personale comunale: si registrarono alcuni dissensi, ma nel complesso il progetto fu approvato nelle linee generali in cui era stato presentato dalla Giunta.

La seduta del 15 aprile inaugurò ed esaurì la sessione ordinaria di primavera. Presente sin dal principio, Carducci poté assistere ad una serie di ratifiche di minore importanza, relative a deliberazioni assunte dalla Giunta in luogo del Consiglio. Si votò poi la seconda deliberazione sulle modifiche all'organico dei dipendenti comunali e infine – come era stato preannunciato – si riaprì la

discussione sul sussidio alla Camera del Lavoro. È significativo e, crediamo, non casuale che Carducci seguisse attentamente – con la propria presenza fisica ai dibattiti, e non limitandosi quindi alla lettura dei resoconti sui quotidiani – la questione della Camera del Lavoro; non è probabile che fosse l'aspetto amministrativo a richiamare il suo interesse, quanto – più verosimilmente – il tema della disoccupazione operaia che si agitava dietro ogni discussione sull'erogazione del sussidio e che immancabilmente compariva nelle argomentazioni, tanto dei fautori, quanto dei contrari. In questa occasione, non vi fu dibattito: Sassoli dichiarò infatti sin dal principio che, in relazione ad un più attento esame del parere espresso dal Consiglio di Stato, avrebbe dato voto favorevole; poiché egli era stato il principale assertore di una posizione attendista, nel momento in cui ne venivano meno i presupposti ed egli si allineava quindi ai fautori del sussidio, la proposta non incontrava più alcuna opposizione e infatti raccolse ben 43 voti favorevoli, a fronte di soli tre contrari.

Nella stessa seduta ebbe poi luogo un avvenimento che coinvolse direttamente Carducci, insieme a numerosi altri consiglieri. Modifiche apportate alla legge comunale vigente prevedevano ora, in sostituzione dell'antica prassi della rielezione annuale del quinto dei consiglieri, il rinnovo periodico della metà del Consiglio. In ottemperanza alla disposizione, il Sindaco dispose il sorteggio di 25 consiglieri (cinque posti risultavano già vacanti, per morte o per dimissioni dei titolari). Alla settima estrazione uscì il nome di Carducci, che si trovò così nuovamente nella condizione di dover sottoporre al giudizio degli elettori la propria permanenza nel consesso: le elezioni amministrative parziali per il rinnovo della metà dei consiglieri si sarebbero svolte nel giugno dell'anno successivo.

Assente nelle prime due sedute della sessione straordinaria, Carducci si ripresentò in Consiglio in quella del 16 luglio, con la quale peraltro la sessione si concludeva. È noto che vi fu un suo brevissimo intervento, a riscontro e conferma di quanto aveva appena asserito Sassoli (il quale, anzi, chiamò espressamente in causa l'illustre collega).

Tornata del 16 Luglio 1898

PRESIDENZA

del Sindaco dott. comm. ALBERTO DALLOLIO

[...]

*Apertura del
passaggio di fianco a
porta Mazzini*

Il consigliere Sassoli desidera di fare una raccomandazione e una domanda. Egli dice che quelli che hanno occasione di transitare per porta Mazzini nelle ore mattutine mettono molte volte a pericolo la loro sicurezza personale, per il fatto della concomitanza del passaggio del tranvai a cavalli con birocce ferme sotto il cassero della porta. Siccome da molti anni esiste un'apertura lateralmente alla porta stessa, raccomanda che si trovi il modo di metterla a disposizione dei transitanti, mediante l'apertura del cancello, affinché non si abbiano a verificare dei gravi inconvenienti. Forse ciò non si sarà fatto finora per ragioni di economia: ma crede che si debba anche avere riguardo alla incolumità dei passanti. – La domanda poi è questa: ricorda che gli si disse qui in Consiglio che sarebbe stata tenuta in considerazione una raccomandazione da lui fatta per la sistemazione della strada degli Alemanni; non dubita che le trattative che si saranno intavolate colla Provincia avranno avuto buon risultato: in ogni modo desidera di avere la conferma di ciò, per rallegrarsene colla Giunta. – E giacché ha la parola, vuole rivolgere una preghiera alla Giunta perché si trovi il modo di esaudire un desiderio degli abitanti il vicolo di S. Giuliano. Siccome il vicolo suddetto non era selciato a sassi, così venne chiesto che durante la stagione estiva venisse innaffiato. Il Comune invece ha voluto far di più di quanto era stato richiesto: perché ha provveduto alla selciatura di quel vicolo, ma senza giungere a contentare chi aveva presentata una diversa domanda, perché alla selciatura preferiscono sempre l'innaffiamento. E siccome la Giunta ha mostrato di voler tener conto delle domande degli interessati nel vicolo di S. Giuliano, così prega che si voglia trovare il modo di accordare loro un marciapiedi.

*Sistemazione della
strada degli Alemanni*

*Innaffiamento del
vicolo S. Giuliano*

Sono nel frattanto entrati i consiglieri Zucchini, Marsigli e Carducci: presenti 29.

L'assessore Bernaroli per quanto riguarda la via Alemanni, assicura il consigliere Sassoli che sono già stati presi gli accordi colla Provincia per sistemare entro l'anno prossimo quel tratto di strada. Quanto alla via S. Giuliano osserva che la spesa di innaffiamento sarebbe stata di 250 lire annue; in un paio d'anni si sarebbe speso, quanto importa l'intera selciatura della via. Si è quindi creduto cosa migliore di togliere il lamentato polverio con un provvedimento stabile. In quanto al marciapiede, non può prendere impegno alcuno: nella costruzione dei marciapiedi bisogna avere presente la maggiore o minore opportunità di costruirli, tenuto conto dell'importanza del transito, della graduale distribuzione per tutta la città e della somma che si ha disponibile.

Riguardo poi al passaggio per porta Mazzini, il Sindaco dice che

la ragione di tenere chiuso il cancello della seconda apertura, sta appunto nella maggior spesa che si incontrerebbe per la necessaria sorveglianza daziaria. Ma in ogni modo assicura che terrà conto della raccomandazione; e nella risoluzione che si dovrà prendere, si avrà maggior riguardo all'incolumità dei cittadini che al bilancio dell'azienda del dazio.

Il consigliere Sassoli ringrazia, non dichiarandosi però completamente soddisfatto di quanto gli è stato risposto a riguardo della via S. Giuliano, la quale è frequentata anche da un illustre collega, il prof. Carducci, che, spera, verrà in appoggio della sua proposta.

Il consigliere Carducci dice che infatti vedrebbe volentieri che colà fosse costruito un marciapiedi, raccomandando pure per un uguale provvedimento la via del Piombo, che, in giornate di pioggia, è assolutamente impraticabile.

L'assessore Bernaroli ripete che, compatibilmente ai fondi che si avranno disponibili, si terrà conto delle raccomandazioni fatte.

[...]

Fra tutte le questioni trattate da Carducci in sede deliberante, quella del marciapiede in via del Piombo può forse apparirci come la minore per importanza e per respiro “politico”; nondimeno, nella monografia di Claudia e Paolo Culiersi è giustamente ricordato un passo dalle memorie della nipote di Carducci, nel quale la realizzazione del marciapiede è descritta come una sorta di atto di gentilezza particolare del Comune di Bologna nei confronti del poeta, ormai anziano:

Nella seduta del 16 luglio 1898 raccomandò al Comune la costruzione di un marciapiede in Via San Giuliano e in Via del Piombo, strada fatta coi ciottoli del Reno che Carducci percorreva con fatica per recarsi all’Università e tornare nella sua abitazione addossata alle Mura della città. Il marciapiede fu fatto, ce lo dice la nipote Elvirina a pag. 86, “proprio per lui solo, perché in due non ci si stava”⁵¹⁹

Spiegazione alla quale potrebbe anche attribuirsi una quota non indifferente di autenticità, quando si considerasse con quale specialissima attenzione il Sindaco Dallolio era solito trattare le richieste dell’amico Carducci; fatto che motiverebbe a sua volta la chiamata in causa da parte del consigliere Sassoli, il quale evidentemente contava di poter ottenere quello che forse altrimenti non avrebbe ottenuto, allegando il nome di Carducci alla propria perorazione.

La seduta proseguì con la comunicazione delle dimissioni dei consiglieri Brini e Ghelli, i quali – prendendo atto dell’oggettiva impossibilità di attuare il programma del partito democratico nel quale essi si riconoscevano, in ragione dell’eccessiva esiguità della rappresentanza numerica del loro gruppo – avevano ritenuto di rinunciare al mandato. Tale decisione (che non fu revocata) andò incontro ad una esplicita critica da parte di altri esponenti democratici: il consigliere Ghillini ricordò infatti che la composizione del Consiglio, nel quale prevalevano “due parti conservatrici”⁵²⁰, era nota da tempo e che ulteriori dimissioni di esponenti democratici non potevano ottenere altro risultato che non fosse l’ulteriore diminuzione della già scarsa rappresentanza; aggiunse poi che, come conseguenza dell’accresciuta difficoltà di onorare gli impegni presi con gli

⁵¹⁹ . CLAUDIA CULIERSI / PAOLO CULIERSI, *Carducci bolognese*, Bologna, Patron, 2006, p. 64. Il riferimento deve intendersi a ELVIRA BALDI BEVILACQUA, *Carducci mio nonno*, Milano, Pan, 1977.

⁵²⁰ . Intendeva, naturalmente, il gruppo dei moderati e quello dei cattolici.

elettori, per coerenza avrebbero dovuto dimettersi anche gli altri democratici. È opportuno riportare le parole che il Sindaco diede in risposta alle osservazioni del consigliere Ghillini, perché vi si aggiunse un commento – brevissimo, ma non per questo meno incisivo – di Carducci; pur essendo riportato nel verbale della stessa seduta, sembra che tale commento non abbia finora goduto di adeguata attenzione da parte degli studiosi⁵²¹. Per l'intelligenza del passo, ricordiamo anche che il consigliere Cavazza aveva espresso la consueta richiesta che si svolgessero “uffici” nei confronti dei consiglieri dimissionari, in modo da farli recedere dalla loro intenzione.

[...]

Il Sindaco non dubita che la proposta del consigliere Cavazza non sia accolta dal Consiglio con quella costante cortesia cui si è sempre informato in simili circostanze. E non avrebbe d'uopo d'aggiungere altro, se alcune parole pronunziate dal consigliere Ghillini non meritassero qualche dichiarazione. Non credo veramente, egli dice, che noi siamo in Consiglio per rappresentare una parte politica; individualmente abbiamo tutti le nostre opinioni politiche, amministrative e magari anche filosofiche; ma qui in Consiglio non intendiamo che di dare l'opera nostra al miglior andamento dell'amministrazione comunale. Non comprende poi il mandato imperativo al quale sembra richiamarsi il consigliere Ghillini: una simile forma di imposizione gli ripugna: essa è contraria al sano concetto delle funzioni rappresentative, e condurrebbe al perversimento di tutte le amministrazioni locali. Non sa poi a che cosa il consigliere Ghillini abbia voluto alludere colla frase con la quale ha accennato alle due parti conservatrici del Consiglio. Se per parte conservatrice egli ha inteso quella che è fedele alle istituzioni e vuole mantenerle ad ogni costo e contro chicchessia, noi ci onoriamo certo di appartenere ad essa; ma se invece egli ha adoperato cotale frase quasi per designare chi professa principi in opposizione alle idee liberali, noi abbiamo diritto di rispondergli, che durante la nostra vita abbiamo date tante e sì chiare e costanti prove dei nostri principi da non aver bisogno di fare dichiarazioni perché si sappia che siamo liberali.

Quanto loro e più di loro, soggiunge il consigliere Carducci.

Prosegue il Sindaco dicendo che gli dispiace di dovere entrare in argomenti di questo genere. Ma egli non ammette che si venga quasi ad affibbiare la taccia di retrivo, a chi ha diritto di sorridere di tali accuse. Il consigliere Ghillini e gli amici suoi saranno democratici, radicali, tutto quello che vogliono e desiderano di essere detti: ma egli non può conceder loro di affermare ciò che non risponde al vero, e cioè che nel Consiglio vi è un piccolo manipolo di liberali di fronte ad

⁵²¹ . Non è infatti ricordato né dal Nascimbeni, né dall'Albertazzi, all'interno dei rispettivi lavori.

una doppia schiera conservatrice e magari reazionaria. La quale doppia schiera poi anche in una recente circostanza ha mostrato come faccia causa comune. Noi desideriamo, egli conclude, che i due egregi consiglieri che hanno rassegnate le dimissioni, rimangano fra noi, perché continuino a dare l'opera loro, come hanno fatto sin qui, assidua ed efficace; non ci arroghiamo certamente il diritto di giudicare le ragioni che possono averli indotti a prendere una tale risoluzione; ma ci sarà consentito di esprimere la speranza che non siano così imperiose da renderla irrevocabile; che se anche ciò dovesse verificarsi, non sappiamo come un tal fatto dovesse cagionare la diserzione di tutta una parte rispettabile del Consiglio. Se questi consiglieri credono utile che qui si faccia sentire la voce di chi professa principi democratici, rimangano qui per propugnarli colla loro autorevole parola.

Il consigliere Ghillini dice che forse è stato frainteso, perché esso pure ha voluto parlare non di programma politico, ma di programma amministrativo; vuole soltanto aggiungere che resta il fatto che le proposte della parte democratica non furono accolte dalle altre parti del Consiglio. E dopo ciò dichiara di prendere atto con compiacenza delle dichiarazioni del Sindaco.

Per conto suo, il Sindaco prende atto che il consigliere Ghillini ha inteso parlare di programma amministrativo. Si farà poi un dovere di rendersi interprete dei sentimenti espressi dal Consiglio presso i due consiglieri dimissionari, interpretando il silenzio dei presenti come adesione unanime ai sentimenti stessi. E così rimane stabilito.

[...]

L'incidente presenta aspetti di qualche interesse. Nelle parole di Dallolio emerge una certa ripugnanza a considerare i singoli consiglieri solamente nella loro "passiva" appartenenza a gruppi organizzati (partiti politici): vi è un'attenzione, tutta liberale, al principio della responsabilità individuale, in virtù della quale ciascun eletto porta in dote all'assemblea le proprie specifiche competenze e potenzialità. Vi è anche un richiamo – che forse giungeva fuori tempo massimo – al Consiglio comunale come luogo dell'amministrazione e non della politica: su questo presupposto era stata costruita la continuità amministrativa nel quindicennio 1874-1889; ma già le elezioni del 1889 avevano mostrato un chiaro cambiamento di atteggiamenti, mostrando la crescita delle forme organizzate, da intendersi anche come probabile conseguenza dell'estensione del corpo elettorale. Il richiamo alla responsabilità individuale poteva funzionare, infatti, in un contesto in cui l'elettorato fosse numericamente molto limitato e, al contempo, ampiamente qualificato; l'estensione del diritto di voto poteva avere prodotto, insieme ad un accesso più ampio all'urna, una sorta di schematizzazione delle

posizioni e di approfondimento dei contrasti. Ma ciò che importa notare è l'osservazione pungente di Carducci, che si insinua nel mezzo del discorso di Dallolio, laddove egli ricorda di non avere bisogno di dichiarare la propria appartenenza al pensiero liberale: “quanto loro e più di loro”, egli soggiunge, mostrando con chiarezza da quale distanza egli ormai guardava ai democratici, i quali per la prima volta nel 1869 l'avevano voluto in Consiglio. Ma più volte, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, il suo nome era apparso nelle sole liste dei candidati di parte moderata. Varie erano le ragioni che dividevano ormai Carducci dalla parte democratica: un certo atteggiamento nei confronti delle istituzioni e, probabilmente, le aperture attuate nei confronti dei socialisti, avevano scavato un solco incolmabile⁵²².

Nel seguito della seduta si parlò ancora di dazio consumo e venne fatta una comunicazione (se non la prima in assoluto, certamente fra le prime) intorno ad una proposta di un'azienda ungherese per la fornitura di energia elettrica tanto alle istituzioni pubbliche, quanto ai privati cittadini che ne facessero richiesta⁵²³; si ratificarono deliberazioni assunte dalla Giunta in vece del Consiglio; vennero, infine, assunte alcune decisioni in merito a questioni di minore importanza – alcune anche in forma privata, riguardando singole persone.

Una sola altra volta, nel corso dell'anno 1898, Carducci tornò al Consiglio: fu nella seduta del 27 dicembre⁵²⁴. Presente sin dal principio, partecipò ad alcune votazioni con le quali il Consiglio autorizzava il Sindaco a stare in giudizio in

⁵²² . Per una polemica contro i socialisti, si veda oltre (n. 542).

⁵²³ . Questa offerta, qualora fosse stata accolta, avrebbe degnamente completato il quadretto ironicamente dipinto da Marcello Putti nella seduta del 15 dicembre 1896, relativamente alla stretta dipendenza della città da imprese straniere per l'esercizio dei servizi pubblici di più evidente utilità; in tale occasione, parlando di questi servizi egli aveva dichiarato: “Si augura soltanto che sorgano società bolognesi che provvedano ad essi: perché qui da noi, egli dice, se si vuol camminare, bisogna ricorrere al Belgio; se si vuol bere, alla Germania; se si vuol vederci, alla Svizzera”. Il riferimento era naturalmente alle società straniere attive rispettivamente nella gestione dei trasporti pubblici, dell'acquedotto e dell'illuminazione a gas. Nella stessa circostanza, da buon liberale, si era tuttavia dichiarato contrario all'esercizio diretto di tali servizi da parte della pubblica amministrazione, “perché ritiene che esso sia la causa di grandi immoralità”.

⁵²⁴ . Uno dei non molti biglietti di giustificazione inviati da Carducci al Consiglio che ci siano rimasti, è quello relativo alla seduta del 28 novembre 1898: si legge infatti in *LEN*, vol. XX, p. 188 (a Cesare Zanichelli): “Caro Zanichelli, Ti prego d'avvertire il Sindaco che domani sarò impedito di essere al Consiglio. Devo fare la prima lezione!”. A Zanichelli, insomma, spettava anche di farsi latore delle giustificazioni ufficiali di Carducci; peraltro, l'operazione non presentava soverchie difficoltà, in quanto anche il Dallolio apparteneva a quella scelta cerchia di frequentatori della libreria che l'avevano eletta a proprio luogo di ritrovo e di discussione.

procedimenti avviati da singoli cittadini contro l'amministrazione comunale. Si parlò anche di alcuni lavori richiesti per l'attuazione del piano regolatore e si votò il conto consuntivo dell'anno 1897; quindi, come di consueto, si passò ad esaminare il bilancio preventivo per l'anno seguente. Lo schema di bilancio era già stato oggetto di analisi nelle sedute precedenti e il Consiglio era arrivato all'esame della categoria delle spese facoltative, nelle quali – ricordiamo – si trovava il bilancio della pubblica istruzione; non risulta quindi sorprendente che Carducci ricompaia proprio in questa seduta. La prima discussione che ebbe luogo fu relativa alla banda cittadina, in quanto il Sindaco e il consigliere Sassoli si trovarono in disaccordo intorno all'utilizzo della banda: ciascuno espresse estesamente le proprie posizioni e quasi ne nacque un incidente, attenuatosi unicamente per la decisione del Sassoli di sospendere le richieste avanzate. Si parlò poi, assai diffusamente, del rifacimento della facciata della chiesa di San Domenico: parteciparono alla discussione il Sindaco, il consigliere Ambrosini e il consigliere Tacconi il quale ultimo, come capo dell'amministrazione comunale che aveva decretato l'abbattimento del protiro quattrocentesco antistante la facciata della basilica, era stato in qualche modo chiamato in causa. L'argomento non doveva certamente essere estraneo a Carducci, che in qualità di Presidente della Deputazione di Storia Patria si era trovato altre volte a dover prendere posizione in materia di facciate e di rifacimenti⁵²⁵. Si discusse ampiamente di certe esondazioni che avevano luogo nei pressi del torrente Ravone in occasione di piogge; la Giunta rassicurò intorno al progresso dei lavori attuati per la risoluzione del problema. La voce relativa all'istruzione pubblica, il cui bilancio ammontava ora a L. 286.240,84, non vide nessuna discussione: fu letto il totale della categoria e, “non sorgendo osservazioni”, fu approvato all'unanimità. Non dissimilmente avvenne per le altre voci del bilancio trattate in quella seduta.

⁵²⁵ . Vale la pena di accennare qui ad una polemica, che andrebbe forse più estesamente approfondita, istruita da quel personaggio singolare che era l'ingegnere Ceri: proprietario, editore e redattore unico di un giornale intitolato «La Striglia» (sottotitolo: “Giornale settimanale *sui generis*”), nel numero 21 del 15 ottobre 1887 egli attaccò duramente Carducci, ritenendolo l'ispiratore del pronunciamento che la Deputazione di storia patria aveva formulato contro l'intenzione di completare la facciata di San Petronio – della quale intenzione, il Ceri era naturalmente fra i più accesi sostenitori. Nel novembre del 1889, sempre dalle colonne dello stesso giornale, biasimava invece i bolognesi per avere accordato le loro preferenze elettorali ad un poeta, anziché ad un amministratore capace.

1899

L'attività del Consiglio comunale nel penultimo anno del secolo fu caratterizzata da un numero di sedute estremamente ridotto: appena tredici, cinque delle quali – sostanzialmente raggruppate nella prima metà dell'anno – videro la presenza di Carducci (nelle altre, egli generalmente giustificò la propria assenza). I lavori cominciarono nel mese di maggio: assente alla prima seduta (il giorno 9), Carducci fu invece presente il 17. In seguito a dimissioni e decessi, la rappresentanza consiliare si presentava ora notevolmente assottigliata (ben quattordici seggi risultavano vacanti); non erano tuttavia lontane le elezioni parziali del giugno 1899, nelle quali – come abbiamo visto – anche Carducci, essendo stato sorteggiato, era tenuto a sottoporre al vaglio degli elettori la propria permanenza in Consiglio. Appena tre assessori e diciassette consiglieri erano quindi presenti all'apertura della seduta del 17 maggio. Fra gli altri, era venuto a mancare il consigliere Giuseppe Boriani: primo eletto nelle amministrative generali del 1895, in quell'occasione aveva aperto – lo ricordammo – i lavori del Consiglio, così come nel 1889 era toccato a Carducci. Il Sindaco Dallolio lo commemorò all'inizio di seduta e volle soffermarsi soprattutto su quella circostanza in cui il Boriani era stato incaricato di esprimere il parere unanime di tutto il Consiglio in merito alla convenzione universitaria (si veda sopra, quanto riferito in merito alla seduta del 9 dicembre 1897); ne ricordò anche altri incarichi pubblici, svolti con dedizione e competenza. Anche il consigliere Sassoli aggiunse vibranti parole di commemorazione per il Boriani, il quale era stato presentato sia nella lista dei moderati, sia in quella dei cattolici.

La menzione della convenzione universitaria da parte di Dallolio non fu casuale: entrando nel vivo della seduta, egli poté infine comunicare che la convenzione stessa era divenuta legge, in virtù del voto conforme espresso dal Senato del Regno nelle sedute del 20 e del 21 marzo. Non era, questa, cosa ignota a Carducci: a quelle sedute egli aveva partecipato personalmente e anzi, con un appassionato discorso, era intervenuto per cercare di stornare il rischio – non così

remoto – che qualche nube si addensasse sull'*iter* parlamentare⁵²⁶. Del resto, lo stesso Dallolio era ben consapevole di questo: quando, poco oltre, abbozzò al consigliere Acri un elenco delle persone che si sarebbero dovute ringraziare, non mancò di citare “i Senatori e i Deputati..., e in modo particolare quelli che con splendida parola hanno sostenuta la convenzione alla Camera e al Senato”: in quell’accenno alla “splendida parola” non si potrà non cogliere un richiamo diretto al discorso pronunciato da Carducci. Con grande abilità scenica, Dallolio aggiunse poi una comunicazione che veniva in qualche modo ad aggiungere ulteriore alloro al trionfo della propria amministrazione: il Re, con decreto del 13 marzo, aveva concesso al Comune di Bologna la “medaglia d’oro di benemerita, in riconoscimento delle opere compiute ad incremento dell’istruzione e dell’educazione del popolo”. Era, questo, il coronamento ideale per la carriera del Sindaco, iniziata nell’assessorato alla pubblica istruzione e proseguita nel segno di un’attenzione sempre viva alle tematiche dell’educazione e della formazione. Immediatamente dopo la vittoria parlamentare, il periodico «Bologna che dorme», nel numero del 30 marzo, aveva celebrato l’evento con un’arguta vignetta; come ricorda Cristina Bersani, “era in gioco l’approvazione della Convenzione per lo sviluppo dell’università bolognese, ostinatamente avversata dal modenese ministro Bonasi; che venne infine sconfitto, rinnovando le vittorie campanilistiche celebrate nel poema eroicomico di Alessandro Tassoni *La secchia rapita*”⁵²⁷. Vi si vedono infatti Codronchi (“Codronchio”), Carducci (“Giosuè”) e Puntoni (“il buon Puntone”) nell’atto di inondare il ministro Bonasi (“il nimico Bonasone”), proprio utilizzando la secchia tassoniana.

⁵²⁶ . Cfr. GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi parlamentari...*, pp. 69-77. Si trattò in effetti dell’ultimo intervento svolto da Carducci al Senato del Regno.

⁵²⁷ . CRISTINA BERSANI, *Le facce di un mito...*, pp. 222-223.



La seduta proseguì quindi con la comunicazione di uno scambio di cortesie in forma solenne, intercorso fra la città di Bologna e quella di Torino. Vale la pena di riportarlo integralmente, poiché esso fu suggellato da un intervento di Carducci.

[...]

Il Sindaco dice di dover fare un'altra gradita comunicazione. Il Consiglio conosce perfettamente la iniziativa presa in Bologna dal nostro, altrettanto degno e valoroso, quanto modesto concittadino, il maggiore Leopoldo Serra, per l'offerta a Torino di una bandiera d'onore nel cinquantesimo anniversario dello Statuto, ad attestare la memore gratitudine della nazione verso il Piemonte e la sua gloriosa capitale. Sa che l'iniziativa ebbe il più lieto successo, giacché pervennero offerte dagli italiani di ogni parte del regno ed anche da quelli fuor dei confini e delle colonie. Sa ancora come la consegna si effettuasse solennemente il 2 maggio dello scorso anno, e come in mille modi la città di Torino abbia manifestato la sua compiacenza riconoscente per il pensiero e per il dono. Sa pure come il Comitato esecutivo, avendo avuto dalle sottoscrizioni nazionali un così splendido risultato, poté, dopo provveduto alla spesa, ottenere un sopravanzo di 8.000 lire. Il Comitato quindi volle che la destinazione di questa somma fosse tale da corrispondere interamente al sentimento del quale la bandiera stessa era stata la materiale manifestazione; e però prese la seguente deliberazione:

«Il Comitato,

perché perpetuamente si rinnovi il ricordo della testimonianza di gratitudine e di affetto, che gli italiani nel 50° anniversario dello Statuto diedero al Piemonte, donando alla città di Torino, per sottoscrizione nazionale, una bandiera d'onore, simbolo dell'unità della patria,

delibera:

che con la rendita della somma sopravanzata alla spesa, sia formato un assegno annuale a favore di quel cittadino delle antiche province sarde, di sentimenti schiettamente patriottici ed unitari, che con atto di valore civile o militare o di insigne generosità, compiuto nell'anno antecedente, abbia meglio dimostrato forza ed elevatezza di carattere.

Questa ricompensa al carattere sarà conferita dal Sindaco di Torino il 2 maggio, anniversario della consegna della bandiera ed in presenza di essa».

Prosegue il Sindaco dicendo che, avendo egli l'onore di presiedere il Comitato, diede notizia della deliberazione stessa al Sindaco di Torino, il quale volle comunicarla al Consiglio comunale. Questa comunicazione diede luogo ad una solenne manifestazione, che uscendo dalla cerchia modesta del Comitato, riguarda l'intera cittadinanza bolognese, e che è perciò degna di essere fatta conoscere al Consiglio. Essa è riassunta dal seguente telegramma del Sindaco di Torino:

«Ho comunicato ora al Consiglio comunale la decisione del Comitato per bandiera d'onore a Torino. Questo Consiglio comunale

fu specialmente sensibile all'ultima deliberazione del Comitato che volle fare omaggio in perpetuo patriottico al carattere di queste antiche province, e su proposta consigliere Fontana ha votato unanime voto plauso riconoscenza alla nobile Città che iniziò e compì patriottico divisamento, al valoroso Comitato e al suo illustre Presidente che ne furono l'anima fervida ed intelligente. Accolga illustre collega e faccia accettare da tutti i benemeriti suoi compagni e da tutta la cittadinanza bolognese questi sensi nostri imperituri di affetto e di riconoscenza».

Il Sindaco soggiunge che ha con gran piacere comunicato il telegramma del Sindaco di Torino, perché esso risponde nel modo migliore che si potesse ai sentimenti che hanno ispirati i promotori di questa attestazione d'onore e di gratitudine a Torino e al glorioso Piemonte. Si è voluto cioè attestare che negli animi degli italiani non si cancella il ricordo di benemerenze e di sacrifici, ai quali l'Italia deve la sua vita novella; si è voluto ammonire gli italiani tutti che alla gagliardia ed all'interezza del carattere, che è patrimonio delle forti popolazioni del Piemonte, è raccomandata la speranza di un lieto avvenire della patria.

Il consigliere Carducci dice che non si potevano esprimere più nobilmente i sentimenti di Bologna e delle altre città italiane verso il nobilissimo Piemonte e la nobile città di Torino; ma poiché nel dispaccio che il Sindaco ci ha comunicato, si annunzia un saluto speciale del Consiglio comunale di Torino al Consiglio comunale di Bologna, così crede che il Consiglio voterà, per questa corrispondenza d'amorosi sensi, un saluto ed un ringraziamento al Consiglio comunale di Torino.

Il Sindaco soggiunge che il Consiglio non poteva avere più alto e più degno interprete di Giosuè Carducci. Lo prega quindi, a costo di essere indiscreto, di formulare la risposta da darsi al telegramma del Sindaco di Torino, che egli avrà ad onore di trasmettere; e intanto invita il Consiglio a dargliene l'autorizzazione.

La quale, posta ai voti per alzata e seduta, risulta e si proclama dal Sindaco concessa all'unanimità.

[...]

Con moto spontaneo, Carducci appone al patriottico scambio di cortesie avvenuto fra i due comuni un sigillo di matrice foscoliana (la citazione – non ci sarebbe nemmeno bisogno di ricordarlo – proviene dal *Carme dei sepolcri*, v. 30); in questa circostanza, peraltro, egli non può sottrarsi all'“imboscata” tesagli con destrezza dal Sindaco: l'intervento porge infatti a Dallolio (“a costo di essere indiscreto”) l'occasione insperata di affidare al poeta – così restio, in genere, ad accettare incarichi redazionali per testi ufficiali – la stesura di un telegramma di

risposta. Nel testo, riportato dal Nascimbeni, ricomparirà il verso foscoliano, che anzi costituirà l'ossatura dell'intera risposta⁵²⁸.

Subito dopo avere affrontato la questione torinese, Dallolio procedette a riferire intorno alle elezioni parziali, che ormai incombevano. Ulteriori dimissioni e altri decessi avevano di fatto accorciato la lista dei consiglieri il cui mandato doveva essere rimesso al giudizio dell'elettorato per sorteggio: da 25 che erano in partenza, essi si erano ridotti a 16 solamente. Carducci però era stato estratto per settimo; la sua situazione non era quindi mutata, in quanto i consiglieri per i quali non era più necessario il rinnovo del mandato venivano scelti a ritroso, salendo dal fondo della lista verso il principio. Si trovò quindi riconfermato nell'elenco dei consiglieri uscenti.

Nel corso della seduta si parlò poi di tramvie: la città di Bologna si preparava ad un ulteriore scatto tecnologico in quanto, come il Sindaco assicurò, le tramvie a cavalli stavano per cedere il passo a quelle a trazione elettrica. Vi furono quindi operazioni di *routine* (ratifiche di decisioni assunte dalla Giunta; rinnovazioni di cariche in scadenza) e, da ultimo, si ebbe una proposta del consigliere Acri di modificare l'articolo 46 del Regolamento comunale, che stabiliva: "Gl'impiegati si eleggono dal Consiglio, o per proposta diretta della Giunta, o per concorso". Acri fece un'attenta disamina di quella disposizione, sostenendo che nel testo la proposta diretta e il concorso erano stati collocati erroneamente sullo stesso piano, mentre il concorso avrebbe dovuto logicamente prevalere sulla chiamata diretta, riservandosi quest'ultima unicamente a casi particolari. La perorazione del filosofo non mancò di richiamare, per stile e argomentazioni, le pagine degli amati dialoghi platonici: tanto è vero che lo stesso Sindaco chiosò "che a lui sembrava... di essere tornato ai tempi in cui gli facevano tradurre i dialoghi di Platone"⁵²⁹. Posta questa premessa, tuttavia, oppose una risoluta negazione alla proposta del consigliere Acri, sostenendo che non si poteva accettare una disposizione che avrebbe limitato la libertà di manovra della Giunta presente e

⁵²⁸ . Cfr. GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale...*, p. 413: "Al Consiglio comunale della nobile Torino il Consiglio del Comune di Bologna vota unanime ringraziamenti cordiali affermando eterna fra le due città questa corrispondenza di amorosi sensi".

⁵²⁹ . Si trattò, in effetti, di un discorso che differiva profondamente dal genere abituale degli interventi in Consiglio: ma non è questa la sede per affrontarne un'analisi esaustiva.

delle Giunte future. La discussione – che richiese parecchio tempo – si concluse quindi con l’impegno generico da parte della Giunta ad attenersi al sistema del concorso piuttosto che a quello della chiamata diretta, “colla maggior frequenza che riterrà compatibile cogli interessi del Comune”⁵³⁰.

Carducci fu presente anche alla successiva seduta del 23 maggio. Entrò a seduta inoltrata, quando già erano stati svolti alcuni dei punti all’ordine del giorno; il Sindaco stava presentando al Consiglio le iniziative del “Comitato per la costituzione di una società sportiva” e del “Comitato per il risveglio cittadino” (di quest’ultimo, ebbe argutamente a commentare che la scelta del nome era stata “non troppo felice”⁵³¹). Da buon liberale, spese parole di elogio nei confronti di iniziative private le quali potevano sortire un positivo effetto sulla cittadinanza nel suo complesso: pertanto chiedeva al Consiglio di ratificare la concessione di un finanziamento pubblico di entità tutto sommato modesta. Un solo consigliere contestò la proposta, che venne quindi approvata a larghissima maggioranza. Si parlò poi di alcune questioni di urbanistica, che venivano a completare singole parti del piano regolatore; furono tutte approvate all’unanimità. Qualche discussione vi fu intorno a certe questioni legali in merito ad una sorgente situata presso il Monte Donato, ma anche la deliberazione corrispondente fu approvata all’unanimità. Seguirono altre questioni minute, in margine alle quali il verbale registra l’uscita anticipata del consigliere Carducci.

Fra il 16 e il 20 giugno si svolse una sessione straordinaria, composta da due sedute. Carducci prese parte ad entrambe. Nel verbale del 16, egli risulta essere presente sin dal principio. Di grande rilievo fu la domanda di chiarimenti, posta da un consigliere, intorno alle voci incontrollate di un progettato allargamento della cinta daziaria che la Giunta avrebbe in mente di porre in opera. È da notare che, in maniera incidentale, Dallolio aveva osservato in una delle prime sedute dell’anno che grandi iniziative a Bologna non se ne potevano più intraprendere, dal

⁵³⁰ . È appena il caso di notare che non sussisteva allora l’obbligo per le pubbliche amministrazioni di assumere attraverso concorso, che avrebbe invece ricevuto sanzione ufficiale nella vigente Costituzione repubblicana (art. 97).

⁵³¹ . Dal seguito della discussione, si inferisce che molti ritenevano che questo “Comitato per il risveglio cittadino” assolvesse sostanzialmente alla promozione del turismo locale. Singolarmente, anche il consigliere Cavazza – riferendo di essere stato il primo presidente del Comitato – dichiarò nella stessa seduta “che a lui pure una tale denominazione non *era* mai molto piaciuta”.

momento che il bilancio comunale era stato ormai sfruttato in tutte le sue potenzialità; senza un incremento di 100 o 200mila lire alle entrate ordinarie, l'amministrazione non avrebbe potuto fare fronte ad ulteriori progetti di ampio respiro. La risposta che diede all'interrogazione fu ampia ed articolata; in particolare egli sottolineò che certamente la Giunta stava lavorando ad una riforma tributaria: "che l'argomento della riforma tributaria – disse – si colleghi necessariamente con una riforma del dazio consumo, è fuor di dubbio: che la riforma possa consistere nel puro e semplice allargamento della cinta, è assurdo". Entrando poi nel vivo della questione, enunciò di fatto quello che era un programma di azione: "le nostre idee sono queste: una riforma tributaria, che abbracci tutti i cespiti d'entrata del Comune: nella riforma tributaria, e come parte integrale di essa, una riforma del dazio, la quale non può farsi senza togliere di mezzo quella cerchia, che è un ostacolo allo svolgimento libero e fecondo della vita economica del paese: come criterio della riforma daziaria, una revisione radicale della tariffa, ispirata al duplice concetto di alleviare il dazio sui consumi più popolari e di favorire le industrie ed i commerci, trovando nelle voci che si dovranno conservare i necessari compensi"; queste, in sintesi, le linee entro cui la Giunta programmava la revisione del sistema tributario comunale nel suo complesso, aspettandosi la conseguenza – come è ragionevole ritenere – di un incremento nelle rendite ordinarie, senza il quale Dallolio vedeva ormai irrimediabilmente limitata l'azione del Comune: da sottolineare la duplice preoccupazione di non voler gravare né sui "consumi più popolari", né sulle industrie. Si poneva insomma in tutta la sua evidenza il tema della cinta daziaria, che già dicemmo essere il vero *Leit-motiv* dell'ultimo decennio del secolo; non era stato ancora affrontato – sostenne Dallolio – perché le incertezze in cui si muoveva la finanza pubblica nel suo complesso (*in primis*, quella governativa) avevano costituito un ostacolo insormontabile alla pianificazione di efficaci azioni di ordine locale.

Tutto ciò ha un riflesso diretto nel nostro discorso, in quanto sin dai primi anni novanta Carducci – come si è visto – era percepito in forte sintonia con Dallolio; uomo-simbolo di quella maggioranza, aveva in qualche modo legato la sua funzione amministrativa alla popolarità del Sindaco, trovandosi così a partecipare

tanto dei successi, quanto degli insuccessi a quello attribuiti. La seduta proseguì poi nell'affrontare gli oggetti all'ordine del giorno, fra i quali è da ricordare l'inaugurazione del bagno pubblico a Porta Galliera, con il quale la città di Bologna si dotava finalmente di uno strumento di cui era universalmente riconosciuta la necessità per lo sviluppo e il mantenimento dell'igiene cittadina. La Giunta non volle però la completa gratuità dell'esercizio, fissando in 25 centesimi la quota da pagare per fare un bagno; provvedimento che sollevò qualche discussione (mossero obiezioni i consiglieri Sassoli e Acri, entrambi di parte cattolica), ma che infine fu approvato nei termini in cui era stato presentato.

Il quinto punto all'ordine del giorno consisteva in una proposta di riforma della scuola superiore femminile. La questione si ricollegava a decisioni del Ministero per la Pubblica Istruzione il quale – similmente a quanto era accaduto anni addietro per la Scuola di applicazione degli ingegneri – ad un tratto aveva dichiarato che le alunne uscite da tale scuola non sarebbero più state idonee all'insegnamento elementare: si rendeva quindi necessario un adeguamento ai nuovi requisiti, occasione di cui la Giunta approfittava per tentare un'espansione della scolarità femminile, programmando una drastica riduzione della retta annuale. Non mancò il dibattito, né mancarono le contrarietà, legate sostanzialmente al timore che la riforma si traducesse in un imprevisto aggravio di spesa sul bilancio comunale: da ultimo, la proposta passò, raccogliendo 23 voti favorevoli, 10 contrari e un astenuto. Non fu richiesto il voto nominale e quindi non è dato sapere come votò Carducci: in situazioni consimili, il timore di ulteriori aggravii al bilancio non lo aveva mai fermato nel proporre lo stanziamento di somme destinate all'istruzione; ma non è lecito estendere automaticamente tale orientamento anche alla votazione in questione. Nel prosieguo di quella seduta, non si ebbero altre deliberazioni degne di nota.

Anche per la seduta del 20 è documentata la presenza di Carducci sin dal principio. Oggetto principale di quella tornata era la discussione del bilancio consuntivo per l'esercizio 1898. L'operazione si svolse in maniera piuttosto rapida, tanto che alle quattro e mezza il Sindaco poteva già sciogliere la seduta.

Il 25 giugno si tennero infine le annunciate elezioni amministrative parziali per il rinnovo della metà del Consiglio comunale. La partecipazione fu elevata,

almeno in confronto con le tornate elettorali parziali del passato: consta che, di 18954 aventi diritto, ben 9664 (pari al 50,99%) si presentassero alle urne. Il nome di Carducci comparve nella sola lista dei moderati, come già era avvenuto nel 1891; nondimeno, l'esito – che, non dimentichiamolo, fu anche l'ultimo positivo – fu tra i più brillanti dell'intero decennio: le 3925 preferenze personali stanno a confermare che, quantunque egli avesse sostanzialmente cessato l'attività politica propriamente detta (si possono infatti contare appena quattro suoi interventi negli ultimi quattro anni di partecipazione ai lavori del Consiglio), aveva trovato una collocazione stabile nel panorama amministrativo bolognese, riconducibile verosimilmente all'azione svolta in favore dell'Università. Ciò che conta sottolineare è che questa collocazione era all'interno dello schieramento moderato, il quale faceva riferimento in buona sostanza al Sindaco Dallolio e alla sua capacità di assicurare una gestione stabile e continuativa al Comune di Bologna. Che l'elettorato percepisse l'attività in favore dell'Università come un presupposto indispensabile per lo sviluppo complessivo della realtà cittadina è confermato dallo strepitoso risultato che, in quella stessa tornata elettorale, riportò il rettore Vittorio Puntoni: presentato in tutte e tre le principali liste (quella dei liberali, quella dei popolari e quella dei cattolici) ottenne 9333 voti, più del doppio di Nerio Malvezzi, che gli era secondo con 4143 preferenze. Puntoni era il rettore che, coronando gli sforzi dei predecessori Murri e Capellini, era riuscito nell'intento di ottenere la sottoscrizione della Convenzione universitaria: l'esito elettorale fu una specie di riconoscimento plebiscitario di questo grande risultato, al quale tuttavia – come si è ricordato – avevano fattivamente collaborato numerosi altri attori. In generale, la tornata amministrativa, svoltasi nel segno dell'allargamento della cinta daziaria, riconfermò la fiducia dei bolognesi nella compagine liberalmoderata: dei trenta nuovi consiglieri, appena cinque erano riconducibili alla lista dei democratici (e nessuno a quella dei cattolici).

Il nuovo consiglio si radunò per la prima volta il 18 luglio. Il verbale registra la presenza di Carducci (che fu anche l'ultima per quell'anno) sin dal principio della seduta. Sotto la presidenza dell'Assessore anziano, il Consiglio votò l'elezione del Sindaco e la costituzione della nuova Giunta. Ben 44 dei 51 consiglieri presenti designarono Alberto Dallolio, che fu così riconfermato alla

massima carica. Larghissime maggioranze si ebbero anche nell'indicazione degli assessori, che andarono a comporre una Giunta sostanzialmente non dissimile dalla precedente. Svolte le suddette procedure, la seduta fu sciolta.

1900

Il 1900 si aprì nel segno della riforma tributaria. Come annunciato, Dallolio aveva atteso la riconferma alla carica di Sindaco – e la garanzia di una solida maggioranza consigliere – per avventurarsi nell'impresa più delicata. Carducci prese parte a ben quindici sedute, sulle ventidue complessive che si tennero in quell'anno: una partecipazione del genere era del tutto estranea alle abitudini mantenute negli anni precedenti e si deve probabilmente interpretare nel senso di un profondo interessamento alla questione; la quale, del resto, ebbe grandissimo seguito da parte dell'intera cittadinanza, come dimostrano i frequenti richiami del Sindaco al pubblico che affollava la Sala del Consiglio, puntualmente registrati nei verbali. Era in gioco una serie di interessi di grande rilievo: la riforma tributaria era stata presentata sotto la luce del principio di perequazione; l'auspicato incremento degli introiti nelle casse comunali doveva quindi avvenire nel segno della giustizia distributiva, senza danneggiare né le classi popolari, né la grande impresa.

Il progetto di riforma tributaria era stato stampato e distribuito; il 22 gennaio, all'apertura dei lavori, si poté quindi dare immediatamente il via alla discussione. Carducci fu presente sin dal principio e assistette a un dibattito che si sviluppò secondo canoni inusuali, che testimoniano della particolarità e della delicatezza della questione: i consiglieri leggevano relazioni lunghe e articolate (alcune delle quali erano state pubblicate a stampa e diffuse nelle settimane precedenti); assai spesso, una seduta si esauriva nell'ascolto di tre/quattro interventi. Il giorno 22 parlò per primo il consigliere cattolico Bavassano, effettuando una lunga disamina, punto per punto, del progetto di riforma avanzato dalla Giunta; la conclusione fu che “dall'attuazione della riforma progettata dall'onorevole Giunta

non potranno conseguire⁵³² quei vantaggi morali e finanziari che la Giunta stessa se ne ripromette”. Si trattò di un discorso politicamente assai significativo: in campagna elettorale, infatti, i cattolici non si erano schierati né a favore, né contro l’estensione della cinta daziaria; le parole di Bavassano lasciavano ora intendere che stesse nascendo un orientamento contrario al progetto. Prese poi la parola il consigliere Bedetti, eletto nelle liste dei democratici: nella sua relazione prospettò una riforma diametralmente opposta (come era da attendersi) a quella presentata dalla Giunta, imperniata addirittura sull’*abolizione* del dazio consumo e sull’istituzione di un’imposta progressiva; egli poneva a corollario del progetto anche la proposta di municipalizzare i servizi pubblici, ora gestiti da privati. Parlò poi il consigliere Vitali – anch’egli di parte democratica – e ribadì che la riforma proposta dal Sindaco sarebbe risultata di grande nocimento per le classi meno abbienti. Ebbe quindi la parola il consigliere Sassoli-Tomba; di parte cattolica, anch’egli deplorò l’inopportunità del momento in cui veniva posta la questione della riforma del dazio consumo, trovandosi cioè alla vigilia di una modifica sostanziale nella disciplina del medesimo da parte del Governo. Vi furono quindi ancora le considerazioni di un democratico (che ora si definiva *tout court* “socialista”), Pietro Albertoni, naturalmente contrarie al progetto della Giunta; egli per primo associò strettamente al tema del dazio consumo anche la questione delle mura cittadine (che della barriera daziaria erano la più visibile manifestazione), accusandole di dividere “moralmente e materialmente” la città. L’esposizione delle relazioni citate occupò l’intera seduta. Anche il giorno seguente, 23 gennaio 1900, Carducci fu presente sin dal principio. Parlò il consigliere Ambrosini, adducendo altri argomenti contro l’allargamento della cinta; parlò poi Sacchetti, ed effettuò una disamina puntuale delle critiche sollevate fino a quel momento: fu, la sua, la prima voce che si udì in difesa del progetto avanzato dalla Giunta. Parlò quindi Zucchini; ciascuno svolgeva ampi discorsi, analizzando la questione fino ai minimi dettagli, affiancando alle considerazioni sul progetto della Giunta le osservazioni sulle novità scaturite dal dibattito (ad esempio, Zucchini parlò contro la municipalizzazione dei servizi

⁵³² . Il verbo è usato in senso assoluto.

pubblici, raccomandata da Bedetti). Di seguito, si ebbero ulteriori interventi di Ambrosini, sempre assai polemico nei confronti della Giunta, e di Sacchetti. In chiusura, il consigliere Albertoni suggerì di differire le ulteriori discussioni alla seduta successiva.

La quale fu fissata per il 25 gennaio; ancora una volta, Carducci risulta essere stato presente sin dal principio, in quella che si stava rivelando un'autentica (e seguitissima: risultano presenti 55 consiglieri su 60 eletti) maratona oratoria. Quel giorno parlò, infine, il Sindaco; sostenne – come ebbe a dire inizialmente – la “parte dell'accusato”; rispose puntualmente a tutte le obiezioni sollevate, occupando la quasi totalità della durata della seduta e ottenendo pure, in conclusione, fragorosi applausi da parte del pubblico. Alcuni consiglieri domandarono la chiusura della discussione, ritenendo che l'argomento fosse stato ormai trattato a sufficienza (la chiusura formale della discussione avrebbe impedito ulteriori interventi sul tema); ma Albertoni e altri volevano parlare ancora, sicché la chiusura fu differita. Il giorno successivo, 26 gennaio, il Consiglio si riunì nuovamente e Carducci fu puntualmente seduto ai banchi, sin dall'inizio. Vi furono repliche al discorso del Sindaco: parlò Albertoni, e volle iniziare ricordando Filopanti, che nel 1873 aveva proposto l'abolizione del dazio sulle farine⁵³³; espose quindi, in sostanza, il punto di vista dei socialisti sull'intera questione; parlò nuovamente Bavassano e parlò Sassoli Tomba, i quali entrambi ripartirono dalle contestazioni avanzate dal Sindaco ai loro interventi precedenti, corredandoli di spiegazioni e di ulteriori perplessità. Più brevemente, parlarono anche altri consiglieri (Lambertini, Ambrosini, Merlani, Bedetti), tutti contrari al progetto di riforma presentato dalla Giunta. Prese quindi ancora la parola Dallolio e rispose nuovamente alla maggior parte delle obiezioni sollevate. Altri consiglieri avrebbero forse ancora voluto parlare, ma il Sindaco – conformemente ai desideri avanzati dalla maggioranza del Consiglio – risolse che era tempo di passare alle votazioni: la discussione, del resto, si protraeva (fatto assolutamente inconsueto) da ben quattro sedute. Rilesse quindi gli *ordini del giorno* emersi nel corso del

⁵³³ . La citazione sarebbe stata ripresa da Dallolio nell'intervento di risposta, nel quale, asserendo che il Comune di Bologna aveva avvocato a sé l'esazione del dazio consumo già nel passato, sottolineò come il punto di vista liberale e quello socialista potessero talvolta giungere a coincidenza di azioni.

dibattimento, che erano quattro: erano stati formulati dai consiglieri Bedetti, Vitali, Sacchetti e Sassoli; rispettivamente, si trattava di mozioni di sospensione, rifiuto, accoglimento e ancora rifiuto della riforma presentata. Vi fu quindi un breve scambio di battute sulla corretta sequenza da tenere nello svolgimento della votazione dei quattro pronunciamenti e la richiesta formale dell'appello nominale.

Quest'ultima istanza risulta di particolare importanza ai fini del presente lavoro, in quanto ha permesso di conservare agli atti il voto espresso da Carducci: non si andrà molto lontano dal vero nell'affermare che si trattò del voto più importante espresso durante l'intera permanenza sui banchi del Consiglio comunale⁵³⁴. Esso giungeva a conclusione di un percorso importante: era stata avanzata una proposta significativa, la discussione intorno alla quale era stata vivacemente animata dal confronto (e talvolta dallo scontro) fra i principali rappresentanti degli schieramenti politici (che, ora, potremmo anche definire ideologici) che si contrapponevano sulla scena bolognese: liberali, cattolici, democratici e socialisti avevano giocato tutte le carte a loro disposizione, durante le tormentate sedute del mese di gennaio, facendo della riforma tributaria il terreno di scontro non solo per le diverse impostazioni pratiche dell'amministrazione cittadina, ma anche per le rispettive e discordanti visioni del mondo. Si era molto lontani, insomma, dall'antico equilibrio delle amministrazioni degli anni settanta/ottanta dell'Ottocento: per quanto, già sul finire del 1889 il richiamo alla concordia delle fazioni, proclamato da Carducci nel discorso inaugurale della sessione, doveva essere apparso fuori tempo massimo; ora egli stesso, con il proprio voto, veniva ad esprimere una significativa adesione ad un'idea complessiva della politica, più che ad un semplice progetto amministrativo.

Si votò per primo l'ordine del giorno Sassoli: contenendo una pregiudiziale di legittimità sull'intera azione della Giunta, esso aveva la precedenza. Fu respinto, con 18 voti favorevoli e 34 contrari (fra i quali, il voto di Carducci); si votò poi

⁵³⁴ . Potrebbe sorprendere il silenzio su questo voto – che caratterizza l'azione politica di Carducci nell'ultimo decennio di appartenenza al Consiglio comunale molto meglio di altri episodi più noti – riscontrabile tanto in Nascimbeni, quanto in Albertazzi; e tuttavia, poiché entrambi – come si è detto – basarono i rispettivi lavori quasi unicamente sull'analisi dei *discorsi* di Carducci in Consiglio comunale, tale silenzio non è che la diretta conseguenza del metodo utilizzato.

l'ordine del giorno Sacchetti, che era in effetti il più importante dei quattro, poiché recava un'esplicita approvazione dell'iniziativa della Giunta: ricevette 20 voti contrari (quasi tutti i consiglieri cattolici, democratici e socialisti) e 32 voti a favore – tra i quali, quello di Carducci⁵³⁵.

Il voto espresso in questa circostanza da Carducci è in linea con l'atteggiamento mantenuto nel corso di quest'ultimo decennio di vita amministrativa: esso indica una profonda adesione alle modalità di gestione dell'ente condotte dal Sindaco Dallolio e un rifiuto sostanziale dell'atteggiamento delle diverse opposizioni. Chiaramente, con questa scelta Carducci legava con un doppio nodo il proprio destino elettorale alla fortuna del Dallolio⁵³⁶.

Il successivo 5 marzo Carducci arrivò a seduta iniziata; il Sindaco aveva appena terminato di commemorare il “consigliere conte ingegnere Annibale Bentivoglio”, venuto a mancare nei giorni precedenti. Alle parole del Sindaco si erano aggiunte quelle dei sempre attivi consiglieri Sassoli, Sacchetti, Bedetti e Ambrosini – per una volta concordi nel tessere l'elogio del collega scomparso. La discussione tornò quindi a vertere sulla riforma tributaria, con la fondamentale differenza che ora – approvato l'ordine del giorno Sacchetti – non si discuteva più del progetto nel suo complesso, ma si sottoponevano al vaglio i singoli articoli. La discussione sul primo articolo mostrò subito che, nonostante la vittoria preliminare riportata dalla Giunta con la votazione del 26 gennaio, non si sarebbe trattato di un *iter* semplice: i vari Sassoli, Ambrosini, Bedetti erano pronti a ripetere articolo per articolo, le battaglie che avevano combattuto sul merito complessivo dell'iniziativa della Giunta. Sassoli, ad esempio, propose una nuova sospensiva sull'articolo 1, che raccolse solamente 15 voti e pertanto non fu approvata. L'articolo venne quindi messo ai voti e ancora fu richiesto l'appello nominale: Carducci diede il proprio voto di approvazione, insieme ad altri 35 consiglieri, sicché l'articolo risultò approvato. Sul terzo articolo della riforma, la discussione fu assai estesa: vennero proposti schemi di esazione del dazio molto articolati, che in varia misura emendavano lo schema presentato dalla Giunta; la

⁵³⁵ . Si registrò tra i voti favorevoli anche quello del rettore Vittorio Puntoni.

⁵³⁶ . Non a caso, del resto, il «Bononia ridet» inseriva già nel 1892 (cfr. pag. 359) Carducci fra i “sudditi” di Dallolio.

discussione si fece molto tecnica e minuziosa. Dopo l'esposizione dello schema suggerito dal consigliere Bedetti in rappresentanza dei democratici, il verbale registra l'uscita anticipata di Carducci dalla sala consigliare.

Anche il giorno seguente Carducci arrivò a seduta iniziata. La discussione verteva ancora sulle tariffe daziarie: analisi dettagliatissime venivano effettuate dai consiglieri sui singoli generi alimentari e la tariffa relativa era poi sottoposta a specifica votazione. Deliberazione seguiva così a deliberazione, generalmente nel senso desiderato dalla Giunta: al punto che i democratici, per bocca del consigliere Bedetti, ad un certo punto ritirarono i loro emendamenti, vedendo che essi venivano sistematicamente bocciati dal Consiglio. La discussione procedette quindi più spedita. Fra le categorie VII (foraggi) e VIII (materiali da costruzione), il verbale registra ancora l'uscita anticipata di Carducci dall'aula. In sua assenza si arrivò fino all'articolo 5, completando così l'approvazione del progetto.

Esauritasi la discussione sul dazio, Carducci si permise un paio di assenze dal Consiglio, preoccupandosi tuttavia in entrambi i casi di inviare la propria giustificazione: mancò così alle sedute del 2 e del 9 aprile. Il 17, però, era nuovamente al suo posto, sin dall'inizio della seduta. Terminata la stagione dei dibattiti straordinari, l'assemblea sembrava avere recuperato il passo ordinario: nella seduta si parlò di prolungamenti di linee del tram e di cancellazione di ipoteche pendenti; si votarono unanimemente contributi all'*Esposizione nazionale di floricoltura ed orticoltura* e al *Concorso per l'Esposizione di arte sacra*. L'Assessore all'istruzione (tale incarico era ricoperto ora da Nerio Malvezzi, figlio di quel Giovanni Malvezzi che vedemmo subentrare a Camillo Casarini nella guida del Comune, dopo lo scandalo Guadagnini) propose, in conformità a desideri espressi dal Consiglio già all'inizio degli anni Novanta, di accelerare la progressione degli stipendi degli insegnanti elementari del corso superiore: su questo punto si ebbe una larghissima maggioranza (44 voti favorevoli, fra i quali certamente anche quello di Carducci, che in passato si era sempre dimostrato sensibile nei confronti del trattamento economico degli insegnanti elementari). La seduta continuò a porte chiuse, per l'approvazione di una serie di provvedimenti di natura individuale nei confronti di vari dipendenti comunali (promozioni, pensionamenti e simili).

Il 27 aprile, però, si aprì un fronte del tutto nuovo. Era in programma una discussione significativa, preceduta da relazioni, studi, discussioni; anche in questo caso, Carducci fu presente sin dal principio della seduta. Il Sindaco, ben lungi dal rallentare la propria attività dopo la recente vittoria riportata sul versante della riforma tributaria, relazionò intorno alla proposta di revocare anticipatamente la concessione alla “Società ginevrina per l’industria del gas” (che sarebbe giunta a naturale scadenza nel 1912), intesa a fare sì che il Comune assumesse direttamente la gestione degli impianti e del servizio, tanto di illuminazione pubblica quanto di vendita ai privati; si ricorderà che, sul tema delle municipalizzazioni, si era già discusso durante il dibattito sulla riforma tributaria. L’operazione avrebbe richiesto un notevole esborso finanziario, per l’acquisto delle strutture dalla società svizzera; a tal fine, Dallolio proponeva la sottoscrizione di un prestito ingente (sei milioni), del quale illustrò sommariamente le condizioni finanziarie, rimandando per i dettagli alla relazione stampata e distribuita ai consiglieri in precedenza. Parlò per primo il consigliere De Simonis, il quale non solo espresse tutte le riserve di natura teorica che i liberali nutrivano in materia di municipalizzazioni, ma si spinse anche sul terreno dell’evoluzione tecnologica, rilevando che un così forte investimento nel campo del gas correva il rischio di essere totalmente vanificato nel giro di pochi anni, qualora l’energia elettrica (che a Bologna non era distribuita, in parte anche grazie alla continua opposizione effettuata dalla Società ginevrina) si fosse rivelata più efficace o più a buon mercato. Prese poi la parola il consigliere Bedetti e annunciò con estrema soddisfazione il voto favorevole suo e dei democratici all’iniziativa della Giunta. Rispetto alla riforma tributaria, le parti si erano invertite: sul tema delle municipalizzazioni, il Sindaco riscuoteva il plauso da parte dei democratici e le contestazioni dei liberali moderati, i quali costituivano in effetti la sua maggioranza. Non crediamo che si debba leggere, nell’operato di Dallolio, un cambiamento di fronte o una ricerca di nuove maggioranze politiche; la linea d’azione della Giunta rimaneva coerente rispetto a quanto da lui annunciato molti anni prima, nel primo discorso di insediamento alla carica di Sindaco: l’obiettivo principale era, infatti, quello di assicurare al Comune un bilancio ampio e solido, sul quale edificare con sicurezza lo sviluppo della città negli anni a venire. Tanto

la riforma tributaria, quanto la municipalizzazione dell'azienda del gas (la quale, a detta del consigliere Zucchini, aveva "utili... larghissimi") erano iniziative che andavano in questo senso: arricchire le entrate del bilancio comunale, allo scopo di sostenere gli oneri non indifferenti imposti dall'attuazione del piano regolatore e, contemporaneamente, garantirsi la possibilità di nuove iniziative di sviluppo.

Era evidente, nei liberali che costituivano la maggioranza, una certa resistenza al concetto stesso di municipalizzazione; anche Zucchini espresse ampie riserve, ammettendo tuttavia che vi era un orientamento molto favorevole alle municipalizzazioni e, se proprio bisognava fare un esperimento, tanto valeva attuarlo nei confronti della redditizia azienda del gas. Il suo intervento, non così contrario come quello del De Simonis, apriva la strada ad un meditato appoggio all'iniziativa della Giunta. Tale appoggio ebbe poi la più completa sanzione nelle parole dell'ing. Sacchetti, che dimostrò – numeri alla mano – come l'iniziativa, per quanto ardita nella sua concezione, fosse potenzialmente assai conveniente e quindi dovesse essere tentata. I consiglieri di parte cattolica (Sassoli e Bavassano) non entrarono nel merito dell'opportunità teorica della municipalizzazione, ma sostennero che le condizioni presenti nel contratto erano troppo favorevoli alla Società ginevrina, nel confronto con gli oneri che il Comune sarebbe andato ad assumersi. Le loro considerazioni furono seguite dal discorso entusiasta del consigliere Lambertini – che approvò di cuore l'iniziativa della Giunta – e dalle scetticissime considerazioni del consigliere Manaresi, il quale – mettendo il dito in una ferita non sanata, triste eredità delle recenti campagne coloniali – coniò per il progetto l'ardita espressione di "Adua amministrativa": anch'egli insistette, come il De Simonis, sul rischio connaturato all'assunzione di un'attività industriale legata ad una tecnologia che poteva essere soppiantata da un'altra nel breve volgere di pochi anni. Prima dello scioglimento della seduta, parlò anche Ambrosini – e, naturalmente, parlò contro l'iniziativa. Un'altra battaglia, insomma, aspettava il Sindaco, appena uscito vittorioso dalla questione della riforma tributaria.

Alla successiva seduta del 3 maggio, Carducci non mancò di presentarsi fin dal principio. La discussione riprese dal punto in cui era stata abbandonata una settimana prima. La partecipazione dei consiglieri rimaneva di tutto rispetto,

indice sicuro della delicatezza della questione: il numero dei presenti si attestò anche in questa circostanza al di sopra del cinquanta. Parlarono i consiglieri Germini e Ambrosini; il Sindaco, in un ampio intervento, diede risposte e fornì rassicurazioni, offrendo anche riscontri numerici puntuali⁵³⁷. Bavassano non fu convinto dal discorso del Sindaco e chiese la sospensiva; Zucchini, ora sostanzialmente favorevole all'iniziativa, chiese ulteriori garanzie che il Sindaco rinviò al momento della stesura del regolamento. Parlò poi De Simonis, rinnovando tutte le riserve intorno al progetto e avanzandone anzi di nuove. In breve, dopo altri scambi di battute, si arrivò a votare la mozione presentata dalla Giunta, la quale di fatto impegnava il Sindaco a gestire l'acquisto degli impianti della Società ginevrina. Il consigliere Ambrosini chiese che si effettuasse lo scrutinio secondo la modalità dell'appello nominale, sicché anche in questo caso è rimasto agli atti il voto espresso da Carducci. Si ebbero 35 voti favorevoli e 17 voti contrari: nei primi, oltre al voto di Carducci, si registrava un'insolita convergenza fra liberali moderati da una parte e democratici e socialisti dall'altra; nei secondi, confluì la componente cattolica del Consiglio, unitamente ai moderati scettici sulla bontà dell'impresa (De Simonis e altri), oltre a un democratico in dissenso con il resto del proprio gruppo (Dioscoride Vitali). Non sorprendentemente, quindi, Carducci diede un'ulteriore prova della fiducia che riponeva nelle iniziative del Sindaco.

Conclusa l'importante deliberazione sulla municipalizzazione del gas, Carducci tornò ad assentarsi per alcune sedute: mancò a tutte quelle del mese di giugno e anche a quelle del mese di luglio, con la sola eccezione della seduta del giorno 10. Essa fu brevissima, in quanto al Sindaco non rimase che prendere atto del fatto che il numero dei convenuti era insufficiente ad assicurare validità alle deliberazioni; sciolse quindi l'assemblea per mancanza del numero legale.

Il Consiglio riaprì i lavori il 26 novembre. Carducci sopraggiunse a seduta già iniziata, ma in tempo per prendere parte alla trattazione dei punti previsti

⁵³⁷ . Il discorso di Dallolio, la cui analisi puntuale esula dai fini di questo lavoro, meriterebbe tuttavia un'attenzione particolare: al di là di altre considerazioni, esso dimostra – nei dati statistici minuziosissimi che il Sindaco aveva sottomano, relativi agli impianti attivi in città dell'Inghilterra, della Germania e dell'Impero Austro-Ungarico – che la classe dirigente liberale bolognese era estremamente attenta a mantenere un collegamento informativo costante con gli sviluppi della tecnologia e dell'amministrazione che avvenivano al di fuori dell'Italia.

dall'ordine del giorno. Il primo dei quali era relativo alle iniziative da compiersi in memoria del re Umberto, assassinato a Monza il 29 luglio dall'anarchico Gaetano Bresci. Su proposta del Sindaco Dallolio, il Consiglio approvò all'unanimità l'apposizione di una lapide commemorativa e l'elargizione straordinaria di un emolumento di L. 50.000 in favore dell'ospedale per i bambini. Vennero poi sottoposti al voto del consiglio alcuni provvedimenti urgenti adottati dalla Giunta nelle settimane precedenti. Il resto della seduta fu occupato da una serie di votazioni relative al rinnovo di numerose cariche all'interno di enti e istituti vari; Carducci partecipò a tutte le votazioni, ma non rimane traccia delle preferenze che espresse.

Anche nella successiva seduta del 29 novembre, egli giunse a lavori inoltrati. Alcuni dei punti all'ordine del giorno erano già stati trattati. Fece in tempo a prendere parte ad alcune altre rinnovazioni di cariche elettive e a deliberazioni su questioni minori, generalmente assunte dal Consiglio all'unanimità.

Con la seduta del 19 dicembre, si apriva per il Consiglio una nuova sessione. Anche in questa circostanza, Carducci giunse a seduta abbondantemente inoltrata. Dopo il suo ingresso, si ebbe la seconda deliberazione richiesta dalla legge in merito alle iniziative per la commemorazione del re Umberto: deliberazione accolta positivamente dall'unanimità dei presenti. Dopodiché, secondo la prassi abituale, si passò alla discussione del bilancio preventivo per l'anno 1901, affrontando gli articoli uno alla volta e sottoponendo a votazione il totale delle singole categorie. Il bilancio presentava ora una categoria relativa all'istruzione pubblica fra le spese obbligatorie e una analoga fra le spese facoltative. La prima vide qualche discussione in merito alla costruzione di nuovi edifici scolastici, legata all'incremento della popolazione studentesca; vi fu anche qualche schermaglia fra i consiglieri Acri e Manaresi da una parte e l'assessore Malvezzi dall'altra, intorno alla prassi di impartire l'insegnamento della religione nel giorno libero: la questione si dibatteva almeno da cinque anni, ma le parti in causa non sembravano in grado di raggiungere un accordo definitivo sull'argomento, che si riproponeva puntualmente ad ogni votazione sul bilancio preventivo. Il quale bilancio portava ora anche la voce fissa relativa alla convenzione universitaria, divenuta legge dello Stato nel 1899: intorno ai ritardi che, tuttavia, continuavano

ad accumularsi parlarono il Sindaco e il consigliere Vittorio Puntoni, rettore dell'ateneo. Quando si giunse alla voce relativa all'istruzione pubblica sotto le spese facoltative, il verbale registra l'inattesa e precoce uscita di Carducci dalla sala del Consiglio; si sarebbe parlato dello stipendio degli insegnanti delle scuole tecniche e del sovraffollamento delle suddette, per le quali venne altresì posto anche il problema della richiesta al governo per l'istituzione di una scuola tecnica gestita dallo Stato: problema analogo a quello del ginnasio, per il quale a suo tempo si era battuto anche Carducci.

Egli giunse poi alla seduta del giorno seguente, 20 dicembre, a lavori già iniziati. Fece in tempo a seguire le richieste del consigliere Ambrosini, che domandava per la Biblioteca comunale uno stanziamento più generoso relativamente alla raccolta delle opere di scrittori bolognesi (che il bilancio in corso di approvazione fissava in L. 500) e anche un locale più ampio e più adatto alla conservazione delle medesime; il desiderio dell'Ambrosini di raccogliere in un unico ambiente tutto il patrimonio legato alla storia locale andava però assai oltre, giungendo a richiedere che la Giunta si interessasse presso il Governo affinché le opere di autori locali conservate presso la Biblioteca Universitaria, risultate mancanti alla Biblioteca comunale, venissero ad essa conferite tramite un accordo diretto in tal senso – eventualmente, dietro il compenso di scambi con altre pubblicazioni. L'assessore Malvezzi rispose a tutte le richieste, generalmente adducendo i limiti del bilancio quale causa dell'impossibilità di effettuare stanziamenti maggiori; volle anche rassicurare in merito all'ultimo punto, promettendo che sarebbero stati effettuati studi “per ottenere dal Governo la consegna di quelle opere di storia bolognese che ora si trovano nella Biblioteca universitaria”: se non è dato di conoscere il contenuto di tali studi, è invece evidente che l'esito dell'iniziativa fu negativo. Non vi sarebbero altre discussioni da rilevare nel corso della seduta, eccettuata forse quella intorno alla refezione scolastica: essa impegnò il Consiglio in una disquisizione – a tratti molto sottile – sulla necessità dell'istituto, nella quale si mescolarono considerazioni di natura sociale, economica e medica. Da ultimo, si ebbe una votazione perentoria, svolta secondo le modalità dello scrutinio segreto: 36 voti contrari e solo 3 favorevoli, i quali ultimi saranno da assegnare al proponente (consigliere Bedetti) e ai

democratici che sostennero il progetto (Albertoni e Vitali). Si può quindi affermare che, anche su questo tema, Carducci si era allineato al punto di vista dei moderati (in questa circostanza difeso dall'assessore Malvezzi).

Alla successiva seduta del 28 dicembre (ultima per l'anno in corso) Carducci giunse durante le fasi preliminari; in particolare, si stava svolgendo una breve commemorazione per Leonida Busi, avvocato e consigliere comunale da poco venuto a mancare. I lavori veri e propri cominciarono con l'approvazione del conto consuntivo per l'anno 1899, disposta all'unanimità. Indi ricominciò l'esame delle singole voci del bilancio preventivo per l'anno 1901. Un consigliere chiese un aumento di stipendio per gli insegnanti delle scuole tecniche, e tale proposta venne approvata all'unanimità. Molto spazio fu occupato da una lunga discussione intorno al mancato completamento della ferrovia Bologna-Verona (della quale, come si ricorderà, si discuteva almeno dal novembre del 1869⁵³⁸). In conclusione venne assunta con l'unanimità dei voti una deliberazione, il cui testo era stato proposto dal consigliere Pini e prevedeva l'istituzione di una commissione che sorvegliasse gli "interessi ferroviari" di Bologna. Una volta conclusa questa votazione, il verbale registra l'uscita dall'aula di Carducci, insieme ad altri consiglieri: tuttavia la seduta era sostanzialmente conclusa, in quanto nella parte rimanente si votarono unicamente alcune questioni personali, legate a singoli dipendenti comunali (richieste di pensionamento e simili).

1901

Dal punto di vista dell'attività consiliare, il primo anno del secolo ventesimo fu assai più tranquillo del precedente: vi furono appena undici sedute, cinque delle quali videro la presenza di Carducci.

All'apertura dei lavori – vale a dire, il 16 aprile – egli arrivò a seduta iniziata. Tale consuetudine, che si era venuta instaurando negli ultimi anni, potrebbe anche essere riconducibile alla malattia; negli anni giovanili, e comunque finché ebbe la possibilità di muoversi in autonomia, egli associò alla propria partecipazione una

⁵³⁸ . Si veda *supra*, p. 101. Alla prima seduta in cui se n'era parlato, aveva preso parte anche Carducci.

puntualità alla quale derogava assai di rado: ulteriore testimonianza della serietà con cui affrontava l'impegno assunto.

Una volta sbrigate le formalità di rito (alcune ratifiche a deliberazioni assunte dalla Giunta in sostituzione del Consiglio, nel corso dei primi mesi dell'anno), i consiglieri si trovarono a discutere ancora intorno alla cinta daziaria. I rappresentanti dei democratici, infatti, ben lungi dall'abbandonare la battaglia intrapresa contro la riforma tributaria (progettata dalla Giunta e approvata dal Consiglio al termine delle burrascose sedute con le quali si era aperto l'anno precedente), approfittavano di ogni passaggio del complesso *iter* previsto per l'attuazione del provvedimento (che passava attraverso tortuose, ma obbligatorie ratifiche governative) per riaprire la discussione. Il 16 aprile il consigliere Albertoni propose una sospensiva contro l'attuazione dei decreti attuativi emessi dai ministeri competenti. Carducci entrò in aula mentre il Sindaco svolgeva le proprie argomentazioni contro tale proposta. Parlò poi un altro avversario della riforma, il consigliere Ambrosini; e Albertoni rispose ancora al Sindaco. Intervenne Sacchetti, per dimostrare che le osservazioni di Ambrosini e di Albertoni non avevano fondamento giuridico: si ripeteva, in sostanza, il confronto tra le parti che si erano già contrapposte all'inizio del 1900. Dopo altri interventi, si arrivò infine al voto, effettuato secondo le modalità dello scrutinio palese: la sospensiva fu votata da 16 consiglieri, ma respinta da 34, fra i quali – non sorprendentemente – troviamo anche il nome di Carducci. Il successivo punto affrontato era ancora collegato alla riforma tributaria: la Giunta presentò infatti una dettagliata relazione, con la quale invitava il Consiglio a respingere i 69 ricorsi presentati da cittadini contro l'allargamento della cinta daziaria, ritenendoli irricevibili. Ambrosini – che era avvocato, e seguiva professionalmente alcuni di tali ricorsi – tenne un'accurata perorazione, volta a dimostrare che la valutazione di irricevibilità da parte della Giunta non aveva fondamento giuridico. Ma le votazioni susseguenti assicurarono alla Giunta maggioranze non dissimili da quella con cui era stata respinta la proposta sospensiva (non fu richiesto il voto nominale, ma non vi è ragione per nutrire dubbi intorno alle scelte di Carducci), sicché i ricorsi vennero respinti e la seduta fu tolta.

Assente nelle sedute successive e per tutta l'estate, Carducci si ripresentò in consiglio nel mese di novembre, precisamente il giorno 28. All'inizio della seduta, i consiglieri vennero a sapere che l'Istituto di mineralogia non sarebbe più stato costruito nella Piazza Minghetti, nello spazio inizialmente messo a disposizione dal municipio, ma bensì in altra area, più vicina alla zona universitaria. Dallolio riferì inoltre che Bombicci, direttore dell'istituto, aveva dato il proprio assenso alla modifica. Carducci entrò in aula più avanti, quando erano già state presentate domande in merito a vari temi, fra i quali il ventilato cambiamento della forza motrice nei tram (si parlava di abbandonare la trazione animale, in favore di quella elettrica). Nel corso della seduta si trattarono alcune questioni minori; l'argomento più rilevante fu una modifica al regolamento di polizia municipale, richiesta dai panificatori in seguito ad alcune irregolarità riscontrate nella produzione e nella vendita del pane in città: la proposta della Giunta fu ratificata all'unanimità, senza che vi fosse bisogno di svolgere alcuna discussione.

La successiva seduta del 12 dicembre ha qualche motivo di interesse in più. Anche in quella circostanza, Carducci non fu presente sin dall'inizio; non udì quindi il Sindaco pronunciare il seguente discorso ("stando in piedi", come ricorda il verbale):

L'editore Zanichelli pubblica oggi un volume che non può rimanere senza ricordo in questo Consiglio: sono tutte le poesie di Giosuè Carducci dal 1850 al 1900: cinquant'anni di poesia, cinquant'anni di gloria!

Le memorie venerande dei padri, le alte idealità della patria, le speranze della nuova Italia, con la potenza del verso che suona e che crea palpitano in questo volume, che dal limitare del secolo gitta sui tempi che verranno una luce che non si spegnerà.

Come bolognesi e come italiani, come colleghi e come amici, con tutta l'ammirazione che è negli animi nostri, con tutta la riconoscenza e con tutto l'affetto che è nei nostri cuori leviamo verso il poeta grande e buono il nostro fervido plauso, il nostro augurale saluto.

Il verbale pone a corollario del discorso la seguente osservazione:

Tutti i consiglieri si alzano in piedi e applaudono.

Dopo le parole di Dallolio, la seduta proseguì sui binari consueti: il consigliere Bedetti rinnovò per l'ennesima volta la preghiera che si dotasse il corpo dei pompieri di una pompa a vapore e quindi si passò ai punti previsti dall'ordine del

giorno. Il secondo dei quali riguardava per l'appunto l'impianto della trazione elettrica nella rete tranviaria cittadina. Prese la parola il consigliere Ambrosini, per raccomandare che – come del resto avveniva in Belgio, luogo di origine della società concessionaria del trasporto pubblico cittadino – fosse assicurato ai lavoratori il diritto di usufruire di una giornata di riposo in occasione del giorno festivo. Mentre Ambrosini parlava, Carducci entrò in aula. Riferisce il verbale:

A questo punto entra il consigliere Carducci; il Sindaco e tutti i consiglieri si alzano in piedi ed applaudono, applaude vivamente anche il pubblico.

Il consigliere Ambrosini, interrompendo il suo discorso, si rivolge al consigliere Carducci, gli espone le parole dette dal Sindaco e gli comunica la dimostrazione unanime fatta all'aprirsi della seduta, aggiungendo che tutto il Consiglio si onora di averlo collega.

Il consigliere Carducci, commosso, ringrazia.

Per una volta, il solitamente severo Dallolio non rimproverò il pubblico per essersi associato all'estemporanea dimostrazione di affetto; Ambrosini riprese il filo delle sue argomentazioni e concluse l'intervento, formulando alcune raccomandazioni alla Giunta (è appena il caso di ricordare che l'assessore Bernaroli, rispondendo per la Giunta, sostenne fra le altre cose che non sarebbe stato possibile imporre alla società concessionaria, fra le condizioni contrattuali, il riposo festivo per gli operai). La seduta vide poi la discussione particolareggiata del capitolato da concludersi con la società concessionaria: venne condotto sul testo un accuratissimo esame, articolo per articolo, che si concluse con poche modifiche e l'approvazione all'unanimità della bozza proposta. Il verbale ricorda che Carducci uscì dall'aula assai presto, prima che la discussione arrivasse all'articolo 9; il capitolato prevedeva 52 articoli, che furono tutti discussi e approvati in quella occasione, permettendo così di cancellare la seduta inizialmente prevista per il giorno successivo in previsione di un dibattito più lungo.

Il Consiglio tornò così a riunirsi il 27 dicembre. Come era ormai prassi consolidata, Carducci arrivò a lavori iniziati: in particolare, si stava discutendo il bilancio consuntivo per l'anno 1900; esaurito il quale, si iniziò la trattazione del bilancio preventivo per l'anno 1902. Tale discussione si presentava ancora più articolata del solito, in quanto la Giunta prevedeva l'accensione di un nuovo

prestato; tale operazione scontentava per primi gli appartenenti allo stesso gruppo moderato, tradizionalmente contrari all'indebitamento. Ma è interessante notare che si parlò anche delle mura cittadine; più precisamente, il Sindaco diede questa rassicurazione:

Venendo a parlare delle mura della città, il Sindaco dice che la questione è stata troppo gonfiata. E invero le mura possono bensì, secondo il piano regolatore, essere in parte demolite, ma la Giunta è ben lontana dal voler fare un generale atterramento. Mentre da un lato vi è chi si lascia trascinare dal sentimento e vorrebbe tutto conservare, dall'altro vi è chi è sospinto dal desiderio di non mantenere più oltre questa separazione materiale fra urbani e suburbani. Tra queste opposte tendenze la Giunta, confortata dal voto della Commissione edilizia, crede di dover tenere una via media: essa non crede di dover procedere ad una demolizione immediata di tutta la cinta, ma solo di demolirne alcuni tratti, e di mano in mano che se ne presenti il bisogno e l'opportunità, conservando tutto quello che possa veramente interessare la storia e l'arte compatibilmente con l'incremento necessario della città. Essa non intende quindi precipitare, ma non vuole nemmeno precludersi la via a fare quegli atterramenti che essa giudica necessari, avvertendo che qualche squarcio nelle mura si renderà presto indispensabile, anche per la sistemazione della rete dei *tramways*.

Già nei primi progetti di espansione urbana degli anni '80, si alludeva in qualche modo alla rimozione della cinta muraria cittadina. La vicenda è stata oggetto di studi approfonditi ed è quindi ben conosciuta; qui importa raccogliere quegli indizi, che consentano di farsi un'idea del ruolo svolto da Carducci in questo significativo snodo dell'urbanistica bolognese. Fra gli strenui difensori del valore storico delle mura – ed espressamente citato da Dallolio, laddove afferma “vi è chi si lascia trascinare dal sentimento e vorrebbe tutto conservare” – spiccò il Rubbiani; se pure inizialmente egli fu solo a combattere questa battaglia, presto gli si associarono figure non secondarie del panorama culturale cittadino, come Alfredo Oriani e *Barfredo* (pseudonimo dell'artista Alfredo Baruffi)⁵³⁹. Il fronte favorevole alla demolizione era però assai ampio e, fatto di grande importanza, trasversale rispetto alle divisioni politiche: se, infatti, l'abbattimento era stato in qualche modo prefigurato dalle Giunte moderate per motivazioni di natura urbanistica e igienica, era apparso immediatamente che i lavori di demolizione da

⁵³⁹ . Si veda l'importante ricostruzione di ELENA MUSIANI, «Bisogna fare una città, direi quasi nuova». *Restaurare e innovare nel dibattito bolognese di fine secolo*, in *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, a cura di ANGELO VARNI, Bologna, Compositori, 2005, pp. 87-106. Significativamente, il titolo del saggio è tratto dal discorso proemiale di Carducci del 21 novembre 1889.

esso richiesti avrebbero recato grande giovamento nel contrastare la sempre più diffusa disoccupazione operaia. Se dunque il primo colpo di piccone ebbe luogo nell'ultimo scorcio della Giunta guidata da Dallolio, nel gennaio 1902, la successiva Giunta popolare non arrestò il processo: gli imprese anzi una ragguardevole accelerazione.

In questo scenario, come si era mosso Carducci? Centrale fu sicuramente l'adunanza della Deputazione di storia patria del 16 febbraio 1902: in tale occasione, Rubbiani giocò le ultime carte che aveva a disposizione per salvaguardare la cinta muraria⁵⁴⁰. Il carteggio Rubbiani-Carducci, conservato nei faldoni di Casa Carducci, è prova evidente di una certa comunanza di intenti fra l'architetto e il professore; di tale concordia è manifestazione anche quella che riteniamo una citazione diretta dell'attività restauratrice del Rubbiani, inserita da Carducci nel discorso proemiale del 21 novembre 1889 (laddove dice "...le strade e le piazze storiche, i monumentali edifizii, rimossi gl'impacci e spogliata la crosta d'una trasformazione incivile come il reggimento da cui procedeva, han ripreso e van riprendendo le linee, le forme, l'allegria e pura bellezza, onde risplendevano nei tempi del libero Comune e del Risorgimento"). Purtroppo, tale carteggio si concentra negli ultimi anni '80 e nei primi anni '90, arrendendosi molto prima di quella riunione della Deputazione nel febbraio 1902: su di essa, pertanto, rimangono unicamente domande irrisolte. In quella circostanza, il vicepresidente Nerio Malvezzi – che era anche assessore nella Giunta comunale guidata da Dallolio – si oppose fermamente alla visione di Rubbiani, mentre Carducci – come ricorda Musiani – “non intervenne mai nella discussione se non in sede di approvazione della più mite proposta dell'architetto Raffaele Faccioli, direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, il quale propose un effettivo e preventivo controllo della Deputazione sull'operato del Comune e di fatto lasciava aperta la strada alla demolizione”⁵⁴¹. Successivamente, Malvezzi poté quindi riferire alla Giunta che, di fatto, la Deputazione non aveva espresso voto contrario all'abbattimento delle mura; per quanto riguarda il “preventivo

⁵⁴⁰ . La seduta è ricostruita in ELENA MUSIANI, *«Bisogna fare una città, direi quasi nuova»...*, pp. 98-99.

⁵⁴¹ . ELENA MUSIANI, *«Bisogna fare una città, direi quasi nuova»...*, p. 99.

controllo”, il carteggio amministrativo riguardante l’intera vicenda, studiato da Musiani, dimostra che esso vi fu davvero e che vide anche l’interessamento diretto di Carducci intorno al progresso dei lavori.

Ci sembra quindi che, in merito all’intera vicenda, questo solo si possa concludere: non è dato sapere se il parere contrario di Carducci sarebbe stato sufficiente a fermare l’abbattimento delle mura; ma tale parere non fu mai espresso ed è pertanto lecito supporre che egli avesse accettato la scomparsa delle mura (salva restando una campagna fotografica, disposta per conservare memoria di quanto si stava abbattendo). La sua ripetuta presenza alle sedute del Consiglio comunale negli ultimi anni dell’Ottocento e nei primi del Novecento è motivo per ritenere che egli avesse ben chiari tutti i termini del problema: forse, considerando le proporzioni del problema della disoccupazione operaia nonché l’allarme crescente per i prevedibili riflessi sull’ordine pubblico, egli ritenne che il sacrificio delle mura fosse tollerabile e non oppose quindi un veto personale all’atterramento.

Tornando alla seduta del 27 dicembre, annoteremo che l’esame dei singoli articoli del bilancio preventivo per l’anno 1902 iniziò speditamente, con l’approvazione delle voci relative alle entrate, che comportarono limitate discussioni. Ugualmente contenute furono le discussioni sulle spese obbligatorie ordinarie: la discussione sulla categoria relativa all’istruzione pubblica, che ricordiamo unicamente perché assai spesso aveva visto la partecipazione di Carducci, registrò un curioso intervento del consigliere Bedetti, il quale sostenne l’opportunità che l’insegnamento dalla terza classe in avanti fosse impartito da insegnanti di sesso maschile, in quanto “gli scolari della 3^a classe elementare non sono più fanciulli e facilmente potrebbero essere impressionati dal bel viso delle maestre e così essere distratti dallo studio”. L’osservazione non mancò di suscitare perplessità nell’assessore Malvezzi, il quale dichiarò di sorprendersi “che il consigliere Bedetti attribuisca tanta malizia a fanciulli di nove o dieci anni” e si limitò a ribadire l’assoluta moralità delle maestre comunali. Anche in questa circostanza, Carducci uscì anticipatamente, mentre si iniziava la trattazione delle spese obbligatorie straordinarie.

Nella seduta del giorno seguente, egli risultò presente sin dal principio: fatto che, nel volgere di questi ultimi anni, rivestiva in qualche modo un carattere di eccezionalità. Ma si era giunti ora alla trattazione delle spese obbligatorie straordinarie e il primo punto dibattuto nella seduta riguardò proprio l'istruzione pubblica: vi si registrò peraltro solamente uno scambio di battute fra il consigliere Burzi e l'assessore Malvezzi relativamente alle spese per gli arredi scolastici. La voce relativa all'istruzione pubblica si ripresentò poi anche nel capitolo delle spese facoltative: qui si trattò brevemente dello stipendio degli insegnanti della scuola tecnica, ma la questione divenne più complicata quando la discussione si spostò sul tema dell'affollamento della stessa; la soluzione proposta dalla Giunta (consistente nella creazione di una sede distaccata, in cui trasferire una parte delle classi) parve non incontrare l'approvazione di alcuni consiglieri, che protestarono vivacemente. Il Sindaco intervenne in appoggio dell'assessore, sostenendo che si era caduti in un equivoco per cui l'intervento di ampliamento della scuola esistente era stato visto come se si fosse trattato della istituzione di una nuova scuola tecnica; ma l'intervento non bastò a calmare le acque e i consiglieri si dissero tranquillizzati solamente quando il Sindaco promise che si sarebbero aperte le pratiche per spingere il governo a farsi carico anche in Bologna delle spese relative alle scuole tecniche. Qualche schermaglia, sollevata dal consigliere Acri, si ebbe anche in merito alle scuole tecniche femminili. La seduta, ultima per l'anno 1901, si protrasse fino ad ora più tarda del consueto.

1902

Il 3 gennaio il consiglio si riuniva, per completare la trattazione del bilancio preventivo con la seconda deliberazione richiesta dalla legge. Carducci entrò a seduta assai inoltrata; si era già parlato delle scuole e si era parlato anche delle biblioteche: in particolare, il consigliere Ambrosini aveva ripetuto la richiesta di incrementare lo stanziamento destinato alla biblioteca comunale per l'acquisto di opere degli scrittori locali e aveva nuovamente espresso anche il desiderio che le cronache bolognesi fossero cedute dalla biblioteca universitaria alla biblioteca civica (il consigliere Massei aveva dato un suggerimento radicale, proponendo di

unificare la biblioteca civica e la biblioteca universitaria). La seduta proseguì con il completamento delle votazioni sul bilancio preventivo e con alcune questioni specifiche, quali ad esempio il restauro della facciata della basilica di San Domenico e il finanziamento alla Camera del lavoro. L'ultima questione non mancava di suscitare ogni volta accese discussioni: in Consiglio sedevano alcuni fieri avversari dei socialisti. Ma è bene ricordare, per valutare compiutamente l'esito del voto finale, che lo stesso fronte liberalmoderato si presentava diviso nel giudizio sulla Camera del lavoro: vi erano gli oppositori *tout court*, contrari alla sovvenzione in quanto ritenevano che l'istituzione, lungi dal perseguire gli obiettivi per i quali era stata fondata, effettuasse unicamente propaganda socialista; ma vi erano anche i possibilisti (fra questi, lo stesso Sindaco), che ritenevano in ogni caso positiva l'esistenza di un'organizzazione voluta e gestita dagli operai per gli operai: costoro avevano ben presente le difficoltà economiche in cui versava la città nell'ultimo decennio e specialmente l'alto tasso di disoccupazione che colpiva soprattutto il ceto operaio; di conseguenza, erano del parere che non si potessero avere che effetti positivi da un'associazione il cui scopo era precipuamente giovare agli operai. Terminata la discussione, si giunse quindi alla votazione. Il Sindaco ricordò che, trattandosi di una proposta di spesa facoltativa, sarebbe stata necessaria per l'approvazione non la semplice maggioranza dei presenti (erano in aula in quel momento 42 consiglieri), ma bensì la maggioranza qualificata costituita dalla metà più uno degli eletti: vale a dire, essendo i consiglieri in numero di 60, almeno 31 voti. Si ebbero 27 voti a favore dello stanziamento e 15 contrari: fra i primi, si trovano i nomi di tutti i cattolici e dei democratici presenti, oltre a una metà circa dei liberali (inclusi il Sindaco e il Rettore); nei secondi, gli esponenti liberali in disaccordo con la linea assunta dal Sindaco – tra i quali, è registrato eccezionalmente anche il nome di Carducci. La proposta, pur ottenendo la maggioranza dei voti dei presenti, non venne approvata perché, come si è detto, mancavano quattro voti al raggiungimento della maggioranza qualificata.

La posizione assunta da Carducci non è sorprendente: conoscendo il giudizio che in quegli anni egli formulava sui socialisti e sul socialismo, il voto contro la sovvenzione alla Camera del lavoro appare del tutto in linea con le convinzioni

maturate⁵⁴²; più significativa appare forse, in questo caso, la decisione di votare *contro* il Sindaco: in questi ultimi anni, Carducci si era sempre schierato a fianco di Dallolio, anche nelle questioni più controverse (si ricordi il voto sulla riforma tributaria e sull'allargamento della cinta daziaria); evidentemente, l'avversione nei confronti dei socialisti era più forte del vincolo di fedeltà nei confronti del Sindaco, le cui parole rassicuratrici sulla Camera del lavoro non lo avevano evidentemente convinto.

Con il voto sulla sovvenzione alla Camera del lavoro, si concluse la seduta. La successiva tornata del 23 gennaio si presentò con un moderato carattere di eccezionalità, in quanto vi era un unico argomento all'ordine del giorno: si trattava infatti di effettuare la seconda votazione, prevista dalla legge e anzi, in questa circostanza, espressamente richiesta dalla prefettura, intorno all'impianto della trazione elettrica per i *tramways*. Probabilmente per questo motivo, troviamo Carducci seduto al banco sin dal principio della seduta; la quale, eccezionalmente, non era presieduta dal Sindaco, ma dall'assessore anziano (Ettore Nadalini). La seduta fu, comprensibilmente, assai breve e si concluse con l'approvazione unanime dell'ordine del giorno presentato. A margine della trattazione dell'argomento principale, il consigliere Vitali propose che si assegnasse la cittadinanza onoraria al professor Augusto Murri: l'Assessore promise che, non potendo essere svolta immediatamente per ragioni regolamentari, la proposta sarebbe stata iscritta nell'ordine del giorno di una futura seduta.

⁵⁴² . Ricorda giustamente BIAGINI (*Giosue Carducci...*, p. 442) che la condanna del socialismo da parte di Carducci risale almeno al 1881: un suo scritto apparso sul primo numero del «Don Chisciotte», infatti, se da un lato ammetteva il riformismo, dall'altro condannava tanto la borghesia, quanto i socialisti. Più tarda è invece la polemica, la cui memoria è conservata dai ritagli inseriti nel cart. Mss. XVIII, 23 a Casa Carducci, innescata da un suo articolo comparso nella «Gazzetta dell'Emilia» (quotidiano notoriamente assai moderato) del 28 febbraio 1897: sotto l'apparentemente neutro titolo *Della questione universitaria*, Carducci contestava – non senza una certa arguzia nelle osservazioni – le agitazioni studentesche degli ultimi anni, ponendosi tuttavia in posizione meno marcatamente conservatrice rispetto alle critiche avanzate da altri. Nondimeno, il giornale socialista «Il risveglio», nel numero del 6/7 marzo 1897, irrideva letteralmente le affermazioni del professore, ricoprendolo di contumelie: non solo, infatti, lo accusava platealmente di “spaccio di frottole”, ma giungeva ad insinuare che egli era ormai in grado di reggere la penna solo se ubriaco, concludendo infine che “un articolo del Carducci non è ormai altro che uno o due pensieri vacui e senili”. Lette le quali affermazioni, egli aveva immediatamente preso carta e penna per redigere una risposta sintetica, ma assai tagliente: nella minuta – datata 7 marzo 1897 e conservata nello stesso cartone – egli accusa il direttore del «Risveglio» di non saper leggere oppure, al contrario, di prendersi gioco dei suoi lettori.

Carducci mancò alla successiva seduta del 12 maggio, ma fu presente il giorno 16. Come era ormai sua consuetudine in questo ultimo periodo, sopraggiunse a lavori iniziati; il Sindaco aveva appena terminato di relazionare intorno alle iniziative prese dal Comune per combattere la diffusione della malaria nella parte settentrionale del forese, ma si era sostanzialmente ancora alle battute preliminari. Subito dopo l'ingresso di Carducci, prese la parola il consigliere Acri per lamentare l'eccessiva congestione del traffico nella centralissima via Rizzoli; il Sindaco promise che si sarebbero presi provvedimenti, lamentando tuttavia di non potere imporre limitazioni riguardanti "gli automobili" (ordinariamente di genere maschile nei verbali), in quanto soggetti ad un regolamento governativo. I lavori veri e propri cominciarono con la proposta di un assegno in favore della società *Emilia Ars*, approvata all'unanimità; si parlò quindi del Ricovero di mendicanti e di altre questioni, variamente collegate al filone del piano regolatore o a quello dell'allargamento della cinta daziaria. Di qualche interesse poté risultare, per Carducci, la permuta di un terreno fra il Comune e il demanio: l'area destinata all'istituto di mineralogia, infatti, passava con questo atto dalla piazza Minghetti all'area di porta San Donato; l'intervento si inseriva nel quadro delle azioni previste per agevolare lo sviluppo universitario e, per i noti trascorsi, non dovette mancare di suscitare l'attenzione del professore: fu approvato all'unanimità.

Rilevata l'assenza di Carducci nella seduta del 31 maggio e nelle prime due sedute di giugno, si dovrebbe ora considerare quella del 19 giugno. La tabella con il riassunto delle presenze dei consiglieri, premessa *more solito* ai verbali relativi alla sessione in esame, indica la presenza di Carducci (cfr. *supra*, p. 248); a tale indicazione si è evidentemente attenuto Albertazzi, che ha a sua volta registrato la presenza⁵⁴³. Tuttavia, l'analisi del verbale non lascia adito a dubbi: Carducci non prese parte a quella seduta; l'indicazione nella tabella riassuntiva sarà quindi da considerare come un puro errore di stampa⁵⁴⁴.

⁵⁴³ . Cfr. ALBERTAZZI, *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci...*, p. 30.

⁵⁴⁴ . Le indicazioni del verbale sono meticolosamente precise: in principio di seduta, si contarono 30 consiglieri in sala (fra i quali, non figura il nome di Carducci). Il successivo ingresso del consigliere Silvani elevò temporaneamente a 31 il numero dei presenti, ma l'uscita dell'assessore Cavazza lo riportò a 30. Il fatto non fu privo di conseguenze sull'esito della seduta: all'ordine del giorno erano iscritti argomenti che, per loro natura, richiedevano una maggioranza qualificata (metà dei consiglieri più uno, vale a dire almeno 31 presenze) e che quindi non poterono essere

Rivolgeremo invece la massima attenzione al verbale della successiva seduta del 23 giugno: si trattò, infatti, dell'ultima occasione che vide Carducci sedere ai banchi del Consiglio comunale di Bologna. L'appello eseguito al principio della seduta registrò i nomi di 37 consiglieri, ma non il suo. La discussione prese avvio con alcune procedure di *routine*; proseguì con la seconda votazione sulla riforma dell'organico delle guardie municipali (la prima aveva avuto luogo il giorno 14, in una seduta alla quale Carducci non aveva preso parte) e con altre questioni minori; si ebbe poi una votazione importante, con la quale il Consiglio autorizzava la Giunta a contrarre un prestito dell'importo di due milioni di lire per l'esecuzione di una sostanziosa serie di lavori già deliberati⁵⁴⁵. Ugualmente importante fu l'inizio della trattazione della riforma dell'ordinamento pensionistico per gli impiegati comunali: proposta dall'assessore Tanari, essa subì tuttavia una momentanea battuta di arresto, in quanto alcuni ritennero che l'approssimarsi delle elezioni parziali del 29 (con le quali – come era prassi – sarebbe stata sottoposta a rinnovo la metà dei consiglieri) sconsigliasse di affrontare in quel momento un argomento così importante. Carducci entrò proprio mentre si stava per votare la proposta di sospendere momentaneamente la discussione intorno a questo progetto: essa incontrò il favore di 29 consiglieri e fu, pertanto, accolta. Si parlò poi di una proposta del consigliere Burzi intorno ad una perequazione di trattamento nei confronti degli agenti del dazio e, da ultimo, l'assessore Bernaroli rinviò alla sessione successiva la discussione della bozza del nuovo regolamento edilizio. Venne poi fatto uscire il pubblico, per trattare gli argomenti relativi a singole persone a porte chiuse. Ed è coincidenza davvero singolare, il fatto che uno degli ultimi provvedimenti adottati nell'ultimissima seduta a cui assistette Carducci riguardasse proprio la richiesta di pensionamento da parte del bibliotecario Luigi Frati: richiesta che il Consiglio accolse, assegnando al Frati

trattati in mancanza – sia pure per una sola unità – del numero necessario a svolgerli legalmente. Tale riscontro obbliga a considerare assolutamente fededegno il computo riferito dal verbale e, simmetricamente, a giudicare erronea l'indicazione riportata nella tabella riassuntiva. Trattandosi dell'unica difformità riscontrata fra le presenze documentate dai verbali e il riassunto allegato da Albertazzi nel saggio di riferimento, non si è ritenuto necessario intervenire sui calcoli da lui effettuati (ampiamente citati in più parti del presente lavoro), in quanto la variazione è, verosimilmente, di ordine infinitesimale.

⁵⁴⁵ . Circa un terzo della somma richiesta in prestito era destinato alle spese per l'attuazione della riforma tributaria.

una pensione annua di L. 5.840 e il non indifferente privilegio di continuare a godere “vita natural durante” dell’appartamento (oggi non più esistente) situato all’interno della Biblioteca dell’Archiginnasio.

In questa circostanza, Carducci non era fra i consiglieri vincolati dal sorteggio a sottoporre all’elettorato la propria permanenza sui banchi dell’assemblea; ma l’esito delle elezioni parziali del 29 giugno era destinato a produrre un radicale sommovimento dello scenario politico-amministrativo bolognese.

La lista popolare, nella quale erano confluiti rappresentanti di orientamenti diversi, riportò infatti un successo al di là di ogni possibile discussione. Vale la pena di ripetere un passaggio già citato: “L’odio nutrito verso la giunta Dallolio” ha scritto infatti Albertazzi “era tale che qualsiasi lista, comunque costituita, anche senza un programma, avrebbe potuto avere la maggioranza... Il listone popolare, presentato il 17 giugno [1902], comprendeva democratici, repubblicani e socialisti senza un preciso programma, senza neppure predeterminare il Sindaco e la Giunta”⁵⁴⁶. Se a ciò si aggiunge che i cattolici fecero mancare il proprio appoggio alla lista clericomoderata, preferendo l’astensione, ci si rende conto che la disfatta di Dallolio – certamente connessa alle conseguenze della riforma tributaria – era stata completa.

Interpretando il risultato elettorale come un evidente segno di disaffezione nei suoi confronti, Dallolio trasse le dovute conclusioni e il primo di luglio rassegnò le dimissioni dalla carica di Sindaco⁵⁴⁷. Il nuovo Consiglio si riunì per la prima volta il 6 di settembre, sotto la presidenza di Ettore Nadalini, Assessore anziano “facente funzione di Sindaco”. Carducci aveva ancora titolo per prendere parte alla seduta: ma giustificò la propria assenza tanto a quella, quanto alla successiva – che fu anche l’ultima del mandato.

In mancanza di sue esplicite dichiarazioni, non trovate da chi scrive (ma non è escluso che altri abbia miglior fortuna), non rimane altro che l’immaginazione per descrivere lo stato d’animo con il quale egli dovette accogliere la notizia dell’esito elettorale: la caduta di Dallolio, congiuntamente alla vittoria dei democratici e dei

⁵⁴⁶ . ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Il Cardinale Svampa...*, p. 215; cfr. *supra*, nota 48.

⁵⁴⁷ . È importante notare che Dallolio era fra i consiglieri sorteggiati per il rinnovo e che, fatto estremamente significativo, non era stato rieletto. Le dimissioni erano quindi inevitabili.

socialisti, dovette rappresentare per lui la sconfitta della linea di condotta amministrativa alla quale si era attenuto nell'ultimo decennio speso sui banchi del Consiglio. Come si è visto, la sua adesione alla gestione moderata era stata completa: aveva seguito Dallolio anche sul terreno minato della riforma tributaria e ora, come vedremo, ne avrebbe in un certo qual modo pagato le conseguenze.

La vittoria del listone popolare si rivelò fin dal principio un elemento di forte rottura con la consuetudine amministrativa a cui i bolognesi (e Carducci) si erano abituati nell'ultimo decennio. I nuovi eletti, che – come abbiamo ricordato – rappresentavano circa la metà del Consiglio, rifiutarono sostanzialmente di riconoscere legittimità all'organo deliberante del Comune, richiedendone lo scioglimento. Nadalini cercò di dare continuità all'azione amministrativa e, nella ricordata seduta del 6 settembre, istrui le procedure per eleggere Sindaco e Giunta: ma esse non ebbero alcun esito. La successiva seduta del 13 settembre non raggiunse neppure il numero legale. Era inevitabile, a questo punto, il commissariamento del Comune: il 29 settembre, le redini dell'amministrazione passarono nelle mani del regio commissario Giovanni Parisini; egli assunse la gestione ordinaria dell'ente, decretò lo scioglimento del Consiglio e organizzò le elezioni amministrative generali, fissate per il 14 dicembre.

Fu in questa occasione, che venne presentata una rosa di candidati sostenuti tanto dai liberali moderati, quanto dai cattolici, in contrapposizione al listone popolare; si verificò così quel fatto singolare – qualche decina di anni prima, sarebbe apparso impossibile – di una candidatura di Giosue Carducci appoggiata anche dai cattolici: si trattava del segno più evidente, crediamo, del fatto che la figura del poeta, sul piano amministrativo, si identificava ormai totalmente con il fronte moderato. Fuori luogo può quindi apparire la riprovazione di Nascimbeni nei confronti dei democratici: essi, a suo dire, persero l'occasione di attestare il rispetto per un uomo che ormai era “fuori e sopra tutti i partiti”⁵⁴⁸; più verosimilmente, essi si limitarono a constatare che il nome e la figura di Carducci erano ora, sul piano politico, inscindibili dal partito moderato: e, per tutta conseguenza, non lo votarono. Ma non lo votarono neppure i cattolici, che – forse

⁵⁴⁸ . Cfr. *supra*, p. 27.

– fecero mancare il proprio sostegno all’intero progetto clericico-moderato, molto probabilmente sempre per via della questione della cinta daziaria. Con questa candidatura, che fu anche l’ultima, e la mancata rielezione dovuta agli accennati motivi, si interruppe la lunga consuetudine fra Giosue Carducci e i banchi del Consiglio comunale.

Le elezioni generali del dicembre 1902 parvero dunque dare piena ragione alla lista popolare: soltanto uno sparuto gruppetto di moderati (fra i quali notiamo alcuni nomi significativi: Sacchetti; Tanari; Tacconi; Panzacchi...) entrò in Consiglio. Il 22 dicembre, aprendo i lavori della nuova assemblea, il consigliere anziano Angelo Bedetti – il colonnello che aveva vigorosamente contrastato il progetto di riforma tributaria del Sindaco Dallolio e che aveva primeggiato nella lista degli eletti di quell’anno, avendo riportato 6471 voti – usava parole solenni, che sembravano prefigurare l’inizio di un’epoca nuova; in realtà, il fronte popolare era troppo disomogeneo per assicurare continuità amministrativa alla città e già nel gennaio del 1905, in largo anticipo sulla scadenza naturale del mandato, nuove elezioni generali restituivano la guida del Comune ai moderati, aprendo un altro periodo di continuità, contrassegnato dalla figura di Giuseppe Tanari. Carducci, anziano e malato, non fu ricandidato; fece però in tempo ad assistere a questo nuovo rivolgimento e forse, silenziosamente, non gli dispiacque.

6. Conclusioni

Pur nella consapevolezza che i possibili ritrovamenti non sono certamente esauriti, crediamo che – sulla base dei materiali editi e inediti che si sono raccolti in queste pagine – si possano avanzare alcune conclusioni, utili a meglio inquadrare storicamente e criticamente l'esperienza di Carducci nel Consiglio comunale di Bologna.

In primo luogo, sembra accertato con chiarezza che tale esperienza si divise chiaramente in due parti, profondamente distinte non solo sul piano cronologico (1869-1872 e 1888-1902), ma anche e soprattutto sul piano dei riferimenti ideologici e dei contenuti dell'azione amministrativa.

L'esordio in Consiglio avviene certamente sull'onda della ripubblicazione dell'*Inno a Satana*, effettuata a fini dichiaratamente polemici dal quotidiano radicale bolognese «L'amico del popolo»; successivamente, egli cercò di liberarsi di questa sorta di *imprinting*, per conseguire una più ampia libertà di azione e non essere vincolato a farsi portatore di una sola idea. Un tale *background*, unitamente alle istanze rappresentate in Consiglio sin dalle primissime apparizioni, faceva di Carducci un caratteristico esponente dell'area più radicale.

In questa prima esperienza si occupò prevalentemente di istruzione elementare (si è visto entro quali termini la competenza sulla stessa spettasse al Consiglio) e della Biblioteca cittadina; ma non mancarono *excursus* su altri fronti, generalmente attinenti l'organizzazione degli istituti culturali cittadini.

Dal punto di vista della pratica amministrativa, quale si può in qualche modo inferire dall'analisi dei voti espressi (qui tentata per la prima volta), questo primo periodo è caratterizzato da un'iniziale apertura di credito nei confronti del Sindaco Casarini e della sua Giunta, il cui colore politico tendenzialmente progressista era espressione di quella parte del ceto liberale cittadino più vicina alle posizioni di Carducci, sebbene non *in toto* coincidente con esse. A questa iniziale adesione, si sostituì progressivamente una cauta diffidenza alla quale seguì poi, già prima dello scandalo Guadagnini, un'aperta avversione (si ricordi il voto contro il prestito, espresso in quasi completa solitudine). In questa parabola, Carducci partecipò al cambio di rotta del Consiglio, il quale preferì concludere l'esperienza

della Giunta “azzurra” nominando in vece del Casarini un Sindaco di certificata fede moderata, come il Malvezzi; almeno in un caso – quello del finanziamento al teatro comunale – il voto di Carducci fu decisivo per cancellare decisioni assunte dall’amministrazione precedente. La riprovazione nei confronti dei liberali progressisti ha il suo culmine in quella frase riportata da Aldo Mola, la quale ci restituisce un Carducci in piena temperie “giacobina”.

La persistente identificazione con l’ala più radicale dello schieramento nocque probabilmente alla prosecuzione del suo rapporto con il Consiglio, tanto che dopo il 1872 non fu più rieletto per quattordici anni: come ebbe a notare Zanichelli, l’ambiente bolognese era tendenzialmente moderato e le idee allora professate da Carducci vi trovavano poco seguito.

Tanto nella circostanza della transizione dagli “azzurri” al Malvezzi, quanto nelle successive occasioni di vita amministrativa, l’unica prevenzione che Carducci continua a mantenere stabilmente nei confronti dei liberali moderati è diretta alla loro tendenza a cercare accordi con i cattolici.

La prima rielezione (1886) avviene in un momento in cui è fortissimo il dissidio con i vertici dell’amministrazione cittadina; la rottura consumata con il Sindaco Tacconi è motivo per disertare due interi anni di sedute. È per l’università che Carducci supera il dissidio e torna a parlare nell’assemblea cittadina; l’università si qualifica come uno dei punti focali, se non il più importante, della sua seconda esperienza.

Lo straordinario risultato del 1889 (di cui si sono visti scenario e interpretazioni) in un certo senso lo obbliga, forse malvolentieri, a tornare ad occuparsi attivamente di amministrazione. In questa seconda fase, gli incarichi si moltiplicano e lasciano poco spazio per un impegno attivo: la rappresentanza senatoria (dal 1890) e quella provinciale (dal 1892) si intrecciano e spesso si sovrappongono a quella comunale: stessi temi riaffiorano in differenti consessi. È in questa occasione, peraltro, che si verifica l’unica vera partecipazione di Carducci all’esecutivo (eletto assessore nella Giunta presieduta dal marchese Tanari, subito dimissionario), quantunque limitata ad un arco temporale di poche settimane.

Dopo la breve parentesi di guida dell'ente da parte del democratico Carli, la partecipazione di Carducci alla vita amministrativa non tarda a caratterizzarsi come una piena alle linee del Sindaco (e amico personale) Alberto Dallolio. Il quale è, a tutti gli effetti, un moderato sulla linea minghettiana: parafrasando Zanichelli, si potrebbe dire che un avvicinamento fra Carducci e Minghetti (l'avversario di gioventù) ci fu, ma mediato dal continuatore del grande statista. Da buon minghettiano, Dallolio concepisce il risanamento del bilancio comunale come premessa insostituibile per lo sviluppo futuro della città: Carducci aderisce a questa linea, anche quando il terreno diventa minato per via della riforma tributaria, incentrata sull'allargamento della cinta daziaria. Non segue il Sindaco, invece, sul terreno delle "aperture": né ai cattolici – in ciò conforme alla propria impostazione d'origine – né, tantomeno, ai socialisti (si confronti il voto negativo sul finanziamento alla Camera del lavoro); in queste scelte si dimostra meno attento alla *realpolitik*, che alla conservazione della purezza degli ideali.

La caduta del Dallolio nel favore dell'elettorato bolognese conduce così anche alla mancata rielezione di Carducci, evidentemente percepito ormai come fedele interprete/rappresentante del pensiero del Sindaco. Avviene così che, nell'effimera prevalenza dei democratici seguita alle elezioni generali del 1902, Carducci non entri neppure nel Consiglio; quando, nel 1905, l'elettorato bolognese riconsegnerà ai moderati la guida del Comune in anticipo sulla scadenza naturale del mandato, il nome di Carducci non sarà fra i candidati: ma non per questo l'anziano professore cesserà di essere presente nella memoria del Consiglio comunale, che gli tributerà solenni onoranze al momento della scomparsa. In quel momento, la guida dell'ente sarà saldamente nelle mani di Giuseppe Tanari, che continuerà con impegno la linea moderata, consistente nella gestione dello sviluppo mantenendo il più stretto rigore nei bilanci e che – forse ciò solo sarebbe realmente spiaciuto al Carducci – conserverà nei rapporti politici cittadini l'alleanza fra i moderati e i cattolici.

**Indice degli interventi di Giosue Carducci
al Consiglio comunale di Bologna**

<i>Data</i>	<i>Pag.</i>	<i>Stato</i>	<i>Argomento</i>
12.11.1869	61	edito	Per la gratuità dell'insegnamento elementare
	69	<i>inedito</i>	Idem
19.11.1869	81	edito	Sulla retribuzione dei maestri; contro la storia sacra
	88	<i>inedito</i>	Idem
22.11.1869	91	edito	Sulla laicità dello Stato
	97	<i>inedito</i>	Per l'insegnamento della storia "a ritroso"
22.2.1870	104	edito	Una dichiarazione intorno ad un voto nella sessione precedente
10.3.1870	110	edito	Sull'insegnamento della morale civile
	117	edito	Idem
26.10.1870	131	<i>inedito</i>	In difesa del bibliotecario Luigi Frati
	133	"	
	136	"	
	137	"	
22.11.1870	140	edito	Discussione sulla riforma scolastica
	144	<i>inedito</i>	Sulla soppressione delle vacanze scolastiche
	145	<i>inedito</i>	Sull'eventuale incapacità dei maestri
	146	<i>inedito</i>	Contro la permanenza degli alunni a scuola oltre l'orario
29.11.1870	149	edito	Discussione sulla commissione di indagine sulla biblioteca comunale
	156	<i>inedito</i>	Sulla valutazione del corretto funzionamento di una biblioteca
19.5.1871	163	edito	Adesione ad una dichiarazione in favore della Giunta
21.7.1871	170	edito	Sul regolamento per le vetture pubbliche
24.1.1872	187	edito	Sulla commissione d'inchiesta sulla biblioteca
			Ritrattazione del voto espresso il 31.12.1871
			Dichiarazione in favore della concentrazione degli archivi
30.1.1872	202	<i>inedito</i>	In difesa del maestro Giacinto Zanetti
20.3.1872	214	edito	Sulla commissione d'inchiesta sulla biblioteca
	218	<i>inedito</i>	Sulla concessione della cittadinanza onoraria
25.4.1872	227	edito	Richiesta di appello nominale
			Sulla laicità del Consiglio comunale
			Su un acquisto di manoscritti per la biblioteca
26.6.1872	234	edito	Sul concorso per il macello
			Richiesta di una stampa di una relazione

* * *

27.12.1888	250	edito	Sulle condizioni dell'università di Bologna
21.11.1889	280	edito	Discorso per l'apertura del Consiglio
3.12.1889	303	<i>inedito</i>	Dimissioni da assessore effettivo
(in Giunta)			
22.2.1890	309	edito	Contro gli "uffici" per le dimissioni del consigliere Luigi Bombicci
26.4.1890	315	edito	Per il monumento a Dante in Trento
27.5.1890	324	edito	Per i dizionari dialettali
	326	<i>inedito</i>	Dichiarazione di voto
14.1.1891	333	edito	Contro la soppressione dello stanziamento per il monumento a Dante
16.1.1891	340	edito	Contro gli "uffici" per le dimissioni del consigliere Olindo Guerrini
17.12.1891	351	edito	Elogio al ginnasio comunale, alla biblioteca e al suo direttore Luigi Frati
28.12.1891	358	<i>inedito</i>	Dichiarazione di voto
22.12.1893	365	edito	Sulla porta Galliera
			Elogio al ginnasio comunale
23.12.1894	378	edito	Per un maggiore finanziamento alla biblioteca comunale
8.6.1895	385	edito	In giustificazione delle proprie assenze
12.9.1896	391	edito	Sulle commemorazioni per il decreto del febbraio 1831
23.11.1896	400	edito	Adesione alle opinioni del Putti
6.7.1898	411	edito	Per un marciapiede in via del Piombo
	415	<i>inedito</i>	Dichiarazione contro i democratici
17.5.1899	423	edito	Ringraziamento al Consiglio comunale di Torino
12.12.1901	443	edito	Ringrazia i colleghi per gli onori tributati

Bibliografia

1. Fonti primarie per la ricostruzione degli interventi di Giosue Carducci al Consiglio comunale e nella Giunta comunale di Bologna

- Serie a stampa degli *Atti* del Consiglio comunale
(Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; Archivio Storico del Comune di Bologna)
- Serie manoscritta dei verbali del Consiglio comunale
(Archivio Storico del Comune di Bologna)
- Serie manoscritta dei verbali della Giunta comunale
(Archivio Storico del Comune di Bologna)

2. Edizioni di opere di Giosue Carducci citate (in ordine cronologico)

GIOSUE CARDUCCI, *Presso la tomba di Francesco Petrarca in Arqua il 18 luglio 1874. Discorso di Giosue Carducci*, Livorno, tipografia Vigo, 1874

GIOSUE CARDUCCI, *Ai parentali di Giovanni Boccacci in Certaldo. 21 dicembre 1875. Discorso di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1876

GIOSUE CARDUCCI, *Opere*, Bologna, Zanichelli, 1889-1909

Prose di Giosue Carducci. 1859-1903, Bologna, Zanichelli, 1905

GUIDO MAZZONI e GIUSEPPE PICCIOLA, *Antologia carducciana. Poesie e prose scelte e commentate da Guido Mazzoni e Giuseppe Picciola*, Bologna, Zanichelli, 1908

GIOSUE CARDUCCI, *Prose scelte*, a cura di LORENZO BIANCHI e PAOLO NEDIANI, Bologna, Zanichelli, 1935

Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci, Bologna, Zanichelli, 1935-1962

Edizione Nazionale delle Lettere di Giosue Carducci, Bologna, Zanichelli, 1938-1968

FRANCESCO SEMI, *Il Carducci. Cento poesie, prose, lettere e scritti vari per le scuole medie di secondo grado*, Padova, Liviana, 1965

GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi parlamentari*, con un saggio di Roberto Balzani, Bologna, Il Mulino, 2004

GIOSUE CARDUCCI, *Prose scelte*, a cura di EMILIO PASQUINI, Milano, Rizzoli, 2007

3. Contributi critici estesamente o interamente dedicati all'esperienza di Carducci nel Consiglio comunale di Bologna (in ordine alfabetico)

ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Carducci «politico»: lo sviluppo della città*, in *Carducci e Bologna*, Bologna, Grafis, 1985, pp. 227-235

ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Gli interventi nel Consiglio comunale di Bologna*, in *Il 150° anniversario della nascita di Giosue Carducci. Sala consiliare di Palazzo d'Accursio. 16 dicembre 1985*, Bologna, Comune di Bologna, 1986

TORQUATO BARBIERI, *Giosue Carducci e le elezioni amministrative bolognesi del 1886*, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», anno III, n. 3, 1958

La commemorazione al Consiglio Comunale, in «Il Resto del Carlino», 17-18 febbraio 1907

ALBERTO DALLOLIO, *L'esordio di Giosue Carducci nel Consiglio Comunale di Bologna*, in «Rivista di Roma», XII, n° 4, 1908

GIOVANNI NASCIMBENI, *Giosue Carducci nel Consiglio comunale di Bologna*, in «Rassegna contemporanea», anno III, n. 3, 1910, pp. 385-415.

DOMENICO ZANICHELLI, *Giosue Carducci nella vita bolognese*, in «Nuova Antologia», IV serie, 1901, vol. 93, pp. 329-341

4. Altri contributi, saggi e documenti relativi a Giosue Carducci

GIUSEPPE ALIPRANDI, *Libri, biblioteche ed archivi negli scritti di Giosue Carducci*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXV, 1957, pp. 292-307

ELVIRA BALDI BEVILACQUA, *Carducci mio nonno*, Milano, Pan, 1977

MARIO BIAGINI, *Giosue Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976

CRISTINA BERSANI, *Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e sulla stampa*, in *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di MARCO A. BAZZOCCHI e SIMONETTA SANTUCCI, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 216-225

RICCARDO BRUSCAGLI, *Carducci nelle lettere. Il personaggio e il prosatore*, Bologna, Patron, 1972

ANGELO CAMPANELLI, *Panzacchi, Carducci ed altri professori del «Galvani» nel Consiglio Comunale di Bologna*, in *I cento anni del liceo Galvani. 1860-1960*, Bologna, Cappelli, 1961, pp. 575-585

GUIDO CAPOVILLA, *Giosuè Carducci*, Padova-Lainate, Piccin-Vallardi, 1994

Carducci e Bologna, a cura di GINA FASOLI e MARIO SACCENTI, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985

Carducci e i miti della bellezza, a cura di MARCO A. BAZZOCCHI e SIMONETTA SANTUCCI, Bologna, Bononia University Press, 2007

GIORGIO CENCETTI, *Giosuè Carducci nella Deputazione di Storia Patria*, in *Carducci e Bologna*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, pp. 169-176

GIUSEPPE CHIARINI, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, Firenze, Barbera, 1903

CLAUDIA CULIERSI / PAOLO CULIERSI, *Carducci bolognese*, Bologna, Patron, 2006

BARBARA D'UBALDO, *Le Odi Barbare di Carducci e i contemporanei. Fortuna critica dei singoli componimenti e delle raccolte*, tesi di laurea discussa all'Università di Roma "La Sapienza" nell'Anno Accademico 1994/1995 - relatore dr. Massimo Mancini

FRANCESCO FLORA, *Il Risorgimento e l'età Carducciana*, in *Bologna e la cultura dopo l'Unità d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1960

ALDO MOLA, *Giosue Carducci scrittore, politico, massone*, Milano, Bompiani, 2006

ATTILIO MOMIGLIANO, *Lettere a Lidia*, in *Ultimi studi*, Firenze, La nuova Italia, 1954, pp. 52-54

EMILIO PASQUINI, *Magnanimità e passione politica nel Carducci*, in «Strenna Storica Bolognese», XXXV, 1985

GIOVANNI SPADOLINI, *Carducci nella storia d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1957

MARIA GIOIA TAVONI, *Quegli antichi compagni de' miei sogni e de' miei pensieri*, in *Carducci e Bologna*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1985, pp. 125-144

ANNA MARIA TOSI, *Il poeta dentro le mura. Ottocento carducciano e bolognese*, Modena, Mucchi, 1989

MARCO VEGLIA, *La vita vera. Carducci a Bologna*, Bologna, Bononia University Press, 2007

5. Contributi, saggi e documenti di storia locale

AURELIO ALAIMO, *L'organizzazione della città. Amministrazione e politica urbana a Bologna dopo l'Unità (1859-1889)*, Bologna, Il Mulino, 1990

ALESSANDRO ALBERTAZZI, *Il Cardinale Svampa e i cattolici bolognesi (1894-1907)*, Brescia, Morcelliana, 1971

PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio – Bologna*, a cura di PIERANGELO BELLETTINI, Firenze, Nardini, 2001, pp. 9-49

AGOSTINO BIGNARDI, *Dizionario biografico dei liberali bolognesi (1860/1914)*, Bologna, Edizioni Bandiera, 1956

Bologna ritrovata. Segni e figure architettoniche. Colonne e statue di Piazza S. Domenico, a cura di ROBERTO SCANNAVINI e CARLA MASOTTI, Bologna, CM, 1997

ENRICO BOTTRIGARI, *Cronaca di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1962

I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione, a cura di ANGELO VARNI, Bologna, Compositori, 2005

ALFONSO D'AMATO, *I domenicani a Bologna*, Bologna, Studio domenicano, 1988

MIRELLA D'ASCENZO, *La scuola elementare nell'età liberale. Il caso Bologna (1859-1911)*, Bologna, Clueb, 1997

PIER PAOLO D'ATTORRE, *Bologna. Città e territorio tra 800 e 900*, Milano, Angeli, 1983

PIER MICHELE COCCHI, *La massoneria a Bologna dal 1859 al 1914*, tesi di laurea discussa all'Università di Bologna nell'Anno Accademico 1969/1970, relatore prof. Umberto Marcelli

Dizionario dei bolognesi, a cura di GIANCARLO BERNABEI, Bologna, Santarini, 1989-1990

MARIO FANTI, *Le vie di Bologna. Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 2000

RODOLFO FANTINI, *Il clero bolognese nel decennio 1859-1869*, in *Clero e partiti a Bologna dopo l'Unità*, Bologna, Sezione arti grafiche Istituto Aldini-Valeriani, 1968

SAVERIO FERRARI, *La biblioteca comunale all'Archiginnasio*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, Bologna, Grafis, 1987

FRANCISCO GIORDANO / MARCO POLI, *La statua di S. Petronio in piazza Ravegnana*, Bologna, Costa, 2001

LUISA LAMA, *Comune, Provincia, Università. Le Convenzioni a Bologna fra Enti Locali e Ateneo (1877-1970)*, Bologna, Comune di Bologna – Istituto per la Storia di Bologna, 1987

LIONELLO LEVI, *Riccardo Wagner. L'immortale cittadino onorario di Bologna nel cinquantenario della morte*, in «Comune di Bologna», gennaio 1933, pp. 2-14

ANNA MANFRON, *I fondi manoscritti*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio – Bologna*, a cura di PIERANGELO BELLETTINI, Fiesole, Nardini, 2001, pp. 67-89

CRISTIANA MORIGI GOVI, *Il Museo Civico del 1871*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di CRISTIANA MORIGI GOVI e GIUSEPPE SASSATELLI, Bologna, Grafis, 1984, pp. 259-267

MUNICIPIO DI BOLOGNA, *Regolamento per le vetture pubbliche*, Bologna, Regia tipografia, 1872

ELENA MUSIANI, «*Bisogna fare una città, direi quasi nuova*». *Restaurare e innovare nel dibattito bolognese di fine secolo*, in *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, a cura di ANGELO VARNI, Bologna, Compositori, 2005, pp. 87-106

Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella biblioteca municipale di Bologna, classificate e descritte a cura di Luigi Frati, Bologna, Zanichelli, 1888-1889

ENRICO PANZACCHI, *A proposito del Tannhäuser rappresentato a Bologna nell'autunno 1872. Lettere due*, Bologna, Zanichelli, 1872

MARCO POLI, *Accadde a Bologna*, Bologna, Costa, 2005

UMBERTO PUPPINI, *La provvista d'acqua per Bologna*, in «Bologna», febbraio-marzo 1937, pp. 11-18

SIMONETTA SANTUCCI, *Il bibliotecario che custodisce e sa: ricordo di Torquato Barbieri*, in «Studi e Problemi di Critica Testuale», 63, 2001, pp. 188-204

ALBANO SORBELLI, *Brevi note sui manoscritti bolognesi conservati nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, Bologna, Coop. Tipografica Azzoguidi, 1932

Storia illustrata di Bologna, Repubblica di San Marino - Milano, AIEP, 1987-1991

SILVANA TOVOLI, *Il Museo Archeologico comunicativo e il progetto di unificazione delle collezioni comunali e universitarie (1860-1871)*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di CRISTIANA MORIGI GOVI e GIUSEPPE SASSATELLI, Bologna, Grafis, 1984, pp. 211-222

WALTER TEGA, *Il 1888: l'ottavo centenario dell'Università*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol. VI, Milano, AIEP, 1989, pp. 301-320

WALTER TEGA, *Verso i mille anni. L'occasione del centenario*, in *Storia illustrata di Bologna*, vol. VI, *Il 1888: l'ottavo centenario dell'Università*, Milano, AIEP, 1989, pp. 441-468

GIAMPAOLO VENTURI, *Episcopato, cattolici e comune a Bologna. 1870-1904*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1976

DANIELE VITALI, *Giovanni Capellini e i primi congressi di Antropologia e Archeologia Preistoriche*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di CRISTIANA MORIGI GOVI e GIUSEPPE SASSATELLI, Bologna, Grafis, 1984, pp. 269-276

CARLO ZANGARINI, *Bilancio del Wagnerismo bolognese*, in «Comune di Bologna», Febbraio 1933, pp. 2-4

6. Altre opere consultate

LORENZO BEDESCHI, *Le origini della gioventù cattolica*, Bologna, Cappelli, 1959

GUIDO BIAGI, *Chi è? Annuario biografico italiano*, Roma, Casa editrice Romagna e C., 1908

JEAN LE ROND D'ALEMBERT, *Oeuvres de D'Alembert*, Paris, Belin, 1821-1822

ANDREA DARDI, *Dalla provincia all'Europa. L'influsso del francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere, 1992

Dizionario Biografico Piacentino (1860-1980), Piacenza, Banca di Piacenza, 2000

Dizionario etimologico della lingua italiana, a cura di MANLIO CORTELAZZO e PAOLO ZOLLI, Bologna, Zanichelli, 1990

Dizionario etimologico italiano, a cura di CARLO BATTISTI e GIOVANNI ALESSIO, Firenze, Barbera, 1954

EMILIO GIANNI, *Liberali e democratici alle origini del movimento operaio italiano*, Milano, Pantarei, 2006

POMPEO GUADAGNINI, *La economia politica nei suoi rapporti colla Democrazia*, Bologna, Tipografia compositori, 1868

AXEL KÖRNER, *The theatre of social change: nobility, opera industry and the politics of culture in Bologna between papal privileges and liberal principles*, in «Journal of modern Italian studies», 3, 2003, pp. 341-369

ERNEST W. LEFEVER, *Ignorance of recent events endangers America: students today are failing U.S. history*, «VFW Magazine», 14-15, Sept. 2003

LADISLAO MITTNER, *Storia della letteratura tedesca*, Torino, Einaudi, 1977

CARLO GUIDO MOR / PERICLE DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze, Olschki, 1975

TEMISTOCLE MOZZANI, *L'università degli studi di Siena dall'anno 1839-40 al 1900-901*, Siena, Presso l'autore, 1902

Municipalità e borghesie padane tra ottocento e novecento. Alcuni casi di studio, a cura di SALVATORE ADORNO e CARLOTTA SORBA, Milano, Franco Angeli, 1991

Real-Encyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft, vol. XVIII, Stuttgart, Metzler, 1916

LUCA SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1990

CARLOTTA SORBA, *Teatri. L'Italia del melodramma nell'età del Risorgimento*, Bologna, Il mulino, 2001

Il Trentino a Dante Alighieri. Ricordo dell'inaugurazione del Monumento Nazionale a Trento, Trento, Giovanni Zippel editore, 1896